VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004)
Comitato Nazionale

Centro di Studi sul Classicismo
Arezzo

Fondazione Aretina di Studi
sul Classicismo

Petrarca e i Padri della Chiesa
Petrarca e Arezzo



Pagliai Polistampa

CATALOGHI E MOSTRE

5

1. *Lalla Romano. Pittura, disegni, autografi*. Mostra a cura di Roberto Cardini, Patrizia La Porta, Antonio Ria (San Gimignano, Palazzo Pratellesi – 12 gennaio-10 marzo 1996), Firenze, Polistampa, 1996
2. *Mario Luzi. Autografi, brogliacci, documenti*. Mostra a cura di Roberto Cardini e Giancarlo Quiriconi (San Gimignano, Palazzo Pratellesi – 31 gennaio-31 marzo 1998), Firenze, Polistampa, 1998
3. *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana – 13 dicembre 2001-17 marzo 2002), a cura di Donatella Coppini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001
4. *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze* (Arezzo, Palazzo Comunale – 11 dicembre 2003-20 gennaio 2004), a cura di Roberto Cardini e Paolo Viti, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003
5. *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo* (Arezzo, Palazzo Comunale – 28 ottobre 2004-9 gennaio 2005), a cura di Roberto Cardini e Paolo Viti, Firenze, Pagliai Polistampa, 2004

Pubblicazioni del CENTRO DI STUDI SUL CLASSICISMO
Arezzo

Direttore
Roberto Cardini

Vicedirettore
Mariangela Regoliosi

Caporedattori
Lucia Bertolini
Donatella Coppini

Comitato di redazione
Gabriella Albanese, Luciano Canfora, Umberto Carpi, Stefano Carrai, Giuliana Crevatin, Francesca Fedi, Stefano Grazzini, Luigi Guerrini, Andrea Piccardi, Francisco Rico, Marielisa Rossi, Marco Santagata, Natascia Tonelli, Claudia Villa, Paolo Viti

VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004)
Comitato Nazionale

Centro di Studi sul Classicismo
Arezzo

Fondazione Aretina di Studi
sul Classicismo

Petrarca e i Padri della Chiesa
Petrarca e Arezzo

A cura di
Roberto Cardini e Paolo Viti

Pagliai Polistampa

Volume pubblicato in occasione della mostra
tenutasi presso il Palazzo Comunale di Arezzo
dal 28 ottobre 2004 al 9 gennaio 2005

Promotori
Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004) – Comitato Nazionale
Comune di Arezzo
Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
Provincia di Arezzo
Biblioteca Città di Arezzo
Biblioteca del Seminario Vescovile – Arezzo
Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo – Arezzo
Centro di Studi sul Classicismo – Arezzo

Copromotori
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Provincia di Arezzo
Museo Diocesano – Arezzo
Fraternita dei Laici – Arezzo
Società Storica Aretina

Comitato scientifico
Antonio Bacci
Roberto Cardini
Manuela Fabbrini
Natale Luciano Gabrielli
Elena Giannarelli
Mariangela Regoliosi
Franco Rossi
Paolo Viti

Ideazione
Roberto Cardini

Coordinamento scientifico
Roberto Cardini
Paolo Viti

Autori dei saggi
Antonio Bacci
Luca Berti
Roberto Cardini
Alberto Fatucchi
Natale Luciano Gabrielli
Elena Giannarelli
Carla Maria Monti
Valeria Novembri
Paola Refice
Mariangela Regoliosi
Francisco Rico
Franco Rossi
Paolo Viti
† Roberto Weiss

Autori delle schede
Giunia Adini
Eugenia Antonucci
Stefano Cartei
Maria Chiara Flori
Gabriella Leggeri
Andrea Piccardi
Sabrina Taddei
Maria Luisa Tanganelli
Paolo Tinti
Claudio Vannucci

Enti prestatori
Archivio di Stato di Arezzo
Archivio di Stato di Firenze
Biblioteca Città di Arezzo
Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo
Comune di Arezzo
Fraternita dei Laici di Arezzo
Istituzione Giostra del Saracino di Arezzo
Museo Diocesano di Arezzo
Quartiere di Porta S. Spirito di Arezzo

Hanno collaborato
Alvaro Bardelli (Direttore del Museo Diocesano di Arezzo)
Vittorio Beoni (Direttore dell'Istituzione Giostra del Saracino di Arezzo)
Luca Berti (Presidente della Società Storica Aretina)
Carlotta Burroni (Centro di Studi sul Classicismo e Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo)
Silvia Cardini (Firenze)
Alice Fabbri (Comune di Arezzo, Ufficio Cultura)
Edo Gori (Rettore del Quartiere di Porta S. Spirito di Arezzo)
Sven Hebeler (Firenze)
Valentina Mazzoni (Comune di Arezzo, Ufficio Cultura)
Andrea Piccardi (Centro di Studi sul Classicismo di Arezzo)
Gianna Rogialli (Fraternita dei Laici di Arezzo)
Renata Vettori (Centro di Studi sul Classicismo e Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo)
Raffaella Maria Zaccaria (Archivio di Stato di Firenze)

Allestimento
Simonetta Bracciali (Firenze)

Assicurazioni
Società Cattolica di Assicurazioni

Trasporti
Arteria Universal Express di Scandicci

Fotografie
Cristiano Stocchi – Arezzo: per Archivio di Stato di Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo, Comune di Arezzo, Fraternita dei Laici di Arezzo
Microfoto – Firenze: per Archivio di Stato di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Ufficio stampa
Maurizio Di Mauro

Ringraziamenti
Augusto Antoniella (Direttore dell'Archivio di Stato di Arezzo)
Anna Bellinazzi (Archivio di Stato di Firenze)
Carla Corsi (Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Provincia di Arezzo)
Giulio Firpo (Presidente dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo)
Mons. Giancarlo Rapaccini (Rettore del Seminario Vescovile di Arezzo)
Rosalia Manno Tolu (Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze)

© 2004 Edizioni Polistampa
Sede legale: Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze
Tel. 055.233.7702 - Fax 055.229.430
Stabilimento: Via Livorno, 8/31 - 50142 Firenze
Tel. 055.7326.272 - Fax 055.7377.428
http: www.polistampa.com
ISBN 88-8304-818-0

Presentazione

A 700 anni dalla nascita del primo grande poeta lirico della letteratura italiana, una nascita avvenuta 'in vico intimo', nel cuore della nostra città, in Borgo dell'Orto, Arezzo ha inteso rafforzare il vincolo con uno dei suoi figli più illustri.

Lo ha fatto con una lunga serie di iniziative che hanno preso il via lo scorso inverno ed hanno portato in città, da tutto il mondo, studiosi di grande calibro per approfondire i diversi aspetti dell'opera di Francesco Petrarca.

Ora, la mostra illustrata in questo catalogo e il convegno internazionale ad essa collegato si propongono di approfondire il legame tra il poeta e la sua città natale e di indagare il rapporto tra Petrarca e la letteratura cristiana antica, quella dei Padri della Chiesa, per definire quali crediti questa letteratura abbia avuto rispetto alla sua opera e come in essa, questi si siano combinati con altre influenze forti che contribuirono alla formazione del poeta, quali la letteratura classica e quella medievale.

Ne emerge la grande attualità del Petrarca, che è quella di non rompere con il passato, con la spiritualità antica medievale, con il sentire pagano e classico e di affrontare piuttosto la crisi del suo essere uomo del Trecento in una ricerca continua, tra l'aspirazione alla spiritualità, il desiderio di infinito e la volontà di affermazione terrena, nello slancio costante verso l'amore e la fama: elementi presenti, in particolare, proprio nel suo rapporto con i Padri della Chiesa e, soprattutto, con il suo alter ego *ideale Sant'Agostino, che lo conduce sulla strada impervia della ricerca interiore. «[...] Un umano che derivi dal divino il suggello della stabilità e un divino che non solo partecipi delle gioie umane, ma anzi consista esso stesso in queste gioie, potenziate e purificate»: eccolo qui, quello che è stato definito «l'impossibile sogno petrarchesco». Chi di noi, ancor oggi, ogni giorno e per tutti i giorni che verranno, non coltiva in cuor suo almeno un frammento di questo sogno?*

Il secondo obiettivo della mostra ospitata nel Palazzo Comunale è quello di far luce sui rapporti tra Francesco Petrarca e la sua città natale.

Una sezione è infatti dedicata proprio a questo tema e contiene la descrizione dei rapporti d'origine, anche familiari, del Petrarca con la città,

un'interessante documentazione della visita compiuta dal poeta ad Arezzo nel 1350, una grande quantità di scritti (codici, incunaboli, cinquecentine), corrispondenze intrattenute con amici aretini ed altri documenti legati alla vita del poeta. Tutto (o quasi) il materiale proviene direttamente da Arezzo, a dimostrazione di come – nei secoli – la lettura e lo studio del Petrarca abbiano creato un sottile filo rosso tra generazioni e generazioni di aretini, fino a giungere ad oggi: filo rosso straordinariamente intrecciato, ai nostri giorni, grazie all'opera diuturna del Centro di Studi sul Classicismo e della Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo.

Dopo la grande mostra su Leonardo e sul suo rapporto con il territorio aretino, la nostra città intende dunque approfondire ed esplorare un altro percorso fondamentale della sua memoria. Al tempo stesso, Arezzo continua a proporre a livello nazionale ed internazionale l'immagine di una comunità in movimento grazie anche al fatto di non volere essersi dimenticata della propria storia e delle proprie radici.

Qualcuno ha voluto sottolineare come Laura, la donna alla quale Francesco Petrarca dedicò il suo Canzoniere, *fosse per lui anche «l'aura», ovvero quel soffio spirituale che a volte spira dalle persone o dai luoghi, quasi come un alone luminoso, «l'aria della grazia, l'impalpabile brezza della confidenza con Dio».*

Ecco. Noi aretini vogliamo credere che l'aura di Petrarca spiri ancora nelle vie, tra i palazzi, nelle piazze della nostra città. E che sia una brezza fresca, che porti anche oggi uno straordinario rinnovamento e al tempo stesso ci confermi nelle nostre radici più profonde: così come accadde nel Trecento, ben al di là delle nostre mura, proprio per merito dell'opera di Francesco Petrarca.

Luigi Lucherini
Sindaco di Arezzo

Presentazione

Francesco Petrarca è conosciuto soprattutto come poeta lirico, cantore di Laura. Ma lo studio sempre più sistematico delle sue opere ci mostra altri importanti aspetti della sua personalità.

Colpisce, ad esempio, il sincero e profondo sentimento religioso, che anima tutta la sua vasta produzione letteraria, compreso il celeberrimo Canzoniere.

Si insiste molto sul travaglio spirituale dello scrittore, sul suo intimo tormento tra amore umano e amore divino, tra peccato e desiderio di riscatto, sempre differito; si parla di un travaglio spirituale irrisolto, di un'incapacità a convertirsi fino in fondo. Egli viene fatto assurgere così a simbolo dell'uomo 'moderno', lacerato tra fede religiosa e realtà mondana.

È certamente un aspetto importante anche questo, ma non tiene conto di tutta l'evoluzione spirituale del grande letterato aretino; è quindi anche questa un'interpretazione non completa e non esatta.

In realtà il Petrarca ha saputo risolvere il suo dissidio interiore, che nel Secretum *e nei* Salmi Penitenziali *raggiunge i momenti più intensi. Egli ha saputo coniugare, da «letterato teologo», ragione e fede, natura e grazia, classicità e cristianesimo. Lo studio e la meditazione dei Padri della Chiesa producono alla fine i frutti di una sincera conversione. Una conversione che non mortifica affatto i valori umani, già presenti nella classicità a lui così cara, e portati a pieno compimento dal messaggio cristiano.*

Le lettere Senili *testimoniano il punto di arrivo, l'approdo della 'nave' del Petrarca: una fiduciosa adesione alla grazia divina, dopo un travagliato percorso pieno di insidie esterne ed interiori.*

*La lettera a Guido Sette, arcivescovo di Genova e suo vecchio compagno di studi, ne è una chiara attestazione. Tra l'altro, nel fare l'*excursus *della sua vita, non dimentica la sua «diletta Arezzo, luogo del mio primo esilio e della mia origine».*

La lettera alla Posterità è la testimonianza più autorevole, il suo pubblico testamento. Petrarca sente come una delle maggiori gioie della vita il superamento delle miserie spirituali, da lui sempre considerate «una odiosa schiavitù»; e di questo rende grazie a Dio.

In questo VII centenario della nascita del grande poeta e letterato aretino, devo congratularmi vivamente con gli organizzatori della mostra e del convegno Petrarca e i Padri della Chiesa. *È nello studio della Patristica che troviamo molti motivi ispiratori della sua opera. Petrarca stesso ricorda che la lettura delle* Confessioni *di S. Agostino, opera donatagli da un altro nostro conterraneo, Dionigi da Sansepolcro, gli cambiò la vita, spingendolo verso quella ricerca interiore che non ebbe quiete fino all'incontro con Dio, verità e beatitudine assoluta.*

Mi pare inoltre assai opportuno che vengano esposte al pubblico le più preziose testimonianze della letteratura patristica (incunaboli, cinquecentine ed altre edizioni pregiate) presenti nella Biblioteca del nostro Seminario, oltre che nella Biblioteca della Città di Arezzo. Si può così constatare de visu *quanto grande sia stato in passato, anche nella nostra Città e Diocesi, l'amore per i Padri della Chiesa, che, si voglia ammetterlo o no, hanno posto le basi della nostra cultura.*

† Gualtiero Bassetti
Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Introduzione

Iamque oratores mei fuerint Ambrosius, Augustinus, Ieronimus, Gregorius
(Petrarca, *Familiares* XX, 10)

Plusque advene prestat Aretium quam Florentia suo civi!
(Petrarca, *Seniles* XIII, 3)

Confluiscono in questo catalogo tre iniziative fra loro strettamente congiunte (una doppia mostra e un convegno) che concludono, nella città in cui Petrarca vide la luce, le celebrazioni nazionali per il VII centenario della sua nascita. Sono state progettate e realizzate da due istituzioni aretine, il Centro di Studi sul Classicismo e la Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo. Ma siccome abbiamo voluto che allo sforzo di degnamente celebrare quel grande aretino e italiano collaborassero l'intera città, la Provincia e lo Stato, i promotori sono stati molti di più: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Direzione Generale per i Beni e gli Istituti Culturali – VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca [2004] – Comitato nazionale), il Comune di Arezzo, la Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, la Provincia di Arezzo, la Biblioteca Città di Arezzo, la Biblioteca del Seminario Diocesano di Arezzo, le due istituzioni suddette. Ma significativi e rappresentativi anche sono i copromotori, tutti aretini: la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Provincia di Arezzo, il Museo Diocesano, la Fraternita dei Laici, la Società Storica Aretina.

La mostra (che sarà ospitata, dal 28 ottobre 2004 al 9 gennaio 2005, nel Palazzo Comunale di Arezzo) è, di fatto, una doppia esposizione. È un dittico. Il primo sportello, *Petrarca e i Padri della Chiesa*, è il prolungamento e l'approfondimento visualizzato del convegno: un convegno dallo stesso titolo, voluto e condiviso dal Comitato Nazionale, che si terrà, sempre ad Arezzo, nei giorni 28-30 ottobre. Nell'altro sportello si accampa invece *Petrarca e Arezzo*.

La triangolazione (Petrarca, i Padri, Arezzo) racchiude le 'parole chiave' di un percorso differenziato e tuttavia coerente che mira ad annodare le fila di una più ampia prospettiva volta al riconoscimento e alla valorizzazione della storia intellettuale e civile di Arezzo. Una città centrale nella storia letteraria e culturale di due secoli, dalla metà del Duecento alla metà del Quattrocento, ma la cui centralità è da sempre ignorata o scarsamente riconosciuta. E nondimeno è manifesta. Da Guittone a Geri d'Arezzo, da Giovanni Aghinolfi a Dionigi da Borgo Sansepolcro, da Petrarca a Federico di Geri, da Donato degli Albanzani a Domenico Bandini, da Giovanni di Matteo Fei a Leonardo Bruni, da Carlo Marsuppini a Giovanni Tortelli, da Ro-

sello Roselli a Benedetto Accolti – è una ininterrotta catena quasi tutta preumanistica e umanistica, ed è una catena tutta aretina, o del territorio aretino. Con Geri la città, prima ancora che vi nascesse Petrarca, già era preumanistica. Ed è un preumanesimo che non sfigura affatto al paragone di quello padovano, tanto più celebrato, ed anzi pressoché l'unico noto. Ma da Arezzo soprattutto vennero, con Petrarca, Bruni, Tortelli, Accolti tutte e quattro le versioni fondamentali dell'Umanesimo italiano, una rivoluzione intellettuale che incise in profondità nella storia europea, e che dette l'avvio alla civiltà moderna.

Alla ricognizione di questa catena le due istituzioni cui è dovuta la presente mostra stanno lavorando con alacrità. L'hanno dissepolta, com'era giusto, cominciando dagli ultimi anelli. Nel 2003 hanno realizzato un convegno su *Giovanni Tortelli Aretino. Il primo* librarius *della Biblioteca Apostolica Vaticana*, un altro convegno su *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, e quindi una mostra sempre sui Cancellieri aretini (Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Benedetto Accolti). Ora, procedendo a ritroso, sono giunte a Petrarca.

Per il Centro di Studi sul Classicismo non è un tema nuovo. Il 25-26 febbraio 2000 inaugurò, a San Gimignano, le celebrazioni nazionali per il VII centenario della nascita del poeta con un convegno su *Petrarca e Agostino*: un convegno di cui già sono usciti gli Atti (*Petrarca e Agostino*, a cura di Roberto Cardini e Donatella Coppini, Roma, Bulzoni 2004). Né è nuovo, per il Centro, il tema patristico. L'8-9 ottobre 1998 realizzò un convegno sulle Storie di sant'Agostino affrescate da Benozzo Gozzoli nel convento omonimo di San Gimignano; il 17-18 dicembre 1999 ne fece un altro su *Dante e Agostino*; e finalmente allestì (nella splendida sede della Biblioteca Medicea Laurenziana: 13 dicembre 2001 - 17 marzo 2002, ma per il successo, protratta fino alla fine di giugno) una grande mostra su *Gli umanisti e Agostino*.

La triangolazione che sottostà alla presente mostra si radica dunque in linee di ricerca attivate da tempo.

Ma la città che ha dato i natali a Petrarca qui è valorizzata anche in un altro senso. Così per Petrarca come per i Padri abbiamo scelto di esporre materiale esclusivamente aretino. E abbiamo deciso così perché ci è parso che il patrimonio librario conservato nelle biblioteche di Arezzo sia tanto rilevante quanto poco noto. Certo è che bene documenta il vivace e ininterrotto interesse, laico ed ecclesiastico, che ad Arezzo sempre si è avuto sia per Petrarca sia per i Padri.

Anche è ovvio che le nostre iniziative si radicano in una tradizione. Né può certo dirsi che la città abbia mancato l'appuntamento centenario. Ha promosso anzi celebrazioni importanti, e di ogni tipo. E tuttavia è la prima volta che viene organizzata, ad Arezzo, una mostra che da un lato lega Petrarca ai Padri, e dunque affronta un tema centrale nella cultura e nello stesso sviluppo intellettuale, spirituale e poetico dello scrittore; e dall'altro lo connette ad Arezzo, e quindi a una città preumanistica e poi, grazie a lui, pienamente umanistica.

* * *

Richiamati i moventi e gli obiettivi della mostra, cediamo volentieri la parola agli autori dei saggi presenti nel catalogo. Li abbiamo invitati per proporre e articolare un discorso, così per *Petrarca e i Padri* come per *Petrarca e Arezzo*, che è, più o meno, il nostro discorso. E quando, per esprimere il nostro pensiero, l'autore idoneo non c'era, non abbiamo esitato a esumare uno scritto di Roberto Weiss: un fondamentale contributo vecchio più di mezzo secolo, ma non conosciuto come merita, tal-

ché per molti studiosi di cose umanistiche, e perfino aretine, avrà il sapore dell'inedito. Dunque per farsi un'idea sufficiente del senso complessivo e del percorso di questa mostra non c'è bisogno di ulteriori paratesti: basta la lettura del catalogo.

Quanto all'impostazione temiamo invece che, per coglierla, non basti badare alla complessiva articolazione del catalogo, o prestare ascolto all'altrui intermediazione. Diremo allora che l'esposizione da noi curata si riallaccia a due recenti mostre fiorentine di manoscritti e di stampe, tenute entrambe in Laurenziana: *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento* (a cura di Sebastiano Gentile, Roma, Rose 1997) e la già ricordata, e più specifica, *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra* (a cura di Donatella Coppini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Pagliai Polistampa 2001), poi ripetuta a Milano. Sono due mostre che hanno aperto piste fortemente innovative. L'avvio di una ricognizione a tappeto, e di un serio approfondimento, della componente patristica, una componente fondamentale della rivoluzione umanistica, va salutato senza riserve. Troppo spesso e troppo a lungo, negli studi sull'Umanesimo, quella componente era rimasta ai margini. La nostra mostra, al modo stesso del convegno ad essa collegato, intende andare nell'identica direzione: contribuire a chiarire, insieme a quello, meglio noto, dato dagli «antichi» pagani, ossia i classici, il non minore e comunque decisivo contributo dato all'Umanesimo dai cristiani «antichi», ossia i Padri.

Ma il contributo vuole essere discreto. Il percorso della mostra prevede undici tappe: *Petrarca*, *Attività notarile di ser Parenzo*, *Arezzo fra Due e Trecento*, *Preumanesimo aretino (Geri d'Arezzo, Andrea di Nerio)*, *Amici e discepoli aretini di Petrarca (Dionigi da Borgo Sansepolcro*, *Donato degli Albanzani*, *Giovanni di Geri d'Arezzo)*, *Primi biografi aretini di Petrarca (Domenico Bandini*, *Leonardo Bruni)*, *Arezzo per il Petrarca (retrospettiva delle celebrazioni fra Otto e Novecento)*, *Ambrogio*, *Agostino*, *Girolamo*, *Gregorio Magno*. Ma così il visitatore della mostra come il lettore del catalogo non è prevalentemente guidato da noi, bensì da Petrarca. Alla prima e alla seconda parte del catalogo introducono due florilegi petrarcheschi rispettivamente messi insieme da Elena Giannarelli e Valeria Novembri, e da Roberto Cardini. Allo stesso modo i pannelli introduttivi a cinque tappe della mostra (Petrarca e Arezzo, e i quattro Padri) esclusivamente contengono il pensiero di Petrarca: un pensiero, crediamo noi, specie in materie siffatte, meglio adatto di ogni altro a guidare chiunque.

* * *

La decisione di attenersi al solo materiale librario disponibile ad Arezzo si è rivelata felice. Ad Arezzo una mostra sui Padri non c'era mai stata: neppure dunque, *a fortiori*, una mostra patristica con materiale aretino. E quanto a Petrarca la documentazione da noi individuata e qui presentata era in gran parte sconosciuta. E valga il paragone con l'esposizione allestita nel 1928 per festeggiare l'inaugurazione del monumento a Petrarca (*Mostra di edizioni di opere del Petrarca raccolte nella Terra Aretina*, Arezzo, Tip. Zelli 1928), oppure con la recentissima mostra di edizioni a stampa di opere di Petrarca desunte dalla Biblioteca Città di Arezzo e dalla Biblioteca dell'Accademia Petrarca (*Del vario stile in ch'io piango e ragiono*, schede a cura di Serena Verdelli, Arezzo, Quaderni del CISLAB 2003). Una mostra, questa, che ha brillantemente aperto, ad Arezzo, le celebrazioni centenarie, e con la quale la nostra, quanto al settore petrarchesco, ha inevitabili tangenze, posta l'identità del materiale utilizzato. Talché dell'eccellente catalogo che ha prodotto, e che è stato su-

pervisionato da Caterina Tristano, ci siamo variamente avvalsi. E tuttavia la nostra impostazione è stata diversa. In primo luogo, differenti sono stati gli obiettivi di fondo: non solo Petrarca e la sua presenza ad Arezzo, ma i Padri della Chiesa e Petrarca tra loro strettamente congiunti. In secondo luogo, non abbiamo inteso selezionare, e quindi presentare, un florilegio – del resto alquanto aleatorio, considerato che la reale consistenza dei materiali è, con la strumentazione disponibile, difficilmente accertabile.

Sia per Petrarca sia per i Padri crediamo di poter affermare che per la prima volta e per entrambe le biblioteche in cui abbiamo lavorato (quella della Città di Arezzo, e l'altra del Seminario Vescovile) sono stati realizzati una ricognizione globale e un censimento completo dei manoscritti e degli stampati fino a tutto il secolo XIX. Ed anche crediamo di poter dire che abbiamo allestito due cataloghi 'monografici', forse qua e là, come ogni catalogo, difettosi e certamente suscettibili di integrazioni, ma che altrettanto certamente consentono una migliore conoscenza di un patrimonio librario assai rilevante: un patrimonio fin qui poco noto e che è auspicabile venga in futuro ancor meglio indagato, a partire dalla storia della sua formazione, le cui tappe, allo stato, non sono del tutto ricostruibili. Va da sé che l'obiettivo primario di allestire, per gli studiosi di Petrarca e della Patristica, due nuovi strumenti, anche è un servizio reso alle due biblioteche aretine, nonché al Dipartimento "Biblioteche, Musei e Attività Culturali della Regione Toscana", cui spetta la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio librario della Regione.

Tutte queste motivazioni e preoccupazioni confluiscono nel taglio da noi dato alla "scheda". È una "scheda" (ci torneremo sopra, specificando, nella *Premessa*) che vorrebbe essere funzionale, più che ad una parziale e necessariamente momentanea esposizione, all'identificazione e al riconoscimento dei singoli pezzi, spesso sparse e frammentate unità di un prezioso patrimonio librario antico: un patrimonio, ne siamo convinti, che solo procedendo così si può cominciare a comprendere nella sua interezza e davvero apprezzare in tutta la sua ricchezza.

* * *

Venendo al secondo sportello del dittico, *Petrarca e Arezzo*, il percorso da noi proposto è decisamente nuovo. L'intento è stato di accertare, per *exempla* e episodi, alcuni aspetti della presenza di Petrarca nella storia culturale e municipale aretina, nel Trecento e nell'Otto-Novecento. La prima sezione suggerisce alcuni essenziali 'simboli' della realtà intellettuale, politica, civile, religiosa ed artistica della città dove il Petrarca, nel novembre del 1350 (l'anno dei suoi tre 'pellegrinaggi', a Firenze, a Roma, e appunto ad Arezzo), si recò per la prima ed unica volta e dove fu trionfalmente accolto, quasi fosse un sovrano, dagli Aretini, che anche lo accompagnarono a visitare la casa natale. Sia pure per 'simboli' i materiali esposti vogliono dare un'idea della città sulla metà del Trecento: una città ricchissima di testimonianze di prim'ordine, da noi anzitutto sintetizzate con la straordinaria tavola dell'Annunciazione di Andrea di Nerio – una tavola che per la squisita cortesia del Vescovo, Mons. Gualtiero Bassetti, abbiamo avuto il privilegio di poter esporre sì da documentare, anche a livello pittorico, quel protoumanesimo aretino cui già si è accennato. Abbiamo insomma ricostruito *Petrarca che visita Arezzo*. È il titolo dell'audiovisivo (allestito sulla base di tutte le testimonianze lasciateci dal diretto interessato, ma lievitate con un pizzico di fantasia), dove anche conduciamo Petrarca nella casa in cui era nato, nel Borgo dell'Orto, e nella chiesa ove fu battezzato, la

Pieve di Santa Maria, in Duomo e altrove: tutti luoghi (intendente, qual era, e innamorato, dell'arte) in cui abbiamo supposto che vedesse e ammirasse i capolavori architettonici, pittorici e scultorei che allora ad Arezzo c'erano, e che tuttora ci sono. Ma l'Arezzo visitata dal Petrarca, e il poeta ben lo sapeva, non solo era una città antichissima e faziosa, anche era governata da un reggimento popolare basato sul rispetto e l'applicazione degli Statuti comunali, ed era al tempo stesso caritatevole e pietosa. Da oltre un secolo era attivamente impegnata nello sviluppo della Confraternita di Santa Maria della Misericordia, un'istituzione che anche oggi esiste, e che tuttora, col nome di Fraternita dei Laici, ad Arezzo ha un ruolo fondamentale. Da qui gli altri 'simboli': il *De antiquitate urbis Arretii* di Marco Attilio Alessi, la *Cronaca* di Gorello Sinigardi, gli *Statuti* del Comune di Arezzo del 1345, e dunque quelli allora vigenti, la pergamena originale della Costituzione (1262) della Fraternita.

Le altre tappe riguardano gli ascendenti paterni del poeta (in particolare il nonno Parenzo), e per cenni un tracciato preumanistico e umanistico aretino: il prezioso e unico codice Corsiniano con gli scritti di Geri d'Arezzo (talché Geri, dopo 700 anni, torna in patria); due manoscritti di *excerpta* dal commento a Valerio Massimo di Dionigi da Borgo Sansepolcro; uno splendido esemplare del *De viris illustribus* di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani; il registro di una elezione (1388) di Domenico Bandini a professore di grammatica nello Studio di Arezzo; l'elezione (1408) di Leonardo Bruni a Priore di Arezzo.

In un'altra sezione si sono invece raccolte alcune delle testimonianze più significative, in prevalenza opuscoli "ufficiali", dell'ininterrotto culto petrarchesco proprio di Arezzo: dai festeggiamenti del 1891, 1904 e 1928, all'inaugurazione, sempre nel 1928, del monumento al poeta.

* * *

Questa mostra non sarebbe stata neppur pensabile se fin da subito non fosse stata sostenuta dalla piena condivisione e concreta disponibilità del Sindaco di Arezzo, ing. Luigi Lucherini, e del Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, S. E. Mons. Gualtiero Bassetti, ai quali desideriamo esprimere i più vivi ringraziamenti anche per la fiducia accordataci.

Allo stesso modo ringraziamo il Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Francesco Petrarca nella persona del suo Presidente, prof. Michele Feo, per aver individuato nel Centro e nella Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo le istituzioni più idonee per progettare e realizzare il convegno e la mostra.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Arezzo, Giovanni Chianucci, ha fattivamente collaborato alla progettazione della mostra ed ha intensamente seguito (insieme al personale del suo Dipartimento, e in particolare la dott. Manuela Fabbrini, Direttore dell'Ufficio Cultura) ogni tappa della sua realizzazione. Ma anche desideriamo esprimere la nostra riconoscenza all'Assessore alla Cultura della Provincia di Arezzo, prof. Emanuela Caroti, che ha voluto che fra i promotori delle nostre iniziative petrarchesche figurasse pure la Provincia, e che ha finanziato gran parte delle borse di studio bandite per il convegno.

Un ringraziamento particolare va al Direttore della Biblioteca Città di Arezzo, dott. Franco Rossi, e al dott. Claudio Vannucci, della stessa Biblioteca, nonché a don Natale Luciano Gabrielli, responsabile della Biblioteca del Seminario Vescovile, per l'aiuto prezioso che in forme e modi diversi ci hanno offerto.

Siamo grati a Mons. Giancarlo Rapaccini, Rettore del Seminario Vescovile di Arezzo, a Mons. Alvaro Bardelli, Direttore del Museo Diocesano di Arezzo, alla dott. Carla Corsi, Sovrintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Provincia di Arezzo, alla dott. Gianna Rogialli, responsabile amministrativa della Fraternita dei Laici, al dott. Augusto Antoniella, Direttore dell'Archivio di Stato di Arezzo, al dott. Alvaro Beoni, Direttore dell'Istituzione Giostra del Saracino di Arezzo, alla dott. Rosalia Manno Tolu, Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, per aver generosamente consentito i prestiti dei materiali di loro competenza.

Ringraziamo anche il prof. Alberto Fatucchi, Presidente Onorario dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo, il prof. Giulio Firpo, Presidente della stessa Accademia, il dott. Luca Berti, Presidente della Società Storica Aretina, per la loro collaborazione.

A don Antonio Bacci, Responsabile dell'Ufficio Cultura della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, manifestiamo la più viva riconoscenza non solo per la diretta partecipazione al catalogo e al video, ma per la costante presenza e assistenza con cui ha seguito l'evolversi dell'impostazione della mostra fornendoci essenziali suggerimenti.

L'arch. Simonetta Bracciali, per curarne l'allestimento, ha momentaneamente sospeso il restauro di una delle grandi fabbriche di Leon Battista Alberti, il Palazzo Rucellai di Firenze – un restauro eseguito con competenza estrema e che ha portato alla luce strepitose novità. Non possiamo che esserle profondamente grati.

Ai giovani ma agguerriti studiosi (i dott. Giunia Adini, Eugenia Antonucci, Stefano Cartei, Maria Chiara Flori, Gabriella Leggeri, Andrea Piccardi, Sabrina Taddei, Maria Luisa Tanganelli, Paolo Tinti) che hanno collaborato con la catalogazione e la schedatura dei singoli pezzi librari e documentari, per aver voluto essere con noi anche in questa esperienza, e per non essersi arresi dinnanzi alle non poche difficoltà, va la nostra amichevole e sincera riconoscenza.

Non possiamo non ringraziare in modo tutto speciale la dott. Carlotta Burroni e Renata Vettori, segretarie del Centro e della Fondazione di Studi sul Classicismo, e insieme a loro il dott. Andrea Piccardi, per la fedeltà e dedizione ai nostri progetti e al nostro lavoro.

Tutta la nostra gratitudine va infine a Mariangela Regoliosi che ha condiviso con noi il coordinamento pratico e scientifico della mostra e del catalogo, e che ha dunque pensato, lavorato e faticato non meno di noi.

Roberto Cardini – Paolo Viti

Bibliografia

Agostino *La città di Dio* 1978-1988 = Sant'Aurelio Agostino, *La città di Dio*, Edizione latino-italiana, traduzione italiana di D. Gentili, introduzione e note di D. Gentili-A. Trapé, Nuova Biblioteca Augustiniana, Roma, Città Nuova 1978-1988, 2 voll.

Agostino *Commento ai Salmi* 1988 = S. Agostino, *Commento ai Salmi*, a cura di M. Simonetti, Milano, Mondadori - Fondazione Lorenzo Valla, 1988 (testo latino a fronte)

Agostino *Le confessioni* 1965 = Agostino, *Le confessioni*, in *Opere di Sant'Agostino*, I, trad. di C. Carena, Roma, Città Nuova 1965

Agostino *Le confessioni* 1992 = Sant'Agostino, *Confessioni, Volume I, Libri I-III*, a cura di J. Fontaine-M. Cristiani-J. Guirau-L.F. Pizzolato-M. Simonetti-P. Siniscalco. Traduzione di G. Chiarini, Milano, Mondadori - Fondazione Lorenzo Valla, 1992

Agostino *Le confessioni* 1994 = Sant'Agostino, I, *Confessioni, Volume III, Libri VII-IX*, a cura di G. Madec, L.F. Pizzolato, M. Simonetti. Traduzione di G. Chiarini, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 1994

Agostino *De doctrina christiana* 1962 = Sancti Aurelii Augustini *De doctrina christiana, De vera religione*, edd. J. Martin et K.-D. Daur, Corpus Christianorum, Series Latina XXXII, Turnholti, Brepols 1962

Agostino *La dottrina cristiana* 1989 = S. Agostino d'Ippona, *La dottrina cristiana*, introduzione, traduzione e note di L. Alici, Milano, Edizioni Paoline 1989

Agostino interprete di Paolo 1993 = *Agostino interprete di Paolo. «Commento ad alcune questioni tratte dalla lettera ai Romani», «Commento incompiuto della Lettera ai Romani»*, introduzione, traduzione e note a cura di M.G. Mara, Milano, Edizioni Paoline 1993

Agostino *De opere monachorum* = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL), 41

Ambrogio *Sui doveri* 1991 = Ambrogio, *Sui doveri*, a cura di G. Banterle, SAEMO 13, Roma 1991[2]

Ambrogio *Esposizione del Vangelo* 1978 = Ambrogio, *Esposizione del Vangelo di Luca*, a cura di G. Coppa, SAEMO 11-12, Roma 1978

Ambrogio *Inni* 1988 = Ambrogio *Inni*, ediz., trad. e comm. di M. Simonetti, Firenze, Nardini 1988

Ambrogio *Lettere* 1988-1989 = Ambrogio, *Le lettere*, a cura di G. Banterle, SAEMO 19-21, Roma 1988-1989

Ambrogio *Opera omnia* 1977-1991 = *Opera omnia di Sant'Ambrogio* (SAEMO), voll. 1-22, Milano-Roma 1977-1991

Ambrogio *I sei giorni* 1979 = Ambrogio, *I sei giorni della creazione*, a cura di G. Banterle, SAEMO 1, Roma 1979

Ambrogio *Spiegazione di dodici Salmi* 1980 = Ambrogio, *Spiegazione di dodici Salmi*, a cura di L.F. Pizzolato, SAEMO 7-8, Roma 1980

Ambrosius Episcopus 1976 = *Ambrosius Episcopus. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani, Milano 2-7 dicembre 1974*, a cura di G. Lazzati, Milano, Vita e Pensiero 1976

Antoniella 1985 = *Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, introduzione storica e inventario a cura di A. Antoniella, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia 1985

Ardissino 1990-1991 = E. Ardissino, *Petrarca e l'allegorizzazione dell'Eneide*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 149 (1990-1991), pp. 239-66

Benedictus Anianensis 1999 = Benedicti Anianensis *Concordia Regularum*, cura et studio P. Bonnerue, *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, 168A, Turnhout, Brepols 1999

BERNARDO 1986 = *Opere di san Bernardo. VI/I. Lettere 1-210*, introd. di J. LECLERCQ, trad. italiana di E. PARATORE, commento storico di F. GASTALDELLI, Milano, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cistercensi 1986

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, edd. Socii Bollandiani, I, A-I, Bruxelles, Société des Bollandistes 1898-1899

Biblia sacra 1983 = *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem [...]*, recensuit R. WEBER, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft 1983[3]

BILLANOVICH 1960 = G. BILLANOVICH, *Nella biblioteca del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 1-58

BILLANOVICH 1981 = G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I 1, Padova, Antenore 1981

BILLANOVICH 1996 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore 1996

BILLANOVICH M.C. 1994 = M.C. BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti e il* De civitate Dei *della Biblioteca Universitaria di Padova. Nuova attribuzione*, «Studi Petrarcheschi», 11 (1994), pp. 99-127

BLACK = R. BLACK, *The Vernacular and the teaching of Latin in the Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi Medievali», s. III, 37 (1996), pp. 703-51

BLACK 1996 = *Studio e Scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, a cura di R. BLACK, Arezzo, Accademia Petrarca di Scienze Lettere e Arti 1996

BOCCACCIO *Epistole* 1992 = G. BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di G. AUZZAS, in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, V/1, Milano, Mondadori 1992

BOESCH GAJANO 1980 = S. BOESCH GAJANO, *La proposta agiografica dei Dialogi di Gregorio Magno*, «Studi Medievali», III, 21 (1980), pp. 623-64

BOESCH GAJANO 2000 = S. BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, pp. 546-74

BRANCA 1958 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1958

BRANCA 1991 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del 'Decamerone'*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1991

BREZZI 1960 = P. BREZZI, *Analisi e interpretazione del «De civitate Dei» di Agostino*, Tolentino, Edizioni Agostiniane 1960

BROWN 1974 = P. BROWN, *Agostino d'Ippona. Una biografia*, Torino, Einaudi 1974

BROWN *Religione e società* 1974 = P. BROWN, *Religione e società nell'età di S. Agostino*, Torino, Einaudi 1974

BROWN 1992 = P. BROWN, *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo*, Torino, Einaudi 1992

BRUNI *Commentarius* 1927 = LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum Florentini populi libri XII* e *Rerum suo tempore gestarum commentarius*, a cura di E. SANTINI e C. DI PIERRO, Bologna-Città di Castello, Zanichelli-Lapi 1927

BRUNI *Vite* 1987 = L. BRUNI, *Le vite di Dante e del Petrarca*, a cura di A. LANZA, Roma, De Rubeis 1987

BRUNI *Opere* 1996 = L. BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. VITI, Torino, UTET 1996

BRUNO DI ASTI *Expositio in Psalmos* = S. BRUNO ASTENSIS EPISCOPUS, *Expositio in Psalmos*, PL 164

BUTLER 1970 = C. BUTLER, *Il misticismo occidentale. Contemplazione e vita contemplativa nel pensiero di Agostino, Gregorio, Bernardo*, Bologna, Il Mulino 1970

CAMERINI = P. CAMERINI, *Annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni Antiquariato 1962-1963, 2 voll.

CARDINI 2003 = R. CARDINI, *Le* Intercenales *di Leon Battista Alberti. Preliminari all'edizione critica*, «Moderni e Antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo», I (2003), pp. 98-142

CARDINI-COPPINI 2004 = R. CARDINI-D. COPPINI (a cura di), *Petrarca e Agostino*, Roma, Bulzoni 2004

CARDINI-VITI 2003 = *I Cancellieri aretini della Repubblica di Firenze* (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003-20 gennaio 2004), a cura di R. CARDINI-P. VITI, Firenze, Pagliai Polistampa 2003

CARRAI 1985 = S. CARRAI, *Le Muse del Pulci. Studi su Luigi Pulci e Luca Pulci*, Napoli, Guida 1985

Catalogo di manoscritti filosofici = Arezzo. Biblioteca Città di Arezzo, a cura di P. STOPPACCI, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle Biblioteche italiane*, X, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2000, pp. 5-83

Catalogus 1786 = *Catalogus selectissimae bibliothecae Nicolai Rossii cui praemissum est commentariolum de eius vita*, Romae, in typographo Palearinano 1786

Catalogus translationum 1960 = E.F. CRANZ-P.O. KRISTELLER, *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin translation and commentaries*, V, Washington D.C., Catholic University of America Press 1960

CAVALCANTI 1996 = E. CAVALCANTI (a cura di), *Il De Civitate Dei. L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, Roma-Freiburg-Wien, Herder 1996

CELLERINO 1990 = L. CELLERINO, *Iacopo del Pecora*, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1990

CLAUSI 2000 = B. CLAUSI, *Ridar voce all'antico Padre. L'edizione erasmiana delle "Lettere" di Gerolamo*, Soveria Mannelli, Rubettino 2000

Clavis = *Clavis Patrum Latinorum* [...], rec. E. DEKKERS - AE. GAAR, Steenbrugis, in Abbatia Sancti Petri 1995[3]

CLIO = *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, Milano, Bibliografica 1991 (19 voll.)

Codici datati = *Codici datati e tradizione culturale: una prima ricognizione della Biblioteca della Città di Arezzo*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici. Atti del convegno promosso dalla facoltà di Magistero in Arezzo. Arezzo-Siena, 21-23 maggio 1977*, a cura di I DEUG SU-E. MENESTÒ, con una premessa di C. LEONARDI, Firenze, La Nuova Italia 1981

Congresso internazionale Agostino 1987 = *Congresso internazionale su S. Agostino nel XVI centenario della conversione*, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum 1987, 3 voll.

CONSOLINO 2001 = F.E. CONSOLINO (a cura di), *L'adorabile vescovo di Ippona*, Atti del Convegno di Paola (24-25 maggio 2000), Soveria Mannelli, Rubettino 2001

COPPINI-REGOLIOSI 2001 = *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 13 dicembre 2001-17 marzo 2002), a cura di D. COPPINI-M. REGOLIOSI, Firenze, Pagliai Polistampa 2001

Corpus Christianorum (CCL) 1959-1990 = *Corpus Christianorum series Latina* (CCL) voll. 72-80, Turnhout, Brepols 1959-1990

Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (CSEL) = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (CSEL)

CORTESI-LEONARDI 2000 = M. CORTESI-C. LEONARDI (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2000

COURCELLE 1963 = P. COURCELLE, *Les Confessiones de Saint Augustin dans la tradition littéraire. Antécédents et posterité*, Paris, Études Augustiniennes 1963

CURTI 1998 = A. CURTI, *Le rime di Baccio Ugolini*, «Rinascimento», II s., 38 (1998), pp. 163-203

DE LA MARE 1980 = A. DE LA MARE, *"Sapiens ubique est civis": Petrarch's copy of Ambrose's* Letters, in *Manuscripts at Oxford: an exhibition in memory of R. W. Hunt (1908-1979)*, ed. by A. C. DE LA MARE AND B. C. BARKER BENFIELD, Oxford, Bodleian Library 1980, pp. 144-46

DE LA MARE 1997 = A. DE LA MARE, *Tre libri del Petrarca*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, a cura di G. BILLANOVICH-G. FRASSO, Padova, Antenore 1997, pp. 413-14

DE NOLHAC 1907 = P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Champion 1907, 2 voll.

DOTTI 1987 = U. DOTTI, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza 1987

DROANDI 2000-2001 = I. DROANDI, *Questioni di pittura aretina del Trecento*, «Annali aretini», 8-9 (2000-2001), pp. 349-93

DU CANGE 1883 = *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, conditum a C. DU FRESNE DU CANGE [...]. Editio nova aucta [...] a L. FAVRE, Niort, Favre 1883

EDIT16 = *Edit16: Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*, Roma, ICCU, http://edit16.iccu.sbn.it

Enciclopedia Dantesca = *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1970

EUBEL 1910 = C. EUBEL-G. VAN GULIK, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, Monasterii, Sumptibus et typis Libraeriae Regensbergianae 1910

FABRIS 1988 = M. FABRIS (a cura di), *L'umanesimo di Sant'Agostino*, Bari, Laterza 1988

FATUCCHI 1993 = A. FATUCCHI, *Il Petrarca e Arezzo*, «Quaderni della Dante», s. III, XLVII 3 (Avignone, settembre 1993), pp. 57-63

FENZI 2003 = E. FENZI, *L'ermeneutica petrarchesca tra libertà e verità (a proposito di Sen. IV 5)*, in E. FENZI, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole (Firenze), Cadmo 2003, pp. 553-87

FORESTI 1977 = A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova edizione corretta e ampliata dall'autore, a cura di A. TISSONI BENVENUTI con una premessa di G. BILLANOVICH, Padova, Antenore 1977

FRACASSETTI 1869 = G. FRACASSETTI, *Lettere senili di Francesco Petrarca*, Firenze, Successori Le Monnier 1869

FUBINI 1990 = R. FUBINI, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla*, in *Umanesimo e secolarizzazione. Da Petrarca a Valla*, Roma, Bulzoni 1990, pp. 137-81

GARIN 1975 = E. GARIN, *Petrarca e la polemica con i 'moderni'*, in *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVII secolo*, Bari, Laterza 1975, pp. 71-88

GDLI 1984 = S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XII Torino, UTET 1984

GENTILE 1997 = *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio-9 agosto 1997), a cura di S. GENTILE, Roma, Rose 1997

GEROSA 1966 = P.P. GEROSA, *Umanesimo cristiano del Petrarca. Influenza agostiniana, attinenze medievali*, Torino, Bottega d'Erasmo 1966

GIANNARELLI 1979 = E. GIANNARELLI, *Fra mondo classico e agiografia cristiana. Il "Breve pangerycum defuncte matris" di Petrarca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Lett. e filos.», s. III, 9, 3 (1979), pp. 1099-118

GIANNARELLI 1992-1993 = E. GIANNARELLI, *Petrarca e i Padri della Chiesa*, «Quaderni Petrarcheschi», 9-10 (1992-1993), pp. 393-412

GILSON 1983 = E. GILSON, *Introduzione allo studio di Sant'Agostino*, Casale Monferrato, Marietti 1983

GIROLAMO *Adversus Iovinianum* = HIERONYMUS, *Adversus Iovinianum*, PL 23

GIROLAMO *Commento a Daniele* 1966 = GIROLAMO, *Commento a Daniele*, a cura di S. COLA, Roma, Città Nuova 1966

GIROLAMO *Commento al libro di Giona* 1992 = GIROLAMO, *Commento al libro di Giona*, a cura di N. PAVIA, Roma, Città Nuova 1992

GIROLAMO *Commento al Vangelo di San Marco* 1965 = GIROLAMO, *Commento al Vangelo di San Marco*, a cura di R. MINUTI, Roma, Città Nuova 1965

GIROLAMO *Commento al Vangelo di San Matteo* 1969 = GIROLAMO, *Commento al Vangelo di San Matteo*, a cura di S. ALIQUÒ, Roma, Città Nuova 1969

GIROLAMO *Lettere* 1949-1963 = J. LABOURT (a cura di), *Les lettres de Saint Jérôme*, voll. I-VIII, Paris 1949-1963 (testo e traduzione francese)

GIROLAMO *Lettere* 1960-1964 = GIROLAMO, *Le lettere*, voll. 1-4, a cura di S. COLA, Roma, Città Nuova 1960-1964

GIROLAMO *Lettere* 1989 = GIROLAMO, *Le lettere*, a cura di C. MORESCHINI-R. PALLA, Milano, BUR 1989

GIROLAMO *Omelie sui Vangeli* 1990 = GIROLAMO, *Omelie sui Vangeli e su varie ricorrenze liturgiche*, a cura di S. COLA, Roma, Città Nuova 1990

GIROLAMO *Opere scelte* 1999 = GIROLAMO, *Opere scelte: Uomini illustri, Vita di S. Paolo eremita, Contro Elvidio, Lettere e omilie*, a cura di E. CAMISANI, Torino, UTET 1999

GIROLAMO *Gli uomini illustri* 1988 = GIROLAMO, *Gli uomini illustri*, testo, traduzione e note a cura di A. CERESA GASTALDO, Firenze, Nardini 1988

GIROLAMO *Vite degli eremiti* 1996 = GIROLAMO, *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Roma, Città Nuova 1996

GODDING 1990 = R. GODDING, *Bibliografia di Gregorio Magno (1890-1989)*, Roma, Città Nuova 1990

GOLDIN FOLENA 1992-1993 = D. GOLDIN FOLENA, *Petrarca e il Medioevo latino*, «Quaderni Petrarcheschi», 9-10 (1992-1993), pp. 459-87

GORCE 1990 = D. GORCE, *La lectio divina nell'ambiente ascetico di S. Gerolamo*, trad. it., Bologna, Dehoniane 1990

GREGORIO, *Dialoghi 1.-4* 2000 = GREGORIO MAGNO, *Dialoghi 1.-4*, introduzione di B. CALATI, trad. di A. STENDARDI, Roma, Città Nuova 2000

GREGORIO *Dialogi* 1924 = GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, ed. U. MORICCA, Roma, Tipografia del Senato 1924

GREGORIO *Omelie su Ezechiele* 1979 = GREGORIO MAGNO, *Omelie su Ezechiele*, a cura di V. RECCHIA ed E. GANDOLFO, Roma, Città Nuova 1979

GREGORIO *Omelie sui Vangeli* 1968 = GREGORIO MAGNO, *Omelie sui Vangeli e Regola pastorale*, a cura di G. CREMASCOLI, Torino, UTET 1968

GREGORIO *Opera* 1979-85 = S. GREGORI MAGNI *Moralia in Iob*, cura et studio M. ADRIAEN, *Corpus Christianorum. Series Latina* (143, 143A, 143B), Turnholti, Brepols 1979 e 1985

GREGORIO *Opere* 1992 = *Opere di Gregorio Magno. I. Commento morale a Giobbe. I (I-VIII)*, a cura di P. SINISCALCO, trad. di E. GANDOLFO, Roma, Città Nuova 1992

GREGORIO *Opere* 1994 = *Opere di Gregorio Magno. 2. Omelie sui Vangeli*, a cura di G. CREMASCOLI, Roma, Città Nuova 1994

GREGORIO *Opere* 1997 = *Opere di Gregorio Magno. I. Commento morale a Giobbe. 2. (IX-XVIII)*, a cura di P. SINISCALCO, introd. e trad. di E. GANDOLFO, Roma, Città Nuova 1997

GREGORIO *Opere* 1997 = *Opere di Gregorio Magno. I. Commento morale a Giobbe. 3. (XIX-XXVII)*, a cura di P. SINISCALCO, trad. di E. GANDOLFO, Roma, Città Nuova 1997

GREGORIO *Opere* 2002 = *Opere di Gregorio Magno. I. Commento morale a Giobbe. 4. (XXVIII-XXXV)*, a cura di P. SINISCALCO, trad. di E. GANDOLFO, Roma, Città Nuova 2002

GREGORIO *Vita* 1995 = GREGORIO MAGNO, *Vita di San Benedetto e la Regola*, introd. di A. STENDARDI, Roma, Città Nuova 1995

Gregorio Magno e il suo tempo 1991 = *Gregorio Magno e il suo tempo. XIX incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École française de Rome, Roma 9-12 Maggio 1990*, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum 1991, 2 voll.

GRIFFITHS-HANKINS-THOMPSON 1987 = G. GRIFFITHS-J. HANKINS-D. THOMPSON, *The Humanism of Leonardo Bruni*, Binghamton-N. Y., Medieval and Renaissance Texts and Studies-The Renaissance Society of America 1987

GUERRINI 1986 = G. GUERRINI, *Il sistema di comunicazione di un "corpus" di manoscritti quattrocenteschi: i "Trionfi" del Petrarca*, «Scrittura e civiltà», 10 (1986), pp. 121-97

HAGENDAHL 1958 = H. HAGENDAHL, *Latin Fathers and the Classics*, Göteborg, Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 1958

HALKIN 1989= L.E. HALKIN, *Erasmo*, introduzione di E. GARIN, Bari, Laterza 1989

HANKEY 1957 = A.T. HANKEY, *Domenico di Bandino di Arezzo* «Italian Studies», 12 (1957), pp. 110-28

HANKEY *The library* 1957 = A.T. HANKEY, *The library of Domenico di Bandino,* «Rinascimento», 8 (1957), pp. 177-207

HANKEY 1960 = A.T. HANKEY, *The successive revisions and surviving codices of the Fons Memorabilium Universi of Domenico di Bandino*, «Rinascimento», 11 (1960), pp. 3-49

HANKEY 1963 = A.T. HANKEY, *Bandini Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1963

HANKINS 1997 = J. HANKINS, *Repertorium Brunianum. A critical Guige to the Writhings of Leonardo Bruni. I. Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1997

HUIZINGA 1975 = J. HUIZINGA, *Erasmo*, Torino, Einaudi 1975

IGI = *Indice generale degli incunabuli delle biblioteche d'Italia,* 5 voll., Roma, Centro per le informazioni bibliografiche, 1943-1972; vol. 6: *Aggiunte, correzioni, indici,* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1981

Il De civitate Dei 1966 = *Il De civitate Dei. L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, a cura di E. CAVALCANTI, Roma-Freiburg-Wien 1996

Inc. BCA = *Gli incunaboli della Biblioteca della Città di Arezzo (già Fraternita dei Laici): catalogo,* a cura di M.G. NICO PAOLINI, [Firenze], Giunta Regionale Toscana-Milano, Editrice Bibliografica 1989

ISTC = *The illustrated ISTC on CD-Rom: the illustrated incunabula short title catalogue on CD-Rom*, Reading, Primary Source Media and The British Library 1996

IUPI = *Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di M. SANTAGATA, Ferrara-Modena, Edizioni Panini 1988, 2 voll.

Jérôme entre l'Occident 1988 = *Jérôme entre l'Occident et l'Orient [...]*, Actes du Colloque de Chantilly publiés par Y.-M. DUVAL, Paris, Études Augustiniennes 1988

KAEPPELI 1970-1993 = T. KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, I-IV, Roma, Istituto Storico Domenicano 1970-1993

KELLY 1975 = J.N.D. KELLY, *Jerome. His Life, Writings and Controversies*, London, Duckworth 1975

KRISTELLER = P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London-Leiden, The Warburg Institute-E. J. Brill, I, 1963; II, 1967; VI, 1992

L'umanesimo di Sant'Agostino 1988 = *L'umanesimo di Sant'Agostino. Atti del convegno internazionale, Bari, 28-30 ottobre 1986,* a cura di M. FABRIS, Bari, Levante 1988

LAMBERT 1969-1972 = B. LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de saint Jérôme*, Steenbrugis-Hages Comitis, Nijhoff 1969-1972

LAZZERI 1920 = C. LAZZERI, *Guglielmino Ubertini*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1920

Leonardo Bruni cancelliere = *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, a cura di P. VITI, Firenze, Olschki 1990

MAETZKE 1974 = A.M. MAETZKE, *L'Annunciazione di Andrea di Nerio*, in *Arte nell'Aretino. Recuperi e restauri dal 1968 al 1974*, catalogo della mostra, Arezzo,1974, Firenze, Edam 1974, pp. 53-58

MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979 = M.E. MAGHERI CATALUCCIO-A.U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli: dal medioevo all'umanesimo*, prefazione di B. CALATI, Roma, Editrice Anselmiana 1979

MALVESTITI 1986 = E. MALVESTITI, *Un problema petrarchesco: la casa natale del poeta*, «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze», n. s., XLVIII (1986), pp. 159-88

I manoscritti medievali = *I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo,* a cura di G. LAZZI-L. MELANI-G. POMARO-P. SEMOLI-P. STOPPACCI, con la collaborazione di L. FRATINI, Firenze, Regione Toscana-SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2003

MARAFIOTI 1983 = D. MARAFIOTI, *L'uomo tra legge e grazia. Analisi teologica del «De Spiritu et littera» di S. Agostino*, Brescia, Morcelliana 1983

MARROU 1987 = H.I. MARROU, *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Milano, Jaca Book 1987

MARROU 1990 = H.I. MARROU, *Agostino e l'agostinismo*, Brescia, Queriniana 1990

MARTELLOTTI 1983 = G. MARTELLOTTI, *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO-S. RIZZO, Padova, Antenore 1983

MARTINELLI 1977 = B. MARTINELLI, *Petrarca e il Ventoso*, Bergamo, Minerva Italica 1977

MAZZATINTI 1896 = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, VI, Forlì, Bordandini 1896

MAZZATINTI 1901 = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XI, Forlì, Bordandini 1901

MC LYNN 1994 = N.B. MC LYNN, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley, University of California 1994

MESLIN 1967 = M. MESLIN, *Les ariens d'Occident*, Paris, Editions du Seuil 1967

MITCHELL 1961 = L. MITCHELL, *Felice Feliciano 'Antiquarius'*, «Proceedings of the British Academy», 47 (1961), pp. 197-221

MONTI 1985 = C.M. MONTI, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, «Studi Petrarcheschi», n.s., 12 (1985), pp. 231-61

NAZZARO 1977 = A.V. NAZZARO, *Simbologia e poesia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano*, Napoli, Loffredo 1977

NIERMEYER 2001 = *Mediae Latinitatis lexicon minus*, composuit J.F. NIERMEYER, Leiden-Boston-Köln, Brill 2001

Nuova Biblioteca Augustiniana = *Nuova Biblioteca Augustiniana*, ed. latino-italiana a cura di A. TRAPÉ, Roma, Città Nuova 1965-ss.

OBERLEITNER 1970 = M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus,* I/2, *Italien. Verzeichnis nach Bibliotheken*, Wien, H. Böhlaus Nachf. 1970

PAOLINO DI MILANO *Vita di Ambrogio* 1975 = PAOLINO DI MILANO, *Vita di Ambrogio*, in *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino,* intr. di CHR. MOHRMANN, testo critico e commento di A.A.R. BASTIAENSEN, tr. di L. CANALI e C. CARENA, Milano, Mondadori 1975

PAREDI 1960 = A. PAREDI, *Sant'Ambrogio e la sua età*, Milano, Hoepli 1960[2]

PASQUI = U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, IV, Arezzo, Tip. Bellotti 1904

PASQUI 1904 = U. PASQUI, *La casa del Petrarca*, in *La R. Accademia Petrarca di Arezzo a Francesco Petrarca nel VI centenario della sua nascita*, Arezzo, Tip. Cristelli 1904

PASQUI 1920 = U. PASQUI, *Documenti per la storia di Arezzo nel Medio Evo*, II, Firenze, R. Deputazione di Storia Patria 1920

PASQUI-VIVIANI 1925 = U. PASQUI-U. VIVIANI, *Guida illustrata di Arezzo e dintorni*, Arezzo, Tip. Viviani 1925

Patrologia Latina (PL), voll. 32-47 = *Patrologia Latina cursus completus, series Latina* (PL), accurante J.-P. MIGNE, voll. 32-47

PELLEGRIN 1951 = E. PELLEGRIN, *Noveaux manuscrits annotés par Pétrarque à la Bibliothèque Nationale de Paris*, «Scriptorium», 5 (1951), pp. 265-78

PENNA 1949 = A. PENNA, *San Gerolamo*, Torino, Marietti 1949

PENNA 1950 = A. PENNA, *Principi e caratteri dell'esegesi di S. Gerolamo*, Roma, Pontificio Istituto Biblico 1950

PETRARCA 1581 = FRANCESCO PETRARCHA, *Opera quae extant omnia [...]*, Basileae, per Sebastianum Henricpetri 1581

PETRARCA 1994 = F. PETRARCA, *Lettere disperse*, a cura di A. PANCHERI, Parma, Guanda 1994

PETRARCA 2002-2003 = PÉTRARQUE, *Lettres familières, Rerum familiarium*, I-XI, introduction et notes de U. DOTTI, traduction de A. LONGRÉ, Paris, Les Belles Lettres 2002-2003

PETRARCA 2003-2004 = PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse. Rerum senilium*, I-XI, édition critique d'E. NOTA, traduction de P. LAURENS *et al.*, Paris, Les Belles Lettres 2003-2004

PETRARCA *L'Africa*, FESTA 1926 = F. PETRARCA, *L'Africa*, edizione critica per cura di N. FESTA, corredata di un ritratto e cinque tavole fuori testo, Firenze, Le Lettere 1998 (rist. anast. dell'edizione Sansoni del 1926)

PETRARCA *Canzoniere*, SANTAGATA 1996 = F. PETRARCA, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori 1996 (I Meridiani)

PETRARCA *Il Canzoniere e i Trionfi*, FENZI 1993 = F. PETRARCA, *Il Canzoniere e i Trionfi*, a cura di E. FENZI, Roma, Salerno Editrice 1993

PETRARCA *De ignorantia*, FENZI 1999 = F. PETRARCA, *De ignorantia. Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di E. FENZI, Milano, Mursia 1999

PETRARCA *Epistole*, DOTTI 1978 = F. PETRARCA, *Epistole*, a cura di U. DOTTI, Torino, UTET 1978

PETRARCA *Le familiari*, ROSSI 1933-1942 = F. PETRARCA, *Le familiari*, I-III, ed. V. ROSSI, IV, edd. V. ROSSI-U. BOSCO, Firenze, Sansoni 1933-1942

PETRARCA *Opere* 1975 = F. PETRARCA, *Opere*, I (*Canzoniere, Trionfi, Familiarium rerum libri*), trad. E. BIANCHI, Firenze, Sansoni 1975

PETRARCA *Opere latine* 1975 = F. PETRARCA, *Opere latine*, a cura di A. BUFANO, con la collaborazione di B. ARACRI-C. KRAUS REGGIANI, introd. di M. PASTORE STOCCHI, Torino, UTET 1975

PETRARCA *Posteritati* 1990 = F. PETRARCA, *Lettera ai posteri*, a cura di G. VILLANI, Roma, Salerno Editrice 1990

PETRARCA *Prose* 1955 = F. PETRARCA, *Prose*, a cura di G. MARTELLOTTI-P.G. RICCI-E. CARRARA-E. BIANCHI, Milano-Napoli, Ricciardi 1955

PETRUCCI 1967 = A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1967

PETRUCCI 1977 = A. PETRUCCI, *Catalogo sommario dei manoscritti del fondo Rossi - Sezione Corsiniana*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977

PILLOLLA 1993 = M.P. PILLOLLA, *Favolisti latini medievali e umanistici. IV. Rinucius Aretinus. Fabulae Aesopicae*, Genova, D.AR.FI.CL.ET 1993

PIZZOLATO 1968 = L.F. PIZZOLATO, *Le «Confessioni» di S. Agostino da biografia a* confessio, Milano, Vita e Pensiero 1968

PIZZOLATO 1978 = L.F. PIZZOLATO, *La dottrina esegetica di sant'Ambrogio*, Milano, Vita e Pensiero 1978

POZZI 1989 = G. POZZI, *Petrarca, i Padri e soprattutto la Bibbia*, «Studi Petracheschi», 6 (1989), pp. 125-68

PRATILLI 1940 = L. PRATILLI, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del R. Istituto Veneto di lettere e arti. Classe di scienze morali e lettere», 99 (1940), pp. 33-105

QUILLEN 1998 = C.E. QUILLEN, *Rereading the Renaissance. Petrarch, Augustine and the Language of Humanism*, Ann Arbor, The University of Michigan 1998

RB 1995 = *La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla 1995

RENOUARD = A.A. RENOUARD, *Annali delle edizioni aldine, con notizie sulla famiglia dei Giunta e repertorio delle loro edizioni fino al 1550 [...]*, Bologna, Editoriale Fiammenghi 1953 (rist. anast. dell'ediz. Parigi, 1834)

RICO 1974 = F. RICO, *Petrarca y el* De vera religione, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 313-64

RICO 1998 = F. RICO, *El sueño del humanismo (De Petrarca a Erasmo)*, Madrid, Alianza 1993; trad. it. accresciuta e corretta, Torino, Einaudi 1998

RICO 2002 = F. RICO, *Petrarca y las letras cristianas*, «Silva», 1 (2002), pp. 157-82

RICO *Vida* 1974 = F. RICO, *Vida u obra de Petrarca, I: Lectura del "Secretum"*, Padova, Antenore, e Chapel Hill, University of North Carolina, 1974

RIDOLFI 1997 = R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, note aggiunte di A. F. VERDE, avvertenza di E. GARIN, Firenze, Le Lettere 1997

ROCHAIS 1953 = H.-M. ROCHAIS, *Contribution à l'histoire des florilèges ascétiques du haut Moyen Age*, «Revue Bénédictine», 63 (1953), pp. 246-91

ROZZO 1993 = U. ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1993

ROZZO 1997 = U. ROZZO (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI (Convegno Internazionale di Studi Cividale del Friuli 9/10 Novembre 1995)*, Udine, Forum 1997

SABBADINI = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze, Sansoni 1914 (rist. anast. 1967)

SALUTATI *Epistolario* 1891 = C. SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. NOVATI, I, Roma, Istituto Storico Italiano 1891

SALUTATI *Epistolario* 1896 = C. SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. NOVATI, III, Roma, Istituto Storico Italiano 1896

SAVON 1977 = H. SAVON, *Saint Ambrose devant l'exégèse de Philon d'Alexandrie*, Paris, Études Augustiniennes 1977

SBN = *SBN: Servizio bibliotecario nazionale,* Roma, ICCU, <http://www.sbn.it>

SCHULLIAN 1981 = D.M. SCHULLIAN, *A revised list of manuscripts of Valerius Maximus*, in *Miscellanea Augusto Campana.* II, Padova, Antenore 1981, pp. 695-728

SCOLARI 1996 = A. SCOLARI, *Rilettura dei codici Mannelli (a proposito di una recente rilettura del Corbaccio)*, «Studi di filologia italiana», 54 (1996), pp. 193-220

SEIDEL MENCHI 1987 = S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri 1987

SEIDEL MENCHI 1997 = S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in ROZZO 1997, pp. 177-206

SEMOLI 1986 = P. SEMOLI, *Codici miniati camaldolesi nella Biblioteca comunale «Rilliana» di Poppi e nella Biblioteca della Città di Arezzo*, Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana 1986

SOLERTI 1904 = A. SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Milano, Vallardi 1904

SOTTILI 1963 = A. SOTTILI, *Donato Albanzani e la tradizione delle lettere del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 6 (1963), pp. 185-201

Sources Chrétiennes (SCh) = *Sources Chrétiennes*, Paris, Éditions du Cerf (SCh)

SPANÒ MARTINELLI 1985 = S. SPANÒ MARTINELLI, *Note intorno a Felice Feliciano*, «Rinascimento», 25 (1985), pp. 221-38

TATEO 1988 = F. TATEO, *S. Agostino e l'Umanesimo italiano*, in *L'umanesimo di Sant'Agostino*, pp. 335-57

TESTARD 1969 = M. TESTARD, *Saint Jérôme, l'apôtre savant et pauvre du patriciat romain*, Paris, Les Belles Lettres 1969

TRAPÉ 1987 = A. TRAPÉ, *S. Agostino, Introduzione alla dottrina della grazia. I. Natura e grazia*, Roma, Città Nuova 1987

TROVATO 1985 = P. TROVATO, *Dai «Dialogi ad Petrum Paulum Histrum» alle «Vite di Dante e del Petrarca». Appunti su Leonardo Bruni e la tradizione trecentesca*, «Studi Petrarcheschi», n. s., 2 (1985), pp. 263-84

UGUCCIONE 2004 = UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di E. CECCHINI et alii, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2004, 2 voll.

VASOLI 2001 = C. VASOLI, *Agostino e la cultura umanistica toscana fra Trecento e Quattrocento*, in COPPINI-REGOLIOSI 2001, pp. 29-44

VELLI 1989 = G. VELLI, *Petrarca e i poeti cristiani*, «Studi Petracheschi», 6 (1989), pp. 171-78

VERDELLI = *Del vario stile in ch'io piango e ragiono. Catalogo della mostra di edizioni antiche di opere petrarchesche conservate presso l'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze e la Biblioteca Città di Arezzo*. Schede a cura di S. VERDELLI, Arezzo, QC Quaderni CISLAB 2003

VILLANI *De origine* 1997 = PHILIPPI VILLANI *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, ed. G. TANTURLI, Patavii, Antenore 1997

VILLARI 1898 = P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Firenze, Successori Le Monnier 1898, 2 voll.

VITI 1985 = P. VITI, *Ser Petracco, padre del Petrarca, notaio dell'età di Dante*, «Studi Petrarcheschi», n. s., 2 (1985), pp. 1-14

VITI 1992 = P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni 1992

WEISS 1949 = R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1949

WEPPELMANN 2003 = S. WEPPELMANN, *Giorgio Vasari, "Pittore Aretino", e la tradizione della pittura aretina*, in *Percorsi vasariani tra le arti e le lettere*, Atti del Convegno, Arezzo 2003, pp. 131-52

WIESEN 1964 = S.D. WIESEN, *St. Jerome as a Satyrist*, New York, Ithaca 1964

WILKINS 1960 = E.H. WILKINS, *Petrarch's correspondence*, Padova, Antenore 1960

WILKINS 2003 = E.H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, nuova edizione, a cura di L.C. ROSSI, traduzione di R. CESERANI, Milano, Feltrinelli 2003

ZACCARIA 1991 = R. ZACCARIA, *Dolfin Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1991

ZACCARIA 2002 = R.M. ZACCARIA, *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV-XVI*, Lecce, Conte Editore 2002

ZACCAGNINI 1923 = G. ZACCAGNINI, *Lettere ed orazioni di grammatici dei secc. XIII e XIV*, «Archivum Romanicum», 7 (1923), p. 534

I. PETRARCA E I PADRI DELLA CHIESA

PETRARCA E I PADRI

*Presentiamo una raccolta dei passi a nostro giudizio più significativi del rapporto fra Petrarca e i Padri, nel tentativo di offrire un quadro variegato del modo in cui l'Umanista aretino recepisce, legge e interpreta quelle antiche figure. Si noterà che spesso le valutazioni appaiono filtrate attraverso la cultura medievale e, soprattutto nel caso del monachesimo, le idee di Petrarca appaiono abbastanza nebulose perché porre fra i santi maceratori della carne Antonio, Ilarione, Ambrogio, per poi dichiarare che nessuno è tuttavia più grande di Francesco d'Assisi, sembra piuttosto singolare (*De otio religioso *II, Bufano, p. 748). Queste testimonianze intendono quindi essere semplicemente di stimolo ad una riflessione che tuttavia non potrà prescindere dal fatto che i Padri sono una delle componenti del mondo petrarchesco e che operano spesso come una «seconda voce» alla Johann Sebastian Bach rispetto ai* duces *classici quali Virgilio, Cicerone e tutti gli altri.*

Le traduzioni delle Familiares *e delle* Seniles *sono state tratte da* PETRARCA Epistole*,* DOTTI *1978. Gli altri testi da* PETRARCA Opere latine *1975 (traduz. di A. Bufano, B. Aracri, C. Kraus Reggiani). Dove mancava la suddivisione in paragrafi è stato riportato il riferimento alla pagina dell'edizione sopra citata.*

Elena Giannarelli – Valeria Novembri

1. La patristica secondo Petrarca

> […] parlavo dei celebri quattro dottori, che la Santa Chiesa tiene in conto di primi condottieri della nostra fede dopo gli apostoli e gli evangelisti […] (*Contra eum qui maledixit Italie*)

Perché staccarmene [dai poeti e dai filosofi pagani] se vedo loro tanto vicino lo stesso Agostino? Se non fosse così, egli non avrebbe mai costruito le pagine della *Città di Dio* – per tacere del resto – servendosi dei filosofi e dei poeti e non le avrebbe mai adornate con le variate rappresentazioni degli storici. Ma certo! Agostino infatti non venne mai trascinato in sogno davanti al tribunale dell'eterno Giudice, come il tuo Girolamo, e non subì mai il rimprovero d'essere ciceroniano. Cosa che invece toccò a Girolamo, e siccome egli diede la sua parola di non mettere più mano ai libri dei pagani, tu sai con quale scrupolo si tenesse lontano da tutti e particolarmente da Cicerone. Agostino, invece, che non subì divieti da alcun sogno, non solo non si fece riguardo di farne un uso continuo, ma confessava volentieri d'aver trovato gran parte della nostra fede proprio nei libri dei platonici, e di essere stato spinto allo studio della sola verità, finalmente liberato con stupenda conversione da ogni fallace speranza e da tutte le inutili contese delle diverse sette, proprio dal-

l'*Ortensio* di Cicerone, e d'aver mutato gli affetti e volto le spalle ai piaceri per cominciare a volare più alto, sotto la spinta dei sentimenti suscitati dall'insegnamento di quel libro. Uomo veramente mirabile, degno di essere lodato dai rostri dallo stesso Cicerone e da lui pubblicamente ringraziato per essersi, solo fra tanti ingrati, mostrato riconoscente! O uomo splendidamente umile e umilmente insigne, che non solo, dopo aver ornato il suo discorso dello stile altrui, non oltraggia i suoi autori, ma guidando la nave della religione cristiana in pericolo tra gli scogli dell'eresia, consapevole senza superbia della propria grandezza, non esita a ricordare come nei suoi anni giovanili ebbero inizio i suoi primi studi; e così, insigne dottore della Chiesa, non si vergognava di confessare che sua prima guida fu l'Arpinate, che pur tendeva ad altre mete! E perché vergognarsene? Nessuna guida è degna di disprezzo quando mostri la via della salvezza (*Familiares* II, 9, 8-11).

Quanto al *Contra superstitiones* dello stesso Seneca, cominciai a cercarlo dietro le indicazioni di Agostino [...] molti mi accesero il desiderio dei libri della *Repubblica*, ma più di tutti Lattanzio (*Familiares* III, 18, 5).

Permetti infine che scrivendoti mi avvalga delle testimonianze di scrittori profani, delle quali non si avvalsero soltanto in abbondanza Ambrogio, il nostro Agostino e Girolamo, ma si avvalse anche, senza arrossirne, l'apostolo Paolo; e non vietare l'ingresso nella tua cella a cose degne della mia bocca e non indegne del tuo orecchio (*Familiares* X, 3, 7).

L'arcano e inaccessibile mistero della Trinità ha voluto che l'eterno, immortale, e onnipotente figlio di Dio indossasse la veste della nostra mortalità; perché non essendovi possibilità di confronto tra Dio e l'uomo, egli stesso, fattosi mediatore fra Dio e l'uomo nella perfetta unione in sé dell'una e dell'altra natura, sollevasse gli uomini a Dio, abbassasse Dio agli uomini e lo sguardo mortale potesse così fissarsi in Dio vestito della carne mortale. Che se poi, ripresa la sua immortalità, è difficile seguirlo con gli occhi e con l'intelletto mentre ascende nella gloria della sua divinità, e tu vuoi giovarti della testimonianza di un uomo puro, scegli qualcuno tra le guide della tua professione: Giovanni Battista, Macario, Antonio oppure, se costoro ti sembrano troppo severi, scegli Benedetto oppure Agostino od Arsenio, mentre si ritraggono dagli errori fatali del secolo, figure che so ti sono sempre piaciute. Hai le vite dei Padri, continua a leggerle come fai; vi troverai l'amico che non recuserai come testimone dei tuoi segreti pensieri e, lui presente regolerai te e la tua vita, senza di lui non farai nulla e nulla penserai. Leggi i *Dialoghi* di Gregorio, i *Soliloqui* di Agostino e i libri delle sue *Confessioni* bagnate di lacrime, sui quali alcuni sciocchi sogliono ridere; tu vi troverai non piccolo conforto e sollievo. Quanto al *Salterio* sono certo che tu segui il consiglio di Girolamo: che esso cioè sia sempre nelle tue mani, e di ciò secondo le mie abitudini, ho scritto qualcosa in poesia qualche tempo fa e, dato che capivo che ti sarebbe piaciuto, te lo manderò poi da un altro messo per non importi ora un peso troppo grave [...] (*Familiares* X, 3, 54-56).

Ho amato Cicerone, lo confesso; e ho amato Virgilio; al punto da credere (tanto mi piaceva il loro stile e il loro ingegno) che nulla potesse esservi sopra di loro; e ho amato molti altri scrittori fra quelli illustri, ma quelli che ho menzionato in modo tale che uno lo ritenevo padre, l'altro fratello. E nell'amore per costoro, l'ammirazione e la familiarità che con

loro contrassi per il lungo studio, fu tale che non la potresti che comparare a stento con quella che si contrae per persone vive. Allo stesso modo ho amato, fra i greci, Pindaro ed Omero, e spesso sono rimasto in dubbio nel giudicare il loro valore nel raffrontarli con i nostri. Ma ormai è venuto per me il tempo di cose più serie, e di dovermi preoccupare piuttosto della salvezza che dell'eloquenza. Un giorno lessi coloro che mi davano diletto, oggi leggo coloro che mi danno giovamento; questa è ora la mia disposizione e lo è anzi già da tempo; non ora infatti comincio, né i capelli che si fanno bianchi vorranno rimproverarmi che abbia cominciato troppo presto. Ormai i miei oratori sono Ambrogio e Agostino, Girolamo e Gregorio; il mio filosofo è Paolo; il mio poeta è Davide, che come sai, nella prima delle mie *Egloghe*, molti anni fa, ho posto a confronto con Omero e con Virgilio senza però decidere a chi assegnare la palma (*Familiares* XXII, 10, 5-7).

Sebbene dunque sia privilegio del cristiano il sapere a chi e in che modo debba farsi la confessione, pure il riconoscimento del peccato, il rimorso della coscienza, la penitenza e la confessione sono patrimonio di coloro che vivono nella ragione. E a considerare le parole, che cosa esprime di meno quell'amante di Terenzio di cui si è fatto prima menzione [*Phormio*: «Io mi conosco bene e so il peccato che ho commesso»], rispetto a quanto dice David in quel suo celebre salmo dove ricorda il suo illecito amore e il suo crimine: «Perché io conosco la mia iniquità e il mio peccato sarà sempre davanti a me»? Sembra dunque che i miei censori abbiano ben poco presente sia le sentenze che ho citato sia quelle molte pagine filosofiche, soprattutto di Platone e di Cicerone, che se non fossero sottoscritte dai loro autori, le diresti di Ambrogio e di Agostino, pagine su dio, sull'anima, sull'infelicità e gli errori dell'uomo, sul disprezzo di questa vita e sul desiderio di quella celeste. Pagine troppo numerose e conosciute per essere qui menzionate (*Seniles* II, 1).

Sarei io dunque più debole di quelle donne o di quei fanciulli che al colmo del loro entusiasmo patirono spesso per il nome di Cristo non una pena piccola come la soffro io ora, ma torture tremende e l'estremo delle pene?

Sono dunque io più debole di Gregorio, più delicato di Arsenio, più attaccato ai piaceri e più superbo dei re e dei figli di re che sprezzarono tante volte per Cristo il regno e il fasto e spesso perfino la morte?

Non siete i primi né gli ultimi ad intraprendere questo cammino; avete anche voi chi vi guida in questo proposito. «Ogni azione infatti che ci si propone ha» come dice Girolamo «i suoi insigni esempi: i condottieri romani emulino i Camilli, i Fabrizi, i Regoli, gli Scipioni, i filosofi seguano Pitagora, Socrate, Platone, Aristotele; i poeti Omero, Virgilio, Menandro, Terenzio; gli storici Tucidide, Sallustio, Erodoto, Livio; gli oratori Lisia, i Gracchi, Demostene, Tullio, e per venire alle nostre istituzioni, i vescovi e i prelati si propongano come esempi gli apostoli e gli uomini apostolici e come ne ricoprono l'alta dignità, si sforzino di averne anche il merito. Noi poi abbiamo come guide della nostra scelta Paolo, Antonio, Giuliano, Ilarione, Macario e, per ritornare alla verità delle Scritture, nostro capo è Elia, nostro capo Eliseo, nostri duci i figli dei profeti»; dunque, o fratelli, questi che furono i duci di Girolamo sono i vostri. D'altronde Girolamo stesso, Agostino, Gregorio e chiunque altro dai tempi antichi sino ai tempi attuali conducendo vita solitaria ed eremitica rifulse, come è noto, per amore di Cristo nel ritiro religioso, è vostro duce, compagno, sprone, soccorritore, ed offre come sostegno a voi, oppressi dal peso e stanchi del cammino, l'esempio della sua vita (*De otio religioso* I: trad. Bufano, pp. 679-81).

Tardi, anzi già vecchio, senza alcuna guida, cominciavo dapprima a esitare e poi pian piano a retrocedere, ma per volere di Colui che dei nostri mali si serve sempre per la sua gloria, spesso anche per la nostra salvezza, mi vennero incontro le *Confessioni* di Agostino proprio durante i miei ondeggiamenti che a voler analizzare dovrei dare inizio anch'io ad un grosso libro di confessioni. Perché non devo dire di lui quello che egli dice di M. Tullio? Fu lui ad innalzarmi per primo all'amore del vero, fu lui che per primo m'insegnò a sospirare salutarmente, io che già da tempo avevo prima sospirato con mia rovina. Riposi in eterno beato colui dalla cui mano mi fu offerto per la prima volta quel libro che diede un freno al mio animo inquieto. Mi furono grati l'ingegno vigoroso ed eccelso dell'autore, il dettato non troppo elaborato, ma sobrio e grave, la ricca dottrina feconda e varia. Che più? Cominciai a seguirlo ancora timido come chi si vergogna di cambiare proposito – atteggiamento, questo, di spiriti superbi –; mi distoglievano infatti gli studi di un tempo e l'abitudine persistente, la sfiducia d'un miglioramento e la paura di perdere quello che sia pur modesto ma con non poco sudore mi ero procurato durante tutta una vita [...]. Sono stato attratto dunque dapprima da lui ed allontanato in poco tempo dalle mie vie. Si aggiunse il divino Ambrogio che io nomino con massima reverenza, si aggiunsero Girolamo e Gregorio, per ultimi Giovanni Crisostomo e Lattanzio che si espande come un torrente di latte e così con questa bellissima scorta entro reverente nelle terre delle Sacre Scritture da me prima disprezzate e trovo che la realtà è tutta diversa da quello che avevo creduto (*De otio religioso* II: trad. Bufano, pp. 803-05).

Dal momento che con quella tua linguaccia temeraria, inceppata, vischiosa e impregnata di medicine hai sputato tanto veleno contro i poeti, quasi fossero nemici della vera fede, un pericolo da evitare per i fedeli, dei reietti della Chiesa, che cosa ne pensi di Ambrogio, di Agostino, di Girolamo e ancora di Cipriano e di Vittorino martire, di Lattanzio e degli altri scrittori cattolici? Perché quasi nessuna delle loro opere, destinate all'immortalità, è costruita senza la calce dei poeti, e d'altra parte quasi nessuno degli eretici ha inserito nelle proprie opere qualcosa di poetico, o per ignoranza o perché nulla nel campo della poesia era consono ai loro errori. Infatti, per quanto i poeti ricordino molti nomi di dèi – il che si deve pensare facessero in aderenza con il gusto dei tempi e dei popoli assai più che per un criterio personale, perché lo stesso atteggiamento tennero i filosofi, i quali, come si legge nella Retorica, non credono all'esistenza degli dèi – tuttavia i poeti più illustri ammisero nelle loro opere l'esistenza di un Dio unico, onnipotente, creatore e re dell'universo, autore del creato (*Invective contra medicum* III: trad. Kraus Reggiani, pp. 891-93).

Ormai mi vado troppo disperdendo dietro alla mia ignoranza e mi abbandono a troppi capricci della penna. Devo tornare sui miei passi. Queste sono dunque, amico mio, o giù di lì, le ragioni che mi hanno gettato in pasto al giudizio amichevole, ma ostile (strano a dirsi) dei miei conoscenti. A quanto capisco, di tali ragioni la più potente è questa: che di certo sono cristiano, se pur peccatore. Per quanto, potrei forse sentirmi dire quel che Girolamo racconta fosse obiettato a lui: «Tu menti: sei un ciceroniano, non un cristiano. Infatti, dov'è il tuo tesoro là è il tuo cuore». Risponderò che il mio tesoro incorruttibile e la parte più nobile del mio cuore sono in Cristo. Ma per le debolezze e per i fardelli della vita mortale, che è difficile, non dico sopportare, ma elencare, non sono in grado – lo confesso – di risollevare altrettanto, come vorrei, le parti inferiori dell'anima, nelle quali risiedono gli appetiti dell'ira, della concupiscenza, in modo da impedire che stiano ancora attaccati alla terra. E quante volte e con quanti sforzi io abbia ritentato di strapparle dal terreno, agi-

tandomi tra mestizia e sdegno, e quanto soffra di non esserci riuscito, questo lo sa soltanto Cristo, che invoco a testimone. Egli forse nella sua misericordia s'indurrà ad appoggiare lo sforzo rivolto alla salvezza di un'anima debole, travolta e schiacciata dal peso del peccato. Per ora non nego di essere assorbito da molti interessi vani e nocivi. Non includo fra questi Cicerone, perché ho capito che non mi ha nuociuto mai e spesso mi ha addirittura giovato. Nessuno si meraviglierà che io dica questo, se ha sentito Agostino dichiarare la stessa cosa di sé. [...] Non cerco di nascondere che l'intelligenza e l'eloquio di Cicerone mi affascinano; e vedo che anche a Girolamo, per non parlare di innumerevoli altri, essi piacquero al punto che né la famosa visione terrificante né le contestazioni di Rufino lo portarono a modificare il proprio stile, sì che non conservasse un qualche sapore di ciceroniano. Di questo si accorse lui stesso e se ne scusa altrove. Cicerone, letto con animo da credente e con equilibrio non è stato certo dannoso né a lui né ad alcun altro; al contrario giovò notevolmente a tutti in vista dell'eloquenza, a molti sul piano della vita pratica e, in modo specifico, come si è detto, ad Agostino, il quale, al momento di lasciare l'Egitto, si riempì il grembo dell'argento e dell'oro degli Egiziani, e lui che sarebbe stato un così strenuo combattente della Chiesa, un così valido difensore della fede, molto tempo prima di scendere in campo, si adornò delle fulgenti armi nemiche (*De sui ipsius et multorum ignorantia*: trad. Kraus Reggiani, pp. 1121-23).

2. Petrarca su Ambrogio

Frattanto abito nell'estrema periferia occidentale della città, presso la basilica di Ambrogio. La casa è assai salubre, posta sul lato sinistro della chiesa; davanti a sé ha la cuspide plumbea del tempio e le due torri della facciata; dietro guarda le mura della città, un vasto tratto di campi verdeggianti e le Alpi bianche giganti di neve, già al termine dell'estate. Ma direi che il più dolce spettacolo che mi si offre è quello dell'altare che io non «presumo – come disse Seneca [*ad Lucil.* 86,1] parlando dell'Africano – essere stato sepolcro di tanto uomo», ma so che lo fu e spesso, pieno di venerazione, mi soffermo a guardare sulle alte pareti la sua immagine, che la fama dice somigliantissima e che nel muro sembra viva e spirante. Non è lieve compenso, questo, della mia venuta, ché è impossibile descrivere la dignità del suo volto, la maestà della sua fronte, la serenità del suo sguardo: manca solo la voce perché veda Ambrogio redivivo (*Familiares* XVI, 11, 11-12).

Ecco una risposta giusta e assennata e superiore a quella di ogni filosofo, data dal nostro Ambrogio già presso a morire agli amici che piangevano e nella morte di un così grande personaggio temevano la distruzione e la rovina d'Italia. Pregandolo essi di chiedere a Dio una tregua che gli consentisse una vita più lunga, «Non così» rispose «ho vissuto tra voi da vergognarmi della vita e non temo di morire avendo noi il Signore pietoso». Un tale santo dunque, dotto e vero filosofo di Cristo, si consolava della paura della morte non con la considerazione dei suoi meriti, ma della bontà e della misericordia del Signore e poneva la sua speranza non nei suoi meriti, ma nella bontà del Signore (*De otio religioso* II: trad. Bufano, p. 793).

3. Petrarca su Agostino

Scrivi che a un uomo come me, che va ancora ruminando una cultura filosofica e poetica, le parole di Agostino non devono sembrare che sogni. Avresti fatto meglio a dire che

sotto l'influenza di quella letteratura, è proprio la mia vita che sembra un labile sogno e un fugacissimo fantasma. Alle sue parole io mi sveglio talvolta come da un sonno profondo, ma sotto il peso della mia mortale natura gli occhi mi si chiudono, poi di nuovo mi scuoto, di nuovo e ancora mi addormento. La mia volontà ondeggia, i desideri si urtano e in quest'urto mi dilaniano. L'uomo esteriore combatte con l'interiore (*Familiares* II, 9, 16-17).

Oggi – mi dicevo – si compie il decimo anno da quando, lasciati gli studi giovanili, hai abbandonato Bologna: Dio immortale, eterna Saggezza, quanti e quali sono stati nel frattempo i cambiamenti della tua vita! Così tanti che non ne parlo; del resto non sono ancora così sicuro in porto da rievocare le trascorse tempeste. Verrà forse un giorno in cui potrò enumerarle nell'ordine stesso in cui sono avvenute premettendovi le parole di Agostino [*Conf.* II, 1,1]: «Voglio ricordare le mie passate turpitudini, le carnali corruzioni dell'anima mia, non perché le ami, ma per amare te, Dio mio» (*Familiares* IV, 1, 20).

Mentre ammiravo questo spettacolo in ogni suo aspetto ed ora pensavo a cose terrene ed ora, invece, come avevo fatto con il corpo, levavo più in alto l'anima, credetti giusto dare uno sguardo alle *Confessioni* di Agostino, dono del tuo affetto, libro che in memoria dell'autore e di chi me l'ha donato io porto sempre con me: libretto di piccola mole ma di infinita dolcezza. Lo apro per leggere quello che mi cadesse sott'occhio: quale pagina poteva capitarmi che non fosse pia e devota? Era il decimo libro. Mio fratello, che attendeva per mia bocca di udire una parola di Agostino, era attentissimo. Lo chiamo con Dio a testimonio che dove dapprima gettai lo sguardo vi lessi: «E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi». Stupii, lo confesso; e pregato mio fratello che desiderava udire altro di non disturbarmi, chiusi il libro, sdegnato con me stesso dell'ammirazione che ancora provavo per cose terrene quando già da tempo, dagli stessi filosofi pagani, avrei dovuto imparare che niente è da ammirare tranne l'anima, di fronte alla cui grandezza non c'è nulla di grande (*Familiares* IV, 1, 26-27).

Un giorno mi piacqui, mi amai, ed ora, che dire? mi ho in odio. Ma ecco che mento: nessuno ebbe mai in odio la propria carne. «Non mi amo» dirò allora; e debbo confessare che non so se anche questo giudizio sia vero. Ma questo posso ben dire con coraggio: «Non amo il mio peccato, né amo i miei costumi, se non li vedo corretti e mutati in meglio». Ed infine, a che esitare? Odio il mio peccato, odio i miei cattivi costumi, odio me stesso, che da Agostino ho imparato che nessuno può diventare quale desidera se non si odia qual è (*Familiares* XXIV, 1, 25).

Dal momento che io ho già riempito il mondo con i miei scritti «vuoi tu eguagliare – mi scrivi – i volumi di Origene e di Agostino?». Quanto ad Agostino io credo che nessuno lo possa eguagliare; e chi mai lo potrebbe ai tempi nostri, se nessuno, a mio credere, vi è riuscito ai suoi tempi, così fecondi di ingegni? Egli fu un uomo troppo grande, troppo inaccessibile (*Seniles* XVI, 2).

Amante dei viaggi qual ero per natura o per l'età giovanile, questo libretto [le *Confessiones*], che mi era carissimo per quanto contiene e per chi l'ha scritto, e che per la sua piccola dimensione era assai maneggevole, spesso mi accompagnò per quasi tutta l'Italia, la Francia, la Germania, tanto che mi divenne inseparabile e quasi una parte della mia mano. Ti dirò un fatto stupefacente; per tacere delle tante volte che con me cadde in terra o in acqua, un giorno andammo insieme a fondo nel mare, e fu a Nizza presso il Varo; e la nostra sorte sarebbe stata certamente decisa se dal pericolo non ci avesse strappato Cristo. Così andando e ritornando invecchiò con me e, fatto vecchio, è divenuto malagevole a leggersi da un vecchio. Ma ora finalmente, uscito dalla casa di Agostino ad essa ritorna, ora che, come penso, si farà nuovo compagno dei tuoi viaggi. Accoglilo dunque quale è, e fagli buon viso, e comincia, a buon diritto, a far tuo quel che è mio, senza inutili cerimonie e prendendo, senza chiedere, tutto quanto ti serve (*Seniles* XV, 7).

Non ci consente ancora di lasciare Milano un altro grande abitatore di quella città, Agostino, che, avvelenato da false opinioni, Dio affidò ad Ambrogio perché glielo restituisse medicato e purificato da acque salutari: così un buon padre affida un figlio malato a un medico esperto. Venuto dunque a Milano, dove fioriva allora il santo Ambrogio, ignaro di tutto ciò che la divina misericordia occultamente operava nei suoi riguardi, decise finalmente di cambiar vita; e, abbandonata la città, si ritirò nella solitudine della campagna, per riacquistar da solo quella ragione che insieme con tanti altri aveva perduto. Caseato [cioè Cassiciaco] egli chiama quella località campestre, ed è il nome che ancora conserva. Da lui stesso abbiamo appreso che cosa fece e come si comportò il giorno in cui arse per la prima volta di questo santo desiderio, quando si trovava ancora nella città con l'animo sconvolto da quelle tempeste attraverso le quali, con la guida di Dio, volse la nave del suo spirito alla terra dei viventi e al porto della salvezza. Certo non andò fra la gente, né chiamò a raccolta il popolo con la tromba per informarlo dei suoi progetti; ma, allontanato il suo compagno più fedele, si alzò – giacché, come egli stesso dice, la solitudine gli si presentava più adatta al pianto – e si ritirò in un luogo troppo lontano perché potesse disturbarlo anche la presenza di un tale amico, cercando la solitudine in un angolo appartato del giardino (unico rifugio che la natura del luogo in quell'occasione gli consentisse). Qui, rivolgendo a se stesso parole amare, tra i singhiozzi e le lagrime, si strappò i capelli e si percosse il volto e si abbracciò le ginocchia intrecciando le dita, si abbandonò insomma a tutte quelle manifestazioni cui un dolore santo e profondo costringe: e prese finalmente quelle decisioni che gli avrebbero procurato gioia eterna. Infine per tutta la vita gli furono graditi i luoghi solitari e tranquilli e cara gli fu tra l'altro la serenità del monte di Pisa, dove si suppone abbia dimorato a lungo come eremita: ci resta un libro col suo nome dedicato a tutti gli eremiti di quella zona. D'altronde per il nostro argomento, mancandoci il tempo di passare in rassegna gli innumerevoli scritti di quest'uomo, mi contenterò dell'unica testimonianza che ho a portata di mano, breve, sì, ma chiara. Illustrando il Vangelo di Giovanni egli dice: «È difficile vedere Cristo in mezzo alla folla: una qualche solitudine è necessaria al nostro spirito, e Dio si mostra a chi in solitudine aspira a vederlo; la folla porta con sé il frastuono, mentre questa visione esige il segreto».

Osserva con quanta finezza ha detto che per vedere Dio occorre non una solitudine qualunque, ma la solitudine della nostra aspirazione, questo volendo significare: che quando lo spirito umano sia intimamente turbato e sconvolto, la solitudine fisica nulla giova a purificare lo sguardo e ad aguzzarlo a tanta luce (*De vita solitaria* II: trad. Bufano, pp. 415-17).

4. Petrarca su Girolamo

Pure se oggi preferisco questi [i cristiani], quelli [i pagani] non rinnego; e a me pare che Girolamo – che dice d'averlo fatto – lo abbia soltanto scritto e non fatto in realtà, da quanto almeno si può vedere dal suo stile; e a me pare di poter amare gli uni e gli altri, gli uni seguendo come modello formale, gli altri come modello di pensiero (*Familiares* XXII, 10, 8).

Ho inteso da una certa tua lettera che ti piace che io mescoli gli autori sacri ai profani, e ritieni che ciò sarebbe piaciuto anche a Girolamo; tale è la piacevolezza della varietà, tale la bellezza dell'ordinamento, tale, come sempre asserisci, la pregnanza della connessione. Che vuoi che ti risponda? (*Familiares* XXII, 10, 1).

Taccio ora di Basilio, che questa vita [la vita solitaria] esaltò, taccio di quel grande, Gregorio il Nazianzeno: ma non del suo illustre discepolo. Dopo essersi allontanato da Roma, Girolamo, ormai incurante delle romane ricchezze, attratto dalla speranza e dal rimpianto della patria eterna (e, come egli stesso ammette, dal timore della gheenna), si ritirò dapprima in quella solitudine sconfinata, selvaggia abitazione dei monaci, che in una lettera ad Eustochio sulla verginità egli chiama «bruciata dal sole», servendosi di una espressione di Sallustio. Qui trascorse alcuni anni, faticosamente combattendo contro gli assalti della carne indomabile e contro l'anima che a quella consentiva; poi, sebbene vincitore, non a Roma tornò dal campo di battaglia, quasi andasse, ormai sicuro, a celebrare il suo trionfo, ma si rifugiò in tutta fretta nella solitudine di Betlemme (*De vita solitaria* II, V: trad. Bufano).

Chi non ha udito le dispute di Girolamo con Rufino di Aquileia? Alcune anche con Agostino, sebbene tenute con maggior moderazione e rispetto, tuttavia dure e mordaci (*Invective contra medicum* IV: trad. Kraus Reggiani, p. 975).

5. Petrarca su Gregorio Magno

Che dire dunque di questo nostro Gregorio Magno, vescovo di Roma? Non trasformò forse in chiese solitarie case magnifiche e frequentate? Non diede a Cristo i suoi antichi possedimenti, privandosene egli stesso? Così, per quanto gli fu possibile, si creò una solitudine nella più grande e ricca delle città, per poter rendere omaggio, da solo, al suo Signore, in quegli stessi luoghi che avevano visto il popolo ossequente accorrere in folla ad onorare i suoi antenati. Sennonché lo splendore della sua fama lo strappò dal suo nascondiglio e lo pose nel gran mare degli affanni ed infine sulla rocca della dignità suprema. Di questa sua ascesa egli si rammarica spesso con doloroso rimpianto, tra l'altro nel suo scritto *Sopra Ezechiele*. «In verità», dice, «finché mi trovavo nel monastero avevo la forza di evitare le vane chiacchiere e tener la mente quasi sempre occupata nella preghiera: ma da quando mi son caricato sulle spalle del cuore il fardello del pontificato, il mio animo non può più raccogliersi in se stesso senza essere disturbato, distratto com'è da molti pensieri». Aggiunge qui molte altre considerazioni contro se stesso e il presente suo stato; ma molte di più ne aggiunge nel proemio del dialogo, e dichiara di aver cercato, volendo dare inizio a quel libro,

una località appartata e acconcia alla sua tristezza, dove poter trovare un poco almeno di quiete dalla tempesta delle terrene occupazioni. Là, rispondendo al suo figlio dilettissimo e intimo amico [il diacono Pietro], dice: «Il mio animo triste, tormentato dalle sue occupazioni, si ricorda talvolta qual era nel monastero, come dominava tutto ciò che è caduco, e di quanto superava tutto ciò che è transitorio: ché soltanto pensieri divini si era avvezzo a nutrire, e sebbene prigioniero del corpo, superava nelle sue contemplazioni le barriere della carne, e amava la morte, che quasi per tutti è un castigo, come l'ingresso alla vita e il premio del suo travaglio». E dopo aver ricordato tutto questo, rivolgendosi più triste alla sua presente e ben diversa condizione: «Ora» dice «secondo le esigenze della cura pastorale deve sottostare alle umane incombenze, e dopo una visione così attraente della sua quiete, s'insozza della polvere delle attività terrene» [*Dial.* I,1].

Sarebbe troppo lungo aggiungere tutto quello che segue, e d'altronde non è necessario. Conclude dichiarando di tormentarsi più aspramente nel ricordo della vita passata, e di sentirsi misero a paragone degli uomini che eran vissuti tranquilli, molti dei quali si erano compiaciuti di questa vita solitaria di cui parliamo. E anche è superfluo ricordare ciò che scrisse in quel libro in cui, triste, rappresentò la tristezza di Giobbe, perché l'uno e l'altro libro è assai diffuso, e queste cose si trovano nell'introduzione di entrambi. Ometto altri passi più tristi in cui dichiara di piangere senza tregua proprio per questa sua ascesa, e scongiura gli amici di piangere con lui e di pregare Iddio per lui, se è vero che gli vogliono bene. Da ciò puoi comprendere che si rese ben conto del pericolo in cui si trovava, egli che in tono così supplichevole implorava in quelle condizioni aiuto dagli amici, considerando quasi una morte l'aver abbandonato la vita solitaria. In una lettera al patrizio Narsete, toccando questo argomento, si dichiara così affranto da avere appena la forza di parlare. Da tutto questo risulta che il pontificato fu per lui un peso quanto mai molesto – come è per tutti coloro che vogliono conservarlo incolume e senza macchia –, e che il ricordo della vita solitaria gli sarebbe stato dolce, se non avesse esacerbato al confronto l'amarezza della sua mutata condizione (*De vita solitaria* II 6: trad. Bufano, pp. 425-27).

IL PETRARCA E LE LETTERE CRISTIANE

1. Il Petrarca stesso scrisse a grossi tratti, anche se non sempre sicuri, la storia del proprio atteggiamento verso la Bibbia e i Padri della Chiesa.

Ebbi un ingegno più equilibrato che acuto, adatto a ogni studio onesto e sano, comunque in particolar modo versato per la filosofia morale e la poesia. Col passar del tempo questa però la trascurai e cominciai a interessarmi ai testi sacri, dove riconobbi le ragioni di un segreto richiamo, che pur un tempo avevo disprezzato; e intanto riservai i testi di poesia per un esteriore diletto (Ingenio fui equo potius quam acuto, ad omne bonum et salubre studium apto, sed ad moralem precipue philosophiam et ad poeticam prono; quam ipse processu temporis neglexi, sacris literis delectatus, in quibus sensi dulcedinem abditam, quam aliquando contempseram, poeticis literis non nisi ad ornatum reservatis).

Così racconta la lettera che l'umanista, cinquantenne, sognò di rivolgere *Posteritati* affinché le età future sapessero «quid hominis fuerit». In realtà, l'epistola ci dice soprattutto quale uomo avrebbe voluto essere, e, in modo ancor più trasparente, come gli sarebbe piaciuto esser visto dagli altri (cfr. TAV. 1). Non possiamo prendere tutte le sue affermazioni alla lettera, e concretamente non possiamo dar senz'altro per buona la versione che qui ci viene offerta circa gli interessi e le letture, religiose e profane, di Francesco Petrarca.



TAV. 1 – Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 6069 F, c. 1v.

Per decenni il Petrarca si compiacque di presentarsi così come fa nei *Rerum memorandarum libri*, fra l'estate del 1343 ed i primi mesi del 1345: appassionato di letteratura classica fino all'ossessione, entusiasta delle «seculares litere» e digiuno delle sacre («ignorantie aliarum michi conscius»), incapace di separarsi «a secularibus studiis» (*Rerum memorandarum* I 25, 16; IV 14, 1). O come lo troviamo in una delle *Familiares* a Giacomo Colonna, apparentemente del 1336 (ma in realtà elaborata tre lustri più tardi): talmente immerso, sempre, nei poeti e nei pensatori dell'antichità, «philosophica [...] et poetica ruminans», che gli amici, increduli, gli dicono che i libri di sant'Agostino che ora assicura di avere fra le mani deve esserseli sognati (*Familiares* II 9, 16). Nel

Secretum, ambientato agli inizi del 1343 (benché di fatto venisse composto fra il 1347 e il 1353), Francesco proclama di essere dedito interamente agli scrittori classici: cosicché la recente scoperta del *De vera religione* di sant'Agostino ha significato per lui l'abbandono della patria e il varcare la soglia di un paese sconosciuto, dove, «nova captus locorum dulcedine», gli si sono fatte incontro bellezze che non aveva mai assaporato prima (*Secretum* I).

Poco dopo, nel 1346 e nel 1347, il panorama è vistosamente cambiato. Il *De vita solitaria*, lungo panegirico della teoria e della pratica di una solitudine occupata «dall'amore per le lettere e la virtù» («literarum et virtutis amore»: *Rerum memorandarum* I 1, 2), è ricolmo di detti e fatti, allusioni e risonanze della Bibbia, dei Padri e della spiritualità medievale. Il *De otio religioso* spigola in questi campi con ancor maggior esuberanza, adottando un tono da omelia, o meglio da «sermone rivolto a se stesso», per commentare un versetto dei Salmi (*Vacate et videte quoniam ego sum Deus*, XLV 11) e cantare i pregi del monacato e della contemplazione. Il libro termina per l'appunto con una fervida esortazione ai certosini di Montrieux: «applicatevi alle Sacre Scritture [...], niente di meglio, niente di più fruttuoso, niente di più piacevole potete fare» («literis sacris impendite [...] nil melius, nil fructuosius potestis, nil amenius»). Che non ripugni loro, come avvertiva san Girolamo, l'apparente *simplicitas* delle Scritture e la quasi *vilitas* delle parole: «qualunque sia la corteccia, niente è più dolce, più soave, più salutare della polpa» («qualiscunque quidem superficies sit, medulla nichil est dulcius, nichil suavius nichilque salubrius»: *De otio* II, in fine).

Siamo davanti a un paesaggio così chiaramente diverso da quello contemplato nei *Rerum memorandarum*, che l'autore non se la sente di proseguire il discorso senza alcuna spiegazione: «ciò che ora affermo lo avrei non molti anni fa apertamente o in cuor mio negato» («sane quod nunc assero ante non multos annos forte vel tacite negassem»). Va perdonato: sin da bambino si era dilettato di lettere profane ed era stato educato da maestri «che dello psalterio di Davide, di cui non vi è scrittura più feconda, e di tutto il testo della divina Scrittura ridevano non altrimenti che se fossero favole raccontate da vecchie» («qui psalterium davidicum, qua nulla pregnantior scriptura est, et omnem divine textum pagine non aliter quam aniles fabulas irriderent»). Dio, tuttavia, finì con aprirgli gli occhi. «Tardi, anzi già vecchio, senza alcuna guida» («sero, iam senior, nullo duce»), le *Confessiones* di sant'Agostino, regalo di fra' Dionigi di Borgo San Sepolcro, lo spinsero «all'amore del vero» («ad amorem veri»), per quanto lo frenassero ancora gli studi d'un tempo, la forza dell'abitudine, la sfiducia d'un miglioramento e la paura di perdere «quello che sia pur limitato, ma con non poco sudore, mi ero procurato durante tutta una vita» («quod per omnem vitam, quamvis exiguum, non exiguo sudore paraveram»). Poi, si aggiunse il divino Ambrogio, si aggiunsero Girolamo e Gregorio, per ultimi Giovanni Crisostomo e Lattanzio, «e così con questa bellissima scorta entro riverente nelle terre delle Sacre Scritture da me prima disprezzate e trovo che la realtà è tutta diversa da quel che avevo creduto» («ita hoc pulcherrimo comitatu Scripturarum Sacrarum fines quos ante despexeram venerabundus ingredior et invenio cunta se aliter habere quam credideram»): perché si possono forse rinvenire altre pagine «quanto alla superficie più eleganti» («superficie tenus comptiores»), però «nessuna più bella» («pulcriorem nullam»).

Lì, nella conclusione del *De otio*, Francesco non offriva alcuna puntualizzazione cronologica che permettesse ai monaci di Montrieux di ubicare nel tempo il cammino di perfezione che stava loro narrando. A giudicare dall'aura che circondava lo scrittore (in quel momento ricco più di fama che di opere pubblicate), i certosini dovettero pensare che il coronamento del processo era cosa recente. Avrebbero senza dubbio ribadito tale opinione se a suo tempo avessero potuto leggere i paragrafi del III libro delle *Invective contra medicum* in cui il Petrarca dichiarava di aver cambiato le *belles lettres* per la filosofia della «cogitatio mortis» e di aver rinunciato al «poete nomen» e persino a leggere poesia, per non invecchiare fra puerilità:

potrei giurare senza commettere spergiuro di aver chiuso ormai da sette anni i libri di poeti e di non averli mai più letti da allora, non perché mi dispiaccia di averli letti, ma perché leggerli mi sembra a questo punto quasi superfluo. Li ho letti finché avevo l'età adatta per farlo («poteram [...] iurare me poetarum libros ante hoc septennium clausisse, ita ut eos inde non legerim, non quod legisse peniteat, sed quia legere iam quasi supervacuum videtur. Legi eos dum tulit etas [...]».

«Ante hoc septennium», precisava il nostro umanista nel 1353: sembrava d'obbligo, pertanto, dedurne che il momento dell'entrata nelle terre ignote delle Scritture e dei Padri coincidesse sostanzialmente con la composizione del *De vita solitaria* e dello stesso *De otio religioso* fra il 1346 e il 1347.

Tuttavia, dopo pochi anni, ormai stabilitosi a Milano, presso i Visconti, il Petrarca faceva ancora un passo avanti e annunciava a Francesco Nelli di essere pieno di un nuovo e già forte desiderio «che mi spinge a scrivere di cose sacre» («quo ad literas sacras stilus animusque meus agitur») e di aver deciso di finire la vita «in questi studi e in questi pensieri» («inter hec studia et has curas»). Ha amato oltremodo Cicerone e Virgilio, Platone ed Omero, ma è ormai tempo di intraprendere più alti compiti. «D'ora in poi siano i miei oratori Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio, il mio filosofo sia Paolo, il mio poeta Davide» («Iamque oratores mei fuerint Ambrosius, Augustinus, Ieronimus, Gregorius, philosophus meus Paulus, meus poeta David»: *Familiares* XXII 10).

A date non lontane deve risalire ugualmente la prima stesura della *Posteritati*, in cui il Petrarca venne inserendo ritocchi e aggiunte, senza dar mai l'epistola per terminata, fino a un paio di anni prima della sua morte. Le frasi in cui lo scrittore riferisce come, «processu temporis», accantonò la poesia, emblema di tutta la letteratura profana, «sacris literis delectatus», possono dunque essere ben considerate la sintesi definitiva e 'ufficiale' delle molteplici versioni che il Petrarca divulgò su una delle maggiori peripezie della sua biografia intellettuale e umana.

2. Con questi materiali, fondamentalmente, è stata costruita anche la spiegazione *vulgata* dell'itinerario petrarchesco. Il grande Pierre de Nolhac non aveva il minimo dubbio in merito: «Si può dire con sicurezza in quale momento il Petrarca cominciò a fare incetta di Padri della Chiesa: dopo il suo ultimo ritorno dalla Francia, durante il suo lungo soggiorno a Milano, a partire dal 1353» (de Nolhac 1907, II, pp. 189-90). Così anche uno studioso pur attento come Pietro Paolo Gerosa all' «umanesimo cristiano del Petrarca»: «Per gran parte della propria vita, il Petrarca non considerò, fra i Padri, se non Agostino; ma dopo che egli si fu stabilito a Milano, vediamo i suoi studi allargarsi agli altri» (Gerosa 1966, p. 156).

Ma, a dire il vero, le testimonianze dell'umanista sono contraddittorie e danno adito a più di un'interpretazione. Accettate così come suonano, le dichiarazioni che nel *Secretum* sono attribuite al 1343, con la indicazione che lo studio del *De vera religione* avrebbe significato per Francesco «peregrinari a patria», e l'ammirazione esclusiva e immoderata per i classici che l'anno seguente viene proclamata nei *Rerum memorandarum*, ci impediscono di capire che in realtà le letture agostiniane datate al 1336 dall'epistola *familiaris* a Giacomo Colonna erano proprio quella porta delle Scritture che il *De otio religioso* identifica con le *Confessiones*; ed è tanto meno facile capirlo per il fatto che la lettera si pretende redatta «in etate adhuc tenera», mentre il *De otio* segnala che tutto accadde *sero*, con un Petrarca «iam senior». Il regalo delle *Confessiones*, d'altra parte, si è soliti situarlo nel 1333, ma l'amicizia con fra' Dionigi probabilmente risale ai giorni universitari di Bologna, ed è facile che fosse proprio allora che il buon frate fece omaggio al poeta *adolescenti* di «quel libro che diede un freno al suo animo inquieto» («qui vago animo frenum dedit»: *Seniles* XV 7, e *De otio*, II, in fine).

Non quadrano meglio le altre testimonianze da noi sfogliate. Il Petrarca assevera che la stima per le Scritture sfociata nel *De otio religioso* era venuta forgiandosi prima del 1347

nella frequentazione anzitutto del Vescovo di Ippona e poi di Ambrogio, Girolamo, Gregorio... Nel 1353, in Provenza, le *Invective contra medicum* sembrano confermare che la venerazione per i Padri risalisse quanto meno a sette anni addietro; ma non ne erano ancor passati altrettanti, che nella lettera a Francesco Nelli, da Milano, le letture patristiche si offrono soprattutto come un programma per l'avvenire: «Iamque oratores mei *fuerint* Ambrosius, Augustinus, Hieronymus et Gregorius...».

A rigore, quindi, le dichiarazioni petrarchesche su tali questioni (come su tante altre), non si conciliano completamente fra di loro. Lanciate in differenti momenti, con differenti prospettive, per sottolineare in ciascun caso una delle varie spiegazioni con le quali ogni uomo può sforzarsi di ridurre a un disegno unitario, per gli altri e per se stesso, la traboccante molteplicità della propria vita, forse non dobbiamo assumerle una per una alla lettera ed aspirare a assemblarle alla perfezione, ma chiederci piuttosto quale sia il loro significato nell'insieme e quale la ragione ultima delle loro oscillazioni e delle loro incoerenze.

Due o tre punti sembrano abbastanza chiari. L'ignoranza di cui il Petrarca fa mostra nei *Rerum memorandarum* è incompatibile con l'erudizione sacra che un po' più tardi rivela nel *De otio* e che non avrebbe potuto procurarsi in solo qualche mese, ma che per forza doveva portarsi sulle spalle da parecchi anni. Quindi, se nei *Rerum memorandarum* la occulta, non è perché non la possedesse, ma perché non voleva mostrarla. Questa mera considerazione ci porterebbe a concludere che la familiarità con sant'Agostino da lui confessata nella lettera a Giacomo Colonna risponda alla realtà del 1336, benché contraddica l'affermazione del *Secretum* che fino al 1343 non si era ancora imbattuto nel *De vera religione*. Ma per confermare l'una e l'altra inferenza, anche se non disponessimo di altri copiosi elementi di giudizio, ci basterebbe avvertire che i *Rerum memorandarum* (il cui titolo originario non per nulla fu *Rerum humanarum*) usano anonimamente, celati sotto un vago riferimento alla «magnorum hominum autoritas» (*Rerum memorandarum* III 50), gli insegnamenti del *De vera religione* sulla lussuria come maggiore impedimento alla conoscenza della divinità.

Il Petrarca, perciò, non ignorò mai la Bibbia né le lettere cristiane, per quanto fino ai quarant'anni fosse restio a dichiararlo, per coltivare la 'posa' dello specialista che finge di disinteressarsi di quanto non sia la sua materia e per distinguersi da coloro che passavano per sapienti agli occhi del volgo. D'altra parte, l'interesse e il gusto che sentiva verso di esse vennero aumentando col tempo; l'evoluzione tuttavia non si verificò senza fluttuazioni né arretramenti, perché lo scrittore non poteva gettare a mare «quello che sia pur limitato, ma con non poco sudore, si era procurato durante tutta una vita» (*Contra medicum*), né era del tutto sicuro su come orientare la sua attività nel futuro. In ogni caso, è evidente che egli visse tale evoluzione come un processo di crescita ed apertura, come un progresso.

Da qui in ultima istanza – persino al di là di alcune discrepanze a cui spesso lo portarono i suoi ripetuti tentativi di costruirsi una (auto)biografia ideale, nella scrittura e nella realtà – il disaccordo fra i testi che abbiamo sfogliato. Quando il Petrarca è attento prioritariamente al culmine dell'intera vicenda, quando la contempla come uno sviluppo positivo, ogni passo gli sembra un inizio e tende a situare più tardi il momento in cui si sente pieno di «un nuovo e già forte desiderio» («affectus novus quidem sed iam validus») per la letteratura sacra (così nella lettera a Francesco Nelli). Quando considera che, in realtà, questa non gli era mai stata così estranea come simula nel *Secretum* o nei *Rerum memorandarum*, non gli importa di svelare, come nell'epistola a Giacomo Colonna (*Familiares* II 9, 2), che già «in etate adhuc tenera» aveva letto sant'Agostino con ardore e studiato intensamente san Girolamo. Insomma, la divergenza globale dei nostri testi lascia intravedere sia le indecisioni e le perplessità che il Petrarca indubbiamente sperimentò in molte occasioni, sia il disagio che dovette provocargli l'esprimersi pubblicamente in un certo modo e con-

temporaneamente il sostenere interiormente altre, più complesse opinioni: «sane quod nunc assero ante non multos annos forte *vel tacite* negassem» (*De otio*).

3. L'esattezza dell'interpretazione appena accennata viene corroborata, d'altra parte, da un buon numero di dati meno sfuggenti delle varie traiettorie che lo scrittore volle disegnare nella mappa della propria storia. Non può essere un caso, ad esempio, che il primo libro a noi noto acquistato direttamente dal Petrarca sia un manoscritto con le *Epistole* di san Paolo, accompagnate naturalmente dalla *Glossa ordinaria* nella sua versione *parva*: «emptus Rome 1325». Tutto suggerisce inoltre che nello stesso torno di tempo il Petrarca cercasse di procurarsi un codice con il *De civitate Dei*, che in definitiva andò poi a finire nelle mani del vescovo di Padova, e suo grande protettore, Ildebrandino Conti (ms. Biblioteca Universitaria di Padova, 1490), ma che anni più tardi l'umanista stesso nobilitò scrivendovi di suo pugno uno di quei distici rimati che da ragazzo si divertiva a comporre: «Urbs eterna Dei, solidis subnixa columpnis, / hunc fore signiferum de tot sibi cernit alumpnis». I versi del Petrarca, nel margine superiore del f. 1v, vengono così ad essere, materialmente, la continuazione della nota che Ildebrandino aveva posto nel margine inferiore del f. 1r, come introduzione al capolavoro del Vescovo di Ippona, per far risaltare, con parole prese a prestito, che in esso non sapeva cosa ammirare di più: «sacerdotii perfectionem, phylosophie dogmata, istorie plenam notitiam an facundie iocunditatem». È estremamente probabile che niente di diverso cercasse il Petrarca ventenne nel *De civitate Dei*: pietà cristiana, profondità di pensiero, materia classica ed eleganza di stile.



Tav. 2 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 172, c. Iv

Dai primi libri della sua biblioteca (cfr. Tav. 2) spostiamoci a quella che tutto sembra indicare come la prima poesia latina che egli scrisse e volle pubblicare: il *Breve pangerycum* per la morte di sua madre, Eletta Canigiani (*Epystole* I 7). Nonostante qualche verso felice («Ipse ego iam saxo videor michi pressus eodem...»), è, naturalmente, una poesiola balbuziente, di poco garbo e scarsa originalità (sono stridenti i prestiti dall'*Alexandreis*). Ma proprio per questo risulta ancor più significativo che in essa si sia potuto riconoscere l'ispirazione di «un breve passo agostiniano posto alla fine della biografia di Monica», nel libro IX delle *Confessiones*, ed osservare, sin dall'attacco dai toni propri del Messale Romano, l'incrocio di «stilemi tipici del latino liturgico e moduli derivati dalla poesia classica che si configurano, nella riutilizzazione che il poeta ne fa, come reminiscenze di letture dirette e come echi filtrati attraverso la poesia cristiana latina e medioevale», con ampie risonanze delle «opere biografiche ed agiografiche in cui si esaltavano le sante» e con inequivoche «suggestioni mariane» (Giannarelli 1979, pp. 1111-12 e 1116).

Il Petrarca non perse mai quella familiarità che fin dalle origini mostra con i testi della tradizione cristiana: anzi, la ampliò e rafforzò con letture sempre più intense. (Tipico, per esempio, che fra i molti codici della sua biblioteca riapparsi successivamente all'ammirevole monografia di Pierre de Nolhac, il ritrovamento più ponderoso, per merito di Élisabeth Pellegrin, sia un blocco di 10 manoscritti «tutti con opere dei Padri della Chiesa e di scrittori ecclesiastici», da Agostino, Girolamo e Cipriano a Riccardo di San Vittore e Innocenzo III). Ma il Petrarca neppure dimenticò la volontà di conciliazione che rivela il *Breve pangerycum*.

Come si spiegano, allora, le perentorie manifestazioni di ignoranza *de sacris* che abbiamo visto nei *Rerum memorandarum* o nel *Secretum*? Da ragazzo, quasi da bambino, Francesco si era innamorato delle lettere classiche per pure ragioni d'artista, per un sentimento ineffabile che gli faceva suonare «raucum [...] longeque dissonum» tutto quanto non fossero i levigati periodi di Cicerone, che allora non giungeva neppure a comprendere per intero (*Seniles* XVI 1). Quando, alle porte della maturità, verso il 1338, volle che i semi della filologia che con tanta passione aveva coltivato dessero frutti di alta letteratura e di ideali patriottici, si impegnò a far sì che l'*Africa* e il *De viris illustribus* respirassero un impeccabile aroma d'antichità. Così forte era il prurito d'imitazione, così rigorosa (e, a dire il vero, superficiale) la sottomissione alle maniere classiche, che nel prologo all'epopea non osava menzionare esplicitamente Gesù Cristo e si accontentava di alludere a Lui con parafrasi di sapore pagano: «certissima mundi / spes superumque decus» (*Africa* I 10-11).

Tuttavia, per quante debolezze avesse, il Petrarca era anche un cattolico, non solo dall'ortodossia incrollabile, ma persino estremamente devoto (e addirittura con tratti che oggi giudicheremmo vicini alla superstizione). Come credente ed intellettuale si preoccupò sempre, prima e dopo aver ricevuto la tonsura o di adempiere ai suoi compiti di cappellano e canonico, di essere ben istruito nella religione e di approfondire la conoscenza della Bibbia, dei Padri e della *doctrina communis* del magistero ecclesiastico. Fra le preghiere che egli stesso compose, una che recitava ogni giorno si esprime in termini particolarmente netti: «Tibi, Deus meus, commendo cogitationes et actus meos, tibi silentium et sermones [...], tibi sompnum et vigilias [...], tibi spes et desideria» (RICO *Vida* 1974, p. 488). Ma da lì, dall'affidare a Dio tutte le parole e tutti gli aneliti e poi dall'escluderlo dal *sermo* a cui più fervorosamente attendeva, dovette nascere un'inquietudine, un malessere: forse non il 'dissidio', lo strappo drammatico di cui parlava la critica di un tempo, ma certo un disagio causato dal mantenere dispersi, dal non coniugare fra di loro, due aspetti essenziali della sua personalità.

I dati si apprezzano assai chiaramente nell'epilogo del *De vita solitaria*: «Mi è stato dolce, a differenza degli antichi che di solito seguo in molte cose, inserire spesso in questa mia opericciuola, qualunque essa sia, il nome sacro e glorioso di Cristo» («Dulce autem michi fuit, preter morem veterum quos in multis sequi soleo, his qualibuscunque literulis meis sepe sacrum et gloriosum Cristi nomen inserere»). In altre parole: tacere il nome del Salvatore, eludere problemi che richiedessero il citare la Bibbia, gli articoli di fede, i sacramenti (*Seniles* II 1) era per il Petrarca attenersi al *mos veterum*; e scrivere in altro modo presupponeva fondamentalmente un peccato di latinità.

Così, la severità linguistica e storica nell'emulazione dei classici, bandendo dalla letteratura altre preoccupazioni ed esperienze (e non solo religiose), doveva per forza originare una sensazione di menomazione, di mancanza di pienezza. E fra il 1345 e il 1347, fra i *Rerum memorandarum* e il *De otio religioso*, il *De vita solitaria*, la prima redazione del *Secretum*, il Petrarca si dedicò a porre rimedio alla situazione imprimendo alla sua opera una profonda conversione di orientamento.

Dalla narrazione oggettiva, dall'enfasi sul passato, dall'entusiasmo estetico per la grandezza di Roma, dall'«acerba intransigenza» (Guido Martellotti) nell'imitazione dei modi classici, passiamo al tono soggettivo, alla concentrazione sul presente, alla sottomissione dei

materiali antichi a interessi etici o direttamente pii, all'apertura del canone degli autori e dei temi e delle forme usati fino a impregnarli di fonti patristiche e anche medievali. Il Petrarca, che nel 1341 aveva ricevuto l'alloro di *poeta et historicus*, si è deciso ora, come ripete in continuazione, a diventare *philosophus*.

L'indirizzo predominante dei suoi studi verso l'accumulazione e l'esibizione di *Altertumswissenschaft* e, più concretamente, l'anchilosato classicismo dell'*Africa* e del *De viris illustribus* gli sembravano ogni giorno sempre più puerili e insoddisfacenti. D'altra parte, i grandi libri progettati nel decennio dei suoi trent'anni non rispondevano completamente all'ambizioso disegno originario. Era necessario intraprendere altri cammini, e il Petrarca scelse essenzialmente quello di una *philosophia* intesa come l'arte di conoscere sé stessi («circa notitiam sui reflectendumque ad se animum»: *De vita solitaria* II 12) e, migliorando se stessi, render migliori gli altri: «Hi sunt ergo veri philosophi morales et virtutum utiles magistri, quorum prima et ultima intentio est bonum facere auditorem et lectorem» (*De sui ipsius et multorum ignorantia*).

Fu una decisione salda e sempre più convinta, ma non rettilinea. (Il Petrarca, così, non rinunciò mai definitivamente a concludere l'*Africa*: ma neppure tornò a lavorarvi con l'assiduità di un tempo, e alla fine la lasciò incompiuta.) È comunque fondamentale avvertire che l'evidente cambio di rotta registrato dalle sue opere verso il 1346 non nasce da alcuna improvvisa 'conversione', né dalla scoperta di orizzonti mai contemplati prima, ma dall'integrazione di aspetti della sua cultura e del suo carattere, del suo genio e del suo profilo umano che sino ad allora egli si era sforzato di tenere separati: se non nella sua coscienza, almeno in ciò che egli lasciava trasparire; se non nella sua vita, almeno nella sua opera e nell'immagine di letterato che desiderava offrire.

4. Tanto negli anni dell'apprendistato quanto nella tappa di *poeta et historicus* e nella sua pienezza di *philosophus*, Francesco Petrarca, dunque, ebbe spesso fra le mani i testi della Bibbia e dei Padri. Ciò non vuol dire che li vedesse come un *totum revolutum*, indiscriminatamente, senza stabilire gerarchie né mostrare preferenze, secondo criteri e ideali che, certamente, cambiarono col tempo. Di fronte al vecchio archetipo di un Petrarca «senza storia», «immobile, nella sua perplessità, dal principio alla fine», oggi sappiamo invece assai bene che l'umanista mutò atteggiamenti, rettificò opinioni, saggiò diversi cammini, in una dinamica guidata dallo spirito sempre vigile e dall'esperienza della vita. La voglia di sapere, la curiosità e l'amore per i libri non gli vennero mai meno, e se neppure nei suoi ultimi giorni recedette dalla ricerca di testi classici sconosciuti fino ad allora, non smise neanche di accrescere la propria intimità con le lettere sacre.

Nell'uno e l'altro campo, le sue letture e le sue indagini furono condizionate, naturalmente, dagli interessi specifici e dalle circostanze concrete del momento, ed è importante non confondere costanti e variabili. La leggenda di un Petrarca che solo dopo essersi stabilito a Milano, nel 1353, volge gli occhi ai Padri della Chiesa, si appoggia, ad esempio, sull'evidenza che lì, «in archivo Ambrosiane Mediolanensis ecclesie» (*De vita solitaria* II 11) ebbe accesso a un repertorio particolarmente ricco delle opere di sant'Ambrogio e colse l'occasione per approfondirle. E infatti, come avrebbe potuto non volerlo fare, passeggiando per le stesse strade del Santo («ut nunc est ambitus murorum»: *ib.*, II 4), abbagliato di fronte al venerabile tondo che lo rappresentava, vedendo la basilica dalla finestra, sentendosi dappertutto *Ambrosii hospes* (*Familiares* XIX 16, 16)?

Ma non per questo bisogna pensare che sino ad allora non avesse mai aperto le pagine del Padre. Anzi. Basta dare un'occhiata alla corrispondenza petrarchesca precedente al suo soggiorno in Lombardia, per imbattersi in precise e varie reminiscenze di Ambrogio, dai suoi libri capitali a quelli di secondo ordine, dal *De excessu fratris Satyri* (*Familiares* IV 10, 3) al

De obitu Valentiniani (*Sine nomine* X). Nella biblioteca dei canonici rinvenne il *De moribus Brachmanorum* in un codice di comprovata autorevolezza, ma neppure così giunse a convincersi che fosse davvero ambrosiano, perché ambrosiano non gli sembrava lo stile («non redolet Ambrosii stilum»: *De vita solitaria* II 11). Quell'infallibile fiuto non lo aveva acquisito né a Milano, né su quel manoscritto: il *De moribus* già lo maneggiava verso il 1340 (*Familiares* VI 8, 9), ma persino anni prima, nell'annotare le *Enarrationes in Psalmos*, si muoveva così agilmente fra i libri di Ambrogio che davanti a un brano quasi anodino dell'originale agostiniano sapeva fermarsi e chiosare: «Simile quiddam Ambrosius» (BILLANOVICH 1960, p. 13).

Ambrogio è per il Petrarca una costante; la speciale attenzione ad Ambrogio durante il soggiorno a Milano, una variabile accidentale. *Mutatis mutandis*, altrettanto bisognerebbe dire rispetto agli altri Padri. Solo per sant'Agostino la sua ammirazione non conobbe epoche, congiunture e frontiere: «Equidem Augustinum equari a nemine posse reor [...] Nimis magnus undique vir fuit, nimis inaccessibilis» (*Seniles* XVII 2). Dai primi versi, dai primi libri, come abbiamo verificato, il Vescovo di Ippona si presenta a lui come esempio supremo di umanità, pensiero e stile, come il più classico dei cristiani o il più cristiano dei classici.

A Girolamo lo avvicinava, persino nei confronti di Agostino, il comune stupore, critico ma incontenibile, di fronte alla grandezza di Roma; lo separava, soprattutto a partire dal momento in cui maturò il proprio ideale di *philosophus*, il severo atteggiamento adottato da Girolamo verso la letteratura pagana: «al mio Agostino», scriveva nella lettera a Giacomo Colonna, «non avvenne mai di essere in sogno trascinato al tribunale dell'eterno Giudice, come accadde al tuo Girolamo, né mai si sentì rimproverare d'essere ciceroniano» (*Familiares* II 9, 9). Una dozzina di riferimenti ci certificano che egli conosceva bene le opere di san Gregorio Magno e che lo rispettava tanto quanto si sentiva poco attratto dal suo 'retrogusto' scolastico: se gli fosse stato concesso di riformare il canone ufficiale dei quattro Dottori della Chiesa, probabilmente lo avrebbe sostituito con Lattanzio, come fece talvolta sotto la sua esclusiva responsabilità. Con tutto questo, se in Gregorio lodava il fatto che «rerum claritas stilo etiam illustratur» (*De vita solitaria* II 6), in Lattanzio deplorava che l'eleganza e l'ingegno non fossero sempre accompagnati da sostanza (*Seniles* XVII 2).

Aggiungendo alla sua biblioteca, assieme a quei nomi eccelsi, molti altri minori e persino minimi, greci non esclusi (e senza contare i molti brani che gli giunsero indirettamente, per esempio nella *Glossa ordinaria*), il Petrarca acquisì un'erudizione patristica non superata da nessuno dei grandi scrittori del Trecento. Patristica e, pertanto, anche non patristica, perché nei Padri trovò, oltre a lezioni di linguaggio ed eloquenza, un'infinità di notizie e materiali sull'antichità greco-latina non ottenibili da altre fonti. Molte delle postille che apponeva sui suoi codici intendono far risaltare tali dettagli, ma ancor più rivelatrici sono le innumerevoli annotazioni che non mirano ad altro che alla portata religiosa o alla vibrazione spirituale dei testi, e che se a volte si riducono a un semplice ghirigoro ed altre a un sommario richiamo («Nota, Francisce», «Audi», «Considera», «Attende»), in parecchie occasioni traboccano di coloriture affettive («Lege cum tremore et fletu», «Nota qui titubas»), e di personalissimi accenti penitenziali: quando sant'Ambrogio esclama «Domine Iesu [...], nulli utilis sum», Francesco, commosso, si domanda «Si hoc dicit iste, tu quid?». «Ce n'est plus l'humaniste qui lit ici», commenta de Nolhac, «c'est le chrétien».

Quando alla luce di scolii come questi si avverte fino a che punto i Padri giungano a toccare le fibre più intime del Petrarca, non può non sorprendere, ad un primo esame, la misura limitata con cui essi vengono citati nelle opere del suo ultimo quarto di secolo. Non è che non li menzioni affatto, poiché, anzi, lo fa centinaia di volte: il fatto è, piuttosto, che dopo il *De otio religioso*, ritagliato su modelli adatti ai certosini di Montrieux, egli non torna

più a costruire il suo discorso come un mosaico di sentenze, aneddoti ed evocazioni bibliche e patristiche, secondo il *modus procedendi* che impiega invece per i testi antichi. Questa relativa esiguità delle menzioni esplicite dei Padri, in contrasto con la profonda esaltazione che la loro lettura causava nell'anima del Petrarca, ha a che fare con l'essenza stessa del suo impegno come *philosophus*.

Il Petrarca, l'ho accennato sopra, abbandonò l'artificioso classicismo dell'*Africa* e del *De viris illustribus* per poter dispiegare alcuni aspetti della sua personalità che fino ad allora avevano trovato poco posto nella sua più ambiziosa produzione letteraria: la compiacenza verso la prospettiva individuale, l'atteggiamento critico verso la società contemporanea, le preoccupazioni morali, le esperienze religiose... Ma, al contrario di Girolamo, la svolta non implicò una rottura totale con il terreno che fino ad allora gli aveva fornito i materiali basilari per la sua attività: il Petrarca continuò ad essere – diremmo oggi – uno specialista del mondo antico, un esperto di storia e filosofia classica: «forse il più vecchio», si inorgogliva alla vigilia della sua morte, «di quanti oggi s'affaticano in questi studi negletti per tanti secoli» (*Seniles* XVI 2).

Né voleva né aveva bisogno di sbarazzarsi di quel bagaglio per iniziare una nuova tappa. Al contrario: uno degli obbiettivi primari della sua missione di *philosophus* consistette nel propugnare che l'eredità antica era la cultura umana più adatta ad accompagnare gli insegnamenti della religione e a raffinare qualsiasi sapere o forma di vita. Tacito o meno, aveva sempre nutrito il convincimento che l'antichità greco-latina mostri in sommo grado l'esistenza di una legge naturale che converge in ultima istanza con la verità rivelata, cosicché negli autori classici si valuta in modo trasparente il fatto che la morale cristiana concorda con quei tratti etici permanenti che Dio ha disposto come propri della condizione umana. Ora, fra i quaranta e i cinquant'anni, questa sua costante credenza cessa di essere un presupposto poco meno che implicito, come lo era nell'*Africa* o nei *Rerum memorandarum*, per diventare 'tesi' centrale dei suoi scritti.

La 'tesi', naturalmente, non poteva risultare più polemica: i canoni dei concili e il *Decretum* di Graziano riprovavano i libri dei Gentili, ed era nozione generalmente accettata che la formazione legata al cattolicesimo dovesse darla il metodo della tarda Scolastica. Contro tali opinioni comuni e contro alcuni dei loro più eminenti portavoci «dialettici», «scolastici», «nuovi teologi» («dialectici», «scholastici», «novi [...] theologi»: *Seniles* V 2), il Petrarca si batté con straordinario ardore, non tanto argomentando che i classici non danneggiavano in alcun modo «lo studio della verità», quanto facendo un formidabile passo oltre: affermando, per esempio, che la scuola di Platone «non solo non impugna, ma insegna e predica la vera fede», e che Cicerone, ispirato da Gesù Cristo stesso, «conduce direttamente ad essa» (*Familiares* II 9, 12), o che i vati antichi raggiunsero addirittura «una qualche nozione di un unico Dio» (*Invective contra medicum* III).

Tuttavia, ancor più che nell'argomentazione esplicita di tale dottrina si impegnò nell'illustrarne le conseguenze mediante la propria pratica di *philosophus*. Nelle *Familiares* e nelle *Seniles*, nella briosa perorazione *De sui ipsius et multorum ignorantia* o nei dialoghi del gigantesco *De remediis utriusque fortune* la strategia più caratteristica consiste nell'illuminare ciascun tema, dalle più grandi questioni alle minuzie quotidiane, con le torce delle letture classiche, sì da mostrarle in ammirevole accordo con le esigenze del cristianesimo, e quali splendide guide al perfezionamento morale, data la loro costante attualità e la loro costante predisposizione ad essere tradotte *in actum*, ad applicarsi *ad vitam* (*De remediis* I 44). Ma nel riscattare così quanto di valido da un punto di vista etico gli propone la sua perizia senza pari nell'antichità, il Petrarca preferisce non fermarsi ad ogni pie' sospinto a sottolineare con testi sacri e citazioni dei Padri come e perché le lezioni dei classici coincidano con la Bibbia, col dogma o con le leggi della Chiesa.

In una certa occasione affermava: «come talvolta nel discorso con laici io sono solito condire la mia prosa con citazioni sacre, così tra ecclesiastici e religiosi mi è grato riferirmi alla cultura pagana» («ut interdum oratione soluta inter seculares sacris stilum testimoniis condire soleo, sic inter ecclesisticos et religiosos viros secularibus literis delector»: *De otio* I). La seconda affermazione è più vera che la prima, e il Petrarca aveva delle eccellenti ragioni per agire come di fatto agiva. Avendo tracciato con tanta chiarezza, così come egli aveva ripetutamente fatto, le grandi coordinate teoriche, insistere troppo sulle coincidenze dei dettagli sarebbe stato non tanto fastidioso, quanto controproducente. Lo spazio in cui si muoveva l'autore e l'unico atteggiamento possibile dei lettori non permettevano dubbi: un discorso morale costruito con *dicta et facta* antichi era allora concepibile solamente (ben altra cosa sarebbe stato secoli dopo) nel senso e al servizio del cristianesimo, non c'era possibilità di ingannarsi. (A dire il vero, le obiezioni potevano solo essere rivolte, e occasionalmente furono rivolte, all'atteggiamento di fondo, non alle sue realizzazioni concrete). Però, oltre a questo, se il Petrarca avesse dato maggior rilievo ai riferimenti biblici e patristici, gli elementi classici e il discorso stesso ne sarebbero risultati sviliti drasticamente: la gerarchia di valori imperante avrebbe relegato tali elementi a un ruolo secondario, e il discorso avrebbe cessato di essere profano per divenire religioso.

E il fatto è che il discorso petrarchesco era all'origine profano. L'umanista proclamava che le lettere antiche costituivano la cultura più idonea per servire da base a qualsiasi sapere o attività stimabile, in quanto «radix artium nostrarum et omnis scientie fundamentum» (*Seniles* IX 1); e nei suoi scritti maturi ciò era difeso e dimostrato mettendo a prova le letture classiche nei più diversi ambiti della vita pubblica e privata. Le implicazioni etiche e religiose non solo erano una parte essenziale di tale impostazione, ma anche la parte più bisognosa di giustificazione agli occhi dell'epoca e, al tempo stesso, quella che poteva giustificare nel suo insieme l'impostazione stessa; però, in definitiva, erano solo parte di premesse più ampie, e globalmente di tipo profano.

Ebbene, concedere maggior spazio alle autorità della Bibbia e dei Padri avrebbe fatto perder forza alla 'tesi' del Petrarca, frammentandola, sottraendole specificità. Il Petrarca doveva apparire sostanzialmente un erudito in cose greco-latine: non talvolta un predicatore o esegeta e talaltra un erudito in discipline profane. Doveva presentarsi come lo 'specialista' che trattando la particella di sua competenza, facendo parlare – adeguatamente orientati – i testi da lui quotidianamente maneggiati, discopre agli inesperti i valori e le possibilità trascendenti del campo da lui coltivato. Per essere efficace anche cristianamente, il messaggio della *philosophia* petrarchesca doveva essere ben contraddistinto come 'laico': solo così conservava la propria entità e la propria ragione d'essere.

Saremmo in gravissimo errore se tale 'laicismo' strumentale ci nascondesse l'impronta decisiva che i Padri impressero nel Petrarca. All'infuori della Bibbia, da nessuna altra parte poteva un credente della sua statura e della sua esigenza intellettuale alimentare in modo più a lui congeniale un'ansia perpetua di miglioramento religioso. Lontano, per educazione, per carattere, per reazione nei confronti dei modelli del sapere più comuni negli ambienti che odiava, lontano, dico, dai paradigmi logici che presiedevano alla teologia scolastica e guadagnavano sempre più terreno nell'Italia del Trecento, doveva per forza rivolgersi alcune volte all'emotività della retorica, e altre alla «sancta rusticitas» (*Invective contra medicum* IV) dei Padri (ed eventualmente dei monaci). Il disgusto verso numerosi aspetti della società dei suoi giorni («michi semper etas ista displicuit») lo incitò «ad notitiam vetustatis» (*Posteritati*): i molti fattori di tale disgusto che avevano a che fare con le miserie della Chiesa contemporanea non potevano far altro che spingerlo a conoscere l'antichità del cristianesimo, a bere alle fonti non contagiate dalla barbarie e dal marciume.

Non era però per lui necessario né conveniente addurre troppo spesso le parole dei «Novi [...] Testamenti duces» (*Familiares* XXIII 5, 6). Da una parte, perché in essi, come nelle Scritture, cercava anzitutto una linfa che rafforzasse la sua fede personale e, quindi, lo aiutasse a svolgere più energicamente e saggiamente il suo compito di *philosophus* («Melior fieri studeo, si possim, et quia impotentiam meam novi, posco auxilium de celo et in sacris literis delector»: *Invective contra medicum* III). D'altra parte, perché addurre i testi patristici senza l'opportuna parsimonia avrebbe significato smettere di parlare per conto proprio e, di conseguenza, non dispiegare con sufficiente chiarezza tutte le potenzialità del grandioso modello di cultura e civiltà da lui difeso: era più utile parlare «presertim philosophice» e solo «partim catholice» (*De remediis* II 93).

Non è ora possibile mostrare fino a che punto i criteri centrali di questo vasto modello vengano delineati all'ombra dei Padri. Per suggerire la portata del debito è forse sufficiente, tuttavia, terminare da dove abbiamo cominciato, aggiungendo che una buona parte delle pagine che sfogliavamo all'inizio, le pagine in cui il Petrarca narra l'evoluzione dei suoi giudizi sulle lettere cristiane, sono copiate proprio sulla falsariga dei Padri.

Crederemo davvero, per esempio, che i precettori del giovane Francesco disprezzassero la Bibbia «non altrimenti che se fossero favole raccontate da vecchie» («non aliter quam aniles fabulas»)? Il Petrarca fu educato dal pio Convenevole da Prato, fu «allevato tra i prelati e gli ufficiali della curia pontificia e presto chierico» (Billanovich 1981, p. 77). A nessuno di essi possiamo attribuire tali dispregiative opinioni. Che sono invece quelle sostenute, fra gli altri, dai retori con cui trattava Lattanzio e a cui la mancanza di eleganza formale faceva disdegnare le Scritture perché «anilia, inepta, vulgaria» (*Div. inst.* V 1).

Una cosa analoga andrebbe detta di molti altri episodi affini: la lettura delle *Confessiones* come spinta «all'amore del vero», il giudizio iniziale sullo stile della Bibbia, gli arretramenti e gli indugi per poi applicarsi a meditarla in un momento tardo («Sero, iam senior...»), la precisione relativa al numero di anni passati senza leggere i classici, la stessa decisione di passare il resto della vita «in questi studi e in questi pensieri» sono costruiti in grande misura con scampoli, riflessi e calchi, con idee e linguaggio di sant'Agostino, sopra tutti, ma anche di san Girolamo e di altri Padri della Chiesa. La realtà biografica di alcune di queste vicende è più che dubbia. Ma che Petrarca correggesse la storia del suo atteggiamento verso i Padri perché si adattasse meglio alla stessa storia dei Padri è un fatto tanto sicuro quanto eloquente.

Francisco Rico
[*traduzione dallo spagnolo di Luigi Giuliani rivista da Mariangela Regoliosi*]

de Nolhac 1907; Pellegrin 1951; Petrarca *Prose* 1955 (*De vita solitaria*, a cura di G. Martellotti); Billanovich 1960; Courcelle 1963; Gerosa 1966; Petrucci 1967; Rico 1974; Rico *Vida* 1974; Garin 1975; Martinelli 1977; Giannarelli 1979; de la Mare 1980; Billanovich 1981; Martellotti 1983; Tateo 1988; Pozzi 1989; Velli 1989; Fubini 1990; Giannarelli 1992-1993; Goldin Folena 1992-1993; Billanovich M.C. 1994; Billanovich 1996; de la Mare 1997; Gentile 1997; Quillen 1998; Rico 1998; Petrarca *De ignorantia*, Fenzi 1999; Cortesi-Leonardi 2000; Coppini-Regoliosi 2001; Vasoli 2001; Rico 2002; Cardini-Coppini 2004.

Le traduzioni citate nel presente saggio provengono (con qualche ritocco occasionale) da Petrarca *Prose* 1955; Petrarca *Opere* 1975; Petrarca *Opere latine* 1975; Petrarca *Posteritati* 1990.

AMBROGIO TRA AZIONE PASTORALE E MISSIONE POLITICA

*Frattanto abito nell'estrema periferia occidentale della città, presso la basilica di Ambrogio. La casa è assai salubre, posta sul lato sinistro della chiesa; davanti a sé ha la cuspide plumbea del tempio e le due torri della facciata; dietro guarda le mura della città, un vasto tratto di campi verdeggianti e le Alpi bianche giganti di neve, già al termine dell'estate. Ma direi che il più dolce spettacolo che mi si offre è quello dell'altare che io non «presumo – come disse Seneca (*ad Lucil. *86, 1) parlando dell'Africano – essere stato sepolcro di tanto uomo», ma so che lo fu e spesso, pieno di venerazione, mi soffermo a guardare sulle alte pareti la sua immagine, che la fama dice somigliantissima e che nel muro sembra viva e spirante. Non è lieve compenso, questo, della mia venuta, ché è impossibile descrivere la dignità del suo volto, la maestà della sua fronte, la serenità del suo sguardo: manca solo la voce perché veda Ambrogio redivivo* (Petrarca, *Familiares* XVI, 11, 11-12).



TAV. 3 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 304, c. 109r

Vissuto in quella che è stata definita l'epoca d'oro della Patristica, Ambrogio (cfr. TAV. 3) è colui che più di ogni altro ha contribuito a delineare le prerogative e il ruolo del vescovo nella comunità religiosa e a definire il rapporto tra Chiesa e Impero nell'Occidente cristiano della tarda antichità. Alla dignità episcopale, d'altronde, egli aspirava con candore fin da bambino, quando porgeva la destra alla madre, alla sorella Marcellina e a una ragazza che come quest'ultima aveva fatto voto di verginità: dicendo che un giorno sarebbe diventato anche lui vescovo, aspettava che le tre donne gli baciassero la mano. La fama che avrebbe raggiunto in seguito e l'altezza della sua opera erano state prefigurate da un prodigio verificatosi nella sua primissima infanzia: mentre dormiva nella culla, uno sciame di api gli coprì il volto e la bocca, levandosi poi in volo verso il cielo e raggiungendo un'altezza tale da scomparire dalla vista di coloro che avevano assistito al miracolo. E il prodigio delle api, si sa, non poteva che indicare un brillante futuro di oratore, prosatore e poeta, dato che la tradizione antica lo attribuiva a personaggi come Pindaro, Esiodo, Platone e Lucano. Tuttavia Ambrogio, più che autore e letterato, fu soprattutto un pastore preoccupato per le anime dei suoi fedeli: anche nei secoli successivi, oltre che come vescovo capace di richiamare alla penitenza e alla subordinazione alla Chiesa gli imperatori, egli fu ricordato come colui che contribuì in maniera determinante alla conversione di Agostino e si dedicò con serietà e rigore ascetico all'impegno pastorale, alla formazione dei religiosi, delle vergini e dei sacerdoti e alla lotta agli eretici.

Nato fra il 337 e il 339 a Treviri, in Gallia, dove suo padre era prefetto del pretorio, alla morte di questi si trasferì a Roma, dove la madre, che apparteneva alla *gens* degli Aurelii e aveva legami con l'aristocrazia senatoria, volle che gli fosse impartita un'istruzione giuridica e retorica in vista della carriera amministrativa. Terminati gli studi, ottenne una carica di grande prestigio nell'amministrazione imperiale: nel 370 fu nominato dall'imperatore Valentiniano I *consularis*, ovvero prefetto, dell'Emilia e della Liguria, con sede a Milano. Qui Ambrogio ebbe modo di dimostrare quelle eccellenti capacità politico-amministrative che gli sarebbero state utili anche nella sua futura veste di vescovo e acquisì immediatamente prestigio e autorevolezza fra la popolazione. Nel IV secolo Milano era la capitale della parte occidentale dell'impero, residenza del sovrano e della sua corte e per questo anche ambita sede episcopale. Discordie e dispute teologiche dilaniavano la città, poiché con l'ascesa al trono di Costanzo II, imperatore d'Occidente dal 351, la corrente ariana, che sembrava essere stata definitivamente sconfitta al concilio di Nicea del 325, ebbe un grande impulso anche oltre i confini orientali. L'accusa rivolta ad Ario nel 325 era quella di negare la dimensione divina di Cristo, rendendo il Figlio semplicemente una creatura del Padre, seppure la più perfetta. Solo a Dio Padre, infatti, per Ario apparteneva la sostanza divina. Dopo la condanna nel 325, l'arianesimo trovò ampio seguito, in una forma più moderata, anche all'interno della corte imperiale: lo stesso Costantino era stato battezzato da un vescovo ariano e i suoi successori Costanzo II e Valente I, coadiuvati nelle loro decisioni dai "vescovi di Corte" vollero imporre le loro convinzioni religiose con la forza, per mezzo di minacce, deposizioni ed esili. L'arianesimo infatti, facendo leva sull'assoluta unicità di Dio, corrispondeva forse meglio al programma costantiniano di restaurazione dell'unità politica imperiale e godendo del favore imperiale risultava difficile da contrastare. Ariani e niceni si disputavano le chiese, il favore degli imperatori, il seguito dei fedeli e persino le sedi episcopali: in particolare quella di Milano fu a lungo occupata dal vescovo ariano Aussenzio, sostenuto da una rissosa fazione spesso in lotta con gli altrettanto agguerriti seguaci della fede nicena. Nel 374, alla morte del presule, nella capitale d'Occidente sorse una nuova e accesa disputa tra ariani e cattolici per la successione al seggio episcopale, tanto che Ambrogio, in qualità di prefetto, fu costretto a intervenire per pacificare le due fazioni in lotta. In quell'occasione la folla acclamò vescovo proprio lui, che ancora era un semplice catecumeno. Si dice che la sua elezione fu proposta per bocca di un fanciullo e che per ispirazione divina questa fu accolta da entrambi i partiti contendenti, riuscendo a mettere fine per il momento alla lotta. Ambrogio, infatti, assolutamente estraneo alle controversie religiose che dilaniavano la città, appariva come un candidato capace di garantire condizioni di imparzialità o quanto meno incapace di intervenire su questioni dottrinali. Forse anche perché consapevole della sua scarsa preparazione, in un primo tempo Ambrogio cercò di rifiutare il nuovo incarico, che da fanciullo aveva ingenuamente profetizzato di ottenere: secondo quanto ci narra il suo biografo Paolino di Milano, si dette addirittura alla fuga ma, trattenuto dal popolo, accettò infine la volontà divina e ricevette il battesimo. Dopo soli otto giorni di preparazione egli fu consacrato vescovo, cedette tutti i propri beni alla Chiesa e ai poveri e iniziò la sua missione di pastore, dedicandosi in primo luogo allo studio sistematico della Sacra Scrittura e delle opere dei Padri orientali, sotto la guida del sacerdote Simpliciano. L'affrettata preparazione all'episcopato non gli consentì di colmare le proprie lacune in ambito teologico: per questo egli si impegnò costantemente nello studio dei testi sacri, dei Padri greci e di autori estranei alla tradizione cristiana come Filone di Alessandria e Plotino, dai quali trasse il materiale per la sua attività di pastore e predicatore. «Dovetti cominciare a insegnare ciò che non avevo ancora imparato» (*Off. min.* I, 1, 14) dirà egli in seguito riferendosi agli inizi del suo mandato.

Superate le prime difficoltà, Ambrogio rivestì la sua carica di vescovo con energia e determinazione, ingaggiando una lotta implacabile contro gli ariani, sostenuti da una parte della corte imperiale, e contro i pagani, ancora molto radicati nelle file dell'aristocrazia; si pose inoltre in continuo dialogo con i sovrani, sulle cui direttive politiche esercitò un influsso determinante. Una delle sue più tenaci avversarie fu l'imperatrice Giustina che, alla morte del marito Valentiniano I, cercò di influire sulle scelte politiche dei suoi due figli: Graziano, che regnò dal 375 al 383, e Valentiniano II, che fu imperatore tra il 383 e il 392. Costei, tuttavia, favorevole agli ariani e ariana lei stessa, non riuscì a contrastare l'autorità di Ambrogio: fu lui infatti a fare da guida spirituale e da sapiente consigliere a Graziano, dedicando a lui le sue prime opere teologiche, come il *De fide* e il *De Spiritu Sancto*, che spinsero l'imperatore ad abbandonare la sua linea politica di moderazione verso gli ariani e i pagani. In realtà per questi scritti il vescovo di Milano attinse ampiamente alla produzione dei Padri greci pressoché contemporanei, come Atanasio, Didimo il Cieco e Basilio di Cesarea, senza però mai nominarli. Questo gli valse l'accusa di plagio da parte del polemico Girolamo, che nel 387 gli rinfacciò la mancanza di rielaborazione personale e l'illecita appropriazione di materiale altrui. In realtà il vescovo di Milano si servì sempre degli scritti di quanti avevano commentato la Bibbia prima di lui: per le sue prime omelie, in particolare, si rifece alle opere di Filone di Alessandria, eliminandone i tratti più marcatamente giudaizzanti e inserendovi gli enunciati essenziali della dottrina cristiana. Agli inizi del I secolo, Filone alessandrino aveva sviluppato un'ampia lettura allegorica del pentateuco, rifacendosi ad elementi platonici come la distinzione tra due livelli di realtà, il mondo visibile e il mondo intelligibile. La sua interpretazione della Bibbia permetteva di leggere oltre la lettera del testo, identificando nelle leggi e nelle narrazioni bibliche delle prefigurazioni di realtà spirituali e morali o addirittura escatologiche. Sulla scia di Filone e dei presupposti platonici si era sviluppata ad Alessandria una scuola di esegeti cristiani che culminò nel III secolo con l'opera di Origene. Ambrogio apprezzò molto i risultati dell'esegesi di lingua greca e del neoplatonismo cristiano e giudeo-ellenistico e la sua buona padronanza del greco, che in Occidente stava diventando sempre più rara, gli permise di farli penetrare nel mondo latino. A differenza dei Padri orientali, tuttavia, egli preferì alla forma del trattato quella dell'omelia, che non aveva carattere di commento sistematico e gli consentiva di indugiare di più su certi passi, di saltarne altri e addirittura di inserire riferimenti e osservazioni su altri brani della Bibbia.

Ambrogio era un oratore famoso alla sua epoca: lo stesso Agostino si era recato a Milano per ascoltare le sue omelie e constatare di persona se egli era realmente all'altezza della sua fama. Fu così che il giovane maestro di retorica africano rimase affascinato dalla «dolcezza della sua predicazione» (*Conf.* V, 13, 23) e probabilmente anche dagli agganci che la sua esegesi aveva con la filosofia neoplatonica, cui Agostino era molto sensibile.

In un'epoca in cui il cristianesimo cominciava ormai a penetrare ampiamente nelle classi più elevate ed emergeva quindi il problema di conferire dignità alla produzione letteraria dei cristiani, nobilitandola nello stile e nel linguaggio, Ambrogio seppe agire su più fronti, rivolgendosi sia ai semplici, con un tono più modesto e disadorno, sia a un'*élite* di intellettuali che erano abituati agli ornamenti della retorica e all'eleganza formale. La sua arma, si è visto, fu l'omelia: da buon vescovo dedicò alla predicazione e alla rielaborazione dei suoi discorsi la maggior parte della sua vita, dalla consacrazione episcopale fino al 390. Affrontando argomenti di carattere morale e spirituale, egli volle edificare e confermare nella fede il suo uditorio, fornendogli una chiave di lettura del testo biblico, modelli di comportamenti e strumenti pratici per la vita di ogni giorno.

Le omelie ambrosiane furono pronunciate in occasioni diverse e furono poi rimaneggiate dallo stesso autore in vista della pubblicazione. Inizialmente egli si concentrò per lo

più su personaggi e libri dell'Antico Testamento: *Caino e Abele*, *Noè*, *Abramo*, *Giacobbe e la vita beata*, *Giuseppe*, *I Patriarchi*, *Elia*, *Nabuth*, *Tobia*; solo il Vangelo secondo Luca fu oggetto di più cicli di prediche poi confluite in un'opera in dieci libri verso il 390. La Scrittura era per Ambrogio come il «corpo del Figlio di Dio» al pari della Chiesa (*Exp. in Lucam* VI, 33), le cui parti si corrispondevano tra loro armonicamente. Certo, la semplicità stilistica del testo biblico poneva anche a lui, come a molti altri cristiani educati allo studio dei classici e della retorica, il problema della giustificazione di una forma tanto disadorna da risultare talvolta rozza, ma egli non mostrò mai di scandalizzarsi così tanto della povertà stilistica della Bibbia come fecero Girolamo e Agostino: Ambrogio cercò piuttosto di spiegare la semplicità e l'umiltà del *sermo* biblico come deliberata scelta da parte degli scrittori ispirati di esprimersi in maniera lineare, in modo da non dover costringere i lettori e gli esegeti ad "acrobazie interpretative". Questo testo apparentemente «ordinario» rimandava comunque a significati molto più profondi: in tal modo la povertà della forma veniva ampiamente compensata dall'enorme ricchezza dei contenuti, sui quali i fedeli erano invitati a concentrarsi, senza essere distratti dagli inutili orpelli retorici.

Contemporanea alla sua prima produzione omiletica fu l'ampia opera di propaganda per diffondere il modello di vita cristiano dell'ascesi e della consacrazione virginale. L'Occidente stava scoprendo proprio in quell'epoca la tradizione del monachesimo orientale iniziata da Antonio, la cui *Vita*, scritta dal vescovo di Alessandria Atanasio, cominciò a circolare in versioni latine proprio nella seconda metà del IV secolo. Ambrogio dedicò all'argomento della castità consacrata ben quattro opere, a partire dallo scritto *Sulle vergini* del 377, indirizzato alla sorella Marcellina che aveva scelto la vita ascetica e la castità fin dal 360. Seguirono poi le omelie *Sulla verginità*, del 378, con cui l'autore si difese dalle accuse di chi lo vedeva come un denigratore del matrimonio e il trattato *Sui vedovi* nel quale il vescovo consigliava a tutti, uomini e donne, di non risposarsi dopo la morte del coniuge, ma di conservarsi nello stato di vedovanza, assimilato a quello della castità secondo la concezione del cristianesimo antico. Più tardi, fra il 391 e il 393, Ambrogio tornò sull'argomento con il trattato *Sulla educazione della vergine e sulla verginità perpetua di Maria* e con l'*Esortazione alla verginità*, un'omelia tenuta a Firenze in occasione della consacrazione della basilica di San Lorenzo. Quest'edificio era stato fatto edificare a proprie spese dalla ricca vedova Giuliana e a costei, insieme alle sue due figlie, Ambrogio indirizzò la sua orazione.

Lo stile di vita proposto dal vescovo di Milano alle donne, destinatarie di questi suoi scritti, non era quello di un vero e proprio monachesimo, come istituzione dotata di una Regola: la sua era un'esortazione alla rinuncia al mondo, a una forma di ascesi che esse potevano attuare anche all'interno delle mura domestiche. Sulla scorta di esempi tratti dall'Antico Testamento e dalle vite dei martiri, Ambrogio esortava le fanciulle a evitare gli inconvenienti del matrimonio e a votarsi a Dio, garantendosi così maggiori libertà e autonomia rispetto alle donne sposate, sottomesse al marito. Naturalmente questa sua opera propagandistica, fondata sulle teorie escatologiche di stampo paolino, come quella analoga di Girolamo, andò incontro alle critiche dell'aristocrazia, che con il diffondersi dell'ascesi vedeva in pericolo la trasmissione ereditaria del patrimonio e la politica delle alleanze matrimoniali.

Nel corso del suo mandato episcopale l'ex governatore di provincia si rese conto della necessità di formare un clero che fosse all'altezza dei suoi compiti sociali e morali. Facendo tesoro della sua esperienza di funzionario imperiale e della sua preparazione culturale classica, si dedicò alla stesura di una sorta di manuale del perfetto ministro di Dio. Il suo modello fu il *De officiis* ciceroniano: ne riprese non solo il titolo ma anche la struttura, curandosi di ridefinire la nozione di virtù in senso cristiano e di sostituire gli esempi pagani con quelli dell'Antico Testamento. Il sacerdote cristiano agli occhi di Ambrogio era inve-

stito degli stessi compiti e delle stesse responsabilità dell'uomo pubblico romano impegnato nella vita civile e politica, per questo il suo linguaggio e il suo incedere dovevano essere improntati alla *gravitas*, il suo abbigliamento alla modestia e al decoro.

Sul piano più strettamente politico Ambrogio spinse l'imperatore Graziano a prendere importanti decisioni di carattere religioso: egli rinunciò al prestigioso e antichissimo titolo di pontefice massimo, rimosse dall'aula del Senato la statua e l'altare della Vittoria, abolì le sovvenzioni statali ai collegi sacerdotali pagani e vietò agli ariani il culto nelle basiliche milanesi.

Nei confronti della tradizione pagana l'atteggiamento di Ambrogio fu incredibilmente duro e inflessibile. Egli non accettava di identificare Roma con i suoi culti religiosi e arrivò addirittura ad affermare che la religione pagana era ormai l'unico tratto che accomunava l'Urbe ai barbari (*Epist.* 72). Il vero tesoro della Città Eterna secondo lui era costituito dai valori e dalle antiche virtù del popolo romano: soltanto queste qualità le avevano permesso di sottomettere il mondo e rappresentavano una fondamentale linea di continuità tra il paganesimo ormai in declino e il cristianesimo che ne era il vero erede. Ambrogio ammirava in Roma quella sua straordinaria capacità di assimilare il nuovo, sottolineata dagli storici fin dalle remote origini: questo l'aveva resa capace di trasformarsi nel centro del mondo cristiano e quindi di realizzare compiutamente il progetto provvidenziale di Dio. Per questo il vescovo di Milano ritenne intollerabile qualsiasi tentativo di restaurare i culti pagani e certi simboli del potere che evocavano l'antica fede negli idoli. Nel 384 egli si scontrò violentemente con il senatore Quinto Aurelio Simmaco (340-402), membro della *gens* Aurelia e suo parente per parte di madre.

Costui, rappresentante autorevole dei circoli pagani e aristocratici e prefetto di Roma, era venuto a Milano nell'estate del 384 per chiedere al tredicenne imperatore Valentiniano II di rimettere al suo posto, nella Curia, l'altare con la statua della Vittoria, che due anni prima Graziano aveva fatto togliere. Già prima di conoscere le ragioni addotte da Simmaco, Ambrogio aveva diffidato il giovane sovrano, da poco iniziato alla religione cristiana, dall'accogliere una richiesta che egli definiva empia: se lo avesse fatto, avrebbe tradito le scelte dei suoi predecessori e avrebbe riportato i cristiani ai dilemmi di coscienza vissuti nell'età delle persecuzioni, costringendoli a giurare su un altare consacrato agli idoli.

Il richiamo del vescovo ottenne pieno effetto. Valentiniano II rifiutò la richiesta di Simmaco e ne inviò il testo ad Ambrogio, che ebbe così modo di controbattere parola per parola al discorso del retore pagano, ribadendo l'assurdità e il rischio insiti nel venire a compromessi con il politeismo. Con il suo deciso intervento Ambrogio si pose come guida e ammonitore di tutto il popolo cristiano, imperatore compreso, in materia di fede e di morale: era suo preciso dovere indirizzare e richiamare anche il principe alla coerenza, soprattutto nei suoi atti pubblici: questi era infatti indipendente dall'autorità religiosa nell'esercizio del potere politico, ma in quanto membro della Chiesa era comunque tenuto a un comportamento in linea con i suoi principi.

La tenacia di Ambrogio cominciò a far crescere la sua autorità. Già in occasione dell'uccisione di Graziano ad opera dell'usurpatore Massimo, nel 383, egli era stato inviato a Treviri come legato della corte imperiale, incaricato dalla stessa Giustina, che tanto lo contrastava sul piano religioso: suo compito era quello di difendere il giovane imperatore Valentiniano II contro l'usurpatore. La scelta dell'imperatrice era frutto di calcolo: Massimo, presentandosi come campione dell'ortodossia, intendeva ottenere in tal modo l'adesione del clero occidentale e mirava a procurarsi una giustificazione di tipo religioso per un eventuale intervento militare in Italia, contro un governo che, dopo la morte di Graziano, rischiava di essere guidato dagli ariani. La missione del vescovo presso l'usurpatore ebbe successo ed egli riuscì a impedire l'unificazione della corte imperiale di Milano a quella di Tre-

viri, sotto il controllo di un unico sovrano. Nel 384, in una seconda missione ufficiale, Ambrogio tornò nella sua città natale per richiedere il corpo di Graziano, che era stato ucciso a Lione. Il fatto stesso di essere stato scelto come portavoce ufficiale della corte di Milano conferiva al vescovo una dignità speciale agli occhi dei suoi contemporanei, facendo di lui il vero rappresentante della potenza anche politica della Chiesa: il papa da Roma in quegli anni non avrebbe potuto avere tanta influenza sugli affari delle residenze imperiali di Milano, Treviri e Costantinopoli.

Due anni dopo la sua vittoria nella battaglia con i pagani, Ambrogio fu protagonista e vincitore di un altro scontro, al quale è legata la nascita di una delle più geniali creazioni ambrosiane: gli inni. Nel 386, infatti, un editto imperiale al quale non erano estranee le insistenti pressioni dell'imperatrice Giustina intimò ad Ambrogio di consegnare al vescovo ariano Mercurino la basilica Porziana di Milano. Ambrogio si rifiutò e la domenica delle Palme, dopo aver pronunciato un'appassionata omelia contro il suo avversario, mentre i soldati inviati dalla corte imperiale circondavano l'edificio sacro, insieme ai fedeli riuniti in assemblea si rifiutò di sgomberare la chiesa e la occupò. Per sostenere gli animi dei suoi seguaci nella lotta e confermarli nella retta fede, Ambrogio compose alcuni inni destinati al canto, secondo una tradizione ben consolidata in Oriente. Con ogni probabilità all'epoca esistevano già forme preletterarie di innologia religiosa, ma gli inni ambrosiani, composti in metro assai semplice e cantabile, ebbero immediato successo e furono ben presto oggetto di imitazione. Solo quattro dei diciotto componimenti tramandati sotto il suo nome sono di sicura attribuzione, perché è lo stesso Agostino a darcene testimonianza: *Aeterne rerum conditor*, *Iam surgit hora tertia*, *Deus creator omnium*, *Veni redemptor gentium*. La fortuna degli inni ambrosiani è dovuta alla capacità di Ambrogio di trasfondere in versi facilmente memorizzabili l'essenzialità del contenuto dottrinale, reso comprensibile anche ai fedeli meno istruiti. Gli inni dunque furono lo strumento forse più efficace di Ambrogio, insieme alle altre opere teologiche e pastorali, per sconfiggere l'eresia e diventarono un elemento essenziale della liturgia.

L'attività politica e diplomatica non distolse mai il vescovo di Milano dalla cura del suo gregge. Agli anni 387-390 risalgono forse le omelie più note, come quelle su *I sette giorni della creazione*, pronunciate nella settimana Santa del 387 ed esemplate sull'opera omonima di Basilio di Cesarea in Cappadocia. Come nel suo modello, Ambrogio nel descrivere al suo uditorio l'azione creatrice di Dio esclude ogni interpretazione allegorica, attenendosi alla lettera del testo. L'unica eccezione riguarda gli accostamenti tra comportamenti animali e vizi e virtù umane: i fedeli vengono esortati a diffidare degli uomini che si comportano come il polpo, che assumendo il colore delle pietre, ovvero mutando il loro atteggiamento a seconda delle circostanze, ingannano chi si accosta loro ingenuamente; Ambrogio esorta invece i fedeli a imitare piuttosto le api, che lavorano insieme, cooperando al bene comune, o le cicogne, che si alternano nella guida dello stormo e dimostrano una cura amorevole nel sostenere le loro compagne divenute vecchie. La descrizione della bellezza del creato offre ad Ambrogio lo spunto per alcune delle sue pagine più belle, come quella della descrizione del mare «quando biancheggia per il sollevarsi della massa d'acqua e delle onde che si frangono, e gli scogli grondano di bianchi spruzzi, o quando si increspa dolcemente al soffio di venti più miti» (III, 5, 21). Ricca di echi di Virgilio, Orazio e Ovidio, l'interpretazione ambrosiana dei primi versetti della Genesi è un'opera particolarmente curata sul piano stilistico; degna di nota, sul piano della *imitatio et aemulatio*, nonché su quello della autonomia della letteratura latina, è la sistematica sostituzione di citazioni e allusioni tratte dagli autori latini nei passi in cui Basilio aveva viceversa inserito citazioni e allusioni ricavate da autori greci.

La predilezione di Ambrogio per la poesia emerge anche nella sua attenzione al libro dei Salmi, cui dedicò due raccolte di omelie tra il 387 e il 390: la *Expositio psalmi 118* e la *Ex-*

positio duodecim psalmorum. Componimenti poetici per eccellenza, i Salmi per Ambrogio rappresentavano l'unione ideale del diletto letterario e della funzione pedagogico-morale: «la storia ammaestra con ordine, la legge insegna, la profezia annuncia, la riprensione castiga, il discorso morale convince. Nel libro dei Salmi è possibile trovare la via del progresso per tutti e per così dire, la medicina per la salute dell'uomo». Essi costituivano un vero balsamo per l'anima del peccatore, che non sarebbe riuscito a sollevarsi attenendosi semplicemente ai precetti morali ma che, grazie all'arte e alla poesia dei Salmi, poteva essere attratto verso la strada della salvezza.

Quando salì al trono Teodosio, i rapporti tra il vescovo di Milano e il potere imperiale si fecero accesi e impetuosi. Il nuovo imperatore con l'editto di Tessalonica del 380 aveva riconosciuto il cristianesimo come unica religione di stato e si era adoperato per promuovere una legislazione antiariana e antipagana, ma Ambrogio, che pure approvò queste sue azioni, non si fece scrupolo di censurarne pubblicamente gli atti quando li ritenne incompatibili con i doveri di un sovrano cristiano. Due furono gli episodi che sdegnarono il presule. Nel 388 egli costrinse l'imperatore a revocare un provvedimento che imponeva al vescovo di Callinìco sull'Eufrate di ricostruire a proprie spese la sinagoga ebraica incendiata dai cristiani del luogo in un accesso di risentimento antigiudaico. Nel 390, poi, all'indomani della strage ordinata da Teodosio a Tessalonica per reprimere una ribellione scoppiata contro le truppe mercenarie stanziate in città, Ambrogio arrivò addirittura a scomunicare l'imperatore, seppure in forma privata, vietandogli di entrare in chiesa fino a che egli non avesse fatto pubblico atto di penitenza. Fu da questa importante presa di posizione nei confronti dell'imperatore che la figura di Ambrogio acquisì quell'aura di sacralità e autorità che anche nelle epoche successive fece guardare a lui come al modello dell'uomo di Dio, capace di evitare all'Occidente l'umiliante subordinazione del potere spirituale della Chiesa a quello politico dell'Impero, come era accaduto in Oriente con il Cesaropapismo.

La riconciliazione fra Teodosio e Ambrogio avvenne nel Natale del 390: in seguito i loro rapporti furono improntati alla più sincera amicizia e al rispetto reciproco. Alla morte di Teodosio, nel 395, Ambrogio pronunciò un'accorata orazione funebre, come aveva già fatto per Valentiniano II tre anni prima. Facendo ampio uso di ornamenti retorici, secondo le norme del genere letterario, e di *excursus* di carattere morale e storico, il vescovo si proponeva non solo di celebrare la memoria del defunto imperatore, ma anche di istruire il suo successore, l'undicenne Onorio, sulle virtù del perfetto principe cristiano: *fides*, *pietas*, *clementia*, *iustitia* e *humilitas*. Tuttavia, durante il regno del giovane figlio di Teodosio, che era stato affidato alla tutela del generale Stilicone, Ambrogio non ebbe più la possibilità di esercitare la sua influenza in ambito politico. Egli dedicò gli ultimi anni della sua vita a un'attività pastorale ancora più intensa, sia nella città che gli era stata affidata e di cui aveva inverosimilmente accresciuto il prestigio, sia nei confronti dei suoi lontani interlocutori, con i quali intrattenne rapporti epistolari, e delle città nelle quali si trovò a risiedere durante alcuni dei suoi viaggi: Sirmio, Aquileia, Firenze, Bologna.

Il suo *Epistolario* infatti rappresenta una vera miniera di notizie per la storia del IV secolo: scrivendo a papi, vescovi, imperatori, a personaggi altolocati e a familiari, Ambrogio affrontò varie tematiche, dalle questioni politico-religiose ad argomenti giuridici e morali, da problemi teologici a temi di natura esegetica, ma le sue lettere, oltre che ai singoli destinatari, erano sempre indirizzate a tutta la comunità dei credenti, obbedendo, come le omelie, al proposito di ammonire e di educare.

Un'aura di santità circondava ormai Ambrogio. I numerosi ritrovamenti di reliquie e corpi di martiri, scoperti grazie a rivelazioni divine e intuizioni miracolose del presule, e i prodigi ad essi legati contribuivano a estenderne la fama. Già nel 386, durante la lotta contro gli ariani per le basiliche milanesi, Ambrogio ebbe un «presentimento ardente», come

ebbe a dire alla sorella Marcellina (*Ep.* 22): fece dunque fare uno scavo nella zona cimiteriale di Porta Vercellina, ritrovando miracolosamente i corpi dei due martiri Gervasio e Protasio, poi traslati nella basilica Ambrosiana. Grande era l'entusiasmo dei fedeli, anche a causa dei numerosi prodigi e guarigioni che si verificarono in quell'occasione. Ma l'*inventio* del 386 non rimase un caso isolato: nel 393 a Bologna Ambrogio scoprì i corpi dei martiri Vitale e Agricola, sepolti in un cimitero di giudei: le reliquie dei due santi furono traslate dal vescovo in varie città italiane, e in particolare nelle città che costituivano le tappe successive del suo viaggio, Faenza e, attraverso la valle del Mugello, Firenze. Nel 395, infine, Ambrogio ebbe altre due straordinarie 'intuizioni': fece scavare in un giardino fuori le mura di Milano e trovò prima il corpo del martire Nazario, perfettamente conservato a detta di Paolino di Milano, e poi quello di Celso. Guarigioni di indemoniati, ciechi e storpi accompagnarono come sempre le traslazioni dei sacri resti.

Negli ultimi anni della sua vita, la fama di Ambrogio si diffuse anche fra i popoli barbari. La regina dei Marcomanni Fritigil, conosciuta la santità del vescovo di Milano, si convertì alla religione cristiana e gli inviò doni e ambascerie, chiedendogli di illuminarla sulla retta fede. Ambrogio le scrisse una lettera molto esauriente, una sorta di catechismo in cui esortava la sovrana a intercedere presso il marito per spingere i Marcomanni alla pace con i Romani. Frigitil, piena di ammirazione per quel sant'uomo, si recò a Milano per poterlo conoscere di persona, ma ella giunse pochi giorni dopo la sua morte, il 4 aprile del 397.

Alla notizia che il vescovo stava per morire, anche Stilicone, che pure lo aveva in parte escluso dalla vita politica di corte, volle chiedergli di potere ottenere da Dio la guarigione: la sua scomparsa avrebbe significato infatti una vera e propria rottura dei delicatissimi equilibri interni all'impero. La risposta di Ambrogio alla richiesta di Stilicone, tuttavia, fu degna della più vera 'filosofia' cristiana e fu cara ad Agostino che amava citarla come esempio del saggio atteggiamento cristiano nei confronti della morte: «Non ho vissuto tra voi in modo d'aver vergogna a vivere ancora; ma non ho neppur timore a morire, perché noi abbiamo un Signore buono».

Valeria Novembri

Edizioni da cui sono state tratte le citazioni nel testo: AMBROGIO *Sui doveri* 1991; AMBROGIO *I sei giorni* 1979; AGOSTINO *Le confessioni* 1965; AMBROGIO *Esposizione del Vangelo* 1978; AMBROGIO *Spiegazione di dodici Salmi* 1980; AMBROGIO *Lettere* 1988-1989; PAOLINO DI MILANO *Vita di Ambrogio* 1975.

Edizioni critiche: *Patrologia Latina cursus completus, series Latina* (PL), accurante J.-P. MIGNE, voll. 14-17 (Paris 1845); AMBROGIO *Opera omnia* 1977-1991; edizioni di alcune opere anche nel *Corpus Christianorum series Latina,* Turnhout, Brepols (CCL), nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (CSEL) e nelle *Sources Chrétiennes*, Paris, Éditions du Cerf (SCh).

Traduzioni italiane: l'edizione degli *Opera omnia* SAEMO ha il testo italiano a fronte ed è l'unica traduzione italiana di tutte le opere di Ambrogio. Per gli *Inni* si veda anche AMBROGIO *Inni* 1988.

Studi: PAREDI 1960; MESLIN 1967; *Ambrosius Episcopus* 1976; SAVON 1977; NAZZARO 1977; PIZZOLATO 1978; MC LYNN 1994.

AGOSTINO DI IPPONA O IL PROBLEMA DELLA ABBONDANZA

Tra le fonti e i prati verdeggianti dell'ingegno
Augustino, mi aggiro preso da amore per te.
Se questa fatica requie al popolo dei posteri
potrà dare, questa fatica è per me grata requie.
Da qui i posteri amanti degli studi stille salutari attingano,
da qui con bramosia raccolgano serti di fiori (Petrarca, *Carmina* 13)

Questi versi del Petrarca costituiscono un'ennesima testimonianza dell'ammirazione che Agostino (cfr. TAV. 4) ha saputo suscitare nei suoi lettori di ogni epoca. Il vescovo di Ippona è paradossalmente un personaggio difficile da presentare perché di lui si sa tutto, forse troppo. Non ha fatto misteri: ha narrato se stesso, è tornato spesso sulle sue esperienze, ha perfino lasciato un'opera, iniziata a pochi anni dalla morte, le *Retractationes*, nella quale ripercorre la sua sterminata produzione, segnalando gli errori commessi o indicando i problemi su cui ha cambiato idea. È un raro esempio, nella letteratura antica e forse anche moderna, di autore che ha il coraggio di palesare i propri sbagli, o di riconoscere di aver mutato nel tempo le sue convinzioni: basterebbe questo per dimostrarne l'intelligenza.

La sua lunga vita, durata dal 13 novembre 354 al 28 agosto 430 può essere suddivisa in quattro periodi.

La prima sezione di questo viaggio intorno ad un uomo e alla sua santità si potrebbe intitolare 'dalla nascita fisica alla nascita spirituale'. Nei trentadue anni che intercorrono fra il 354 e il 386 si snoda la prima parte del percorso di ricerca di Agostino, fino a terminare con la sua conversione. Egli vede la luce in una piccola città della Numidia, Tagaste, da una famiglia di ceto medio: il padre, Patrizio, un modesto proprietario, che rivestiva anche una carica pubblica, era rigorosamente pagano; la madre, Monica, invece, era tanto credente e pia da meritare *post mortem* di raggiungere la gloria degli altari. Questa disparità costituiva una situazione normale, nel IV secolo, per la diffusione che il cristianesimo aveva avuto fra le donne, soprattutto di estrazione medio-alta, le quali si trovarono di sovente a convertire figli e mariti. Questi, spesso politicamente impegnati, erano vincolati alle tradizioni più delle loro mogli e madri: l'attiva partecipazione alla cosa pubblica imponeva la professione di politeismo, religione ufficiale dello stato, o quanto meno il riconoscimento della divinità dell'imperatore. Il tutto era difficilmente conciliabile con la fede cristiana. Grazie a Monica, Agostino conobbe il cristianesimo fin dall'infanzia: il suo battesimo però fu differito, secondo il costume del tempo (*Conf.* I, XI, 17).



TAV. 4 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 626, c. 163r

Come tutti i ragazzi di buona famiglia, il giovane africano compì un corso regolare di studi, che lo costrinse a spostarsi dalla natia Tagaste, dove aveva avuto i primi rudimenti. Si recò a Madaura, la patria di Apuleio, gloria letteraria dell'Africa, poi a Cartagine. In questa città il diciottenne Agostino studiava retorica con profitto e viveva con la libertà di costumi tipica anche allora degli studenti. Là incontrò una ragazza e divenne padre di Adeodato, un figlio dal nome parlante, «dato da Dio». Di questa donna non sappiamo quasi niente, se non che mai diventò la moglie del futuro santo. Si tratta dell'unico 'punto oscuro' della sua vita.

Al colpo di fulmine sentimentale fa seguito un 'innamoramento' intellettuale: a diciannove anni il giovane conosce l'*Hortensius* di Cicerone. Il protrettico del grande scrittore latino gli aprì il mondo della ricerca della sapienza; per tutta la vita l'Arpinate rimarrà uno dei punti di riferimento preferiti dal teologo cristiano che lo cita ampiamente in quasi tutte le sue opere, per prenderne le distanze, per discuterlo, per imitarlo.

Memore della fede materna, Agostino si rivolge anche alla Sacra Scrittura, che legge in una traduzione latina. Inorridisce per la rozzezza stilistica della pagina biblica (*Conf.* III, V, 9): la delusione è grossa, non soltanto sul piano formale, ma soprattutto filosofico: accettare una dottrina che si basava più sulla fede che sulla ragione costituiva per lui una difficoltà insormontabile. Credette allora di trovare una risposta ai suoi problemi nel pensiero dei Manichei. Costoro erano i seguaci di Mani, un saggio persiano del sec. III, il quale era andato predicando e diffondendo un sistema religioso costruito con elementi di varia provenienza. In esso si cercava di dare alle idee cristiane una spiegazione più razionale che fideistica, tramite una adesione totale al Signore, di cui gli adepti si proclamavano discepoli. Il credo della setta era caratterizzato da una teoria cosmogonica dualistica, dai tratti epicomitici, improntata alla lotta fra bene e male, luce e tenebre, spirito e materia. Quest'ultima aveva fatto prigioniero l'uomo: la possibilità di riscatto, oltre che nell'intervento di Dio, stava anche in una vita scandita da rigide pratiche ascetiche. Alla fine dei tempi un nuovo scontro fra gli elementi opposti si sarebbe risolto con la conflagrazione universale. Naturalmente il manicheismo è anche molto di più ed ha un suo fascino tutto orientale dato dal mescolarsi di materialismo, dualismo, panteismo, mito e ragione; ad esso Agostino cedette per nove anni.

Poi l'insoddisfazione intellettuale crebbe dentro di lui, le 'favole' di Mani gli sembrarono vuote. Rimase un senso di sfiducia nella ragione che lo spinse verso lo scetticismo. Durante il suo 'periodo manicheo' era stato maestro di scuola a Cartagine. Terminata quella esperienza, lasciò tutto e cambiò vita. Si recò prima a Roma e poi a Milano, come professore di retorica. Vescovo della città era allora Ambrogio, il futuro patrono dei Milanesi: un gran signore, coltissimo, fine politico, difensore della fede ortodossa, considerato un eroe per le sue lotte contro gli eretici Ariani, appoggiati da alcuni membri della casa imperiale. Fra le sue tante qualità il prelato era anche un ottimo predicatore; fu proprio ascoltando le sue omelie che Agostino cominciò a ricredersi nei confronti della Scrittura e a comprenderne tutta la profondità nascosta. In contemporanea egli scopriva, nella traduzione di Mario Vittorino, i *Libri Platonicorum*. I filosofi Plotino e Porfirio gli chiarirono molti dubbi, come egli stesso racconta, a proposito della realtà spirituale di Dio e del problema del male, definibile come assenza di bene. Ritrovava tutti questi aspetti nella visione del cristianesimo presentatagli da Ambrogio, anch'egli imbevuto di neoplatonismo.

Il vescovo di Milano e la sua coltissima metodologia esegetica da un lato, la filosofia neoplatonica dall'altro, la lettura di san Paolo in aggiunta: tutto concorreva ad una conversione di Agostino. Nel 386 egli stabilì di abbandonare l'insegnamento e di dedicarsi a vita cristiana.

La seconda parte della sua esistenza si colloca fra due avvenimenti importantissimi, la conversione e il sacerdozio, dal 386 al 391. Presa la decisione di aderire al cristianesimo,

abbandonata la città, simbolo del *saeculum* e di tutte le sue diaboliche pompe (desiderio di gloria mondana, successo, ricchezza, onori), egli si ritirò in campagna a Cassiciacum, in Brianza. Meditazione, preghiera, discussioni con gli amici, l'affetto della madre e del figlio, la possibilità di dedicare molto tempo allo studio e alla scrittura di opere: fu la sua prima esperienza di abbandono del mondo, una ripresa cristiana del concetto pagano di *otium*, la cui cornice tradizionale era proprio la quiete dei campi, lontana dai centri urbani. Alla fine di questi mesi di riflessione, nella notte del sabato santo del 387, Agostino ebbe il battesimo a Milano da Ambrogio in persona.

Ancora una volta il corso della sua storia personale mutò: decise di tornare in Africa, per attuare laggiù i suoi propositi di credente. Si diresse ad Ostia, ma nell'antico porto di Roma morì Monica. La madre era stata una presenza importante ed il figlio ne parla subito, se non come di una santa, per lo meno come di una *mater* esemplare (*Conf.* IX, IX, 19-XII, 33).

Dopo un anno nell'Urbe, egli tornò finalmente a Tagaste, dove visse fino al 391 con i suoi amici in una maniera molto ritirata. Già a Milano, ma soprattutto nel suo ultimo soggiorno a Roma, Agostino si era interessato al monachesimo, dal quale era stato conquistato. Un modo di vivere scandito da meditazione e preghiera gli si confaceva, anche per la possibilità che gli offriva di studiare e scrivere. Il ritiro di Tagaste, nato dalla voglia di misurarsi con quel nobile ideale, appare comunque ancora molto simile ad un 'soggiorno di studio' ciceroniano, con dotti conversari e ammaestramenti agli amici.

Gli anni 386-391 segnarono il debutto di Agostino scrittore. Le sue opere, in questo periodo, furono quasi tutte di argomento filosofico, come si conveniva a chi doveva ancora chiarire, meditare, approfondire, risolvere i dubbi sorti da una conversione recente, avvenuta in età adulta e preceduta da una vasta esperienza intellettuale. I periodi passati a Cassiciaco, Milano, Roma, Tagaste corrispondono già ad una consistente serie di scritti, fra i quali si possono enumerare solo i più importanti. Nei tre libri del *Contra Academicos* si confuta lo scetticismo per ridare all'uomo la speranza di raggiungere la verità. Il *De beata vita* è un dialogo, genere letterario frequentatissimo dai filosofi classici, tenuto nel 386 per dimostrare che «vita beata» appunto significa conoscenza di Dio. Al problema del male, che interessava moltissimo l'ex-manicheo, vengono dedicati i due libri del *De ordine*, in cui si afferma che esso rientra nel piano delle cose voluto dalla provvidenza, ma la questione rimane aperta. I *Soliloquia*, da intendere come una aggiunta al *De vita beata*, hanno ugualmente forma dialogica, ma questa volta l'interlocutore di chi scrive è la sua ragione. Sono uno dei primi segni della vocazione agostiniana per l'introspezione – la esalteranno le *Confessiones* – e dimostrano come i temi di ricerca privilegiati dal neo-battezzato fossero legati all'anima, alla scoperta di Dio, alla provvidenzialità del mondo, alla felicità. Anche per le opere 'romane' la linea è la stessa: al *De quantitate animae*, sulle capacità dell'anima, la sua spiritualità e le sue facoltà contemplative, fanno seguito i tre libri del *De libero arbitrio,* terminati in Africa e nei quali al tema del male si intrecciano altre problematiche relative alla libertà dell'uomo ed alla prescienza divina. A Tagaste, riprendendo il progetto di scrivere una vasta enciclopedia di tipo varroniano, per dimostrare come il mondo materiale sia una sorta di trampolino di lancio per passare alla meditazione intorno a Dio, compone nel 388 il *De musica*, in sei libri, nel quale le leggi matematiche base dell'armonia sono sentite come riflesso dell'armonia divina. Il *De Magistro* è un dialogo con il figlio Adeodato, personaggio che vive all'ombra del padre, ma di grande rilievo per quest'ultimo. Vi si riprende un'idea antica, quella di Dio unico maestro per l'uomo, qui inteso come pedagogo interiore. Due opere sono dirette contro i Manichei: il *De moribus Ecclesiae catholicae et de moribus Manicheorum*, un confonto fra l'etica ortodossa e quella dei seguaci di Mani; il *De Genesi adversus Manicheos*, una interpretazione allegorica del primo libro biblico, in opposizione

ai miti creazionistici dei suoi ex compagni di fede. Il racconto della creazione, quale è testimoniato dal Genesi, sarà una sorta di 'tormentone' per Agostino, che vi tornerà a più riprese nel corso della sua vita. Infine, al 390 risale il *De vera religione*, scritto apologetico contro pagani ed eterodossi, in difesa della Chiesa cattolica, unica custode della vera fede. Nasce qui un'idea fondamentale nel pensiero agostiniano: Dio stesso guida gli uomini alla salvezza, attraverso *ratio* e *fides,* con un piano che si realizza nella storia umana, concetto che sarà precisato meglio nel *De civitate Dei*.

Nel 391 Agostino si recò ad Ippona per fondare un monastero e si ritrovò ordinato prete dal vescovo Valerio. La fama dell'antico professore di retorica, la sua produzione, il suo prestigio fra i cristiani d'Africa determinarono questa proposta-imposizione: egli l'accettò per non contrastare quelli che considerava disegni di Dio nei suoi confronti.

La terza fase inizia da questo punto, per terminare nel 396 con l'elezione di Agostino all'episcopato. Subito dopo l'ordinazione, il futuro santo fondò il monastero che si era proposto di creare e visse in esso come sacerdote e monaco. Valerio, mosso da stima, affidò al neo-prete anche il compito di predicare: secondo alcuni studiosi, lo nominò «vescovo coadiutore». Comunque sia, il prestigio di Agostino andò crescendo, così come la sua produzione. Alla morte del presule di Ippona, la cattedra episcopale toccò a lui. Si era nel 396. Egli lasciò allora il suo monastero, dal quale usciranno sacerdoti ed *episcopi* di tutta l'Africa, per andare a vivere nella «casa del vescovo», che trasformò in senso monastico, risiedendovi in comunità con i suoi chierici.

In quegli anni egli studiò la Scrittura ed i più autorevoli testi cristiani, continuando la sua prodigiosa attività letterario-filosofica. La prima opera composta da sacerdote è il *De utilitate credendi*, ancora dedicata al contrasto fra ragione e fede e alla dimostrazione che quest'ultima si basa su solide fondamenta. Nell'ottobre del 393 si riunisce ad Ippona un concilio dei vescovi africani. Agostino spiega loro il *symbolon fidei*, il testo che riassume, in forma concisa, le verità della fede (è quello che si suole chiamare «Credo»). Questa spiegazione diventa un libro, il *De fide et symbolo*. In quell'occasione appare evidente come già Agostino, ancora prete, fosse investito dell'autorità necessaria per essere vescovo e primate della Chiesa d'Africa. Sono di questo periodo le prime prove esegetiche. I due libri del *De sermone Domini in monte* analizzano il discorso della montagna, vera *summa* della dottrina morale, spiegata attraverso un dettagliato esame delle «beatitudini». A questo si aggiungono due tentativi rispettivamente di chiarire le idee soteriologiche di Paolo, attraverso l'esame della *Epistola ai Galati* (la *Expositio Epistulae ad Galatas*) e un abbozzo di commento della *Lettera ai Romani* (*Epistulae ad Romanos inchoata Expositio*), lasciato incompiuto perché la materia gli appariva troppo difficile. Agostino amò molto l'Apostolo, tornò a leggerlo più volte in tutto l'arco della sua vita e lo considerò chiave di volta per la soluzione di molti problemi, soprattutto di carattere escatologico. Infine, il desiderio di approfondire le questioni legate al Genesi dette origine al *De Genesi ad litteram liber imperfectus*, iniziato nel 393 e subito abbandonato, che si ferma al cap. 1, 26. Il problema esamerale (l'*Hexaemeron* è il racconto relativo ai sei giorni della creazione), col quale quasi tutti i Padri della Chiesa si sono misurati, lo angustiò profondamente, soprattutto per le sue implicazioni cosmogoniche ed antropologiche.

Ha inizio in questi anni anche la grande stagione delle controversie agostiniane. Proseguì la polemica con i Manichei negli *Acta contra Fortunatum*, la registrazione di una disputa tenuta nel 392 ad Ippona sulla origine del male, che Agostino affermava nato dalla scelta dell'uomo e dal suo peccato commesso in totale libertà. Prese il via anche la lotta contro i Donatisti, con il *Psalmus contra partem Donati*, del 394. I seguaci di Donato avevano provocato uno scisma di grosse dimensioni nella Chiesa d'Africa e ad Ippona erano presenti in un numero notevole. Il loro era un movimento non filosofico, basato sulla convinzione

che la gerarchia ecclesiastica si era alleata con i potenti, con i persecutori di una volta: la Chiesa per i Donatisti aveva fatto lega con i ricchi, tradendo il messaggio delle origini. Era dunque necessario tornare alla comunità ecclesiale di un tempo, quella dei perseguitati, dei martiri, dei poveri. I 'contestatori' erano tutte persone non colte o fieramente ostili ad ogni tipo di cultura: il cristianesimo eroico dei primi tempi aveva infatti respinto ogni compromesso con il *saeculum* e con le *profanae litterae*. Per questo Agostino cercò di avviare un dialogo scegliendo per il suo testo una forma 'popolare': un «salmo», nella fattispecie una serie di versi ritmati in modo da riprodurre l'andamento del tetrametro trocaico, in cui il popolo potesse cantare il ritornello. Vi si narrava la storia dello scisma e si invitavano i dissidenti a ripristinare l'unione di un tempo.

Dal 396, anno della sua ascesa alla cattedra episcopale di Ippona, al 430, quando muore, si colloca l'ultima parte della vita di Agostino. In questo periodo la attività di colui che, da vescovo di una Chiesa periferica, diventò di fatto primate d'Africa e praticamente guida dell'intero cristianesimo occidentale, si fece prodigiosa e, di conseguenza, sterminata la sua produzione. I fronti su cui egli si impegnò furono molteplici. All'interno della sua diocesi svolse tutti i compiti propri del presule, compresa la predicazione, che allora era particolarmente importante. In assenza di altri mezzi di comunicazione, la dottrina cristiana veniva esposta al popolo soltanto oralmente e perciò i cicli di prediche si risolvevano in un autentico *tour de force* per oratore ed ascoltatori, a causa della durata e della frequenza. Predicare non era facile, perché il pubblico era dei più vari e il pensiero di chi parlava doveva raggiungere ed essere compreso da colti e incolti, da gran signori e dalle persone più umili, tenendo desta l'attenzione di tutti. Spesso registrate da tachigrafi, che le fissavano velocemente per scritto mentre venivano pronunciate, poi rielaborate in stesura destinata ad essere letta e quindi, in molti casi, sottoposte a revisione accurata se non ad un vero e proprio *labor limae* da parte dell'autore, queste prediche sono documenti importantissimi per ricostruire la vita di una comunità ecclesiale, oltre che gli interessi dei singoli oratori-scrittori. I *Sermones* di Agostino sono oltre 500 e costituiscono un problema filologico non indifferente per l'abbondanza di manoscritti che li tramandano e la necessità di distinguere che cosa sia spurio da ciò che è autentico. Hanno argomento vario: possono esporre e commentare passi della Scrittura, spiegare il significato di feste liturgiche in occasione delle quali furono composti, avere per oggetto santi dei quali si celebrava la ricorrenza, vertere su argomenti vari, legati a problemi di attualità.

Come vescovo di Ippona, Agostino doveva sovrintendere alla catechesi della sua Chiesa, alla preparazione di chi stava per ricevere il battesimo. Ecco allora spiegata la genesi del *De catechizandis rudibus*, un manuale di istruzione per chi si accostava al sacramento iniziale della vita cristiana, destinato ad avere grande fortuna. Scritto nell'anno 400, il testo è rivolto a spiegare come debba essere presentato il cristianesimo a chi si appresta ad entrare nella Chiesa. L'autore raccomandava ai catechisti di adattare le loro spiegazioni al livello delle persone a cui si rivolgevano; semplicità e chiarezza erano le due coordinate fondamentali. Vi si ribadiva la necessità di presentare avvenimenti e personaggi del Vecchio Testamento come prefigurazioni di quanto è detto nel Nuovo, secondo quella linea di continuità fra le due parti della Sacra Scrittura che spinse gli stessi evangelisti a inserire nelle loro pagine rimandi e citazioni ai libri della Legge e ai profeti. Agostino si soffermava in maniera particolare sul concetto di redenzione, sul sacrificio di Cristo, sulla resurrezione, momento centrale della fede cristiana e oggetto di particolari resistenze da parte dei pagani filosoficamente più agguerriti. Non a caso, chi è colto viene invitato ad un atteggiamento di umiltà, perché solo la semplicità di cuore permette di credere.

Il *De doctrina christiana*, in quattro libri, verte sul rapporto fra credenti e cultura, insegna a leggere le Scritture ed include anche sezioni dedicate all'interpretazione dei segni,

alla necessità di conoscere le lingue, alla utilità delle scienze, delle arti e delle istituzioni (*De doctr. chr.* II). Naturalmente con la diffusione di questi manuali Agostino diventa famosissimo. Nel suo periodo episcopale, riaffiora il vecchio, mai sopito amore per il monachesimo. Sulla *Regula ad servos Dei*, la prima dell'Occidente, infuriarono polemiche relative non solo alla paternità, ma anche ai destinatari: se si trattasse cioè di monache o monaci. Un fondamentale contributo alla vita monastica è il *De opere monachorum*, del 401, in cui si invitano gli asceti di Cartagine ad unire alla preghiera il lavoro manuale, come mezzo di sostentamento e di santificazione.

In parallelo continuò ed anzi si accrebbe l'attività di polemista. Ai tradizionali avversari Manichei e Donatisti, in risposta ai quali scrisse ancora numerose opere, si aggiunsero nuovi 'nemici', a cominciare dai Pelagiani. Il monaco Pelagio veniva dalla Britannia ed era diventato celebre in Roma per la sua dottrina, in base alla quale l'uomo poteva salvarsi con le sue forze. La grazia divina diventava così, se non un *optional*, per lo meno qualcosa di accessorio, mentre nel pensiero della Chiesa era sentita, da Paolo in poi, come elemento fondamentale, dal quale non si poteva prescindere. Il peccato di Adamo veniva ridimensionato, come un atto che non aveva completamente corrotto la natura umana. Da qui i Pelagiani, ed in particolare il discepolo di Pelagio, Celestio, derivavano un'idea assolutamente sconvolgente: la colpa originale non si trasmetteva dal primo uomo a tutti gli uomini. Del tutto inutile risultava la pratica del battesimo dei bambini. Le idee di Pelagio ebbero grande successo ed Agostino si impegnò nella loro confutazione, sia con una serie di opere dirette contro di loro, sia con scritti di approfondimento sul battesimo, sulla grazia, sul rapporto fra natura e grazia, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Il vescovo di Ippona ha 'lottato' a suon di opere con Ariani, Marcioniti, Priscillianisti ed Ebrei; ha commentato Giovanni e i Salmi; ha finalmente risolto i suoi problemi sull'*Hexaemeron* nei dodici libri del *De Genesi ad litteram*; si è occupato di questioni legate ai primi sette libri dell'Antico Testamento (*Quaestiones in Heptateuchum*); ha annotato il libro di Giobbe, ha risposto nel *De consensu evangelistarum* a quanti accusavano gli evangelisti di essere reciprocamente in contraddizione. Ha scritto libri sulla utilità del digiuno, sulla cura da riservare ai defunti, sulla dignità del matrimonio, sulla verginità, sui meriti della vedovanza e della continenza: insomma non c'è aspetto della vita cristiana – o forse della vita in genere – che non abbia trattato. È stato un grande teologo, che ci ha lasciato anche uno dei testi più difficili dell'antichità cristiana, i quindici libri del *De Trinitate*, sul dogma trinitario e i complessi problemi di unità e distinzione delle persone divine, nonché del rapporto fra Dio uno e trino, tutta la creazione e l'anima dell'uomo. La stesura gli costò venti anni di fatiche, il che dà la misura della sua profondità e originalità.

Più di 270 epistole, alcune delle quali scoperte da poco, di argomento vario e dirette a vescovi, grandi del suo tempo, personaggi ignoti ed umili completano il quadro: non ci possiamo meravigliare a questo punto se di un autore particolarmente fecondo si usa dire «Ha scritto quanto sant'Agostino». E non è finita qui: ci rimane da parlare delle sue due creazioni più famose.

I tredici libri delle *Confessiones*, che nel corso dei secoli hanno avuto lettori e imitatori eccellenti, da Petrarca a Rousseau, costituiscono un *unicum* nella storia della letteratura latina. Spesso la critica ha etichettato l'opera come autobiografia perché nei primi nove libri si segue effettivamente la vicenda umana dell'autore, dalla nascita alla morte della madre. In realtà la forma autobiografica è solo apparente: il genere letterario, del tutto diverso e nuovo, è la *confessio*, nel senso di «confessione» o «riconoscimento». Due sono le tematiche principali, strettamente legate fra loro: la miseria dell'uomo, esemplificata da Agostino attraverso la propria storia, che potrebbe essere storia di qualunque essere umano; la grandezza di Dio, la sua bontà, la misericordia che lo ispira nei confronti delle sue creature. Ed

è Dio, infatti, l'interlocutore al quale lo scrittore si rivolge: la divinità funziona come uno specchio nel quale si riflettono le immagini della vita terrena, rovesciandosi. La miseria diventa gloria, l'impotenza si trasforma in potenza, la cattiveria si ribalta in amore. All'interlocutore divino lo scrittore è unito dalla preghiera, che è poi mezzo di collegamento con il lettore: questi può riconoscersi nel protagonista e fare sue le esperienze che quegli ha vissuto, dalla ricerca della verità alla disperazione, dal senso di solitudine e di sconcerto di fronte alla morte alla liberazione e alla pace che è possibile, secondo Agostino, trovare nella fede. La *confessio*, quindi, in ultima analisi si risolve in una esaltazione di Dio, come hanno scritto molti critici; può essere anche letta però come percorso di un'avventura tutto sommato mirabile, nel senso etimologico di «tale da destare meraviglia», quale è la parabola dell'uomo nella sua risoluzione cristiana. Nel libro X, per dirla con le stesse parole dello scrittore, egli prende atto del cammino percorso: «Questo è il frutto delle mie confessioni, non quello che fui, ma quello che sono» (*Conf.* X, IV, 6); il testo poi scivola in un trattato sulla memoria e sul tempo, visto quest'ultimo nella sua realtà transitoria rispetto al soggetto pensante e come categoria umana. Ciò si riallaccia alla dimensione di specchio rovesciato, assolta dalla sfera divina; nell'immutabilità e atemporalità che caratterizzano Dio assume significato anche il corso degli avvenimenti, che proprio sul filo di tempo e memoria Agostino ha ricostruito, narrando la sua storia di uomo qualunque, valida per qualunque uomo.

Infine i libri XI-XIII sono occupati da un commento allegorico al racconto della creazione: torna il solito 'tormentone', qui utile a sottolineare la potenza di Dio, con il quale continua ininterrotto il dialogo da parte dell'autore.

Questo schema bruto non rende ragione né della complessità, né del valore dell'opera su piani diversi, non ultimo quello letterario.

L'altra 'creazione nuova' di Agostino è costituita dai ventidue libri del *De civitate Dei*. Ci sono avvenimenti e date nella storia del mondo che segnano veramente la fine di un'epoca, una cesura netta col passato. Una di queste fu senz'altro il 410, quando il sacco di Roma da parte dei Goti guidati da Alarico sconvolse pagani e cristiani. Comune ad entrambi fu lo sgomento di fronte ad un fatto inusitato: era stata violata la città eterna, *caput mundi* per gli uni, custode delle sacre memorie legate agli apostoli Pietro, Paolo e a tanti martiri, sede del papato e di un primato morale di grandissimo rilievo per gli altri. Naturalmente la valutazione del tragico evento fu diversa nei due gruppi. I sostenitori dell'antica religione degli dèi vi videro la vendetta delle divinità sdegnate per essere state messe da parte e denigrate, dopo aver fatto la grandezza dell'Urbe e dell'impero. I cristiani si trovavano in una situazione di fiero imbarazzo. I seguaci di Cristo si erano sempre proclamati buoni sudditi dei sovrani, in ossequio al precetto evangelico della netta separazione fra le due sfere, religiosa e politica, sancita dallo stesso Gesù con il suo celebre «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Di conseguenza essi, che riconoscevano soltanto la divinità come oggetto di culto, si erano sempre rifiutati di prestare onori divini agli imperatori; da questo i processi per lesa maestà, tante vittime per la fede e la identificazione del sovrano con il persecutore. In alcuni casi, come in quello di Nerone, la propaganda cristiana era arrivata ad identificarlo con l'Anticristo. Finite le persecuzioni, assicurata la libertà di culto da Costantino, quando il cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'impero, i problemi si moltiplicarono. La prima e più grande difficoltà fu quella di creare una figura positiva di monarca, così come fu molto difficile riconvertire in senso cristianamente esemplare la tradizionale immagine di imperatrice, spesso donna dal passato burrascoso e dai costumi non proprio edificanti, come le varie Agrippine e Messaline dimostrano. Un'ulteriore questione si pose con la demolizione di templi e luoghi sacri pagani, o in molti casi, la loro trasformazione in chiese. Tutto questo processo di sostituzione di una religione all'altra, con gli inevitabili, non infrequenti episodi di intolleranza, creava una si-

tuazione estremamente delicata. La propaganda, tesa a fare di Costantino il modello di sovrano cristiano, aveva anche affermato che il passaggio dal paganesimo alla fede nel vero Dio avrebbe portato ad un periodo di fioritura e di prosperità senza precedenti per l'impero. I barbari, con la loro sciagurata incursione, a distanza di non molti anni, avevano rimesso tutto in discussione.

Questi sono i motivi per cui Agostino, che aveva scritto sull'argomento anche un *Sermo de excidio urbis Romae*, pieno di dolore per la devastazione di una città così grande e di speranza che da un male potesse nascere un bene, si accinse alla più lunga delle sue opere. Lo avrebbe impegnato dal 413 al 427 ed i libri che la compongono sarebbero stati pubblicati, nel senso latino di «rendere pubblici», cioè «noti al publico» in varie riprese, nel corso della stessa stesura. Come è stato ben messo in luce da numerosi studiosi, l'avvenimento contingente sparisce sullo sfondo per lasciare spazio a riflessioni sulla politica e il cristianesimo, sul rapporto fra Dio e la storia, fra la Chiesa sulla terra e quella del cielo, sull'ambito di azione delle autorità ecclesiastiche e sulla regalità. Argomenti di importanza fondamentale, come si vede, che in parte si riconnettono alle tematiche trattate nella lunga *querelle* con i Donatisti, ma che qui vengono affrontate autonomamente.

Non è agevole seguire il ragionamento di Agostino, perché la massa straordinaria di materiale non è esposta con rigore ed ordine, dato anche il fatto che l'autore vi lavorò a intervalli, riprendendo in mano il testo a più riprese. Se ne deve essere reso conto egli stesso, se è vero che nelle *Retractationes* ci fornisce lo schema di questa opera. La prima parte ha un andamento polemico e vi si svolge una analisi critica della «città del mondo»: i libri 1-10, in apertura dei quali si pongono i due principi della fuggevolezza delle cose umane, compreso il potere, e del valore purificatore della sofferenza, sono dedicati alla confutazione del ruolo degli dèi e della credenza che da loro possa dipendere la felicità terrena o la beatitudine dopo la morte. Essi sono inutili, incapaci di difendere se stessi e di aiutare gli altri. L'idea, molto antica, data dalla *Apologetica*. Le accuse dei pagani contro i cristiani sono del tutto insostenibili perché disastri di varia natura hanno sempre caratterizzato la vita dell'impero, anche prima dell'avvento della nuova religione. Alle fondamenta della felicità dei popoli stanno la giustizia e la pace: nonostante tutto, la grandezza raggiunta dai Romani fa parte di un piano provvidenziale di Dio. Fra i nodi più importanti è il rapporto che si instaura nelle cose umane fra umiltà e superbia. La prima è la virtù base del credente e si contrappone naturalmente all'atteggiamento gonfio di potenti e pagani. Lo stesso impero romano è fondato su superbia e tracotanza. La rilettura in chiave morale della storia non può risolversi se non in un rovesciamento di tutte le valutazioni tradizionali. Il mitico ed eroico passato di Roma altro non è se non una sequela di crimini, a partire dal fratricidio di Romolo ai danni di Remo. I superbi Romani – ed è da notare che invece nell'*Eneide* Virgilio aveva affermato (VI, 853), per bocca di Anchise che il loro compito sarebbe stato quello di *parcere subiectis, debellare superbos* – hanno avuto un solo desiderio: dominare. I miti pagani, privi di ogni razionalità, narrano storie di dèi che sono soltanto personificazioni delle opere del Signore. Demoni quali sono, non hanno alcun potere, al contrario di Cristo, che è uomo e Dio e svolge il ruolo di mediatore fra cielo e terra.

Nella seconda parte si narra la storia delle due città, la divina e l'umana, caratterizzate da atteggiamenti diversi: l'amore di Dio spinto fino al disprezzo di sé e l'amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio. Si inizia veramente *ab ovo*, con la creazione del mondo, la caduta degli angeli, il peccato di Adamo e le sue conseguenze. A questo che Agostino chiama *exortus,* tengono dietro lo sviluppo e la crescita delle due *civitates*. Quella del diavolo si è ben diffusa sulla terra, con i vari stati e soprattutto i grandi imperi che hanno fatto la storia: Assiri e Romani; a proposito di questi ultimi, la loro realizzazione sembra la più perfetta. Per quanto attiene invece alla città di Dio, abbiamo la successione delle generazioni bibliche,

la storia di Israele fino a David e da David all'esilio di Babilonia: l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù del mondo. Poi la *civitas Dei* è stata realizzata dalla parte migliore del popolo eletto, fino alla nascita di Cristo. A questo punto viene fondata la Chiesa. Infine, nella sezione conclusiva della seconda parte, si afferma come la storia dimostri l'impossibilità per l'uomo di raggiungere la felicità nella vita terrena: esistono le realtà escatologiche, la morte, il giudizio divino, la punizione e la gioia eterna, il «sabato senza sera», il giorno dei beati. Allora, alla fine dei tempi, la Chiesa si identificherà compiutamente nella città celeste mentre la *civitas* terrena sarà completamente sconfitta.

Come ben si vede, Chiesa e stato, religione e politica, spirito e potere si trovano per il santo su due sponde opposte.

Tutto questo, ed altro ancora, è Agostino di Ippona, uno di quei personaggi di fronte ai quali ci si sente del tutto sgomenti. La straordinaria versatilità, la mostruosa capacità di lavoro, l'attività senza sosta, la quantità sterminata di opere che ci ha lasciato hanno colpito la fantasia popolare e nel folclore italiano hanno dato esiti impensati. Da Agostino, capace di fare tante cose, di essere vescovo, filosofo, storico e teologo, polemista e monaco, scrittore e oratore, si attendono miracoli di ogni genere. È così che in Toscana, e in particolare nel Chianti, al vescovo di Ippona, nella notte che precede la sua festa del 28 agosto, le ragazze indirizzano una preghiera in rima, nella quale gli riconoscono una straordinaria santità e la capacità di sapere tutto: «Santo voi siete santo sarete / se prenderò marito voi lo sapete. Senza paura e senza alcun sospetto / fatelo comparire in fondo al letto». Pare che il prodigio si realizzi sempre e la gloria del santo non conosce flessioni presso fanciulle e zitelle. Anche questa è la misura di un successo.

Elena Giannarelli

Edizioni da cui sono state tratte le citazioni: AGOSTINO *Le confessioni* 1992: I, XI, 17, pp. 28-30; III, V, 9, pp. 86-89; AGOSTINO *Le confessioni* 1994: IX, IX, 19-XII, 33, pp. 134-153; AGOSTINO *De doctrina christiana* 1962, II, pp. 32-77; AGOSTINO *La dottrina cristiana* 1989, pp. 148-219; AGOSTINO *La città di Dio* 1978-1988.

Edizioni critiche del testo latino: *Patrologia Latina* (PL), voll. 32-47; *Corpus Christianorum, series Latina* (CCL) (incompleto); *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL) (incompleto); *Nuova Biblioteca Augustiniana*; AGOSTINO *Commento ai Salmi* 1988; *Agostino interprete di Paolo* 1993.

Bibliografia critica: esiste uno strumento base che è costituito da *Augustinus-Lexikon*, hrsg. von C. MAYER, Basel-Stuttgart, Schwabe & Co. AG, la cui pubblicazione è iniziata nel 1985; esistono altresì vari repertori di bibliografia agostiniana, riviste dedicate al santo e alle sue opere e collane che ospitano regolarmente Atti di Convegni e Seminari di argomento agostiniano, fra cui i volumi degli Studia Ephemeridis Augustinianum. La saggistica su Agostino è pressoché sconfinata e in molte lingue straniere. Segnaliamo solo, in ordine alfabetico, alcuni dei contributi in lingua italiana ed alcuni saggi in traduzione: BREZZI 1960; BROWN *Religione e società* 1974; BROWN 1974; BUTLER 1970; *Congresso internazionale Agostino* 1987; CAVALCANTI 1966; CONSOLINO 2001; FABRIS 1988; GILSON 1983; MARAFIOTI 1983; MARROU 1987; MARROU 1990; PIZZOLATO 1968; TRAPÉ 1987.

GIROLAMO FILOLOGO E ASCETA

Qualunque sia stata l'opinione degli altri sulla sua solitudine, ecco le parole con cui Girolamo stesso esalta quella del sapiente, nel suo scritto Contro Gioviniano*: «Il sapiente non può mai esser solo, avendo accanto a sé tutti i buoni che ci sono e che ci furono; rivolge e porta dove vuole la sua anima indipendente, abbracciando con lo spirito ciò che non può abbracciare con il corpo. Se gli mancano gli uomini parla con Dio, e non è mai meno solo»* (Petrarca, *De vita solitaria* II, 3).

In un periodo in cui in Occidente la conoscenza del greco stava diventando una dote sempre più rara, Girolamo (cfr. TAV. 5) si distinse per la padronanza non solo di questa lingua, accanto ad un latino di ottimo livello letterario, ma addirittura anche di quella ebraica: il suo trilinguismo gli permise di realizzare l'opera di revisione e traduzione della Sacra Scrittura alla quale è legato indissolubilmente il suo nome.

Sofronio Eusebio Girolamo era nato verso il 340 (ma alcuni studiosi ritengono di dover anticipare la data al 331) in una piccolissima città della Dalmazia, Stridone, la cui esistenza non è altrimenti attestata se non da alcuni accenni che lui stesso ne fa in maniera tutt'altro che lusinghiera, deprecando quella cittadina chiusa e meschina, di mentalità provinciale. Il luogo fu inoltre distrutto verso il 380 in seguito alle invasioni dei Goti, per cui ancora oggi non è possibile identificarne l'ubicazione con esattezza.



TAV. 5 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 366, c. 194v

Da quell'ambiente così poco stimolante, il giovane Girolamo si trasferì a Roma per proseguire i suoi studi in quella che non era più la capitale dell'impero, ma rimaneva senza dubbio il maggior centro per le scuole di retorica. Nell'Urbe la vita di uno studente comprendeva anche svaghi di vario genere e quel giovane curioso, brillante e arguto non trascurò di frequentare ambienti come le terme, il teatro, il circo e di provare brevi ed esaltanti amori, che in seguito lo tormentarono con il loro ricordo di 'peccati di gioventù'. Il Dalmata seguì a Roma i corsi del *grammaticus* Elio Donato, commentatore di Virgilio: da lui apprese l'amore per la letteratura e le basi della filosofia, i primi rudimenti della lingua greca e la conoscenza dei classici latini – Livio, Sallustio, Terenzio, ma soprattutto Cicerone e lo stesso autore dell'*Eneide* – e dei poeti satirici, come Orazio, Persio e Giovenale, che influirono molto sul suo stile, arricchendolo di uno spirito arguto e polemico. La formazione culturale dello Stridonense, tuttavia, fu il risultato di un processo di apprendimento continuo e mai concluso, dovuto a una vita dedicata agli studi e alla lettura dei classici, delle Sacre

Scritture e dei Padri della Chiesa, seguendo il forte interesse personale che lo spinse a trovare sempre nuovi maestri nei monaci del deserto, nei testi di Origene, in Didimo il Cieco, Gregorio di Nazianzo e nei rabbini della Palestina.

Concluso il suo periodo di formazione romano verso il 367, Girolamo, che nella Città Eterna aveva ricevuto il battesimo, si trasferì a Treviri, capitale d'Occidente insieme a Milano e capace di offrire migliori opportunità a chi voleva intraprendere la carriera burocratica. Qui però egli venne a contatto con il paradigma di santità proposto dal monachesimo orientale: una nuova forma di martirio, incruento, fatto di quotidiane rinunce, digiuni e privazioni, che attraverso la solitudine e la preghiera permetteva di combattere la battaglia con le tentazioni del demonio e di liberarsi dai lacci del mondo, secondo l'esempio descritto da Atanasio di Alessandria nella sua biografia dell'eremita Antonio. Il vescovo orientale durante il suo esilio a Treviri dal 335 al 337 aveva avuto modo di diffondere in Gallia il modello ascetico incarnato dagli eremiti del deserto egiziano e la sua *Vita di Antonio* aveva avuto grande risonanza in Occidente, tanto che nel giro di pochi anni ne furono messe a punto ben due versioni latine. Affascinato da questo primo contatto con gli ideali dell'anacoresi e del ritiro dal mondo, ai quali rimase fedele lungo tutto il corso della vita, Girolamo al suo rientro in Italia decise di stabilirsi ad Aquileia e di fondare là insieme ad un gruppo di amici – Rufino, Bonoso, Cromazio ed Eliodoro – una comunità di tipo monastico, priva di una Regola scritta e di ogni forma di rigida organizzazione collettiva, ritenendo che fosse «tempo ormai di occuparsi delle cose di Dio». Al loro «coro di beati» si unirono anche delle donne, finché nel 373 un «improvviso ciclone» (*Ep.* 3, 3), un dissenso interno al gruppo o nei confronti delle autorità religiose locali di cui non abbiamo precise notizie, disperse il gruppo e portò Girolamo in Oriente, in cerca di un modello ascetico più rigoroso, nel silenzio e nell'isolamento del deserto siriano. Durante il suo viaggio, dopo aver attraversato l'Adriatico, toccato Atene, le Termopili, Tessalonica, la Tracia e la Cappadocia, fece tappa ad Antiochia, una delle principali metropoli cristiane dove perfezionò la sua conoscenza del greco presso Evagrio, colui che aveva realizzato una delle due traduzioni in latino della *Vita di Antonio* di Atanasio.

L'esperienza del deserto di Calcide condizionò molto Girolamo che, pur avendo scelto la vita ascetica, non aveva saputo rinunciare del tutto al fascino delle opere di Virgilio, Plauto e Cicerone e le aveva portate con sé per trovarvi conforto nelle veglie notturne. A distanza di dieci anni, scrivendo alla giovane Eustochio per esortarla alla verginità e a rifiutare la cultura pagana con la sua visione del mondo distorta e incompatibile con gli ideali cristiani, egli ricordò questo suo periodo di privazioni e digiuni nel deserto e il profondo dissidio interiore che suscitavano in lui la ricchezza e l'eleganza formale dei classici rispetto all'aspro e rozzo linguaggio della Bibbia, davanti al quale addirittura egli spesso «inorridiva». Questo conflitto interiore è perfettamente illustrato dalla descrizione di una terribile visione che ebbe luogo proprio nel deserto siriano: egli si sentì rapire al cielo e là fu sottoposto a giudizio dal tribunale divino; benché si fosse proclamato cristiano, fu condannato alla flagellazione, perché ritenuto colpevole di amare i classici pagani più di Cristo stesso: «Sei ciceroniano, non cristiano», fu l'inappellabile verdetto del giudice celeste (*Ep.* 22, 30). Girolamo in realtà non riuscì mai a rinnegare del tutto la sua passione per gli autori classici e tutti i suoi scritti lo dimostrano: egli possedeva un'eccezionale padronanza degli strumenti della retorica classica, dominava con uguale disinvoltura il *genus grande* e il *genus tenue*, sapeva usare lo stile elevato, ogni volta che voleva amplificare o commuovere, ma riusciva allo stesso modo a esprimersi in maniera semplice e asciutta, senza incorrere nelle rozze forme della parlata popolare (*sermonum rusticitas*). Nonostante le sue tirate contro la cultura pagana,

contro la retorica, la poesia e la filosofia, incapaci di comunicare valori come verità e giustizia, di arricchire e indirizzare al bene l'animo umano, le sue pagine sono costellate di reminiscenze e citazioni di autori classici, da Varrone a Seneca, da Virgilio a Orazio, da Terenzio a Quintiliano.

Al periodo siriano di Girolamo risale la composizione della sua prima opera, la *Vita di Paolo*, una biografia 'romanzata' di quello che egli volle presentare come il vero iniziatore del modello ascetico, anteriore addirittura a quello stesso Antonio di cui Atanasio aveva narrato la vita. Nell'operetta geronimiana, Paolo di Tebe rifiuta l'istruzione scolastica, totalmente imperniata sulla cultura pagana, e sceglie di ritirarsi nel deserto all'epoca della persecuzione di Decio per dedicarsi soltanto alla Parola di Dio e alla meditazione. Qui, dopo essere stato nutrito per oltre sessant'anni dai corvi che ogni giorno gli portavano il pane, giunto al termine della sua vita, l'eremita riceve la visita di Antonio, che si propone di intraprendere lo stesso cammino di ascesi e che si curerà di dargli una degna sepoltura, aiutato da due leoni.

A questa prima biografia di sapore piuttosto fantastico, ma di successo pressoché immediato, tanto che fu tradotta ben presto in copto, siriaco, etiopico e in greco addirittura per sei volte nel giro di pochi anni, seguirono altre due vite di santi, la *Vita di Malco* e la *Vita di Ilarione*. L'esaltazione della castità e la celebrazione della scelta della solitudine e della preghiera, della fuga dal mondo e dalla popolarità che anche la fama di santità poteva procurare costituiscono i motivi ricorrenti di queste due operette. Popolate in misura diversa da elementi folklorici, da creature meravigliose ed eventi straordinari, e scritte secondo i più eccellenti modelli stilistici, le tre *Vite* geronimiane concedevano ampio spazio al patetico, al terrificante, all'idilliaco e all'avventuroso, avvicinandosi più ai componimenti agiografici successivi che ai modelli della biografia classica e cristiana.

Nonostante avesse mantenuto rapporti epistolari con alcuni amici e avesse avuto la possibilità di apprendere la lingua ebraica da un ebreo convertito che apparteneva alla comunità degli eremiti siriaci, Girolamo non apprezzò fino in fondo l'esperienza vissuta nel deserto di Calcide: il suo ideale di ascesi era inteso come ritiro dal mondo senza tuttavia dover rinunciare all'arricchimento culturale, allo studio, ai contatti umani. Per questo già nel 376 abbandonò i rozzi monaci della Siria, che conoscevano a malapena il greco, per tornare ad Antiochia, dove accettò di essere consacrato sacerdote da Paolino a patto però di poter conservare la propria indipendenza di monaco, senza doversi legare alla vita pastorale di nessuna comunità. La metropoli siriaca tuttavia era dilaniata da controversie dottrinarie e da scontri fra gruppi di cristiani capeggiati da Melezio, Paolino e Vitale, che si accusavano reciprocamente di arianesimo. Girolamo, che non aveva alcuna intenzione di rimanere invischiato in dispute teologiche di cui non capiva neppure il reale fondamento, scrisse al vescovo di Roma, Damaso, per avere chiarimenti in proposito. Non avendo ricevuto risposta, nel 380 preferì partire per Costantinopoli: qui ebbe uno degli incontri più fecondi dal punto di vista intellettuale, quello con Gregorio di Nazianzo, definito da lui stesso «mio maestro» (*Ep.* 52, 3). Costui, famoso per la sua eloquenza e per la sua straordinaria ricchezza culturale, era un ottimo conoscitore di Origene e del suo metodo esegetico, che Girolamo cominciò ad apprendere e ad amare nei due anni che trascorse nella capitale orientale. All'inizio del III secolo ad Alessandria d'Egitto Origene aveva dato vita a una scuola catechetica, teologica ed esegetica che si rifaceva al metodo degli antichi commentatori alessandrini di Omero, per l'uso dell'allegoria. L'influsso platonico, con il concetto di una distinzione della realtà in due livelli, uno intelligibile, spirituale e perfetto e uno sensibile, transitorio e imperfetto, aveva portato gli esegeti alessandrini della Sacra

Scrittura, già con Filone ebreo, a ricercare anche nella Bibbia due livelli di senso: uno letterale, accessibile a tutti, e uno spirituale, più profondo e vicino alle realtà divine. Fu Origene a dare sistematicità al metodo di interpretazione allegorica del testo biblico, che se in tutti quei punti che risultavano impossibili o irrazionali a una lettura di tipo letterale e che rivelavano incongruenze tra di loro (il cosiddetto *defectus litterae*) doveva essere applicato necessariamente, trovava comunque una sua legittimazione all'interno dell'intero *corpus* scritturistico. L'alessandrino inoltre aveva impostato filologicamente la riflessione critica sul testo biblico, mettendo a confronto le varie versioni greche – la Settanta e quelle di Simmaco, Aquila, Teodozione – con l'ebraico e la sua traslitterazione in caratteri greci, affiancandole in una sorta di quadro sinottico su sei colonne: la sua opera non a caso si chiamava *Hexaplà (selìdes)*, «su sei (colonne)». Anche in questo Origene e le sue opere costituirono un punto di riferimento essenziale per Girolamo, che ne tradusse ben 28 omelie, negli anni successivi alla sua partenza da Costantinopoli.

Proprio grazie alla enorme competenza biblica ed esegetica acquisita in Oriente e al successo delle sue prime opere, infatti, una volta trasferitosi a Roma lo Stridonense conquistò l'ammirazione di Damaso, che allora era papa e che lo volle come segretario sin dal 382. La sua fama si diffuse anche tra i membri dell'aristocrazia, presso cui il cristianesimo si era imposto soprattutto 'al femminile': mentre la maggior parte dei nobili senatori desideravano conservarsi fedeli alla tradizione e perpetuare la religione degli avi, le donne dell'alta società romana avevano accolto da tempo la fede cristiana ed erano state attratte dagli ideali della vita ascetica. Girolamo divenne il direttore spirituale di molte di queste ricche dame, che cominciarono ad interrogarlo sulla Sacra Scrittura e su questioni morali legate alla consacrazione verginale. Marcella, Albina, Asella, Paola e le sue figlie, Blesilla ed Eustochio, divennero le protagoniste di un vivace ambiente culturale e spirituale che aveva il suo centro nella casa di Marcella, sull'Aventino. Il palazzo patrizio di questa ricca vedova era stato trasformato in un «piccolo cenacolo» dedito all'interpretazione delle Scritture, ma anche all'apprendimento del greco e dell'ebraico, che ne erano le lingue originali. Un uomo in mezzo a tante donne, si sa, non poteva non suscitare maldicenze e ostilità, tanto più che la scelta della verginità da parte delle donne dell'aristocrazia era invisa ai nobili romani, poiché significava la dispersione del patrimonio familiare e la fine della politica delle alleanze matrimoniali. Girolamo inoltre a Roma aveva intrapreso un'opera che non a tutta la cristianità sembrava encomiabile: la revisione della traduzione latina della Bibbia, sostenuta e incoraggiata da Damaso stesso. All'epoca esistevano infatti numerose traduzioni in latino del testo biblico, spesso improntate a un letteralismo esasperato e soprattutto ricche di discrepanze inspiegabili l'una dall'altra, perché legate a tradizioni locali e regionali, che dividevano invece di unire la cristianità occidentale. La complessità della questione filologica sollevata da Origene più di un secolo prima cominciava a penetrare anche tra i cristiani di lingua latina, ma non tutti erano ugualmente sensibili al problema di ricostruire un testo che fosse più vicino possibile all'originale. L'*Itala*, l'*Afra* e le altre *Veteres latinae* erano ormai da tempo entrate nell'uso liturgico, per cui non era facile sostituirle con un nuovo testo: lo stesso Agostino sollevò molte obiezioni sul lavoro di Girolamo, pur apprezzandone la serietà e l'impegno, e non si separò mai dalla sua vecchia *Afra*. Le critiche e le accuse di profanare la Sacra Scrittura d'altronde lo perseguitarono sino al termine della sua vita, ma egli non abbandonò mai il progetto iniziato sotto il patrocinio di Damaso, confortato dalla consapevolezza che «non tutte le varianti testuali potevano essere vere». A Roma verso il 382 il dotto maestro di ascesi cominciò la revisione dei quattro Vangeli, limitandosi a inserire delle correzioni soltanto nei punti che riteneva più distanti dall'originale greco e troppo rozzi

per le orecchie di chi era abituato all'eleganza dei classici: lui stesso aveva affermato di «inorridire» per la rozzezza del *sermo* biblico. Nella sua opera di revisione e più tardi in quella di vera e propria traduzione *ex novo* della Bibbia, adottò un lessico e una sintassi conformi alle norme della grammatica e della retorica classica, ma si curò anche di realizzare un testo assolutamente facile a comprendersi anche da parte degli illetterati. La sua revisione dei Vangeli fu consegnata a Damaso nel 384; ad essa non seguì un analogo lavoro sugli altri scritti del Nuovo Testamento, bensì sul libro dei Salmi, un altro testo di grandissima importanza nel cristianesimo antico: negli anni romani Girolamo lo emendò sulla base della versione greca dei Settanta, dando origine a un testo che con ogni probabilità è andato perduto. Dopo la morte di Damaso, tuttavia, egli non trovò più neppure l'appoggio dell'autorità ecclesiastica: il nuovo papa, Siricio, non fu altrettanto favorevole al progetto geronimiano, e questo, insieme alle critiche rivolte al suo eccessivo rigore ascetico in seguito alla morte della giovane Blesilla, gli rese irrespirabile l'aria di Roma. Fu così che nel 385 il colto biblista decise di allontanarsi per sempre da quella città che in un accesso d'odio paragonò a Babilonia.

Il luogo che più gli sembrò adatto per realizzare appieno la sua aspirazione alla vita monastica fu la Palestina: non più l'isolamento, anche culturale, del deserto ma la ricchezza spirituale della terra in cui aveva vissuto Cristo e in cui migliaia di pellegrini continuavano a recarsi ogni anno. Lo stesso amico di Girolamo, Rufino di Aquileia, aveva fondato un monastero a Gerusalemme presso il Monte degli Ulivi, insieme alla facoltosa nobildonna romana Melania, che in seguito lo Stridonense coinvolse nella polemica ingaggiata con il suo antico compagno di ascesi, rivolgendole insulti e improperi alla maniera degli antichi autori di satire: rifacendosi all'etimologia del suo nome – *mélas* in greco significa nero – le attribuì «la perfidia delle tenebre».

Durante il suo viaggio verso la Terrasanta, Girolamo fece tappa a Cipro e poi ad Antiochia; da qui si recò in Egitto in una sorta di pellegrinaggio sulle orme dei padri del monachesimo orientale e di quella scuola esegetica che aveva in Origene il suo maestro: ad Alessandria ebbe modo di frequentare il colto asceta Didimo il Cieco, di cui in seguito avrebbe tradotto in latino il trattato *Sullo Spirito Santo*, e approfondì grazie a lui il metodo origeniano di interpretazione della Scrittura.

Intanto anche Paola, la nobile vedova che a Roma aveva fatto parte del circolo dell'Aventino insieme alle sue due figlie, Blesilla, morta nel 384, ed Eustochio, aveva seguito il suo maestro sulla via dell'Oriente: ella mise a sua disposizione il suo ricco patrimonio per fondare con lui a Betlemme due monasteri, uno maschile e uno femminile, e un ospizio per i pellegrini in visita ai Luoghi Santi. Qui per circa 34 anni Girolamo fu «sempre tutto intento alla lettura, tutto immerso nei libri [...] sempre a leggere o a scrivere qualcosa», secondo quello che disse di lui il suo amico Pammachio. Dopo il suo ritorno «da Babilonia (ossia Roma) a Gerusalemme» (*Ep.* 45, 6), egli si dedicò interamente alla vita ascetica, alla traduzione e al commento dei libri della Bibbia. Insegnò ai suoi monaci la grammatica latina e la letteratura classica, oltre a istruirli sulla Sacra Scrittura e sulla vita di perfezione monastica, ma non abbandonò mai neppure i contatti con l'Occidente, mantenendo rapporti epistolari con gli amici romani e con illustri rappresentanti della cristianità, come Agostino: in tal modo egli poté prendere parte anche dal suo ritiro betlemita alle principali controversie teologiche dell'epoca. La sua naturale vena di polemista lo portò a scagliarsi dapprima contro Gioviniano, un monaco che egli definì «l'Epicuro cristiano», a sottolinearne l'atteggiamento lassista nei confronti dell'ascesi. In realtà costui intendeva mitigare alcune posizioni del cristianesimo del suo tempo che riteneva troppo rigorose, rivendicava pari dignità alla verginità e al matrimonio, andando contro la tendenza prevalente nel IV

secolo, e affiancava a queste sollecitazioni alcune affermazioni sul battesimo e sul peccato che si discostavano dall'ortodossia. Girolamo combatté brillantemente Gioviniano, servendosi anche di passi della letteratura pagana e in particolare della satira per metterlo alla berlina e ribadendo la supremazia della consacrazione verginale sulla scelta del matrimonio.

Questo argomento così caro allo Stridonense fu ribadito con forza anche in alcune delle sue lettere, ricche di indicazioni pratiche per quanti volevano intraprendere la via della perfezione ascetica e della castità. Da buon direttore spirituale egli seppe adeguare i suoi consigli alle esigenze, all'età e alla condizione sociale dei suoi interlocutori. Anche nei secoli successivi rimasero celebri quelle epistole spirituali nelle quali egli delineò i tipi ideali del monaco (*Ep.* 14; 58 e 125), del prete (*Ep.* 52), della vedova (*Ep.* 54 e 79) e della vergine cristiana (*Ep.* 22 e 130); oppure quegli scritti di argomento pedagogico indirizzati a genitori di fanciulle che avrebbero intrapreso la vita monastica (*Ep.* 107 e 128). Dimostrando una grande sensibilità, non disgiunta da rigore e severità, egli consigliava alle giovani di improntare il loro atteggiamento nei confronti dell'alta società pagana ad una «santa superbia», di rifuggire da compagnie equivoche e da ambienti mondani, ma anche dal contatto con la cultura pagana. Tutte le discipline basilari per l'educazione di una fanciulla potevano avere facilmente il loro fondamento nella Bibbia: dalla fisica all'etica alla logica; ma soprattutto era indispensabile che l'insegnamento teorico fosse sempre impartito in un clima di gioia e serenità, sostenuto dall'incoraggiamento dei maestri e accompagnato dall'esempio pratico di una vita virtuosa da parte dei genitori. Anche per la modernità di alcune sue intuizioni l'*Epistolario* geronimiano risulta interessante per i lettori moderni. Esso rappresenta qualcosa di più di un documento storico e biografico: fornisce un'immagine, ricca di vita e di movimento, del mondo spirituale dello scrittore, della sua fede talvolta intransigente. Certe sue pagine rivelano una profonda capacità di analisi e di interpretazione dell'animo umano, con i suoi tormenti e le sue debolezze; esemplare in tal senso è il racconto delle tentazioni e delle visioni che tormentavano Girolamo nel deserto (*Ep.* 22, 7), oppure la descrizione, piena di sottintesi e di severa disapprovazione, dell'ambiente delle nobildonne cristiane di Roma (*Ep.* 22, 6).

A Betlemme egli ebbe modo di avvalersi degli scritti di Origene conservati nella biblioteca che l'Alessandrino aveva creato a Cesarea di Palestina durante il suo lungo soggiorno in quella città e si rese conto che la situazione che aveva di fronte era ancora più complessa di quella affrontata da Origene: il testo latino della Bibbia, infatti, per la maggior parte dei libri dell'Antico Testamento, era la traduzione di una traduzione, quindi doppiamente distante dall'originale. Per eliminare ogni discrepanza fra le varie *Veteres Latinae*, egli si convinse poco a poco che il metodo migliore era quello di attingere direttamente alla *hebraica veritas* e abbandonò definitivamente la traduzione greca dei Settanta, la cui autorità era stata fino ad allora praticamente indiscussa presso i cristiani d'Oriente e d'Occidente. Agostino notò con preoccupazione a questo proposito che se la Chiesa latina avesse adottato un testo direttamente esemplato sull'originale ebraico, si sarebbe creata una grave spaccatura con la Chiesa orientale di lingua greca, fedele al testo della Settanta. Girolamo, tuttavia, era troppo preso dall'entusiasmo per il progetto intrapreso e fra il 387 e il 405 completò la nuova versione dell'Antico Testamento, lasciando fuori alcuni di quei libri che non erano stati inclusi nel canone ebraico ma solo in quello alessandrino, adottato dagli ebrei della diaspora, i cosiddetti deuterocanonici: tra questi egli tradusse Tobia e Giuditta, ma escluse Sapienza, Siracide, Baruch e i Maccabei. Quella che fu in seguito conosciuta come *Vulgata*, dunque, e che comprende anche questi libri, una versione dei Salmi diversa da quella geronimiana,

troppo elaborata e raffinata, e tutto il Nuovo Testamento, non fu interamente opera di Girolamo: i libri dell'Antico Testamento assenti nella sua traduzione furono ripresi da antiche traduzioni latine, mentre per i libri del Nuovo la sua opera fu rivista e completata da un suo discepolo che molti studiosi identificano con Rufino il Siro e che seppe adeguarsi ai criteri stabiliti dal suo maestro con più coerenza di quanto non avesse fatto egli stesso.

Lo Stridonense, infatti, che aveva esposto la sua teoria della traduzione nella famosa epistola a Pammachio (*Ep.* 57), riprendendone poi i punti principali nella lettera indirizzata ai due monaci goti Sunnia e Fretela (*Ep.* 106), non vi si attenne in maniera uniforme. Nei passi più difficili e in quelli ritenuti più sacri, come le profezie e le preghiere, egli si mantenne molto più vicino a una traduzione letterale, mentre nei brani di tono più narrativo si considerò meno vincolato al testo originale. Consapevole del fatto che ogni traduzione è prima di tutto un'interpretazione del testo, egli riteneva che la maniera migliore di tradurre da una lingua all'altra fosse quella di riprodurre il senso, non l'esatto significato di ogni singola parola: «non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu». Proprio in nome dell'eleganza formale egli sostenne la superiorità della traduzione artistica sulla pedante riproduzione letterale, come ebbe a scrivere a Pammachio in quel trattato in forma epistolare che in seguito, specialmente in epoca medievale, fu noto con il titolo *De optimo genere interpretandi.* A sostegno delle sue affermazioni egli citava vari autori classici che prima di lui si erano trovati ad affrontare il problema della traduzione – da Ennio a Orazio, da Terenzio a Quintiliano, ma soprattutto Cicerone, vere e proprie *auctoritates* anche per gli intellettuali cristiani – e ricordava la propria esperienza di traduttore, non solo della Sacra Scrittura, che poneva particolari problemi legati al concetto di testo ispirato, ma anche di testi dei Padri greci. I problemi affrontati dagli antichi nel tradurre in latino dalla lingua greca rimanevano gli stessi anche per Girolamo: mancanza di termini tecnici corrispondenti, rischio di cadere nel cattivo gusto pur di conservare l'esatto costrutto della lingua originaria o di riprodurre immagini incomprensibili al di fuori del loro contesto culturale di origine.

Per la sua opera di analisi del testo biblico, Girolamo si servì di alcuni strumenti fondamentali per una migliore comprensione dell'ambiente storico e della civiltà in cui questo era nato, attingendo a opere di Filone Alessandrino, Origene ed Eusebio di Cesarea, dalle quali ricavò le *Interpretazioni dei nomi ebraici* e il *Libro dei luoghi della Palestina*, e avvalendosi delle conoscenze dei rabbini della Palestina che egli frequentò e interrogò su questioni linguistiche, storiche e geografiche.

Accanto all'attività di traduttore, negli anni trascorsi a Betlemme lo Stridonense coltivò anche quella di esegeta, commentando quasi tutti i libri sacri sulla scorta dei suoi maestri: da Origene a Didimo il Cieco, da Gregorio di Nazianzo ad Apollinare di Laodicea. Da costoro seppe selezionare, filtrare e adattare il materiale esegetico per i suoi commenti, che si ispirarono in maniera non uniforme ora ai criteri dell'allegoria ora a quelli del letteralismo ora all'interpretazione spirituale o a quella tipologica, ora all'esegesi ebraica. L'erudizione che possedeva permise a Girolamo di ricorrere ampiamente anche ai testi degli storici giudei come Giuseppe Flavio e ai cronografi cristiani. Il suo interesse per la storia si era manifestato già negli anni 378-380, tra Antiochia e Costantinopoli, quando egli aveva deciso di tradurre il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, un prospetto di cronografia universale che andava dalle origini fino al 325, che egli ampliò aggiungendovi la parte relativa agli anni 326-378. Il *Chronicon* fu per l'Occidente medievale un vero e proprio manuale di riferimento e ancora oggi costituisce una fonte preziosa di notizie altrimenti sconosciute, nonostante sia stato compilato con una certa fretta e non manchi di errori e parzialità nei giudizi. Esso trovò

estimatori e imitatori già a partire dal V secolo e fornì il modello della cronografia successiva.

Altrettanto famosa fu l'altra opera geronimiana di carattere storico-letterario, composta a Betlemme nel 393 e ispirata a quella omonima di Svetonio *Sugli uomini illustri*: con essa lo Stridonense, in polemica con i filosofi pagani come Celso, Porfirio e con Giuliano l'Apostata, che avevano negato ogni dignità culturale al cristianesimo e ai suoi seguaci, creò la prima storia della letteratura cristiana. Ricavando le sue informazioni per gli autori greci dalla *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea e per gli autori latini dalle proprie conoscenze personali, egli elaborò 135 profili di autori cristiani o connessi con il cristianesimo, da San Pietro a se stesso – senza farsi scrupolo di peccare di superbia. Vi incluse anche il pagano Seneca, per il suo carteggio (apocrifo) con San Paolo, e i giudei Filone e Giuseppe Flavio. La personalità dell'autore emerge anche in uno scritto che può apparire di tipo compilativo ed erudito come questo: il suo carattere polemico è evidente nella scelta di non parlare, «poiché è ancora in vita», di Ambrogio, che probabilmente aveva preso posizione contro Girolamo all'epoca della morte di Blesilla. Una certa superficialità inoltre lo induce a fornire liste incomplete delle opere degli autori di cui tratta e ad incorrere in fraintendimenti in ambiti in cui egli era sprovvisto di una sufficiente esperienza diretta ed era quindi costretto a servirsi di notizie di seconda o terza mano, senza meglio controllarle.

Un'aspra polemica coinvolse in maniera assai violenta Girolamo negli anni di Betlemme: quella su Origene. L'Alessandrino, come abbiamo visto, era stato per lui un grande maestro, specialmente dal punto di vista filologico ed esegetico. Dal 393, tuttavia, egli cominciò a rinnegare il suo profondo legame con l'illustre esegeta di Alessandria, che era stato bollato come eretico da Epifanio di Salamina nel suo *Panarion* e che anche in Occidente cominciava ad essere sospetto per alcune sue affermazioni, molte delle quali poste sotto forma di ipotesi da ridiscutere, che risultavano inaccettabili in una Chiesa ormai stabile nei suoi dogmi. La dottrina della preesistenza delle anime, presenti da sempre, addirittura da prima della creazione, sotto forma di idee, nella Sapienza divina, la teoria della apocatastasi, secondo la quale Dio nella sua immensa misericordia avrebbe salvato tutte le creature, persino il demonio, e altre teorie di Origene furono severamente condannate nel IV secolo, e Girolamo, che non aveva fatto mistero di ammirare l'Alessandrino e ne aveva tradotto più di un'opera, si schierò immediatamente tra i suoi detrattori. Dall'altra parte c'erano Rufino di Aquileia e Giovanni di Gerusalemme: il primo aveva tradotto nel 398 a Roma il trattato origeniano *Perì Archôn* (*Sui princìpi*), eliminandone alcune posizioni teologicamente inammissibili, che egli riteneva aggiunte posteriori, e chiamando in causa Girolamo e il suo passato filo-origenista. La risposta dello Stridonense non tardò a farsi sentire: egli ingaggiò una polemica violenta e senza esclusione di colpi col suo amico di un tempo, fatta di *pamphlet* e trattati *pieni di veleno*. La 'guerra teologica' sfociò in calunnie e invettive *ad personam* a cui infine Rufino preferì non rispondere, chiudendosi in uno sdegnato silenzio, di fronte agli sfoghi mordaci e agli sbeffeggiamenti infarciti di retorica, citazioni bibliche e richiami agli autori pagani del suo feroce avversario, che continuò a perseguitarlo anche dopo la sua morte, nel 411, chiamandolo stupido, ignorante, ladro di libri, scorpione e persino «porco che grugnisce», in piena consonanza con lo stile della satira e della diatriba letteraria.

Dopo il 411 un'altra questione teologica impegnò Girolamo, che si pose al fianco di Agostino contro Pelagio. Costui, originario della Britannia, si era trasferito a Roma, conquistando molte simpatie all'interno dei circoli aristocratici, proprio come Girolamo anni prima, per le sue doti di oratore e per il suo rigore morale. Tuttavia alcune delle sue

tesi sulla libertà umana, sul suo rapporto con la grazia divina e sul valore dei sacramenti, furono giudicate contrarie all'ortodossia proprio da Agostino che le confutò, precisando le posizioni della dottrina cristiana su queste tematiche. La vicinanza di Pelagio ad alcune teorie origeniste contribuì ad aumentare l'astio dello Stridonense nei suoi confronti: Girolamo compose un *Dialogo contro i Pelagiani* nel 415 per dimostrare, attraverso una raccolta di citazioni scritturistiche, la necessità dell'intervento della grazia divina per la salvezza dell'uomo, che con le sue sole forze non può evitare di peccare. La controversia teologica non era specifico campo di competenza del grande filologo e asceta: fu dunque compito di Agostino combattere Pelagio sul piano dottrinale. I Pelagiani, tuttavia, subirono un primo duro colpo con l'opera di Girolamo, tanto è vero che alcuni di loro per vendicarsi organizzarono un assalto al suo monastero di Betlemme, uccidendo un diacono e dando alle fiamme alcuni edifici.

Gli ultimi anni della vita dell'anziano monaco, che era rimasto privo del sostegno di Paola, morta nel 404, e più tardi anche di quello di Eustochio, che era succeduta alla madre alla guida della comunità femminile, trascorsero nell'accoglienza dei profughi giunti in Terrasanta da Roma in seguito al sacco della città da parte dei Goti nel 410. Lo sgomento di Girolamo di fronte alle notizie delle invasioni barbariche emerge anche in alcune sue lettere (*Ep.* 60 e 127): il suo atteggiamento fu ben diverso da quello sant'Agostino, che vide nella caduta di Roma e nell'irrompere di nuove popolazioni entro i confini dell'impero l'attuarsi di un disegno provvidenziale. Egli tremò piuttosto per le sorti della capitale del mondo, da cui ai suoi occhi dipendeva la sopravvivenza stessa della civiltà: «Quid salvum est, si Roma perit?» («Che cosa si salva, se Roma perisce?», *Ep.* 123). Commentò quindi il paradossale esito delle vicende storiche con l'enfasi che Cicerone e Orazio gli avevano insegnato: «Capitur urbs quae totum cepit orbem» («È conquistata la città che conquistò tutto il mondo» *Ep.* 127, 12).

Stremato dalle lotte con i suoi avversari, «sfinito per la tristezza e per l'età, logorato dalle frequenti malattie», come ebbe a dire egli stesso (*Ep.* 154, 3) in una delle sue ultime lettere, morì nella grotta della Natività il 30 settembre del 419 o, secondo altri, del 420.

Valeria Novembri

Edizioni da cui sono state tratte le citazioni nel testo: Girolamo *Lettere* 1960-1964; Girolamo *Gli uomini illustri* 1988; Girolamo *Adversus Iovinianum*.

Edizioni critiche: PL, 22-30; CCL 72-80. Edizioni di alcune opere nel CSEL e nelle SCh. Per le lettere si veda anche Girolamo *Lettere* 1949-1963.

Traduzioni italiane: non esiste una traduzione italiana di tutte le opere di Girolamo; la collezione più ampia è quella della Collana di Testi Patristici edita da Città Nuova: Girolamo *Lettere* 1960-1964; Girolamo *Commento al Vangelo di San Marco* 1965; Girolamo *Commento a Daniele* 1966; Girolamo *Commento al Vangelo di San Matteo* 1969; Girolamo *Lettere* 1989; Girolamo *Omelie sui Vangeli* 1990; Girolamo *Commento al libro di Giona* 1992; Girolamo *Vite degli eremiti* 1996; Girolamo *Opere scelte* 1999. Il testo biblico rivisto da Girolamo si può leggere in *Biblia sacra* 1983.

Studi: Penna 1949; Penna 1950; Hagendahl 1958; Wiesen 1964; Testard 1969; Kelly 1975; *Jérôme entre l'Occident* 1988; Gorce 1990; Brown 1992.

GREGORIO MAGNO: IL CHIOSTRO E LA CATTEDRA DI PIETRO

Che dire di questo nostro Gregorio Magno, vescovo di Roma? [.....]. Si creò una solitudine nella più grande e ricca delle città [.....] là lo splendore della sua fama lo strappò dal suo nascondiglio e lo pose nel mare degli affanni ed infine sulla rocca della dignità suprema (Petrarca, *De vita solitaria* II, VI).



TAV. 6 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 296, c. 212r

Della complessa vicenda umana di Gregorio Magno (cfr. TAV. 6) Petrarca mette in rilievo il dato che più lo colpisce e che trova maggior rispondenza nel suo animo: il contrasto fra desiderio della solitudine e vita nel mondo. È un'immagine apologetica, quella che egli rappresenta e che ha avuto ampio spazio in passato; adesso il dibattito critico ha recuperato altri tratti del pontefice-monaco che ha caratterizzato un'epoca e non è stato affatto il solitario sradicato dal chiostro, fermo ai propri rimpianti. C'è da aggiungere che Francesco, sensibilissimo a tematiche di gloria e fama, pare abbia una certa qual propensione a 'rispecchiarsi' in lui, così come spesso si riserva il ruolo di Agostino nei rapporti con gli amici o quando la finzione letteraria lo permette. Le 'affinità elettive', non c'è dubbio, lo spingono verso il vescovo di Ippona e verso il grande papa, più che in direzione degli altri Padri.

Roma, poco prima della metà del sec. VI: l'aristocrazia senatoria, l'ultima a cadere al cristianesimo, pur con mille difficoltà, riesce a mantenere il suo potere economico ed il suo prestigio. In quella cerchia ristretta di grandi stirpi, in un palazzo del Celio, nasce Gregorio, da Gordiano, un funzionario di grado non elevatissimo, e da Silvia, ma il nome è incerto, che la tradizione vuole proprietaria di beni in Sicilia. Un antenato, forse il bisnonno, era stato papa col nome di Felice III; alcune zie vivevano vita monastica nella loro stessa casa, secondo una prassi ben consolidata. Un'altra zia prima aveva fatto la stessa scelta, poi aveva sposato un uomo di bassa condizione, ed era stata molto vituperata. Il clima che Gregorio respirò fin da bambino era quello del cristianesimo elevato, il che comportava una formazione culturale di tutto rispetto, comprendente autori classici, scrittori ecclesiastici e Padri. Vicino alla dimora di famiglia, sul Celio, sorgeva la biblioteca di papa Agapito, che avrebbe dovuto diventare sede di una prestigiosa scuola di studi religiosi, sul modello di quella celeberrima di Alessandria d'Egitto. Il progetto di Agapito e Cassiodoro non fu mai realizzato, ma in qualche modo quella biblioteca assolse un compito importante se, come sembra, poté essere luogo di riferimento per il giovane Gregorio.

Egli divenne quindi un giovane colto, capace di polemizzare a suon di fonti antiche contro quella cultura che, sulla scia dei grandi Girolamo e Agostino, anch'egli considerava pro-

pedeutica al sapere cristiano. Anche il greco faceva parte del suo bagaglio 'scolastico': sarebbe stato approfondito in seguito.

L'inizio dell'attività pubblica si colloca nel 573: è *praefectus urbi* e sottoscrive l'atto con cui il vescovo di Milano, Lorenzo, si riconcilia con Roma dopo una separazione legata alla complessa questione dello scisma dei Tre Capitoli. La prima comparsa di Gregorio lo vede agire come funzionario laico in una controversia teologica dall'indubbia ricaduta politica, perché il mancato allinearsi delle Chiese del Nord con la sede romana aveva provocato notevoli problemi.

La vita di Gregorio cambia nel 573, alla morte del padre. Era già da tempo affiorata in lui la vocazione monastica, ma solo al momento in cui eredita il patrimonio può mettere in pratica i suoi progetti. Fonda sei monasteri sui terreni di famiglia in Sicilia, la casa paterna sul Celio si trasforma nella sede di una comunità monastica, dedicata a Sant'Andrea. Il cambio di rotta è lento, faticoso; quella *fraternitas* raccoglie giovani, soprattutto nobili, ma non sappiamo se vi sia stata adottata la *Regula Benedicti*. Ci si è spesso domandati se quella del chiostro fosse la vera dimensione di Gregorio. Sembrerebbe esserlo, anche se in molte pagine egli si rammarica di non aver abbastanza contrastato gli eventi che lo allontanarono dalla pace del monastero. È fin troppo facile ipotizzare che egli stesso fosse disposto ad esperienze che lo avrebbero portato lontano dalle sacre mura di S. Andrea.

Nel 579 fu eletto pontefice Pelagio II, che ordinò Gregorio diacono e lo inviò a Costantinopoli come apocrisario papale. Il compito era quello di ambasciatore, o meglio di latore di messaggi del successore di Pietro all'imperatore. La carica era nata in ambito imperiale bizantino e chi la svolgeva era tenuto a diffondere fino nelle più lontane province gli ordini del monarca. Il giovane romano fu dunque il rappresentante della massima autorità religiosa dell'Occidente presso la corte costantinopolitana, in un momento di grave crisi in Italia per la minaccia dei Longobardi, contro i quali il Santo Padre richiederà aiuto al sovrano.

Gregorio passò nella capitale orientale parecchi anni, fino alla fine del 586 o agli inizi del 587; lì egli approfondì la sua conoscenza del greco, fermo restando che per tutta la vita per lui usare il latino significò una scelta di campo culturale. Era profondamente attaccato a Roma, che per lui si identificava nel suo monastero: aveva portato con sé alcuni confratelli e nella città sul Bosforo, pare addirittura nel palazzo di Galla Placidia, ricostruì l'atmosfera di S. Andrea, per contrastare in qualche modo la vita 'mondana' che conduceva. La piccola cerchia, cui si univano spesso personalità di passaggio come Leandro di Siviglia, era di stimolo per discussioni e riflessioni esegetiche: nacque così il suo *Commento al libro di Giobbe*. Le opere di Gregorio hanno tutte un comune denominatore: sono frutto di oralità e vengono fissate per iscritto dopo una lunga gestazione. Hanno varie fasi di stesura e subiscono lunghe revisioni. Anche questo commento al testo biblico, che confluirà nei *Moralia* (*Moralia in Job*) vedrà la luce molto più tardi. Non è casuale l'esordio con un'opera esegetica: la Bibbia è per il diacono il mezzo con cui Dio si esprime ed è inoltre da leggere, sulla linea di Origene e Agostino, in senso storico, allegorico, morale; egli aggiunge quella *intelligentia contemplativa* che permette in ogni momento di staccarsi dalla terra e dal *saeculum*. L'apocrisario è ovviamente al centro di una rete di rapporti, che coinvolgono personaggi di grande rilievo: dalla famiglia imperiale a futuri vescovi, a dame di compagnia dell'imperatrice. Problematici furono i contatti con gli ecclesiastici costantinopolitani, ad esempio con il patriarca Giovanni il Digiunatore. Con costoro affioravano sempre problematiche teologiche, destinate a sfociare in dibattiti e polemiche, altro terreno che può confortare l'idea della conoscenza del greco da parte di Gregorio. Famosa è la disputa sulla consistenza o meno del corpo risorto, che lo vide vincitore contro il patriarca Eutichio, col consenso dell'imperatore.

Al ritorno a Roma, prima della fine del 587, divenne segretario e consigliere di Pelagio II. Ancora era in atto la sciagurata questione dello scisma dei Tre Capitoli e chi aveva preso le distanze dalla Chiesa rimproverava al papa Vigilio di aver cambiato idea in conseguenza delle pressioni dell'imperatore e al suo successore di averlo seguito. Gregorio si adopererà per spiegare che nella ricerca della verità è possibile cambiare parere. È un tratto di umanità e di intelligenza di tipo agostiniano – vengono in mente le *Retractationes* – che potrebbe aver impressionato Petrarca.

Alla morte di Pelagio fu quasi scontata la successione di Gregorio. Si era nel febbraio 590; Roma era stata teatro di eventi inquietanti: una inondazione del Tevere, serpenti e draghi portati dalla corrente del fiume sulla costa, sbattuti contro la riva e il loro sangue visto come causa di una pestilenza. Al di là dei rivestimenti mitici, era scoppiata un'epidemia e fu il popolo a scegliere il diacono come pontefice. La biografia del santo ci testimonia che egli, secondo copione, cercò di rifiutare per umiltà e addirittura scrisse all'imperatore perché non accordasse il suo consenso. Pare che il *praefectus urbi*, fratello dello stesso Gregorio, abbia intercettato la lettera e l'abbia sostituita con un resoconto del grande favore popolare che circondava il prescelto. La decisione imperiale fu attesa a lungo, ma alla fine fu positiva.

Il primo atto del papa era stato una cerimonia che aveva coinvolto tutta la città per chiedere a Dio di porre fine alla pestilenza, tre cortei avevano simbolicamente unito i luoghi più significativi per i cristiani di Roma e si erano riuniti in Santa Maria Maggiore, per dare il senso dell'unità ad una comunità in cammino sotto un nuovo pastore. Non per nulla la liturgia avrà peso determinante nella ideologia di Gregorio, a cui si attribuisce un *Sacramentarium.*

A partire dalla consacrazione, avvenuta il 3 settembre 590, cominciarono ad essere raccolte le lettere nel *Registrum Epistularum*, uno strumento importantissimo ed innovativo, che segnò una svolta nella conservazione e nell'archiviazione dei documenti. Il papa stesso fissò l'ordine: un libro papiraceo per ogni anno di pontificato – saranno complessivamente quattordici –, depositati tutti in Laterano. Contenevano copie di lettere autentiche o *excerpta* dettati da Gregorio, in pratica canovacci per la stesura completa, poi rivista e firmata dal Santo Padre. Si trattava di lettere personali e ufficiali; esisteva anche un *Liber diurnus* per la raccolta di missive redatte secondo formulari burocratico-amministrativi. Se l'originale del Registro è perduto, i filologi ne hanno ricostruito la composizione: circa cinquecentocinquantasette lettere, a cui si aggiungono altre dieci giunte in modo autonomo. Il fatto di essere depositate avrebbe dovuto costituire una forma di controllo sulla loro diffusione, ma estratti cominciarono a circolare ben presto, con conseguenti problemi di tradizione per i futuri editori.

In Laterano, sede del vescovo di Roma, si adottava un modello nato nelle cancellerie imperiali: la Chiesa aveva la necessità di essere organizzata gerarchicamente per fare fronte a vari compiti, anche amministrativi; aveva inoltre bisogno di personale qualificato per svolgerli. Sorgono così le varie *scholae*, di notai, di funzionari, di cantori; si dovevano inoltre formare futuri insegnanti per l'alto clero e addetti alla persona del papa. Che Gregorio fosse un attento organizzatore appare evidente; che il suo soggiorno a Costantinopoli e la frequentazione della corte e del governo lo abbia ispirato è più che probabile. Poco poteva sfuggire al papa: il controllo sul clero era forte, forte la preoccupazione della regolarità ad esempio delle elezioni dei vescovi, dell'amministrazione del patrimonio della Chiesa. Il potere ecclesiastico aveva ereditato territori in varie regioni: fu il pontefice che si assunse il compito di una politica agricola che fosse rispettosa dei coltivatori, ma allo stesso tempo ne impedisse insubordinazione e furti. Fu anche un uomo molto deciso, Gregorio, che combatté con grande vigore contro le superstizioni ancora attive ad esempio in Gallia, dove già Martino di Tours aveva combattuto contro simili fenomeni.

Cura dell'annona, manutenzione e ripristino degli edifici sacri, fondazione di monasteri: il pontefice fece di tutto: restituì al culto ortodosso la chiesa di S. Agata nella Suburra, fatta costruire dagli ariani ed aprì nelle vicinanze una comunità di vergini, chiamata *ad gallinas albas*; appare troppo facile ironizzare su questa titolatura.

Gregorio pastore riesce a bilanciare il Gregorio politico ed amministratore; si tratta però del Gregorio più noto e quindi abbiamo preferito illustrare aspetti meno consueti di questa figura. È centrale la sua predicazione, così come evidente appare la sua capacità di raggiungere il grande pubblico e i più agguerriti studiosi.

Le *Homiliae XL in Evangelium* hanno un'origine complessa: alcune, sulla base di un testo dettato ad un notaio, erano state lette pubblicamente in assenza del pontefice, forse alle prese con motivi di salute; le altre invece erano state predicate dal papa, raccolte dagli stenografi, messe per iscritto, in attesa della rielaborazione da parte dell'autore. La scelta dei testi da pubblicare fu oggetto di particolare cura da parte di Gregorio, che significativamente ne fissò un numero, quaranta, carico di significati allegorico-biblici. Se il modello è la predicazione di Agostino, la semplicità maggiore dell'esposizione costituisce la cifra di una originalità che però spesso si avvale dell'arte allusiva.

Le *Homiliae in Hieziechielem* hanno un punto di riferimento dichiarato nel *Commentario* dedicato da Girolamo all'antico profeta. Il santo di Stridone aveva scritto il suo testo nel 411-414, subito dopo la caduta di Roma; Gregorio si cimenta con lo stesso soggetto fra il 593 e il 594, mentre Agilulfo assediava la città. Non si tratta di prediche rivolte ad un pubblico eterogeneo di fedeli, ma di 'addetti ai lavori', predicatori e vescovi, cui potevano aggiungersi laici colti. I destinatari delle spiegazioni più complesse, relative alle misure del Tempio descritto da Ezechiele, furono indirizzate ai monaci del Celio: la distinzione permane nella redazione scritta, realizzata almeno otto anni dopo. L'annosa questione del confronto fra contemplazione e vita attiva, il male, la salvezza attraverso Cristo e lo Spirito Santo paiono argomenti propedeutici per giungere a definire la figura del predicatore, strumento di edificazione. Costui deve avere anche i tratti del profeta ed operare nella realtà. Il papa, in ultima analisi, pensa che il pastore debba essere impegnato anche sul fronte concreto e reale della storia a lui contemporanea e non essere proiettato solo verso la dimensione escatologica.

Si aggiunsero le *Expositiones in Canticum Canticorum,* uno dei testi base per l'interpretazione allegorica e la *Expositio in Librum Primum Regum*. Fu un innovatore sul piano letterario con i quattro libri dei *Dialogi*, che riprendono l'antico schema – qui l'interlocutore è il diacono Pietro – ma lo trasformano profondamente, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento di narrazioni agiografiche. La scelta degli *exempla* pare riproporre l'idea geronimiana della maggiore validità di esempi recenti o contemporanei, più facilmente imitabili e di tipologie nuove, che sfuggono alla sclerotizzazione dei modelli tradizionali. Prevalgono i santi delle regioni italiane; celebre è l'ampio medaglione dedicato a Benedetto.

Questo e molto altro è Gregorio Magno, con il suo difficile rapporto con gli Ebrei, la sua vocazione missionaria che si realizza con l'invio dei suoi frati in Inghilterra, ma soprattutto con la grande attenzione per la figura del vescovo di cui detta il ritratto ideale e fissa compiti e virtù nella *Regula Pastoralis*. Fu questa una delle opere più celebri del pontefice, come dimostra la traduzione in greco ad opera del diacono Anatolio, che la rese fruibile in Oriente. Ed è utile soffermarci su questo dato, posto che di solito erano invece i testi greci ad essere tradotti in latino. Divisa in quattro parti, per esigenze di ordine del complesso materiale, la *Regula* delinea prima le caratteristiche morali e spirituali del «pastore»; se ne descrive il modo di vivere, basato su contemplazione ed introspezione – e qui il debito verso il primo monachesimo pare scoperto –; si valutano i modi in cui egli deve rapportarsi ai suoi fedeli, che non sono una massa, ma un insieme di singoli, con la loro cul-

tura e la loro storia; infine si ribadisce il concetto della stretta corrispondenza fra modo di vivere, interiorità e predicazione. Qui appare evidente lo sforzo gregoriano per inserirsi in una tradizione molto ampia relativa sia alle virtù (da Cicerone e Seneca ad Ambrogio), sia allo sviluppo della esegesi (da Origene ai Cappadoci, per limitarci ai greci mediati da Ambrogio e Rufino), a dimostrazione di una cultura veramente vasta.

Gregorio fu inoltre un ottimo diplomatico, come dimostrano i suoi rapporti con i Longobardi (Teodolinda ne seppe qualcosa) e grazie al suo modello la figura del pontefice ideale si arricchì anche di questo tratto. Quando morì il 12 marzo 604, in una Roma che aveva appena superato una nuova pestilenza, il vuoto deve essere stato grande. Fu sepolto in san Pietro, nel portico della basilica di allora; fu poi trasferito all'interno sotto Gregorio IV; Pio II lo traslò di nuovo in una cappella ed infine fu spostato nella cappella Clementina. Il popolino romano dei tempi di Trilussa lo chiamava «il papa che se move e nun se sposta». Non è casuale che sia sempre rimasto entro il perimetro di San Pietro dato che aveva fatto della sua dimensione di vescovo di Roma il centro della propria vita. Comunque sia, la sua vera memoria è al Celio, dove il monastero da lui fondato ebbe la titolatura di San Gregorio già dal 976.

Elena Giannarelli

Queste pagine sono nate da lettura diretta delle opere di Gregorio, effettuata sull'edizione del *Corpus Christianorum, series Latina,* voll. 140-144. Una guida autorevole è stata BOESCH GAJANO 2000. Alla stessa studiosa si devono peraltro studi fondamentali sulla agiografia gregoriana: cfr. BOESCH GAJANO 1980.

Edizioni critiche e traduzioni: *Patrologia Latina* LVI, 125-203; LXXV-LXXIX; *Sources Chrétiennes*, Paris, voll. 32bis, 212, 221, 251, 260, 265, 314, 351; GREGORIO *Dialogi* 1924; GREGORIO *Omelie sui vangeli* 1968; GREGORIO *Omelie su Ezechiele* 1979; GREGORIO *Opere* (*Giobbe. 1*) 1992; GREGORIO *Opere* (*Giobbe. 2*) 1997; GREGORIO *Opere* (*Giobbe. 3*) 1997; GREGORIO *Opere* 1994; GREGORIO *Vita* 1995.

Bibliografia critica: per tutta la bibliografia su Gregorio Magno si veda GODDING 1990; indispensabili anche le pp. 571-574 della già citata voce a cura di S. Boesch Gajano, così come il quadro di riferimento offerto in *Gregorio Magno e il suo tempo* 1991.

SCAMPOLI PATRISTICI E LITURGICI*

1. Frammenti gregoriani camaldolesi non utilizzati dagli editori

Il cosiddetto codice 363 della Biblioteca Città di Arezzo conserva un gran numero di frammenti che vanno dal X al XV secolo, divisi in otto fascicoli e che riguardano la *Bibbia*, messali, graduali e breviari, la musica sacra, raccolte di omelie, le leggende dei santi, i *Moralia* di san Gregorio, il diritto canonico, opere varie. L'ultima descrizione di questo codice («La raccolta dei frammenti camaldolesi di *Arezzo 363*. 222 frammenti librari adunati in otto fascicoli relativi a 147 codici o mani diverse») risale a un quarto di secolo fa e la si legge in *Appendice* a MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, pp. 497-528. È una descrizione provvidenziale e accurata, e tuttavia suscettibile di precisazioni e di integrazioni.

Intanto va osservato che questo manoscritto, come tutti gli altri precedentemente conservati nella Biblioteca della Fraternita di S. Maria della Misericordia di Arezzo, già era stato descritto, e sia pure in modo stringato, da Gian Francesco Gamurrini[1]. Sennonché, del contenuto della raccolta, le due descrizioni danno un quadro diverso. Per il Gamurrini i frammenti di antichi codici erano 246[2]. Per MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979 sono invece, l'abbiamo visto, 222. Ne consegue che, tra il 1896 e il 1979, di frammenti ne sono spariti ben 24: uno su dieci. È una perdita che coinvolge anche il fascicolo VI, l'unico che ho controllato di persona in preparazione della mostra. In MAZZATINTI 1896, p. 232 si legge: «VI. S. Gregorii papae moralium fragm. 20». È un numero confermato dal titolo apposto, sulla camicia che tuttora li conserva, dalla mano dello stesso Gamurrini: «VI / S. Gregorii Papae / Moralia = Fragmenta 20 / Ex Archivo Camaldulensi». Da MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, pp. 520-22, nonché dal controllo da noi effettuato, risulta invece che i frammenti gregoriani sono nel frattempo scesi a 19.

Ma a proposito del fascicolo VI (tutto membranaceo, in carolina e dei secoli XI e XII)[3] si possono fare anche altre osservazioni. In primo luogo, in MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p. 30, è detto che «agli inizi del cinquecento molti manoscritti [camaldolesi], già ridotti allo stato frammentario, furono utilizzati per l'archivio di Fontebono». In realtà, almeno per i frammenti del fascicolo VI, il riuso fu più tardo. Nei margini e nell'intercolumnio varie mani appongono delle annotazioni di carattere prevalentemente contabile relative per lo più alla riscossione di tributi da possedimenti camaldolesi come Musolea (ad es. fr. 1.c e 5.a), Moggiona e Pratale (ad es. fr. 1.a), mentre le date sono: 1564 (fr. 5.a), 1565 (fr. 1.c e 2.a), 1566 (fr. 2.b), 1567 (fr. 5.b, 5.c e 5.d), 1568 (fr. 1.a), 1570 (fr. 4.e), 1577 (fr. 1.c), 1582 (fr. 3.c), 1583 (fr. 3.c).

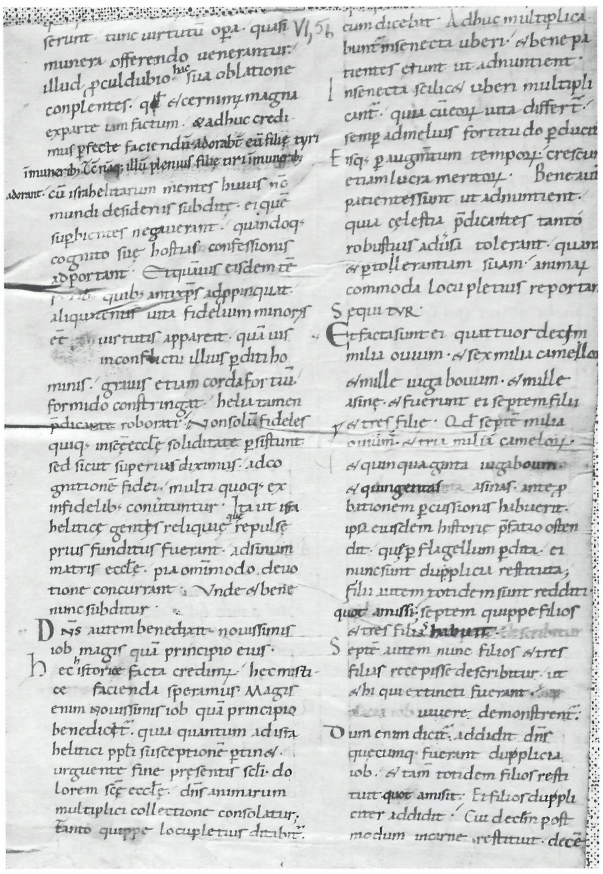
---

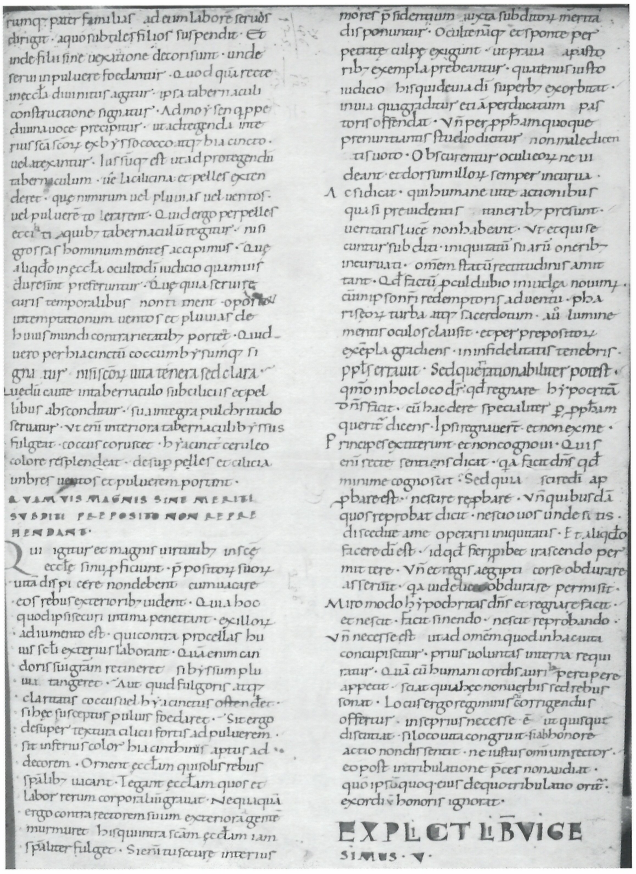
* Ho discusso queste noterelle con diversi amici, che mi hanno variamente aiutato o dato suggerimenti preziosi, e che desidero ringraziare: Elena Giannarelli, Leandro Perini e Andrea Piccardi, ma soprattutto Paolo Viti.

[1] MAZZATINTI 1896, pp. 170-241.

[2] MAZZATINTI 1896, p. 232.

[3] Cfr. scheda n° 143.





TAV. 7 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 363. VI. fr. 5.b

TAV. 8 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 363, VI. fr. 1.e v

In secondo luogo, e soprattutto, nel volume suddetto (p. 29) si rileva che «nel gruppo dei frammenti gregoriani *Arezzo 363, VI*» ci sono «correzioni, rasure ed espunzioni». Il rilievo corrisponde al vero, come si può vedere dalla TAV. 7. È però relegato in nota, né viene adeguatamente sviluppato. Merita invece di essere ripreso e approfondito. Il perché è presto detto. Questi frammenti gregoriani camaldolesi, sia perché dell'XI-XII sec., sia perché, nella stessa epoca, corretti e ricorretti, sono del massimo interesse filologico. E tuttavia sono rimasti del tutto estranei agli editori dei *Moralia in Job*. Ad esempio non vengono neppure menzionati né nella «edizione più recente e migliore», quella del *Corpus Christianorum* a cura di Marc Adriaen (1979-85)[4], né nella sua ristampa, «emendata», a cura di Paolo Siniscalco (1992-2001)[5]. Il loro studio potrebbe viceversa riservare non poche sorprese. Il frammento 1.e, poniamo, tramanda il cap. XVI e ultimo del libro XXV. Ma siccome, nella parte superiore, la pergamena è mutila, quel capitolo lo tramanda solo parzialmente[6]. E tuttavia la sua cronologia è molto alta (XI sec.), talché già questo lo rende attraente. Né meno attraente è il testo che conserva. La collazione del solo *verso* (cfr. TAV. 8) con l'edizione Adriaen rivela che i suoi ascendenti furono autore-

[4] Cfr. il I vol. (*Corpus Christianorum*, 143) di GREGORIO *Opera* 1975-85, pp. XIV-XXIX. Il giudizio sull'edizione Adriaen è di Claude Dagens (GREGORIO *Opere* [*Giobbe. 1*] 1992, p. 63).

[5] Qui il testo latino è privo dell'apparato critico, mentre l'edizione Adriaen è «stata corretta dalle mende tipografiche» (GREGORIO *Opere* [*Giobbe . 1*] 1992, p. 77).

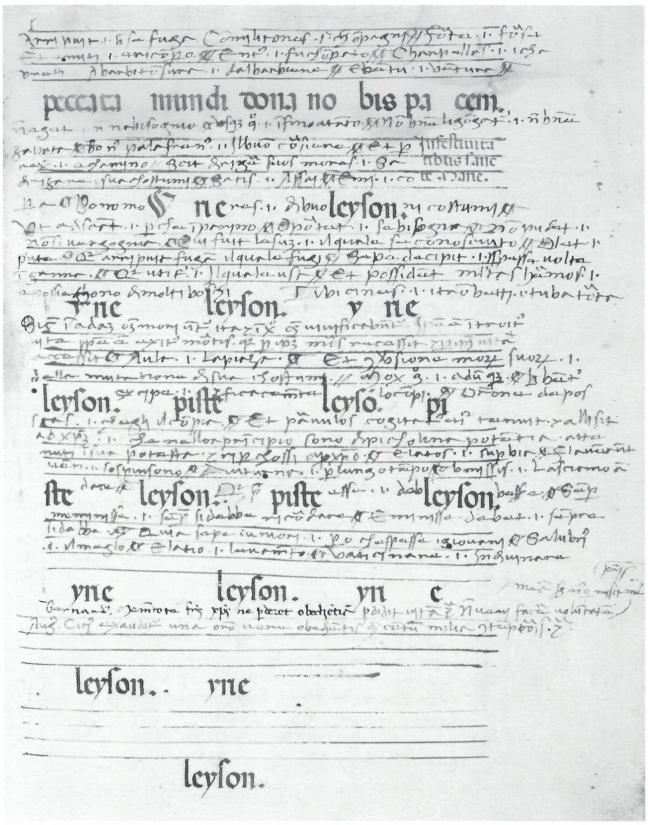
[6] Anche in tutti gli altri frammenti la mutilazione di porzioni più o meno grandi della pergamena ha determinato la perdita di zone del testo. La caduta di queste zone è puntualmente indicata in MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, pp. 520-22, con il segno /…\.

volissimi. Le lezioni *his* (r. 165), *his* (r. 176), *hac de re* (rr. 190-191) rinviano al codice Manchestrensis, dell'anno 914 (*M*); l'omissione, su rasura, di *et* (r. 175) rinvia invece ai codici Caroliruhenses, scritti a Verona tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec. (*K*). Ce n'è quanto basta, ritengo, per invogliare gli studiosi di Gregorio ad esaminare come si deve questi frammenti.

2. Non un «breve testo musicale dedicato alla Vergine», ma un «Agnus Dei» e un «Kyrie», e per di più riusati

Il ms. 423 della Biblioteca Città di Arezzo è stato esposto perché contiene estratti di Ambrogio, anche se al suo interno se ne trovano altri di Girolamo, di Gregorio, e soprattutto di Agostino[7]. Un anno fa questo codice è stato descritto nel catalogo *I manoscritti medievali* (pp. 75-76). Qui si legge che «Ai ff. 3r-11v sono trascritte tre diverse tavole (di cui la tavola ai ff. 8v-11v riferita al testo ai ff. 12r-197v); al f. 8r è invece trascritto un breve testo musicale dedicato alla Vergine» (p. 76).

Sul f. 8r in nessuna altra parte della scheda relativa a questo codice è detto altro. Il lettore è pertanto indotto a credere che in tale foglio nient'altro ci sia che «un breve testo musicale dedicato alla Vergine», e che la mano che l'ha vergato sia una sola. Ma non è così. Le mani sono due, anche se della stessa epoca (fine Quattrocento-inizio Cinquecento)[8]; i «testi musicali» sono due, e non uno solo; non sono «dedicati», né l'uno né l'altro, «alla Vergine»; e finalmente, vergati dalla seconda mano e intercalati ai testi musicali, si trovano altri testi prosastici che con la musica o con la Vergine non hanno nulla a che spartire. Tutto questo lo fa toccare con mano la riproduzione fotografica (cfr. TAV. 9).



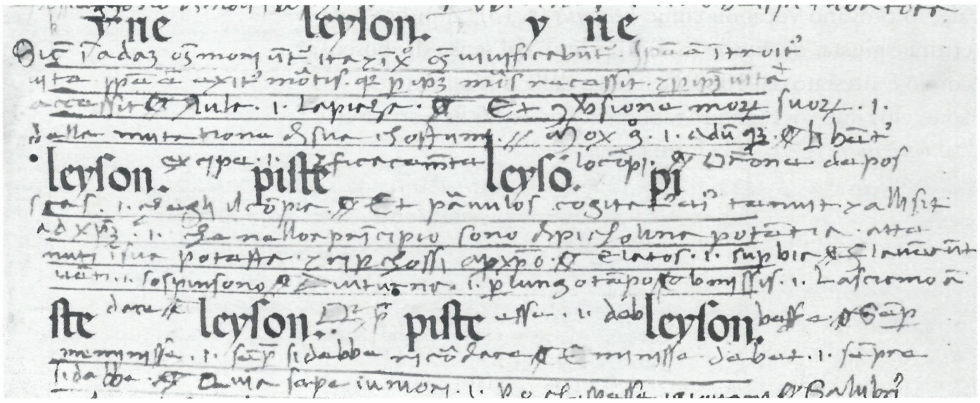
TAV. 9 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 423, c. 8r

Come prova l'alternanza tra le quattro linee rubricate destinate alla notazione musicale, ma rimastene prive, e le sequenze liturgiche, il foglio era stato originariamente allestito per contenere solo testi musicali. Ma il primo è mutilo: «peccata mundi dona nobis pacem» è l'estremo lacerto dell'*Agnus Dei*. L'altro testo è invece completo: è un *Kyrie eleison* (alternato, come di regola dopo Gregorio Magno, a *Christe eleison*). Ne consegue che nessuno dei due non è né può essere «dedicato alla Vergine». E tuttavia l'invocazione penitenziale del secondo (*Signore pietà*, *Cristo pietà*) con la Madonna in qualche modo è connessa. Ma solo nel senso che fin dall'inizio era previsto che venisse cantata nelle sue festività. Lo dichiara, a destra e subito sopra il *Kyrie eleison*, la prima mano: «In festivita/tibus sanc/te. Marie.».

Ma se per contenuto e destinazione il f. 8r era originariamente liturgico, in seguito è stato degradato a più umile bisogna. Alla fine del Quattrocento, o nei primissimi del Cinquecento, un monaco camaldolese tuttora *illitteratus* (presumibilmente un novizio di origine fiorentina) quella musicale e liturgica reliquia l'ha reimpiegata, a mo' di scartafaccio, per riversarvi, fittamente riempendo le linee rubricate e altri spazi vuoti, i suoi appunti di studio, che hanno tutta l'aria di recollette: 28 righi in tutto che racchiudono brevi fram-

[7] Cfr. scheda n° 90.

[8] È questa la cronologia delle due scritture secondo Mirella Ferrari, che ho consultato in proposito e che ringrazio.



TAV. 10 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 423, c. 8r (particolare)

menti di testi latini (singoli lemmi oppure sintagmi di due, tre, quattro parole, oppure, eccezionalmente, una frase di nove vocaboli) seguiti dalla traduzione in volgare[9] e intercalati da citazioni di testi latini senza traduzione (cfr. TAV. 10).

Che si tratti di un camaldolese lo fa pensare sia la provenienza dalla biblioteca dell'Eremo dell'intero codice[10] sia la natura dei testi tradotti o citati (tutti quanti non solo fra loro coerenti ma conformi a dei religiosi camaldolesi, e dunque a un ramo dei benedettini); che fosse tuttora *illitteratus* (e pertanto, presumibilmente, un novizio) lo fanno pensare, in così poco testo, i tanti errori di latino o di traduzione («et emiti idest e ricomperò»; *entus* invece di *emptus*; *chanpellas* invece di *capellas*; *ligongatur* invece, probabilmente, di *ligonizatur*; «emi idest compera»; *bono mores* invece di *bonos mores*; *adiscant* invece di *addiscant*; *flavenrunt* invece di *flaverunt*); che fosse un fiorentino lo fanno pensare vocaboli come *cavretti*, *trombetti*, e soprattutto (due volte) *sua*, invece di *suoi*; che traducesse, piuttosto che con un originale latino davanti, sotto dettatura, lo fanno pensare, oltre ai non pochi casi in cui la versione non corrisponde affatto al passo latino (ad es., al r. 10: «Cui fuit lesum idest il quale s'è conosciuto»), tipici errori uditivi come *entus* invece di *emptus*.

Le citazioni non tradotte sono cinque: due dislocate esattamente alla metà (rr. 14-16) e tre alla fine (rr. 27-28). Le prime due sono adespote ma rispettivamente provengono da san Paolo (*I Cor.* 15, 22) e dall'*Expositio in Psalmos* (PL CLXIV, 949a) di san Bruno di Asti, vescovo di Segni e abate del monastero benedettino di Montecassino. Ma siccome nell'*Expositio* subito prima e contestualmente è citato quel luogo paolino («sicut in Adam omnes mortui sunt, ita et in Christo omnes vivificati sunt, ipse est introitus vitae, ipse est et exitus mortis, quia per ipsum mors recessit, et per ipsum vita accessit»), è quasi sicuro che entrambe derivano da san Bruno. Le altre tre provengono invece dalle *Epistolae* (XLII, 33) di san Bernardo, dal *Vangelo* (6, 38) di san Giovanni e dal *De opere monachorum* (CSEL, 41, p. 564, rr. 20-21) di sant'Agostino. Va tuttavia notato che, al contrario di tutte le altre, quella da san Bernardo (se il passo è questo) non è puntuale. Mentre infatti sul f. 8r si legge «Bernardus. Mementote fratres, Christus ne perderet obedientiam perdidit vitam», in quel luogo di Bernardo viceversa si legge: «Non ita Christus. Ille siquidem dedit vitam, ne perderet oboedientiam, qua isti [i vescovi avidi di lusso e di potere] ut careant, totum fere suum suorumque victum expendunt»[11].

I testi latini tradotti sono almeno due. Il primo (rr. 1-13) non sono riuscito a individuarlo, ma è quasi certamente un testo devoto e italiano, ed è certamente medievale. Che riguardasse, pure questo, la vita monastica lo fa pensare il passo «Et possident multas heremos idest e possieghono di molti boschi» (rr. 12-13); che fosse di un autore italiano lo fa pensare «palafrenus» (r. 5), un vocabolo esclusivamente attestato in testi mediolatini di area italiana[12]; che fosse me-

[9] Ma ci sono anche due glosse esegetiche: al r. 13, subito dopo la traduzione («Tibicines idest i trombetti idest tuba torta»), e al r. 21 («Elatos idest superbia»).

[10] Cfr. scheda n° 90.

[11] BERNARDO 1986, pp. 238-40.

[12] A stare a DU CANGE 1883, *s. v. paraveredi*. Nelle *Derivationes* di Uguccione da Pisa è però soltanto registrato

dievale, e magari basso-medievale, lo provano vocaboli come *heremus* (r. 13), appunto *palafrenus*, e soprattutto, se la congettura è giusta, *ligonizare* (r. 4). Il primo, col senso di «bosco», è attestato dal VII secolo[13], il secondo è attestato dal 1060[14] e il terzo dalla fine almeno del XII secolo[15]. Ma medievismi anche sono altri due vocaboli probabilmente prelevati da testi diversi: *aula* (r. 16) col senso di *piazza*[16] e *vaticinare* (r. 26) alla forma attiva[17].

L'altro testo latino tradotto (quello che va da *libenter excipe*, r. 17 a *elatio*, r. 26) è invece facilmente riconoscibile: è la *Regula Benedicti*, e dunque, per qualunque benedettino camaldolese, il testo base. Ma il nostro novizio la trovava, evidentemente, irta di difficoltà: tant'è che sente il bisogno di registrare, e tradurre, anche le cose più ovvie. I prelievi riguardano il *Prologus* e i primi quattro capitoli[18]. Dal *Prologus* provengono *libenter excipe*, *oratione deposcas*, *et parvulos cogitatus eius tenuit et allisit ad Christum*, *elatos*, *flaverunt venti*; dal primo capitolo (*De generibus monachorum*) *diuturna*, *obmissis*; dal secondo capitolo (*Qualis debeat abbas esse*) *qui preesse*, *semper meminisse*[19] *debet*; dal terzo capitolo (*De adhibendis ad consilium fratribus*) *quia sepe iuniori*, *salubrius*; dal quarto capitolo (*Quae sunt instrumenta bonorum operum*) *elatio*[20]. Sennonché, neanche in questo caso, le traduzioni non sempre corrispondono al testo latino. *Efficacemente lo compi* non rende affatto *libenter excipe*, rende invece la frase che, nella *Regula*, subito segue: «Obsculta, o fili, praecepta magistri et inclina aurem cordis tui et admonitionem pii patris libenter excipe et *efficaciter comple*»; *ch'egli il compia* non traduce *oratione deposcas*, traduce bensì alcune parole precedenti: «In primis ut quicquid agendum inchoas bonum, *ab eo perfici* instantissima oratione deposcas»; *qui preesse* in nessun modo può essere tradotto *debb'essere*. Sicché delle due l'una: o l'estensore non capiva un'acca del testo che aveva davanti, oppure non si raccapezzava in quanto gli veniva leggendo e traducendo il suo professore, talché i suoi *idest* li metteva a casaccio. È questa, già l'ho detto, l'ipotesi più probabile. *Debb'essere* con *qui preesse* non c'entra nulla. Bene invece si spiega pensando a chi prende appunti durante un esercizio di traduzione da una lingua in cui ancora non si sa orientare. Certo è che qui la confusione regna sovrana. L'inizio del capitolo secondo della *Regula Benedicti* dice: «Abbas qui praesse dignus est monasterio semper meminere debet quod dicitur et nomen maioris factis implere». E questi sono gli appunti relativi consegnati al f. 8r: «Qui pre esse idest debb'essere // Semper meminisse idest sempre si debbe ricordare // Eminisse debet idest sempre si debbe». Nessuno dei tre passi dà senso. E credo che pochi, in assenza dell'originale latino, sarebbero in grado di darglielo. Con la *Regula* davanti è invece facile ritrovare il bandolo di tanto dissennata matassa. Il professore avrà certamente tradotto: «Un abate degno di stare a capo del monastero deve sempre ricordarsi del titolo che gli è dato e realizzare nei fatti il nome del superiore». Ma lo scolaro ha capito a rovescio: ha scritto *pre esse* invece di *preesse* e ha pensato che *debet* si ri-

---

palafredus (cfr. UGUCCIONE 2004, II, p. 109 [B 5, 3] e p. 537 [G 84, 3]).

[13] Cfr. NIERMEYER 2001, *s. v. eremus*.

[14] Cfr. DU CANGE 1883, *s. v. paraveredi* e GDLI, *s. v. palafreno*.

[15] *Ligonizare* DU CANGE 1883 (*s. v.*) lo data al 1269 e NIERMEYER 2001 (*s. v.*) al sec. XIII, ma è sicuramente precedente dato che già è registrato in Uguccione (morto nel 1210): «**ligo** -nis, idest marra, quasi levo quia levat terram, unde **ligonizo** -as, marrare, terram ligone vertere» (UGUCCIONE 2004, pp. 671-72 [L 57,12]).

[16] Cfr. DU CANGE 1883, *s. v.*, *dist.* 4.

[17] Cfr. DU CANGE 1883, *s. v.*

[18] *RB* 1995, pp. 118, 122, 124, 134, 136, 142-44, 148.

[19] *Meminere* e non *meminisse* nell'edizione citata della *RB*, che però è basata (cfr. pp. XLIV-LIV) sui soli testimoni principali della classe cosiddetta «pura» e della classe cosiddetta «interpolata», mentre trascura del tutto la classe di gran lunga più diffusa, quella cosiddetta «contaminata». Ma *meminisse* certamente non è estraneo alla tradizione della *RB* visto che figura nell'apparato della *Concordia Regularum* di Benedetto di Aniane (cfr. BENEDICTUS ANIANENSIS 1999, p. 63).

[20] Ma, nella *RB*, *elationem*.

ferisse a *esse* (da qui il *debb'essere*), ha poi scritto *semper meminisse* e ha tradotto come se fosse *semper meminisse debet* (da qui il *sempre si debbe ricordare*). E finalmente, sforzandosi di star dietro al professore, si è di nuovo impappinato: ha scritto *Eminisse* (invece di *meminisse*) *debet* e ha tradotto *sempre si debbe*.

Ne risulta un documento tanto sconosciuto quanto, per molte questioni dell'età umanistica, interessante: per la storia della scuola, per la storia del volgare, per la storia delle traduzioni, per la stessa vita quotidiana a Camaldoli. Ci dà un quadro in presa diretta di quel celeberrimo monastero negli anni stessi (1480-1514) in cui generale dell'Ordine fu Pietro Dolfin: ci fa entrare nella «scuola interna» del cenobio[21], ci informa sui testi che lì si studiavano (la *Regula Benedicti*, i *Vangeli*, il *De opere monachorum* di Agostino, l'*Expositio in Psalmos* di Bruno di Asti, Bernardo)[22], ci mette dinnanzi agli occhi le modalità con cui, attraverso quei testi, si apprendeva il latino e si interiorizzavano, al tempo stesso, i pilastri della scelta cenobitica ed eremitica (obbedienza, castità, povertà). Né basta. Per così dire 'a valle', ci dà forse anche conferma della crisi cui allora dovette far fronte il Dolfin, che energicamente e a lungo si impegnò per riportare nell'Ordine la disciplina e il rigore monastico gravemente minacciati dalle frequenti ribellioni dei monaci[23]. Le due citazioni da Bernardo e da Agostino, che vertono entrambe sulla *oboedientia*, e che dunque mirano ad inculcarla, vanno esattamente in quella direzione. Per tutte queste ragioni di questo documento do qui di seguito una trascrizione completa che può suggerire ai più esperti ulteriori rilievi variamente importanti.

[r. 1] Arripuit idest prese fuga. Commilitones idest chompagni // Forte idest forse [r. 2] Et emiti idest e ricomperò // Entus idest fu chomperato // Chanpellas idest i cha[r. 3]vretti A barbitonsura idest dal barbiere // Eventu idest ventura // [r. 4] Non eget idest non n'à bisognio // Usque quo idest infino a tanto // Non bene ligongatur idest non bene [r. 5] zapata // Bonus palafrenus idest il buon corsiere // Et per[r. 6]rexit idest e chaminò // Scit dirigere suos mores idest sa [r. 7] dirizare i sua chostumi // Satis idest Assai // emi idest com[r. 8]pera // Bono mores idest di buoni costumi // [r. 9] Ut adiscant idest perché imparino // Oportet idest s'abisognia // Non pudet idest [r. 10] non si vergognia // Cui fuit lesum idest il quale s'è conosciuto // Olet idest [r.11] pute // Qui arripuit fugam il quale fugì // Sepe decipit idest sspesse volte [r.12] inganna // Qui utitur idest il quale usa // Et possident multas heremos idest [r. 13] e possieghono di molti boschi Tibicines idest i trombetti idest tuba torta [r. 14] Sicut in Adam omnes moriuntur ita et in Christo omnes vivificabuntur. Ipse est [r. 15] introitus vite, ipse est exitus mortis, quia per ipsum mors recessit, et per ipsum vita [*ex* vitam] [r. 16] accessit // Aula idest la piaza // Ex conversione morum suorum idest [r. 17] dalla mutatione di sua chostumi // Mox ergo idest adunque // Libenter [r. 18] excipe idest eficacemente lo compi // Oratione depos[r. 19]cas idest ch'egli il compia // Et parvulos cogitatus eius tenuit et allisit [r. 20] ad Christum idest che nel lor principio sono di picholina potentia, atte[r. 21]nuti in sua potestà et riperchossi a Yesù Cristo // Elatos idest superbia // Flavenrunt [r. 22] venti idest sospinsono // Diuturna idest per lungo tempo // obmissis idest lasciamo an[r. 23]dare // Qui pre esse idest debb'essere // Semper [r. 24] meminisse idest sempre si debbe ricordare // Eminisse debet idest sempre [r. 25] si debbe // Quia sepe iuniori idest però che spesse <volte> i giovani // Salubrius [r. 26] idest il meglo // Elatio idest levamento // Vaticinare idest Indivinare [r. 27] Bernardus. Mementote fratres, Christus ne perderet obedientiam perdidit vitam etc. Non veni facere voluntatem meam sed eius qui misit me. Iohannis [r. 28] Augustinus. Citius exauditur una oratio vere obedientis quam centum milia contemptoris etc.

.

[21] A Fontebono una scuola dipendente dall'Eremo di Camaldoli fu istituita fin dal 1343 (cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p. 104).

[22] Sono tutti testi presenti nella antica biblioteca di Camaldoli (inventario del 1406), o che si deve supporre ci fossero: per la *Regula Benedicti* cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, pp. 162-63; per la *Bibbia*, cfr. ivi, pp. 147-48; per le opere di Bruno di Asti, cfr. ivi, pp. 190, 339; per il *De opere monachorum* di Agostino, cfr. ivi, p. 58; per le opere di Bernardo, cfr. ivi, *passim*.

[23] ZACCARIA 1991, p. 566.

3. L'ottavo modo di censurare Erasmo

Nella ricognizione che, in preparazione della mostra, abbiamo fatto delle edizioni dei Padri della Chiesa conservate dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo, ci siamo imbattuti in numerose edizioni patristiche curate da Erasmo e pesantemente censurate. Si tratta degli *Opera omnia* di sant'Ambrogio (Basileae, apud Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1538), degli *Opera omnia* di sant'Agostino (Basileae, apud Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1541-43), e di due edizioni degli *Opera omnia* di san Girolamo (Basileae, apud Iohannem Frobenium, 1524-26, e Lugduni, Sebastianus Gryphius, 1530). Nella biblioteca aretina hanno rispettivamente le seguenti segnature: BSV, XXXIX. D. 3; BSV, VII. D. 1-4, 6-11; BSV, VI. A. 1-3; BSV, XXXVIII. C. 9-14. Tutti questi esemplari censurati di edizioni erasmiane sono completamente sfuggiti sia a coloro che si sono occupati della censura in Italia e in Europa nel secolo XVI sia a chi si è invece più specificamente occupato della censura che, in quel secolo, colpì le opere di Erasmo[24].

Quest'ultima questione, di recente, è stata affrontata in modo accurato e approfondito da Silvana Seidel Menchi, una specialista alla quale anche si deve un interessante tentativo di fissare le diverse tipologie riscontrabili nella censura degli scritti di Erasmo: *Sette modi di censurare Erasmo*[25]. È «una classificazione di tipo morfologico» stabilita, scrive, sulla base dei «più caratteristici campioni di censura cinquecentesca, che sono emersi dalle ricerche preparatorie della mia *Biblioteca erasmiana italica*»[26]. Questi campioni la studiosa li ripartisce «in sette diverse categorie, che illustrano altrettanti tipi di interventi»[27]. Le categorie sono: «*1. La censura preventiva*»; «*2. La distruzione materiale*»; «*3. Smontaggio e appropriazione*»; «*4. La censura capillare*»; «*5. La censura tridentina*»; «*6. "De expungendis haereticorum nominibus": la censura 'nominale'*»; «*7. La censura rituale*».

«Testimonianze», prosegue, del secondo tipo di censura (*La distruzione materiale*) «abbondano soprattutto fra i testi didattici di Erasmo a larga diffusione nelle scuole»: il *De octo orationis partium constructione*, il *De ratione studii*, l'edizione dei *Disticha Catonis*. Opere, in genere, «assolutamente neutre dal punto di vista teologico» in cui viene salvato il testo e viceversa annientata la parte avuta da Erasmo (molte carte rescisse e il nome dell'umanista obliterato sul frontespizio, oppure mutilazioni ancora più vistose operate dalle forbici del censore). «Quando il testo di Erasmo costituisce la componente di un libro formato per il resto da testi ineccepibili – ineccepibili dal punto di vista del censore – esso viene eliminato con un intervento che evita di danneggiare il resto del volume, soprattutto allorché questo testo è quantitativamente prevalente rispetto all'opera proibita. Nella maggior parte dei casi, abbiamo a che fare con interventi di precisione chirurgica: l'eliminazione dei fascicoli proibiti è spesso così accurata da non lasciare tracce visibili, il frontespizio è opportunamente modificato, o pulitamente rimosso»[28].

La terza modalità di censura (*Smontaggio e appropriazione*) prese invece di mira gli *Adagia* e gli *Apophthegmata.* Questa dette luogo a edizioni espurgate, e «presenta due tratti caratterizzanti: la frammentazione e l'espropriazione». «L'altro tratto caratterizzante di questo modello di censura è la rimozione totale del nome dell'autore. Il frontespizio delle edizioni espurgate

[24] HUIZINGA 1975, SEIDEL MENCHI 1987, HALKIN 1989, ROZZO 1993, ROZZO 1997, SEIDEL MENCHI 1997, CLAUSI 2000.
[25] SEIDEL MENCHI 1997.
[26] SEIDEL MENCHI 1997, p. 182. A questa sua vasta indagine l'autrice fa frequente riferimento lungo tutto il saggio, dicendola in corso di pubblicazione presso Droz, Ginevra. Ma il volume, purtroppo, non è ancora uscito.
[27] Ivi.
[28] SEIDEL MENCHI 1997, pp. 185 e 184.

degli *Adagia* e degli *Apophthegmata* celebra l'"impegno" e l'"operosità" di Paolo Manuzio. Che costui non sia l'autore, bensì il revisore della versione espurgata, è scritto a chiare lettere nella dedicatoria degli *Adagia* a Gregorio XIII: il vero autore, vi si legge, è lo "scrittore che ha contaminato i suoi scritti con una massiccia dose d'empietà"». Talché il «tratto caratterizzante di queste edizioni» è «l'espropriazione intellettuale di Erasmo»[29].

La censura capillare per la studiosa non avrebbe invece riguardato, se ho ben compreso, le edizioni delle opere dei Padri procurate da Erasmo: opere che è difficile sostenere che egli non si fosse «intimamente assimilato» e sulle cui edizioni è arduo negare che egli non abbia «lasciato la sua impronta inconfondibile d'interprete». Comunque sia, questo quarto tipo di censura lo descrive così:

> «I modelli di censura finora presi in esame riguardano opere originali, ovvero opere che egli [Erasmo] si era intimamente assimilato, lasciando su di esse la sua impronta inconfondibile di traduttore e d'interprete. Il tipo di censura che compare in questo paragrafo riguarda invece i volumi ai quali l'umanista aveva contribuito in misura estremamente limitata: edizioni di classici che egli aveva corredato di prefazioni commendatizie (Livio, Terenzio) o arricchito di glosse erudite (Orazio, Cicerone), epistolari nei quali egli compariva con una sola lettera, libri ad uso scolastico nei quali era stato inserito qualche suo frammento. La marginalità di tali apporti accomuna queste stampe in una classe a sé stante, che costituisce un interessante terreno di rilevazione: qui si può effettivamente misurare il grado di pervasività della censura. Poiché in tali casi il nome dell'autore proibito figurava nel frontespizio in posizione subalterna, o non figurava affatto, quella che s'intravede dietro questi interventi è un'iniziativa censoria di tipo tendenzialmente capillare – un rastrellamento delle biblioteche che procede non libro per libro, ma pagina per pagina», che viene eseguito «con meticolosità lievemente ossessiva», e che nasce «da una concezione della censura come funzione microarticolata e onnipervasiva, incurante dei costi della propria attuazione pratica». «Documenti della censura capillare sono reperibili in tutte le biblioteche storiche italiane: edizioni di Terenzio o di Cicerone espurgate nel frontespizio e mutilate della lettera di dedica, commenti di Tommaso d'Aquino sulle epistole paoline con pagine parzialmente sbiancate a calce, e simili»[30].

La Seidel Menchi, in questo suo saggio, quasi non si occupa delle edizioni patristiche curate da Erasmo. È pertanto utile controllare se gli esemplari aretini confermino, e in quale misura, la tipologia da lei fissata.

L'edizione erasmiana degli *Opera omnia* di Ambrogio fu ristampata a Basilea, nel 1538, da Hieronymus Frobenius e Nicolaus Episcopius[31]. La ristampa è in cinque volumi, ma la Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo (BSV, XXXIX. D. 3) ne possiede solo l'ultimo: «Quintus tomus diui Ambrosii episcopi Mediolanensis operum complectens scholiorum seu commentariorum in Euangelium Lucae libros X tum commentarios in omnes Pauli epistolas, excepta ad Hebraeos». In questo esemplare la dedica di Erasmo al lettore e l'avvertenza che definisce spurio il commento della lettera di s. Paolo ai Romani sono censurate tramite strisce di carta bianca incollatevi sopra[32]. Tutto il resto è invece lasciato tal quale.

Dell'edizione erasmiana degli *Opera omnia* di Agostino la Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo (BSV, VII. D. 1-4, 6-11) possiede la ristampa basileese del 1541-43, in 11 volumi, di Hieronymus Frobenius e Nicolaus Episcopius[33]. Non la possiede però per intero: le manca

---

[29] SEIDEL MENCHI 1997, pp. 187-89.

[30] SEIDEL MENCHI 1997, pp. 189-90.

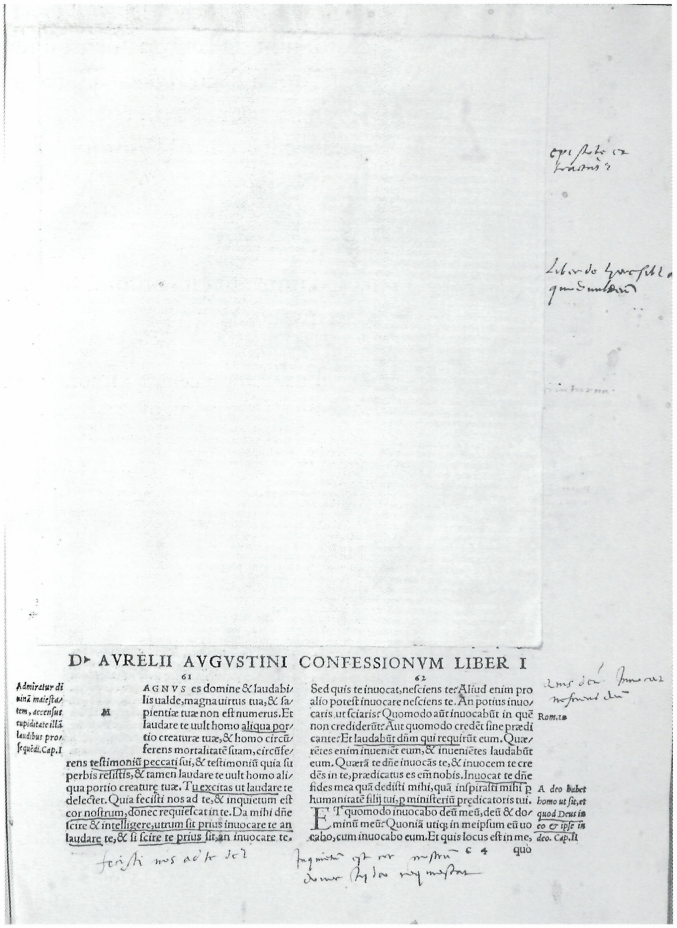
[31] *Omnia quotquot extant diui Ambrosii episcopi Mediolanensis opera cum per Des. Erasmum Roterodamum, tum per alios eruditos uiros, accurata diuersorum codicum collatione nunc denuo emendata, in quinque digesta ordines, quorum primus habet mores, secundus pugnas aduersus haereticos, tertius orationes, epistolas, & conciones ad populum, quartus et quintus explanationes uoluminum Veteris & Noui testamenti, una cum Indice rerum copiosissimo…, Basileae, apud Hieronymum Frobenium, et Nicolaum Episcopium, mense Martio 1538.*

[32] Cfr. scheda n° 91.

[33] *Omnium operum d. Aurelii Augustini Hipponensis episcopi primus tomus, ad fidem uetustorum exemplarium, post*

il V volume che è stato sostituito con il V volume della stampa Frobenius del 1522. In tutti gli altri il nome di Erasmo è stato eliminato con l'inchiostro; mentre il suo ricco apparato esegetico è stato annientato incollandovi sopra strisce di carta[34]. Sono state viceversa lasciate intatte e ben visibili le numerose postille che in precedenza un lettore, in riferimento all'esegesi erasmiana, aveva apposto sui margini (cfr. TAV. 11). È presumibile che il censore le abbia risparmiate per incuria. E non si è accorto che in tal modo lasciava sopravvivere una manifesta traccia, e dunque denuncia, della sua furia distruttiva.

Ancora più significative sono le censure apportate alle due edizioni degli *Opera omnia* di Girolamo. Della prima – le *Lucubrationes omnes* di Girolamo che Giovanni Frobenio ristampò a Basilea, nel 1524-26, in 9 volumi[35] – la Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo possiede i soli tomi secondo, quarto e ottavo (BSV, VI. A. 1-3). Il secondo tomo ha questo titolo: «Alter tomus Epistolarum diui Eusebii Hieronymi Stridonensis, complectens elegktikà kaì apologetikà, nimirum ea quae pertinent ad refellendas diuersas haereseis et maledicorum calumnias: unà cum argumentis & scholiis Des. Erasmi Roterodami»; il quarto tomo è diviso in tre parti: «in [...] prima parte reperies erudita quaedam, sed hactenus falsò inscripta Hieronymo. In secunda, aliena, sed suis quae[que] titulis autorem testantia. In tertia, lectu prorsus indigna, & impudenter attributa doctis uiris. Quae tamen adiunximus, ne quid amputasse uideremur aeditioni iam receptae. Omnia diligentius recognita»; l'ottavo tomo «Commentarios in Psalterium habet: accessit his Psalterium triplici lingua, Hebraica, Graeca, & Latina».


D. AVRELII AVGVSTINI CONFESSIONVM LIBER I

TAV. 11 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VII. D. 1

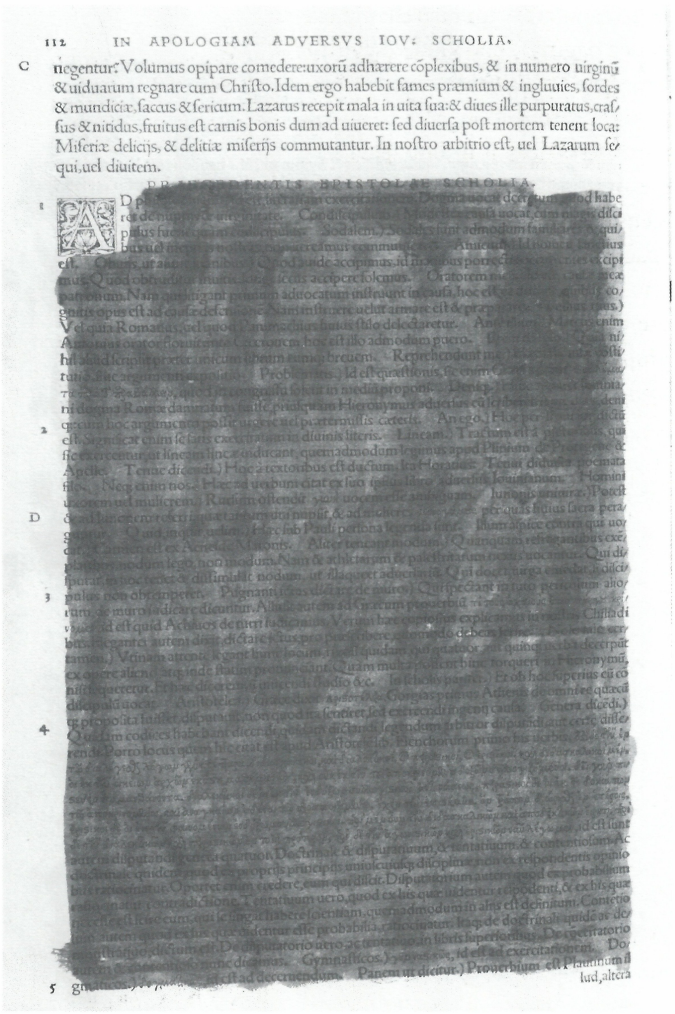
Tra Cinque e Seicento tutti e tre questi volumi sono stati, e sia pure non uniformemente, censurati. Un'accurata rilevazione delle censure è nella scheda n° 128. Qui basti riassumerla. La tipologia degli interventi censori è la seguente: 1) sul frontespizio il nome di Erasmo è eraso; 2) non poche carte, per intero, sono state tagliate via (ma se il taglio è stato troppo radicale, il testo di Girolamo asportato viene copiato altrove); 3) talora invece le carte sono state parzialmente tagliate e incollate alla successiva, oppure incollate fra loro; 4) più frequentemente i testi erasmiani, tramite spennellate o spugnature, sono stati coperti da inchiostro (cfr. TAV. 12, a p. 94); 5) ma anche sono stati coperti con strisce di carta bianca (cfr. TAV. 13, a p. 94); 6) oppure con carta stampata; 7) oppure con carta manoscritta.

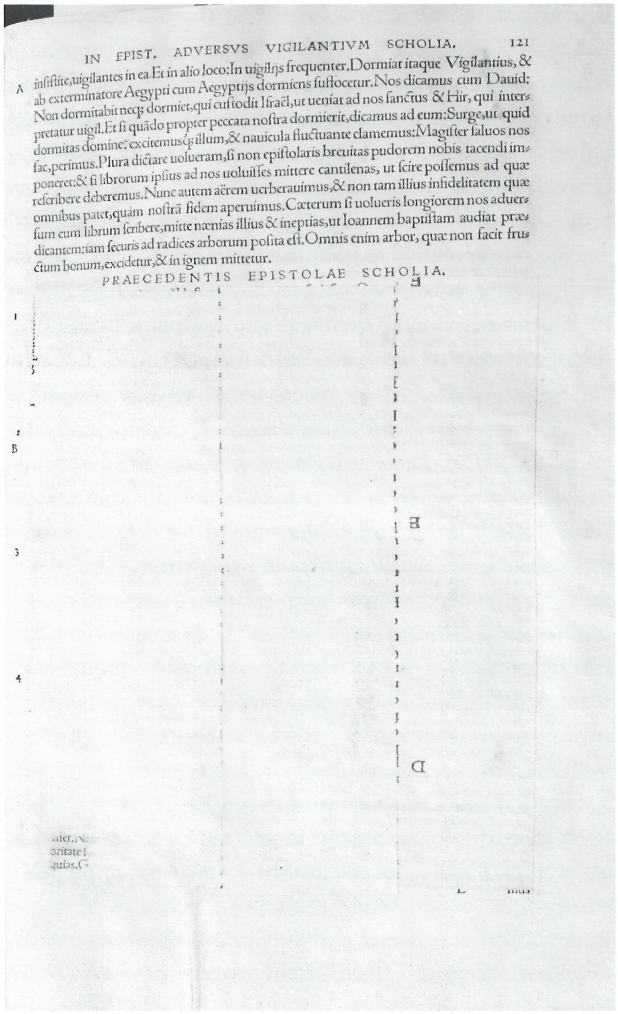
Questo il quadro. Ma se il quadro è questo allora la classificazione della Seidel Menchi, pur meritoria e nell'insieme convincente, va forse rivista. Perché è manifesto che sui suddetti esemplari aretini di edizioni patristiche di Erasmo sono stati messi in atto, non uno solo, ma tre tipi di censura: sono stati variamente mescolati *La distruzione materiale*,

omnium in hunc usque diem editiones denuo summa uigilantia repurgatorum à mendis innumeris, ut optimo iure tantus Ecclesiae doctor renatus uideri possit. ...Sub finem annexi sunt Indices duo, alter materiarum, alter interpretationum Scripturae locorum: quibus lectorem haud leviter adiutum iri confidimus (così sul frontespizio del I vol.).

[34] Cfr. scheda n° 104.

[35] Il Frobenio le aveva stampate la prima volta, sempre a Basilea, nel 1516.





TAV. 12 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. A. 1

TAV. 13 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. A. 1

Smontaggio e appropriazione e *La censura capillare*. Gli interventi censori che contraddistinguono *La distruzione materiale* vi si riscontrano in gran parte: «il testo dell'autore» è sempre «salvato», e viceversa «annientata la parte avuta da Erasmo», «molte» sue «carte» sono «rescisse e il nome dell'umanista obliterato sul frontespizio», né mancano «mutilazioni ancora più vistose operate dalle forbici del censore»; «Quando il testo di Erasmo costituisce la componente di un libro formato per il resto da testi ineccepibili – ineccepibili dal punto di vista del censore – esso viene eliminato con un intervento che evita di danneggiare il resto del volume, soprattutto allorché questo testo è quantitativamente prevalente rispetto all'opera proibita. Nella maggior parte dei casi, abbiamo a che fare con interventi di precisione chirurgica». E nondimeno le censure apportate a quegli esemplari aretini anche in parte rientrano nella fenomenologia di *Smontaggio e appropriazione*: «Questo tipo», che mira «all'espropriazione intellettuale di Erasmo», «presenta due tratti caratterizzanti: la frammentazione e l'espropriazione»; «L'altro tratto caratterizzante di questo modello di censura è la rimozione totale» del nome di Erasmo. Ma ancor più si attagliano a *La censura capillare*: un «tipo di censura» che «riguarda» «i volumi ai quali l'umanista aveva contribuito in misura estremamente limitata: edizioni di classici che egli aveva corredato di prefazioni» «o arricchito di glosse erudite»; «Qui si può effettivamente misurare il grado di pervasività della censura. Poiché in tali casi il nome dell'autore proibito figurava nel frontespizio in posizione subalterna [...] quella che si intravede dietro

questi interventi è un'iniziativa censoria di tipo tendenzialmente capillare – un rastrellamento delle biblioteche che procede non libro per libro, ma pagina per pagina», che viene eseguito «con meticolosità lievemente ossessiva», e che «nasce da una concezione della censura come funzione microarticolata e onnipervasiva, incurante dei costi della propria attuazione pratica»; «Documenti della censura capillare» sono edizioni «espurgate nel frontespizio o mutilate nella lettera di dedica» «o con pagine parzialmente sbiancate a calce, e simili».

Largamente operante è soprattutto quest'ultimo tipo di censura. Specie nel Girolamo del 1524-26 la censura, senza alcun dubbio, è stata «pagina per pagina», «capillare» e «ossessiva». Anzi «chirurgica». E tuttavia, talora, maldestra. Il censore, tagliando, spennellando e incollando, intendeva per intero salvare il Padre della Chiesa, finalmente liberato dalla «massiccia dose d'empietà» del suo esegeta. Sennonché lo Stridonense non sempre ne è uscito indenne. Intere carte contenenti il suo pensiero sono state deteriorate a causa della corrosione provocata dall'inchiostro utilizzato per obliterare il pensiero di Erasmo[36].

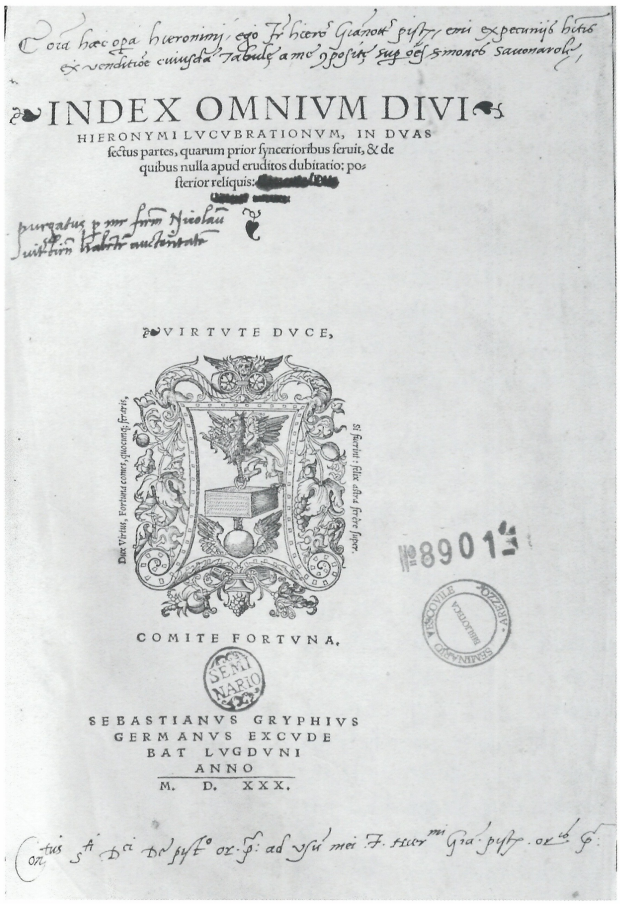
Ma siccome questo censore la tipologia di *La censura preventiva* l'ha mescolata con quelle di *La distruzione materiale* e di *Smontaggio e appropriazione*, ne consegue che la classificazione stabilita dalla Seidel Menchi va arricchita. La mescolanza dei tre tipi dimostra, mi pare, che di *modi di censurare Erasmo* ne sono esistiti almeno *otto*, e non *sette*.

E che così stiano le cose è confermato dal Girolamo del 1530. È, fra tutti, il caso più interessante. Più interessante per quattro ragioni: perché sul reperto è iscritta la sua preistoria (nome del primo possessore e provenienza); perché stavolta la censura è stata, se possibile, ancor più «capillare» e «ossessiva»; perché il materiale usato per le censure è tanto inatteso quanto prezioso; e soprattutto perché è registrato il nome del censore. Quest'ultima è un'occorrenza del tutto eccezionale, addirittura mai capitata nemmeno a un'esperta come la Seidel Menchi. Tant'è che, nella premessa a *Sette modi di censurare Erasmo*, scrive: «Obiettivo del presente contributo» è quello di illustrare «i procedimenti censori di volta in volta applicati ai libri di Erasmo. Le informazioni che ci forniscono in proposito i libri delle biblioteche italiane e non italiane sono precise e differenziate riguardo al "come", *ma nulle riguardo al "chi"* e al "quando": *nessuna delle edizioni censurate che saranno utilizzate nelle pagine seguenti registra il nome del censore* o la data del suo intervento»[37]. Su due volumi del Girolamo del 1530 il "chi" invece c'è: il censore si firma con tanto di nome, patria e professione. E siccome questo dato fuoriesce così dalla «morfologia» come «classificazione» della Seidel Menchi, se ne deduce che i *modi di censurare Erasmo* sono stati indiscutibilmente almeno *otto*.

Ma prima vediamo il reperto. Le *S. Hieronymi Lucubrationes omnes vna cum pseudepigraphis, & alienis admixtis, in novem digestae tomos, sed multo quam ante uigilantius per Des. Erasmum Roterodamum emendatae, locis non paucis feliceter correctis [...] Adiectus & index sententiarum nouus & elaboratus [...], Lugduni, Sebastianus Gryphius germanus excudebat, anno 1530* sono anch'esse possedute, sappiamo, ma stavolta per intero, dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo (BSV, XXXVIII. C. 9-14). Cinque dei nove volumi sono stati, pagina per pagina, e capillarmente, censurati: il I, il II, il III, il IV e il IX[38]. Sui frontespizi di cinque dei nove volumi sono inoltre registrati il nome, la patria e la professione del primo possessore, le modalità dell'acquisto, e la provenienza:

Vol. IV - «Con[uen]tus S[anc]ti D[omini]ci de pist[ori]o or[dinis] p[raedicatorum] emptus ex pecuniis h[ab]itis ex ve[n]ditione c[uius]da[m] tabule [a] me fr[atr]e Hieronymo Gia[n]notto de pist[ori]o editae i[n] o[mn]es s[er]mones V. P. F. Hiero[ny]mi Sauonarolae»;

[36] Cfr. scheda n° 128.
[37] SEIDEL MENCHI 1997, p. 181 (corsivi miei).
[38] Cfr. scheda n° 129.



TAV. 14 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C. 9

Vol. V - «Conuentus Sancti Dominici de Pistorio», «Emptus ex elemosinis [a] me Fr[atr]e hier[onym]o Gian[n]otto pisto[rien]si or[dinis] p[raedicatorum]»;

Vol. VI - «Con[uen]tus s[anc]ti D[omini]ci d[e] pist[ori]o or[dinis] p[raedicatorum] emptus ex pecunijs h[ab]itis ex ve[n]ditio[n]e c[uius]da[m] tabulae a me F. Gia[n]notto editę in o[mn]es sermones V. P. F. H. Sauonarole»;

Vol. VIII - «Con[uen]tus S[anc]ti D[omini]ci de pist[ori]o or[din]is p[raedicatorum] emptus a me Fr[atr]e hiero[ny]mo Gia[n]notto de pist[ori]o ex vend [*canc.*] pecuniis h[ab]itis ex venditione c[uius]da[m] tabulę a me edite i[n] o[mn]es s[er]mones V. P. F. Hiero[ny]mi Sauonarole»;

Vol. IX - «o[mn]ia haec op[er]a Hieronimj ego Fr[ater] hiero[nymu]s Gia[n]nott[us] pist[oriensis] emi ex pecunijs h[ab]itis ex venditio[n]e cuiusda[m] tabulę a me [com]positę sup[er] o[mn]es s[er]mones Sauonarolę», «Con[uen]tus S[anc]ti D[omini]ci De pist[ori]o or[dinis] p[raedicatorum] ad usu[m] mei F[ratris] Hier[ony]mi Gia[nnotti] pist[oriensis] or[din]is p[raedicatorum]» (cfr. TAV. 14).

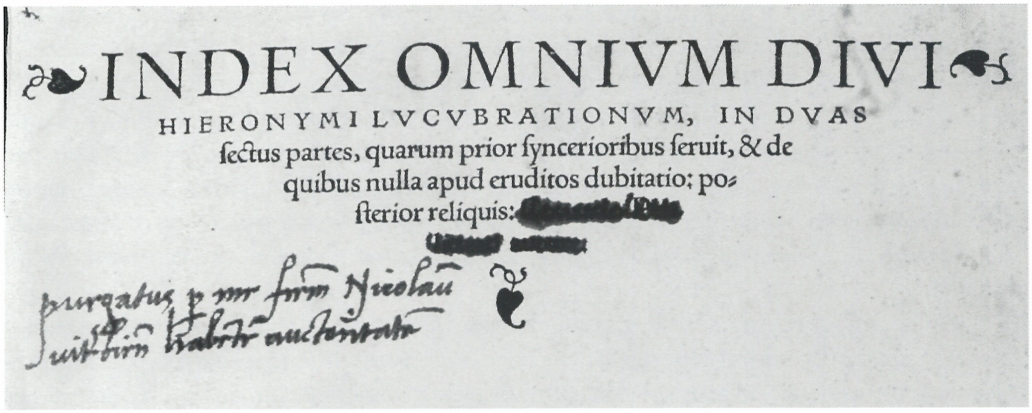
Queste note di possesso erano finora sconosciute. Ma racchiudono due notizie importanti: aggiungono un'inedita tessera alla fortuna degli scritti del Savonarola e danno nuove e preziose informazioni sulla non banale figura del Giannotti. Ora sappiamo con certezza che il domenicano pistoiese ebbe a che fare con la storia editoriale delle prediche del Savonarola («cuiusdam tabulę a me compositę super omnes sermones Savonarolę»). Né basta. Già si sapeva che il Giannotti (al modo stesso del fratello Alessandro, che ricevette l'abito dalle mani del Priore di San Marco) fu un fervente savonaroliano[39]. Ora veniamo a sapere che acquistò gli *Opera omnia* di s. Girolamo curati e illustrati dal poco raccomandabile Erasmo da Rotterdam[40] col ricavato della vendita «cuiusdam tabulę» da lui «compositę super omnes sermones» dell'eretico e arso e tuttavia, ancora dopo più di trent'anni, «Venerabile Padre fra Girolamo Savonarola». Nei primi decenni del Cinquecento dunque, nel Convento di San Domenico di Pistoia, ci fu una ininterrotta catena riformatrice (Savonarola-savonaroliani-Erasmo): una catena degna di attenzione[41].

Né meno interessanti sono le note di provenienza. Ci informano che il Girolamo del 1530, prima di approdare alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo, appartenne, tramite il Giannotti, al Convento di san Domenico di Pistoia. L'approdo bene si spiega. Nel 1783, prima delle soppressioni decretate dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, il Vescovo di Pistoia e Prato Scipione de' Ricci, nella sua intensa opera riformatrice che previde anche una riorganizzazione dei conventi e dei monasteri, espulse i domenicani pistoiesi dal loro convento. Da

[39] VILLARI 1898, I, pp. 315, 320, 322; RIDOLFI 1997, pp. 235, 245, 312.

[40] La prima controversia antierasmiana è del 1520-1535, e fu seguita da altri attacchi fra il 1536 e il 1548 (cfr. SEIDEL MENCHI 1987, pp. 223-41).

[41] Mette conto ricordare che quel convento dava volentieri ricetto a testi sulfurei. Non solo alle opere del Savonarola, dei savonaroliani e di Erasmo, ma alla redazione 'definitiva' e di gran lunga più completa delle *Intercenales* di Leon Battista Alberti (cfr. CARDINI 2003). Un eversivo capolavoro che in quel convento è rimasto celato per secoli. E guarda caso in strettissima compagnia con un Padre della Chiesa. Nel Cinquecento fu cucito insieme ad un esemplare dell'edizione veneziana del 1475 del *De civitate Dei* di sant'Agostino (Biblioteca del Convento di san Domenico di Pistoia, Inc. F 19).


INDEX OMNIVM DIVI
HIERONYMI LVCVBRATIONVM, IN DVAS
sectus partes, quarum prior syncerioribus seruit, & de
quibus nulla apud eruditos dubitatio; po-
sterior reliquis:
purgatus p mr frm Nicolau

TAV. 14b – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C. 9 (particolare)

lì molti di costoro si trasferirono al convento di San Domenico di Arezzo, e portarono con sé anche una discreta suppellettile libraria. Questa suppellettile, non saprei se tutta quanta o solo in parte, è poi confluita nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo. Le stesse vicende del Girolamo del 1530 le hanno condivise ad esempio un Trithemius del 1512[42] e un Agostino, in 13 volumi, del 1700-03[43].

E veniamo alle censure. Sono, come ho detto, intensive e capillari, e riguardano quasi tutti i nove volumi[44]. Qui basti fermarsi su quelle sicuramente firmate. Si trovano nei volumi quarto e ultimo, sui cui frontespizi si legge:

> Vol. IV - «Purgat[us] p[er] me fr[atre]m Nicolaum vit[er]bien[sem] h[abe]nte[m] auctoritate[m]»; Vol. IX – Purgatus p[er] me fr[atre]m Nicolau[m] vit[er]bien[sem] habe[n]te[m] auctoritate[m] (cfr. TAV. 14b).

Su questo censore autorizzato non ho avuto tempo, pressato com'ero dalle scadenze della mostra, di cercare notizie. Ma lo farò quanto prima. Per ora osservo che la scrittura sembra del tardo Cinquecento, e che fra Niccolò da Viterbo è un professionista che si attiene con assoluto scrupolo ai dettami dell'*Indice* nella versione più dura, quella del 1559[45].

---

[42] *De scriptorib[us] eccl[es]iasticis disertissimi viri Johannis de Tritte[n]hem abbatis Spa[n]heme[n]sis De scriptoribus ecclesiasticis collectanea: additis non[n]ulloru[m] ex rece[n]tiorib[us] vitis & no[min]ibus: qui scriptis suis hac nostra te[m]pestate clariores euaserunt. – Venu[n]datur Parrhisi[us] a magistro Bertholdo Rembolt (vbi impressus e[st]) et a Joan[n]e Paruo: in vico sancti Jacobi sub sole et lilio aureis: quoru[m] expe[n]sis impress[us] e[st] [...] anno d[omi]ni. 1512 die vero .XVI. mensis octobris.* – Sul frontespizio dell'esemplare aretino (segnatura BSV, XV. N. 23) si legge la seguente nota ms.: «Co[n]ue[n]tus s[anc]ti D[omini]ci de Pistorio soluit pro ligatione sol. Quindeci[m] f. Hya. Fiumalbi Bibl.»

[43] *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi Operum tomus primus [-XII]. Post Lovaniensium theologorum recensionem castigatus denuo ad manuscriptos codices Gallicanos, Vaticanos, Anglicanos, Belgicos &c. nec non ad editiones antiquiores & castigatiores. Operâ & studio monachorum Ordinis Sancti Benedicti è congregatione Sancti Mauri. – Editio nova a multis mendis purgata. – Anwerpiae, Sumptibus Societatis.* – Sui frontespizi dell'esemplare della BSV (VI. E. 1-13) c'è la seguente nota di possesso: «Bibliothecę s. Dom[ini]ci de Pistorio 1739» (cfr. scheda n° 112).

[44] Cfr. scheda n° 129.

[45] «Nell'indice romano del 1559, messo a punto sotto il pontificato e per ispirazione di Paolo IV, la formula di condanna elaborata per colpire le produzione di Erasmo è più rigida e totalizzante di quella riservata ad eresiarchi della statura di Lutero o Calvino. Erasmo viene messo al bando "con la totalità dei suoi commenti, annotazioni, scoli, dialoghi, epistole, censure, traduzioni, con tutti i suoi libri e scritti, anche se non contengono nessun attacco contro la religione" [J.M. DE BUJANDA, *Index des livres interdits, VIII, Index de Rome: 1557, 1559, 1564*, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance, Genève, Droz, 1990, pp. 429, 760]: la sua identità di autore è così designata a scomparire dal panorama culturale del mondo cattolico. Tutt'altro registro applica l'Indice tridentino del 1564, elaborato durante il pontificato di Pio IV e recante l'impronta del Concilio. Qui il bando irremissibile

Vediamolo all'opera. Il *Tomus quartus in cuius prima parte reperies erudita quaedam, sed hactenus falso inscripta Hieronymo, in secunda aliena, sed suis quaeque titulis autorem testantia* lo tratta così: sul frontespizio la censura (che riguarda la dichiarazione che alcune delle opere comprese nel volume sono spurie, ma fino ad allora attribuite a Girolamo) la realizza applicando un brandello di carta; alcune carte le taglia via, altre le incolla, altre le fa sparire in modo a tal punto accurato da non lasciare tracce visibili; ma più spesso i testi di Erasmo li copre con inchiostro o con carta bianca; e finalmente, spessissimo, con carta stampata (carte di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici, segnature, richiami, titoli correnti, *marginalia*)[46].

Un identico spettacolo ci riserva anche il *Tomus tertius epistolarum sive librorum epistolarium diui Eusebij Hieronymi Stridonensis*, che pure con certezza non sappiamo chi lo abbia censurato: sul frontespizio e al *colophon* il nome di Erasmo è obliterato con inchiostro nero; alcune carte sono strappate, altre tagliate via, altre tagliate parzialmente, altre incollate; i testi erasmiani sono coperti con inchiostro, oppure con strisce di carta bianca. Ma soprattutto, come anche nel tomo quarto, con carta stampata. Eccone un campione: «I comandamenti di Iesu Christo cauati dal santo Euangelio breuemente. Disse esso Cristo. Si diligitis me mandata mea servate», «Le letanie del nostro signor Iesu Cristo», «Meditatione della Croce», «Natiuita», «A vespero», «Officio della gloriosa Vergine Maria ordinato con gli tre officii seconda la [Chiesa] romana» (illustrazioni); xilografie di s. Francesco che riceve le stimmate e di un diavolo che suona la tromba; vignette forse di testi teatrali e di sacre rappresentazioni. E c'è perfino una nota tipografica che è un preterintenzionale ma sicurissimo *terminus post quem* di tutto questo lavorio: «In Siena nel MDLII»[47].

Né la fenomenologia muta qualora si prendano in esame tutti gli altri volumi censurati di questo martoriato Girolamo erasmiano[48]. Talché è probabile che alle cure di fra Niccolò da Viterbo vadano attribuite non solo le censure dei due volumi da lui firmati, ma anche tutte le altre.

Anche è probabile che, imponendogli il suo ufficio di occuparsi del Girolamo erasmiano, abbia pensato di meglio prepararsi procurandosi la nuova edizione di Girolamo pubblicata a Roma da Mariano Vittori fra il 1565 e il 1571: un'edizione corredata da un compendio di correzioni e che fin dal frontespizio esibisce una retrospettiva, ma non per questo meno virulenta animosità antierasmiana[49]. Di questa edizione del Vittori in entrambe le biblioteche aretine da

---

colpisce soltanto sei titoli – cinque in latino e uno in italiano [Ivi, pp. 430-32 (la condanna irremissibile colpisce i *Colloquia*, l'*Encomium Moriae*, la *Lingua*, l'*Institutio Christiani matrimonii*, il trattato *De interdicto esu carnium* e la *Paraphrasis in Evangelium Matthaei* nella traduzione di Bernardino Tomitano)] – che costituiscono una parte quantitativamente minore dell'opera erasmiana. La parte di gran lunga maggiore risulta proscritta "pro tempore", oppure implicitamente permessa. Proscritta temporaneamente è la produzione teologico-religiosa dell'umanista: queste opere, fra le quali rientrano tutti i suoi lavori esegetici – in primo luogo il *Novum Testamentum* e le parafrasi evangeliche – , e tutte le sue edizioni dei padri della Chiesa, resteranno letture proibite fintanto che non saranno state espurgate dalla Facoltà di teologia dell'Università di Parigi ovvero di Lovanio. La parte della sua produzione che non ha attinenza con la religione – per esempio la sua produzione didattica, le sue opere filologiche e di retorica etc. – risulta esente da disposizioni restrittive e dunque rientra fra i testi dei quali è implicitamente autorizzata la lettura» (SEIDEL MENCHI 1997, pp. 177-78).
Evidentemente non solo fra Niccolò da Viterbo, ma anche gli altri censori che duramente espurgarono tutte e quattro le «edizioni» erasmiane «di Padri della Chiesa» possedute dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo e qui esaminate o si attennero all'Indice del 1559 o si assunsero in proprio il compito che l'Indice del 1564 demandava alla «Facoltà teologica di Parigi ovvero di Lovanio».

[46] Cfr. scheda n° 129.

[47] Cfr. scheda n° 129.

[48] Cfr. scheda n° 129.

[49] *Epistolae d. Hieronymi Stridonensis, et libri contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus, nunc primum, opera, ac studio Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq[ue] argumentis, & scholiis illustrati. Adiecta est operis initio*

noi studiate è reperibile il solo volume terzo[50], mentre la ristampa veneziana del 1737, dovuta a Pietro Canisio, è presente integralmente nella BCA[51]. Nel primo volume, già ce l'ha detto il frontespizio, si trova una *Vita Hieronymi* alternativa a quella scritta da Erasmo, mentre nel terzo, come appendice, si trovano le annotazioni del Vittori sempre contro Erasmo. Un assaggio è nella lettera di dedica che il Vittori indirizzò al pontefice Pio IV: «Nulla maior pestis [...] quam familiaris inimicus. Huius generis Erasmus Rhoterodamus fuit, qui catholici hominis partes professus, antidoti nomine venenum fudit: et altera manu panem ostendens, altera lapidem iecit».

Lo sconosciuto episodio censorio qui segnalato bene documenta questo orientamento. Nel dicembre 1571, e dunque subito dopo il suo Girolamo antierasmiano, il Vittori fu nominato vescovo di Amelia, mentre nel giugno successivo fu trasferito a Rieti, ma morì prima di prendere possesso della nuova sede[52]. Allo stesso modo dei suoi colleghi che hanno lasciato traccia sugli esemplari attualmente aretini delle edizioni erasmiane dei Padri, l'occhiuto e implacabile fra Niccolò da Viterbo esegue alla perfezione la sentenza di quel già presumibilmente defunto vescovo di Amelia. Anche lui fra le due mani del «pestifero» Erasmo nettamente distingue: quella che «porge il pane» è lasciata intatta, mozzata invece quella «che getta la pietra». Da qui, da un lato, l'integrale salvataggio dell'edizione geronimiana procurata da Erasmo, e dunque del «pane» offerto dalla sua agguerritissima filologia; e dall'altro l'abolizione, parimenti integrale, della «velenosa» esegesi erasmiana.

L'esecuzione non è però pedissequa. La censura di fra Niccolò da Viterbo, doverosamente «meticolosa» e «capillare», è a suo modo inventiva e piena di risorse. Si esplica, sappiamo, attraverso cancellature con inchiostro o con inchiostro e sabbia, oppure con incollatura di pezzi di carta bianca, oppure, soprattutto, con l'incollatura di ritagli di xilografie ricavate dalla distruzione di tantissimi libri antichi (cfr. TAVV. 15 e 16, a p. 100). Il risultato che il censore si era ripromesso (il totale annientamento non solo del pensiero ma del nome di Erasmo)[53] è sicuramente raggiunto. E tuttavia quel risultato ne produce un altro, non meno sicuro. Il censore, senza dubbio, intendeva «evitare di danneggiare il resto del volume» sia perché ideologicamente «ineccepibile» sia perché «quantitativamente prevalente rispetto all'opera proibita»[54]. Così però non è stato. I suoi «ossessivi» interventi censori hanno provocato un altrettanto totale stravolgimento e irreparabile rovina dell'edizione del Padre della Chiesa allestita da Erasmo.

Vita s. Hieronymi, olim falso ab Erasmo, aliisq[ue] relata, quam idem Marianus ex eius scriptis collectam primus edidit. Paginarum lateribus testimonia Sacrae scripturae, a d. Hier[onymo] citata, quae in Erasmiana editione deerant, ab eodem Mariano apposita. Index locupletissimus [...] ab eodem Marianus compositus. Loca Sacrae scripturae, ad.Hieronymo explicata. – Romae: apud Paulum Manutium, Aldi f. in aedibus Populi Romani, 1566.

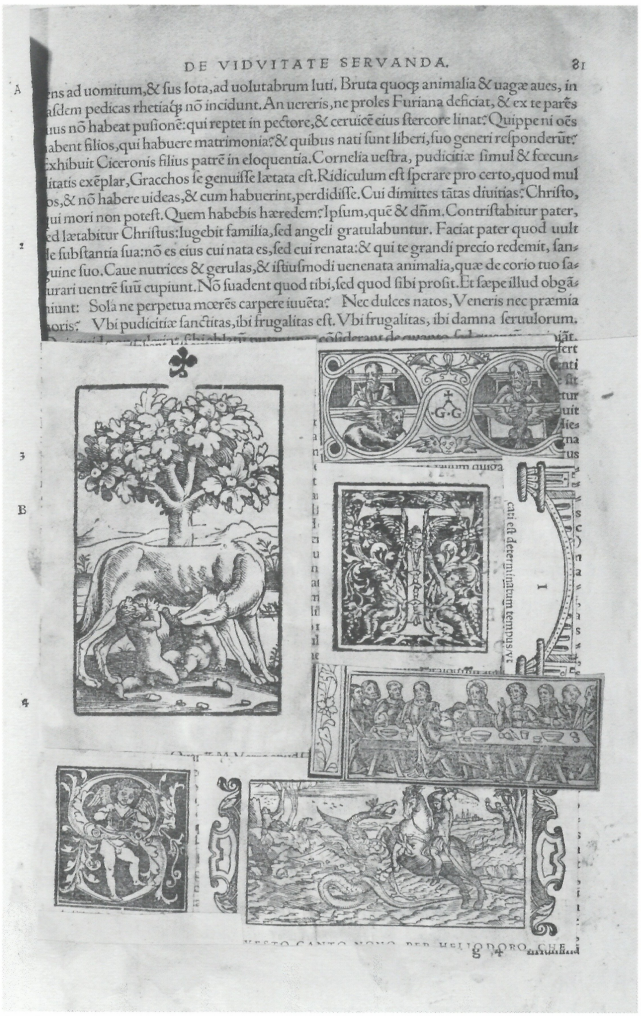
[50] Cfr. scheda n° 130.

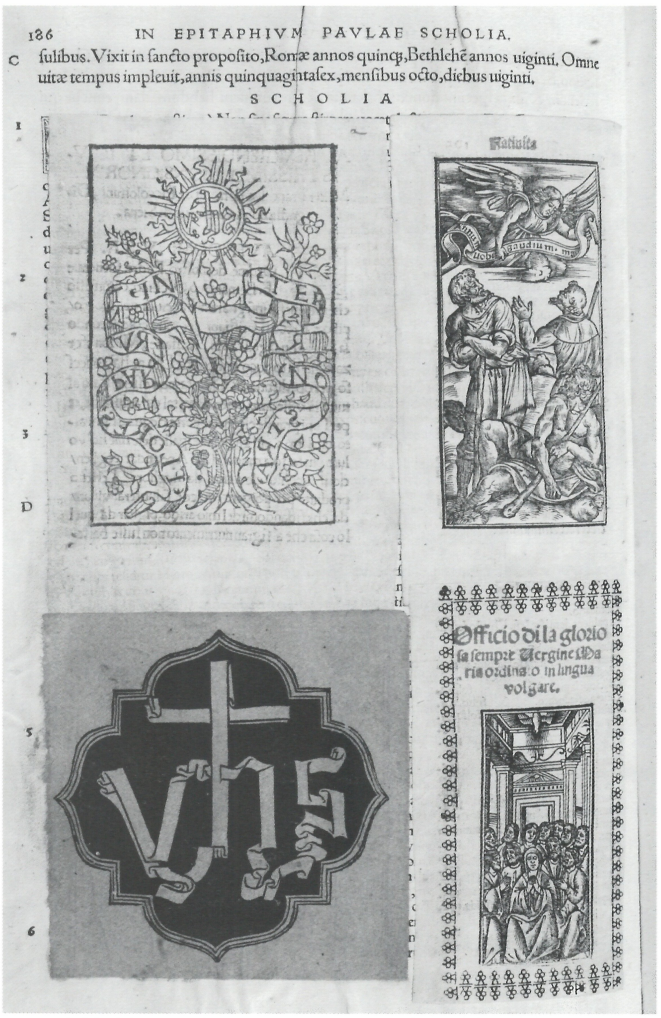
[51] Cfr. scheda n° 131. Ma la BCA possiede anche le ristampe del 1755, del 1776 e del 1795 (cfr. schede n° 133, n° 136 e n° 140).

[52] EUBEL 1910, pp. 119, 301.

[53] Nelle edizioni patristiche curate da Erasmo e da noi esaminate il nome di Erasmo sembra essere sopravvissuto solo in una pagina (p. N3rv) del vol. II della stampa Frobenio: «Erasmus Roterodamus Sacrae teolo.» (in caratteri maiuscoli, cfr. scheda n° 128).

[54] È l'assunto (secondo SEIDEL MENCHI 1997, p. 184) di *La distruzione materiale.* Va nondimeno ricordato che, in quel clima, ideologicamente «ineccepibili» neppure erano i Padri della Chiesa. Tant'è che erano espurgati. Venivano stampati previa «rimozione di tutto ciò che avrebbe potuto corrompere le menti dei fedeli con l'eretica pravità o deviare dalla fede ortodossa». Lo si legge sul frontespizio dell'ultimo volume degli *Opera omnia* di Sant'Agostino pubblicati a Venezia, nel 1570, dagli eredi di Melchiorre Sessa: «Tomus decimus, continens reliqua tractata apud populum. In quo, praeter locorum multorum restitutionem, secundum collationem vetustiorum exemplarium, curauimus remoueri ea omnia, quae fidelium mentes, haeretica prauitate possent inficere, aut a catholica, & orthodoxa fide deviare» (cfr. scheda n° 109).





TAV. 15 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C. 10
TAV. 16 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C. 13

Ma la Divina Provvidenza, o l'astuzia della Storia, a fra Niccolò hanno giocato un brutto tiro. Brutto per lui, per noi invece tanto insperato quanto gradito. Grazie all'utilizzazione nefasta di xilografie l'inesorabile fra Niccolò ha messo insieme, senza volerlo, un'antologia di xilografie quattro-cinquecentesche fin qui del tutto sconosciuta: una nutrita, preziosa e stravagante antologia che meriterebbe di essere studiata pezzo per pezzo, recuperata nella sua interezza, e pubblicata. La storia della xilografia italiana ne trarrebbe un sicuro profitto. Certo è che col suo devastante intervento censorio fra Niccolò ha rovinato per sempre alcune pregevoli cinquecentine (al punto da scoraggiare chiunque dal leggere un Girolamo tanto scempiato), ma ne ha al tempo stesso enormemente accresciuto il valore culturale e antiquario.

Roberto Cardini

II. PETRARCA E AREZZO

Arezzo centro del Preumanesimo italiano

Questo fondamentale contributo fu pubblicato la prima volta in R. Weiss, Il primo secolo dell'Umanesimo, *Roma, Edizioni di "Storia e Letteratura" 1949, pp. 52-66 e 105-133, né da allora (ch'io sappia) è stato più riproposto. La presente ristampa ha comportato alcuni aggiustamenti. I numerosissimi rinvii interni qui sono dati sempre menzionando l'Appendice cui si riferiscono, ma talvolta li si è integrati, per chiarezza, riportando i passi cui Weiss rimandava. I rinvii bibliografici, dal Weiss spesso dati in compendio, sono sempre stati completati, però rispettati nella loro tipologia. L'*Addendum, *che nel volume del 1949 si trova a p. 66, è stato collocato nella sua sede naturale, in calce alla nota 20 e tra parentesi quadre. Tenuto conto della diversa destinazione di questa ristampa, gli apparati critici che nella* princeps *accompagnavano i testi qui sono stati soppressi. Non però le preziose annotazioni. In compenso la ristampa è stata arricchita di tre tavole. Le edizioni dei testi (fatte salve le* u *semiconsonantiche, sempre rese con* v*) sono state riprodotte scrupolosamente, anche se, a parer nostro, non sempre convincono. E si è infine proceduto, largamente avvalendoci della voce* Geri d'Arezzo *del* Dizionario Biografico degli Italiani, *ad un aggiornamento bibliografico. Aggiornamento che si dà qui di seguito.*

A. Lumini, *Dante Alighieri e gli aretini*, Arezzo 1884, pp. 28 s.; C. Lazzeri, *Guglielmino Ubertini vescovo di Arezzo (1248-1289) e i suoi tempi*, Firenze 1920, p. 260; E.R. Curtius, rec. a R. Weiss, *Il primo secolo dell'Umanesimo*, Roma 1949, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 13 (1951), pp. 374-79; G. Billanovich, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIV (1951), 3-4, p. 198; G. Franceschini, *Schede per una storia della cultura aretina nell'età dell'umanesimo*, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze», n.s., XXXVI (1952-57), pp. 289-305; E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XVe siècle*, Paris 1955, p. 87; G. Billanovich, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio del Petrarca (B. M. Harl. 2493)*, «Italia medioevale e umanistica», II (1959), pp. 158 s.; C. Margueron, *Recherches sur Guittone d'Arezzo*, Paris 1966, pp. 133, 339, 410; H. Wieruszowski, *Politics and culture in medieval Spain and Italy*, Roma 1971, pp. 352, 375, 423, 458, 460 s., 605, 620 (ma cfr. in particolare *Arezzo as a center of learning [...]*, pp. 381-474); V. De Angelis, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi Petrarcheschi», n.s., I (1984), pp. 193-209; G. Billanovich, *Nella tradizione dei «Commentarii» di Cesare. Roma, Petrarca, i Visconti*, «Studi Petrarcheschi», n.s., VII (1990), p. 278; G. M. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi Petrarcheschi», n.s., VIII (1991), pp. 89, 215; *International medieval bibliography*, XXIV (1991), I, n° 2413; V. De Angelis, *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni. Atti del Convegno internazionale, Imola [...] 1989*, a cura di P. Palmieri-C. Paolazzi, Ravenna 1991, p. 162; M. Giansante-G. Marcon, *Giudici e poeti toscani a Bologna. Tracce archivistiche tra tardo stilnovismo e preumanesimo*, Bologna 1994, pp. 25-40 (a p. 26 la notizia che Geri fu giudice *ad maleficia* a Bologna nel 1315 ai tempi del podestà Tebaldo da Castelnuovo); *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, a cura di R. Black, Arezzo 1996, pp. 108, 174-76; S. Foà, *Geri d'Arezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, 1999, pp. 412-13; M. Petoletti, *I «Florida» di Apuleio in Benzo d'Alessandria*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV). Atti del convegno di studi. Fermo (17-19 settembre 1997)*, a cura di G. Avarucci-R.M. Borraccini Verducci-G. Borri, Spoleto 1999, pp. 231-32.

Roberto Cardini

GERI D'AREZZO

La nebbia che circonda tuttora tanti e tanti di quei letterati che prepararono buone fondamenta all'umanesimo petrarchesco, ha reso finora impossibile una valutazione soddisfacente degli inizi di questo importantissimo movimento culturale. Ci mancano ancora studi ampi e comprensivi sulle attività umanistiche dei contemporanei di Dante, e la posizione di Dante stesso rispetto all'umanesimo dei suoi tempi non è stata ancora presentata in modo adeguato. Il desiderio di quella corona d'alloro, tanto sospirata ma solamente accetta se conferita a Firenze, ha indubbiamente le sue radici nella incoronazione padovana del Mussato[1], piuttosto che nella lontana e semi-obliata incoronazione di Stazio. Ma lo scambio di mediocri egloghe con Giovanni del Virgilio, quantunque ci dia materia per rallegrarci che Dante scrivesse il suo massimo poema nel disprezzato volgare, è purtuttavia prezioso anche perché ci mostra che egli partecipava ad una nuova tendenza che si faceva allora più e più imperiosamente evidente nei cenacoli letterari e nel clima culturale del tempo. La spinta iniziale era venuta da Padova, prima con Lovato ma principalmente con Albertino Mussato. Lovato, una figura sbiadita nella storia letteraria fino ad una quarantina d'anni fa, quando la scoperta delle sue epistole metriche[2] da parte del Foligno ne rinfrescò di colpo la fama e confermò il giudizio del Petrarca[3], rimase in verità una gloria locale. Ma con il Mussato abbiamo un letterato noto anche fuori del Veneto, poiché le sue attività letterarie e politiche lo pongono in comunicazione non solo con Venezia, Vicenza e Verona, ma anche con centri culturali più lontani come Bologna, Firenze, e Roma stessa.

Lovato e il Mussato sono i principali rappresentanti di quel cenacolo padovano che è forse la prima vera manifestazione dell'umanesimo in Italia. Ma anche altri centri culturali diedero durante lo stesso periodo contributi notevoli al suo sorgere. Verona, Bologna e Napoli parteciparono agli inizi del movimento, e a questi centri devono pure esser posti accanto Firenze ed Arezzo. Vi fu un periodo, verso il 1250, in cui Arezzo era senza dubbio il principale centro culturale della Toscana. I primi imitatori toscani della poesia aulica di Sicilia furono quasi certamente aretini[4], e con Guittone troviamo un poeta che eser-

---

[1] F. Novati, *Indagini e postille dantesche, serie prima* (Bologna, 1899) pp. 88-94, 99. E. H. Wilkins, 'The Coronation of Petrarch', *Speculum,* XVIII (1943) p. 164.

[2] Pubblicate in C. Foligno, 'Epistole inedite di Lovato de' Lovati e d'altri a lui', *Studi Medievali,* II (1906-07), pp. 37-58; cfr. pure R. Sabbadini, 'Postille alle epistole inedite di Lovato', *Studi Medievali,* II (1906-07), pp. 254-62.

[3] F. Petrarca, *Rerum Memorandarum Libri,* ed. G. Billanovich (Firenze, 1945), II, 61.

[4] Cioè Ubertino di Giovanni del Bianco e Maestro Bandino. Un quadro succinto della cultura aretina del Duecento è in G. Salvadori, *Sulla vita giovanile di Dante* (Roma, s. a.) pp. 250-55. Un documento notevolissimo della cultura aretina durante la prima metà del Trecento è il catalogo dei libri di un notaio aretino redatto nel 1338 ed in cui compaiono rarità insigni come l'epistolario pliniano, il *De deo Socratis* di Apuleio e il *De agricultura di Palladio.* Questo catalogo è pubblicato in U. Pasqui, 'La biblioteca di un notaro aretino del secolo XIV', *Archivio storico italiano,* ser. 5, IV (1889) pp. 250-55.

citò una vera e propria dittatura sulla lirica toscana in volgare fino alla sua morte nel 1294. Il prestigio di Guittone può esser misurato dal fatto che l'arrivo di una sua lettera ai fiorentini, ora perduta, fu giudicato avvenimento di importanza sufficiente da essere registrato in una cronaca[5]. Ma Guittone era lungi dall'essere l'unico esponente della cultura aretina dei suoi tempi. Ristoro d'Arezzo scrisse un trattato enciclopedico in cui esponeva in volgare soggetti monopolizzati fino ad allora dal latino[6], mentre la letteratura cavalleresca d'oltralpe trovava nuove espressioni nella versione aretina dei *Conti di antichi cavallieri.* Fu un Rosello d'Arezzo che ricevette la dedica di una versione latina di Galeno[7] dal traduttore, il domenicano Guglielmo di Moerbeke tanto benemerito nel campo delle traduzioni di Aristotele e di Proclo, e lo studio aretino formò indubbiamente il primo centro di cultura universitaria in terra di Toscana. Se ci rendiamo conto di questa rigogliosa fioritura culturale in Arezzo, ci sarà naturale non meravigliarci che più o meno all'epoca in cui il preumanesimo padovano raggiungerà il suo massimo splendore, un contributo altrettanto prezioso al movimento umanistico venisse dato da un aretino.

L'importanza di Geri d'Arezzo non sfuggì agli umanisti della generazione che succedette al Petrarca. Tra tutti i suoi predecessori immediati, il Petrarca aveva trovato solamente qualche parola di lode per Lovato[8], e anche in questo caso isolato era stata una lode non priva di riserve. Ma il momento in cui cominciò a manifestarsi un distacco delle lettere latine dalla tradizione medievale non ebbe la considerazione del Petrarca. Tali inizi furono invece valutati dal più famoso dei suoi eredi spirituali. In una lettera scritta il 1 agosto 1395 a Bartolomeo Oliari cardinale di Padova, Coluccio Salutati riconobbe che la rinascita dell'eloquenza antica era cominciata durante il Trecento e che i primi cultori di questa rinnovata eloquenza erano stati Geri e il Mussato[9]. Né era questa del Salutati un'opinione passeggera, poiché la troviamo ribadita di nuovo qualche anno dopo in una sua lettera allo Zabarella[10]. Anche questa volta il nome di Geri è accoppiato a quello del Mussato, e i due letterati vengono nuovamente additati come esempi supremi tra coloro che diedero lustro alla letteratura trecentesca in latino prima del Petrarca. Nella sua lettera di risposta a quella di Coluccio[11], lo Zabarella echeggiava il giudizio del suo corrispondente sul Mussato e su Geri. E l'ammirazione per Geri era pure condivisa da un altro membro del circolo umanistico fiorentino più vicino al Petrarca, Lapo da Castiglionchio il vecchio, che non esitò a citare Geri[12] in quel notevolissimo documento morale e civile che è la sua *Epistola o ragionamento* al proprio figlio, ed a chiamarlo « grande autorista e morale»[13].

È evidente da quanto apprendiamo dalle lettere del Salutati, dallo Zabarella e da Lapo, che nel tardo Trecento Geri era riconosciuto assieme con il Mussato come l'iniziatore di una nuova tradizione nello scrivere in latino e come il rappresentante più illustre della nuova tradizione culturale prima del Petrarca. Non fa quindi meraviglia che le opere di Geri fossero allora conosciute, apprezzate e citate come autorità. Come Coluccio e Lapo, le rammenta il loro contemporaneo Benvenuto da Imola, che appunto rinvia il lettore a una epi-

---

[5] A. Schiaffini, *Testi fiorentini del dugento e dei primi del trecento* (Firenze, 1926) p. 136.
[6] Per le rispettive posizioni del latino e del volgare v. L. Cellucci, 'Il latino di fronte al volgare in Italia nei secoli XIII e XIV', *Cultura Neolatina,* I (1941) pp. 21-39.
[7] Balliol College, Oxford, ms. 231, f. 233v.
[8] *Supra*, n. 3.
[9] *Infra*, Appendice I, 3.
[10] *Infra*, Appendice I, 3.
[11] *Infra*, Appendice I, 3.
[12] *Infra*, Appendice I, 4.
[13] *Infra*, Appendice I, 4.

stola di Geri nel suo commento alla *Commedia*[14]. Ma già durante la prima metà del Quattrocento il ricordo di Geri e delle sue opere era svanito. Gli umanisti di quel secolo ne ignorarono gli scritti e perfino un sagace ricercatore come Sicco Polenton non ne fece cenno nel suo voluminoso *De scriptoribus linguae latinae* accanto a Lovato e al Mussato[15]. Tale oblio è continuato fino ad oggi. Né il Tiraboschi né gli altri giganti dell'erudizione settecentesca lo menzionarono nelle loro opere. Uniche eccezioni, il Mehus, che gli dedicò due righe nella prefazione alla sua edizione dell'*Epistola* di Lapo[16] ed una breve nota in una vastissima collezione manoscritta di notizie letterarie di scrittori toscani in venticinque volumi, opera del Cinelli, del Biscioni e di monsignor Bottari[17], nota che si limita tuttavia a ripetere l'informazione dataci da Lapo. Il primo studioso moderno che si interessasse di Geri fu Francesco Novati, che intendeva pubblicare uno studio su questo umanista[18] e che diede qualche notizia preziosa su di lui nel primo dei suoi *Studi su Albertino Mussato*[19]. Ma dopo il Novati nessuno si occupò più seriamente di Geri. Il Rossi omise completamente il suo nome nella sua *Storia della letteratura italiana,* mentre il Bertoni si limitò a dire nel suo *Duecento* che Geri era stato lodato dal Petrarca, da Lapo da Castiglionchio il vecchio e da Benvenuto da Imola, e che tutte le sue opere erano ora perdute[20]. In verità Geri non fu mai né lodato né ricordato dal Petrarca; e fortunatamente, come vedremo, un'esigua parte dei suoi scritti ci è pervenuta: esigua ma preziosa, perché bastevole a confermare il giudizio che di questo scrittore ci lasciarono gli umanisti del tardo Trecento.

Scarsissime sono le notizie biografiche che abbiamo di Geri. Come apprendiamo dal suo nome, doveva esser nato ad Arezzo, probabilmente verso il 1270. Poiché nel suo dialogo inviato a Francesco da Barberino e scritto verso il 1315, Geri accenna ai propri capelli già biancheggianti ed alla sua età non più giovane[21]. Padre di Geri fu un ser Federigo[22], probabilmente un notaio, «ser» essendo appunto titolo dato allora generalmente ai membri della professione notarile. E uomo di leggi fu Geri stesso: che appartenesse alla professione

---

[14] *Infra*, Appendice I, 5.

[15] *Sicconis Polentonis scriptorum illustrium latinae linguae libri XVIII*, ed. B. L. Ullman (Rome, 1928) pp. 126-28.

[16] *Epistola o sia ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio celebre giureconsulto del secolo XIV colla vita del medesimo composta dall'Abate Lorenzo Mehus* (Bologna, 1753) p. liv.

[17] Biblioteca Corsiniana, Roma, ms. 31 F. 14, p. 8.

[18] Qualche abbozzo per questo studio è tra le carte del Novati ora presso la Società storica lombarda di Milano.

[19] F. Novati, 'Nuovi studi su Albertino Mussato', *Giornale storico della letteratura italiana,* VI (1885), pp. 187-88. Il Novati pubblicò pure una epistola latina di Geri, v. *infra*, Appendice VII, n. 1. Un'altra epistola di Geri fu pubblicata dallo Zaccagnini, v. *infra*, Appendice X, n. 1.

[20] G. Bertoni, *Il Duecento,* 3ª ed. (Roma, 1939) p. 273. Il breve cenno su Geri in A. Lumini, *Scritti letterari* (Arezzo, 1883) pp. 118-19 non dice proprio nulla di nuovo. Le *Vite dei letterati aretini* di Mario Fiori, contenute nel Ms. 56 della Fraternita dei Laici di Arezzo, creano due Geri d'Arezzo, distinguendo quello ricordato da Lapo da Castiglionchio da quello menzionato da Benvenuto da Imola. Una nota di G. F. Gamurrini a queste notizie ricorda le epistole registrate nei cataloghi viscontei e l'esistenza di lettere di Geri in un codice corsiniano, di cui non dà però la collocazione. Geri non è neppure nominato né in D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* (Firenze, 1805) né in B. Barbadoro, 'Gli umanisti aretini', *Annali della cattedra petrarchesca,* VIII (1938) pp. 121-56. Una succinta notizia di Geri è in R. Weiss, 'Lineamenti per una storia del primo umanesimo fiorentino', *Rivista storica italiana,* LX (1948) pp. 358-361.

[*Addendum*. Da non essere confuso con Geri è quel Goro d'Arezzo di cui rimangono un commento a Lucano nel cod. Harl. 2458 del British Museum e dei trattatelli grammaticali nel cod. Panciat. 68 della Nazionale Centrale di Firenze. Per i trattatelli v. C. Marchesi, 'Due grammatici latini del medio evo', *Bullettino della società filologica Romana*, no. XIII (1910) pp. 37-56].

[21] *Infra*, Appendice IX: «Iam michi temporibus albicans capillus irrepsit; abiit vigor». Egli dunque avrebbe passato la quarantina, età considerata già avanzata nel tardo medioevo.

[22] *Infra*, Appendice I, 1.

legale lo sappiamo con certezza, grazie a un documento emanato dalla curia fiorentina di Carlo di Calabria il 24 novembre 1327, in cui è chiamato «iuris civilis profexor» e vien nominato «advocatus comunis Florentie» per un anno[23]. Ove poi Geri conseguisse la sua laurea in legge non ci è dato di sapere: poiché non è certo che lo studio aretino funzionasse ancora durante il tardo Duecento[24], e impossibile dire se Geri, dopo aver terminato i corsi di grammatica, durante i quali sappiamo che venne a conoscere le commedie di Terenzio[25], proseguisse gli studi in patria. Se non ad Arezzo tali studi avranno probabilmente avuto luogo a Bologna, allora frequentatissima da studenti toscani, e siccome Geri conseguì il dottorato, avranno dovuto protrarsi per almeno sette anni[26].

Per un giurista il dedicarsi alle lettere per svago era cosa che poteva dirsi quasi tradizionale durante il Due e il Trecento. Tutti i luminari del preumanesimo padovano, Lovato, il Mussato, Geremia da Montagnone e Rolando da Piazzola appartenevano alla professione legale[27]. Guglielmo da Pastrengo fu pure un giurista, e nel campo delle lettere volgari il Guinicelli, Cino da Pistoia e Francesco da Barberino, tanto per dare qualche esempio, erano tutti uomini di legge. Geri trovava quindi nell'ambiente legale del suo tempo un clima intellettuale atto ad incoraggiare le sue tendenze letterarie. Lo stile dei suoi scritti e gli autori citati e usati da Geri mostrano una spiccata predilezione per gli studi classici e particolarmente, quantunque non esclusivamente, per i testi poetici. Né era tale predilezione rigidamente riservata ai soli scrittori dell'antichità. Come Lovato prima di lui[28], così Geri non si peritava invece di citare ed attingere anche da poeti latini di un passato meno remoto[29], pratica questa da cui non rifuggiranno più tardi né il Petrarca né il Salutati. Questi studi classici resero possibile a Geri di formarsi uno stile che fu, come vedemmo già, assai ammirato da umanisti che in materia avevano una larga esperienza, come Coluccio Salutati, e che, quantunque fosse ancora dominato dagli schemi rettorici e stilistici cari al medioevo, non manca di qualche atteggiamento tipicamente umanistico che anticipa in certo qual modo il Petrarca latino.

Geri trascorse almeno parte della sua vita a Firenze. La sua amicizia con Francesco da Barberino ed altri abitanti di Firenze, come Cambio da Poggibonsi e Gherardo da Castelfiorentino, e infine il fatto che Geri stesso fu avvocato del comune fiorentino[30], comprovano con certezza un suo soggiorno a Firenze. Fu probabilmente qui che Geri ancor giovane fu incoraggiato nei suoi studi dal padre di Donato Guadagni[31], come fu con ogni probabilità lo spettacolo della Firenze dei tempi di Dante che gli ispirò la violenta invettiva contro i guelfi e i ghibellini ricordata da Lapo da Castiglionchio il vecchio nella sua *Epistola*[32].

---

[23] *Infra*, Appendice I, 1.

[24] Non si ha memoria che lo Studio aretino funzionasse tra il 1255 e il 1338, v. H. Rashdall, *The Universities of Europe in the middle ages,* 2ª ed. vol. II (Oxford, 1936) pp. 8-9.

[25] *Infra*, Appendice IX: «Legi adolescentulus illud comedi tui Afri».

[26] Gli statuti dei giuristi bolognesi della prima metà del Trecento prescrivevano almeno sette anni per il corso in diritto civile, v. H. Denifle, 'Die Statuten der Juristenuniversität Bologna vom J. 1317-47, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz', *Archiv für Literatur und Kirchengeschichte*, III (1887) p. 329.

[27] Per l'influenza dei giuristi sul primo sviluppo dell'umanesimo cfr. Weiss, *The Dawn of Humanism in Italy* (London, 1947) pp. 5-6.

[28] Cfr. R. Sabbadini, 'Postille alle epistole inedite di Lovato', *Studi Medievali*, II (1906-1907) pp. 258-59.

[29] *Infra*, Appendice IX e nn. 15 e 17.

[30] *Infra*, Appendice I, 1. Ricerche all'Archivio di Stato di Firenze fatte per mio conto dall'amico Vittore Branca hanno dato purtroppo risultati negativi.

[31] *Infra*, Appendice III.

[32] *Infra*, Appendice I, 4.

Geri si sposò due volte ed ebbe parecchi figli dalla seconda moglie, in parte morti in tenera età, ma almeno tre sopravvissuti[33]. Di due di costoro, Giovanni e Federigo, qualche notizia ci è pervenuta. Sappiamo per esempio che Giovanni esercitò la professione notarile ad Arezzo[34], e che Federigo, che forse fu come il padre dottore in legge[35], seguì le orme paterne anche nel campo letterario. Un'epistola metrica, diretta da Federigo a Tancredi dei Vergiolesi, ci è stata tramandata da un codice laurenziano[36]. Inoltre egli fu in corrispondenza col Petrarca, del quale ci restano due lettere a lui dirette; una di esse è una lunga epistola in risposta a quesiti di Federigo sull'ascoso significato morale da attribuirsi ai poemi virgiliani[37]. Ma l'occupazione letteraria prediletta di Federigo era la composizione di versi in volgare, in cui si dimostrò rimatore non mediocre[38]. La data della morte di Geri non può essere stabilita con certezza. È certo però che non era più tra i vivi alla fine del 1339, poiché in un documento dell'Archivio comunale di Arezzo, suo figlio Giovanni è chiamato, nel mese di dicembre di quell'anno, «del fu Geri»[39].

Solamente un'esigua parte della produzione letteraria di Geri ci è pervenuta. Grazie tuttavia alle testimonianze del Salutati, di Lapo da Castiglionchio il vecchio e di Benvenuto da Imola, siamo in grado di sapere qualcosa circa alcuni dei suoi scritti ora perduti. In certo qual modo ciò rende tale perdita ancor più penosa, poiché i soggetti di alcune di queste opere erano di interesse notevolissimo. La conoscenza diretta di queste opere perdute sarebbe stata preziosa per l'inquadramento di Geri nella storia del movimento umanistico. Ciò che possediamo è, tuttavia, sufficiente a darci un'idea delle capacità letterarie di Geri e a comprendere l'entusiasmo di Coluccio Salutati e di Lapo da Castiglionchio per il nostro letterato.

L'epistolario del Salutati ci fa sapere che Geri scrisse in prosa e in versi e che la sua produzione letteraria comprendeva anche satire ed epistole[40]. Varie di queste epistole erano state raccolte in un volume da Geri stesso, che aveva anticipato con ciò, come fu notato dallo stesso Salutati[41], l'uso petrarchesco. È ovvio, dal modo in cui ne parla, che il Salutati conosceva bene l'epistolario di Geri[42]. Se ciò non bastasse, una prova decisiva dell'esistenza di questo epistolario è fornita dai cataloghi quattrocenteschi della biblioteca Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia, dove ne troviamo registrato un esemplare, ora purtroppo perduto[43]. Il Salutati ci informa che Geri aveva preso le lettere di Plinio il giovane a modello per le sue epistole[44]. Si tratta di una esagerazione ispirata senza dubbio da una frase di una

---

[33] Almeno viventi quando egli scrisse la sua epistola a Cambio da Poggibonsi, v. *infra*, Appendice IV.
[34] *Infra*, Appendice I, 1.
[35] Ciò è suggerito dal titolo di 'dominus' che gli vien dato, v. *infra*, Appendice I, 1, mentre il fratello notaio è chiamato 'ser', v. *infra*, Appendice I, 1.
[36] XC. 13, f. 26r. La risposta di Tancredi è pure in questo codice. Per Tancredi v. *Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. F. Novati, vol. I (Roma, 1891), p. 5, n. 2 e *passim*.
[37] È la *Sen.* IV. 5 scritta da Pavia tra il 1364 e il 1367. L'altra lettera è la *Sen.* VIII. 7, nella quale si congratula con lui perché si era ritirato dalla città in campagna. È più che dubbio che il 'D. Fridericus' in uno dei frammenti petrarcheschi vaticani pubblicati dall'Ubaldini sia il nostro, come suppone il Mehus, v. *Ambrosii Traversarii... Latinae Epistolae,* ed. L. Mehus (Florentiae, 1759) p. ccli. Tale ipotesi è già messa in dubbio in *Lettere senili di Francesco Petrarca volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti*, vol. II (Firenze, 1869) p. 259.
[38] Per questi versi cfr. C. e L. Frati, 'Indice delle carte di Pietro Bilancioni', *Il Propugnatore,* n. s. IV, p. 1 (1891) p. 167.
[39] *Infra*, Appendice I, 1.
[40] *Infra*, Appendice I, 3.
[41] *Infra*, Appendice I, 3.
[42] *Infra*, Appendice I, 3.
[43] *Infra*, Appendice I, 2.
[44] *Infra*, Appendice I, 3.

delle lettere di Geri[45]. Ma è certo che Geri aveva tra le mani una copia dell'allora rarissimo epistolario pliniano[46]. In questo codice doveva poi essere inclusa l'*Adnotatio de duobus Pliniis* del veronese Giovanni Mansionario[47], preziosa testimonianza questa e per la rapida divulgazione di quel trattatello, ed anche perché ci suggerisce l'esistenza di legami tra il preumanesimo fiorentino e quello veronese.

Il soggetto di scritti perduti di Geri «tam prosa quam metro» appare in una lettera del Salutati a Giovanni di Conversino da Ravenna[48]. Se tale descrizione ci fa rammaricare la scomparsa di tali scritti, rammarico ben maggiore deve accompagnare la perdita di un'epistola a un amico, in verità un'invettiva piuttosto che un'epistola vera e propria, dove Geri ragionava dei nomi «guelfo» e «ghibellino»[49]. Già ai tempi di Geri le lotte senza quartiere tra queste due fazioni, che avevano causato e causavano tante miserie, avevano mosso varie persone a riguardare i nomi «guelfo» e «ghibellino» con orrore. Baldo d'Aguglione, il leguleio e politicante fiorentino infamato da Dante[50], aveva scritto in condanna dei partiti, e un poemetto di Cristiano da Camerino ancora inedito ispirato dallo stesso soggetto, è rammentato dal Salutati[51]. Ma forse la condanna più vigorosa delle due fazioni era venuta dalla penna di Lovato Lovati, che in un poemetto, ora perduto, ma ancora in circolazione durante il Quattrocento, aveva inveito contro la peste dei guelfi e dei ghibellini[52]. Anche Geri condannava recisamente le due fazioni e diceva tra l'altro che l'età in cui viveva era particolarmente reprensibile, poiché aveva fatto divinità dei nomi «guelfo» e «ghibellino», senza nemmeno avere le giustificazioni dei pagani, che possedevano almeno delle magnifiche statue che davano loro responsi[53]. Quantunque scritta in guisa di lettera a un amico, non vi è dubbio che questa fosse una delle satire ricordate dal Salutati[54]. Un'altra di queste satire egualmente perduta, ma ricordata da Benvenuto da Imola[55], aveva come bersaglio le donne toscane. Tale soggetto rende particolarmente dolorosa la perdita dell'operetta; anche perché sarebbe stato interessante vedere se la trattazione di questa materia da parte di Geri avesse qualcosa in comune con quella di Dante. Secondo Benvenuto da Imola, Apuleio sarebbe stato il modello di questa satira di Geri[56]. Senza dubbio Benvenuto intende con ciò le *Metamorfosi o Asino d'oro* di quell'autore, allora abbastanza conosciute[57]. Ma oltre ad

---

[45] *Infra*, Appendice VII: «Plinium Secundum Veronensem, clarissimum oratorem, de cuius stilo libenter furor».
[46] *Infra, ibidem.* Per la fortuna dell'epistolario pliniano durante il Trecento cfr. R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci,* vol. II (Firenze, 1914) pp. 242-43 e *infra*, Appendice VII, n. 10.
[47] *Infra*, Appendice VII, n. 10.
[48] *Infra*, Appendice I, 3.
[49] *Infra*, Appendice I, 4.
[50] *Par.* XVI. 56. Per questo scritto di Baldo ora perduto, cfr. *Benevenuti de Rambaldis de Imola comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, ed. J. F. Lacaita, vol. V (Florentiae, 1887) p. 165.
[51] *Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. Novati, vol. IV, p. I, p. 123. L'amico Augusto Campana mi annunzia che ha scoperto il poemetto di Cristiano e che intende pubblicarlo. Una fiera invettiva contro i guelfi e i ghibellini si trova pure nel commento latino di Graziolo Bambaglioli al suo *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali*, v. *Rimatori bolognesi del Trecento,* ed. L. Frati (Bologna, 1915) pp. 52-56. Il Salutati ragiona dell'origine dei guelfi e ghibellini nella sua epistola a Carlo di Durazzo, cfr. *Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. F. Novati, vol. II, pp. 28-31.
[52] V. Lazzarini, 'Un antico elenco di fonti storiche padovane', *Archivio Muratoriano,* I (1908) p. 382; G. Girardi, *Rolando da Piazzola* (Padova, 1909) pp. 15-16.
[53] *Infra*, Appendice I, 4.
[54] *Infra*, Appendice I, 3.
[55] *Infra*, Appendice I, 5.
[56] *Ibidem.*
[57] R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci,* vol. II (Firenze, 1914) p. 202; S. Costanza, *La fortuna di Apuleio nell'età di mezzo* (Palermo, 1937) *passim*; A. Coville, *Recherches sur quelques écrivains du XIVe et du XVe siècle* (Paris, 1935) pp. 30-42.

Apuleio, Geri avrà certamente trovato ispirazione anche nelle satire di Giovenale, opera a lui ben nota[58] e una delle fonti principali dell'antifemminismo medievale.

Le opere di Geri che ci sono pervenute, e vengono ora pubblicate qui in appendice, sono le seguenti: un dialogo in latino tra l'autore ed Amore, dedicato da Geri a Francesco da Barberino; sei lettere latine in prosa; un'epistola metrica. Eccetto per una delle lettere in prosa, tutti questi scritti ci sono stati tramandati da un unico codice quattrocentesco, ora a Roma nella Biblioteca Corsiniana, che contiene inoltre vari altri testi umanistici del Tre e Quattrocento di qualche importanza, come una lettera di Barbato da Sulmona, una di Cecco di Meletto Rossi al Petrarca e varie del Petrarca, di Gasparino Barzizza, di Guarino da Verona e di Leonardo Bruni[59].

Il dialogo inviato a Francesco da Barberino tratta della potenza e della natura d'Amore. Il modo in cui questo argomento è impostato non è naturalmente quello caro ai cinquecentisti, né vi troviamo (né potrebbe essere altrimenti), influenze neoplatoniche. Le fonti sono classiche e le citazioni, che sono abbastanza copiose, derivano esclusivamente da testi poetici. Gli autori citati sono Virgilio[60], Orazio[61], Terenzio[62], Ovidio[63] e Giovenale[64], e accanto a costoro troviamo pure Boezio[65] e Alano di Lilla[66]. La maniera in cui Geri concepisce qui la personalità di Amore si riallaccia alla tradizione classica. La sua concezione è quella di un letterato immerso nello studio dei classici, che si rifiuta di accogliere le sottigliezze scolastiche accettate con tanto entusiasmo dai poeti del *Dolce stil nuovo,* preferendo di seguire invece le orme degli antichi. L'Amore di Geri è quello dell'antichità pagana, appunto come lo stile del suo dialogo mostra uno sforzo evidente di scrivere come i grandi classici latini.

Grazie all'accenno ai *Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino, è possibile porre la composizione di questo dialogo verso il 1315[67]. Non è invece possibile assegnare una data esatta all'epistola di Geri a Cambio da Poggibonsi[68]. Lo stile di questa lettera e delle altre cinque che ci rimangono di Geri, mostra ancora l'influenza dei precetti delle scuole di *dictamen,* precetti che furono seguiti anche da Dante. Geri si svincola tuttavia da questa tradizione più che non facesse Dante, grazie alle sue vaste conoscenze di testi classici, che gli permettono di appoggiarsi frequentemente a modelli antichi, e anche grazie alla sua indipendenza dalla scolastica, che gli rende possibile l'esprimere concetti che appartengono all'età dell'umanesimo piuttosto che al tardo medioevo.

L'epistola a Cambio da Poggibonsi discute su un problema di notevole importanza sociale, cioè sull'aver figli, e nel corso della lettera troviamo invocata l'autorità di Ovidio[69] e

---

[58] Geri infatti lo cita, cfr. *infra*, Appendice IV e nn. 4, 7; Appendice VII e nn. 6, 8, 13.

[59] Il ms. 33. E. 27 della Biblioteca Corsiniana di Roma è un codice miscellaneo cartaceo di 163 cc. numerate. Misura 15 X 20 cm. ed è vergato in grafia umanistica quattrocentesca. Il codice deve essere posteriore al 1439, poiché include a f. 114v una lettera a Gianfrancesco Gonzaga marchese di Mantova datata xviii kal. febr. 1439.

[60] *Infra*, Appendice IX e nn. 2-7, 9-13.

[61] *Infra*, Appendice IX e nn. 14, 21, 23, 25.

[62] *Infra*, Appendice IX e nn. 16, 18.

[63] *Infra*, Appendice IX e nn. 19-20, 22.

[64] *Supra*, n. 58.

[65] *Infra*, Appendice IX e n. 15.

[66] *Infra*, Appendice IX e n. 17.

[67] I *Documenti d'Amore* furono completati in Francia e quindi prima del 1313, cfr. G. Vandelli, 'Per la datazione della *Commedia*', *Studi Danteschi*, XIII (1928) p. 7. Francesco da Barberino tornò a Firenze dopo l' agosto 1313 ma prima del 28 aprile 1315 *(ibid.,* p. 13).

[68] *Infra*, Appendice IV.

[69] *Infra*, Appendice IV e n. 3.

di Giovenale[70]. La lettera ha pure un certo valore per la biografia del suo autore, poiché è appunto da essa che apprendiamo che Geri si era sposato due volte, che non aveva avuto figli dalla prima moglie, ma che ne aveva avuti vari dalla seconda[71].

Un'altra lettera di Geri è diretta a Donato Guadagni[72], ed in essa Donato viene incoraggiato a perseverare negli studi. È da questa lettera che apprendiamo che incoraggiamenti simili erano stati dati a Geri dal padre di Donato, il che suggerisce che fu scritta quando Geri non era più tanto giovane. La lettera a fra Bernardo d'Arezzo non ha grande interesse[73]. Quella inviata a Gherardo da Castelfiorentino[74] è invece preziosa, anche perché Geri si mostra qui non solamente studioso dei classici, ma anche capace di usarli in riferimento alle condizioni dei suoi tempi. Né l'interesse della lettera è tutto qui. Le parole con cui Geri accompagna l'invio di un codice di Cesare a Gherardo, hanno già il tono dell'umanesimo petrarchesco, mentre le opinioni da lui espresse circa la natura della nobiltà sono quelle del *Convivio* dantesco. Più che nelle altre che ci sono rimaste, è proprio in questa epistola che Geri si presenta a noi come un umanista non inferiore a quelli del tardo Trecento.

Di notevole interesse è pure la lettera scritta a Berardo d'Aquino, ciambellano di Carlo duca di Calabria[75], poco dopo la morte del duca avvenuta il 9 novembre 1328[76], per lamentare tale avvenimento. L'interesse di questa lettera, che è quasi una parafrasi di una lettera di Seneca[77], consiste nel fatto che da essa apprendiamo con sicurezza che Geri fu in contatto con la curia di Carlo di Calabria mentre questa risiedeva a Firenze[78]. Ciò è particolarmente interessante, poiché i famigliari del duca a Firenze comprendevano Barbato da Sulmona, Giovanni Barrili e Nicola d'Alife[79], cioè quelli che saranno i tre principali promotori dell'umanesimo alla corte di Roberto d'Angiò negli anni seguenti. È quindi possibile suggerire l'ipotesi che a contatti con Geri risalgono, almeno parzialmente, gli inizi di un interesse per la cultura classica da parte dei cortigiani angioini che divennero più tardi amici del Petrarca.

Se i contatti fiorentino-angioini stimolarono probabilmente lo sviluppo dell'umanesimo della corte di Roberto d'Angiò, è un argomento su cui sono ancora da farsi ricerche am-

---

[70] *Infra*, Appendice IV e nn. 4, 7.

[71] *Infra*, Appendice IV: «Precessit uxor alia istam quam habeo dilectissimam michi: illa me patrem non fecit, infecunda; ista plurium parentem effecit».

[72] *Infra*, Appendice III.

[73] *Infra*, Appendice II.

[74] *Infra*, Appendice VII.

[75] *Infra*, Appendice VIII. La lettera di Geri pubblicata per la prima volta dallo Zaccagnini è indubbiamente un modello piuttosto che una vera lettera. Per il testo di essa v. *infra*, Appendice X.

[76] R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I (Firenze, 1922) p. 661. Un carme latino in morte del duca, opera di Gabrio dei Zamorei, è in M. Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici* (Roma, 1904) pp. 59-60. Un sirventese in cui si lamenta questa morte, opera forse di Antonio Pucci, è in *Lamenti de' secoli XIV e XV*, ed. A. Medin (Firenze, 1883) pp. 13-19.

[77] *Infra*, Appendice VIII, nn. 5-6, 8, 12-15.

[78] Per il soggiorno fiorentino della curia di Carlo di Calabria v. R. Castelli, *Carlo duca di Calabria signore di Firenze* (Padova, 1904); G. degli Azzi, 'La dimora di Carlo, figliuolo di Re Roberto a Firenze', *Archivio storico italiano*, ser. 5, XLII (1908) pp. 45-83; 259-305; R. Bevere, 'La signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto negli anni 1326 e 1327', *Archivio storico per le provincie napoletane*, XXXIII (1908) pp. 439-65; 639-62; XXXIV (1909) pp. 3-18; 197-221; 403-31; 599-639; XXXV (1910) pp. 3-46; 205-72; 425-58; 607-36; XXXVI (1911) pp. 3-34; 254-85; 407-33; Caggese, *op. cit.*, vol. II, pp. 75-162. Per Carlo di Calabria v. pure A. Mele, 'Carlo duca di Calabria', *Samnium*, XI (1938) pp. 202-17; XII (1939) pp. 64-71; XIV (1941) pp. 151-64; XV (1942) pp. 24-31.

[79] N. Faraglia, 'Barbato da Sulmona e gli uomini di lettere della corte di Roberto d'Angiò', *Archivio storico italiano*, ser. 5, III (1889) pp. 315, 336; F. Torraca, 'Giovanni Boccaccio a Napoli', *Rassegna critica della letteratura italiana*, XX (1915) p. 176.

pie e sistematiche[80]. Per il momento non è possibile poter stabilire con precisione l'influenza di questa cultura fiorentina preumanistica su quell'umanesimo angioino che, erede delle tradizioni culturali normanne, sarà a suo tempo la culla da cui sorgerà il giovane Boccaccio[81]. In tali ricerche sarà necessario tener conto della possibile influenza esercitata da Geri d'Arezzo sui cortigiani di Carlo di Calabria.

L'asserzione del Salutati che Geri scrisse anche in versi è confermata da un'epistola metrica di Geri[82] in risposta a una di Cambio da Poggibonsi, che viene pure pubblicata nell'appendice del nostro studio[83]. In essa i due amici parlano di Venere e delle sue leggi e la dea stessa interviene a parlare. Per l'epoca in cui furono composte, e l'epistola di Geri e quella di Cambio hanno, nonostante gravi debolezze metriche, un tono che rammenta quello delle corrispondenze poetiche dei preumanisti padovani.

Con Geri infatti siamo già arrivati, si può dire, all'umanesimo. Non solamente perché la sua conoscenza dei classici latini è per i suoi tempi abbastanza notevole, ma anche perché nei suoi scritti egli sa ben far rivivere la sue letture di testi antichi. Come altri scrittori latini del medioevo, anche Geri prende spesso a prestito frasi o espressioni da uno scrittore classico e le inserisce con lievi modificazioni nel suo testo, onde esprimere esattamente il concetto che ha in mente. La sua lettera a Berardo d'Aquino è, si può dire, un rifacimento di un'epistola di Seneca. Insomnia, Geri era un appassionato del classicismo, e i suoi scritti sono una bella testimonianza degli studi umanistici dell'età di Dante. Ma forse il lato più importante degli scritti di Geri è la rivelazione che ci forniscono circa l'esistenza di un gruppo umanistico a Firenze durante la prima metà del Trecento, non dissimile dal cenacolo padovano. Gli scambi di epistole metriche con Cambio da Poggibonsi, la corrispondenza con Gherardo da Castelfiorentino, il dialogo inviato a Francesco da Barberino, i contatti con la corte di Carlo di Calabria, tutto ciò è prova dell'esistenza a Firenze di un cenacolo letterario che troverà poi continuatori tra i contemporanei del Boccaccio, tra i quali troveremo il figlio stesso di Geri, Federigo, e la cui influenza si ripercuoterà sulla Napoli angioina. È un aspetto ancora del tutto ignoto nella storia dei primordi dell'umanesimo in Italia, storia che è ancora da fare. È certo però che ricerche d'archivio e di biblioteca, particolarmente a Firenze, dovrebbero recare in luce notevoli materiali, e non è escluso che tali ricerche possano portare anche figure come Cecco d'Ascoli, Sennuccio del Bene e Bruno di Casino entro l'orbita di questo gruppo. Per il momento, in attesa che uno studioso si accinga a tale importante lavoro, non sarà completamente inutile pubblicare gli scritti di Geri d'Arezzo risparmiatici dal tempo.

Roberto Weiss

---

[80] Uno studio di queste relazioni dovrà tener conto dell'influenza esercitata da Sennuccio del Bene, per il cui ritorno a Firenze cfr. O. Zenatti, *Dante e Firenze* (Firenze, s. a.) pp. 517-18 e Degli Azzi, *op. cit.*, p. 277. È interessante notare che nel 1355-58 il Boccaccio aveva in affitto dai Del Bene un 'palco' a S. Spirito, v. V. Branca, 'Schemi letterari e schemi autobiografici nell'opera del Boccaccio', *La Bibliofilia*, XLIX (1947) p. 40.

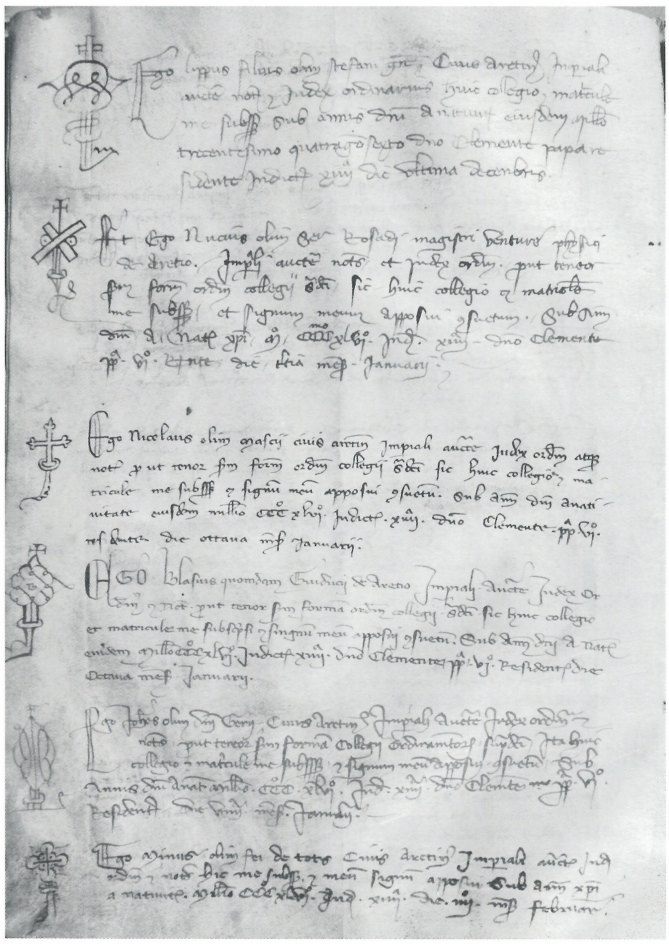
[81] Lo studio più recente sul Boccaccio e l'umanesimo napoletano è in E. Léonard, *Boccace et Naples* (Paris, 1944).

[82] *Infra*, Appendice VI.

[83] *Infra*, Appendice V.

I
TESTIMONIANZE SU GERI D'AREZZO

(1)



TAV. 17 – Arezzo, Archivio di Stato, Giudici e Notai 1, c. 27v

R. Bevere, 'La signoria di Firenze, tenuta da Carlo figlio di Roberto negli anni 1326 e 1327', *Archivio storico per le province napoletane,* XXXVI (1911) p. 422. (Atto di Carlo, duca di Calabria, dal Registro angioino 267, f. 84v dell'Archivio di Stato di Napoli, ora distrutto). 24 novembre 1327:

«Gerius Federici, de Arecio, iuris civilis profexor, advocatus comunis Florentie, in omnibus causis et litibus dictum comune tangentibus, necnon ecclesiarum, pauperum, pupillorum, viduarum et miserabilium personarum» per un anno, col compenso di sessanta libbre di fiorini piccoli al mese, da servire anche al mantenimento di un notaio e di due «famuli».

Archivio Comunale, Arezzo, Atto del dicembre 1339:

Ser Johannes olim domini Geri de Aretio.

Archivio della Confraternita di S. Maria dell'Oriente detta di Murello, Arezzo, Protocollo VII di Ser Guido di Rodolfo, ff. 96r, 97v (anno 1343):

Ser Johannes Domini Gerii.

Archivio Comunale, Arezzo, Matricula Notariorum, f. 27r [in realtà *verso*, R.C.] (anno 1346):

Ser Johannes olim domini Gerii civis aretini (cfr. TAV. 17).

Archivio di Stato, Firenze, G. 837 (Notarile) Protocollo I di Ser Guido di Rodolfo, f. 46r (anno 1349):

Dominus Fredericus olim domini Gerii ser Frederici de Aretio.

Archivio Comunale, Arezzo. Atto del 1349:

Federigus olim domini Gerii ser Federigi de Aretio.

(2)

Inventario della biblioteca del Castello di Pavia compilato nel 1426, ed. G. D'Adda, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia,* parte prima (Milano, 1875) p. 9:

Epistole Geni de Aretio coperte corio rubeo hirsuto Incipiunt in principio libri in xpo perfectionis tue limine, et finiuntur crediturо faciat fidem. seg. DccV.

Inventario della biblioteca del Castello di Pavia compilato nel 1459 e nel 1469, ed. G. Mazzatinti, 'Inventario dei codici della biblioteca Visconteo-Sforzesca redatto da Ser Facino da Fabriano nel 1459 e 1469', *Giornale storico della letteratura italiana,* I (1883), p. 51.

Epistole Ghini de Aretio[1].

(3)

Coluccio Salutati, lettera a Bartolomeo Oliari, cardinale di Padova, Firenze, 1 agosto 1395 (*Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. F. Novati, vol. III, p. 84).

«Emerserunt parumper nostro seculo studia litterarum; et primus eloquentie cultor fuit conterraneus tuus Musattus Patavinus, fuit et Gerius Aretinus, maximus Plinii Secundi oratoris, qui alterius eiusdem nominis sororis nepos fuit, imitator»[2].

Nella medesima lettera (*Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. F. Novati, vol. III, p. 88), parlando di coloro che raccolsero le proprie lettere, il Salutati dice:

«fecit et hoc idem seculi nostri decus, Franciscus Petrarca; fecerat et ante eum Gerius Aretinus».

Coluccio Salutati, lettera a Francesco Zabarella, Firenze, 30 agosto 1400 (*Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. F. Novati, vol. III, pp. 408-10):

«Duos doctores memini, vir insignis, extra gregem inter iuris consultissimos numerande, qui stilo et eloquentia hoc quartodecimo seculo claruerunt; unus, scilicet, compatriota tuus Albertinus Mussatus, cuius admiramur hystorias et habemus poemata; alter fuit Gerius Aretinus, cuius versus et epistolas satirasque prosaicas non mediocriter commendamus».

[1] Questo codice è ora perduto e fu cercato invano tra i codici della biblioteca di Pavia ora nella Bibliothèque Nationale di Parigi. Né si può trovare traccia alcuna di esso nei vecchi inventari della biblioteca dei re di Francia pubblicati in H. Omont, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque Nationale* (Paris, 1908-21).
[2] Cfr. *infra,* Appendice II e n. 3; Appendice VII e n. 11.

Francesco Zabarella, lettera a Coluccio Salutati, Monselice (?), settembre 1400 (*Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. F. Novati, vol. IV, p. 350):

«quale nempe illud, ut geminis iuris preceptoribus, quos solos te meminisse contestaris, hoc quaternodeno seculo eloquentia floruisse, alteri, conterraneo meo, Alberto Mussatto, reliquo Gerio Aretino, non modo comparem me statuas, sed, ut verbo utar, longe anteponas».

Coluccio Salutati, lettera a Giovanni Conversini da Ravenna, Firenze, 24 maggio 1401 (?) (*Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. Novati, vol. III, pp. 512-13):

«...quam relegens non invideo Petrarce nostro quod Mariam Puteolanam quasi Camillam vel Amazonum aliquam digna commemoratione descripserit[3], nec aretino Gerio me postpono, qui mirabiliter tam prosa quam metro legentibus ante oculos posuit adolescentulum quendam, qui ligatam pedi dextero dimicatoriam spatulam umbonemque sinistro portans, manibus ambulans, in quas se strenue, porrectis in celum pedibus erigebat, gladiatorios concursus et ictus ad iuste dimicationis artificium, vincens, quod plus est, adversarium, intuentibus exhibebat; nec homini, qui contra se pugnabat rectus, cesim punctimque feriendo cedebat. Nam licet ambo stili maiestate me superent, novitate tamen materie non transcendunt».

(4)

Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio celebre giureconsulto del secolo XIV colla vita del medesimo composta dall'abate Lorenzo Mehus (Bologna, 1753), p. 78:

«E se questa opinione fosse vera, avrebbe luogo quella, che uno eccellente dottore di Leggi, il quale fu chiamato Messer Geri d'Arezzo, il quale ancora fu grande autorista, e morale, disse in una sua Epistola, la quale scrisse a uno suo amico di questi due nomi Guelfo, e Ghibellino, in effetto disse che la nostra età era più degna di riprensione, che quella de' Pagani, perciocché s'eglino adoravano gli idoli, eglino vedeano, e sentiano alcuna cosa che gli potea movere a così fare, perocché vedeano le statue formose, e sentiano che quelle alcuna volta loro davano risponsi. Ma la nostra età adora questi due nomi Guelfo, e Ghibellino, e non veggono loro statue, né sentono loro risponsi. L'altra opinione fu di coloro che dicono...».

(5)

Benevenuti de Rambaldis de Imola comentum super Dantis Aldigherii Comoediam, ed. J. F. Lacaita, vol. IV (Florentiae, 1887), p. 62:

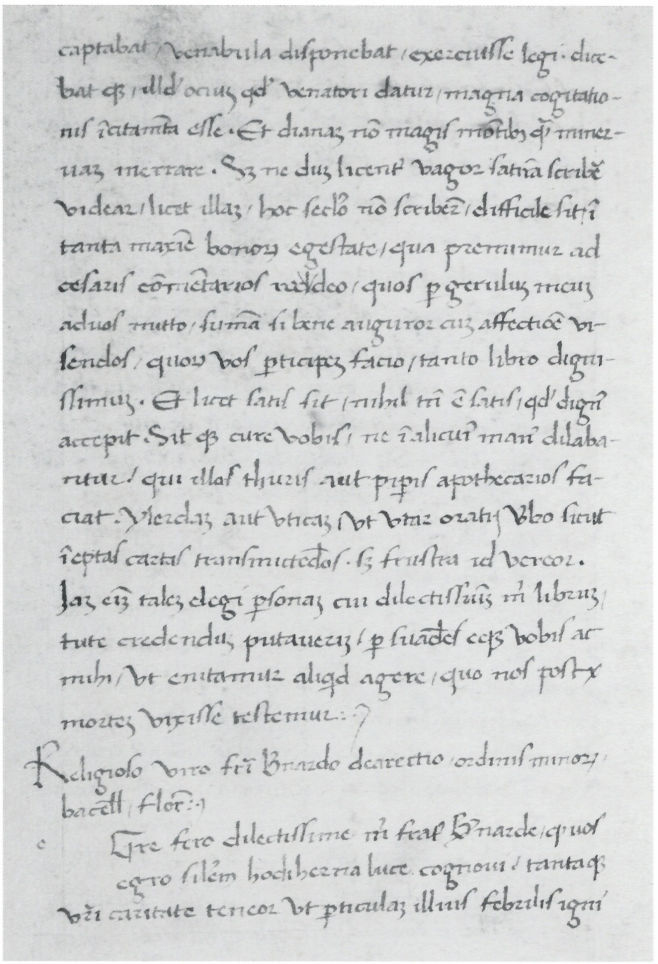
«quid mulierum tuscarum mores referam; de quibus Gerius de Aretio satyram fecit ad imitationem Apuleii?»[4]

[3] Nella *Fam.* V. 4. Cfr. pure *Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. Novati, vol. III, p. 512, n. 3.
[4] Circa la conoscenza di scritti d'Apuleio da parte di Geri, cfr. *infra*, Appendice IX, n. 8.

II
GERI D'AREZZO A FRA BERNARDO D'AREZZO
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 149v-150r (cfr. TAV. 18)

Religioso viro fratri Bernardo de Arectio ordinis Minorum Bacellario Florentino[1].

Egre fero, dilectissime mi frater Bernarde, quod vos egro similem hodierna luce cognovi, tantaque vestri caritate teneor ut particulam illius febrilis igniculi qui vos valetudinare facit pro vestri libenter alleviatione susciperem, vobisque persuadere habeo ne quid ultra vires lucubrate noctes apportent illudque vultuosus petita venia dixerim hominem a pietate peregrinum qui sibi non parcit. Paterer etsi moleste si vestra dumtaxat esset offensa sed multos langor vester offendit. Artus ipse, licet nervorum soliditate firmissimus, 'si nunquam cesses tendere lentus erit'[2].Vult pausam fatigatus studiis animus qua virium ac alimenti loco sustentatur. Intermissa plus sapiunt, continuata vero insaporescunt. Non est quod abstemio repostas epulas insultet, quem religiosissima vita vestra tenuem sentit. Restat ut vos oneri, quod viribus vestris impar perpenditis, salubri consilio et properiter subducatis. Nobis quidem quorum cibi consumpti relinquunt penuriam quique corruptorum morum peste laboramus, tantulo temporis sepe decubuisse non nocuit, dum talibus abstinere ipsa valitudine monemur, purgatissimis ista non competunt. Apud Plinium[3] legi optimos esse nos dum infirmi sumus, tunc nos nec avaritia aut libido solicitat, non amor inflammat, non appetimus per id tempus honores, opes negligimus et quantulumcumque et relicturi satis habemus. Optabatque vir tantus talem perseverare sanatum qualem futurum profitebatur infirmum.



TAV. 18 – Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 33. E. 27, c. 149v

[1] Non sono riuscito ad identificare questo amico di Geri d'Arezzo.
[2] Ovidio, *Heroides*, II, 92. Il testo ovidiano ha 'mollis' anziché 'lentus'.
[3] Plinio il giovane, *Epist.*, VII. 26. 1-2.

III
GERI D'AREZZO A DONATO GUADAGNI
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, f. 104r-v.

Donato Guadagni[1].

Fili Donate, sic enim possum et teneor et licet dicere, cum patris affectione te diligam, quia pater tuus me dilexit ut filium. In hoc refert, quia ille michi manus porrexit adiutrices[2], ego non tibi, nisi animo, quia non potens dabit Deus sicut spero et quod utinam sit quam maturissime. Cognosces enim me patrem alterum non ingratum. Ego summe letor quod clare indolis puer exacte matureque, ut ferunt, etatis mirum portendis puerilia quoque suppeditans, studiorum cupidus, preceptoris reverens, morum amantissimus, conviventium coetanorum, quos virtuosos sentis, domesticus discretusque conversator, infracti animi et ad magna tendentis, turpium inimicus. Fac igitur, fili, ut bene cepta prosequaris, nullis etatis lubrice illecebris captus, ut laborum tuorum expectatissimos fructus parentes tui sic percipiant, ut metentes impleant manus et manipulos colligant fructuosos. Ipsi enim egoque operam dabimus quo facilius studiis assumptis immoreris. Interim quantum etas tenera patitur enitaris ut virtuosa principia coequali fide concludas, quod perfacile futurum speramus, ubi volueris. Nichil enim volenti difficile. Audi, quod forte legisti aut lecturus es:

> Nichil mortalibus ardui est:
> celum ipsum petimus stultitia neque
> per nostrum patimur scelus
> iracunda Iovem ponere fulmina[3].

Quantumque moribus studiisque processeris, age ut tuis edoctus literis avidissimus ediscam, magno michi gaudio futurum, ubi te didicisse monstrabis.

---

[1] Non sono riuscito a trovar notizie di Donato né in L. Passerini, *Genealogia e storia della Famiglia Guadagni* (Firenze, 1873) né in F. Gamurrini, *Istoria Genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, vol. I, (Fiorenza, 1668) pp. 406-27, dove parla della famiglia Guadagni, né in documenti fiorentini della prima metà del Trecento.

[2] La frase 'manus porrigere adiutrices' era, si può dire, un luogo comune nel Trecento. Cfr. per esempio 'manus prompius porrigant adiutrices' in una bolla di Urbano V in favore del Boccaccio in G. Billanovich, *Restauri boccacceschi*, (Roma, 1945) p. 169.

[3] Orazio, *Carmina*, I, 3, 37-40. La lezione 'nichil' adottata da Geri appare in vari codici oraziani, v. per es. il Canon. lat. class. 26 della Bodleiana a f. 2v.

IV
GERI D'AREZZO A CAMBIO DA POGGIBONSI
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 102r-104r.

Domino Cambio de Podiobonici[1].

Sepenumero de fortune malignitate conquereris, domine Cambi, quod coniugem puerperam non habes, que et tui suique voti in suscipienda sobole non compos anxiatur. Essent enim sibi castissimi amoris pignora certissima; pignora, que ut habeat, suscipiat, ablactet, nominet, basiet, neniet, tota cum mente suspirat. Indulgendum est enim, si mater esse desiderat: feminarum namque precipuum munus est concipere tuerique conceptum: quod ubi non datur, apud viros, quamvis uxorios, contemptui se esse arbitrantur. Tibi quidem non ita nec sic ex facili parcendum, si liberorum cura supra modum afficereris, sollicitareris, inquietareris. Neque enim illos tulerim steriles viros, qui ob id balnea frequentant, peregrinarum succos herbarum potant, potiones sorbillant et, quod ridiculosius est, anicularum imprecationibus credunt usque ad phylateria curiosi et cartularum virginalium appendia, quo nichil profecto insulsius. Nec tamen improbo filiorum vota modestie freno cohibita, ad quorum susceptionem ipsa suis stimulis natura et invitat et cogit. Tu michi obicies longe facilius esse superfluos liberorum procreandorum affectus culpare, quam vitare: recta enim consilia facilius dantur quam peraguntur. Nec ego diffiteri habeo; tamen ut vir sis virium et virtutum exercitatus cupio michique credas volo, qui utramvis partem expertus de his rectius indicaverim. Precessit uxor alia istam quam habeo dilectissimam michi: illa me patrem non fecit, infecunda; ista plurium parentem effecit, quorum alii non ista, sed perpetua et vera luce perfruuntur, in ipso pene vite lumine revocati; tres satis belli pueri etherea mecum aura vescuntur[2]; dulces equidem michi, sed ubi singula rationis libramine appendas velisque sentire utrum cum filiis amaris preponderent dulcia vel dulcibus amara superentur, iureiurando firmarem plus aloes illos habere quam mellis. Fateor etatula illa infantili iocosissimos esse: que tamen plena lacrimulis est, sic ut unus risus decem lacrimas comites habeat vociferosas, parentibus amarissimas. Omitto cunales vagitus eiulatusque, ut raro eo loci quo alumnantur coctiles oculi somni placidam quietem admittant. Transeo Ethna graviores altricum fastus, contumelias, verba superciliosa, simulatam lactis egeni pauperiem, quoad vel imperiose vincant, vel dum infantuli saluti consulimus, mercedis assequantur auctionem. Quid referam, dum eo usque deventum est ut mulieres nostre negligant lactare quos gignunt, alumnantium crebras mutationes, ex quibus infantuli non minus sepe de moribus quam de lacte sugere videntur, natura quasi complexione superata? Nec prosequor acerbissimos in ipsis flosculis frequentesque obitus, quos, cum adhuc dum ordirentur, succisos, inconsolabiliter deflemus: et ubi grandiusculi iam verbula ligatis sonis moliuntur, frequentes egritudines, ut illos sepe collectis protuberatos humoribus dum

---

[1] Cambio da Poggibonsi apparteneva certamente al circolo umanistico fiorentino di messer Geri, con cui scambiò pure un'epistola metrica, v. *infra*, Appendici V-VI. Anche Cambio era uomo di legge, v. Archivio di Stato di Firenze, Prima Cancelleria, Missive 3, f. 68v, dove viene chiamato 'Iurisperto'. Nel 1328 Cambio fu inviato come ambasciatore del Comune di Firenze al cardinale Bertrando del Poggetto e agli Ubaldini, cfr. *ibid.* ff. 68v, 69v e I. da San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, vol. X (Firenze, 1778) p. 248. La questione se sia desiderabile aver figli, che forma il soggetto di questa epistola, fu anche discussa in una tenzone poetica tra Lovato Lovati e Albertino Mussato, v. *Lupati de Lupatis, Bovetini de' Bovetinis, Albertini Mussati necnon Iamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice veneto nunc primum edita*, ed. L. Padrin, (Nozze Giusti-Giustiniani, Padova, 1887) pp. 1-11.

[2] Cfr. Virgilio, *Eneide*, I, 546-47.

videmus, exanimemur: et cum ex levissimis causis insperatis febriculis ardere videmus, decoquimur, quibus annorum teneritudo necessarias morbi medelas non recepit. Taceo ad omnem strepitum domus, ad omnes equinos discursus, cordis incussa ex filiorum suspicata pernitie gelidi. Non prosequor adolescentie lubricissimum tempus, in qua leviorsum plures quam destrorsum vite peragende iter ingressi, patrum dicuntur esse tortores et parentum canentis etatis ruinam exigere, sustinere, fulturis quoque pietatis officio debitis obviam ire illos suis vitiorum molibus obruunt, ante diem paternos cineres expectantes; unde Naso

> filius ante diem patrios desiderat annos
> victa iacet pietas[3].

Velim itaque ut data tibi sorte contentus vivas permittasque ut de Iuvenalis carminibus mutuer:

> expendere numinibus quid
> conveniat nobis rebusque sit utile nostris.
> . . . . . .
> Carior est illis homo quam sibi[4].

Si tibi qui dare potest filios negavit, exalta sue divine providentie specula: previdit tales te habiturum quibus prestat carere quam frui. Meministi, si non decipior, illius, quod per multorum ora tritum non ineleganter evolvitur greci preceptoris[5], qui carentem liberis infortunio, dixit se esse felicem. Sunt et qui fortunatum putent inuxoratum: sic ille Terentinus[6], et quod fortunatum isti putant uxorem nunquam habuit, a quibus longe dissentio. Sed ne tibi persuadere videar negligendam sobolem, currentem epistolam strictioribus habenis abducam, summa ope adortans, ut genitalis thori modestam sollicitudinem gerens, superflua tamen superstitiosaque prolis amore studia succidas; illisque iugalem tuam prosequaris affectibus honestissimam, ac si votilis infantulus multas tibi cunas implesset. Dabit forsitan Deus sollicitis precatibus tuis et votis auditum, ut pulcra faciat te prole parentem. Tu interim gaude sorte tua. Tibi denique michi perorandum est

> ut sit mens sana in corpore sano.
> Fortem posce animum mortis terrore carentem[7].

Raro enim, ut cum Enonis loquar[8], ad Deum iusta fusa deprecatio votivo nudatur effectu.

---

[3] Ovidio, *Metamorfosi*, I, 148-49. I codici delle *Metamorfosi* danno generalmente o *inquiririt in annos* o *incurrit* o *occurrit* o *concurrit*; qualcuno però si accorda con la lezione data qui da Geri.
[4] Giovenale, *Satire*, X, 347-48; 350.
[5] Cfr. Boezio, *De consolatione philosophiae*, III. 7: 'In quo Euripidis mei sententiam probo, qui carentem liberis infortunio dixit esse felicem'. La citazione data da Boezio deriva dall'*Andromaca*, 419 sgg.
[6] Terenzio, *Adelphoe*, X, I, 18-19.
[7] Giovenale, *Satire*, X, 356-57.
[8] Non sono riuscito a identificare questa citazione.

V
EPISTOLA METRICA DI CAMBIO DA POGGIBONSI[1] A GERI D'AREZZO
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 112v-113r.

Missiva ad dominum Gerium de Arectio.

Dum secum reputat Veneris pervertere leges
mens mea, consilium Citheream pellere sumit,
polo Venus celeri natusque Cupido volatu
prorepit furtim: proprias flammaque medullas
urit et his verbis mulcens mea pectora mater
(Addidit atque minas si non obtempero dictis)
alloquitur: – Memini quondam te lactea nostra
ubera lactare nostraque recludere postes
arte sinu domine te collectumque benigne.
At nunc prompta tibi facere quodcumque rogares.
Sed quid castra fugis Veneris, quondam tibi grata,
nunc ingrata, rato nos deseruisse pharetram
telave que bivium potuerunt addere letum?
Quo te cunque sequar, fugies, nec Delya vitam
pristinam restituet. – Prestoque Diana furensque
tediferas tales archano pectore voces
mittit: – Nonne satis cunctos te ledere nostros?
Mene petis? Quid ni? Mens sacra prophanis
consonat vindictis. – Sic orsa siletque movendo.
Instillat quedam, Veneris quo fugere possim
mores des curis animum, studio quoque: solus
nunquam permaneas: huc pergas. Dum sequor illam
per scopulos tetrumque nemus, de pluribus unus
prosiluit latebrisque lepus quem Delya ferro
fundit humi donansque rogat quod partiar illum
cum sotiis; sic ergo velis huc pergere pransum,
Cambius esto comes, rubet et quo tempore Titan.

[1] Risulta dal verso 27 di questa epistola metrica che l'autore si chiamava Cambio: dunque certamente quel Cambio da Poggibonsi, al quale Geri inviò pure una lettera in prosa, cfr. *supra*, Appendice IV.

VI
EPISTOLA METRICA DI GERI D'AREZZO IN RISPOSTA ALLA PRECEDENTE
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 113r-114v.

Responsiva d. Gerii Frederici de Arectio.

Carmina Lernee generoso in gramine ripe
decantata tenens, veteres cecinisse poetas
non sic dulce miror, grandes licet inclita tollat
fama viros celoque locet flumenque bicorni
exhausisse iugo referens et Apolline complet.
Vixque ego iam Trivie monitus Dioneaque currens
verba, tamen teneris semper nocitura medullis,
ridebam: silvis leporem non nare molossi
occubuisse, tua volucri sed terga sagitta
fixa gerens, animam nemorum posuisse sub umbris,
cum Venus: – O si quem nostri reverentia tangit,
huc adverte precor, saltus si cura ferarum
solicitat celeresque sequi vel figere cervos,
linaque dumosis distinguere montibus altis
saxa per et valles sonitu pulsare canoro.
Proh, iuvenis nimiumque puer, cui talia cure!
Crudi hominum mores, lapidosaque gentis origo,
hanc vitam traxere quidem. Genitalia postquam
falciferi truncata senis collissaque in undis
spumavere novis, ego tunc nosterque Cupido
orta, prius molles sua iungere rostra columbas
edocui, mutumque pecus sua volvere verba
et Venerem liquidis pisces sensere sub undis.
Cur humiles terre iuvat enarrare triumphos?
Ipsa ego celicolas blando expugnare tumultu
aggressa et summi contemnere iura Tonantis,
infernumque Deum Siculi tenuistis amores.
At quem montivage studium mollisque pharetra
exercet nostris quondam cui cura sub armis
liscius, experiar quidnam imperiosa volantis
tela queant: non arma sibi monitusve Diane
profuerit, clipeata licet sua pectora gestet.
Tu pueri meus ipse, meus non ille, ferarum
invasor, mandata tenes tu molle canentum.
In medio Galathea tuis hinc pressa renodat
oscula, cornigero dudum rapienda Tonanti,
hinc cinera amplexu stringens tua colla recurva
inter serta furit. Carpit flamma alta caminos.
I nunc et virides cantent Amarilida silve;
extollatque suam Cynaram modo carmine Flaccus,
sic Dea, cum tenerum sublata per ethera fugit,
subiungens, pavidum leporem vix alta peremit
Delya non celeri mentita per arva sagitta.
Tu modo volve focis leporem: dentata paratur
adventare cohors que viscera queque lebetas
diripiet animosa nimis ferrumque liquabit.
Sic iubet ire Venus Venerisque filius ardens.

VII
GERI D'AREZZO
A GHERARDO DA CASTELFIORENTINO[1]
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 148v-149v.

Domino Gerardo de Castro Florentino iuris perito.

Non minus Cesaris scripta quam bella lectitans miror; habuit enim prima cum paucis, secunda cum multis, nec minus ipse domitor mundi exteras pugnacissimas nationes regionesque tremefecit, imperium Oceano, astris terminans famam[2], quam Comentariis suis Belli Gallici[3], quod geminis lustris feliciter confecit, scriptores quamquam facundissimos, alti sui stili operositate preterivit. Nec inferius putavit tantus princeps scribere legenda quam scribenda peragere, illudque perditissimum tempus putabat, quo vel bellis aut scriptis operam non dabat. Quod qui scire voluerint, Tranquillum de Cesaribus[4] volvant et Ciceronianas ad illum luculentissimas orationes[5], omnem quin ymo Romanam hystoriam, et tunc perpendent quam ritu suo secundum illorum temporum superstitiosam sectam antiquitas meritissime Iulium inter divos suos referens consecravit. Nostra vero etas, domine Gerarde, tales longo superbientes sanguine parturit, ut indigere putent litteras noscere habeantque contemptui si quem regni ductorem studiis vacare cognoverint, longe decepti, si scrutamur, scientiam armis inimicam arbitrantur. Transeo reges imperialemque fortunam, quibus ipsa felicitas in multis veniam negat et prestat; venio ad inferioris gradus viros, quos non vera, que sola et unica virtus animi est nobilitas[6], sed ficta et mentita ex antiquitatis utcumque et divitiarum cumulu, isto nobilitatis vocabulo insignivit[7]. Quid in illis splendide mentis elucet, que semina surgunt generosa virtutum, quid morum? Non considerantes illud

> Stemmata quid faciunt, quid prodest, Pontice, longo
> sanguine censeri, pictos ostendere vultus

---

[1] Per Gherardo Terini da Castelfiorentino, che è principalmente noto come rimatore, v. F. Novati, 'Gherardo da Castelfiorentino', *Miscellanea storica della Valdelsa,* VI (1898), pp. 196-203; G. Zaccagnini, 'Gherardo da Castelfiorentino. Notizie intorno alla sua vita e ad una sua ballata', *Giornale storico della letteratura italiana,* LXXIII (1919), pp. 207-12; G. Biscaro, 'Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-1334)', *Studi medievali,* n. s. II (1929) pp. 268, 270-71, 275. Questa lettera fu pubblicata già dal Novati nell'articolo citato, pp. 200-202.

[2] Virgilio, *Eneide*, I. 287.

[3] È interessante constatare che Geri riteneva il *De Bello Gallico* opera di Cesare, perché allora quest'opera era creduta invece di Giulio Celso, ed il Salutati era stato finora ritenuto uno dei primi a correggere questo errore, cfr. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci*, vol. II, pp. 186, 208; Weiss, *Per una storia del primo umanesimo fiorentino*, p. 357, n. 11.

[4] Cfr. Svetonio, *Divus Iulius*, 56.

[5] Con ciò Geri intende le cosiddette orazioni cesariane e cioè la *Pro Marcello*, la *Pro Ligario* e la *Pro Rege Deiotaro*.

[6] Cfr. Giovenale, *Satire*, VIII. 20.

[7] Questi brevi accenni alla natura della nobiltà formano una preziosa eco alla discussione del quarto libro del *Convivio* e dimostrano come la questione del concetto della nobiltà fosse allora oggetto di controversie.

Per la concezione dantesca della nobiltà, che non è dissimile da quella di Guido Guinicelli e di messer Geri, e che ha radici nella filosofia scolastica del tardo medioevo, cfr. *Il Convivio*, ed. G. Busnelli e G. Vandelli, vol. II (Firenze, 1937), pp. 373-74, e le note al quarto libro del *Convivio*. Una simile concezione della nobiltà fu esposta da Graziolo Bambaglioli nel suo *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali*, v. *Rimatori bolognesi del Trecento*, ed. L. Frati, pp. 30-31, v. pure per questa concezione M. Thomas, 'Guillaume d'Aragon auteur du Liber de nobilitate animi', *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, CVI (1945-46) pp. 70-78; P. Glorieux, *La littérature quodlibétique*, vol. II (Paris, 1935) p. 241; Boccaccio, *Genologia deorum*, XV, 11.

maiorum et stantes in curribus Emilianos
. . . . . .
Si coram Lepidis male vivunt[8]?

Satisque putant nostri si canum nemorosis latratibus indulgent aut in aucupiis dies perdant, solo famose domus cognomine contenti. Non tamen ista contemno cum animus sepe motu corporis excitetur[9]. Sed cuperem nobiles tales, ubi animo vacationem dederint, litteras amare, colere et exercere virtutes, ut quam nesciunt morum discerent reformationem. In ipsis etiam venatibus pugillares non sunt alieni, quos Plinium Secundum Veronensem[10], clarissimum oratorem, de cuius stilo libenter furor[11], dum sedebat ad retia, apros captabat, venabula disponebat, exercuisse legi; dicebatque illud ocium, quod venatori datur, magna cogitationis incitamenta esse et Dianam non magis montibus quam Minervam inerrare[12]. Sed ne, dum licenter vago, satiram scribere videar; licet illam hoc seculo non scribere difficile sit[13], in tanta maxime bonorum egestate, qua premimur; ad Cesaris Commenctarios redeo, quos per gerulum meum ad vos mitto, summa, si bene auguror, cum affectione visendos, quorum vos participem facio, tanto libro dignissimum, et licet satis sit, nichil tamen est satis quod dignus accepit; sitque cure vobis ne in alicuius manus dilabantur, qui illos thuris aut piperis apothecarios faciat, Ylerdam aut Uticam, ut utar Horatii verbo[14], sicut ineptas cartas transmictendos. Sed frustra id vereor. Iam enim talem elegi personam cui dilectissimum michi librum tute credendum putaverim, persuadens eque vobis ac michi ut enitamur aliquid agere quo nos post mortem vixisse testemur.

[8] Giovenale, *Satira*, VIII, 1-3, 9. Il testo di Giovenale ha 'vivitur'.
[9] v. Plinio il giovane, *Epist.* I. 6. 1.
[10] Il chiamare Plinio 'Plinium Secundum Veronensem' rende probabile che Geri conoscesse l'*Adnotatio de duobus Pliniis* di Giovanni Mansionario, testo che originò l'errore che i due Plini fossero veronesi, v. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci*, vol. II, p. 90. L'*Adnotatio* è certamente posteriore alla *Historia imperialis* del Mansionario scritta tra il 1306 e il 1320, v. *ibid.*, vol. II, pp. 88-90. La lettera di Geri deve quindi esser stata scritta almeno dopo il 1306. Il trattatello del Mansionario era spesso insieme all'epistolario pliniano. Si può quindi ritenere che il codice di Plinio visto da Geri avesse pure l'*Adnotatio.* È interessante notare che un codice dell'epistolario pliniano era ad Arezzo nel 1338, v. Pasqui, *op. cit.*, p. 253, e che l'epistolario era pure conosciuto a Firenze da Francesco Nelli, v. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci,* vol. II, p. 174, n. 11.
[11] Furono indubbiamente questa dichiarazione e le citazioni dall'epistolario pliniano che fecero dire al Salutati che Geri aveva preso questo epistolario come modello nelle sue lettere.
[12] Plinio il giovane, *Epist.* I. 6. 1, 2, 3.
[13] v. Giovenale, *Satire*, I, 30.
[14] Orazio, *Epistulae* I. 20. 13.

VIII
GERI D'AREZZO A BERARDO D'AQUINO[1]
(Firenze, fine del 1328)[2]
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 104v-105v.

Domino Berardo de Aquino

Quanta michi verborum paupertas, imo egestas, sit in maximis lacrimarum divitiis ubertim lubricantium, quia michi non blandior, nunc ipse perpendo. Effusius plangerem, nisi vereri viderer dubium esse an amaverim[3] dominum et benefactorem meum[4], unam regis nostri progeniem dudum, Karolum serenissimum Calabrie ducem, vita nunc lacrimabiliter multis functum, vobis potissime, domine mi, precordialius tanto, quanto vos singularius diligebat. Desunt michi verba, non lacrime, quas meritissimus dolor expressit. Sed ne, dum meas prosequor, vestras irritem, meas prius opus est siccem. Michi tamen difficillimum est moderari luctibus meis et vestris, quibus animo crucior, mederi. Sed quia inveteratus dolor irrideri solet, cum dicatur stultus aut fictus, ausim persuadere fidentius ut illum deseratis, potius quam ipse vos deserat[5].

Turpissimum subiectum dicunt in homine docto doloris remedium lassitudinem merendi[6]. Horati illud

> Mors equo pulsat pede pauperum tabernas
> regumque turres[7].

Cogitemus, ut Annei verbis utar, nos cito perventuros quo dominus nec putemus illum periisse, sed premissum. Habere debemus homines tamquam amissuri et amittere tamquam habeamus[8]. Dura fateor lex imponi vestre magnificentie videtur, ne dominum sic clementem, magnanimum, liberalem, pium, vestri amantissimum iustissimumque defleatis extinctum. De quo quia delectissimum Virgilianum illud dicere possumus

> Daphni, tuum penos etiam ingemuisse leones
> interitum montesque fere silveque loquuntur[9],

---

[1] Berardo d'Aquino era 'Magistrum hospitii ducalis' del duca di Calabria nel 1326, cfr. Caggese, *op. cit.* vol. II, p. 86. Già nel 1322 egli compare in documenti quale 'Ciambellanus et familiaris' del duca, cfr. la copia della carta 47 del registro angioino 240 tra le carte Novati presso la Società Storica Lombarda. Per Berardo cfr. Caggese, *op. cit.*, *passim*; W. Goetz, *König Robert von Neapel (1309-1343)* (Tübingen, 1910), p. 67.

[2] Questa lettera fu evidentemente scritta poco dopo la morte di Carlo di Calabria, quindi in novembre o dicembre 1328, poiché Carlo era morto il 9 novembre, cfr. Caggese, *op. cit.*, vol. I, p. 661.

[3] Cfr. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, LXIII, 9: 'Ideoque tunc effusius moerent quia verentur, ne dubium sit, an amaverint'.

[4] 'dominum et benefactorem meum' sono probabilmente espressioni generiche che non possono essere accettate come prova certa che Geri fosse al servizio del duca di Calabria durante il suo soggiorno fiorentino. Non bisogna però scordarsi che Geri fu nominato dal duca avvocato del comune fiorentino, v. *supra*, Appendice I, 1.

[5] Cfr. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, LXIII, 13: 'Nulla res citius venit in odium quam dolor, qui recens consolatorem invenit et aliquos ad se adducit, inveteratus vero deridetur, nec inmerito. Aut enim simulatus aut stultus est'.

[6] Cfr. *Ibid.*, LXIII, 12: 'turpissimus autem est in homine prudenti remedium moeroris lassitudo moerendi'.

[7] Orazio, *Carmina* I, IV. 13-14. Il testo oraziano ha 'turris'.

[8] Cfr. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, LXIII. 7, 16, XCIX, 7.

[9] Virgilio, *Bucoliche*, V, 27-28. Il testo virgiliano ha 'feri'.

et illud eiusdem

> Vitis ut arboribus decori est, ut vitibus uve
> ut gregibus tauri, segetes ut pinguibus arvis,
> tu decus omne tuis[10].

Postquam te fata tulerunt

> Ipsa Pales agros atque ipse reliquit Apollo.
> Illum etiam laurus etiam flevere mirice[11].

Maximus tamen Grecorum poeta in unum dumtaxat diem, ius flendi esse monstravit cum dixit Niobem de cibo cogitasse[12]? Emoderandus itaque dolor est, qui parum immo nichil profuturus est. Sit ergo satius, domine maior, damnum reparare quam flere[13]. Agatisque sic ut iocunda sit amissi domini recordatio, que et si mentis habeat morsum voluptate non caret[14]. Unde est illud Actali 'sic enim defunctorum memoria nobis iucunda est, sicut quedam poma sunt, suaviter aspera et in vino veteri ipsa nos amaritudo delectat'[15]. Solutus est lege nature ab hoc tristi luteoque domicilio et exutus ista vita qua quis falso vivere creditur, cum sit mori. Terrenusque dux cum celesti, temporalis cum eterno, passibilis cum impassibili. Omni pulso mortalitatis defectu eterno bono inseparabiliter inheret, ridetque nostri ludibria mundi. Ostendit nobis tamen Deus illum, non dedit, vivet tamen memoria. Nam

> In freta dum fluvii current, dum montibus umbre
> lustrabunt convexa, polus dum sidera pascet,
> semper honos nomenque suum laudesque manebunt[16].

Sed quia horrent admotas vulnera cruda manus[17] a recenti ulceris contractione discedo illud ex affectu vultuoso subiciens supplicansque, ut talem vos adversa nunc experiantur et videant, quod immersabili constantique animo sicut generis vestri claritas et virtutum vestrarum spectata in multis probitas exigit. Aliis potius detis quam recipiatis dignum considerationis exemplum.

---

[10] *Ibid.*, V, 32-34.
[11] *Ibid.*, V, 35; X, 13. Il testo virgiliano ha 'lauri'.
[12] Cfr. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, LXIII, 2: 'Duram tibi legem videor ponere, cum poetarum Graecorum maximus ius flendi dederit in unum dumtaxat diem, cum dixerit etiam Niobam de cibo cogitasse?'.
[13] Cfr. *Ibid.*, LXIII, 12.
[14] Cfr. *Ibid.*, LXIII, 4.
[15] Cfr. *Ibid.*, LXIII, 5: 'Nam, ut dicere solebat Attalus noster', 'Sic amicorum defunctorum memoria iucunda est, quomodo poma quaedam sunt suaviter aspera, quomodo in vino nimis veteri ipsa nos amaritudo delectat'.
[16] Virgilio, *Eneide*, I, 607-609.
[17] Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I. 3. 16.

IX
GERI D'AREZZO, DIALOGO INDIRIZZATO A FRANCESCO DA BARBERINO
Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms. 33. E. 27, ff. 98v-102r.

Domino Francisco de Barbarino, iuris civilis professori[1].

Amor. Ecce michi quesitus occurris, Geri, angulariter, importune, cupide: fatigatus iam, si non alarum remigio[2] pretervolassem.

Gerius. Tu me?

A. Te, si Gerius es.

G. Ita dicunt: sic michi a sacris aquis nomen advenit; sed si magne prudentie virum queris, ut personas, alias tibi exquirendus est Gerius.

A. Ludis?

G. Ut?

A. Novi te etiam cum tener in cunis vagiens lactisugis labiolis ubera pressabas. Novi et cum verba ligatis implicitisque sonis immurmurans moliebaris, novi te grandiusculum, novi adultum et te nunc etatis iam declina formidantem.

G. Quorsum hec? Que tibi nomina? Nostrine generis advolas? Nam vox hominem profecto non sonat[3] et oppanse tibi ale cum faretris et que tu, equi sessor infrenis, lumina velo quodam obnubes, te ab humani habitus gestu discriminant. Tune ille fortassis, de quo clarissimus omnium poeta sic cecinit:

improbe Amor, quid non mortalia pectora cogis[4]?

et idem:

nec lacrimis crudelis Amor nec gramina rivis,
nec cithiso saturantur apes, nec fronde capelle[5]?

et idem:

omnia vincit Amor et nos cedamus Amori[6];

itemque:

et tu et quisquis amores
aut metuet dulces aut experietur amaros[7]?

---

[1] La laurea in legge fu conferita a Francesco da Barberino tra l'8 agosto 1313 ed il 28 aprile 1315, cfr. Vandelli, *op. cit.*, pp. 11-12. Dunque non prima di quest'epoca fu scritto il Dialogo.
[2] Cfr. Virgilio, *Eneide*, I, 301.
[3] Cfr. *Ibid.*, I, 329.
[4] *Ibid.*, IV, 412.
[5] Virgilio, *Bucoliche*, X, 29-30.
[6] *Ibid.*, X, 69.
[7] *Ibid.*, III, 109-110. Geri modifica leggermente il testo virgiliano.

A. Bene tibi notus esse iam debui, sed dum dissimulans in nostra castra, transfuga, redire contemnis, palluisti video, luridus factus et buxei quasi palloris[8], non aliter quam nigrum pressit qui calcibus anguem[9], improvisum asprisque sentibus obvolutum latentemque. Unde tremor? Unde tibi tanta cordis gelida? Nec quod verearis, nec quod de sagittis meis queraris, iuste sunt tibi cause. Tu opera nostra perquiris, sectaris, diligis, colis: oloricanos poetas nostros amplecteris et nostrum nuper videris tremebundus formidare aspectum?

G. Quid mirum, omnium potentissime, formidatissime? Ego et te dulcem timui et pluries sum expertus amarum[10].

A. Exciditne tibi adhuc illud:

et tu et quisquis amores[11]?

G. Memini itaque esse fateri habeo, iam expertus et in presentiarum conferens tecum, agnosco vestigia flamme[12].

A. Agnoscis?

G. Agnosco.

A. Cave ne novas.

G. O utinam! Nam ah quanto tuum descendit vulnus hiatu!

A. Nullane tibi sunt arma?

G. Hercle, nulla, vel nulla, iam etate fluentia. Dum etenim iam emeritus miles inter veteranos tuos esse arbitrarer, ociabundus a bellorum tuorum sudoribus immunis et tu me iterum in pugnas tuas ut tironem evocas revocasque improvidum inermem; quibus impar, libenter ad postes tuos arma deponerem ut ludificabundus, non ut hactenus viridis illudar. Iam michi temporibus albicans capillus irrepsit; abiit uigor;

omnia fert etas, animum quoque; sepe ego longos
cantando puerum memini me condere soles[13]:
multa ferunt anni venientes commoda secum,
multa recedentes adimunt[14]:

lasciva decentiori etas me reliquit; lusus tui florentes etate decent, maturatos indecet. Indulgendum est teneris: ludi implevere medullas.

A. Deliras, an pudet?

G. Pudet quidem.

A. Cur?

G. Ingrederis blande; deinde, stimulis agis fruentes

apiumque par volantum,

ut de Severini versibus sumam:

ubi grata mella fundis

---

[8] Certamente reminiscenza di Apuleio, *Metamorphoseon*, I, 19: 'intentiore macie atque pallore buxeo'.
[9] Cfr. Virgilio, *Eneide*, II, 379.
[10] Cfr. *supra*, n. 7.
[11] Cfr. *supra*, n. 7.
[12] Cfr. 'adgnosco veteris vestigia flamme', Virgilio, *Eneide*, IV, 23.
[13] Virgilio, *Bucoliche*, IX. 51-52.
[14] Orazio, *Arte Poetica*, 175-176.

fugis et nimis tenaci
feris icta corda morsu[15];

delectas primordio, subinde mellitum toxicum misces.

A. Obstrepere michi videris.

G. Sic, sic malo tibi videri, quam saucius decantari: neque enim ridiculari volo excors inter aniculas. Legi adolescentulus illud comedi tui Afri:

in amore hec omnia insunt vitia: iniurie,
suspitiones, inimicitie, indutie,
bellum, pax rursum[16]:

que incerta si quis vult ratione certa facere, nichilo plus operam dat, quam ut quis cum ratione insaniat. Et quod tu tecum iratus cogitas: egone illam? Que me? Que non? Nunc me sentiet qui vir fiam. Hec verba una Hercle falsa lacrimula, quam oculos terendo vix expressit, restringet et te ultra accusabis et dabis ei ultra supplicium. Et illud:

pax odio, fraudique fides, spes iuncta timori,
est amor, et mixtus cum ratione furor.
Naufragium dulce, pondus leve, grata Caribdis,
incolumis languor, insaciata fames.
Esuriens, sitiens: sitis ebria, falsa voluptas
tristities leta, gaudia plena malis.
Dulce malum, mala dulcedo sibi dulcor amarus[17].

A. Legisti hec tantum, an expertus es?

G. Utrumque, fateor.

A. Non sunt isti amantes, sed amentes[18].

G. Nil michi tecum est ultra. Iam in bilem accenderis: iam planam frontem adversus incrispas et nedum tibi bellum infero, acrius perpetiar.

A. Mereris; sed mitius agam tecum; nec enim sic sentis ut loqueris, nec te peniteat amissa iam arma reassumere: sic tua iubet Corinna, sic Dido. Scis quam latissime imperem: que devotis premia, que indevotis supplitia paraverim. Ego brutaliter viventes moribus homino; immanitate barbaros, mites efficio; impexos excolo; dissotiales sotio; clausas avaritie visco manus tenacissimo aperio; tumidos placo; ego bellorum quies, discidentium portus; tenacissimum mortalium vinculum, curarum dulce remedium; quot in lucem prestantissimos viros, quot facundissimas dominas flammis meis in lucem provexi, quos eterne noctis ignorantia occuluisset! Refercta sunt scriptorum nobilium volumina; picta scultaque etiam adhuc intuentium oculis clarescunt. Obicies quod tantisper amaresco et quod usque in furoris nomen transeo. Sed nichil est quod prosit, quod et idem nocere non possit: vina ipsa sobrie suscepta saluti sunt et ultra pestifera. Scis me celo, terris inferisque regnatorem, nec te fugit quibus flammarum nostrarum fervoribus, illum qui celi terra-

[15] Boezio, *De consolatione philosophiae*, III. 7. 2-6, ma il testo boeziano ha *fudit, fugit, ferit.*

[16] Terenzio, *Eunuchus*, I, 1, 14-16.

[17] Alanus de Insulis, *De planctu Naturae*, v. *The Anglo Latin Poets and Epigrammists of the Twelfth Century*, ed. T. Wright, vol. II, p. 472. Il testo di Alano ha veramente 'saties' anziché 'sitiens'.

[18] Cfr. 'Amens amansque', Plauto, *Mercator*, 82; 'Amentium haud amantium', Terenzio, *Andria*, 218; 'Amens amans', Apuleio, *Apologia*, 84.

rumque opera omnia lustrat, solem, decoxerim in sua Leucothoe, in qua, dum sepius suspiratos ducit affectus, sui luminis expers factus, non semel eclipsavit. Quantum noster Apollo ob Admeti filiam, pastor factus, exarsit dum regit armenta! Ipsumque celo tonantem Iovem sacros edere mugitus, dum Agenoream querit Europam, coegimus. Vidit et celi regio illum bellantium terribilem deum cum Venere, matre nostra, Vulcaneis catenis implicitum confertumque. Nostris quoque incaluit ignibus Cinthia, dum apud Latmia saxa Endimioneos petit amplexus; ipsumque horriferum Boream Actee virginis facies dilecta flammavit. Omitto deos, quos ad unum usque, nisique largis dies ambagibus tererem et longum esset enumerare, vulneravi. Transeo ad terrigenas semideosque tuos. Legisti Herculem inter Ionias calathum tenuisse puellas[19] et domine sue nimis exterritum impregnasse iam colos, quem celum humeris sustinuisse antiquitas tradit. Arsit etiam in capta Briseide magnus Achilles[20], movit Ayacem Telamone matrem forma captive dominum Tecnesse[21]; Hectoreum pectus infregi; illumque singularem nature scrutatorem Aristotilem muliebria subire imperia compuli, et in Egyptia Cleopatra illum divum Iulium Cesarem coxi. Et, ut parcam nomini, parcam fame, illum transeo Salamonem, cuius ego simpliciter sic interiora transfodi, ut sculptiles deos orare coegerim; illum quin ymmo truculentissimum inferorum regem Plutonem ad Proserpine Sicule raptum accendi. Non sit ergo tibi rubori, nec te peniteat si nostris carperis ignibus.

G. Si liceret, Palladis, non matris tue, sponsus esse optarem; sed sic me tui terror imperii terret et premit, ut mandatis tuis obviam ire formidini sit. Tu tamen, ubi satis illuseris, michi commeatum dabis.

A. Dabo, ubi te exercitibus nostris inertem tepidumque cognovero. Scis illud,

militat omnis amans, et habet sua castra Cupido[22].

Interim lude feliciter paululum: fugit enim velox etas, nec quos tibi dempserit, apponet annos[23].

G. Istud est quod egre fero. Nam

fugit interea, fugit irreparabile tempus,
singula dum capti circumvectamur amore[24].

Dabis et forte, ubi te oculosius inspexero, in veri alteriusque Amoris domicilia migrare, qui nobis melioris et alterius civitatis et vite premia pollicetur?

A. Ut libebit, perages: modo illi te dignum reddas.

G. Permittat, utinam, quia sine illo nil possumus: modo me laboriose vite necessitas non abstrahat, ut voles augendeque rei subest fortassis affectus.

A. Expediret quidem.

G. Scis tamen quanto animo semper pecuniam contemnendam michi persuaserim usque forte ad reprehensionem, sed didici nichil esse tam minuti, tam pusilli animi quam amare divitias. Tamen illud michi optabile est, ut nec michi divitias det qui potest, nec paupertatem. Nam

---

[19] Cfr. Ovidio, *Heroides*, IX, 73.
[20] Cfr. Ovidio, *Amores*, I. 9. 33.
[21] Cfr. Orazio, *Carmina*, II. 4, 5-6.
[22] Cfr. Ovidio, *Amores*, I. 9. 1.
[23] Cfr. Orazio, *Carmina*, II. 5, 13-15.
[24] Cfr. Virgilio, *Georgiche*, III. 284-85.

multa petentibus
desunt multa. Bene est, cui Deus obtulit
parca, quod satis est, manu[25].

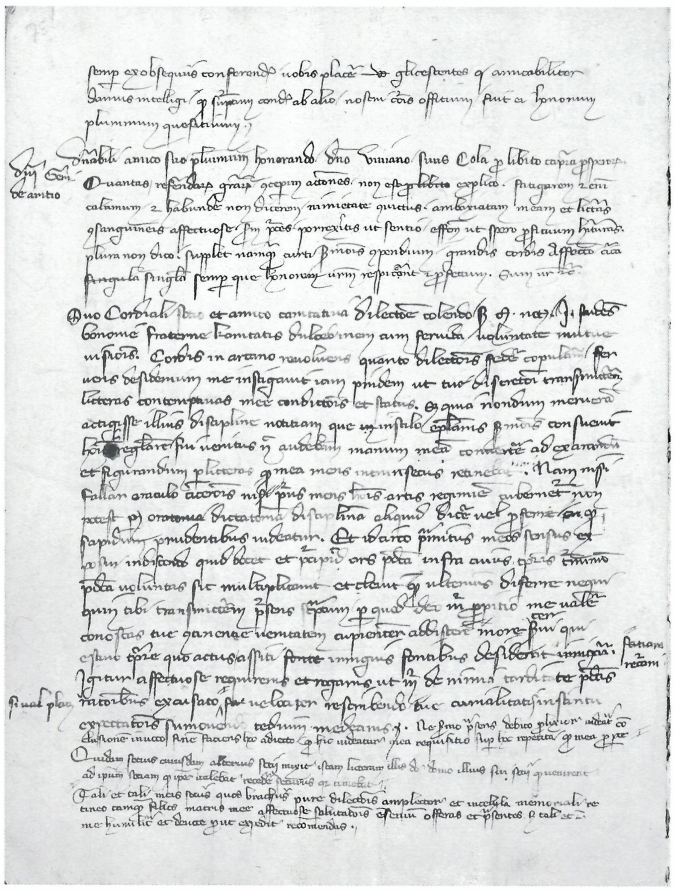
A. Satis confabulati sumus et advesperascit; illeque noster de Barbarino, quem unice cordialiterque complector, et me et librum nostrum, documentis moralibus referctissimum, immortalitati consecratum exposcit[26].

Hec ubi dicta, crepitantibus paribusque alis cum vestro volumine, domine Francisce, pharetratus puer se in celum alis sustulit, penatibus vestris illaturum per reducem celeriter viam; michique est sic scribendi dicendique et conferendi finem, luce illa, dulci cum sui recordatione largitus.

[25] Orazio, *Carmina*, III, 16, 42-44.

[26] Il libro di cui si parla qui è indubbiamente *I Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino, per la cui pubblicazione cfr. *supra*, n. 67. Il senso del brano fa supporre che Francesco avesse richiesto a Geri la restituzione del volume dei *Documenti d'Amore* che gli aveva prestato e che Geri si accingesse ora a restituirlo; infatti Amore riparte 'cum vestro volumine, domine Francisce...penatibus vestris illaturum'.

X
GERI D'AREZZO
MODELLO DI LETTERA
Biblioteca Nazionale, Firenze, Ms. Magl. II. IV. 312, f. 75v[1] (cfr. TAV. 19).



TAV. 19 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 312, c. 75v

Domini Geri de Aretio.

Venerabili amico suo plurimum honorando domino Viviano, suus Cola pro libito cupienda prosperorum. Quantas referendarum gratiarum conceperim actiones non explico, fatigarem etenim calamum et abunde non dicerem, nimietate convictus. Ambaxiatam meam et licteras consanguineis affectuose secundum preces porrexisti, ut sentio effectum et spero proficuum habituras. Plura non dico; supplet namque curti sermonis compendium et grandis cordis affectio circa singula semper que honorem vestrum respicerent et profectum. Sum vester etc.

[1] Questa lettera fu già pubblicata in G. Zaccagnini, 'Lettere ed orazioni di grammatici dei secc. XIII e XIV', *Archivum Romanicum*, VII (1923) p. 534. Riproduco qui il testo dato dallo Zaccagnini con lievissimi ritocchi.

PROTOUMANESIMO PITTORICO ARETINO: L'ANNUNCIAZIONE DI ANDREA DI NERIO

L'Annunciazione di Andrea di Nerio (documentato dal 1331 al 1369), una pittura su tavola di cm. 155 ca. x 118, conservata nel Museo Diocesano di Arezzo, è un'opera che rappresenta l'Annunciazione di Maria, narrata secondo uno schema sincronico nel quale Dio Padre – nella cuspide, all'interno di un clipeo raggiato – dà mandato all'Arcangelo Gabriele, il quale è raffigurato – sulla sinistra – discendere dal Cielo e – quindi – secondo l'iconografia tradizionale, inginocchiato di fronte alla Vergine nell'atto dell'Annuncio (cfr. TAV. 20). La sua figura e quella di Maria sono inquadrate in due scatole prospettiche delineate da elementi architettonici accuratamente descritti. Nella stanza di Maria, dall'alto, fa irruzione la figuretta di un bimbo, trasportato da due cherubini guidati dallo Spirito Santo sotto forma di colomba, che si dirige verso di Lei. Quest'ultima scena allude evidentemente al mistero dell'Incarnazione e dovette restare a lungo poco leggibile al di sotto del nerofumo e dello sporco, se fu risparmiata dopo che il Concilio di Trento – giudicandola allusione troppo diretta – ne aveva interdetto la rappresentazione.

Era il 1974, quando Anna Maria Maetzke pubblicò i risultati del restauro di questa tavola – già studiata da Pier Paolo Donati e Luciano Bellosi – che avevano condotto all'individuazione, «in basso sopra l'orlo del letto» di «alcune lettere in elegante minuscola gotica, che chiaramente compongono il nome *ANDREA* seguito da una *F* legata all'ultima lettera del nome stesso,



TAV. 20 – Arezzo, Museo Diocesano, Annunciazione di Andrea di Nerio



TAV. 21 – Arezzo, Museo Diocesano, Annunciazione di Andrea di Nerio (particolare)

il cui significato è indubbio: *ANDREA FECIT*» (cfr. TAV. 21). Tale scoperta affrancava Andrea di Nerio dal novero oscuro dei pittori senza opere, noti solo attraverso i documenti e apriva la questione – a tutt'oggi non definitivamente risolta – dell'individuazione per Andrea di un *corpus* destinato ad attingere in vario modo a quelli già consolidati del Maestro del Vescovado e di Spinello Aretino, come si evince dagli studi più recenti – condotti da Isabella Droandi e da Stefan Weppelmann.

Al di là di quest'ultima questione, Andrea è oggi riconosciuto quale «titolare della maggior bottega aretina dagli anni trenta ai sessanta-settanta» (DROANDI 2001).

Gli elementi senesi e fiorentini – la cui dialettica coesistenza nella tavola era già segnalata dalla Maetzke – confermano come l'ambiente artistico aretino degli ultimi anni Quaranta del Trecento – cui ancora la studiosa rimandava per l'esecuzione dell'opera, verosimilmente destinata all'Oratorio aretino della Santissima Annunziata (sorto nel 1348-1349) – fosse estremamente aperto e aggiornato; la sapiente resa ottica delle architetture – e, all'interno di esse, la composizione delle figure e del mobilio – inserisce senza dubbio alcuno il Maestro in quella cultura protoumanistica della quale, in letteratura, il Petrarca – suo contemporaneo – è il massimo esponente.

Paola Refice

Bibliografia essenziale: MAETZKE 1974, pp. 53-58; DROANDI 2000-2001, pp. 349-93: 372, cui rimando per la ricca bibliografia; WEPPELMANN 2003, pp. 131-52: 149-50 nota 13, con bibl. precedente.

Petrarca aretino

PETRARCA ARETINO

Ho raccolto, al servizio anzitutto degli utenti della mostra, l'intero dossier *delle testimonianze reperibili nelle opere di Petrarca su Arezzo e sui legami tra il poeta ed Arezzo. Sono testimonianze ben note, ma trovarle tutte insieme e cronologicamente disposte, può essere utile: bene introducono all'altro sportello della mostra,* Petrarca e Arezzo, *e sono al tempo stesso il fondamento di* Petrarca visita Arezzo, *un audiovideo che arricchisce la mostra.*

Per Petrarca la «patria» fu sempre Firenze e sempre si considerò «civis florentinus». Ma i rapporti che lo strinsero alla città in cui fu «generato» e in cui «nacque», per quanto, in concreto, limitati ai primi mesi di vita e a un fulmineo 'pellegrinaggio' nel novembre del 1350, furono forti e tenaci, affettuosi e grati. Né meno persistenti e ricorrenti furono i ricordi. Li riversò, nell'epistolario, dal 1350 al 1372. Talché la memoria della nascita, e della città natale, lo accompagnò fino alla soglia della morte. Anche in ciò ben diverso da un altro grande scrittore e umanista di cui ugualmente ricorre, quest'anno, il centenario della nascita, Leon Battista Alberti. Pure lui nato, giusto un secolo dopo, da una famiglia di «esuli fiorentini», ma che alla città nella quale fu concepito e venne alla luce, e dove inoltre trascorse la prima infanzia, Genova, mai ritenne, in tutta la sua opera, di dover rivolgere un pensiero grato, e neppure un ricordo.

Roberto Cardini

Familiare I 1, 22-24 a Ludwig von Kempen o Ludovico di Beringen (Socrate), 13 gennaio 1350:

Io sono stato concepito in esilio e in esilio sono nato: il travaglio di mia madre fu così doloroso e il rischio che corse così grande che non solo le levatrici ma anche i medici la ritennero a lungo in fin di vita; ho cominciato, dunque, a conoscere il pericolo ancor prima di nascere e ho oltrepassato la soglia della vita sotto gli auspici della morte. Se lo ricorda bene una nobile città d'Italia, Arezzo, dove si era rifugiato, scacciato dalla patria, mio padre, con una folta schiera di galantuomini. Di là, fui portato via all'età di sette mesi e fui condotto in giro per tutta la Toscana tra le braccia di un robusto giovanotto [...]. Costui, al passaggio dell'Arno, disarcionato per una caduta del cavallo, mentre si sforzava di salvare il fardello che gli era stato affidato, per poco non trovò la morte a causa di correnti impetuose. Pisa fu l'ultima tappa della mia peregrinazione per la Toscana (Ego in exilio genitus, in exilio natus sum, tanto matris labore tantoque discrimine, ut non obstetricum modo sed medicorum iudicio diu exanimis haberetur; ita periclitari cepi antequam nascerer et ad ipsum vite limen auspicio mortis accessi. Meminit haud ignobilis Italie civitas, Aretium, quo pulsus patria pater magna cum bonorum acie confugerat. Inde mense septimo sublatus sum totaque Tuscia circumlatus prevalidi cuiusdam adulescentis dextera [...]. Is in transitu Arni fluminis, lapsu equi effusus, dum honus sibi creditum servare nititur, violento gurgite prope ipse periit. Finis Tusci erroris, Pise).

Posteritati

I miei genitori, originari di Firenze, furono persone dabbene, di condizione media, e – per dir la verità – piuttosto poveri. Erano stati cacciati dalla patria, e perciò nacqui in esilio, ad Arezzo,

nell'anno 1304 di quest'ultima era che prende il suo inizio da Cristo, un lunedì, all'alba del [20] luglio. […] Il primo anno di vita, e neppure intero, lo passai ad Arezzo, dove la natura mi aveva portato alla luce; i sei anni seguenti, essendo stata richiamata dall'esilio mia madre, li trascorsi all'Incisa, in una campagna di mio padre a 14 miglia sopra Firenze; l'ottavo anno a Pisa […] (Honestis parentibus, florentinis origine, fortuna mediocri, et – ut verum fatear – ad inopiam vergente, sed patria pulsis, Arretii in exilio natus sum, anno huius etatis ultime que a Cristo incipit MCCCIV, die lune ad auroram [XIII] kalendas Augusti. […] Primum illum vite annum, neque integrum, Arretii egi, ubi in lucem natura me protulerat; sex sequentes Ancise, paterno in rure supra Florentiam quattuordecim passuum milibus, revocata ab exilio genitrice; octavum Pisis […]).

Senile II 6 a Roberto di Battifolle, signore del Casentino, 25 luglio 1363:

[…] e poiché la mia origine, sia pure sotto stelle ben disformi, è vicina ai tuoi stessi colli […] (et quod ortus meus, quamvis impari sidere, iisdem quoque vicinus est collibus […]).

Senile VIII 1 a Giovanni Boccaccio, 20 luglio 1366:

Sappi, e lo sappiano coloro, se ci saranno, che non disdegnino di conoscere un'origine così modesta, che io sono nato nell'anno 1304 di questa ultima era che ha tratto inizio e nome da colui che mi ha dato questa speranza, Gesù Cristo, il lunedì 20 luglio, proprio alle prime luci dell'alba, nella città di Arezzo, nella contrada detta dell'Orto. Per i Fiorentini quello è un giorno particolare e di interesse pubblico. È memorabile perché i nostri esuli, che avevano trovato riparo ad Arezzo e a Bologna, dopo aver raccolto in uno solo i loro due eserciti, nello stesso giorno e quasi alla stessa ora in cui io nascevo, prima che il sole spuntasse da dietro i monti, vennero armati alle porte della patria per vendicare con le armi l'esilio, nella speranza che la sorte fosse favorevole. Tale assalto, sebbene abbia avuto esito negativo, tuttavia, poiché aveva provocato dappertutto grande agitazione e grande terrore, non so se sia stato ancora dimenticato dai nemici, ma certo fu famosissimo fino a qualche anno fa presso tutto il popolo (Scito enim, et sciant siqui erunt, qui tam humilem non fastidiant originem scire, me anno etatis huius ultime que ab illo qui hanc michi spem tribuit Iesu Christo et initium traxit et nomen, millesimo trecentesimo quarto, die lune vigesima Iulii, illucescente commodum aurora, in aretina urbe, in vico qui Ortus dicitur natum esse. Que dies, apud nostros, publica et insignis est, nota ea scilicet quod exules nostri, qui se Aretium Bononiamque contulerant, hinc illinc contractis in unum exercitibus, armati die illa et ipsa ferme qua nascebar hora, antequam sol iugis montium erumperet, ad portas patrie venerunt, si qua sors favisset, ferro exilium ulturi. Isque adventus, etsi inefficax fuerit, quia tamen magnis motibus et ingenti omnia terrore concusserat, nescio quidem an adhuc e memoria hostium elapsus, sed usque ad hos proximos annos vulgi ore percelebris fuit).

Senile X 2 a Guido Sette, arcivescovo di Genova, 1367 ex.:

Che dire di Arezzo, città a me carissima, in quanto luogo del mio primo esilio e della mia nascita? […] (Quid dilectum michi primi exilii atque originis mee locum Arretium […], dicam?).

Senile XIII 3 a Giovanni di Matteo Fei (Giovanni d'Arezzo), 9 settembre 1370:

Risponderò alla domanda che tanto insistentemente mi poni, se cioè io sia nato ad Arezzo […], che, a quanto si legge nelle storie, fu considerata fin dagli inizi del dominio di Roma fra le tre principali città dell'Etruria. […] Non solo, dunque, è vero che sono nato ad Arezzo, ma proprio nel cuore della contrada di quella città che è chiamata comunemente Orto (ahi quale fiore secco e frutto insipido!); ad Arezzo sono stato anzi anche concepito, da genitori fiorentini, ma cacciati in esilio, in quel tempo in cui, come è costume frequente nelle nostre città, <la patria> bandì la parte migliore dei cittadini. Alcuni dei nostri naufraghi li accolse Bologna, gli altri nel suo pio grembo Arezzo. Aggiungerò a questi fatti qualcosa che spero leggerai non di mala voglia. L'anno del Giubileo, di ritorno da Roma e di passaggio da Arezzo, alcuni nobili tuoi concittadini, i quali mi reputarono

degno della loro scorta, mentre mi conducevano fuori dalle mura della città mi fecero passare, senza che io lo sapessi, per quella contrada e mostrarono ai miei occhi ignari e stupiti quella casa dove ero nato: non certo ampia o magnifica, ma quale poteva confarsi a un esule. E mi dissero, tra molte altre, una cosa che in me, per usare le parole di Livio, suscitò più meraviglia che credito, e cioè che il proprietario della casa avrebbe voluto più di una volta ampliarla e che ciò gli era stato proibito per pubblico decreto, perché nulla mutasse dell'aspetto che essa aveva avuto nel periodo in cui questo omiciattolo e gran peccatore entrò, tra quelle pareti, in questa faticosa e misera vita. Per questa ragione i tuoi concittadini la mostrano a dito: e più onore tributa Arezzo ad un forestiero che non Firenze al proprio cittadino! ([…] ad id tibi respondeam quod tam obnixe flagitas, an scilicet Aretii natus sim […] quam ab ipsis Romani imperii primordiis inter tria Etrurie capita numerata legimus. […] Non solum ergo Aretii, sed in vico intimo civitatis illius qui Ortus vulgo dicitur, – heu flos aridus et fructus insipidus! –, natus satusque etiam fui, florentinis quidem parentibus, sed in exilium actis, ea scilicet tempestate qua meliorem partem <patria> (*addidi*) expulit, qui creber nostris in urbibus mos est; nostrique naufragii partem alteram Bononia, alteram pio gremio fovit Aretium. Addam huic historie quod haud gravatim te lecturum spero. Anno igitur iubileo, Roma revertenti atque Aretio transeunti, quidam nobiles concives tui, qui me comitatu suo dignum censuerunt, dum extra menia urbis adducerent, ignarum me per illum deduxerunt vicum atque inscio et miranti domum illam ostenderunt in qua natus essem: haud sane amplam seu magnificam, sed qualis exulem decuisset. Dixeruntque michi inter multa unum, quod apud me, ut Livii verbo utar, plus admirationis habuit quam fidei: voluisse nonnunquam dominum domus illius eam amplificare, publiceque prohibitum, ne quid ex ea specie mutaretur que fuisset, quando hic tantillus homuncio tantusque peccator, intra illud limen, in hanc laboriosam et miseram vitam venit. Proinde illam digito tui cives ostendunt; plusque advene prestat Aretium quam Florentia suo civi!).

Variae 41 (=*Disp*. 75) a Filippo di Cabassoles, vescovo di Cavaillon, 9 febbraio 1372:

Per quanto ser Giovanni da Arezzo, latore della presente, mi sia carissimo in considerazione della sua virtù, ma anche in considerazione della sua origine che egli condivide con me, perché in generale tutti i cittadini di quella città io li amo moltissimo a cagione dei miei concittadini che mi esclusero prima ancora che io nascessi […] (quamvis ser Iohannes de Arectio presentium lator sit michi carissimus, et sue virtutis intuitu et respectu originis que illi communis est mecum, propter omnes communiter cives urbis illius quos valde diligo, meorum civium gratia qui me antequam nascerer exceperunt […]).

LE ORIGINI ARETINE DI FRANCESCO PETRARCA

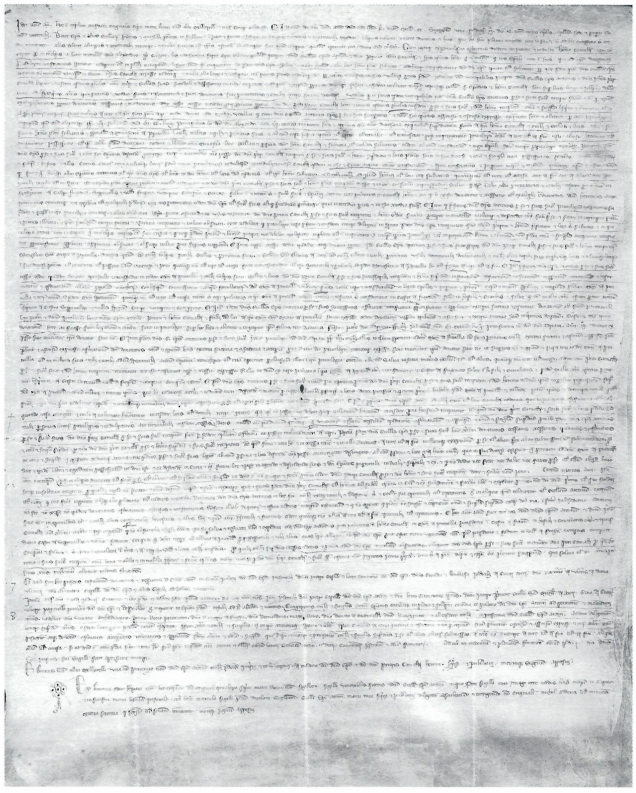
La nascita di Francesco Petrarca ad Arezzo è solitamente considerata come un fatto casuale. Ser Petracco, notaio e padre del poeta, esiliato da Firenze con delibera del 20 ottobre 1302[1], avrebbe deciso di rifugiarsi ad Arezzo solo in base a generiche considerazioni: la città era nemica di Firenze e non troppo distante da essa. Ma, con gli stessi criteri, avrebbe potuto ugualmente scegliere, ad esempio, Siena, Pisa, Bologna, che non offrivano certo minori possibilità di lavoro. Dunque, solo la sorte avrebbe portato l'esule Petracco e sua moglie Eletta Canigiani nella città aretina.

Per questo motivo le biografie petrarchesche hanno finora dedicato all'argomento soltanto poche righe[2].

In realtà i motivi per cui la famiglia del Petrarca scelse come prima dimora del suo esilio Arezzo sono ben altri. Importanti documenti testimoniano che questa famiglia aveva solidi legami con la città. Infatti sia Petracco che suo padre, Ser Parenzo, vi avevano a lungo abitato.

Fu il vescovo Guglielmino degli Ubertini[3] che volle tra i suoi notai Parenzo di Garzo da Incisa, il quale per circa vent'anni fu al suo servizio, rogando atti che vanno quantomeno dal 1269 al 1286.

Il 5 aprile e l'8 giugno 1269 Parenzo, «notaio del signor vescovo di Arezzo» (*Parençio notario domini episcopi aretini*), insieme ad un altro legale, redige un importante atto di pacificazione tra Guglielmino e il Priore di Camaldoli (cfr. TAV. 22). I Camaldolesi vantavano diritti su Badia Prataglia ed altri luoghi, tra cui la Chiesa di S. Clemente ad Arezzo. Guglielmino, che in una precedente occasione aveva mandato i suoi 'famigli' a bastonare i monaci per le loro

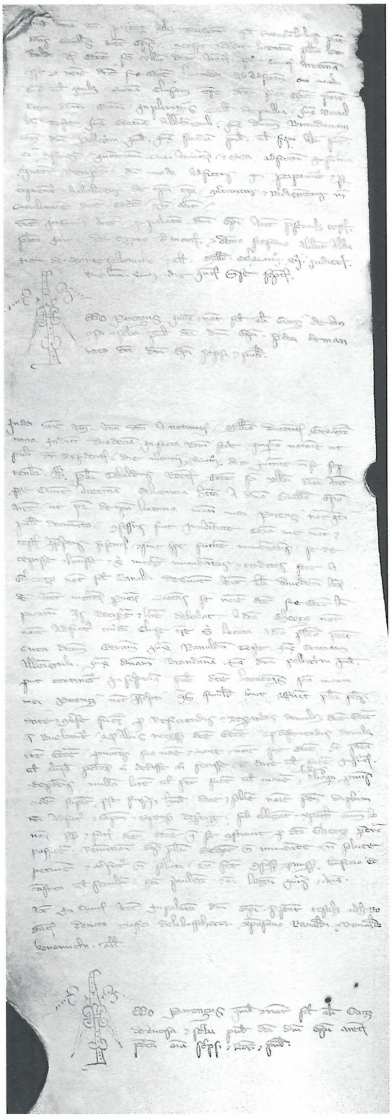


TAV. 22 - Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Camaldoli, 1269 aprile 5 – giugno 8

[1] Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Provvisioni*, 14, cc. 35v-36v.

[2] Si veda, ad es., WILKINS 2003, p. 6: «Ser Petracco riuscì ad allontanarsi incolume da Firenze e a rifugiarsi, insieme alla moglie Eletta Canigiani, ad Arezzo, la città poco più a sud dell'Incisa, capitale di un piccolo stato indipendente. Ad Arezzo, l'alba del 20 luglio 1304, in una casa di vico dell'Orto, nacque il figlio Francesco. Nei primi mesi dell'anno seguente Eletta tornò all'Incisa, nella casa di famiglia, e portò con sé il figlioletto».

[3] Vescovo di Arezzo dal 1248 all'11 giugno 1289, giorno della battaglia di Campaldino, nella quale morì. Ancora valida la monografia di LAZZERI 1920.



TAV. 23 – Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, 1269 settembre 16

pretese[4], questa volta riconobbe ed accolse le richieste dell'Eremo, in piena concordia e solennemente nel palazzo vescovile[5].

Ancora Parenzo «giudice e notaio, figlio del fu Garzo di Incisa, pubblico scrivano del signore sig. vescovo di Arezzo» (*Parençus, iudex et notarius, filius olim Garçi de Ancisa et scriba publicus domini domini Episcopi aretini*), il 16 settembre 1269 nel palazzo vescovile compila e sottoscrive un contratto nel quale vengono dati in affitto, col permesso di Guglielmino, alcuni terreni appartenenti alla Chiesa di S. Ilario a Puglia, presso Arezzo (cfr. TAV. 23). Il documento, individuato nel 1985 da Paolo Viti, era finora considerato il primo atto notarile di Parenzo[6].

Troviamo poi un altro decreto vescovile, dato a Cortona il 17 luglio 1277, con il quale Guglielmino assolve dalla scomunica e dall'interdetto gli amministratori di quel Comune, che in precedenza gli si erano ribellati. Anche questo documento venne composto «per mano di Parenzo» *(manu Parenti notarii)*[7].

Ancora a Cortona il vescovo Guglielmino approva l'istituzione e gli statuti della Fraternita di S. Maria della Misericordia, il 26 marzo 1286, fondata da S. Margherita; nella compagnia c'erano «chierici e laici, uomini e donne di Cortona e di tutta la diocesi di Arezzo». Erano presenti a questa solenne cerimonia, oltre al vescovo, importanti prelati, autorità civili e il notaio Parenzo. Il documento è stato pubblicato dal Pasqui[8] (cfr. TAV. 24), ma la presenza del notaio è sfuggita agli studiosi; essa testimonia invece la lunga durata del rapporto di lavoro del nonno del Petrarca con la Curia vescovile di Arezzo.

È evidente che questo notaio, a disposizione di Guglielmino vescovo di una diocesi vastissima (la più grande della Toscana e una delle prime in Italia) e quindi con un grande lavoro da sbrigare, non poteva risiedere ad Incisa; da Incisa ad Arezzo occorreva una giornata di cammino. Ser Parenzo doveva necessariamente abitare ad Arezzo.

Anche i conti Guido e Aghinolfo di Romena, il 19 febbraio 1281, si servirono dell'opera di Parenzo per redigere l'atto di sottomissione al Comune di Arezzo delle comunità di Ragginopoli, Lierna, Partina e Corezzo, in Casentino, tramite l'invio di un sindaco. «Acta sunt omnia in domo ecclesie de Ragginopoli. Ego Parençus iudex ordinarius et notarius filius olim Garçi de Ancisa et nunc dictorum dominorum scriba publicus»[9] (cfr. TAV. 25). Il documento conferma l'attività e la presenza nel territorio aretino del nonno del Petrarca.

[4] PASQUI 1916 n° 615, p. 350. «Ad eorum heremum accedentes ac eam ausu sacrilego violantes, monachos eiusdem heremi percusserunt atrociter». Breve di Alessandro IV, Anagni, 20 maggio 1260.

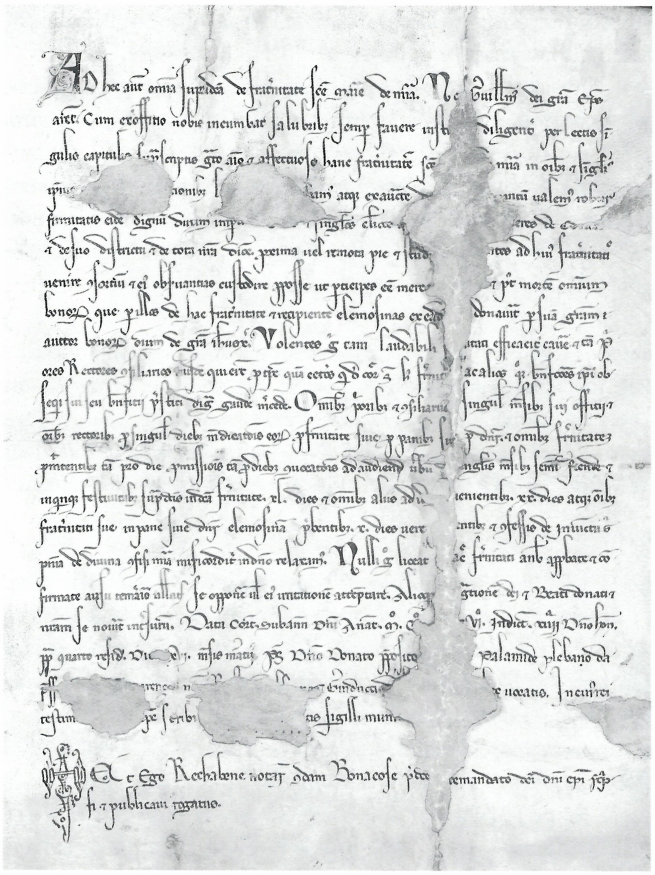
[5] PASQUI 1916 n° 638, pp. 407-13. Questa è la sottoscrizione: «Ego Brunus notarius olim Meliorelli una cum Parençio notario domini episcopi aretini omnibus predictis interfui, et ut supra legitur mandato dicti domini episcopi et dicti domini prioris Camaldulensis heremi scripsi et publicavi meumque signum apposui» (p. 413). Finora questa sottoscrizione non era stata presa in considerazione dagli studiosi. Il documento, formato da due atti rogati in date diverse con un'unica sottoscrizione notarile, viene approvato «in plena et solemni concordia, in palatio dicti [Guilielmi] domini episcopi aretini».

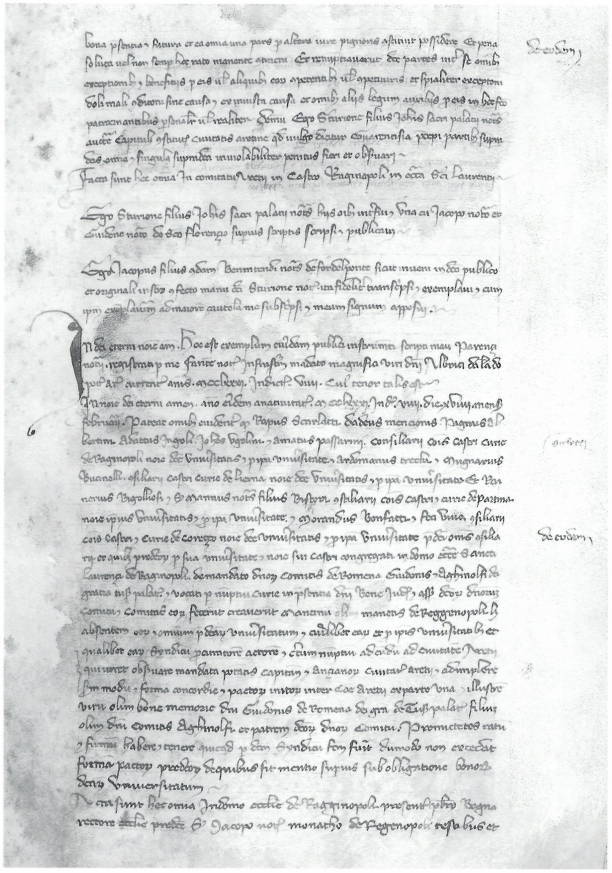
[6] ASF, *Diplomatico*, Monastero di S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, 16 settembre 1269. Vedi VITI 1985, p. 3.

[7] PASQUI 1916 n° 650, pp. 441-42. «De quibus revocatione et relaxatione constant scripta facta manu Parenti notarii et mei Frederici notarii infrascripti» (p. 442). Archivio Storico Comune di Cortona, *Registr. Comunis Cortone*, c. 146. Il documento viene ricordato da VITI 1985, p. 3.

[8] PASQUI 1916 n° 667, pp. 465-66: p. 466. «Presentibus [...] [Pa]rençio n[otario], [...] [testibus ad h]ec vocatis».

[9] PASQUI 1916 n° 657, pp. 450-51: p. 451.





TAV. 24 – Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, S. Maria della Misericordia di Cortona, 1286 marzo 16

TAV. 25 – Firenze, Archivio di Stato, Capitoli del Comune 24, c. 190r

È interessante notare che i primi atti portano la data del 1269. Proprio in quel periodo (forse nel 1267)[10] gli nacque il figlio Petracco. Alcuni recenti studiosi hanno perciò ipotizzato che anche Petracco, padre del Petrarca, sia nato ad Arezzo[11]. Per averne la certezza occorrerebbe trovare un atto notarile del 1267, o precedente, rogato da Parenzo in territorio aretino. In ogni caso, anche se Petracco non fosse nato ad Arezzo ma ad Incisa, è certo che questo bambino con tutta la famiglia seguì Parenzo, quando questi si trasferì ad Arezzo per lavorare in Curia. Quindi Petracco, nato o no ad Arezzo, ci abitò per molti anni, forse fino al tempo della battaglia di Campaldino (11 giugno 1289), nella quale morì anche il vescovo Ubertini. (E in effetti, dal 1291 troviamo Parenzo iscritto all'albo notarile di Firenze)[12]. Questo significa comunque che Petracco fece almeno i suoi primi studi ad Arezzo, «città curialissima» per usare l'espressione di Roffredo da Benevento, divenendo poi anch'egli notaio.

Dunque la famiglia del Petrarca non era affatto estranea all'ambiente aretino, anzi, era ben introdotta e conosciuta in città. E quando Firenze con il decreto già ricordato del 20

[10] FORESTI 1977, p. 12 ritiene che Petracco sia nato nella primavera del 1266 o in quella del 1267. Per la bibliografia, piuttosto ampia, relativa a Ser Petracco, cfr. VITI 1985, pp. 5-6 n. 12.

[11] VITI 1985, p. 6: «Non dovrebbero sussistere più dubbi su la nascita di Petracco ad Arezzo». FATUCCHI 1993, p. 58: «Il padre notaio Ser Parenzo aveva trascorso ad Arezzo lunghi anni con il delicato incarico di segretario del vescovo, come attestano molti atti da lui rogati. Dopo le recenti scoperte d'archivio di Paolo Viti, appare certa la nascita di Ser Petracco ad Arezzo tra il 1266 e il 1267».

[12] VITI 1985, p. 2.

ottobre 1302 condannò all'esilio Ser Petracco (e suo padre Parenzo sappiamo che era ancora vivo)[13], la scelta di Arezzo fu la più naturale.

Non poteva sapere il vescovo Guglielmino che il suo notaio avrebbe avuto un nipote di cui il mondo intero avrebbe parlato. Non lo poteva sapere: ma gli preparò in certo modo la strada.

Francesco Petrarca nacque ad Arezzo il 20 luglio 1304 nella contrada dell'Orto, in una modesta casa, e vi abitò per sei mesi. Lo scrittore fa riferimento alla sua nascita in questa città almeno sette volte nelle sue lettere, a partire dalla prima, fino all'ultima (*Posteritati*)[14]. Riportiamo questa citazione, perché la più solenne, in quanto rivolta ai posteri:

> Da genitori onesti, di origine fiorentina, di mediocre condizione economica, e – per dire il vero – volgente alla miseria, ma cacciati dalla patria, nacqui in esilio ad Arezzo, all'aurora di lunedì [20] luglio, nell'anno 1304 di quest'ultima era che inizia da Cristo (Honestis parentibus, florentinis origine, fortuna mediocri, et – ut verum fatear – ad inopiam vergente, sed patria pulsis, Arretii in exilio natus sum, anno huius etatis ultime que a Cristo incipit MCCCIV, die lune ad auroram [XIII] Kalendas Augusti)[15].

Considerando che ad Arezzo si trattenne per sei mesi, certamente vi fu anche battezzato. Allora, come era costume, i bambini venivano battezzati subito, un giorno o due dopo la nascita, e questa usanza è durata fino ad epoca moderna[16]. Ad Arezzo allora si battezzava solo in S. Maria della Pieve; la Cattedrale ebbe il fonte in epoca successiva. Ad Arezzo dunque Francesco Petrarca non solo venne alla luce, ma divenne cristiano.

Una carta inedita dell'Archivio Capitolare Aretino ci dice che nel 1305 Guido Tarlati era già arciprete della Pieve[17]. Non sappiamo quindi se fu proprio la mano del futuro vescovo Guido a battezzare il piccolo Francesco, ma certamente ciò avvenne in Pieve, a pochi passi da Via dell'Orto, in cui la famiglia abitava[18]. In Pieve si può ancora ammirare l'an-

---

[13] VITI 1985, p. 4: la morte di Parenzo avvenne «alla fine del 1306 o, tutt'al più, agli inizi del 1307».

[14] *Familiares*, I 1, a Socrate (Ludwig van Kempen); *Seniles*, II 6, a Roberto di Battifolle; VIII 1, al Boccaccio; X 2, all'arcivescovo di Genova Guido Sette; XIII 3, a Giovanni Fei Aretino (la più dettagliata); *Variae*, 41, a Philippe de Cabassoles, vescovo di Cavaillon, della cui diocesi faceva parte Valchiusa; *Posteritati*.

[15] L'indicazione del giorno 20, che manca nei codici di questa lettera, si ricava da quella diretta al Boccaccio (*Sen.* VIII 1): «Venni al mondo allo spuntare dell'alba, il lunedì 20 luglio, nella città di Arezzo e nel Borgo dell'Orto. Fu un giorno memorabile e famoso per un evento pubblico perché proprio nel giorno e nell'ora in cui nascevo, prima che il sole si affacciasse dai monti, i nostri esuli, raccoltisi numerosi da Bologna e da Arezzo dove si erano rifugiati, si presentarono in armi alle porte della patria sperando di vendicarsi con la spada dell'esilio; e sebbene l'impresa non avesse successo, sparse tanto terrore nei paesi circostanti e nelle persone che i nemici non ne dimenticarono mai la memoria e il ricordo rimane ancora oggi fresco e sicuro» (trad. FRACASSETTI 1869). Sull'infelice tentativo dell'attacco a Firenze, alla Lastra per la via bolognese, avvenuto appunto il 20 luglio 1304, vedi la descrizione di GIOVANNI VILLANI, *Historie*, VIII, Cap. LXXII (ed. Giuntina, 1559).

[16] «Si enim pueri sint baptizandi, non est differendum baptisma. Primo quidem, quia non expectatur in eis maior instructio, aut etiam plenior conversio. Secundo, propter periculum mortis: quia non potest alio remedio subveniri nisi per sacramentum baptismi». «[...] periculo mortis, quod semper in pueris est timendum» (S. TOMMASO, *Summa Theologiae*, III Pars, Quaestio 68, Art. 3). E in effetti il Petrarca ne fece esperienza; nacque dopo un parto assai travagliato e al settimo mese rischiò di affogare in Arno, nel viaggio da Arezzo ad Incisa.

[17] ACA, *Canonica*, 735 bis. *Protocollum Ser Ciucii notarii*, anno 1305: «Guido Angeli de Petramala, Archipresbiter Plebis S. Mariae de Aretio».

[18] Nella lettera a Giovanni Fei Aretino il Petrarca scrive: «Aretii natus sum [...]. Non solum ergo Aretii, sed in vico intimo civitatis illius, qui Orto vulgo dicitur». Egli ricorda di aver visitato la casa natale di ritorno dal Giubileo del 1350: «haud sane amplam seu magnificam, sed qualis exulem decuisset» (*Sen.* XIII 3).

tico fonte battesimale, nel quale gran parte degli aretini sono diventati cristiani. Tra di essi anche Francesco Petrarca, aretino anche in questo senso.

Il grande poeta e letterato, che ricevette la vita e 'il sale della sapienza' ad Arezzo, non si dimenticò della città natale. Parla con gratitudine della sua «diletta Arezzo»[19], che lo aveva accolto nel grembo (*proprio gremio fovit*)[20]. Anche gli aretini ebbero modo di dimostragli il loro grande affetto e la loro ammirazione, quando lo accolsero trionfalmente di ritorno dal Giubileo nel 1350. Il Petrarca venne così a sapere, con commossa meraviglia, che il Comune aveva ordinato di non modificare la casa dove era nato, per poterla sempre ricordare e indicare ai visitatori[21].

Un'ulteriore riprova dei profondi legami che univano il Petrarca ad Arezzo sono i numerosi amici e i corrispondenti epistolari di questa città e del suo territorio. Un posto privilegiato lo occupa l'agostiniano Dionigi da Borgo Sansepolcro, che egli considerò suo padre spirituale (*indulgentissimus pater meus*)[22]. Fu questo dotto frate, «professore di sacra pagina», a regalargli il libro delle *Confessioni* di S. Agostino, iniziandolo così ad un cammino di conversione che segnò in modo decisivo la sua vita e la sua opera: «un libretto che sta in un pugno, di pochissimo volume, ma di infinita dolcezza (*pugillare opusculum, perexigui voluminis sed infinite dulcedinis*)[23], dono della tua carità; a me carissimo per l'autore non meno che per il donatore, e che porto sempre con me».

Antonio Bacci

[19] A Guido Sette (*Sen.* X 2): «dilectum michi primi exilii atque originis mee locum Arretium».

[20] *Sen.* XIII 3: «nostrique naufragii partem alteram Bononia alteram proprio gremio fovit Aretium».[21] «Aggiungerò una notizia che, per usare un'espressione di Livio, mi sembrò più degna di meraviglia che di fede. Al proprietario della casa era venuto il desiderio di ingrandirla, ma il magistrato gliene fece divieto, perché niente si mutasse dello stato in cui era (*publiceque prohibitum ne quid ex ea specie mutaretur quae fuisset*) quando fra quelle pareti nacque alle miserie e alle fatiche dell'umana esistenza questo povero omiciattolo e misero peccatore. I tuoi concittadini [di Giovanni Fei Aretino] la indicano a dito (*illam digito tui cives ostendunt*); invero si mostra più generosa Arezzo con uno straniero, che Firenze con un suo concittadino (*plusque advenae praestat Aretium quam Florentia suo civi*)» (*Sen.* XIII 3). Cfr. Malvestiti 1986, pp. 160-61.

[22] *Sen.* XV 7, all'agostiniano fiorentino Luigi Marsili.

[23] *Fam.* IV 1. La mirabile lettera che descrive l'ascesa al Monte Ventoso è indirizzata non a caso a Dionigi di Borgo San Sepolcro.

PETRARCA E LA CERCHIA ARETINA

Il nonno di Francesco Petrarca, Parenzo di ser Garzo dell'Incisa, notaio, fu scriba del vescovo di Arezzo, come si ricava da un atto da lui rogato il 16 settembre 1269[1]. Il padre, ser Petracco, cancelliere delle Riformagioni, fu bandito da Firenze nel 1302 e con la moglie Eletta Canigiani si rifugiò ad Arezzo, dove rimase per tre anni. Lì nacque il suo primogenito Francesco il 20 luglio del 1304, all'alba di un lunedì, in una casa sita nella via detta dell'Orto, come egli stesso dichiara nella *Senile* VIII 1 a Giovanni Boccaccio, il 20 luglio 1366:

> Sappi, e lo sappiano coloro, se ci saranno, che non disdegnino conoscere un'origine così modesta, che io sono nato nel 1304 di questa età che ha tratto origine e nome da colui che mi ha dato questa speranza, Gesù Cristo, il lunedì 20 luglio, alle prime luci dell'alba, nella città di Arezzo, nel borgo detto dell'Orto (Scito enim, et sciant siqui erunt qui tam humilem non fastidiant originem scire, me anno etatis huius ultime que ab Illo qui hanc michi spem tribuit Iesu Cristo et initium traxit et nomen, millesimo trecentesimo quarto, die lune vigesima Iulii, illucescente commodum aurora, in aretina urbe, in vico qui Ortus dicitur natum esse).

Petrarca precisa anche che quella data fu ricordata perché quello stesso giorno gli esuli fiorentini da Arezzo e da Bologna tentarono una sortita, che però non ebbe esito favorevole:

> Fu quello un giorno memorabile e celebre presso i nostri per un evento pubblico, perché i nostri esuli, che avevano trovato riparo ad Arezzo e a Bologna, dopo aver raccolto in uno solo i loro due eserciti, nello stesso giorno e quasi alla stessa ora in cui io nascevo, prima che il sole sorgesse da dietro i monti, vennero armati alle porte della patria per vendicare l'esilio, nella speranza che la sorte fosse favorevole alle loro armi. Tale sortita, sebbene abbia avuto esito negativo, tuttavia, poiché aveva provocato dappertutto grande agitazione e grande terrore, non so se sia stata dimenticata dai nemici, ma certo fu famosissima fino a qualche anno fa presso il popolo (Que dies, apud nostros, publica et insignis est, nota ea scilicet quod exules nostri, qui se Aretium Bononiamque contulerant, hinc illinc contractis in unum exercitibus, armati die illa et ipsa ferme qua nascebar hora, antequam sol iugis montium erumperet, ad portas patrie venerunt, si qua sors favisset, ferro exilium ulturi. Isque adventus, etsi inefficax fuerit, quia tamen magnis motibus et ingenti omnia terrore concusserat, nescio quidem an adhuc e memoria hostium elapsus, sed usque ad hos proximos annos vulgi ore percelebris fuit)[2].

Con parole molto simili Petrarca racconta della propria nascita al giovane amico aretino Giovanni di Matteo Fei, che gliene aveva chiesto conferma, nella *Senile* XIII 3 del 9 settembre 1370:

> Poiché tu ansiosamente me lo chiedi, risponderò anche più di quello che domandi. Non solo sono nato ad Arezzo, ma in una via interna di quella città, la quale è chiamata volgarmente Orto – ahi fiore

---

[1] Viti 1985, p. 3.
[2] Petrarca 2003-2004, VIII-XI (2004), p. 33 e per il commento pp. 479-83.

secco e frutto insipido! – , nacqui e fui allevato da genitori fiorentini, ma cacciati in esilio in quel tempo in cui, come spesso accade nelle nostre città, la parte migliore dei cittadini fu esiliata; una parte di questi naufraghi fu accolta a Bologna, l'altra nel pio grembo di Arezzo (Quando vero tam anxie me rogas, plus etiam aliquid quam interrogas respondebo. Non solum ergo Aretii, sed in vico intimo civitatis illius, qui Ortus vulgo dicitur, – heu flos aridus et fructus insipidus! –, natus satusque etiam fui, florentinis quidem parentibus, sed in exilium actis ea scilicet tempestate, qua meliorem partem expulit, qui creber nostris in urbibus mos est; nostrique naufragii partem alteram Bononia, alteram pio gremio fovit Aretium)[3].

Così anche nella lettera ai Posteri Petrarca dichiara:

I miei genitori, originari di Firenze, furono persone dabbene, di condizione media, e – per dir la verità – piuttosto poveri. Erano stati cacciati dalla patria, e perciò nacqui in esilio, ad Arezzo, nell'anno di Cristo 1304, un lunedì, all'alba del 20 luglio (Honestis parentibus, florentinis origine, fortuna mediocri, et – ut verum fatear – ad inopiam vergente, sed patria pulsis, Aretii in exilio natus sum, anno huius etatis ultime que a Cristo incipit MCCCIV, die lune ad auroram…kalendas Augusti)[4].

Nei primi mesi del 1305 Francesco lasciò Arezzo con la madre Eletta Canigiani e fu portato all'Incisa nella casa di famiglia, dove rimase sei anni[5]. Petrarca non soggiornò più ad Arezzo, se non di passaggio nel 1350, durante il viaggio di ritorno dal pellegrinaggio a Roma, quando si fermò brevemente in città e vi fu accolto con onore. In quell'occasione gli fu mostrata la casa in cui era nato, che era stata conservata intatta in considerazione della sua fama:

L'anno del Giubileo, di ritorno da Roma e di passaggio da Arezzo, alcuni nobili tuoi concittadini, i quali mi reputarono degno della loro compagnia, mentre mi conducevano fuori delle mura della città, senza che io lo sapessi, mi fecero passare per quella via e mostrarono a me, pieno di stupore e di ammirazione, quella casa dove ero nato: non certo ampia o magnifica, ma quale poteva avere un esule. E mi dissero tra molte una cosa che per me, per usare le parole di Livio, provocò più ammirazione che fede: che un certo proprietario della casa volesse ampliarla e che gli fosse proibito per pubblico decreto, perché non si mutasse quell'aspetto che aveva quando questo omiciattolo e gran peccatore venne in questa faticosa e misera vita. Perciò i tuoi concittadini la mostrano a dito, e più favorisce Arezzo il forestiero che Firenze il proprio cittadino (Anno igitur iubileo, Roma revertenti atque Aretio transeunti, quidam nobiles concives tui, qui me comitatu suo dignum censuerunt, dum extra menia urbis adducerent ignarum me per illum deduxerunt vicum atque inscio et miranti domum illam ostenderunt, in qua natus essem; haud sane amplam seu magnificam, sed qualis exulem decuisset. Dixeruntque michi inter multa unum, quod apud me, ut Livii verbo utar, plus admirationis habuit quam fidei: voluisse nonnunquam dominum domus illius eam amplificare, publiceque prohibitum, ne quid ex ea specie mutaretur que fuisset, quando hic tantillus homuncio tantusque peccator intra illud limen in hanc laboriosam et miseram vitam venit. Proinde illam digito tui cives ostendunt; plusque advene prestat Aretium quam Florentia suo civi) (*Sen.* XIII 3)[6].

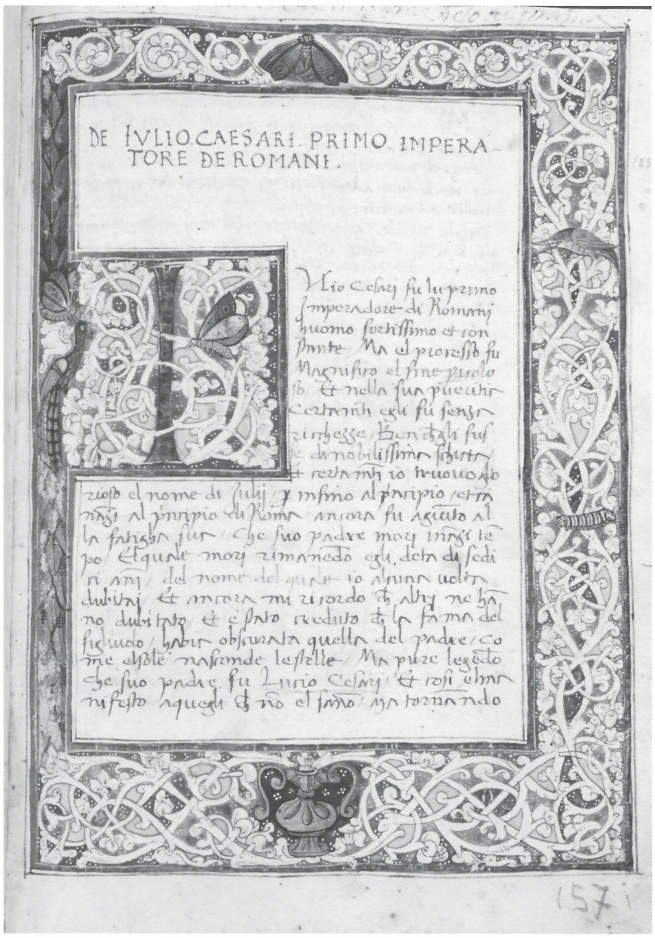
Alcuni tra gli amici di Francesco Petrarca furono della città di Arezzo o del territorio aretino. Primo fra tutti quel Donato Albanzani che tanta parte ebbe nella biografia del poeta e nella trasmissione di alcune sue opere. Nato a Pratovecchio in Casentino, fu suo corrispondente, amico dei suoi amici più illustri (Boccaccio, Salutati, Pietro da Moglio), maestro di altri suoi intimi (Giovanni Conversini e Giovanni Malpaghini), custode della bi-

[3] PASQUI 1904, p. 24 (ho ridotto i dittonghi secondo l'uso petrarchesco e controllato il testo sull'edizione Venezia 1503). Per la datazione WILKINS 1960, p. 104.
[4] PETRARCA *Prose* 1955 (*Posteritati*, a cura di P.G. RICCI), pp. 6-8 (la lacuna nel punto della data appartiene alla tradizione manoscritta).
[5] WILKINS 2003, pp. 5-6.
[6] PASQUI 1904, p. 26.

blioteca veneziana di palazzo Molin, dedicatario del *De sui ipsius et multorum ignorantia*, volgarizzatore del *De viris illustribus* (cfr. TAV. 26), ebbe infine anche un ruolo nel commento al *Bucolicum carmen*. A lui si devono due codici fondamentali per la tradizione petrarchesca: il Palatino 79 della Biblioteca Palatina di Parma, capostipite dell'importante raccolta detta "parmense" delle *Familiari* e il Vat. lat. 5223 collettore degli scambi epistolari intercorsi nell'ambiente post-petrarchesco[7].

L'aretino Giovanni Aghinolfi, cancelliere dei Gonzaga, entrò in contatto con Petrarca ad Avignone, ma strinse con lui più saldi legami quando nel maggio del 1350 il poeta si recò per qualche tempo a Mantova presso Guido Gonzaga[8]. Benché fosse legato anche a Jacopo da Carrara, dunque più alle corti dell'Italia settentrionale che alla tradizione comunale toscana, si unì al coro di critiche che si levarono soprattutto dagli amici toscani, riguardo alla scelta di Petrarca di risiedere a Milano, all'ombra del "tiranno" Visconti. Petrarca vide l'Aghinolfi anche in occasione del suo soggiorno mantovano del 1354 quando incontrò l'imperatore Carlo IV. A lui sono indirizzate le *Familiari* VII 8; XI 3; XI 9; XVII 10 e XX 10[9].

Nel 1370 un giovane allievo di Pietro da Moglio, Giovanni di Matteo Fei, cercò di entrare a far parte dei corrispondenti del Petrarca con una lettera in cui vantava la comune nascita ad Arezzo. Il poeta gli rispose con la già citata *Senile* XIII 3, in cui conferma la sua nascita ad Arezzo e ne racconta alcune circostanze. Il Fei continuò la corrispondenza con il poeta e gli confidò di essersi formata una silloge di epistole e rime volgari petrarchesche, come apprendiamo dalla risposta ora conservata nella *Senile* XIII 4. Il Petrarca cercò anche di sistemare il suo giovane ammiratore presso il caro amico cardinale Philippe de Cabassole, lodandone le doti di dettatore e amanuense eccellente (*Var.* 41 = *Disp.* 75)[10]. In quest'ultima lettera rinnovò la sua riconoscenza per la città che lo aveva accolto ancor prima della nascita:



TAV. 26 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 184, c. 157r

> Ora, mio signore, per quanto ser Giovanni da Arezzo, latore della presente, mi sia carissimo per riguardo tanto alla sua virtù quanto alla sua origine, che condivide con me essendo ambedue di quella città che amo assai in grazia dei miei concittadini che mi ci accolsero prima ancora che io nascessi, non oserei scrivervi, non volendo essere detto spergiuro, se non mi spingesse a scrivervi il rispetto nei vostri confronti non meno che nei suoi. Se l'affetto non mi inganna egli è un buon giovane, un buono scriba e, se di tali cose un po' me ne intendo, un dettatore non solo buono, ma fuor del comune (et nunc, domine mi, quamvis ser Iohannes de Arectio presentium lator sit michi carissimus, et sue vir-

[7] *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, voce a cura di G. MARTELLOTTI, pp. 611-13; SOTTILI 1963, pp. 185-201; MONTI 1985, pp. 231-61.
[8] WILKINS 2003, p. 110.
[9] FORESTI 1977, pp. 271, 326-28, 332, 341; WILKINS 2003, pp. 110, 125-26, 156, 172.
[10] WEISS 1949, pp. 94-98, 144-46 (edizione della lettera di Giovanni Fei al Petrarca, Bologna aprile 1370); ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*.

tutis intuitu et respectu originis que illi communis est mecum, propter omnes communiter cives urbis illius quos valde diligo, meorum civium gratia qui me antequam nascerer exceperunt, non tamen auderem pro ipso vobis scribere, ne fedifragus dici possem, nisi ad scribendum me non minus vestri quam ipsius respectus induceret. Ipse enim, nisi me amor fallit, iuvenis bonus est, et bonus scriptor, et dictator non solum bonus, sed super communem modum, si quid de talibus novi)[11].

L'ultimo corrispondente aretino del Petrarca è assai poco noto, ma ha un'importanza strategica: si tratta di Federico Aretino, destinatario di due lettere del poeta, di cui una, la *Senile* IV 5, scritta tra il 1365 e il 1367, è un vero e proprio trattato sulla necessità dell'interpretazione allegorica del testo virgiliano ai fini dell'edificazione morale[12]. Si capisce perché sia stata inviata proprio a Federico se si chiarisce che egli è il figlio di Geri d'Arezzo e che fu anche un discreto rimatore[13]. La lettera a Federico costituisce il riconoscimento del ruolo "preumanistico" svolto dal padre Geri nel recupero e nel riutilizzo in area toscana dell'eredità classica. Come ha già ben chiaro Coluccio Salutati nella lettera al vescovo di Padova Bartolomeo Oliari del 1° agosto 1395 in cui tra i grandi dell'era moderna ricorda Albertino Mussato, Geri d'Arezzo e Dante Petrarca e Boccaccio:

e il primo a coltivare l'eloquenza fu il tuo conterraneo Mussato Patavino, e vi fu anche Geri d'Arezzo, massimo imitatore dell'oratore Plinio secondo, che fu nipote della sorella dell'altro con lo stesso nome; brillarono inoltre codeste luci fiorentine [...] Petrarca cioè e Boccaccio, tutta l'opera dei quali, se non sbaglio, sarà celebrata dai posteri (et primus eloquentie cultor fuit conterraneus tuus Musattus Patavinus, fuit et Gerius Aretinus, maximus Plinii Secundi oratoris, qui alterius eiusdem nominis sororis nepos fuit, imitator; emerserunt et ista lumina florentina [...] Petrarca scilicet et Boccaccius, quorum opera cuncta, ni fallor, posteritas celebrabit)[14].

Due grandi aretini della generazione successiva celebrarono l'illustre concittadino scrivendone la biografia. Domenico Bandini nel suo vastissimo *De viris claris*, dove trovano posto anche alcuni moderni, così scrive riguardo alla nascita ad Arezzo[15]:

Francesco fu detto Petracca, perché fu figlio del notaio fiorentino Petracco, di antica famiglia originaria dell'Incisa, paese distante da Firenze 14 miglia. Suo padre Petracco, scacciato dalla patria, come spesso accade, a causa delle lotte di parte, si recò ad Arezzo, a quel tempo città fiorentissima della Toscana, sperando di poter tornare presto in patria. In quella città nel borgo dell'Orto nacque codesto Francesco nell'anno del Signore 1304 (Franciscus Petraccha dictus, quia fuerit Petracchi florentini notarii filius, antiquo tamen genere de oppido Ancise Florentie proximo per 14 miliaria. Petracchus tamen eius genitor a patria, ut fieri solet, partialitate depulsus, Aretium, tunc urbem florentissimam inter Tuschos, adiit, sperans de proximo in patriam remeare. Interea in ipsa urbe in vico Orti iste Francischus nascitur anno domini 1304)[16].

Leonardo Bruni mise a fronte Dante e Petrarca con l'intento di tessere, attraverso il racconto della loro vita, le lodi di Firenze[17]. Per Petrarca egli volse in volgare le notizie che lui stesso aveva lasciato di sé, insistendo in particolare sui contrasti tra le fazioni cittadine:

---

[11] PETRARCA 1994, p. 492 (ho corretto la grafia secondo l'uso petrarchesco).
[12] PETRARCA 2003-2004, IV-VII (2003), pp. 72-103 e per il commento pp. 513-25; ARDISSINO 1990-1991, pp. 239-66 e FENZI 2003, pp. 553-87 con la bibliografia precedente. Per la seconda lettera, *Sen.* VIII 7, si veda PETRARCA 2003-2004, VIII-XI (2004), pp. 90-101 e 495-96.
[13] WEISS 1949, pp. 59, 66, 105 (ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*). L'identificazione di Federico con il figlio di Geri già in FRACASSETTI 1869, pp. 258-60.
[14] SALUTATI *Epistolario* 1896, p. 84.
[15] *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1963, voce a cura di A.T. HANKEY, pp. 707-09.
[16] Edizione in VILLANI *De origine* 1997, p. 201.
[17] *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, voce a cura di C. VASOLI, pp. 618-33.

Francesco Petrarca, huomo di grande ingegno et non di minore virtù, nacque in Arezzo nel Borgo dell'Orto. La natività sua fu negli anni MCCCIIII a dì XXI di luglio, poco innanzi il levare del sole. Il padre ebbe nome Petracco; l'avolo suo ebbe nome Parenzo; l'origine loro fu dall'Incisa. Petracco suo padre abitò in Firenze e fu adoperato assai nella repubblica, però che molte volte fu mandato ambasciadore della città in gravissimi casi, molte volte con altre commissioni adoperato a gran fatti, et in Palagio un tempo fu scriba sopra le Riformagioni diputato, et fu valente huomo, activo et assai prudente. Costui in quello naufragio de' cittadini di Firenze, quando sopravvenne la divisione fra Neri e Bianchi, fu riputato sentire con Parte Bianca, et per questa cagione insieme con gli altri fu cacciato di Firenze. Il perché, ridotto ad Arezzo, quivi fe' dimora, aiutando sua parte et sua setta virilmente, quanto bastò la speranza di dovere ritornare a casa. Dipoi, mancando la speranza, partì d'Arezzo et andonne in corte di Roma, la quale in quelli tempi era nuovamente trasferita ad Avignone[18].

Carla Maria Monti

[18] Cito da BRUNI *Opere* 1996, p. 553, ma si veda anche BRUNI *Vite* 1987 e il vecchio SOLERTI, p. 288.

Scolari aretini di Petrarca

GIOVANNI AGHINOLFI

Giovanni Aghinolfi nacque ad Arezzo verso la fine del XIII secolo e fu cancelliere dei Gonzaga di Mantova. Coltivò gli studi letterari e, come diplomatico, soggiornò sovente presso la Curia di Avignone, dove conobbe il Petrarca e ne divenne amico. Troviamo un primo cenno a lui proprio in una lettera del Petrarca a Guido Gonzaga, da Avignone, intorno al 1339-40, in cui «Giovanni d'Arezzo, tuo cancelliere» («Iohannes Aretinus, cancellarius tuus») è presentato come tramite di significative attestazioni di stima del suo signore per il Petrarca (*Fam.* III 11, 3); la lettera, che introduce l'importante tema dei rapporti tra intellettuali-poeti e uomini di potere, qualifica, sia pure indirettamente, l'Aretino come familiare, accomunato da analoghi interessi culturali. L'amicizia dovette continuare, e certamente si rafforzò durante il soggiorno del Petrarca nel maggio del 1350 ospite dei Gonzaga, a Mantova: soggiorno denso di memorie virgiliane e occasione della stesura dell'epistola in versi indirizzata all'antico ed amatissimo poeta latino (*Fam.* XXIV 11). E degli anni '50 sono tutte le *Familiares* inviate all'Aghinolfi che ci siano rimaste: VII 8, XI 3, XI 9, XVII 10, XX 10 (un cenno a lui anche nella *Fam.* XI 6, 3).

Due sono particolarmente degne di nota, e l'altezza degli argomenti in esse affrontati ci dà conferma della stima di cui il destinatario godeva presso il Petrarca e quindi del suo valore e della sua competenza culturale.

La *Fam.* XI 3, inserita in un contesto di lettere animate da un forte sentimento politico, sia in termini idealizzanti sia di denuncia polemica, fu spedita da Lonigo, il 12 maggio 1351, durante una sosta nel corso del viaggio tra Vicenza e Verona, dove il poeta si dirigeva dopo aver lasciato Padova il 3 maggio (cfr. TAV. 27). Essa contiene, come del resto la precedente (*Fam.* XI 2) a Giovanni Boccaccio, un elogio di Jacopo da Carrara, signore di Padova, di recente assassinato. Il motivo dell'invio proprio all'Aghinolfi risiede certamente nel fatto che Jacopo da Carrara, in un



TAV. 27 – Altichiero, Battesimo di Sevio (alle spalle di Gesù, Petrarca), Oratorio di San Giorgio, Padova.

periodo di disgrazia politica e quindi di esilio, risiedette presso i Gonzaga, e pertanto il cancelliere di Mantova doveva essere legato anche a lui. Il panegirico è comunque presentato come una risposta ad una esplicita richiesta dell'Aghinolfi (*Fam.* XI 3, 1):

> Tu mi domandi, o piuttosto mi fai un dovere di comporre un'opera che celebri le lodi e racconti la vita di Jacopo da Carrara il Giovane, uomo insigne e che ci ha reso insigni servigi, colui, dico, che da poco era stato proclamato signore di Padova, ma che in realtà non fu il signore quanto il vero e proprio padre della patria, e che indirizzi l'opera a te che nutri per lui il mio stesso affetto e la mia stessa afflizione (Rogas, imo vero debiti mei admones ut huius iunioris Iacobi de Carraria, viri optimi optimeque de nobis meriti, huius, inquam, qui nuper Patavi dominus dictus est, re autem ipsa nichil minus quam dominus, nichil magis quam verissimus patrie pater fuit, laudes atque fortunam stilo amplexus hinc aliquid ad te scribam, amoris scilicet merorisque participem).

La descrizione dell'evento luttuoso dell'assassinio e delle dolorose ripercussioni sull'animo del poeta è costruita con sapienti e ben fusi riecheggiamenti di riflessioni filosofiche tratte da autori classici, da Cicerone e Terenzio, a Seneca, a Virgilio, e comunica all'amico e concittadino taluni dei tratti più tipici dell'anima petrarchesca, ad esempio il sentimento della vanità della vita (*Fam.* XI 3, 9-10):

> Ogni volta che seguendo le tracce della ragione io salgo alle altezze eteree della cittadella dello spirito, da dove, come dalla sommità dell'Olimpo, si possono vedere le nuvole sotto i propri piedi, io vedo allora da quale nebbia di cose e da quale nube di errori siamo circondati, tra quante tenebre noi camminiamo; vedo che ciò di cui godiamo o piangiamo in questa vita è in realtà un nulla, e che un nulla è ciò che desideriamo o rifiutiamo: cose di poco conto che ci tormentano, fantasmi che ci spaventano, quasi vecchi tornati bambini, soffi leggeri che ci rovesciano e ci sollevano, leggeri come canne; vedo che ciò che chiamiamo vita non è altro che l'ombra fugace di una nuvola [...]; vedo infine che nelle cose umane non c'è nulla di solido tranne la virtù [...] (Quotiens enim rationis passibus ad altissimam illam arcem etheree mentis ascendo, unde non minus quam e summis Olimpi iugis nubes sub pedibus cernuntur, video qua hic rerum caligine, qua errorum nube circumdati, quantis in tenebris ambulemus; video nichil esse quo passim gaudemus aut dolemus in hac vita, nichil quod tantopere vel cupimus vel horremus: nugas meras quibus angimur, larvas quas pueri senes expavescimus auramque levissimam qua deicimur ac levamur prorsus arundinea levitate; video eam ipsam que vita dicitur, fugacis umbram nebule [...]; video in rebus mortalium preter virtutem solidi nichil esse [...]).

Nel contempo l'elogio del defunto signore di Padova delinea al cancelliere di un altro grande signore (rinnovando la tematica della *Fam.* III 11) la funzione ideale che il Petrarca assegna al potere politico. In un momento in cui la realtà italiana manifesta il diffuso consolidamento delle Signorie, il poeta, accettando realisticamente quella forma di governo, intende però proporne il modello perfetto. Jacopo da Carrara diventa allora l'*exemplum* da imitare: il *dominus* saggio e virtuoso, provvido nei confronti dei propri sudditi, e soprattutto, come l'altro grande *exemplum* Roberto d'Angiò, protettore e amante della cultura e degli intellettuali.

L'ultimo regalo che il Petrarca fa all'Aghinolfi è la trascrizione dell'epitafio per il da Carrara da lui stesso composto, nel silenzio e tra le lacrime, davanti al sepolcro perché «venisse inciso nel marmo della tomba» («inserendum marmori»: *Fam.* XI 3, 15), e che si chiude con un altro *topos* petrarchesco, la funzione eternatrice della poesia: «Ergo memor Iacobi speciosum credula nomen / nominibus raris insere, posteritas» (*Fam.* XI 3, 16).

Di tutt'altro tenore, ma di uguale rilievo il messaggio della *Fam.* XVII 10. Scritta da Milano, il 1° gennaio 1354, risponde ad una missiva dell'Aghinolfi e di un altro «transalpinus amicus» (Ludovico di Beringen, o *Socrate* nell'onomastica petrarchesca) che si unirono al coro di critiche da parte di amici di ogni parte riguardo alla scelta del Petrarca di risiedere a Milano, presso il 'tiranno' Visconti. Entrambe le lettere avevano messo il dito sulla piaga della contraddittorietà del comportamento petrarchesco, a parole amante della pace

e della libertà e poi, nei fatti, invischiato nei lacci di una vita cittadina affine a quella 'babilonica' della curia avignonese. La risposta del Petrarca è tenuta su toni blandi ed arguti (come in tutte le risposte alle analoghe contestazioni sull'argomento visconteo), ma soprattutto si articola su di un motivo a sua volta caratteristico dell'*animus* del poeta: il dissidio tra aspirazioni morali profonde e vere, da una parte, e azione reale, misera e colpevole, dall'altra («quid est quod volentes unum aliud agimus»: intestazione della *Fam.* XVII 10). Ciò che colpisce è la tipologia delle fonti utilizzate, evidentemente ben note anche all'Aghinolfi: per giustificare i propri ondeggiamenti il Petrarca si serve di ampie citazioni esplicite da san Paolo e specialmente dal prediletto Agostino delle *Confessiones*, che rivela la verità della natura umana («nuda et pura veritas»: *Fam.* XVII 10, 21): «non è un fatto straordinario il volere e il disvolere, è una malattia dell'anima, [...] e quindi ci sono come due volontà» («non igitur monstrum partim velle partim nolle, sed egritudo animi est, [...] et ideo sunt due voluntates»: Aug. *Conf.* VIII 9; *Fam.* XVII 10, 20). L'inquietudine petrarchesca, la tensione della volontà, l'alternarsi faticoso e non desiderato di *otia* e di *negotia* sono quindi rappresentati non attraverso le parole di autori classici, ma attraverso gli altri 'classici' cari al cuore del Petrarca, i Padri della Chiesa.

«Vive nostri memor»: così si chiude l'epistola, espressione sintomatica di affetto e di memoria. La memoria del grande amico, anche attraverso i messaggi delle altre lettere (XI 9, scritta durante il viaggio del 1351 per ritornare ad Avignone, con vivaci cenni sulla risibilità democritea della natura umana, VII 8, da Valchiusa, probabilmente nel 1352, e XX 10, da Milano, entrambe gratulatorie per successi diplomatici o esistenziali dell'Aghinolfi, e ricche di riflessioni morali del Petrarca) – è una memoria che dovette restare ben presente all'Aghinolfi anche quando, lasciata la carriera diplomatica, si ritirò a chiudere la vita nella città natale. Ma la memoria fu reciproca. L'Aghinolfi premorì al Petrarca, che ne rinnova il ricordo con parole di grande affetto nella *Sen.* XIII 3 ad un altro Giovanni d'Arezzo, il Fei, nel 1370:

> Ho letto con piacere la lettera di un uomo sconosciuto, dal nome però non ignoto – ci fu infatti anche un altro Giovanni d'Arezzo, con il quale permase, finché fu in vita, un lungo e fedele legame di amicizia –; e dunque al nome di Giovanni d'Arezzo, che un tempo risuonava frequentemente con dolcezza alle mie orecchie, quasi risvegliato dal sonno, ho sollevato la testa e lo spirito, e *mi si è rinnovata la grata memoria* della cara persona (Ignoti hominis, sed noti nominis epistolam libens legi – fuit Iohannes alter Aretinus quoque, cum quo longa mihi usque ad illius vite exitum ac fida semper stetit amicitia –; Iohannis igitur Aretini ad nomen, in auribus meis olim crebro dulciter solitum sonare, longo velut e somno experrectus, caput atque animum erexi grataque michi chari capitis *memoria renovata est*).

Mariangela Regoliosi

Petrarca 1581 (*Epistolae rerum senilium*); Petrarca *Le familiari*, Rossi 1933-1942.

Foresti 1977, pp. 271, 326-28, 332, 341; Wilkins 2003, pp. 110, 125-26, 156, 172; Dotti 1987, pp. 70, 225, 234-35, 283, 285, 324; Petrarca 2002-2003, IV-VII (2002), p. 509 (cenni biografici).

GIOVANNI DI MATTEO FEI

Giovanni di Matteo Fei fu inviato dalla natia Arezzo ad una delle scuole più prestigiose d'Italia, quella bolognese dell'amico e discepolo del Petrarca e del Boccaccio Pietro da Moglio. Il suo insegnamento di retorica e di eloquenza latina fu uno dei canali attraverso cui si diffuse la cultura umanistica secondo il modello del Petrarca: ed è senz'altro degno di nota che Bologna allora accogliesse, accanto alla tradizionale e gloriosa Università, con la sua scuola di arti, diritto, medicina e teologia, anche la lettura e il commento dei classici. Così come è significativo, d'altro lato, che l'ambiente aretino si aprisse, anche tramite la mobilità dei suoi più giovani intellettuali, ai temi e ai metodi del grande poeta-filologo.



TAV. 28 – Altichiero, Battesimo di Sevio (particolare), Oratorio di San Giorgio, Padova

Nell'aprile del 1370, in occasione della smentita della falsa notizia della morte del Petrarca, il Fei, animato dalla passione per il poeta che trapelava dall'intera scuola, decise di scrivergli per entrare direttamente in relazione con lui. L'iniziativa non deve sconcertare: l'epistolario del Petrarca è fitto di missive di questo genere, segno della straordinaria *leadership* culturale che egli esercitava in tutta Europa. Il caso del Fei, comunque, suscitò nel Petrarca una reazione di positiva benevolenza e quindi l'inizio di un carteggio che, pur piccolo, ha una sua coerenza all'interno della corrispondenza petrarchesca.

Il Fei si rivolge al Petrarca con un rispetto che sconfina nella venerazione: il «dominus Francischus Petrarcha» è il più eccellente dei poeti, il 'sovrano' delle lettere (cfr. TAV. 28), di fronte a lui il mittente è debole e senza mezzi («optavi diu, *excellentissime vatum*, aliquid ad te scribere, sed semper *imbecillis* tuam pertimui *maiestatem*»). Ma insieme a queste manifestazioni di stima, che confermano una volta di più l'enorme risonanza del poeta, il giovane aretino introduce una questione che è, indirettamente, una credenziale di familiarità: la patria comune. Chiede infatti al Petrarca di essere annoverato tra i suoi fedeli, anzi *servuli* («opto, poetarum egregie, nisi indignus videar, inter tuos servulos numerari»), ma soprattutto gli chiede di ricevere una lettera che lo rassicuri circa la sua origine aretina («opto aliqua tua visitari epistola, que me certum faciat utrum Aretii natus sis»). La domanda è accompagnata dagli inevitabili alti paragoni: «che cosa potrebbe capitare di più grande, di più onorevole, di più memorabile a questa città che non una siffatta rinomanza attraverso i secoli? Non Mantova a motivo di Virgilio, non Arpino a motivo di Cicerone, non Firenze a motivo di Dante, non infine tutte le città insieme potrebbero avere più de-

gno motivo di gloria» («quid enim maius, quid honorabilius, quid memorabilius huic posset quam hoc per secula nomen contingere civitati? Certe non Mantua Virgilio, non Arpinum Tullio, non Florentia Dante, non denique omnes simul possent efficacius gloriari»). E anzi, il Petrarca supera i modelli, antichi e moderni: Virgilio fu grande solo in poesia e Cicerone solo in prosa, Petrarca invece in entrambi gli ambiti, in poesia e in prosa, in latino ed anche in volgare, cosicché la sua fama, ancora da vivo, equipara o supera quella dei tre grandi defunti («Virgilium illa felicitas ingenii oratione soluta reliquit; Ciceronem eloquentia sua in carminibus destituit; tuo autem divino ingenio tanta [in tota *Weiss*] eloquentia et carmine et oratione soluta et sermone vulgari insita est, ut te vivente fama ingens [...] illis omnibus aut te pariter equet aut eorum aliquo anteponat; tanta igitur solus quanta illi tres dignus es veneratione censendus»).

L'iperbolico ma sentito elogio contiene alcuni elementi degni di nota. Innanzitutto il rinvio a Dante, certo in subordine rispetto al Petrarca, ma comunque presente tra i 'grandi'. E poi, anche in collegamento a questo, la stima nei confronti della poesia volgare, accanto alla produzione latina. Si può pensare all'influenza indiretta del Boccaccio, o forse a quella, diretta, di Benvenuto da Imola, docente a Bologna negli stessi anni e negli stessi luoghi di Pietro da Moglio: è comunque il segno che a Bologna, negli anni '70, la visione che si aveva del Petrarca era a tutto tondo – l'umanista dall'eloquenza classica *e* il grande poeta delle *Rime sparse.*

Sta di fatto che la richiesta del giovane scolaro di Pietro da Moglio piacque al Petrarca. Alla timida speranza del Fei di potersi dichiarare suo concittadino («[...] concivi tuo – quod utinam tibi sit! [...]») e di poter conservare per sé e per la sua discendenza, quale sacra reliquia, una testimonianza scritta del grande uomo («ego enim illam [epistolam], tamquam sancti viri reliquias, in mei honorem et gloriam et meorum discendentium venerabor et servabo perpetuo diligentissime custoditam») il poeta rispose con la *Senile* XIII 3 (da Arquà, 9 settembre 1370), che è un condensato di 'aretinità'.

La lettera inizia subito nel nome di Arezzo, attraverso la dolente ed affettuosa memoria di un altro amico aretino, certamente l'Aghinolfi:

> Ho letto con piacere la lettera di un uomo sconosciuto, dal nome però non ignoto – ci fu infatti anche un altro Giovanni d'Arezzo, con il quale permase, finché fu un vita, un lungo e fedele legame di amicizia –; e dunque al nome di Giovanni d'Arezzo, che un tempo risuonava frequentemente con dolcezza alle mie orecchie, quasi risvegliato dal sonno, ho sollevato la testa e lo spirito, e mi si è rinnovata la grata memoria della cara persona (Ignoti hominis, sed noti nominis epistolam libens legi – fuit Iohannes alter Aretinus quoque, cum quo longa mihi usque ad illius vite exitum ac fida semper stetit amicitia –; Iohannis igitur Aretini ad nomen, in auribus meis olim crebro dulciter solitum sonare, longo velut e somno experrectus, caput atque animum erexi grataque michi chari capitis memoria renovata est).

E poi il Petrarca entra direttamente nell'argomento della sua nascita aretina. L'occasione offre innanzitutto all'umanista la possibilità di un breve *excursus* erudito sulle città che hanno dato i natali a grandi personalità, e che da queste sono state nobilitate. Riprendendo lo spunto dalla lettera stessa del Fei, ma dilatandolo, rovescia sul giovane aretino tutta la serie delle città a lui note in cui ebbero origine grandi personalità greche e latine, partendo dalla 'questione omerica' e giungendo fino ai Padri della Chiesa («De Homero quidem dubitatio vetus est et multis indecisa lis gentibus, dum unaqueque illum sibi vindicat, et tanti civis gloriam ad se trahit [...], sic nascendo Pythagoras quidem Samon, Brienen Bias, Miletum Thales, Abderam Democritus, Clazomenas Anaxagoras, Chalcedonem Xenocrates, Eleam Zeno, Stagirim Aristoteles, Lesbum Theophrastus, et ex nostris Arpinum Cicero, et qui tunc Andes dicebatur, inopem et angustum Mantuae viculum, Virgilius, Tagastum Au-

gustinus, Stridonem Hieronymus honestavit»). Ma lo sfoggio culturale (si noti, tra parentesi, la quasi inavvertita, ma sintomatica mancata ripresa del nome di Dante) serve anche ad introdurre un elogio di Arezzo: né il Petrarca è grande quanto quegli antichi 'grandi', né la città di Arezzo ha bisogno di essere nobilitata dalla nascita di alcuno, posto che è già nobile in sé, in quanto annoverata fin dai primordi della storia di Roma tra le tre principali città dell'Etruria («sed neque aut horum ego rursus ex numero sum, aut patria tua ut sit nobilis uniuscuiusque hominis eget auxilio, quam ab ipsis Romani imperii primordiis inter tria Etruriae capita numeratam legimus»). Ma infine ecco soddisfatta la richiesta.

Poiché tu ansiosamente me lo chiedi, ti risponderò anche al di là di quanto mi domandi. Non solo, dunque, è vero che sono nato ad Arezzo, ma proprio nel cuore di un borgo di quella città che è chiamato comunemente Orto – ahi quale fiore secco e frutto insipido! – , nato e anzi ivi concepito, da genitori fiorentini, ma cacciati in esilio, in quel tempo in cui, come è costume frequente nelle nostre città, [la patria] bandì la parte migliore dei cittadini; una parte dei nostri naufraghi fu accolta premurosamente da Bologna, l'altra nel pio grembo di Arezzo (Quando vero tam anxie me rogas, plus etiam aliquid quam interrogas respondebo. Non solum ergo Aretii, sed in vico intimo civitatis illius qui Ortus vulgo dicitur, – heu flos aridus et fructus insipidus! –, natus satusque etiam fui, florentinis quidem parentibus, sed in exilium actis, ea scilicet tempestate qua meliorem partem [patria *fortasse addendum*] expulit, qui creber nostris in urbibus mos est; nostrique naufragii partem alteram Bononia, alteram pio gremio fovit Aretium).

Ma, appunto, il Petrarca non si limita alle notizie richieste circa la sua nascita. Aggiunge altri particolari e ben più recenti:

Aggiungerò a questi fatti qualcosa che spero leggerai non di mala voglia. L'anno del Giubileo, di ritorno da Roma e di passaggio da Arezzo, alcuni nobili tuoi concittadini, i quali mi reputarono degno della loro scorta, mentre mi conducevano fuori dalle mura della città, senza che io lo sapessi, mi fecero passare per quel borgo e mostrarono ai miei occhi ignari e stupiti quella casa dove ero nato: non certo ampia o magnifica, ma quale poteva spettare a un esule; e mi dissero, tra molte cose, una che in me, per usare le parole di Livio, suscitò più meraviglia che credito, e cioè che il proprietario della casa aveva voluto più di una volta ampliarla e che ciò gli era stato proibito per pubblico decreto, perché nulla mutasse dell'aspetto che essa aveva avuto nel periodo in cui questo omiciattolo e gran peccatore, al di là di quella soglia, entrò in questa faticosa e misera vita. Per questa ragione i tuoi concittadini la mostrano a dito: e più onore offre Arezzo ad un forestiero che non Firenze al proprio cittadino! (Addam huic historie quod haud gravatim te lecturum spero. Anno igitur iubileo, Roma revertenti atque Aretio transeunti [transeundi *st*], quidam nobiles concives tui, qui me comitatu suo dignum censuerunt, dum extra menia urbis adducerent, ignarum me per illum deduxerunt vicum atque inscio et miranti domum illam ostenderunt in qua natus essem: haud sane amplam seu magnificam, sed qualis exulem decuisset; dixeruntque michi inter multa unum, quod apud me, ut Livii verbo utar, plus admirationis habuit quam fidei: voluisse [voluisses *st*] nonnunquam dominum domus illius eam amplificare, publiceque prohibitum, ne quid ex ea specie mutaretur que fuisset quando hic tantillus homuncio tantusque peccator, intra illud limen, in hanc laboriosam et miseram vitam venit [un ricordo dell'*incipit* del *Secretum*? «quid agis *homuncio*? [...] *miseriarum* ne tuarum sic prorsus oblitus es? An non te mortalem esse memineris?»]). Proinde illam digito tui cives ostendunt: plusque advene prestat Aretium quam Florentia suo civi!).

La comune origine aretina – qui notificata in termini analoghi a quelli registrati dal Petrarca nella *Senile* VIII 1 al Boccaccio e nella *Posteritati* – costituisce di fatto il cuore del rapporto amicale tra il Petrarca e il giovane studioso aretino. Rapporto comunque fin da subito concepito in termini affettuosi e quasi paterni, distanti da ogni forma di sussiego: di fronte alle lodi sperticate rivoltegli dal discepolo adorante, il poeta gli ricorda, come fa agli amici più cari, di essere un uomo e di desiderare solo affetto, ed eventualmente critiche: «ne tu vivo michi pangerycum cane, sed satyram».

La lettera, proprio per le notizie biografiche che conteneva, ebbe una straordinaria fortuna anche al fuori della raccolta canonica: segno dell'interesse che nel mondo della cul-

tura rivestiva ogni particolare che riguardasse il Petrarca. Il Fei ne trovò occasione per continuare fiducioso la sua corrispondenza: di una sua lettera si ha traccia nella redazione primitiva della *Senile* XIII 7, da Arquà, 16 ottobre 1371, di un'altra abbiamo testimonianza più estesa nella risposta del Petrarca, la *Senile* XIII 4, da Padova, 2 gennaio 1371. La missiva di invio conteneva alcune informazioni importanti:

> [...] ritengo che tu sia un caro amico e molto desideroso di conoscermi. Dici di avere presso di te molte mie lettere: mi piacerebbe che tu le avessi tutte e nella forma più corretta possibile [...]; inoltre tu speri di avere raccolto tutta la mia produzione volgare e quanto ho scritto in poesia: ma mi è difficile crederlo. Del resto tu stesso avverti che per quei testi ti sarebbe necessaria prima di tutto una accuratissima correzione, che, come congetturo, hai elemosinato presso diverse persone, e per di più non competenti. Ci sono inoltre alcuni altri libretti che forse ti piaceranno: da parte mia, certamente sarò contento se il tuo ingegno e la tua applicazione agli studi potranno essere aiutati dalle mie vigilie, se la fortuna lo permetterà ([...] nostrique amantem noscendique avidum reor. Dicis te habere epistolas meas multas: velim omnes et maxime correctas habeas [...]; ad hec cuncta nostra vulgaria et siquid est poeticum collegisse te speras, sed id michi difficile est creditu. Ceterum illis ante alia necessariam esse correctionem exactissimam sentis, que a diversis, ut auguror, hisque nec intelligentibus, mendicasti. Sunt aliquot preterea libelli qui te forsitan delectabunt: ego certe tuam indolem studiumque meis vigiliis adiutum iri, siqua sors tulerit, gaudebo).

Ci si può domandare il senso della letterina, che aggiunge alla menzione della collezione del Fei solo il ricordo di Pietro da Moglio («insignem rhetorem virumque optimum Petrum nostrum ut salvere iubeas queso»): ma il motivo della sua conservazione nelle *Senili* sta probabilmente proprio nella registrazione dei fatti. Il Petrarca consegna al suo archivio l'attestazione della onorevole diffusione delle sue opere, tanto prestigiose da sfuggire alle raccolte canoniche, e da consegnarsi a zibaldoni anche provvisori, potenzialmente mutili e scorretti, ma pur sempre canali di divulgazione e conoscenza. Va ad sé che brameremmo ritrovare i quaderni del Fei: ma già la loro segnalazione ci rivela uno dei mille rivoli attraverso cui l'opera del Petrarca giunse capillarmente in ogni ambito, e ci ribadisce l'interesse vivo per *tutto* Petrarca, sia latino che volgare, sia prosatore che poeta.

L'ultimo ricordo a noi pervenuto dell'amicizia tra il grande umanista e il discepolo aretino è in una *Varia* (41=*Disp.* 75). Da Padova, 9 febbraio 1372 – quindi sempre nello stesso torno di anni – il Petrarca scrive all'amico carissimo Filippo di Cabassoles una raccomandazione per il giovane amico, che, pur richiesto come segretario per le sue riconosciute doti dal cardinal Giacomo Orsini in Curia ad Avignone, preferirebbe, anche per non lasciare l'Italia, sistemarsi presso il Cabassoles, allora a Perugia. La breve lettera è ovviamente elogiativa dei meriti morali ed intellettuali del Fei: «egli è un giovane di valore, un valido scrivano e straordinariamente esperto nel 'dettare'» («iuvenis bonus est, et bonus scriptor, et dictator non solus bonus, sed super communem modum»). Ma uno degli elementi che avvalorano la stima è, di nuovo, la comune origine aretina:

> [...] per quanto ser Giovanni di Arezzo, latore della presente, mi sia carissimo in considerazione della sua virtù ma anche in considerazione della sua origine che egli condivide con me, perché in generale tutti i cittadini di quella città io li amo moltissimo a cagione dei miei concittadini che mi esclusero prima ancora che io nascessi [...] ([...] quamvis ser Iohannes de Arectio presentium lator sit michi carissimus, et sue virtutis intuitu et respectu originis que illi communis est mecum, propter omnes communiter cives urbis illius quos valde diligo, meorum civium gratia qui me antequam nascerer exceperunt [...]).

Su questo motivo il carteggio si chiude. Non conosciamo l'esito della raccomandazione, e del resto pochi mesi dopo, nell'agosto 1372, il Cabassoles moriva. E anche Francesco Petrarca morì due anni dopo. Resta a noi una testimonianza preziosa della trasmissione del pensiero e della produzione petrarchesca tra Bologna ed Arezzo.

Mariangela Regoliosi

Petrarca 1581 (*Epistolae rerum senilium*); Weiss 1949, pp. 144-46 (edizione della lettera di Giovanni Fei al Petrarca); Petrarca 1994, p. 492 (ho utilizzato il testo critico, ma con qualche dubbio sulla sua attendibilità, ed ho modificato parzialmente la traduzione).

Weiss 1949, pp. 94-98 e 144-46 (ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*).

Primi biografi aretini di Petrarca

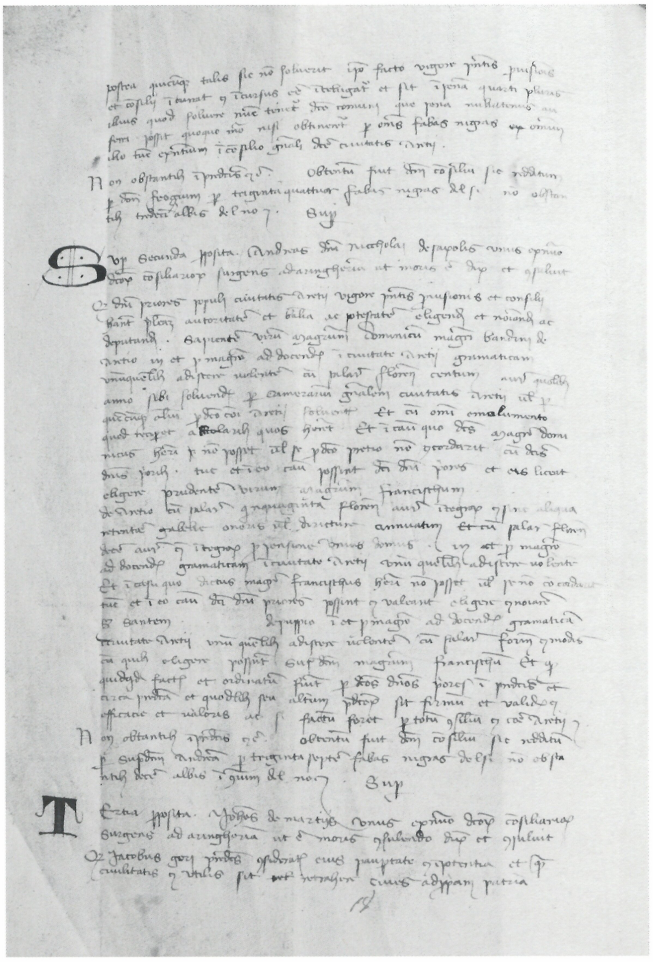
DOMENICO BANDINI

Domenico Bandini nacque ad Arezzo intorno al 1335. La famiglia aveva origini e interessi mercantili, ma il padre, Bandino – spesso confuso con un omonimo poeta aretino – insegnava arti liberali in città, fino alla morte avvenuta, con tutti gli altri componenti della famiglia, ad esclusione di Domenico, durante la peste del 1348. Completati gli studi nelle arti e nel diritto ad Arezzo ed anche a Siena, Domenico Bandini, divenne, come sembra, notaio; ma dal 1364 iniziò ad insegnare grammatica, forse ad Arezzo (cfr. TAV. 29).

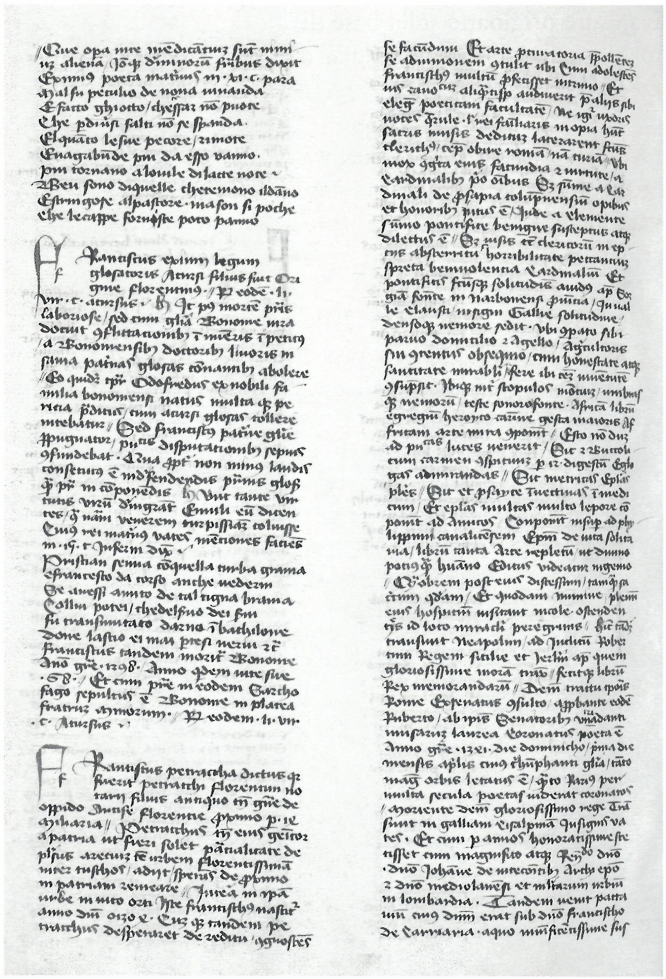
Legate alle finalità della scuola sono le opere scritte da Bandini fra il 1364 e il 1374: la *Laurea in arte dictaminis*, il *Rosarium artis grammaticalis*, un vocabolario latino-italiano. Una nuova epidemia di peste diffusasi in Toscana nel 1374 spinse Bandini a spostarsi a Bologna, dove lesse la *Rhetorica ad Herennium*. In questa circostanza andò a Padova a salutare Francesco Petrarca, proprio pochi giorni prima della sua morte.

Nel 1376 dovette trasferirsi a Firenze per insegnare grammatica. L'occasione lo pose in contatto, fra gli altri, con Coluccio Salutati, da un anno nominato Cancelliere della Repubblica, e ormai erede e successore di Petrarca alla guida del movimento umanistico. Con Salutati iniziò un rapporto e un'amicizia che ebbero conseguenze future: l'insegnamento fiorentino non dovette essere, infatti, inizialmente felice, se Bandini fu maestro di grammatica a Bologna per tre anni, dal 1379 al 1381. Forse proprio grazie a Salutati, nel 1381 Bandini tornò a Firenze, nel cui Studio insegnò fino al 1399, divenendo anche cittadino fiorentino. Con Salutati, che ebbe stima e ammirazione per lui, sarebbe rimasto in contatto epistolare anche dopo aver lasciato Firenze.

Lesse e commentò autori e opere classiche come le tragedie di Seneca, Valerio Massimo e Lucano. Ma i suoi interessi furono rivolti anche al volgare, in particolare a Dante – di cui forse lesse la *Commedia* – e Boccaccio: compose un indice delle *Genealogie deorum gentilium*. A Firenze entrò in contatto con i giovani legati al circolo



TAV. 29 – Arezzo, Archivio di Stato, Deliberazioni e Partiti dei Priori e Consiglio Generale 2, c. 18v



TAV. 30 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 172, c. 171v

umanistico di Salutati, fra i quali di sicuro Leonardo Bruni (di cui avrebbe usato alcune traduzioni dai classici), e con il bizantino Manuele Crisolora, chiamato ad insegnare greco nel rinnovato Studio di Firenze. Raccolse una discreta biblioteca, ricca anche di versioni di scrittori greci, soprattutto Platone e Aristotele.

Nel 1399 lasciò Firenze e riprese l'insegnamento ad Arezzo. Ma si spostò ancora, se nel 1406 si trovava a Città di Castello, dove rimase fino al 1410, anno in cui tornò di nuovo a Bologna: qui insegnò fino al 1413-1414.

Si sposò due volte: la prima con Maddalena, figlia del suo primo maestro Goro; la seconda con Caterina (o Gatoccia) Visconti di Arezzo. Ebbe almeno due figli: Giovanni, medico, che fu colpito dalla peste nel 1400, e Lorenzo, divenuto 'auditor causarum' e autore del *De ecclesiastica potestate*. Fu lui a presentare al papa Martino V l'opera principale del padre, il *Fons memorabilium universi*. Bandini morì ad Arezzo alla fine d'agosto del 1418.

La più importante opera di Bandini è, dunque, il *Fons memorabilium universi*, incominciato precedentemente al 1374, se è vero che nella visita a Petrarca gli fece vedere alcune sezioni, e apparso in parte sul finire del secolo XIV, ma al quale continuò a lavorare per tutta la vita. L'opera doveva essere una grandiosa enciclopedia – d'impostazione tradizionale nella cultura scolastica medievale – tale da racchiudere entro trentaquattro libri tutto lo scibile umano, distinto in sezioni specifiche: teologia, cosmologia, astrologia, elementi fuoco, aria e acqua, elemento terra con geografia, piante, animali. L'ultima parte è dedicata agli uomini e alla loro storia.

In una strutturazione e vastità del genere – che voleva riflettere le cinque piaghe di Cristo – è facile trovare sproporzioni e squilibri di varia natura, ad iniziare dall'uso stesso delle fonti a cui Bandini attinge esempi e riferimenti. Col procedere della materia risultano crescenti i riferimenti non solo a autori classici, ma pure a autori coevi, da Petrarca a Filippo Villani, da Boccaccio a Salutati, a Domenico Silvestri. È, così, la 'summa' di Bandini anche una testimonianza importante dell'immediata fortuna dei 'nuovi' scrittori e dei loro scritti rispetto alle impostazioni della cultura scolastica anteriore.

All'interno del *Fons memorabilium universi* – che ebbe tre redazioni diverse a dimostrazione di un mai interrotto e appassionato lavorio critico, testimoniato dal manoscritto autografo, l'Urbinate latino 300 della Biblioteca Apostolica Vaticana e poi dall'apografo, l'Edili 172 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (cfr. TAV. 30) – assume grande rilevanza il libro XXX dedicato agli uomini famosi di ogni tempo (*De viris claris*), vero e proprio dizionario biografico, compilato sulla base delle fonti classiche e moderne più disparate, che indicano non solo la curiosità di Bandini, ma pure e soprattutto la sua dottrina e la sua capacità intellettuale, volta a selezionare le

notizie e i testi disponibili, a modificare e a correggere le stesure originarie sulla base di verifiche e di riscontri testuali. Fra i moderni vengono biografati Dante, Petrarca e Boccaccio.

Raccontando la vita di Petrarca, Bandini inserisce, con vivo compiacimento, il ricordo della visita che aveva fatto a Padova nel 1374, lasciando Bologna mentre leggeva Cicerone, al vecchio poeta proprio pochi giorni prima della sua morte, e dell'incoraggiamento che aveva ricevuto nel proseguire l'impresa avviata nella compilazione del *Fons memorabilium universi*: un'opera che – gli aveva predetto Petrarca – lo avrebbe reso famoso nel tempo futuro (SOLERTI 1904, pp. 286-87).

Di Petrarca Bandini rammenta la nascita ad Arezzo, «città fiorentissima» della Toscana, nella strada dell'Orto, in seguito all'esilio che il padre Petracco, originario di Incisa, aveva subito da Firenze, e quindi il passaggio ad Avignone, dove l'adolescente Francesco aveva studiato le arti del trivio e il diritto canonico, preferendo però la poesia. Divenuto chierico, aveva frequentato la curia papale, dove aveva trovato la disponibilità dei cardinali, e in particolare del cardinale Colonna, nonché del papa Benedetto XII. Aveva però preferito ritirarsi in Valchiusa, presso le sorgenti del Sorga, in solitudine, contento dell'ossequio del suo contadino, e passando quasi tutta la giovinezza in «onestà e santità ammirevole».

Aveva così potuto scrivere l'*Africa*, «libro egregio», in carme eroico cantando «con arte ammirevole» le gesta di Scipione; il *Bucolicum carmen* formato da dodici mirabili egloghe; varie *Epistole metrice*, l'*Invectiva in medicum*, e molte lettere, con tanta grazia, rivolte agli amici, nonché il *De vita solitaria* dedicato all'amico vescovo Filippo di Cabassoles: un libro «pieno di tanta arte che sembrava uscito da ingegno divino anziché umano», e che gli aveva procurato un'eccezionale venerazione.

Passato a Napoli presso re Roberto, compose i *Rerum memorandarum libri*, poi, col favore dello stesso re, a Roma, fu incoronato poeta nel 1341, dopo un lungo tempo in cui non erano stati più incoronati altri poeti. Alla morte di re Roberto andò a Milano presso Giovanni Visconti, e poi a Padova presso Francesco da Carrara, che lo accolse festosamente e lo creò canonico della cattedrale. A Padova scrisse molte opere: il *De remediis utriusque fortune*, due volumi di epistole, distinti in *Familiari* e in *Senili*, e quindi il *De viris illustribus*, che determinò grande entusiasmo per il suo «celeste ingegno».

Petrarca fu di aspetto avvenente, di alta statura, di dolcezza straordinaria: in pratica «fu perfetto nella sua umanità». Era morto presso Padova, ad Arquà, di epilessia, pochi giorni dopo la visita fattagli dal biografo. Alla sua scomparsa il rimpianto e le lacrime furono universali e avvennero pure fatti straordinari, come l'eccezionale nevicata nel mese di dicembre, quando tutto seccò. Coluccio Salutati gli dedicò un epigramma commemorativo.

Si tratta di un profilo essenziale, centrato principalmente su due aspetti: quello squisitamente biografico, sia pure ridotto al ricordo di dati fondamentali, e quello più propriamente letterario, fermo però ad un'elencazione di titoli, salvo alcune brevi considerazioni di carattere stilistico che rimangono però in superficie.

Non c'è in Bandini alcuna prospettiva più propriamente critica, soprattutto su un tema che, ancor vivo Petrarca, appassionava già i suoi ammiratori e seguaci: quello, cioè, del ruolo da Petrarca avuto nella rinascita della poesia e degli studi classici dopo l'età medievale. Era un motivo di fatto sollecitato dallo stesso Petrarca, che in più opere e lettere aveva sottolineato la novità e l'originalità della sua posizione intellettuale nel panorama della storia culturale dei suoi anni.

Su questa posizione, da Boccaccio – che, ad esempio, nella lettera del 1372 a Iacopo Pizzinga dice che Petrarca divulgò «il nome poetico da lui revocato dalle tenebre alla

luce» e che «la speranza quasi perduta suscitò negli animi generosi» (BOCCACCIO *Lettere* 1992, p. 669) – in poi si era manifestato un generale consenso, col quale non poteva non concordare anche Coluccio Salutati – in una sua lettera a Roberto Guidi da Battifolle del 16 agosto 1374 chiama Petrarca, scomparso appena da un mese, «totius Italie nostreque etatis lumen» (SALUTATI *Epistolario* 1891, I, p. 177 = *Ep.* III, 15) –, in linea con un'interpretazione tutta fiorentina che tendeva ad accomunare Dante e Petrarca come riscopritori della cultura dopo i secoli del Medioevo. Proprio queste convinzioni, rafforzate da altri fiorentini di fine Trecento come Cino Rinuccini e Filippo Villani, avrebbero trovato ulteriori adesioni anche al di fuori di Firenze e della Toscana.

Ma Bandini ignora – o sembra ignorare – questo contesto, trascurando così una componente decisiva della personalità petrarchesca: non ci sono elementi per spiegarne le ragioni, considerando anche la lunga frequentazione dell'ambiente intellettuale fiorentino degli ultimi anni del secolo XIV e, in particolare, i suoi personali rapporti con Salutati. Né, sul nome e sul ruolo di Petrarca – riconosciuto come nativo di Arezzo – poteva essere taciuta per puro spirito municipalistico una convinzione che, pur provenendo da Firenze, era ormai comunemente condivisa.

Paolo Viti

Edizioni: BOCCACCIO *Epistole*, 1992, p. 669; SALUTATI *Epistolario* 1891, I, pp. 176-87; SOLERTI 1904, pp. 286-87.
PASQUI, p. III; SABBADINI 1914, pp. 179-90; HANKEY 1957; HANKEY *The library* 1957; HANKEY 1960; HANKEY 1963; *Enciclopedia Dantesca* 1970, I, pp. 507-08; BLACK 1995 *passim*.

LEONARDO BRUNI

Di Petrarca Leonardo Bruni (cfr. TAV. 31) – nato ad Arezzo fra il 1370 e il 1374, cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1427 fino alla morte nel 1444, divenuto fra i massimi esponenti della nuova cultura che fa del recupero dei classici il punto centrale del suo programma – parla specificamente tre volte: all'interno del *Commentarius rerum suo tempore gestarum*, all'interno dei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, e quindi nella *Vita del Petrarca*, che diviene una delle più diffuse biografie petrarchesche.



TAV. 31 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52. 6, c. 1r (particolare)

In una pagina autobiografia del *Commentarius rerum suo tempore gestarum*, scritto alla fine degli anni Trenta del Quattrocento, Bruni ricorda gli inizi del suo interesse per Francesco Petrarca. In seguito alla presa di Arezzo da parte di Firenze, nel 1384, il piccolo Bruni, insieme con altri esuli era stato rinchiuso nel castello di Quarata. In una stanza di questa prigione vi era raffigurata un'immagine di Petrarca: Leonardo, guardandola ogni giorno, fu spinto da uno straordinario desiderio di rivolgersi agli studi («Erat in eo cubiculo picta Francisci Petrarcae imago, quam ego quotidie aspiciens, incredibili ardore studiorum eius incendebar»: BRUNI *Commentarius* 1927, p. 428).

Come a Dante, anche a Petrarca, Bruni rivolge la sua attenzione 'critica' in due distinti momenti della sua ampia produzione letteraria e della sua riflessione teorica e metodologica, che tanto incideranno negli sviluppi successivi dell'Umanesimo.

Il primo momento si pone all'inizio del secolo XV, all'interno di un'opera, i *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* – forse composti dopo il 1401 e prima del 1405 – che segnano una svolta decisiva, proprio per l'affermazione e la propagazione della mentalità umanistica, perché di fatto sono una discussione sulle condizioni attuali della cultura fiorentina, a cavallo fra il Trecento e il Quattrocento, dove le Tre corone trecentesche – Dante, Petrarca, Boccaccio – rappresentano un patrimonio non solo letterario, ma pure e soprattutto intellettuale e ideologico. Sul quale ora si apre un tenace dibattito.

Prima ancora i *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* – vero e proprio 'manifesto' dell'Umanesimo – si pongono in netta polemica con la cultura scolastica medievale che non aveva saputo conservare e trasmettere quella classica anteriore. Di fronte alla lettura genuina dei testi e al valore delle loro opere, viste come modelli di comportamento sempre validi, erano prevalse interpretazioni arbitrarie, allegoriche, grammaticali, moralistiche che ne avevano compromesso lo stesso significato. Al posto dei grandi autori del passato, alla loro capacità stilistica se ne erano sostituiti altri, compromessi dalla 'barbarie' e dalla povertà della loro preparazione, che neppure avrebbero dovuti essere letti. Solo il ritorno alle tradizioni della classicità può riequilibrare il senso e le dimensioni della cultura. Era stata questa la convinzione che con Petrarca si era diffusa nella seconda metà del Trecento e che aveva tro-

vato a Firenze – grazie anche alla presenza di Boccaccio – uno straordinario centro di riflessione e di diffusione.

L'esperienza eccezionale di Dante, Petrarca e Boccaccio nella lingua volgare, la loro produzione insuperabile di opere grandiose quali la *Commedia*, il *Canzoniere*, il *Decameron* veniva in un certo senso a interporsi di fronte alla volontà di recuperare la latinità e il classicismo dell'antica Roma. Da qui uno scontro inevitabile – nella Firenze di fine Trecento dominata dalla figura del cancelliere della Repubblica Coluccio Salutati – fra il convincimento di possedere un irripetibile patrimonio letterario volgare e l'altrettanta decisa volontà di ritornare agli altrettanto irripetibili esempi classici.

Proprio le pagine e i giudizi su Dante, Petrarca e Boccaccio che Bruni elabora nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* testimoniano questa palese contraddizione, viva fra i suoi amici del circolo di Salutati, dove Niccolò Niccoli rappresenta la più tenace ambizione di recuperare, ad ogni costo, il mondo classico. Così, nel primo dei due *Dialogi*, proprio per bocca di Niccoli, si legge una totale stroncatura delle Tre corone, criticate in ogni loro forma ed espressione letteraria, ad iniziare dal fatto che hanno «abbindolato» tutti con ogni tipo di sciocchezze (BRUNI, *Opere* 1996, pp. 112-14).

Di Petrarca, in particolare, Bruni inizia criticando la stesura dell'*Africa*, un'opera presentata con tanta pubblicità e poi divenuta «ridicolo topo», rimproverata da tutti, che meglio sarebbe stato se non fosse stata scritta o se fosse stata bruciata. E addirittura, confrontando Petrarca con Virgilio arriva a dire che Virgilio col suo poema aveva «reso illustri uomini oscuri», mentre Petrarca aveva «oscurato» Scipione, «uomo illustrissimo». Anche il resto della sua produzione è negativo: le poesie bucoliche non hanno «niente che abbia il profumo dei pascoli e delle selve», mentre nelle invettive – che lo fanno considerare anche oratore, oltre che poeta – non c'è «niente che non indichi mancanza di arte retorica». È una catastrofica valutazione, nella quale niente si salva, così come per Dante e per Boccaccio, pur essendo tutto il discorso rivolto solo a opere latine di Petrarca.

Ma nel secondo dei *Dialogi* si trova – per tutte le Tre corone – un ribaltamento netto di posizioni, e Petrarca, come gli altri due Fiorentini, viene rivalutato, e così subito presentato: «Diciamo poche cose sul nostro Petrarca, sebbene l'eccellenza di un uomo così grande come lui non possa accontentarsi di poche lodi» (BRUNI *Opere* 1996, pp. 134-40). Da qui Niccoli dapprima ricorda una sua andata a Padova per trascrivere i libri di Petrarca poco tempo dopo la sua morte, e aggiunge: «Da essi venni a conoscere i costumi del poeta come se l'avessi visto di persona». Rammentata la stima avuta per lui da Luigi Marsili, afferma che «tutti asserivano che egli aveva posseduto molte doti degne di lode», e che in particolare era stato «bellissimo», «saggissimo» e il «più dotto della sua età».

Era stato, dunque, un uomo pieno di virtù (maestà, continenza, integrità, illibatezza) e di dottrina, al punto che «era da anteporsi a tutti i poeti vissuti prima di lui», da Ennio ai tempi dello stesso Bruni. Aveva scritto «bellissimi poemi in elegantissimi versi, e moltissimi libri in prosa», aveva uguagliato nella poesia i poeti più grandi e nella prosa gli oratori più eloquenti. A Padova, racconta ancora Niccoli, gli avevano mostrato i suoi carmi epici, bucolici, familiari, i suoi volumi di trattati e di epistole, opere che erano esortazioni alla virtù, condanna dei vizi, a favore dell'amicizia, dell'amore di patria, sulla politica, sulla morale, «da cui facilmente si capiva che egli aveva avuto una straordinaria dottrina»; grazie al suo versatile intelletto, scrisse anche in volgare, dove «si mostrò elegantissimo e facondissimo», come negli altri campi, al punto da non potersi anteporre altri a lui fra «tutti gli uomini più dotti vissuti fino ad oggi».

Anche l'*Africa*, «il libro a cui ha dedicato il suo maggiore impegno», non può essere criticata più di tanto, considerando il fatto che la morte impedì a Petrarca di renderla «perfetta», mentre nelle bucoliche, contestate per non aver niente di pastorale – dice Niccoli

– «vedo tutto pieno di pastori e di greggi». Le critiche, quindi non erano le sue – sostiene Niccoli – ma le aveva sentite da altri e le aveva solo riferite. Al punto che «ora mi piace smentire non tanto me stesso, che parlavo simulando, quanto uomini tanto sciocchi, che queste cose le pensavano sul serio: al punto che un'orazione di Petrarca è da preferire a tutte le lettere di Virgilio e le sue poesie a tutte quelle di Cicerone». Il ribaltamento è, certo, compiuto rispetto alla polemica precedente, ma i termini di paragone usati ora da Niccoli si basano su raffronti di fatto equivoci, se poco è il valore delle «lettere» di Virgilio e delle «poesie» di Cicerone: e proprio su questi termini, molti anni dopo Bruni riprenderà la polemica e la valutazione, come si vedrà.

In questa netta contrapposizione di giudizi insita nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* influiscono anche, nel giovane Bruni agli inizi della sua esperienza umanistica (sia pure già salda fin dall'anno 1400), il gusto e la tecnica della discussione contrapposta, del «sic et non» di ascendenza scolastica, tipico della scuola e dei metodi di apprendimento nei quali si era egli stesso formato.

Poco più di trent'anni dopo, nel 1436, cade l'altra occasione con cui Bruni prende posizione nei confronti di Dante e di Petrarca, scrivendo la *Vita di Dante e del Petrarca*, che si conclude con un 'parallelo' fra i due autori di chiarissima derivazione plutarchea. Anche la stesura di questi brevi scritti – eccezionalmente ma significativamente composti in volgare, in un momento di recupero, anche ideologico, della tradizione trecentesca – risponde a esigenze più generali, alle quali Bruni dà la sua importante adesione, ma che, a ben vedere, tradiscono una sua sostanziale estraneità alle tematiche affrontate, pur nella dichiarata convinzione di celebrare, con le due figure di Dante e di Petrarca, la città e l'immagine di Firenze, di cui, fin dal 1427, è cancelliere.

La *Vita del Petrarca* è assai breve (BRUNI *Opere* 1996, pp. 553-57), rivolta all'esposizione dei dati essenziali: nascita ad Arezzo, nel Borgo dell'Orto, avi provenienti dall'Incisa, servizio del padre per conto della Repubblica di Firenze, suo esilio e suo trasferimento ad Avignone presso la curia pontificia, formazione scolastica e interesse per i filosofi, i poeti e gli storici prevalente su quello delle leggi. Dopo questa prima parte della biografia segue un «excursus» sulla condizione della lingua e della cultura romana dopo Cicerone, la decadenza politica di Roma, il successivo predominio dei barbari, il 'risorgimento' delle città della Toscana dopo la cacciata dei Longobardi e la presenza di Dante.

In questo contesto, Petrarca, del quale Bruni aveva già riconosciuto che

> ebbe tanta gratia d'intelletto che fu il primo che questi sublimi studii, lungo tempo caduti et ignorati, rivocò a luce di cognitione; i quali, dapoi crescendo, montati sono nella presente altezza,

Petrarca, dunque,

> fu il primo ch'ebbe tanta gratia d'ingegno che riconobbe et rivocò in luce l'antica leggiadria dello stile perduto et spento et posto che in lui perfetto non fusse, pure da sé vide et aperse la via a questa perfetione, ritrovando l'opere di Tullio et quelle gustando et intendendo, adactandosi, quanto poté et seppe, a quella elegantissima et perfectissima facondia et per certo fece assai, solo a dimostrare la via a quelli che doppo lui aveano a seguire.

Bruni continua ricordando il desiderio del papa di avere Petrarca come suo segretario, il suo rifiuto, la sua accettazione di benefici e il divenire chierico «costrecto da necessità», l'utilizzazione dell'eredità paterna per il matrimonio di una sorella, la scelta del fratello Gherardo di farsi monaco certosino. Segue quindi il riconoscimento degli onori ricevuti da Petrarca, l'incoronazione poetica, il viaggio a Roma per il giubileo e la sosta ad Arezzo – «per vedere la terra dove era nato», e aggiunge: «et sentendosi la sua venuta, tutti i cittadini gl'u-

scirono incontra, come se fusse venuto un re» –, la sua fama ovunque diffusa, il soggiorno a Milano presso Galeazzo Visconti e poi quello a Padova, i servizi a loro vantaggio.

Viene poi riconosciuto che «ebbe nelli studi suoi una dota singulare: che fu a prosa et a verso aptissimo, et nell'uno et nell'altro fece assai opere». Da qui un'annotazione ulteriore sulla sua prosa, «leggiadra et fiorita», sul verso «limato et ritondo et assai alto», e la constatazione che «questa gratia dell'uno stile et dell'altro è stata in pochi o in nullo fuori di lui», al punto che Virgilio «nel verso excellentissimo», non scrisse niente in prosa e Cicerone, «sommo maestro in dire in prosa», niente vale in poesia. Da qui la conclusione che

> il Petrarca solo è quello che, per dota singulare, in l'uno et in l'altro stile fu excellente, et opere molte compose in prosa et in versi, le quali non fa bisogno raccontare, perché sono note.

Sono così ricordate la morte ad Arquà, l'amicizia avuta con Giovanni Boccaccio, erede delle Muse fiorentine, dopo la sua morte.

Come si vede, neppure un titolo delle «molte» opere di Petrarca è citato, e nessuno spazio è dato alla sua produzione letteraria, in prosa e in versi, e neppure è detto che scrisse in volgare e in latino: solo un generico riconoscimento della «grazia» del suo scrivere e del ruolo avuto nella riscoperta delle lettere dopo l'età della decadenza. Ma si tratta di affermazioni che non portano con sé alcuna dimostrazione e alcun riscontro.

Neppure il successivo parallelo con Dante (BRUNI *Opere* 1996, pp. 558-60) aggiunge dati significativi, tutto centrato com'è nel sottolineare e rimarcare la differenza 'civile' fra i due poeti:

> Dante nella vita activa et civile fu di maggior pregio che 'l Petrarca, però che nelle armi per la patria et nel governo della repubblica laudabilmente si adoperò. Non si può dire del Petrarca questa parte, però che né in città libera stette, la quale avessi a governare civilmente, né in armi fu mai per la patria, la quale cosa sappiamo essere gran merito di virtù.

Solo a conclusione del confronto, Bruni affronta, pur brevemente, la questione letteraria: a Dante attribuisce maggiore dottrina nella filosofia, nell'astrologia, nella matematica, mentre Petrarca «fu più dotto nella scientia delle lettere et nella cognitione della lingua latina». E aggiunge ancora un nuovo riconoscimento a favore di Petrarca:

> Due parti sono nella lingua latina, cioè prosa et versi; nell'una et nell'altra è superiore il Petrarca, però che in prosa lungamente è più excellente et nel verso ancora è più sublime et più ornato che non è il verso di Dante: sì che in tutta la lingua latina Dante per certo non è pari al Petrarca.

Non solo, però, in latino: «Nel dire vulgare, in canzone il Petrarca è pari a Dante, in sonetti il vantaggia», finché la conclusione: «Confesso, niente di meno, che Dante nell'opera sua principale vantaggia ogni opera del Petrarca».

C'è, quindi, come un certo disagio nella valutazione comparativa fra Dante e Petrarca, e una non salda consapevolezza del 'valore' dei due, che ancora ritorna nella finale, apparentemente frutto di equilibrio ma tutta a vantaggio di Dante:

> Et però, conchiudendo, ciascuno ha sua excellenza in parte, et in parte è superato. L'essere il Petrarca insignito di corona poetica, e non Dante, niente importa a questa comparatione, però che molto è da stimare più il meritare corona che averla ricevuta, massime perché la virtù è certa, et la corona talvolta per lieve giudicio così a chi non merita come a chi merita dare si puote.

Pur nell'indubbio riconoscimento del ruolo di 'primato' di Petrarca nella riscoperta della cultura classica dopo i secoli medievali – testimoniato dall'ammirazione in lui presente fino

dagli anni dell'infanzia –, per Bruni non appaiono ancora superati il dissidio e le incertezze che per bocca di Niccoli aveva già esposto più di trent'anni prima.

Paolo Viti

Edizioni: Bruni *Commentarius* 1927; Bruni *Opere* 1996.

Trovato 1985, pp. 263-84; Griffiths-Hankins-Thompson 1987; *Leonardo Bruni cancelliere* 1990; Viti 1992; Zaccaria 2002, pp. 27-46.

Arezzo per il Petrarca

Dei problemi topografici, della nascita del Poeta ad Arezzo e sulle iniziative che Arezzo ha promosso negli ultimi due secoli per il Petrarca ebbi a parlarne in due Convegni Internazionali presso l'Università di Avignone rispettivamente nel 1989 e nel 2000. Sui legami tra la città e l'uomo Petrarca, al Convegno Internazionale presso l'Università di Valencia il 16 dicembre 2002.

Poiché non ho l'abitudine di ripetermi, tenterò di rilevarne qualche altro aspetto, premettendo che sono un topografo storico, non un critico letterario. Ma una apertura topografica nella realtà storica può fornire qualche briciola alla conoscenza del Petrarca uomo. E qui mi soccorre la mia particolare predilezione per il Petrarca fin dall'adolescenza, verso il quale mi attrae il suo indiscusso primato di anticipatore nell'esplorazione di se stesso.

Dei tanti illustri aretini che Adolfo de Carolis ha rappresentato nell'affollato sfondo della parete centrale della Sala dei Grandi, del Consiglio della Provincia, Arezzo non ne ha amato nessuno quanto Petrarca.

È doveroso ancora demolire un luogo comune: che il poeta sarebbe nato ad Arezzo per caso. Ora invece sappiamo che vi era nato anche suo padre, Ser Petracco, intorno al 1266-67, quando il padre di questo, Ser Parenzo dell'Incisa, era notaio del vescovo e signore della città, Guglielmino degli Ubertini.

Nella mentalità del tempo non si considerava il luogo di nascita anagrafico, ma quello della famiglia. Francesco si considera cittadino fiorentino, sia perché la culla di questa dinastia di notai benestanti era Incisa nel Valdarno Superiore, soggetto a Firenze, sia perché il padre era esule fiorentino.

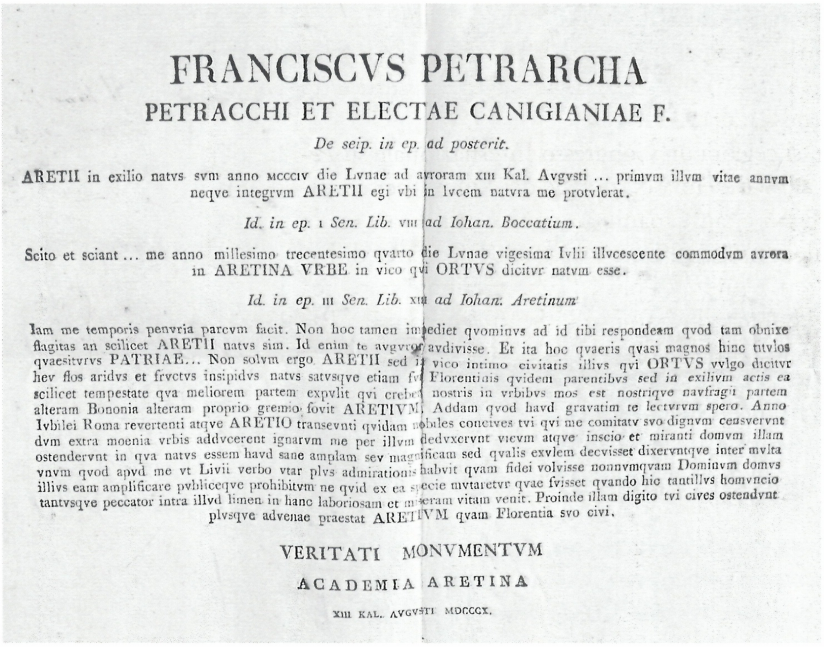
Nella famosa lettera a Giovanni Aretino esprime tutto il suo affetto per Arezzo, che chiama «cara» e, attingendo al suo amato Tito Livio, ne ricorda le glorie romane, della civiltà cioè che egli vede come modello. E ancora dice che la città «pio gremio fovit» come una madre. L'intensa espressione affettuosa ed altre non è resa adeguatamente dalla traduzione di Giuseppe Fracassetti del 1868, l'unica tuttora per conoscere le *Seniles*. E, ancora, nella stessa lettera: «plusque advenae praestat Aretium quam Florentia suo civi».

Dobbiamo pensare che Arezzo, allora città di cultura umanistica e di valori morali tradizionali come ha messo in luce di recente Robert Black, all'esatto contrario di Firenze, città mercantile, ma innovatrice e in rapida ascesa demografica ed economica, fosse più congeniale agl'ideali del nostro. I suoi amici aretini sono un gran numero; alcuni certamente formatisi in quella università, ben radicata, di cui Arezzo andava orgogliosa.

Arezzo ricambia da subito l'amore del poeta. Già nel 1350 il pubblico magistrato del fiero libero comune aveva vietato ogni manomissione della sua casa natale.

Nel XV secolo questa era indicata ai forestieri.

Poi, nei molti secoli della dominazione fiorentina, dal XVII secolo nelle accademie che si succedettero prima dell'attuale Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, i compo-



FRANCISCVS PETRARCHA
PETRACCHI ET ELECTAE CANIGIANIAE F.
De seip. in ep. ad posterit.
ARETII in exilio natvs svm anno MCCCIV die Lvnae ad avroram XIII Kal. Avgvsti ... primvm illvm vitae annvm neqve integrvm ARETII egi vbi in lvcem natvra me protvlerat.
Id. in ep. I Sen. Lib. VIII ad Iohan. Boccatium.
Scito et sciant ... me anno millesimo trecentesimo qvarto die Lvnae vigesima Ivlii illvcescente commodvm avrora in ARETINA VRBE in vico qvi ORTVS dicitvr natvm esse.
Id. in ep. III Sen. Lib. XIII ad Iohan. Aretinum
Iam me temporis penvria parcvm facit. Non hoc tamen impediet qvominvs ad id tibi respondeam qvod tam obnixe flagitas an scilicet ARETII natvs sim. Id enim te avgvrvm avdivisse. Et ita hoc qvaeris qvasi magnos hinc tvtlos qvaesitvrvs PATRIAE... Non solvm ergo ARETII sed in vico intimo civitatis illivs qvi ORTVS vvlgo dicitvr hev flos aridvs et frvctvs insipidvs natvs satvsqve etiam Florentiais qvidem parentibvs *sed in exilivm actis ea* scilicet tempestate qva meliorem partem expvlit qvi crebr nostris in vrbibvs mos est *nostrique navfragii partem* alteram Bononia alteram proprio gremio fovit ARETIVM. Addam qvod havd gravatim te lectvrvm spero. *Anno* Ivbilei Roma revertenti atqve ARETIO transevnti qvidam nobiles conceives tvi qvi me comitatv svo dignvm ceusservnt dvm extra moenia vrbis addvcerent ignarvm me per illvm dedvxervnt vievm atqve inscio et miranti domvm illam ostendervnt in qva natvs essem havd sane amplam sev magnificam sed qvalis exvlem decvisset dixervntqve inter mvlta vnvm qvod apvd me vt Livii verbo vtar plvs admirationis habvit qvam fidei volvisse nonnvmqvam Dominvm domvs illivs eam amplificare pvblicevve prohibitvm ne qvid ex ea specie mvtaretvr qvae fvisset qvando hic tantillvs homvncio tantvsqve peccator intra illvd limen in hanc laboriosam et miseram vitam venit. Proinde illam digito tvi cives ostendvnt plvsqve advenae praestat ARETIVM qvam Florentia svo civi.
VERITATI MONVMENTVM
ACADEMIA ARETINA
XIII KAL. AVGVSTI MDCCCX.

TAV. 32 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. XV. 17

nimenti che vi si recitavano in forme petrarchesche rientravano solo nella moda comune a tutta l'Italia e fuori.

Un vero e proprio culto nasce nel 1810, come attesta la lunga epigrafe, prima diffusa a stampa (cfr. TAV. 32) e poi apposta nell'atrio della Casa natale con la ripresa dell'Accademia, dopo una breve interruzione dell'età giacobina. Nelle "Costituzioni" del 1817 si stabilisce che «l'anniversario della nascita sarà celebrato da un'Accademia solenne il 20 luglio di ciascun anno» e i migliori componimenti, molti sul Petrarca, venivano premiati con una medaglia «con la testa di Francesco Petrarca sulla parte diritta e nel rovescio una corona di lauro».

Del 1833 è il monumentale Teatro Petrarca, del 1853 il suo artistico sipario (cfr. TAV. 34), che rappresenta la visita del poeta alla città nel 1350. Nel centenario del 1874 i soci dell'Accademia pubblicano sul poeta pregevoli opuscoli. Nasce nel 1876 la Società Ginnastica Aretina, matrice di altre, e anch'essa si denominerà dal poeta.

Già nel 1899 a Roma si parla del monumento e il testo latino dell'epigrafe fu stilato adeguatamente dal sommo archeologo Gianfrancesco Gamurrini, Presidente dell'Accademia.

Il centenario del 1904 fu preparato con una legge regia e fu iniziata una capillare sottoscrizione per il monumento in tutte le scuole, reparti militari, istituzioni e personalità d'Italia. Stretti erano i contatti dell'Accademia con la Francia. Quel Convegno coinvolse molto anche le masse, con manifestazioni spettacolari, non tutte effimere.

Dopo interminabili discussioni sui bozzetti e la collocazione, nel 1928 fu inaugurato il monumento (cfr. TAV. 33): visita del Re, entusiasmo di una folla traboccante ed entusiasta, difficile da contenere. Ne fu regista, con un Comitato Nazionale, il grande Presidente Pier Lodovico Occhini, poi anche podestà. Il 24 novembre si tennero sedici relazioni, molto qualificate, di italiani e stranieri.



TAV. 33 – Alessandro Lazzerini, Monumento a Francesco Petrarca, Arezzo

Nel 1931, quando l'Accademia s'insediò nella Casa del Petrarca, l'Occhini volle un "Congresso Petrarchesco" con quarantanove relatori di una decina di paesi, anche lontani. Già nel 1928 era stata donata all'Accademia una biblioteca specializzata petrarchesca da Orazio Lapini, letterato e mecenate aretino. Anche la toponomastica urbana si rivolge al Petrarca, prima con l'ampia, centrale e lunga Via Petrarca (1921-1928), poi con la suggestiva Via Madonna Laura, dietro la cattedrale.

Dal 1930 al 1940 escono i nove volumi degli «Annali della Cattedra Petrarchesca», dal 1948 al 1978 i nove di «Studi Petrarcheschi», che riprendono nel 1984, sotto la guida di Giuseppe Billanovich; nel 2000 ne è iniziata la terza serie a ritmo più serrato. In tutte e tre le serie si sono impegnati i migliori petrarchisti italiani e stranieri.

Nel 1974, sesto centenario della morte, si celebra un Congresso Internazionale su *Petrarca e il Rinascimento* con inaugurazione all'Accademia Nazionale dei Lincei, per continuare ad Arezzo e concludersi a Padova. Di tali e tante manifestazioni l'Accademia era la promotrice, sempre in buona compagnia: il Comune e l'Ente Nazionale F. Petrarca di Padova. I legami con quest'ultimo si sono stretti sempre di più e l'Ente aretino è stato copromotore di più convegni organizzati da quello padovano negli ultimi venti anni: a Padova-Arquà-Monselice-Abano Terme, a Trieste-Gorizia, a Brescia e altrove.

Stiamo vivendo il settimo centenario della nascita: le manifestazioni, in tante città petrarchesche d'Italia, sono coordinate da un Comitato Nazionale, presieduto dal Prof. Michele Feo. Arezzo, con una scelta felice, ha privilegiato un tema fondamentale: Petrarca e la musica. Il programma delle manifestazioni aretine è ricco, vario ed ancora in svolgimento. L'Accademia da sola ha organizzato singole comunicazioni, spettacoli musicali con *lecturae Petrarcae.* Quest'ultime attirano un pubblico più numeroso.

Momento culminante è stato il 7 ottobre: la visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con la consorte Donna Franca; espressioni non convenzionali in un'atmosfera festosa di concordia tra le istituzioni.

Dal 2003 Arezzo si è dotata di due nuove, prestigiose istituzioni: il Centro di Studi sul Classicismo e la Fondazione Aretina di Studi sul Classicismo, entrambe dirette dal Prof. Roberto Cardini. Si sono già mosse più volte felicemente, con rigore scientifico. Alla fine di ottobre realizzeranno, in collaborazione con il Comitato Nazionale per il VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca, un convegno internazionale (*Petrarca e i Padri della Chiesa*) e due mostre (*Petrarca e i Padri della Chiesa* e *Petrarca e Arezzo*).

In una città tre volte più popolosa, più ricca e più scolarizzata di quella dei primi del Novecento la partecipazione popolare all'alta cultura è in proporzione molto più bassa. È un fatto generale e preoccupante dei tempi che viviamo, solo in parte giustificato dalla specializzazione della cultura. Se vogliamo salvare la civiltà, occorre conciliare la divulgazione con il buon livello. Il successo qui non si può valutare dall'*audience*.

Alberto Fatucchi
Presidente Onorario
dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo

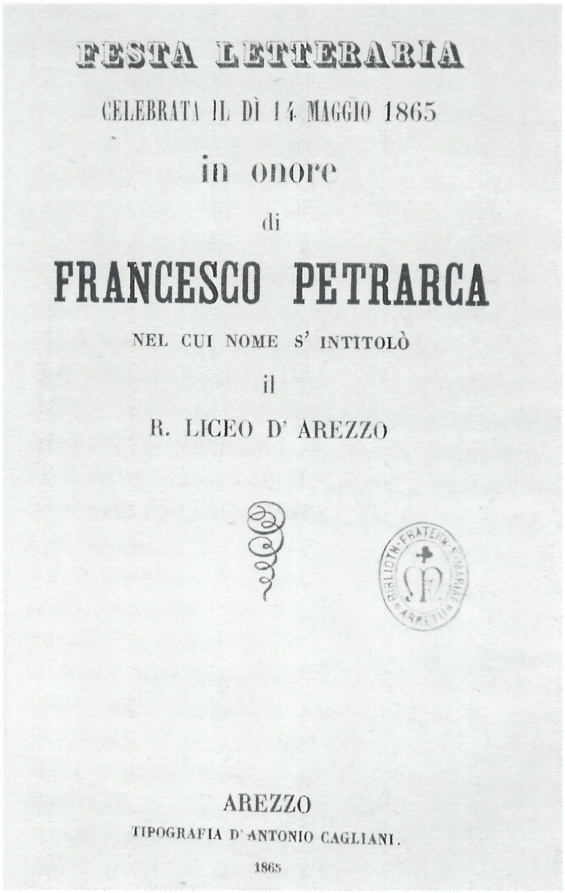
FESTEGGIAMENTI ARETINI A PETRARCA FRA OTTO E NOVECENTO

Volendo dar credito a quanto scrive nel 1933 lo storico e diplomatista Ubaldo Pasqui (secondo il quale «gli aretini di altro tempo non ammisero il Petrarca tra i loro uomini illustri»), il processo con cui la città di Arezzo rivendica i natali del poeta prenderebbe avvio, quasi casualmente, nel 1810, con l'apposizione di una grande lapide marmorea sulla 'presunta' casa natale in via dell'Orto. La volontà di ascrivere il cantore di Laura al *pantheon* aretino si intreccia con il rinnovamento dell'identità cittadina, sollecitato dai rivolgimenti culturali e politici messi in moto dall'Ottocento, e si consolida con l'intitolazione all'illustre figlio delle più importanti realizzazioni aretine del nuovo secolo.

Nel 1828 viene definitivamente dedicata al poeta l'Accademia aretina di scienze, lettere e belle arti, erede di una tradizione rimontante al Seicento. Quattro anni dopo un 'rescritto' di Leopoldo II di Asburgo-Lorena intitola al poeta il teatro 'nuovo', appena costruito in città, che consacra l'ascesa della nuova classe dirigente borghese; la scena del ritorno di Francesco Petrarca ad Arezzo, nel 1350, è dipinta dal pittore fiorentino Angelo Sarri sul sipario principale del teatro (cfr. TAV. 34). Passano tre decenni e con il



TAV. 34 – Angelo Sarri, Sipario del Teatro Petrarca, Arezzo


FESTA LETTERARIA

CELEBRATA IL DÌ 14 MAGGIO 1865

in onore

di

FRANCESCO PETRARCA

NEL CUI NOME S' INTITOLÒ

il

R. LICEO D' AREZZO

AREZZO

TIPOGRAFIA D' ANTONIO CAGLIANI.

1865

TAV. 35 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. XXXI. 40

nome di Petrarca viene denominato il Regio Liceo (cfr. TAV. 35), attraverso il decreto di Vittorio Emanuele II che il 4 marzo 1865 intitola ben 68 istituti sparsi in tutta Italia. Due anni dopo (1867), Petrarca si affianca a Guido Monaco, ideatore della moderna notazione musicale, di presunte origini aretine, nel dar nome ai due nuovi assi viari allora concepiti per imprimere all'Arezzo moderna un volto più consono ai tempi. Infine, all'inizio del nuovo secolo, anche la Società di ginnastica e scherma, sorta nel corso dell'ottavo decennio dell'Ottocento, esce dall'anonimato grazie al 'proto-umanista' trecentesco.

Ma a convalidare l'aretinità del Petrarca concorre anche il mondo letterario ed artistico cittadino, che ne reinterpreta la figura e l'immagine secondo canoni localistici; e naturalmente concorrono i movimenti politici aretini, che possono attingere a piene mani all'ideologia nazionale forgiata dal romanticismo e dal processo risorgimentale.

Momenti importanti lungo l'itinerario che conduce alla costruzione dell'identità aretina del Petrarca sono segnati dai 'festeggiamenti' svoltisi in città nel 1891 e nel 1904, che – rievocando il ritorno del poeta ad Arezzo in età matura (ritorno già effigiato nel sipario del teatro), secondo i canoni del *revival* medievalistico allora imperante – consolidano l'appartenenza del Petrarca alla comunità cittadina, fugando i dubbi legati ad una nascita che potrebbe apparire del tutto episodica. Dando visibilità e corpo all'evento, i festeggiamenti pongono anche le premesse per chiamare tutta la popolazione a condividere e a compartecipare al processo.

Altri, diversi, festeggiamenti – quelli legati all'inaugurazione del monumento nazionale al poeta, vagheggiato almeno fin dal 1871 – segnano nel novembre 1928, presente «S.M. il Re», la felice conclusione di tutta l'operazione (cfr. TAV. 33). In fondo quest'ultimo evento, di carattere polivalente (sociale, politico, culturale, eccetera), abbraccia e sintetizza tutto il lungo cammino fino ad allora compiuto, pur diversificandosi volutamente dai precedenti. Ed è significativo, a questo proposito, che proprio Ubaldo Pasqui sia l'unico a non unirsi al coro osannante.

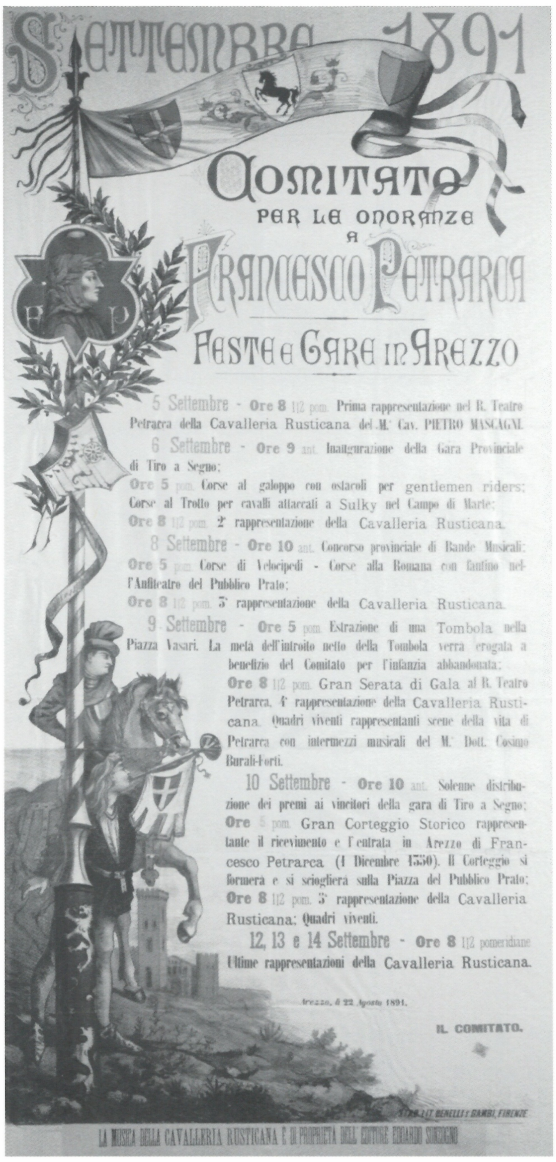
* * *

L'idea di commemorare solennemente in Arezzo, nel 1904, il sesto centenario della nascita di Francesco Petrarca, era già nata nel 1874. Se ne era parlato ad Arquà, in occasione delle iniziative per il quinto centenario della morte del poeta, alle quali aveva partecipato anche il professor Marco Biondi, presidente in carica dell'Accademia Petrarca, in rappresentanza anche del Comune aretino (cfr. scheda n° 176). Ma, evidentemente, trent'anni sono lunghi da passare. E così nel 1890, per iniziativa di un gruppo di universitari cittadini sorgeva un comitato (presieduto da Ugo Mancini, futuro sindaco della città dal 1911 al 1914) per tenere in vita l'idea; nel 1891 il comitato «indisse solenni e inusitati festeggiamenti [...] fra cui primeggiò per la geniale immaginazione e per il modo mirabile col quale fu eseguito, un corteggio storico raffigurante il ritorno del Petrarca dagli onori di Roma in Arezzo nell'anno 1350».

Svoltisi fra il 5 e il 10 settembre 1891, i festeggiamenti vedono anche: ripetute rappresentazioni della *Cavalleria Rusticana* di Mascagni; la sesta edizione della gara provinciale di tiro a segno; corse di cavalli, al galoppo con ostacoli e al trotto, al Campo di Marte per la prima volta attrezzato ad ippodromo; un concorso per bande al quale partecipano gli orchestrali di Castiglion Fiorentino, Cortona, Monte San Savino e Lucignano, classificandosi nell'ordine. Abbiamo poi al Prato: una tombola pubblica; corse di velocipedi, che «destarono uno speciale interesse» per la loro novità; corse «in tondo alla romana»; un 'palio' con fantini in costume trecentesco.

Il corteggio rievoca il ritorno di Petrarca ad Arezzo il 1° dicembre 1350, quando la città «combattuti i Tarlati e i ghibellini loro seguaci, era governata dai guelfi e dal popolo, secondo gli ordinamenti di uno Statuto sanzionato nel 1345». Il poeta è accolto dall'intera cittadinanza articolata in tutte le sue componenti istituzionali, sociali e professionali. La sua figura è stranamente impersonata da un giovane non aretino: Annibale Tommasi Aliotti, figlio del sindaco di Cortona. Artefici dell'evento furono Ubaldo Pasqui, allora trentaduenne, che da tempo setaccia gli archivi per dar corpo alla sua intenzione di scrivere la 'storia di Arezzo', e il pittore Gualtiero De Bacci-Venuti, che studia i costumi, ne disegna i figurini, dipinge i vessilli, elabora l'artistico manifesto con il programma (cfr. Tav. 36). Entrambi sono così immersi nell'evento da partecipare anche direttamente al corteggio, nei panni del vessillifero di giustizia, l'uno, e del pittore Spinello, l'altro.

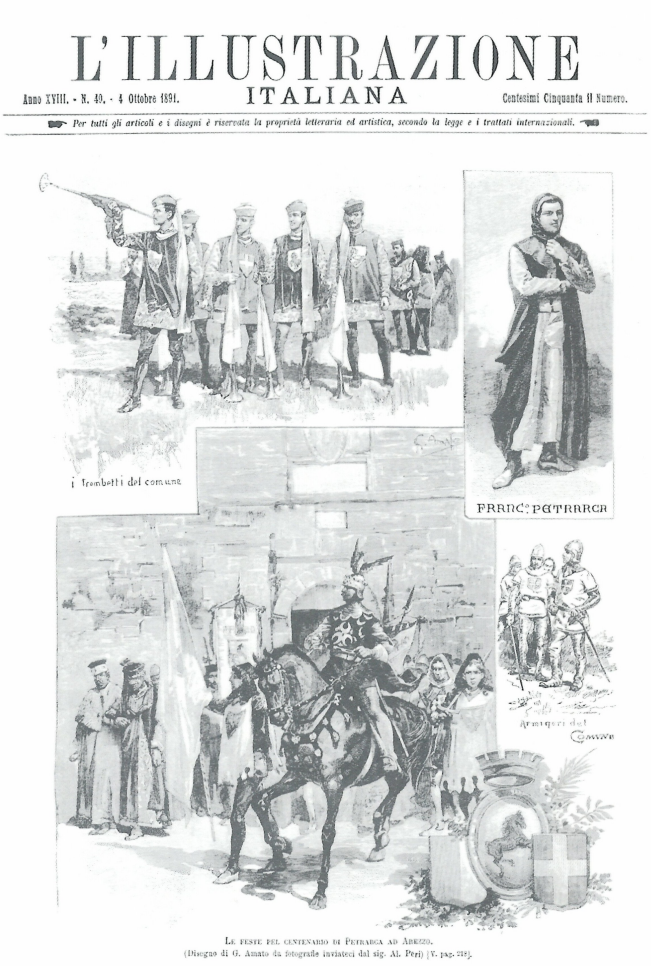
Le finalità popolaresche dell'iniziativa emergono chiaramente in un «manifesto d'adesione delle classi commerciale ed operaia» nel quale si legge: «se la malevolenza di qualcuno cerca di creare ostacoli al conseguimento dell'ardua e generosa intrapresa, è al popolo che incombe il preciso dovere di opporsi all'affarismo di pochi, è il popolo che deve e vuol mostrare che accoglie ed ammira gli entusiasmi giovanili [...]». Di conseguenza, nelle cronache giornalistiche, viene sottolineato il fatto che il corteggio «uscito dal Prato, andò in giro per la città e così poterono vederlo tutti».



Tav. 36 – Gualtiero De Bacci-Venuti, Manifesto dei festeggiamenti petrarcheschi del 1891 (proprietà privata)

Nel corso dei festeggiamenti, la figura del Petrarca è evocata anche nel teatro che porta il suo nome. In coda alle rappresentazioni della *Cavalleria Rusticana* del 9 e 10 settembre vengono allestiti tre «quadri viventi», ideati e costruiti dal Pasqui e dal De Bacci, rievocanti: il primo incontro del poeta con Laura in Avignone, la visione esposta nel sonetto *Dodici donne onestamente lasse*, la morte in Arquà.

I festeggiamenti petrarcheschi del 1891 scaturiscono dal «desiderio intenso di far risorgere Arezzo dall'apatia e dal torpore in cui è immerso da tempo» («La Provincia di Arezzo», 6 settembre 1891), inserendosi nel processo di costruzione di una nuova identità cittadina allora in atto. Continui, per altro, sono nella stampa i riferimenti ad altri centri urbani considerati più organizzati e meno anonimi. A proposito del corteggio si sottolinea: «Quel che si potrebbe fare a Roma, a Firenze e in altre grandi città non è facile il farlo in una città secondaria come la nostra». E per il resto, ad esempio, che «corse di



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 40. - 4 Ottobre 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.

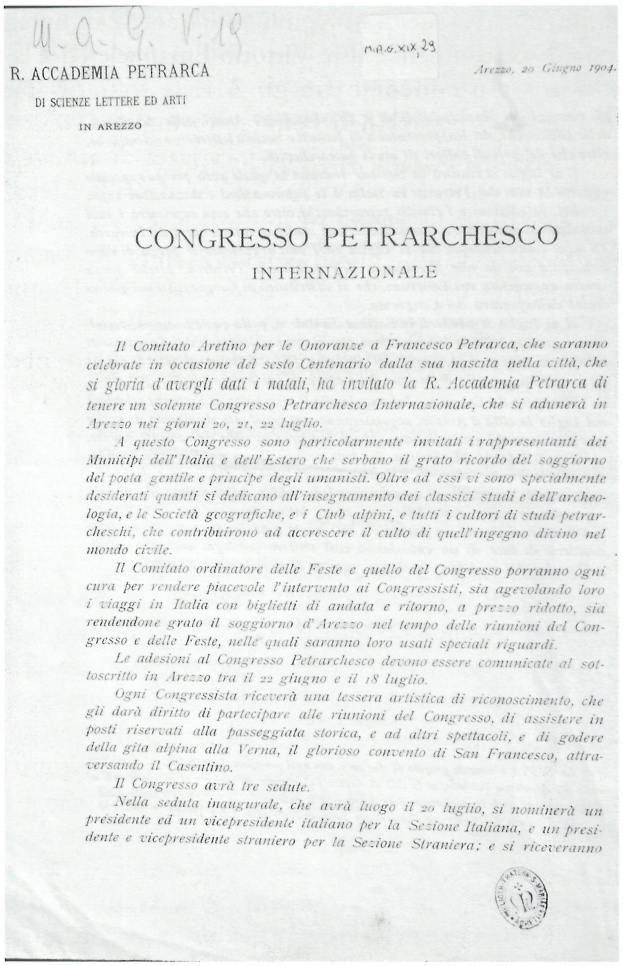
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

i trombetti del comune

FRANC.° PETRARCA

Armigeri del Comune

LE FESTE PEL CENTENARIO DI PETRARCA AD AREZZO.
(Disegno di G. Amato da fotografie inviateci dal sig. Al. Peri) [V. pag. 218].



M. A. G. XIX. 29

R. ACCADEMIA PETRARCA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
IN AREZZO

Arezzo, 20 Giugno 1904.

CONGRESSO PETRARCHESCO
INTERNAZIONALE

Il Comitato Aretino per le Onoranze a Francesco Petrarca, che saranno celebrate in occasione del sesto Centenario dalla sua nascita nella città, che si gloria d'avergli dati i natali, ha invitato la R. Accademia Petrarca di tenere un solenne Congresso Petrarchesco Internazionale, che si adunerà in Arezzo nei giorni 20, 21, 22 luglio.

A questo Congresso sono particolarmente invitati i rappresentanti dei Municipi dell'Italia e dell'Estero che serbano il grato ricordo del soggiorno del poeta gentile e principe degli umanisti. Oltre ad essi vi sono specialmente desiderati quanti si dedicano all'insegnamento dei classici studi e dell'archeologia, e le Società geografiche, e i Club alpini, e tutti i cultori di studi petrarcheschi, che contribuirono ad accrescere il culto di quell'ingegno divino nel mondo civile.

Il Comitato ordinatore delle Feste e quello del Congresso porranno ogni cura per rendere piacevole l'intervento ai Congressisti, sia agevolando loro i viaggi in Italia con biglietti di andata e ritorno, a prezzo ridotto, sia rendendone grato il soggiorno d'Arezzo nel tempo delle riunioni del Congresso e delle Feste, nelle quali saranno loro usati speciali riguardi.

Le adesioni al Congresso Petrarchesco devono essere comunicate al sottoscritto in Arezzo tra il 22 giugno e il 18 luglio.

Ogni Congressista riceverà una tessera artistica di riconoscimento, che gli darà diritto di partecipare alle riunioni del Congresso, di assistere in posti riservati alla passeggiata storica, e ad altri spettacoli, e di godere della gita alpina alla Verna, il glorioso convento di San Francesco, attraversando il Casentino.

Il Congresso avrà tre sedute.

Nella seduta inaugurale, che avrà luogo il 20 luglio, si nominerà un presidente ed un vicepresidente italiano per la Sezione Italiana, e un presidente e vicepresidente straniero per la Sezione Straniera; e si riceveranno

TAV. 37 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Occh. Per. 119

TAV. 38 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. G. XIX. 29

cavalli di prezzo non si possono fare che nei grandi centri [...] dove esistono la passione e il lusso per i cavalli e le potenti società per le corse».

Con queste fondamentali motivazioni non stupisce che le iniziali diffidenze per le attività del comitato universitario vengano rapidamente vinte e l'iniziativa – alla quale sarà dedicata la copertina de «L'Illustrazione Italiana» del 4 ottobre 1891 (cfr. TAV. 37 e scheda n° 179) – si trasformi in un grande successo. Nell'adunanza del 14 ottobre 1891, il consiglio comunale delibera di erogare al comitato organizzatore un contributo pari all'intera spesa sostenuta (lire 1180,90), lasciandolo così nella piena disponibilità delle 480 lire fino ad allora raccolte.

* * *

Ai festeggiamenti del 1904 si arriva, invece, attraverso una lunga preparazione, che ha per tappe principali: l'intesa raggiunta fra il comitato studentesco e la "Regia accademia di lettere, arti e scienze" (presieduta da Gianfrancesco Gamurrini); vari stanziamenti a carico dei bilanci comunali 1902-1904, ad istanza di Pier Ludovico Occhini; la costituzione di un «comitato centrale» cittadino, composto da ben «122 persone scelte tra l'elemento più ragguardevole della Cittadinanza», nell'ambito del quale si enuclea un comitato esecutivo presieduto da Antonio Guiducci, sindaco in

carica; la creazione di un comitato d'onore e di un comitato femminile, che hanno alla testa, rispettivamente, il re Vittorio Emanuele III e la regina Margherita; la decisione di bandire «un concorso fra gli Artisti Italiani» per l'esecuzione in Arezzo di un monumento nazionale a Petrarca (5 luglio 1903); la nomina da parte del comitato esecutivo di una commissione incaricata di attuare il programma dei festeggiamenti, guidata da Guglielmo Duranti (già sindaco di Arezzo dal 1893 al 1900), affiancato da Massimiliano Falciai, Gianfrancesco Gamurrini, Ugo Mancini (segretario), Pier Ludovico Occhini, Eliseo Sarri ed Umberto Tavanti; lo stanziamento da parte del Parlamento di 100 mila lire con legge del 2 luglio 1904. Frattanto si erano già svolte in città due conferenze: una del sottosegretario alla P. I. Pinchi, nella chiesa di Sant'Ignazio (22 maggio); l'altra del professor Angelo De Gubernatis, all'Accademia Petrarca (2 giugno).

I festeggiamenti principali si concretizzano, fra il 20 e il 24 luglio, nello scoprimento di una lapide con il profilo del poeta sul fianco della torre comunale; nella commemorazione ufficiale della sua figura, fatta al Politeama dal ministro della P. I. Vittorio Emanuele Orlando; nell'esposizione dei progetti per il monumento petrarchesco; in un congresso internazionale all'Accademia Petrarca; in un concorso musicale; nella rappresentazione al Teatro Petrarca della *Tosca* di Puccini. Abbiamo poi: l'inaugurazione in piazza della Badia del busto ad Umberto I, opera dello scultore montevarchino Pietro Guerri; una gita in Casentino con visita dei castelli di Poppi e Romena; una festa in costume del secolo XIV nell'anfiteatro del Prato; vari spettacoli 'popolari'; l'illuminazione straordinaria di vie e piazze cittadine. Nell'arco dei cinque giorni fu per due volte in città, S.A.R. Vittorio Emanuele, conte di Torino.

La festa in costume – ideata dall'avvocato Duranti – si propone espressamente di replicare la rievocazione del 1891. Questa volta, però, «per rendere ancora più verosimile la scena» del ritorno del Petrarca nella città natale, si immagina che l'incontro con gli aretini sia già avvenuto e si rappresenta il poeta «condotto trionfalmente ad assistere ai festeggiamenti dati in suo onore». Elemento centrale della festa – svoltasi il 22 luglio – è dunque il corteo che, uscendo dalla Fortezza, percorre il viale centrale del Prato, sfocia nell'anfiteatro, per posizionarsi nel luogo dove sarà poi innalzato il monumento.

I costumi sono stati realizzati dalla ditta Iacoponi di Firenze, su disegno di Gualtiero De Bacci-Venuti, che può ancora avvalersi della consulenza storica di Ubaldo Pasqui. Nel corteo sono inserite le principali componenti, istituzionali e civili, della comunità aretina trecentesca: araldi e trombettieri del Comune, il podestà e la sua 'famiglia', il capitano del popolo, il gonfaloniere di giustizia e i priori, altri magistrati del Comune, i rettori della Fraternita, il priore delle arti, i 'lettori' dello studio, giudici e notari, nobili, 'artefici' e popolani aretini. Nel programma a stampa compaiono, con nome e cognome, oltre 200 interpreti, ma «La Provincia di Arezzo» riferisce che il corteo «non riuscì tanto numeroso quale poteva augurarsi». Non mancano importanti esponenti della classe dirigente cittadina; il Petrarca, accompagnato da nobili romani, è impersonato dal maestro di musica Carlo Dini.

Dopo il corteo si hanno la giostra del Saracino, una quadriglia a cavallo di 32 soldati del 3° Reggimento Dragoni di Savoia al comando del furiere maggiore Salerno, un canto corale di circa 200 voci, scritto per l'occasione da P.L. Occhini («valente poeta e scrittore») e musicato da U. Pannocchia. Non tutto fila nel modo migliore. Gran parte del pubblico non riesce ad entrare nell'anfiteatro del Prato, anche perché il mancato funzionamento dei riflettori elettrici costringe gli organizzatori ad anticipare di due ore (ossia alle diciotto) l'evento.

Non è chiaro come nasca l'idea di disputare una giostra del Saracino. All'epoca si ignorano i 'capitoli' della giostra del 1677 (che saranno 'scoperti' da Alfredo Bennati soltanto un quarto di secolo più tardi); mai viene usata la parola 'Buratto', che almeno dal 1535 connota la giostra aretina; e per descrivere ai contemporanei il gioco cavalleresco si attinge al *Marco Visconti* di Tommaso Grossi, romanzo storico del 1834.

In realtà, una giostra del Saracino, abbinata ad una giostra dell'Ariete, si era svolta a Firenze, in piazza Santa Maria Novella, in occasione delle Feste primaverili del maggio 1902. Non è quindi improbabile che, nel momento in cui la città celebra la 'aretinità' di Francesco Petrarca, voglia anche riappropriarsi di una sua tradizione della quale si conservava un sia pur vago ricordo.

* * *

La figura del Petrarca torna al centro di festeggiamenti pubblici nel 1928 per l'inaugurazione del monumento nazionale al poeta. Vagheggiato fin dal 1871, deciso nel 1903, aggiudicato (dopo ben tre successivi concorsi) nel 1908 allo scultore carrarese Alessandro Lazzerini ed iniziato nel 1914, il monumento viene inaugurato il 25 novembre 1928, presente il re Vittorio Emanuele III.

Giunto di buon mattino ad Arezzo, il sovrano visita nell'ordine il Comune, la Provincia e la Casa del Petrarca, per raggiungere poi il Prato dove il complesso monumento (*Ai posteri*) è stato – come previsto – collocato, in una posizione di grande evidenza (cfr. TAV. 33). Ripartito il re (non senza aver visitato anche il Duomo, accompagnato dal vescovo della città Emanuele Mignone), si hanno: una mostra di artigianato e arti applicate all'industria, con esposizione di ceramiche, ricami, tappeti, oggetti in legno, mobili d'epoca e moderni, ferro battuto e lavorato, lavori a sbalzo, strumenti musicali; la sfilata di tutte le organizzazioni fasciste, dinanzi al 'nuovo' Palazzo delle Poste; un convegno al quale intervengono i maggiori petrarchisti del tempo; la rappresentazione della *Turandot* di Giacomo Puccini. Completano l'evento l'edizione di un volume, in folio, di «Studi Petrarcheschi», curato da Guido Mazzoni, e la coniazione di una medaglia con il busto del poeta e le linee generali del monumento del Lazzerini. Si approntano treni speciali e si elargiscono riduzioni ferroviarie; Arezzo è invasa da un gran numero di visitatori e turisti; in città giungono studiosi e uomini di cultura da ogni parte; una folta delegazione francese è guidata dal Sottosegretario alla pubblica istruzione François Ponchet. Il Comitato per le onoranze a Francesco Petrarca è presieduto da Eugenio Coselschi, presidente dell'Istituto provinciale di cultura fascista che ha sede presso l'Accademia Petrarca.

Anche se intimamente connessi con quelli del 1891 e del 1904, i festeggiamenti indetti nel 1928 hanno un ben diverso carattere. Il regime fascista si presenta con un volto rinnovatore e tende ad introdurre discontinuità e rotture anche laddove non ve ne sono.

Di conseguenza, se nel 1891 la molteplicità degli uffici e delle corporazioni trecentesche rievocate dal 'corteggio petrarchesco' fanno riflettere su «quanto grande doveva essere lo sviluppo della vita pubblica e il sentimento dell'individualità in quei tempi, nei quali un Comune poteva in sé contenere tutti gli elementi di un piccolo Stato», ben altri pensieri ingenera trentasette anni dopo la figura del poeta. Lo «sfolgorante umanesimo» di cui il Petrarca fu «banditore» fu il «primo crisma spirituale all'unità e all'indipendenza della Patria», che «nella esaltazione del classicismo romano, nella riesumazione de' Poeti e dei Letterati dell'Antichità, ravvivò la fiaccola della romanità, mai spenta nel tenebroso medio-evo».

L'evento è così vissuto più in chiave nazionale (e nazionalistica) che locale. «Ecco dunque in Regime Fascista – si legge nel manifesto della Federazione provinciale del partito – compiersi un magnifico rito di cultura, di scienza e di idealità, nel nome glorioso di Colui che fece della esaltazione appassionata per la sapienza latina, la ragione essenziale della sua operosissima vita». Più che la gloria della città si celebra la potenza del fascismo aretino, che grazie all'evento «ha affermato di fronte all'Europa la quadrata e formidabile efficienza delle sue forti e numerose organizzazioni», come si legge nel titolo sparato a tutta pagina da «Giovinezza» il 1° dicembre 1928.

Così stando le cose, con evidente allusione ai festeggiamenti del 1891 e del 1904, si afferma: «Oggi, la celebrazione di Francesco Petrarca non ha la portata di una sagra paesana, ma il significato etico e ideale di un battesimo e di un auspicio a questa nuova Italia che si avvia alla unità spirituale degli uomini e delle classi dopo aver suggellata, con la guerra di redenzione, l'unità materiale dei suoi confini riconquistati».

Non stupisce così che Ubaldo Pasqui, che di quei festeggiamenti era stato uno dei più impegnati ideatori e organizzatori, si mantenga del tutto estraneo agli eventi, a differenza, per altro, del De Bacci-Venuti che esegue i disegni per il manifesto. Pasqui progetta, all'opposto, di far uscire, proprio il 25 novembre 1928, uno scritto che mette in dubbio la veridicità della lapide sulla casa natale del poeta, ma viene indotto a tacere fino al 1933. Tre anni prima, però, convinto a scrivere un articolo sulla cattedrale aretina per il numero dell'agosto 1930 di «Ospitalità Italiana», organo della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo, lo chiude definendo la prima guerra mondiale «la più grande tragedia che mai sia scoppiata sul vecchio mondo».

Luca Berti

Fonti e bibliografia

«La Provincia di Arezzo», 30 agosto, 6 e 13 settembre 1891; «L'Illustrazione Italiana», 4 ottobre 1891; Archivio Storico del Comune di Arezzo, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, anno 1891; «La Vedetta», 15 luglio 1904; «L'Appenino», 16, 22 e 23 luglio 1904; «Giornale d'Italia», 21 luglio 1904; «La Provincia di Arezzo», 23 e 30 luglio 1904; «Arezzo. VI Centenario di Francesco Petrarca. Bollettino degli atti del Comitato», n. 6, luglio 1904; *La festa in costume del secolo XIV nell'anfiteatro del Prato*, Arezzo, Sinatti 1904; Comune di Arezzo, *Resoconti 1904, 1905 e 1906*, Arezzo, Stab.ti Tip. Bellotti e Cagliani 1908; «Giovinezza», 24 novembre, 1 dicembre 1928; U. Pasqui, *Esiste ancora in Arezzo la casa dove nacque il Petrarca?*, Arezzo, Sinatti,1933; M. Loffredo, *Il monumento nazionale a Francesco Petrarca in Arezzo*, «Annali aretini», VII (1999) e VIII-IX (2000-2001); M. Bertè, *"Intendami chi può". Il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall'Unità d'Italia a oggi. Luoghi, tempi e forme di un culto*, Roma, Edizioni dell'Altana 2004; L. Berti, *Ubaldo Pasqui e la memoria storica della città di Arezzo fra Ottocento e Novecento*, in *Protagonisti del Novecento aretino*, a cura di L. Berti, Firenze, Olschki 2004.

Biblioteche aretine

IL PATRIMONIO DOCUMENTARIO DELLA BIBLIOTECA CITTÀ DI AREZZO: UNA RISORSA PER MANTENERE LA MEMORIA COLLETTIVA E L'IDENTITÀ CULTURALE DELLA COMUNITÀ ARETINA

Operante da un decennio a questa parte sotto la forma giuridica dell'*Istituzione comunale* – un organismo strumentale del Comune capoluogo che la riforma del 1990 ha destinato alla gestione dei servizi pubblici «privi di rilevanza imprenditoriale» – la *Biblioteca Città di Arezzo* ha traghettato nel XXI secolo un patrimonio documentale di notevole consistenza (dell'ordine dei 250.000 pezzi), accumulato nel corso di quattrocento anni di esistenza (cfr. TAV. 39).



TAV. 39 – Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, facciata esterna

Nonostante l'apparente modestia dell'attuale formula gestionale, risultato di una progressiva attenuazione del rango di «biblioteca di capoluogo di provincia» esercitato nella seconda metà del Novecento – conseguenza inevitabile della creazione di una *rete bibliotecaria provinciale* vivace e capillare – la *biblioteca civica* aretina mantiene di fatto una dimensione operativa ed un bacino di utenza di livello quantomeno provinciale, occupando, anche nell'ambito dei «giacimenti culturali» toscani, una posizione di indubbio interesse. L'antico (originario) radicamento territoriale, caratteristico di una realtà urbana periferica rispetto ai grandi centri di sviluppo socio-economico, si riflette, nonostante l'inevitabile *casualità* del processo di formazione delle raccolte, nella presenza di un patrimonio documentale eterogeneo ma prezioso, che testimonia, indirettamente, i meccanismi ed i percorsi di formazione culturale della classe dirigente cittadina degli ultimi quattro secoli. Un filo conduttore che ha indotto la direzione della biblioteca, negli ultimi anni, a varare un ambizioso progetto di costruzione di una *Bibliografia aretina* che unifichi, attraverso un repertorio collettivo realizzato con le più moderne risorse informatiche e telematiche, l'intero patrimonio documentale di interesse locale: da quello sedimentato nelle raccolte conservate dalla biblioteca civica a quello in possesso degli istituti culturali aretini, pubblici e privati. Un progetto, insomma, volto a mante-

nere e a valorizzare, facilitando e promuovendo l'opera di studiosi e ricercatori, la memoria collettiva e il senso di identità culturale della comunità di appartenenza.

L'attuale, duplice configurazione di biblioteca di pubblica lettura e contemporaneamente di istituto preposto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio librario antico viene assunta, formalmente, nel 1953, con la costituzione del *Consorzio per la gestione della Biblioteca Città di Arezzo* tra Comune di Arezzo, Provincia di Arezzo, Fraternita dei Laici ed Accademia Petrarca, e naturalmente confermata nel 1993 dalla nascita dell'*Istituzione comunale,* che vede permanere la presenza della sola amministrazione provinciale all'interno degli organismi di gestione. Ma la duplice funzione di promozione della lettura e di conservazione del patrimonio – comune a tante biblioteche toscane ed italiane non specializzate, originatesi per successive ed occasionali stratificazioni storiche – risale assai più indietro nel tempo: le sue radici sono già presenti *in nuce* nel lascito con cui il medico e letterato aretino Girolamo Turini destina la propria biblioteca, nell'anno 1602, alla Fraternita di Santa Maria della Misericordia, con il mandato di aprirla alla pubblica consultazione, cosa che verrà realizzata una trentina d'anni più tardi. Si tratta del primo nucleo costitutivo dell'odierno patrimonio documentale: una collezione di 2.850 volumi, attorno alla quale prende forma la biblioteca di Fraternita, si destinano i locali, si compilano i primi inventari, si conferisce l'incarico (per lungo tempo annuale ed elettivo) di bibliotecario.

A partire dal 1634, data di effettiva istituzione, la biblioteca di Fraternita incrementa in maniera significativa (anche se con lentezza fino alla metà del secolo successivo) il proprio patrimonio librario, grazie a tre principali vettori: gli atti di liberalità effettuati da parte di illustri concittadini (Redi, Accolti); i lasciti testamentari che dispongono la donazione di numerose biblioteche private; la devoluzione di importanti librerie di corpi religiosi (monasteri, conventi) colpiti dai provvedimenti di soppressione sia nel periodo della dominazione napoleonica (Camaldoli, Sante Flora e Lucilla), sia a seguito della formazione del Regno d'Italia (Santa Maria delle Grazie, Serviti di San Pier Piccolo, Cappuccini, Riformati di Sargiano). La crescita è documentata dai primitivi inventari, e successivamente dai cataloghi compilati nel corso del tempo, a partire dal primo repertorio conservato, databile attorno al 1730 ed ordinato per *armaria.*

Le donazioni di fondi privati di una certa consistenza, dei quali si conserva documentazione certa, sotto forma di inventari manoscritti ed elenchi di conferimento, sono inaugurate dalla biblioteca di Leone Maurizi (testamento del 1762), consistente in 365 volumi di carattere prevalentemente giuridico, appartenuti ai giureconsulti Fulvio, Leone e Leone Carlo Maurizi. Bisognerà attendere la fine del Settecento, tuttavia, per assistere ad un salto di qualità nella conduzione della biblioteca, che alla metà del secolo (1759) subisce addirittura un incendio che ne devasta i locali. Nel 1781, alla riapertura, il catalogo registra la presenza di 4.000 volumi, ma la gestione lascia a desiderare, sia per il disordine, sia per la scomparsa di molte opere provocata dalla «libertà di entrare in libreria e asportare con licenza sconfinata i libri a casa». La cessazione della prassi del conferimento dell'incarico di bibliotecario come carica onorifica annua contribuisce a creare le condizioni della ripresa ottocentesca.

Alle soppressioni di ordini religiosi del periodo 1809/1811, che investono numerosi monasteri e conventi del circondario aretino, determinando perigliosi trasferimenti di preziosi fondi librari (diretti in senso inverso con le restituzioni del 1815), appartiene il ms. 405 dell'XI secolo, in scrittura beneventana, contenente la celeberrima *Peregrinatio Egeriae,* resoconto di un pellegrinaggio nei luoghi santi effettuato nel IV secolo.

Dopo il 1820 il patrimonio librario della biblioteca acquisisce circa 5.000 volumi grazie all'eredità di Francesco Saverio Redi, che nel 1817 ha disposto per testamento di donare la biblioteca di famiglia alla Fraternita dei Laici e all'Accademia Petrarca, destinando

invece i manoscritti di Francesco Redi alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. Dopo la divisione dei beni effettuata con l'Accademia, buona parte della libreria dello scienziato e letterato aretino entra a far parte del patrimonio della biblioteca di Fraternita.

Le soppressioni degli enti ecclesiastici effettuate nella tornata del 1866/67 (Camaldoli, Sargiano, Cappuccini, S. Piero) fanno affluire masse di libri di pregio, anche se l'atteggiamento della Fraternita e del suo bibliotecario non incoraggia l'incameramento delle raccolte dei conventi, consentendone e favorendone invece il mantenimento nel territorio di provenienza ed il recupero da parte degli espropriati.

Nel 1874 è acquistata la biblioteca del medico Francesco Sforzi, chirurgo dell'ospedale aretino di Santa Maria del Ponte, consistente in circa 2.000 opere di carattere prevalentemente medico-scientifico (ma comprendente anche un'edizione del 1497 della *Divina Commedia*).

Nel 1880 il conte Enrico Bonci Fossombroni dona alla Fraternita il fondo librario appartenuto al padre adottivo Vittorio Fossombroni: 3.000 volumi (tra i quali 15 manoscritti) di grande interesse storico, che consentono di gettare uno sguardo d'insieme sulla formazione culturale dei protagonisti della vita pubblica toscana nella prima metà dell'Ottocento.

Cinquemila volumi di storia, archeologia, epigrafia, numismatica, sono devoluti alla biblioteca nel 1920 da Gian Francesco Gamurrini, insigne archeologo e bibliofilo, per lunghi anni direttore della medesima (e principale artefice della fisionomia documentaria ancor oggi riscontrabile). Della donazione fanno parte oltre un migliaio di opere edite nel XVI e XVII secolo, affiancate da numerosi manoscritti ed edizioni quattrocentesche. Il fondo spazia su tutti i campi di studio coltivati dall'illustre donatore: archeologia, storia dell'arte, storia locale, monografie, biografie, letteratura dei padri e dei dottori della Chiesa, cataloghi di musei e gallerie, raccolte di documenti storici, opere teologiche, statuti, regesti, cataloghi e repertori di biblioteche ed archivi.

Nel 1948 perviene alla biblioteca di Fraternita l'ultima, consistente donazione: la biblioteca appartenuta a Paolo Burali Forti, devoluta dagli eredi dopo l'estinzione della famiglia, comprendente materiale documentario locale di grande interesse.

Nel 1953, come già accennato, la biblioteca di Fraternita confluisce nel patrimonio del *Consorzio* formato dal Comune, dalla Provincia, dalla Fraternita stessa e dall'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze.

Il Comune conferisce, oltre ad altre risorse strumentali, un patrimonio librario di oltre 10.000 opere ricevuto in dono nel 1910 dagli eredi del conte Gregorio Fineschi, già prefetto granducale di Arezzo nel decennio antecedente l'Unità. Rimasto fino ad oggi in attesa di riordino, sebbene dotato di un catalogo compilato all'atto del conferimento, il fondo comprende pubblicazioni di carattere giuridico e legale, la raccolta completa del *Repertorio del diritto patrio toscano,* la documentazione relativa all'attività prefettizia esercitata dal Fineschi (ivi compresi i passaggi di Garibaldi dal territorio aretino), la storia del senese e del grossetano, luogo di origine della famiglia, disegni e stampe.

Nel patrimonio comunale figurano inoltre i fondi donati dal senatore aretino Lando Landucci, docente di giurisprudenza all'Università di Padova dal 1880, e quello dell'avvocato Pier Ludovico Occhini, podestà di Arezzo dal 1930 al 1932, presidente della sezione aretina della Deputazione di storia patria per la Toscana e dell'Accademia Petrarca, fondatore de *Il Regno* e condirettore de *L'Idea Nazionale.*

L'Accademia Petrarca conferisce, da parte sua, la gestione del fondo Passerini.

Il *Consorzio* prosegue l'incremento delle raccolte non solo aprendo le porte alle collane editoriali contemporanee rivolte al potenziamento della funzione di pubblica lettura, ma anche acquisendo l'archivio privato della famiglia Mancini Griffoli (1.570 unità, relative all'amministrazione di fattorie della Valdichiana, libri di ricordi dal 1573), la biblioteca storica del Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II" (3.000 opere dal XVI al XX secolo,

ampia testimonianza dello sviluppo della cultura scolastica attraverso l'attività del Collegio Gesuiti, poi degli Scolopi ed infine del Collegio Nazionale), l'archivio musicale Vieri (testi, spartiti e libretti di opere).

Nel 1993, operato lo scioglimento del *Consorzio,* l'intero patrimonio librario passa, pur mantenendo gli antichi rapporti di proprietà, all'*Istituzione comunale.* Da segnalare, tra le acquisizioni operate da quest'ultima, la biblioteca di Alfredo Bennati, giornalista de *La Nazione* ed appassionato raccoglitore di memorie e documenti di grande interesse per la storia locale otto-novecentesca, nonché la recentissima (2004) donazione della biblioteca di Piero Magi, scrittore e giornalista aretino, già direttore del quotidiano *La Nazione,* effettuata dalla figlia Giovanna Bonechi e consistente in 2.677 volumi, il cui oggetto spazia dalla saggistica socio-politica alla letteratura italiana e straniera contemporanea, agli autori classici dell'Ottocento e del Novecento, al teatro, all'arte, alle tradizioni popolari toscane.

Qualche notazione, infine, sulla consistenza dei fondi di maggior pregio.

Complessivamente, la biblioteca aretina possiede circa seicento manoscritti, la maggior parte dei quali risale all'ampia produzione quattrocentesca. I primi 445 sono descritti, a cura di Gian Francesco Gamurrini, nel sesto volume degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia,* edito nel 1896 a cura di G. Mazzatinti. Altri 100 sono stati acquisiti dalla biblioteca in epoca successiva alla pubblicazione del catalogo. Una quarantina, di epoca prevalentemente ottocentesca e relativi alla storia aretina, provengono dalla collezione Burali Forti.

Tra questi, i codici propriamente detti, cioè quelli compilati anteriormente al Cinquecento, raggiungono il centinaio, metà dei quali membranacei ed alcuni miniati. 94 di questi sono stati inseriti nel recentissimo catalogo sistematico *I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo,* curato da SISMEL ed edito nel quadro del programma di catalogazione promosso e finanziato dalla Regione Toscana.

Consistente anche la dotazione di incunaboli, che comprende 168 edizioni del XV secolo, per un totale di 197 opere. La provenienza risulta per lo più ecclesiastica: monastero delle SS. Flora e Lucilla (diritto canonico ed ecclesiastico), convento dei frati riformati di Sargiano (classici greci e latini), convento dei frati Serviti di san Pier Piccolo, convento di San Francesco.

Il sommario *excursus* sulla stratificazione dei fondi librari che nel corso di quattro secoli hanno dato vita alla biblioteca pubblica aretina conferma una caratteristica su cui abbiamo richiamato l'attenzione all'inizio di queste brevi riflessioni: l'eterogeneità delle raccolte, la loro apparentemente casuale sedimentazione, tipica di una biblioteca che non nasce tematica o specializzata, ma oscilla tra due funzioni differenti – la promozione della pubblica lettura e la conservazione del patrimonio librario accumulato nel tempo – gli ingressi e le dispersioni non hanno impedito l'accumulo di una documentazione preziosa per lo studio della società e del territorio aretino. Alla storia di questa terra hanno fatto costante riferimento, nel corso del tempo, i preminenti interessi dei fondatori e dei loro successori: ne fanno fede il culto erudito della storia locale, l'acquisizione delle biblioteche di studiosi e famiglie illustri, la stessa molla del collezionismo.

Per essere preservato e trasmesso ai fruitori del nuovo millennio, questo patrimonio richiede cure ben più consistenti ed assidue di quelle che la società contemporanea riserva alle attività di carattere bibliotecario ed archivistico, che per loro natura sono (e con ogni probabilità resteranno) intrinsecamente estranee alla cultura effimera dell'evento spettacolare.

La sua valorizzazione è invece strettamente connessa alla nostra capacità di promuoverne un utilizzo consapevole e qualificato, mettendo a disposizione degli utenti tutti quegli strumenti di indagine e di conoscenza – dall'ordinamento dei fondi alla compilazione di re-

pertori bibliografici, dall'allestimento di mostre tematiche all'organizzazione di convegni specialistici, dalla fornitura di supporto ai ricercatori all'apertura al mondo della scuola e della formazione, dalla dotazione di una adeguata strumentazione tecnologica alla integrazione dei cataloghi e alla loro trasformazione in OPAC – che possono annullare la distanza tra l'*élite* erudita del Seicento e la massa degli utenti (socialmente differenziati, ma non meno colti e partecipi) della biblioteca del terzo millennio.

Franco Rossi
Direttore Istituzione Biblioteca
Città di Arezzo

LA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI AREZZO

La Biblioteca comprende quattro settori:
AM (Archivio di Murello o della Fraternitas Clericorum)
BA (Biblioteca Antica)
AR (Archivio del Seminario)
BN (Biblioteca Nuova).

Il Seminario fu costituito in Arezzo il 7 marzo 1641 e la prima sede fu il Palazzo Gamurrini in Piaggia di Murello. Nel 1643 il Vescovo Salviati acquistò il Palazzo della Famiglia Concini. Nel 1745 il Vescovo Incontri permutò il Palazzo Concini con l'edificio attuale, sede della Fraternita dei Chierici di Murello (cfr. TAV. 40).

1. AM – Attualmente è conservato nell'Archivio Capitolare del Duomo di Arezzo, ed è così descritto in PASQUI-VIVIANI 1925: «ARCHIVIO DELLA FRATERNITA DEI CHIERICI DETTA DI MURELLO. Posto in un salone terreno del Seminario Vescovile. Nei primi del secolo XI, pare si fondasse in Arezzo una Congregazione religiosa o d'assicurazione tra gli ecclesiastici della



TAV. 40 – Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, interno

città, la quale con l'andare del tempo, accolse anche quelli della diocesi castellana e fiorentina. Non abbiamo dati sufficienti per assicurare se era la medesima Confraternita che vediamo esistere nel 1068 nella Pieve di S. Maria. Si chiamò *Fraternita di Murello* perché essa ebbe sede presso la Chiesuola antichissima di S. Marco di Murello, concessa ad essa Fraternita da Alessandro VI il 30 giugno 1497. La Fraternita dei Chierici ora non più esiste essendo stata soppressa per legge del 1860, non essendo considerata, come si doveva un'Opera Pia, poiché aveva lasciti e patrimonio a scopo di sostentamento e soccorso agli ecclesiastici indigenti ed infermi. L'archivio della Fraternita di Murello consta dei seguenti volumi: Ordinamento della Fraternita, del secolo XIII, con aggiunte del 1307. Codicetto membranaceo, scritto nel 1379. Riforme 1521-1772. – Duegentoquarantaquattro pergamene, riguardanti la Chiesa di S. Maria dell'Oriente ed il suo Ospedale (riuniti alla Chiesa di Murello, nel 1324) dal 1217 al 1379. – Ventidue protocolli di antichi notari, dal 1260 al 1360, cioè di ser Guglielmo di ser Iacopo (1260-1276); di ser Feo di Rodolfo di Ruggiero (1329-1359). – Testamenti 1348-1620. – Testamenti di ser Giovanni di Cecco 1329-1359, 1409; 1622-1783; 1650-1695. – Inventari di beni 1552-1595. – Debitori e Creditori 1363-71. – Deliberazioni della Confraternita di Murello 1558-1784. – Campione di Debitori e Creditori, dal 1513 al 1785. – Catasto antico 1373-1736. Contratti 1571-1773. Entrate e uscite 1300 circa 1408».

2. BA – La Biblioteca antica con scaffalatura in legno fu costruita e ordinata nel 1906 sotto l'Episcopato di G. Volpi, su disegno presumibile dell'Arch. Pilade Ghiandai, lo stesso che realizzò la nuova Cappella in forme neogotiche, adattando un'antica Cappella di cui resta visibile in alto una crocifissione, affrescata sembra da Spinello con ai lati S. Gennaro e S. Antonio Abate.

Raccoglie libri provenienti dall'antica Bibliotheca Cleri, la Biblioteca della Fraternita alla quale aveva lasciato i suoi libri il Card. Casini, libri che venivano portati insieme alla minestra e alle medicine al capezzale dei preti ammalati, un fondo notevole proviene dal Convento di S. Domenico di Pistoia, durante il periodo delle soppressioni, poi le lascite dei Vescovi e dei preti di Arezzo e anche di laici illustri quali il Cav. Lorenzo Guazzesi.

Il numero totale dei volumi è di 12.498; manoscritti 61; incunabuli 17; cinquencentine 773.

3. AR – L'Archivio del Seminario raccoglie circa un migliaio di filze che raccontano minutamente vicende di uomini e cose fin dal 1641 ai giorni nostri, insieme a foto, oggetti, appunti, manoscritti di prediche, musica, raccolte da varie Parrocchie e altrimenti dispersi. Sono ivi conservati preziosi codici miniati medievali (Graduali, Innari ...). Anche alcune tele dipinte corredano l'insieme.

4. BN – La Biblioteca Nuova raccoglie libri e riviste per circa 5.500 volumi o acquistati o ricevuti in eredità. Nella stessa grande sala è stato ricostruito lo studio del Vescovo Ausiliare Angelo Scapecchi.

Attiguo alla Biblioteca è il Gabinetto di Fisica, con preziose strumentazioni e reperti animali e vegetali, tra cui l'Erbario con tantissime foglie essiccate di tante parti del mondo raccolte dal Pievano della Pieve Asciata.

don Natale Luciano Gabrielli
Direttore della Biblioteca
del Seminario Vescovile di Arezzo

III. CATALOGO

PREMESSA

Questo catalogo si presenta come un censimento, che vogliamo credere sufficientemente completo, dei manoscritti e degli stampati relativi alle opere di Petrarca e dei Padri della Chiesa conservati in due prestigiose biblioteche di Arezzo: la Biblioteca Città di Arezzo e la Biblioteca del Seminario Vescovile.

Il censimento – esteso fino a tutto il secolo XIX – è stato intrapreso allo scopo di rendere un servizio di pubblica utilità non solo ai lettori e agli studiosi, ma anche e in primo luogo alle due biblioteche aretine che con grande disponibilità e generosità hanno consentito l'accesso ai loro fondi antichi e preziosi, nonché alla stessa Regione Toscana, che da tempo persegue una ricognizione a largo raggio del proprio patrimonio librario (cfr. *Catalogo delle Biblioteche d'Italia. Toscana*, a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e della Regione Toscana, Roma, ICCU-Editrice Bibliografica 1997).

A fronte del gran numero di stampati, a partire dagli incunaboli, può colpire il limitato numero complessivo dei manoscritti di Petrarca e dei Padri della Chiesa. Se la mancanza di manoscritti nella Biblioteca del Seminario Vescovile, che è istituzionalmente rivolta alla formazione intellettuale del clero, bene si spiega, la ridotta presenza di codici nella Biblioteca Città di Arezzo può invece essere giustificata dalla storia e dalle vicende stesse dell'istituzione, ricostruite dal Direttore Dott. Franco Rossi nel suo contributo reperibile in questo volume.

Il materiale librario petrarchesco e patristico conservato nelle due biblioteche aretine è comunque, per numero e qualità, assai considerevole. Bene testimonia la rilevante tradizione culturale della città.

Le descrizioni degli esemplari, pur essenziali, mirano a dar ragione di questa tradizione e al tempo stesso ad evidenziarla. Per questo le schede non si limitano all'aspetto formale dei singoli pezzi. Per i manoscritti anche segnalano i copisti e i possessori. Così come, per le stampe, non sono trascurate le note di possesso e di provenienza. E quanto alle postille e alle annotazioni, sia per i manoscritti sia per le stampe, sono sempre segnalate. È possibile in tal modo ricostruire una fetta di storia aretina, attraverso i numerosi 'lettori', religiosi o laici, che hanno ricercato, acquisito, annotato, trasmesso singoli libri o blocchi di libri.

Gli esemplari (precedono, ovviamente, i manoscritti) sono stati raggruppati per autore, e, all'interno di ciascun autore, disposti in ordine cronologico. La numerazione, in cifre arabe, è progressiva. Apre la serie Petrarca. Seguono i Padri: Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio Magno. Viene poi il materiale relativo al secondo settore della mostra, *Petrarca e Arezzo*.

Le descrizioni sono state tutte eseguite su base autoptica. L'impostazione delle schede dei manoscritti rispecchia il criterio seguito dal Centro di Studi sul Classicismo nelle molte mostre o interventi catalografici che già ha realizzato. Ad una essenziale descrizione esterna, segue la precisa individuazione dei settori del testimone che interessano nello specifico, Petrarca o i Padri della Chiesa (nella trascrizione di titoli e/o *incipit* ed *explicit* si è rigorosamente rispettata la grafia dei codici), e quindi una sintesi del restante contenuto, tale però da dare l'idea del 'sistema' complessivo dei testi e del rapporto tra il singolo settore e l'insieme. La segnalazione e, ove possibile, la trascrizione di postille, sottoscrizioni, note di possesso, vogliono contribuire a individuare il mondo dei fruitori e quindi a per-

cepire l'influenza culturale che i libri manoscritti hanno avuto attraverso il tempo. Chiude la scheda la bibliografia, in particolare l'indicazione di precedenti cataloghi.

Le schede delle edizioni a stampa sono state compilate secondo gli standard SBN (*Guida alla catalogazione in SBN libro antico,* Roma, ICCU 1995), opportunamente interpretati e modificati con l'intento di fornire descrizioni il più possibile chiare e complete. In particolare si è tenuto conto dei seguenti criteri generali:
– tendenza alla minuscolizzazione e rispetto delle minuscole usate nel testo (anche se per i titoli sono state sempre usate iniziali maiuscole);
– mantenimento dei caratteri *u/v* originali (anche nel rispetto della convenzione per cui le *V* maiuscole minuscolizzate sono sempre trascritte come *v* a inizio di parola e come *u* all'interno di parola);
– scioglimento, tra parentesi quadre, di tutte le contrazioni e dei compendi;
– omissione di dediche e consimili paratesti che non fossero necessari per la corretta costruzione sintattica del titolo.

Dopo l'area dell'edizione è indicato il nome dell'eventuale collana editoriale e descritta la consistenza dei volumi. Alla paginazione, al formato e alla formula collazionale registrata secondo il criterio di Fredson Bowers (*Principles of bibliographical description,* Princeton, Princeton University Press 1949, pp. 193-268, 457-62), segue l'impronta. Nell'area delle note, immediatamente successiva, sono state invece localizzate le marche tipografiche e sono state aggiunte eventuali particolarità dell'edizione in questione (naturalmente per i libri 'moderni', ossia pubblicati con il torchio meccanico, si è operata una semplificazione, eliminando la registrazione di formato, segnatura e impronta). Dopo la citazione dei repertori bibliografici essenziali (cfr. *Sigle e abbreviazioni*), viene la descrizione delle note di esemplare. Le dimensioni espresse in millimetri (in centimetri per le edizioni descritte secondo gli standard moderni) sono poste fra parentesi tonde e occupano il primo posto. Vengono quindi le eventuali informazioni riguardanti la menzione di altre opere comprese nella medesima unità fisica, e la segnalazione di lacune o mutilazioni dell'esemplare. Si è poi provveduto, procedendo dall'esterno verso l'interno dei volumi, alla descrizione delle caratteristiche fisiche. Le caratteristiche delle legature, comprese le particolarità dei tagli, sono state illustrate brevemente ed anche sono state fornite tutte le informazioni utili per ricostruire la storia dell'esemplare, cioè timbri, note manoscritte ed *ex libris*. Sono state infine trascritte le eventuali precedenti collocazioni testimoniate sui volumi, in base ad un criterio cronologico, o qualora questo non fosse sicuramente accertabile, muovendo dall'esterno verso l'interno dell'esemplare.

In presenza di alcuni esemplari posseduti dalla Biblioteca del Seminario Vescovile fortemente compromessi da interpolazioni o mutilazioni ispirate da una volontà censoria è stata individuata una serie di precise categorie descrittive riportata a seguito della citazione dei volumi in questione: *Cc. tagliate via* in presenza di cc. eliminate da tagli netti, delle quali sono visibili porzioni di pochi millimetri; *Cc. strappate*; *Cc. parzialmente tagliate*; *Cc. assenti*; *Cc. incollate*; *Testo coperto da inchiostro*; *Testo coperto con strisce di c. bianca*; *Testo coperto con strisce di c. bianca in seguito asportata, anche solo parzialmente*; *Testo coperto da c. stampata* (*segnature, richiami, titoli correnti, marginalia...*) nei casi in cui lievi indizi e minime tracce denunciano un passaggio sotto il torchio della carta utilizzata per coprire un determinato testo; *Testo coperto da c. stampata* (*cc. di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici*).

Le schede sono state compilate da un gruppo di catalogatori di cui si dà a parte l'elenco (cfr. *Sigle e abbreviazioni*). Sono state poi complessivamente riviste da Mariangela Regoliosi, Andrea Piccardi, Maria Chiara Flori (che ha anche aiutato a predisporre il modello di descrizione delle stampe).

Roberto Cardini – Paolo Viti

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SIGLE DEI CATALOGATORI

a.p. *Andrea Piccardi*
c.v. *Claudio Vannucci*
e.a. *Eugenia Antonucci*
g.a. *Giunia Adini*
g.l. *Gabriella Leggeri*
m.c.f. *Maria Chiara Flori*
m.l.t. *Maria Luisa Tanganelli*
p.t. *Paolo Tinti*
s.c. *Stefano Cartei*
s.t. *Sabrina Taddei*

ABBREVIAZIONI

ASA Archivio di Stato di Arezzo
ASF Archivio di Stato di Firenze
BCA Biblioteca Città di Arezzo
BCR Biblioteca Corsiniana, Roma
BNCF Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BSV Biblioteca del Seminario Vescovile, Arezzo
FLA Fraternita dei Laici, Arezzo

ant. = anteriore
antip. = antiporta
c. = carta/e [ma nelle note carte = cc.]
col. = colonna/e
coll. = collocazione/i
front. = frontespizio/ i
i.e. = id est
ill. = illustrazione/i
impr. = impronta
leg. = legatura
ms. = manoscritto/a
mss. = manoscritti / e
n° = numero (n^{i} = numeri)
p. = pagina/e [ma nelle note pagine = pp.]
perg. = pergamena
post. = posteriore/i
prec. coll. = precedente/i collocazione/i
r = recto
ripieg. = ripiegata/e
ritr. = ritratto/i
segn. = segnatura
tav. = tavola/e
tip. = tipografico/a/he/i
v = verso
vol. = volume/i

ELENCO DEI MANOSCRITTI E DEGLI STAMPATI ESPOSTI

Si avverta che non tutti i manoscritti e gli stampati qui catalogati sono stati esposti.

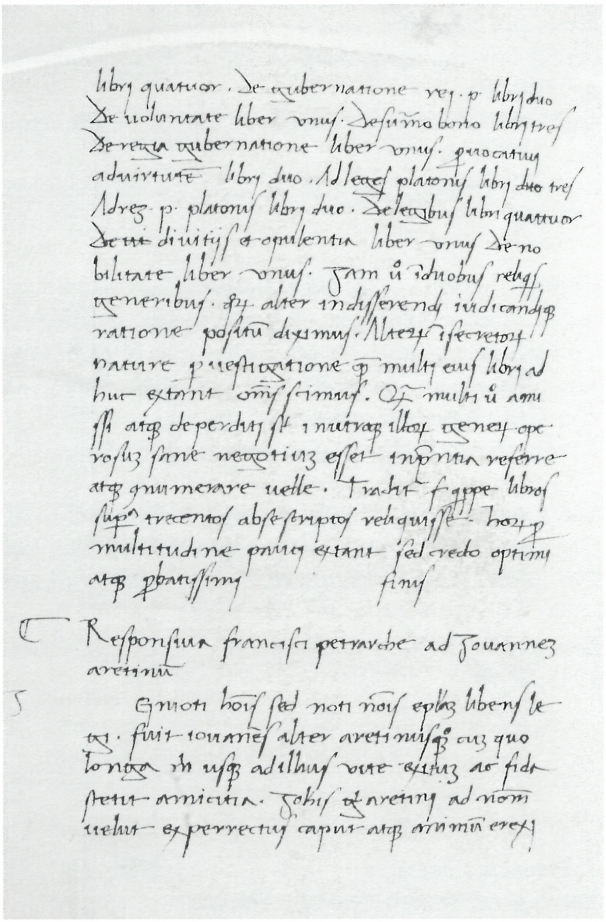
Del settore *Petrarca e i Padri della Chiesa* sono stati esposti i seguenti numeri: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 18, 21, 22, 25, 27, 30, 32, 37, 39, 41, 42, 44, 47, 48, 50, 51, 54, 58, 59, 62, 75, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 125, 127, 128, 129, 130, 132, 135, 136, 140, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 156.

Del settore *Petrarca e Arezzo* sono stati esposti tutti i numeri ad esclusione di: 160, 165, 171, 175.

PETRARCA

1. Francesco Petrarca BCA, ms. 459
Lettera a Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo sulla propria nascita ad Arezzo

Cart.; sec. XV *ex.*; mm 211x142 (144x85) (c. 8v); cc. IV, 109, IV'; numerazione moderna a lapis sul margine inferiore destro, l'altra numerazione, di inizio Novecento sul margine superiore destro, è scorretta; bianche le cc. 25v, 97v, 108; fasc. $(1\text{-}2)^{12}$ 3^{7+6} $(4\text{-}9)^{12}$; richiami sul margine inferiore destro; rigatura a secco; righe 25; testo disposto a piena pagina; scrittura umanistica corsiva di una sola mano, che verga anche un Indice a c. 109r; *marginalia* e *notabilia* di più mani; spazi lasciati vuoti per le iniziali; timbro della Biblioteca della Fraternita dei Laici d'Arezzo. Legatura novecentesca in pergamena semirigida, mm 220x151.



Contiene di Petrarca:
cc. 87v-89v *Responsiva Francisci Petrarche ad Jovannem Aretinum* (*Sen.* XIII 3; cfr. PETRARCA 1581, pp. 918-19), con lacune, correzioni e *notabilia*.

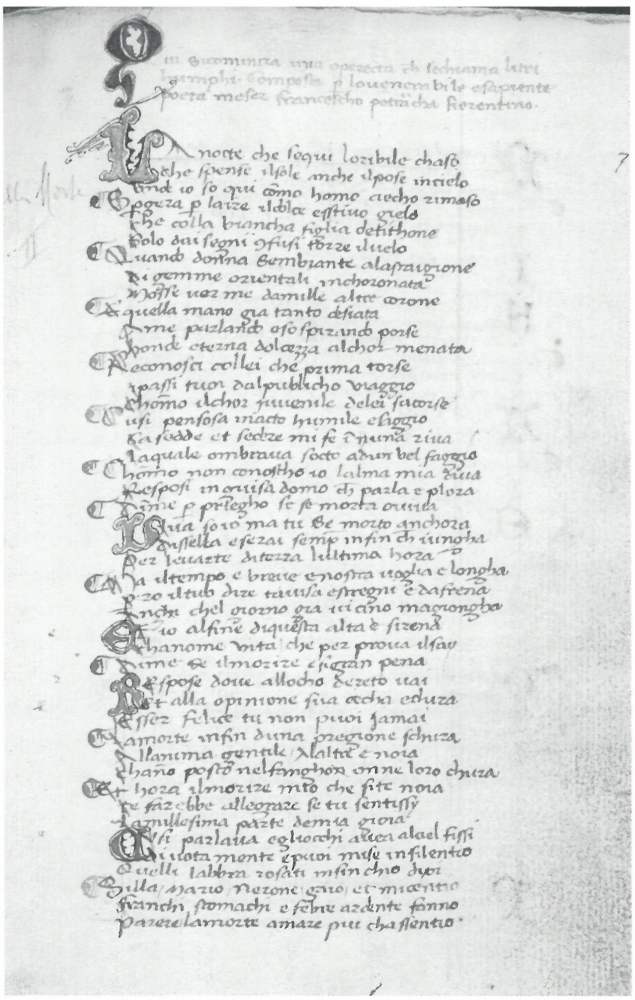
Contiene inoltre: Girolamo Aliotti, *Dialogus de optimo vitae genere deligendo*; Basilio Magno, santo, *Oratio de invidia* (trad. lat. di N. Perotti); Sesto Rufo, *Rerum gestarum populi Romani liber*; Battista Guarino, *Oratio in obitum patris*. Il codice si presenta comunque soprattutto come una miscellanea bruniana; del Bruni contiene: Aristotele, *Oeconomica* (trad. lat. di L. Bruni); Leonardo Bruni, *De re militari*; Leonardo Bruni, *Vita Aristotelis*; Giovanni Boccaccio, *Decameron,* IV, 1 (trad. lat. di L. Bruni).

KRISTELLER, I, p. 4; CARDINI-VITI 2003, pp. 64-65 n° 30; *I manoscritti medievali*, p. 84 n° 87.

m.c.f.

2. Francesco Petrarca BCA, ms. 162
Estratti dai *Trionfi*

Cart.; sec. XV; mm 203x150 (160x75) (c. 3r); II (di cui la c. I mod.), 90 (2-91), II' (di cui la c. II mod.); numerazione moderna a lapis per carta nel margine inferiore a destra e nel margine superiore a destra, numerazione coeva ad inchiostro sul margine superiore a destra inferiore di una unità rispetto a quella moderna vergata



nel margine inferiore; bianche le cc. 2rv, 13rv, 55r-56v, 67r-68v, 79r-80v, 91rv; fasc. $(1\text{-}3)^{12}$, 4^{18}, $(5\text{-}7)^{12}$, richiamo inscritto in un cartiglio solo a c. 37v; rigatura a piombo; da 38 righe (c. 14r) a 40 righe (c. 53r); testo disposto a piena pagina; vergato tutto dalla stessa mano in umanistica corsiva, ad eccezione di piccole porzioni di testo poste alle cc. 39r, 39v e 40r, 53r; *notabilia* e correzioni sui margini della stessa mano del copista; alle cc. 3r-39r iniziali con toccature ad inchiostro rosso, alle cc. 57v-66v iniziali con decorazioni a penna, alle cc. 70v-90v iniziali e titoli rubricati; legatura moderna che recupera i piatti precedenti; alle cc. 2r, 3r, 90v, 91v timbro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; a c. 1r un distico; a c. 1v è stato incollato un foglio su cui è stato disegnato lo stesso stemma che si trova anche sul margine inferiore di c. 70r; sulla medesima c. 1v di mano moderna «162»; a c. 4r sul margine interno è stato disegnato un fiore, a c. 6v un cuore trafitto da una freccia e sul margine interno di c. 9v un vaso di fiori; alla c. 92rv, con *probationes calami* è stato incollato un cartellino su cui è stato tracciato a penna uno stemma non terminato; le cc. 17-25, fortemente mutile, sono state restaurate con perdita pressoché totale del testo.

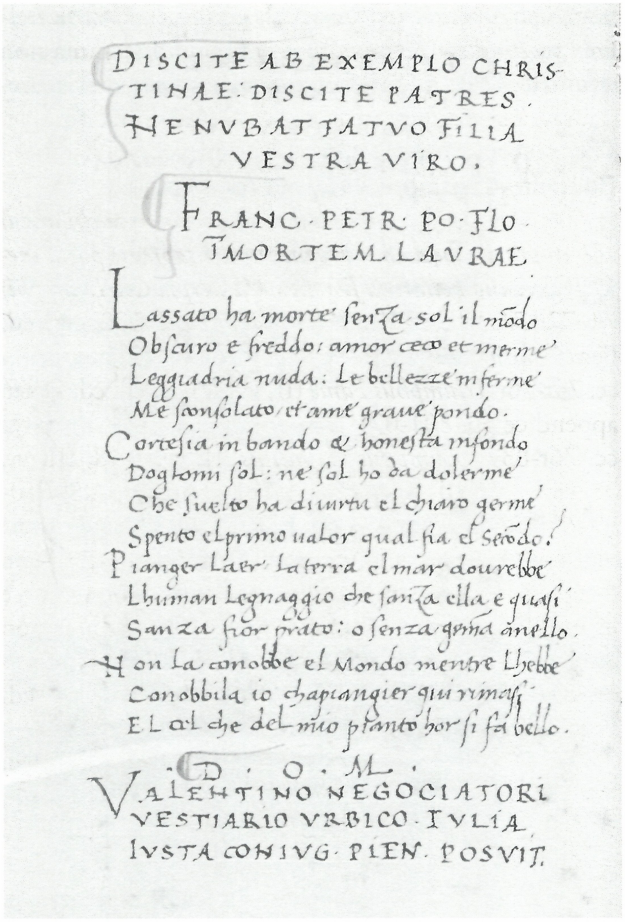
Contiene di Petrarca:
cc. 72r-90v *Qui si comincia una operecta che se chiama li trihumphi composta per lo venerabile e sapiente poeta meser Francescho Petrarcha fiorentino* (*excerpta* dai *Triumphi*)
cc. 72r-74v *Triumphus Mortis* (II, vv. 1-190, cfr. ed. Fenzi, pp. 709-25)
cc. 74r-76r *Triumphus Fame* (II, vv. 1-163, cfr. ed. Fenzi, appendice pp. 801-07)
cc. 76r-83v *Triumphus Cupidinis* (I, vv. 1-48, III, vv. 88-187, IV, vv. 1-166, cfr. ed. Fenzi, pp. 603-08, 650-59, 659-76)
cc. 84r-85r *Triumphus Pudicitie* (l'*incipit* e l'*explicit* sono diversi dall'ed. Fenzi: *inc.* quando viddi in uno tempo e in uno luogho; *expl.* E questo e vero e nel parlar non erro. Finis)
cc. 85v-87r *Triumphus Mortis* (I, vv. 1-172, cfr. ed. Fenzi, pp. 696-709)
cc. 87r-88v *Triumphus Fame* (I, vv. 1-130, cfr. ed. Fenzi, pp. 726-40)
cc.89r-90v *Triumphus Fame* (II, vv. 1-163, cfr. ed. Fenzi, pp. 740-56)
c. 90v *Triumphus Fame* (III, vv. 1-24, cfr. ed. Fenzi, pp. 757-60)

Contiene inoltre: cc. 3r-54v Giovanni Boccaccio, *Corbaccio* <acef. e mut.>; cc. 57r-66v Iacopo del Pecora, Componimenti poetici <acef. e mut.>; cc. 69r-70r Giovanni Boccaccio, *Teseida* Prologo <acef.>; cc. 70v-c. 71v «Per la dea Vesta alla quale tu ey sagrada» (= IUPI II, p. 1264); Franco Sacchetti, Sonetto <anep. e adesp.>.

MAZZATINTI 1896, p. 203; BRANCA 1958, pp. 24, 66; GUERRINI 1986, pp. 176-77; CELLERINO 1990, pp. 219-20; SCOLARI 1996, p. 193; *I manoscritti medievali*, p. 31.
Edizioni: PETRARCA *Il Canzoniere e i Trionfi*, FENZI 1993, p. 199.

s.t.

3. Francesco Petrarca BCA, ms. 181
Antologia di sonetti, lettere e *Trionfi*


DISCITE AB EXEMPLO CHRIS-
TINAE: DISCITE PATRES.
NE NVBAT FATVO FILIA
VESTRA VIRO.

FRANC. PETR. PO. FLO.
IMORTEM LAVRAE

Lassato ha morte senza sol il mōdo
Obscuro e freddo: amor ceco et merme
Leggiadria nuda: Le bellezze inferme
Me sconsolato et ame graue pondo.
Cortesia in bando & honesta infondo
Doglomi sol: ne sol ho da dolerme
Che suelto ha diuirtu el chiaro germe
Spento el primo ualor qual fia el secōdo!
Pianger Laer: la terra el mar dourebbe
Lhuman Legnaggio che sanza ella e quasi
Sanza fior prato: o senza gemma anello.
Non la conobbe el Mondo mentre Lhebbe
Conobbila io chapiangier qui rimasi
El cel che del mio pianto hor si fa bello.

D. O. M.
VALENTINO NEGOCIATORI
VESTIARIO VRBICO. IVLIA
IVSTA CONIVG. PIEN. POSVIT.

Cart.; sec. XV^2; mm 234x162 (135x72) (c. 30r); cc. I, 214, I'; numerazione recente a matita nel margine inferiore destro, che comprende anche le cc. I e I' numerate 1 e 216; altra numerazione recente a matita, posta nel margine superiore destro, che numera solo 182 carte; bianche le cc. 168r-169v, 185r-215v; fasc. (1-2)^{10}, 3^{12}, (4-5)^{10}, 6^{12}, 7^{10}, (8-14)^{12}, (15-18)^{10}, (19-20)^{8}; rigatura a secco; rr. 27/ ll. 26 (31r); testo disposto a piena pagina; scrittura umanistica corsiva (ma gli epitaffi sono scritti in capitale); aggiunte del sec. XVI alle cc. 170r-184v; iniziali e titoli rubricati. Legatura moderna in mezza pelle; piatti rivestiti di carta e angoli in pelle; dorso semidistaccato sul quale si leggono il contenuto e la segnatura attuale.
Il manoscritto è stato donato alla Biblioteca pubblica di Arezzo da Gian Francesco Gamurrini il 20 aprile del 1888, come si legge nella nota a c. 1r. Sulla stessa carta è anche un *ex-libris* a stampa (un grappolo d'uva con il motto «Quae tegit ornat»).

Contiene di Petrarca:

c. 15v *Francisci Petrarcae poetae Florentini in mortem Laurae* (*Sonetto CCCXXXVIIII*, cfr. ed. Fenzi, pp. 541-42)
cc. 66r-67v *Francisci Petrarcae poetae Florentini De vita humana* (*Fam.* VIII 8 in PETRARCA 1581 = *Sen.* XI 11)
c. 68r *Eiusdem Francisci Carmen vernac.* (*Sonetto XCIX*, cfr. ed. Fenzi, p. 178)
cc. 68v-70r *Excerpta* dal *Canzoniere* e dai *Trionfi*: c. 69rv *Triumphus Temporis* (vv. 43-45, 58-66, 70-84, 109-14, cfr. ed. Fenzi, pp. 774, 776, 777-78, 781); cc. 69v-70r *Triumphus Mortis* (I, vv. 85-102, cfr. ed. Fenzi, pp. 702-03); c. 70r *Sonetto CCLXIX* (vv. 12-14, cfr. ed. Fenzi, p. 434); *Triumphus Mortis* (I, vv. 79-85, cfr. ed. Fenzi, p. 702); *Triumphus Eternitatis* (vv. 46-54, cfr. ed. Fenzi, pp. 778-89).

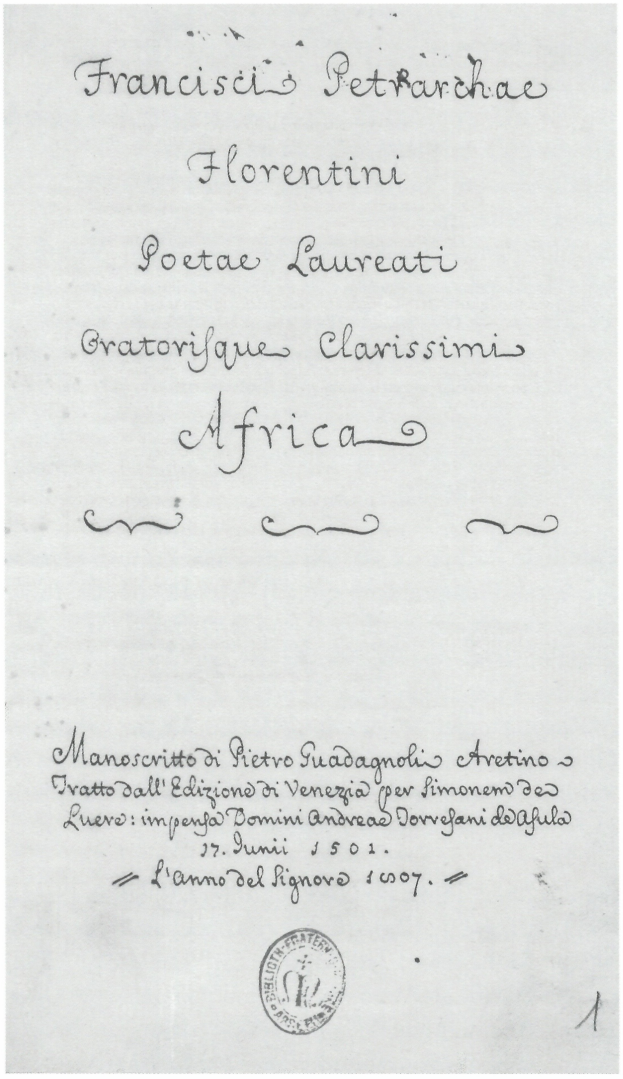
Contiene inoltre: cc. 2r-167v una raccolta antiquaria e moderna di epigrammi, epitaffi, epistole, poesie, in latino e in volgare, di diversi, fra i quali Luigi Pulci, Angelo Poliziano, Antonio Maffei, Baccio Ugolini, Giorgio Bucchi, Felice Feliciano, Francesco Accolti, Rinuccio Aretino, Poggio Bracciolini, Maffeo Vegio, Girolamo Guillichini, Giovanni Antonio Campano, Panfilo da Verona, Enea Silvio Piccolomini; cc. 170r-183v sermone religioso; c. 184r *Epistola Pilati*.

MAZZATINTI 1896, pp. 206-07; PRATILLI 1940, pp. 43 e 77; MITCHELL 1961, p. 220; KRISTELLER, I, pp. 2-3; SPANÒ MARTINELLI 1985, p. 232 n° 1; CARRAI 1985, pp. 85-89; BRANCA 1991, p. 64; PILLOLLA 1993, pp. 124, 135; CURTI 1998, pp. 165-66, 186-92, 198-99, 203; *I manoscritti medievali*, pp. 32-34 n° 11.
Edizioni: PETRARCA 1581; PETRARCA *Il Canzoniere e i Trionfi*, FENZI 1993.

e.a.

4. Francesco Petrarca BCA, ms. 170
Copia ottocentesca dell'*Africa*

Cart.; anno 1807 (c. 1r); mm 194x127 (150x75) (c. 2r); cc. I, 119; numerazione recente a matita nel margine inferiore destro delle carte, che omette una carta tra la c. 115 e la c. 116; paginazione a partire da c. 2r (pp. 3-214); bianche le cc. 1v, 108rv, 109v, 110r-118v; fasc. (1-9)^{12}, 10^{12} (ma l'ultima carta del fascicolo è stata attaccata al contropiatto posteriore); ll. 32 (c. 3r); testo disposto a piena pagina; scrittura corsiva. Legatura moderna in pergamena su cartone, ricoperta in parte da carta colo-



rata; sul dorso si leggono, in alto, il contenuto scritto a penna («Petrarcha Carmina Tom. I. Africa») e, in basso, la segnatura attuale (ripetuta nel contropiatto anteriore) e la scritta a penna «Manosc.».
Il manoscritto appartenne al letterato e poeta aretino Pietro Guadagnoli (1754-1823) e fu vergato nel 1807, come si legge nel margine inferiore di c. 1r: «Manoscritto di Pietro Guadagnoli Aretino. Tratto dall'Edizione di Venezia per Simonem de Luere, impensa Domini Andreae Torresani de Asula 17 Iunii 1501. L'anno del Signore 1807». Sulla stessa carta, timbro della Fraternita dei Laici di Arezzo. Giunse alla Biblioteca il 13 marzo 1885 per donazione del sacerdote don Felice Nofri (cfr. nota a c. Iv).

Contiene di Petrarca:

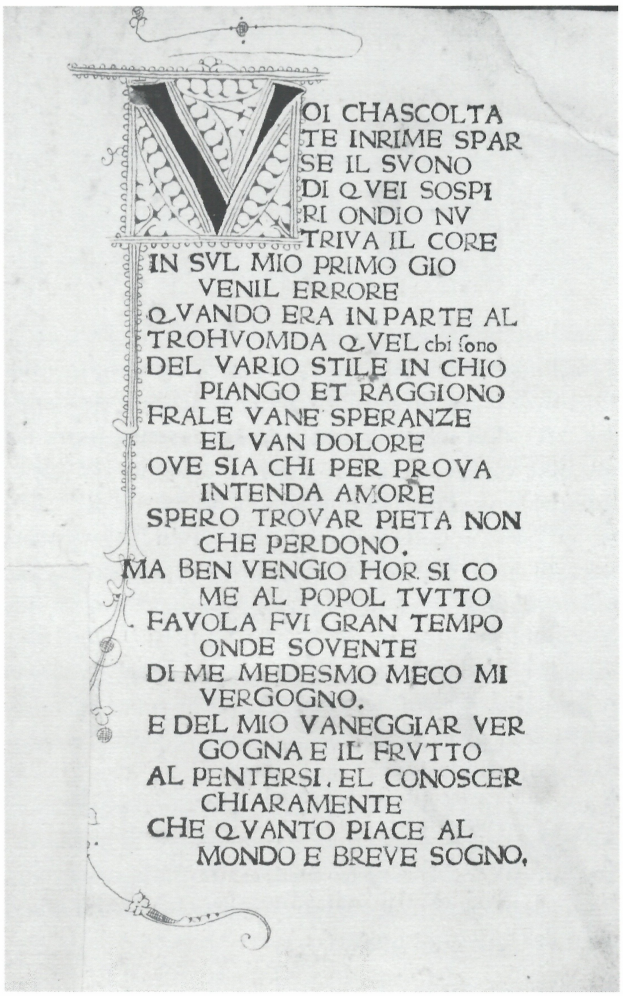
cc. 2r-107v *Francisci Petrarchae Florentini poetae laureati oratorisque clarissimi Africa* (cfr. ed. Festa, termina al lib. IX, 477). A c. 109r, correzioni al testo dell'*Africa*.

MAZZATINTI 1896, p. 204.
Edizioni: PETRARCA *L'Africa*, FESTA 1926.

e.a.

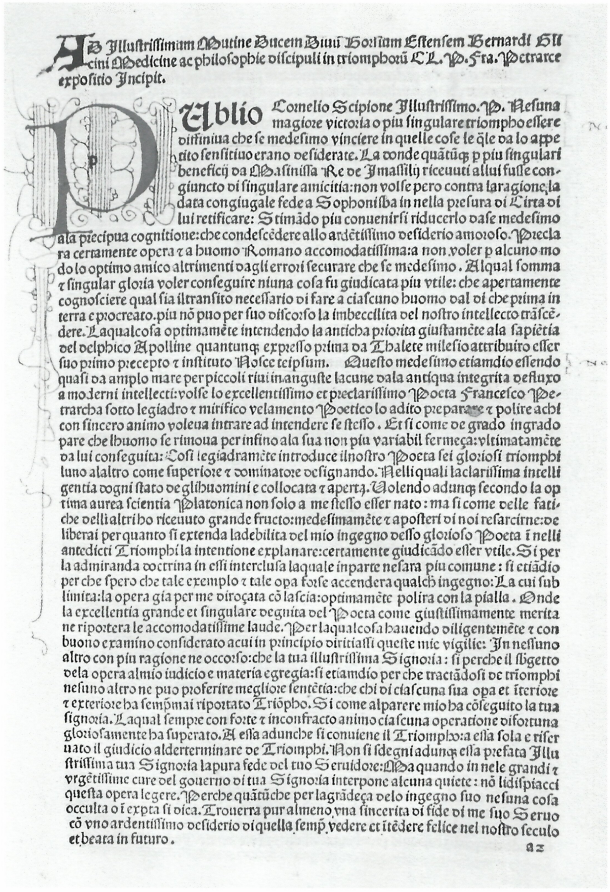
5. Francesco Petrarca BCA, Inc. 104. 90
[Sonetti e Canzoni. Trionfi] – [Sant'Orso, Vicenza] Vrbs Basilea mihi nome[n] e[st] Leo[n]ardus achates, anno christi humanati, 1474. – [174] c. ; 2° ; segn.: a^8 a-c^{10} d^8 e-l^{10} m^8 n^{12} o-r $^{10.8}$ s^4 ; impr.: x.i. i.i. o.ta ViLi(C) 1474(R).

IGI 7522; Inc. BCA 120; ISTC ip00377000; VERDELLI, p. 3.


VOI CHASCOLTA
TE INRIME SPAR
SE IL SVONO
DI QVEI SOSPI
RI ONDIO NV
TRIVA IL CORE
IN SVL MIO PRIMO GIO
VENIL ERRORE
QVANDO ERA IN PARTE AL
TROHVOMDA QVEL chi sono
DEL VARIO STILE IN CHIO
PIANGO ET RAGGIONO
FRALE VANE SPERANZE
EL VAN DOLORE
OVE SIA CHI PER PROVA
INTENDA AMORE
SPERO TROVAR PIETA NON
CHE PERDONO.
MA BEN VENGIO HOR SI CO
ME AL POPOL TVTTO
FAVOLA FVI GRAN TEMPO
ONDE SOVENTE
DI ME MEDESMO MECO MI
VERGOGNO.
E DEL MIO VANEGGIAR VER
GOGNA E IL FRVTTO
AL PENTERSI. EL CONOSCER
CHIARAMENTE
CHE QVANTO PIACE AL
MONDO E BREVE SOGNO.

Esemplare: (mm 243x164) la rifilatura ha privato le cc. delle segnature dei fascicoli, parzialmente visibili nell'esemplare E.6.I.7. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; mutilo delle cc. A1-3, o5–o6, q2, q9, r2, r8, sostituite da cc. con il testo ms.; mutilo della c. s4; la c. s1 è sostituita da una c. ms. legata tra le cc. r7 e s3, la c. s2 segue la c. q10: si tratta della *Vita di Petrarca* scritta da Leonardo Bruni, che inizia a c. r8r; leg. seicentesca in perg. floscia parzialmente staccata dal dorso, resti di lacci di chiusura sui piatti; intitolazione ms. sul dorso; iniziali evidenziate in rosso o in blu; *V* e *N* azzurre, filigranate in rosso, alle cc. a1r e o1r; cartulazione moderna a lapis sul margine superiore destro dei fogli; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» a c. p2r; sulla stessa c. la nota ms. «Camilli de Signis»; a c. n10r la nota settecentesca «Del sig[no]r Giuseppe Puccinj gentilhomo pistolese»; frammenti di c. incollati a coprire la parte superiore della c. e5v (ultimi quattro versi del sonetto 113 *Qui dove mezzo son, Sennuccio mio*, e sonetto 114, *De l'empia Babilonia*) e le cc. f9v-f10r (obliterati i sonetti 'babilonesi' 136, 137, 138) [edizione di riferimento: PETRARCA *Canzoniere*, SANTAGATA 1996]; correzione ms. sul testo eraso a c. h1r; le prime cc. recano danni dovuti a microrganismi; prec. coll.: VI.3; XVIII.23.

m.c.f.



Ad Illustrissimum Mutine Ducem Biui Borsium Estensem Bernardi Sicini Medicine ac philosophie discipuli in triomphorū F. L. P. Fra. Petrarce expositio Incipit.

Publio Cornelio Scipione Illustrissimo. P. Nessuna maggiore victoria o più singulare triompho essere diffiniua che se medesimo vincere in quelle cose le quale da lo appetito sensitivo erano desiderate. La conde quātūq; p più singulari beneficij da Masinissa Re de Jmallily ricevuti allui fusse congiuncto di singulare amicitia: non volse pero contra la ragione la data congiugale fede a Sophonisba in nella presura di Cirta di lui retificare: Stimādo più convenirsi riducerlo dasse medesimo alla precipua cognitione: che condescēdere allo ardētissimo desiderio amoroso. Precla ra certamente opera e a huomo Romano accomodatissima: a non voler p alcuno modo lo optimo amico altrimenti da gli erroi securare che se medesimo. Alqual somma e singular gloria voler conseguire niuna cosa fu giudicata più vtile: che apertamente cognosciere qual sia il transito necessario di fare a ciascuno huomo dal dì che prima in terra e procreato. più nō puo per suo discorso la imbecillita del nostro intellecto trascēdere. La qual cosa optimamēte intendendo la antichā priorita giustamēte ala sapiētia del delphico Apolline quantunq; expresso prima da Thalete milesio attribuito esser suo primo precepto e instituto Nosce teipsum. Questo medesimo etiamdio essendo quasi da amplo mare per piccoli riui inanguste lacune vsala antiqua integrita defluxo a moderni intellecti: volse lo excellentissimo et preclarissimo Poeta Francesco Petrarcha sotto legiadro e mirifico velamento Poetico lo adito preparare e polire achi con sincero animo voleua intrare ad intendere se stesso. Et si come de grado ingrado pare che lhuomo se rimova per infino ala sua non più variabil fermeça: vltimatamēte da lui conseguita: Così legiadramēte introduce il nostro Poeta sei gloriosi triomphi luno alaltro come superiore e dominatore designando. Nelliquali la clarissima intelligentia vogni stato de gli huomini e collocata e aperta. Volendo adunq; secondo la optima aurea scientia Platonica non solo a me stesso esser nato: ma si come velle fatiche dellaltrui ho riceuuto grande fructo: medesimamēte e aposteri di noi resarcirne: de liberai per quanto si extenda la debilita del mio ingegno verso glorioso Poeta i nelli antedicti Triomphi la intentione explanare: certamente giudicādo esser vtile. Si per la admiranda vocrina in essi intercluso laquale in parte nesara più comune: si etiādio per che spero che tale exemplo e tale opa forse accendera qualch ingegno: La cui sub limita: la opera già per me vi roçata cō lascia: optimamēte polira con la pialla. Onde la excellentia grande et singulare degnita del Poeta come giustissimamente merita ne riportera le accomodatissime laude. Per laqual cosa haueindo diligentemēte e con buono examino considerato acui in principio diritissi queste mie vigilie: Jn nessuno altro con più ragione ne occorso: che la tua illustrissima Signoria: si perche il subgetto vela opera almio iudicio e materia egregia: si etiamdio per che tractādosi de triomphi nessuno altro ne puo proferire migliore sentētia: che chi di ciascuna sua opa et interiore e exteriore ha sempmai riportato Triōpho. Si come alparere mio ha cōseguito la tua signoria. La qual sempre con forte e inconfracto animo cia scuna operatione di fortuna gloriosamente ha superato. A essa adunche si conuiene il Triomphoa ella sola e riser nato il giudicio alderterminare de Triomphi. Non si sdegni adunq; ella prefata Illustrissima tua Signoria la pura fede del tuo Seruidore: Ma quando in nele grandi e vrgētissime cure del governo di tua Signoria interpone alcuna quiete: nō lidispiacci questa opera legere. Perche quātūche per la grādeça delo ingegno suo nessuna cosa occulta o expta si oica. Trouerra pur almeno vna sincerita di fide di me suo Seruo cō vno ardentissimo desiderio di quella semp vedere et itēdere felice nel nostro seculo et beata in futuro.

az

6. Francesco Petrarca BCA, Inc. 152. 91/2

[Trionfi, commento di Bernardo Lapini]. – [Venezia, Teodoro da Rijnsburg e Rinaldo da Nimega, 6 febbraio 1478]. – [196] c. ; 2° ; segn.: a b^8 c^6 d-e^8 f^{10} g^8 h-i^6 J^8 k^8 l^6 m^8 n^6 o^8 p-s^6 t^{10} $2a^8$ 2b-$2f^6$ $2g^{10}$; impr.: meri a.pe o.no peNu (C) 1478 (R).
Bianche le cc. a1r e v, 2g8r-2g10v.

IGI 7545; Inc. BCA 176; VERDELLI, p. 4.

Esemplare: (mm 272x190) legato con: FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*. Venezia: Teodoro da Rijnsburg e Rinaldo da Nimega, 1478 (cfr. scheda successiva); iniziali filigranate in rosso e azzurro; *marginalia* alle cc. a2r, a5rv, a6r, e6r, g2v, k5r, m2v, m3rv, m5v, o6r, 2a3rv, 2a4rv, 2a5rv; *notabilia* alle cc. a3r, a5rv, a6v, a7rv, a8rv, a9rv, a10rv, b4r, b6rv, c3r, d1r, g6r, g7r, i4r, J2r, J3rv, m4r, 2a7v, 2g3v, 2g4r, 2g5v.
N.B. Per questa e per la scheda seguente si è seguito l'ordine cronologico dei due incunaboli: ordine che viceversa è stato invertito da chi ha assemblato il volume.

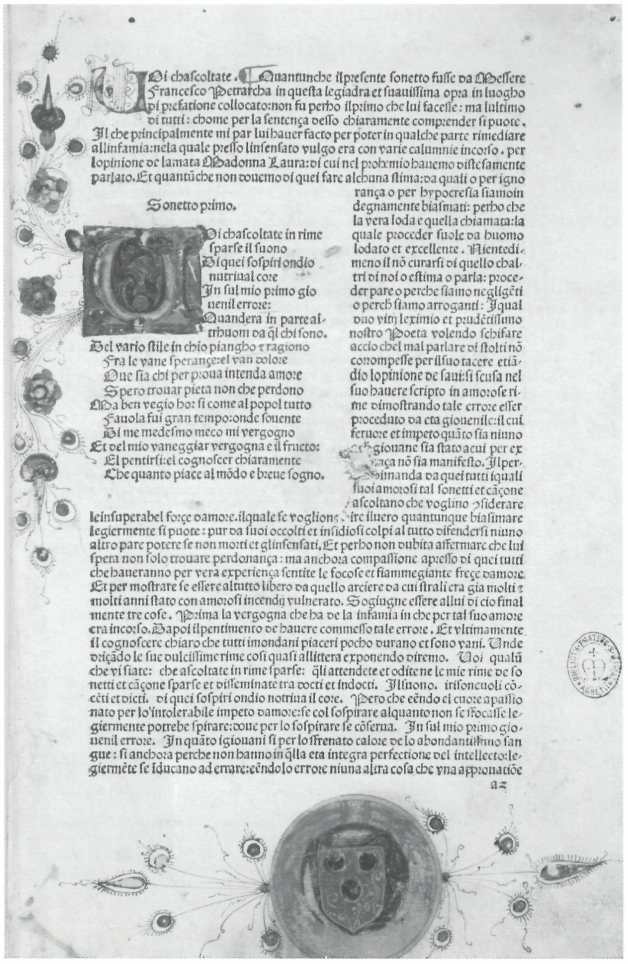
g.l.

7. Francesco Petrarca BCA, Inc. 152. 91/1

[Canzoniere, commento di Francesco Filelfo]. – (Finisse il commento deli sonetti et cançone del Petrarcha composto per el prestantissimo oratore et poeta messer Francesco Philelpho. Impresso nella inclita citta di Venexia : per Theodorum de Reynsburch et Reynaldum de Nouimagio todeschi et compagni, nelli anni del signore 1478. adi. xxx. março.). – [90] c. ; 2° ; segn.: a-$d^{8/6}$ e-f^6 g^8 h-o^6 ; impr.: oee- e:al tori nuil (C) 1478 (R).

IGI 7530; Inc. BCA 175; VERDELLI, p. 5.

Esemplare: (mm 270x183) leg. con: F. PETRARCA, *Trionfi*. Venezia: Teodoro da Rijnsburg e Rinaldo da Nimega, 1478 (cfr. scheda precedente); mutilo della c. a1; leg. in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; a c. a2r iniziale *V* miniata a quattro colori e ri-

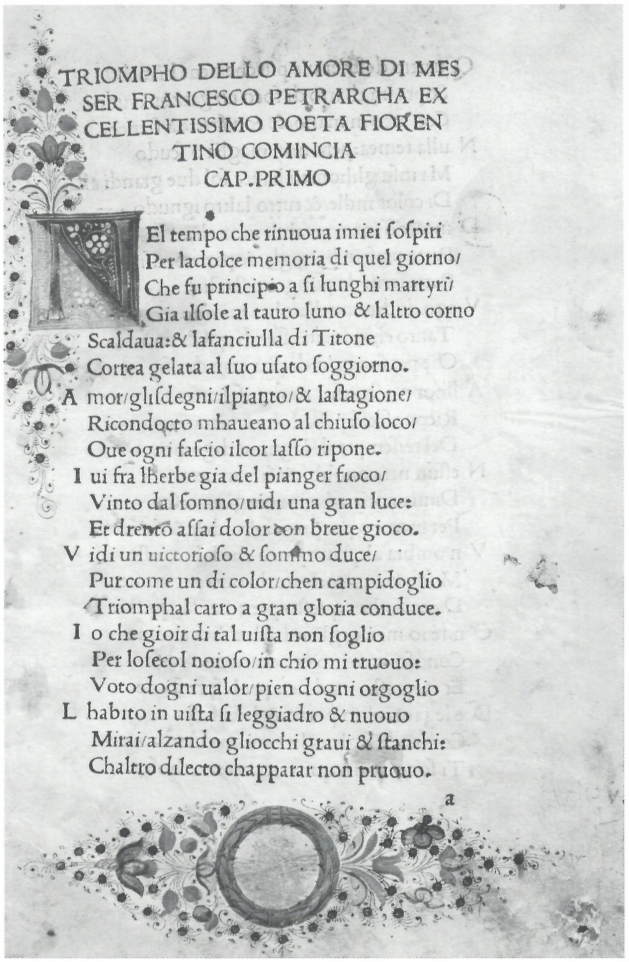


quadrata in oro, con decorazione a motivi floreali che si dispiega lungo il testo, sulla medesima c. altra *V* iniziale in azzurro e rubricata; sul margine inferiore di c. a2r, cerchiato di verde e di blu, stemma di rosso con tre lune nere, decorato a motivi floreali in seppia ed oro; a c. a2r timbro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; cc. anticamente numerate in seppia: la numerazione si perde da c. 45 a causa della raffilatura; note marginali e sottolineature diffuse; alle c. a3r e b1v; a c. o6v indice del vol. ms. in seppia; prec. coll.: XVIII.21.

g.l.

8. Francesco Petrarca BCA Inc. 109. 92

Triompho dello amore di messer Francesco Petrarcha excellentissimo poeta fiorentino. – [Firenze : Francesco Bonaccorsi e Antonio di Francesco, c. 1487]. – [42] cc. ; segn.: a-d^{8} e^{10} ; impr.: a.e: zaa: e.ia AlMa (C) 1487 (Q).



IGI 7550; Inc. BCA 125; ISTC ip00395000; VERDELLI, p. 6.

Esemplare: (mm 202x136) mutilo della c. e10, bianca; pergamenaceo; leg. ottocentesca in un quarto di pelle e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; sul verso della prima c. di guardia la nota ms. «1»; iniziali miniate in oro su fondo bicromo con ornato di foglie; sul margine inferiore del front., centrato, stemma eraso in cornice di foglie e fiori; l'identificazione di Inc. BCA è stata confermata con la collazione degli esemplari B.R. 135 e Inc. Nenc. 64 posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; prec. coll.: VI.4; XVIII.26.

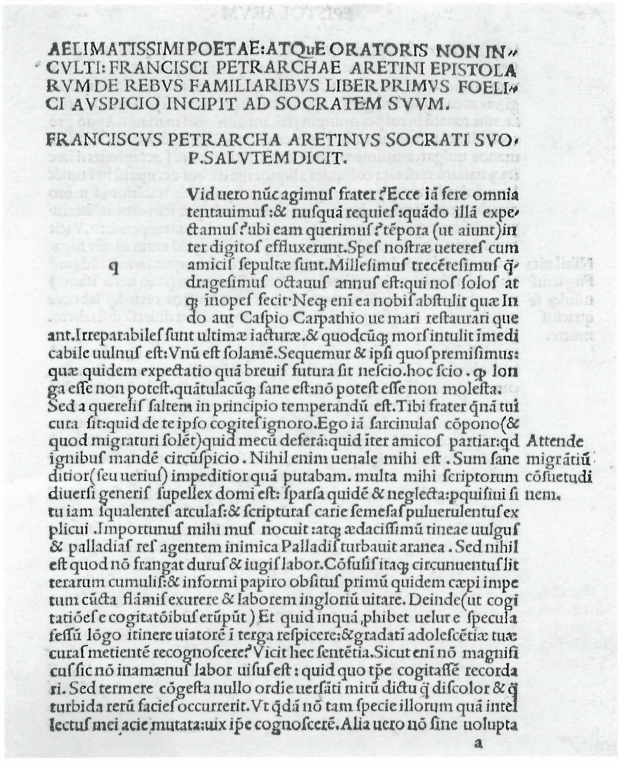
m.c.f.

9. Francesco Petrarca BCA, Inc. 100. 99a; BCA, Inc. 110. 16t

Francisci Pet. Epistolae familiares [A cura di Sebastiano

Manilio] – Impresso in vrbe Venetiarum: [...] per Iohannem & Gregorium de Gregoriis fratres [...], anno 1492 idibus Septe[m]bris – [6], 117, [1] c. ; 4° ; segn.: p^6 a-o^8 p^6 ; impr.: e.r: umi- a-us tibe (3) 1492 (R) – Marca tip. a c. p6r (mm 143x74).

IGI 7569; Inc. BCA 116; Inc. BCA 126; ISTC ip00399000; VERDELLI, p. 7.



AELIMATISSIMI POETAE: ATQUE ORATORIS NON IN-
CVLTI: FRANCISCI PETRARCHAE ARETINI EPISTOLA
RVM DE REBVS FAMILIARIBVS LIBER PRIMVS FOELI-
CI AVSPICIO INCIPIT AD SOCRATEM SVVM.

FRANCISCVS PETRARCHA ARETINVS SOCRATI SVO
P. SALVTEM DICIT.

Vid uero nũc agimuſ frater? Ecce iã fere omnia tentauimuſ: & nuſquã requieſ: quãdo illã expectamuſ? ubi eam querimuſ? tẽpora (ut aiunt) inter digitoſ effluxerunt. Speſ noſtræ uetereſ cum amiciſ ſepultæ ſunt. Milleſimuſ trecẽteſimuſ q̃dragesimuſ octauuſ annuſ eſt: qui noſ ſoloſ at q; inopeſ fecit. Neq; enĩ ea nobiſ abſtulit quæ Indo aut Caſpio Carpathio ue mari reſtaurari queant. Irreparabileſ ſunt ultimæ iacturæ. & quodcũq; morſ intulit ĩmedicabile uulnuſ eſt: Vnũ eſt ſolamẽ. Sequemur & ipſi quoſ premiſimus: quæ quidem expectatio quã breuiſ futura ſit neſcio. hoc ſcio. q̃ longa eſſe non poteſt. quãtulacũq; ſane eſt: nõ poteſt eſſe non moleſta. Sed a quereliſ ſaltem in principio temperandũ eſt. Tibi frater q̃nã tui cura ſit: quid de te ipſo cogiteſ ignoro. Ego iã ſarcinulaſ cõpono (& quod migraturi ſolẽt) quid mecũ deferã: quid iter amicoſ partiar: qd ignibuſ mandẽ circũſpicio. Nihil enim uenale mihi eſt. Sum ſane ditior (ſeu ueriuſ) impeditior quã putabam. multa mihi ſcriptorum diuerſi generiſ ſupellex domi eſt: ſparſa quidẽ & neglecta: pquiſiui ſi tu iam ſqualenteſ arculaſ: & ſcripturaſ carie ſemeſaſ puluerulentuſ explicui. Importunuſ mihi muſ nocuit: atq; ædaciſſimũ tineae uulguſ & palladiaſ reſ agentem inimica Palladiſ turbauit aranea. Sed nihil eſt quod nõ frangat duruſ & iugiſ labor. Cõfuſiſ itaq; circunuentuſ litterarum cumuliſ: & informi papiro obſitus primũ quidem cæpi impetum cũcta flãmiſ exurere & laborem ingloriũ uitare. Deinde (ut cogitatiõeſ e cogitatõibuſ erũpũt) Et quid inquã, phibet uelut e ſpecula ſeſſũ lõgo itinere uiatorẽ ĩ terga reſpicere: & gradati adoleſcẽtiæ tuæ curaſ metientẽ recognoſcere? Vicit hec ſententia. Sicut enĩ nõ magniſi cuſ ſic nõ inamænuſ labor uiſuſ eſt: quid quo tpe cogitaſſe recordari. Sed termere cõgeſta nullo ordie uerſati mitũ dictu q̃ diſcolor & q̃ turbida rerũ faciem occurrerit. Vt q̃dã nõ tam ſpecie illorum quã intellectuſ mei acie mutata: uix ipe cognoſcerẽ. Alia uero nõ ſine uoluptaq

a

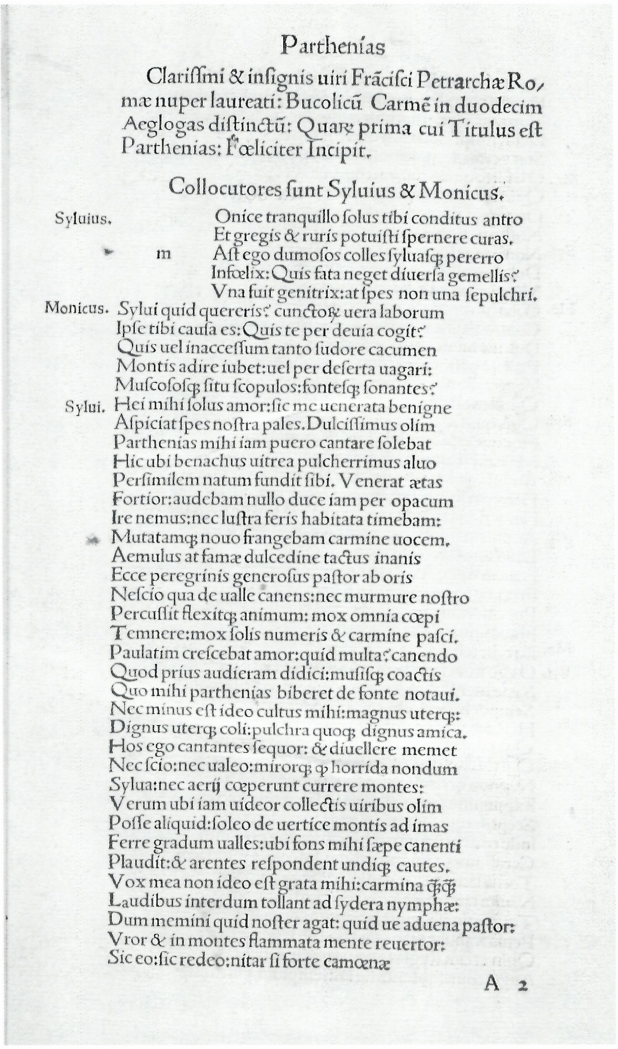
Esemplare Inc. 100. 99a: (mm 203x158) legato con: Gaio Cecilio Plinio Secondo *Epistolae [...]* [Venezia: Giovanni Rosso, s.d.]; leg. settecentesca in perg. e c. marmorizzata; tagli gialli; intitolazioni mss. sul dorso; *marginalia* alle cc. e5v, f8v, g6v.; prec. coll. VI.4; XV-129.

Esemplare Inc. 110. 16t: (mm 209x162) leg. ottocentesca in un quarto di perg. e c. marmorizzata; intitolazione ms. sul dorso; sul front. il numero ms. «12» e la nota di possesso «Ex libris Antonij Dominici M[ari]e de [Laghis] Aretini sacerdotis 1751» completata successivamente con «et postea Balthasaris Ducci»; *notabilia* di varie mani e sottolineature lungo tutto il testo; sul verso della penultima c. di guardia la nota «Memor [...] Paulo Emilio [Bassio] dalarocha [con]trada n[...]ro am[...]»; prec. coll.: XVIII.55.

m.c.f.

10. Francesco Petrarca BCA, Inc. 5. 89

Librorum Francisci Petrarchae Basileae impressorum annotatio. Bucolicum carmen per duodecim aeglogas distinctu[m]. De vita solitaria: libri II. De remedijs utriusque fortunae: libri II. Libri quem Secretum: siue de conflictu curarum suarum inscripsit: colloquium trium dierum. De vera sapientia: dialogi II. De rebus memorandis: libri IIII. Contra medicum obiurgantem: inuectiuaru[m] libri IIII. Epistolarum de rebus familiaribus: libri VIII. Epistolarum sine titulo: liber I. Ad Charolum quartum Romanoru[m] regem: epistola I. De studiorum suoru[m] successibus ad posteritatem: ep[isto]la I. Septem psalmi poenitentiales. Epitoma illustriu[m] uirorum ad Franciscu[m] de Carrharia. Eiusdem epitomatis: post obitu[m] Francisci Petrarchae: Lorbardi de Siricho supplementum. Benuenuti de Rambaldis libellus qui augustalis dicit[ur]. – (Impressis Basileae : per magistrum



Parthenías

Clariſſimi & inſignis uiri Frãciſci Petrarchæ Romæ nuper laureati: Bucolicũ Carmẽ in duodecim Aeglogas diſtinctũ: Quarũ prima cui Titulus eſt Parthenias: Feliciter Incipit.

Collocutores ſunt Syluius & Monicus.

Syluius. Onice tranquillo ſolus tibi conditus antro
Et gregis & ruris potuiſti ſpernere curas.
m Aſt ego dumoſos colles ſyluaſq; pererro
Infœlix: Quis fata neget diuerſa gemelliſ?
Vna fuit genitrix: at ſpes non una ſepulchri.
Monicus. Syluí quíd quereríſ? cunctoꝝ uera laborum
Ipſe tibi cauſa es: Quis te per deuía cogit?
Quis uel inacceſſum tanto ſudore cacumen
Montis adire iubet: uel per deſerta uagarí:
Muſcoſoſq; ſitu ſcopulos: fonteſq; ſonantes?
Sylui. Heí mihi ſolus amor: ſic me uenerata benigne
Aſpiciat ſpes noſtra pales. Dulciſſimus olim
Parthenias mihi iam puero cantare ſolebat
Hic ubi benachus uitrea pulcherrimus aluo
Perſimilem natum fundit ſibi. Venerat ætas
Fortior: audebam nullo duce iam per opacum
Ire nemus: nec luſtra feris habitata timebam:
Mutatamq; nouo frangebam carmine uocem.
Aemulus at famæ dulcedine tactus inanís
Ecce peregrínís generoſus paſtor ab orís
Neſcio qua de ualle canens: nec murmure noſtro
Percuſſit flexitq; animum: mox omnía cœpí
Temnere: mox ſolis numeris & carmine paſcí.
Paulatim creſcebat amor: quíd multa? canendo
Quod príus audíeram dídící: muſiſq; coactis
Quo mihi parthenías biberet de fonte notaui.
Nec minus eſt ídeo cultus mihí: magnus uterq;
Dignus uterq; coli: pulchra quoq; dignus amíca.
Hos ego cantantes ſequor: & diuellere memet
Nec ſcío: nec ualeo: mírorq; q̃ horrída nondum
Syluа: nec acrĩj cœperunt currere montes:
Verum ubí iam uídeor collectis uíribus olím
Poſſe alíquid: ſoleo de uertíce montís ad ímas
Ferre gradum ualles: ubí fons mihí ſæpe canenti
Plaudit: & arentes reſpondent undíq; cautes.
Vox mea non ídeo eſt grata mihí: carmína q̃q̃
Laudíbus ínterdum tollant ad ſydera nymphæ:
Dum memíní quíd noſter agat: quíd ue aduena paſtor:
Vror & ín montes flammata mente reuertor:
Sic eo: ſic redeo: nítar ſí forte camœnæ

A 2

Ioannem de Amerbach, anno salutiferi uirginalis partus 1496). – [389] c. ; 2° ; segn.: A^8 B^6 C^8; $^2A^8$ ^2B-D^6 $^2E^8$ $^2F^4$ ^2a-$f^{8/6}$ $^2g^{10}$ $^2h^8$ ^2i-l^6 $^2m^8$ ^2n-p^6 $^2q^8$; $^3a^8$ ^3b-c^6; $^4a^{12}$ (-a12) ^4b-c^6 $^4d^8$ $^4e^6$ ^4f-g^8; $^4 2a^8$ $^4 2b^{10}$; ^4A-$K^{8/6}$ $^4L^8$ $^4M^{10}$; $^5a^6$ $^5b^{10}$; $^5A^8$ $^5B^6$ $^5C^8$; impr.: n*r: umus sori StIn (C) 1496 (T).

IGI 7564; Inc. BCA 6; VERDELLI, p. 9.

Esemplare: (mm 280x197) 2F4 leg. dopo 3c6; leg. in un quarto di pelle e c. rossa su cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso; sul risguardo ant. nota ms. di possesso «Dei Conti Alessandro e Stefano Sanvitale»; sul front. nota ms. di possesso «Francesco Sp[er]la»; sul retto dell'ultima c. di guardia post. nota ms. «editio prima [...] uolum. 3. pag. 124 s. 380».

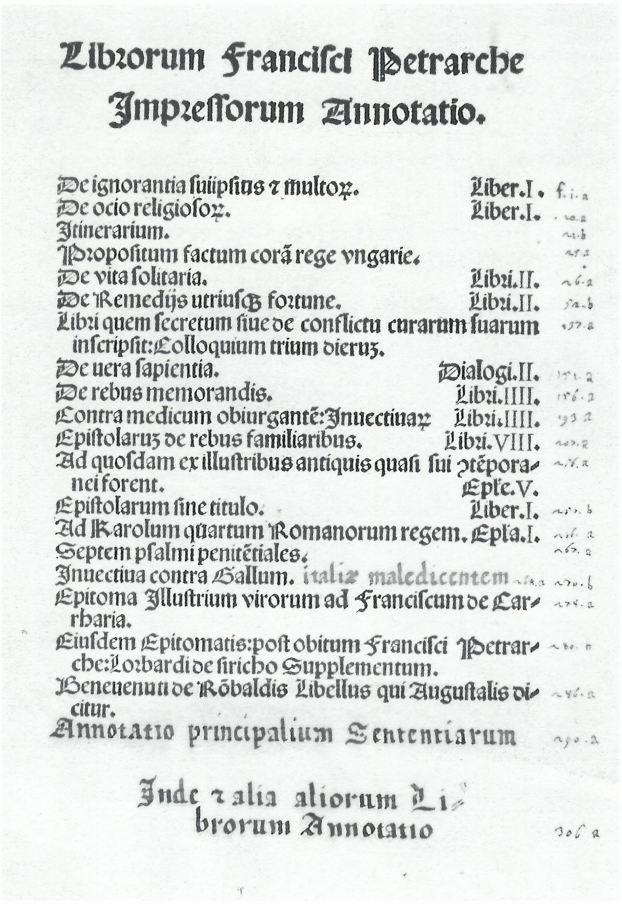
g.l.

11. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 193

Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio. De ignorantia suiipsius et multor[um] liber I. De ocio religiosor[um] liber I. Itinerarium. Propositum factum cora[m] rege vngarie. De vita solitaria libri II. De remedijs utriusq[ue] fortune libri II. Libri quem Secretum siue de conflictu curarum suarum inscripsit: colloquium trium dierum. De uera sapientia dialogi II. De rebus memorandis libri IIII. Contra medicum obiurgante[m] inuectiuar[um] libri IIII. Epistolarum de rebus familiaribus libri VIII. Ad quosdam ex illustribus antiquis quasi sui [con]te[m]poranei forent ep[isto]le V. Epistolarum sine titulo liber I. Ad Karolum quartum Romanorum regem ep[isto]la I. Septem psalmi penite[n]tiales. Inuectiua contra Gallum. Epitoma illustrium virorum ad Franciscum de Carrharia. Eiusdem epitomatis post obitum Francisci Petrarche: Lorbardi de siricho Supplementum. Beneuenuti de Ro[m]baldis libellus qui Augustalis dicitur. – (Impressum Venetijs : per Simone[m] de Luere : impensa domini Andree Torresani de Asula, 17 Iunij 1501) - 2 pt. ([306, 188] c.) c. ; segn.: a^{10} b-e^8 f^{10} $2f^8$ g-o^8 p-r^{10} s-z^8 A-F^8, G-I^6 K^{10} L-M^6 N-O^8 $+^4$ I-7^8 8-11^6 12-13^8 14-15^{10} 16-17^6 ^{2}16-17^6 18^6 19^8 21-23^8 24^6; impr.: exuz s.em Soon doan (C) 1501 (A).

EDIT16 CNCE 31762.

Esemplare: (mm 300x210) leg. ottocentesca in perg. rigida con intitolazione impressa in oro sul dorso; sul



Librorum Franciſci Petrarche
Impreſſorum Annotatio.

De ignorantia ſuiipſius ⁊ multoꝝ. Liber.I.
De ocio religioſoꝝ. Liber.I.
Itinerarium.
Propoſitum factum coꝝ rege vngarie.
De vita ſolitaria. Libri.II.
De Remedijs utriuſq; fortune. Libri.II.
Libri quem ſecretum ſiue de conflictu curarum ſuarum inſcripſit: Colloquium trium dieruꝫ.
De uera ſapientia. Dialogi.II.
De rebus memorandis. Libri.IIII.
Contra medicum obiurgantē: Inuectiuaꝝ Libri.IIII.
Epiſtolaruꝫ de rebus familiaribus. Libri.VIII.
Ad quoſdam ex illuſtribus antiquis quaſi ſui ꝓtēporanei forent. Epīe.V.
Epiſtolarum ſine titulo. Liber.I.
Ad Karolum quartum Romanorum regem. Epīa.I.
Septem pſalmi penitētiales.
Inuectiua contra Gallum. italiæ maledicentem
Epitoma Illuſtrium virorum ad Franciſcum de Carrharia.
Eiuſdem Epitomatis: poſt obitum Franciſci Petrarche: Lorbardi de ſiricho Supplementum.
Beneuenuti de Rōbaldis Libellus qui Auguſtalis dicitur.
Annotatio principalium Sententiarum
Inde ⁊ alia aliorum Librorum Annotatio

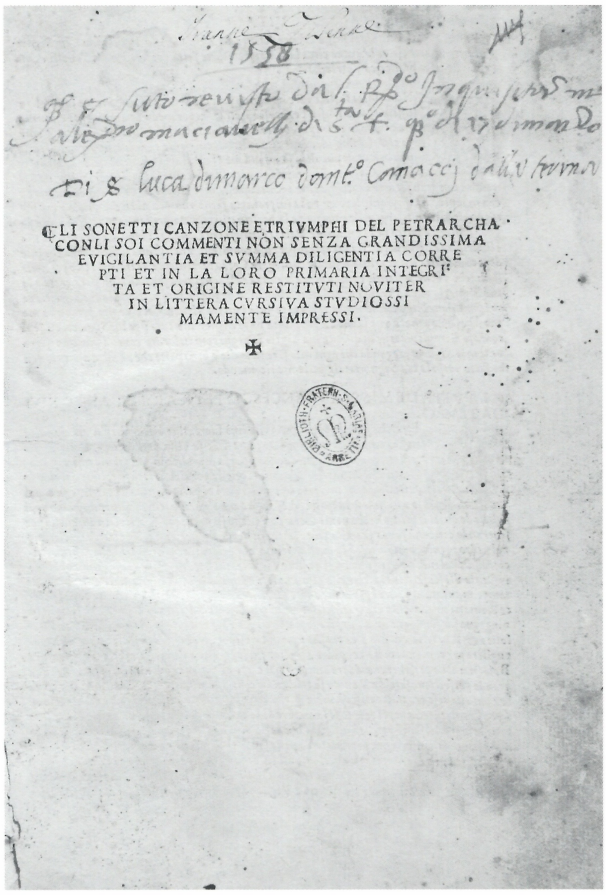
front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; numerazione ms. delle cc. e dei riferimenti dell'indice che porta tre giunte ms. «Italiae maledicentem» (di seguito al titolo «Inuectiua contra Gallum»), «Annotatio principalium Sententiarum», e l'indicazione relativa alla seconda parte «Inde et alia aliorum librorum annotatio».

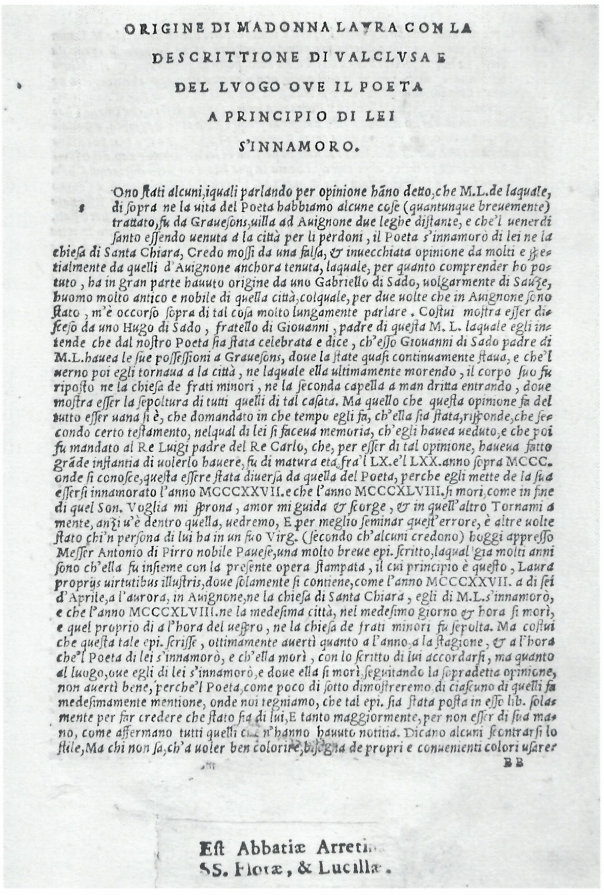
a.p.

12. Francesco Petrarca BCA, XXI. 66

Li Sonetti Canzone e Triumphi del Petrarcha con li soi commenti non senza grandissima e uigilantia et summa diligentia correpti et in la loro primaria integrita et origine restituti nouiter in littera cursiua studiossimamente impressi. – (Venegia : per opera de meser Bernardino Stagnino, 1513 del mese de maggio). – 158; [6], 184 c. : ill. ; 4°; segn.: A-T^8 V^6; $+^6$ 2°-$2Z^8$; impr.: uaq- zana tore hata (3) 1513 (R); t-xe i;o, o:si lino (3) 1513 (R). I Trionfi hanno un front. proprio.

EDIT16 CNCE 47374.





Esemplare: (mm 201x151) leg. seicentesca in perg. semirigida; intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prove di penna sui piatti; sul risguardo ant. le note «1740 Dom[ini]co Poltri» e «Questo libro è di me Giacinto Subiani di Arezzo studente a»; sul front. le note «1558. […] suto reuisto dal r[everen]do inquisitore m[aestr]o Alex[an]dro Maciavegli [?] di S[an]ta [Croce] q[uesto] dì 17 di marzo», «Di s[er] luca dimarco dant[oni]o Carnaccj dalla terina»; più in alto la nota ottocentesca «[Ivanne Zwenne?]»; sull'illustrazione di c. a3v la nota «De s[er] Luca dalla terina»; *notabilia, maniculae,* sottolineature.

m.c.f.

13. Francesco Petrarca BCA, XXI. 86

Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con molte altre vtilissime cose… – (Stampate in Vinegia : per maestro Bernardino de Vidali venetiano, del mese di Febraro l'anno del Signore 1528). – 2 pt. ([11], 176; [112] c.) ; 4° ; segn.: 2A^{8} 2B^{4} A^{8} B-2Y^{4} a-n^{4} ; impr.: 3418 i,le e.a, LoCh (3) 1528 (R); i;do dati a.ri GlHo (C) 1528 (T).

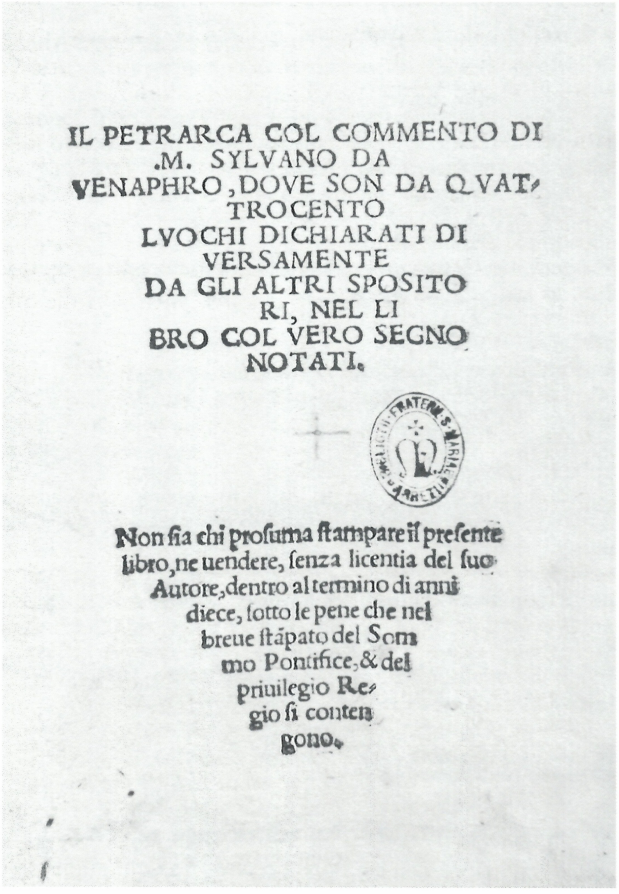
EDIT16 CNCE 37981.

Esemplare: (mm 122x199) mutilo delle cc. 2A1, 2A2, 2A4, 2A5, 2A8, n1, n4; V1 con strappo nell'angolo inferiore; leg. in pelle rigida, piatto anteriore con impressioni a secco e in oro sbiadito, staccato dal dorso con indorsature in perg. ms.; piatto anteriore con intitolazione «Il Petrarca»; tagli marmorizzati; a c. 2A3r due timbri a inchiostro: «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; a c. 2B1r *ex libris* «Est Abbatiæ Arretinæ SS. Floræ, & Lucillæ»; a c. n3r nota di possesso ms. «Questo libro sie di m.o antonio de bastiano fiorentino abitante in roma»; a c. n3v note mss.; alle cc. 165rv, 170v depennati i tre sonetti 'babilonesi' (PETRARCA *Canzoniere*, SANTAGATA 1996, 136-137-138); prec. coll.: A-D.

p.t.

14. Francesco Petrarca BCA, XXI. 60

Il Petrarca col commento di m. Sylvano da Venaphro, doue son da quattrocento luochi dichiarati diuersamente da gli altri spositori, nel libro col vero segno notati… – (Stampato nella inclita citta de Napole : per Antonio Iouino & Matthio Canzer cittadini neapolitani, nel 1532 nel mese di marzo regnante Carolo Augusto Quinto imperatore). - [2], CCCIIII c. ; 4° ; segn.: +^{2} A-2Z^{4} a-z^{8} &^{4} [ter]^{4} [rum]^{4} 2°-2d^{4} ; impr.: aror inio a,o: AlNo (3) 1532 (R).


IL PETRARCA COL COMMENTO DI
.M. SYLVANO DA
VENAPHRO, DOVE SON DA QVAT-
TROCENTO
LVOCHI DICHIARATI DI
VERSAMENTE
DA GLI ALTRI SPOSITO
RI, NEL LI
BRO COL VERO SEGNO
NOTATI.

Non fia chi prosuma ſtampare il preſente libro, ne uendere, ſenza licentia del ſuo Autore, dentro al termino di anni diece, ſotto le pene che nel breue ſtãpato del Som mo Pontifice, & del priuilegio Re gio ſi conten gono.

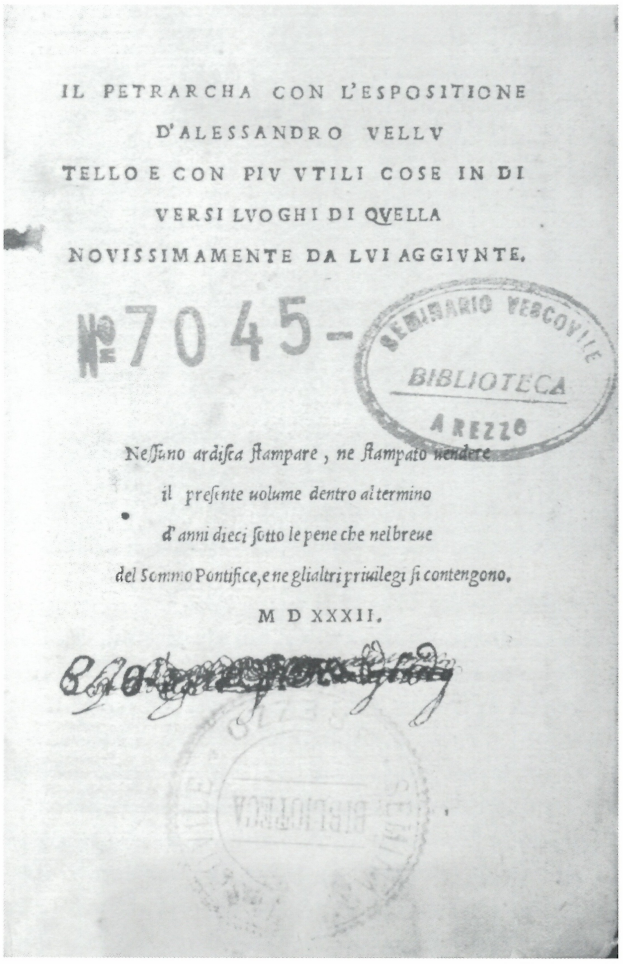
Esemplare: (mm 229x141) mutilo delle cc. CXX, CCIV contenenti i tre sonetti 'babilonesi' (PETRARCA *Canzoniere*, SANTAGATA 1996, 136-137-138); a c. CXIXv depennate le quartine del primo di detti sonetti; leg. in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli verde petrolio; sul front. e a c [2]r timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; a c. Vr nota di possesso ms. «Di Pietro Marganetti et suoi Am[ici]».

a.p.

15. Francesco Petrarca BSV, XXXI. M. 15

Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con piu utili cose in diuersi luoghi di quella nouissimamente da lui aggiunte. – (Stampate in Vinegia : per maestro Bernardino de' Vidali venetiano, del mese di nouembre l'anno del Signore 1532). – [8], 176, [50] c. ; 8° ; segn.: A^{6} B-Z^{8} a-e^{8} f^{12} ; impr.: 4227 e-e- douGIno (3) 1532 (R).

EDIT16 CNCE 38021; VERDELLI, p. 15.


IL PETRARCHA CON L'ESPOSITIONE
D'ALESSANDRO VELLV
TELLO E CON PIV VTILI COSE IN DI
VERSI LVOGHI DI QVELLA
NOVISSIMAMENTE DA LVI AGGIVNTE.

№7045-
SEMINARIO VESCOVILE
BIBLIOTECA
AREZZO

Neſſuno ardiſca ſtampare, ne ſtampato vendere
il preſente volume dentro al termino
d'anni dieci ſotto le pene che nel breue
del Sommo Pontifice, e ne gli altri priuilegi ſi contengono.

M D XXXII.

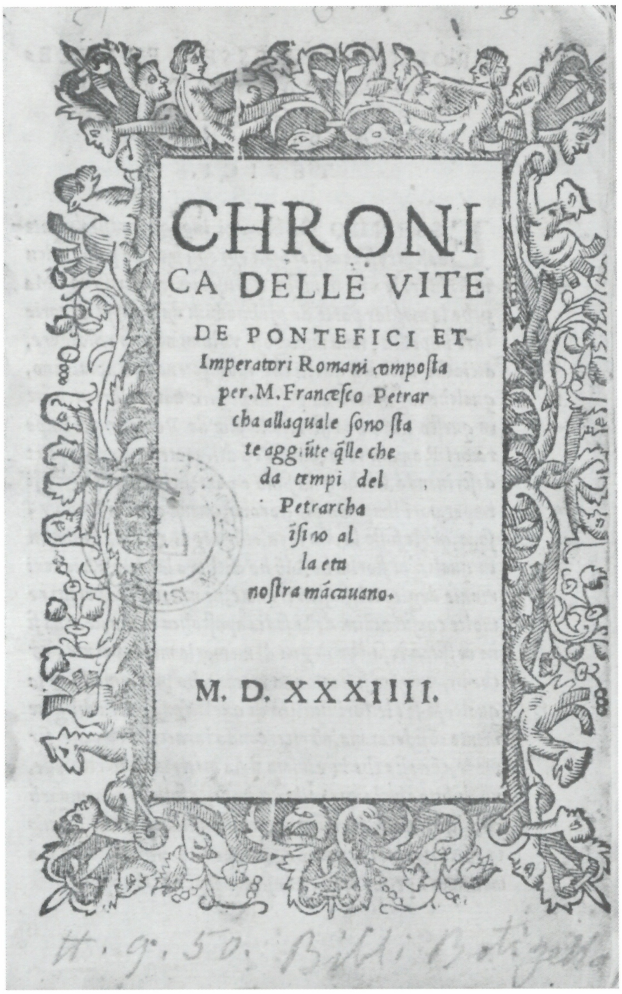
Esemplare: (mm 159x96) mutilo delle cc. G4.5, Q1.8, T1.8, Y1.8, e1, sostituite da cc. mss.; leg. in perg. rigida con intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso; sul front. nota di possesso ms. e cancellata e timbri a inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

g.l.

16. Francesco Petrarca [in realtà Martino Polono]
BCA, BF. NN. 432

Chronica de le vite de pontefici et imperatori romani composta per m. Francesco Petrarcha allaquale sono state aggiu[n]te q[ue]lle che da tempi del Petrarcha i[n]sino alla eta nostra ma[n]cauano. – 1534 (Stampata in Vinegia a Santo Moyse : per Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini compagni, del mese di Genaro, 1534). – 120 c. ; 8° ; segn.: A-P^{8}; impr.: iodi alno i.o. difu (3) 1534 (R). Marca tip. in fine (mm 49x36).

EDIT16 CNCE 14532; VERDELLI, p. 17.



Esemplare: (mm 149x95) ultima c. parzialmente mutila sul taglio sup., integrazioni mss. sulla c. di restauro; leg. coeva ricavata da perg. ms.; intitolazione ms. sul dorso e sul piatto ant.; sul front. e in fine timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città Arezzo»; sul front. la recente nota ms. «H.9.50. Bibl. Botigella»; sul risguardo post. ms. «c.26» e «3»; sottolineature, *notabilia*; prec. coll.: H 9 50.

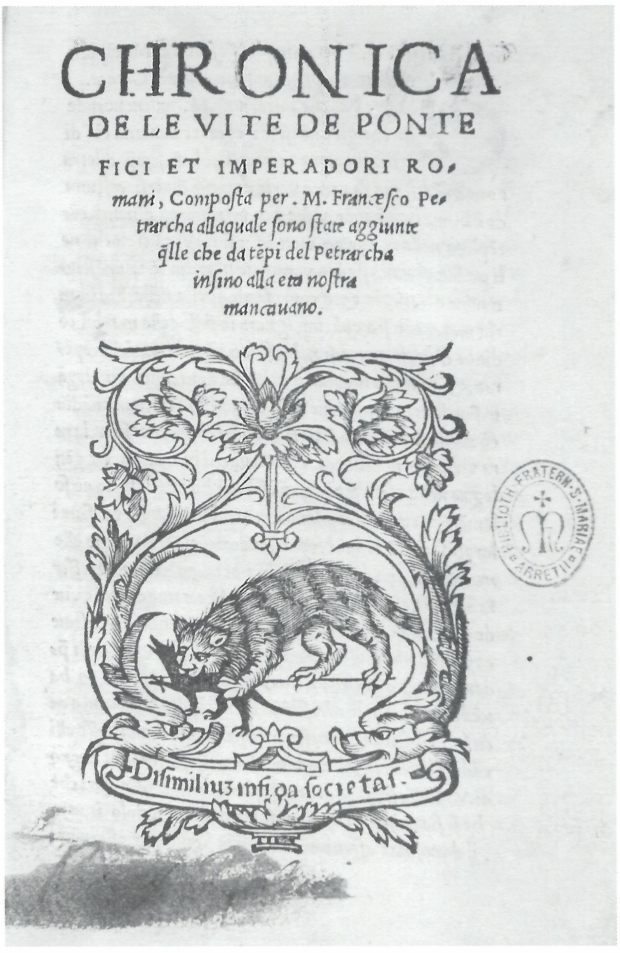
m.c.f.

17. Francesco Petrarca [in realtà Martino Polono]
BCA, XVIII. 161

Chronica de le vite de pontefici et imperadori romani, composta per m. Francesco Petrarcha allaquale (sic) sono state aggiunte q[ue]lle che da te[m]pi del Petrarcha insino alla eta nostra mancauano. – (Stampata in Vinegia : per Marchio Sessa, 1534 adi XV del mese di marzo). –120 [i.e. 118], [2] c. ; 8° ; segn.: A-P^{8} ; impr.: o.Ro e-i- fuco Etgl (3) 1534 (R).
Marca tip. sul front. (mm 75x57).

EDIT16 CNCE 12125.

Esemplare: (mm 149x101) leg. di recupero in perg. floscia recante fitte linee di scrittura ms.; intitolazione ms.



sul dorso e sul taglio di piede; sul front. il numero «10» ms.; sul verso della seconda c. di guardia la nota «Antonio Paoluccj di Cortona»; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» ed una nota obliterata; sul risguardo post. lista di conti cinquecentesca.

m.c.f.

18. Francesco Petrarca BCA, XX. 116

Il Petrarca con le osseruationi di messer Francesco Alunno. – 1539 (Stampato in Venetia : per Francesco Marcolini da Forlì appresso la Chiesa de la Trinita, ne glianni del Signore 1539 del mese di Dicembre.) – [4], 354, [18] p. ; 8° ; segn.: A-Z^{8} 2A^{4} ; impr.: a.r- o.ne o,a. CoOn (3) 1539 (R).

Marca tip. in fine (mm 66x48). – Front. inquadrato in cornice xilografica con ritr. di Francesco Petrarca.

EDIT16 CNCE 28608;VERDELLI, p. 19.

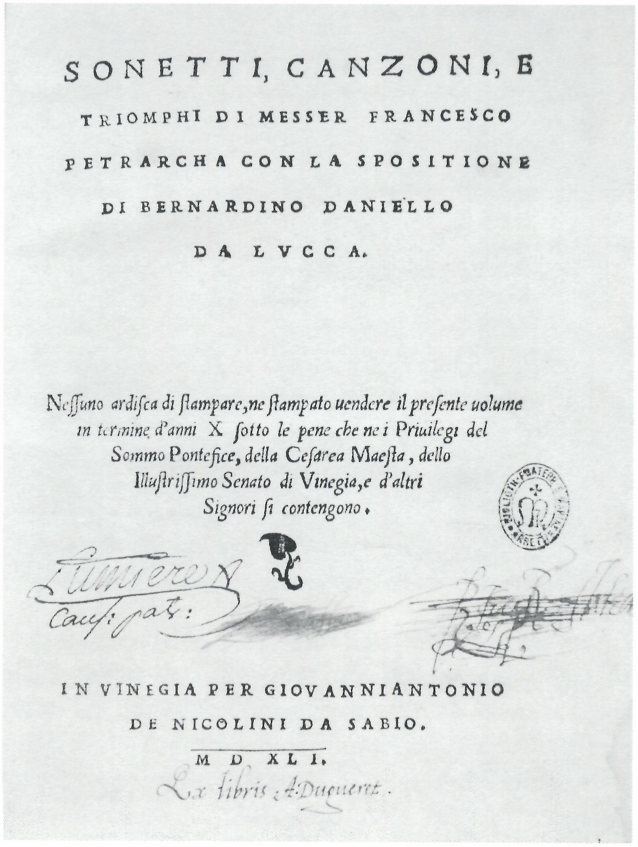


Esemplare: (mm 146x96) legato con Francesco Alunno, *Le osseruationi di m. Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca*, Impressa in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì il mese di Ottobre nel 1539; leg. ottocentesca in un quarto di perg. e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso; sul verso della prima c. di guardia e sul front. de *Le osseruationi di m. Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca* (con ritr. dell'Alunno) timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii», sul verso dello stesso front. timbro a inchiostro con iniziali intrecciate; sui front. delle due opere la nota ms. «Lucij [...] Oradinj»; *marginalia*; prec. coll.: 15/2.

m.c.f.

19. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 28

Sonetti, Canzoni, e Triomphi di messer Francesco Petrarcha con la spositione di Bernardino Daniello da Lucca. – In Vinegia : per Giovanniantonio de Nicolini da Sabio, 1541 (In Vinegia : nelle case di Giouanniantonio de Nicolini da Sabio ne glianni del nostro Signore 1541 del mese di marzo). – [6], 262 c. ; *^{6} A-R^{4} S^{8} T-2T^{4} ; impr.: die- 9889 a,le Lalh(3) 1541 (R).


SONETTI, CANZONI, E
TRIOMPHI DI MESSER FRANCESCO
PETRARCHA CON LA SPOSITIONE
DI BERNARDINO DANIELLO
DA LVCCA.

Nessuno ardisca di stampare, ne stampato uendere il presente uolume in termine d'anni X sotto le pene che ne i Priuilegi del Sommo Pontefice, della Cesarea Maesta, dello Illustrissimo Senato di Vinegia, e d'altri Signori si contengono.

IN VINEGIA PER GIOVANNIANTONIO
DE NICOLINI DA SABIO.
M D XL I.

EDIT16 CNCE 32064.

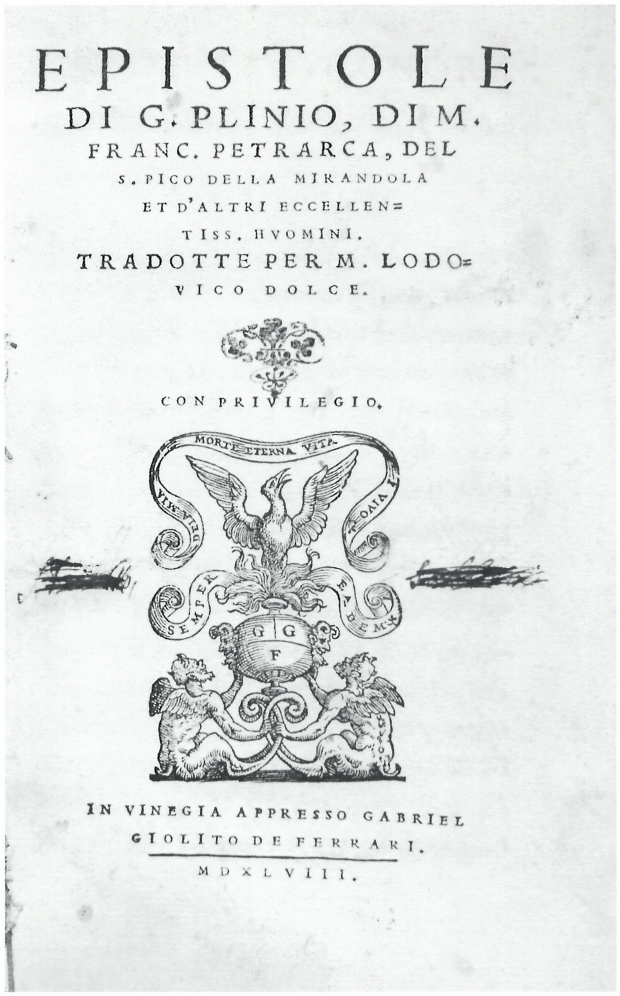
Esemplare: (mm 211x142) leg. novecentesca in simil-pelle verde; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli dorati; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul retto della prima c. di guardia la nota ms. «Fonti numen inest: hospes venerare liquorem, / vnde bibens cecinit digna Petrarcha deis»; sul front., oltre ad una nota cancellata, le note ms. «Lumiere [...]» e «Ex libris A. Dugueret», quest'ultima della stessa mano del distico sulla prima c. di guardia.

m.c.f.

20. Gaio Plinio Cecilio Secondo BCA, XVIII. 416

Epistole di G. Plinio, di m. Franc. Petrarca, del s. Pico della Mirandola et d'altri eccellentiss. Huomini. Tradotte per m. Lodouico Dolce. – In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548 (In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548). – [8], 164, [1] p. ; 8° ; segn.: *4 A-V^{8} X^{4} ; impr. Aosi tero lol- cich (3) 1548 (R).

Marca tip. sul front. (mm 53x39) ed in fine (mm 45x38).


EPISTOLE
DI G. PLINIO, DI M.
FRANC. PETRARCA, DEL
S. PICO DELLA MIRANDOLA
ET D'ALTRI ECCELLEN=
TISS. HVOMINI.
TRADOTTE PER M. LODO=
VICO DOLCE.
CON PRIVILEGIO.
MORTE ETERNA VITA.
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI.
MDXLVIII.

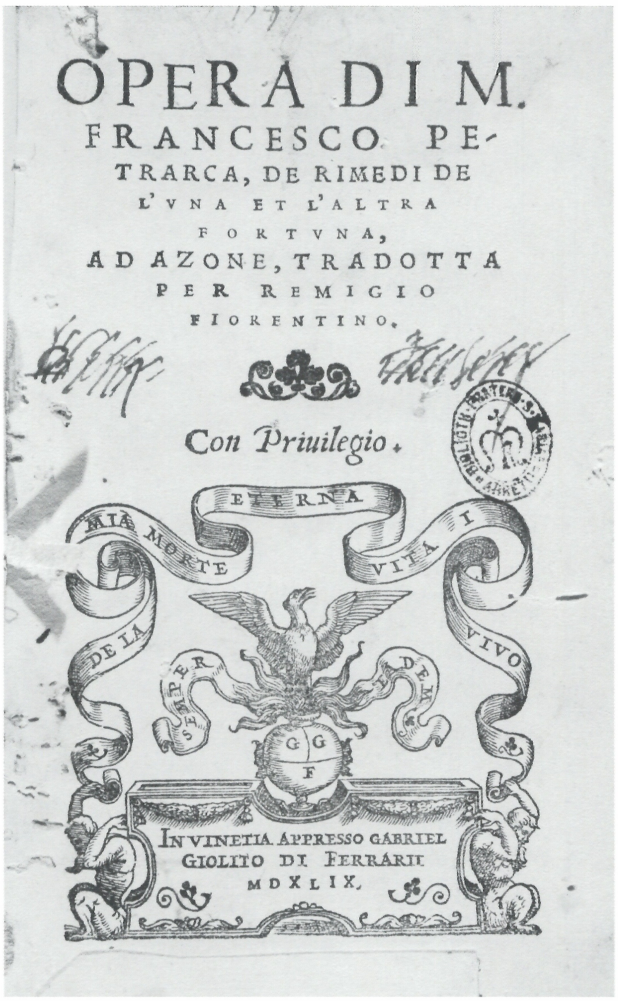
EDIT16 CNCE 26140.

Esemplare: (mm 162x102) leg. coeva in perg. floscia con indorsature in perg. ms.; intitolazione ms. sul dorso; sul front. nota obliterata; *notabilia.*

m.c.f.

21. Francesco Petrarca BCA, XX. 65

Opera di m. Francesco Petrarca, De rimedi de l'vna et l'altra fortuna, ad Azone, tradotta per Remigio Fiorentino. – In Vinetia : appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549 (In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari,


OPERA DI M.
FRANCESCO PE-
TRARCA, DE RIMEDI DE
L'VNA ET L'ALTRA
FORTVNA,
AD AZONE, TRADOTTA
PER REMIGIO
FIORENTINO.
Con Priuilegio.
MIA MORTE ETERNA VITA I
DE LA VIVO
IN VINETIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DI FERRARII
MDXLIX.

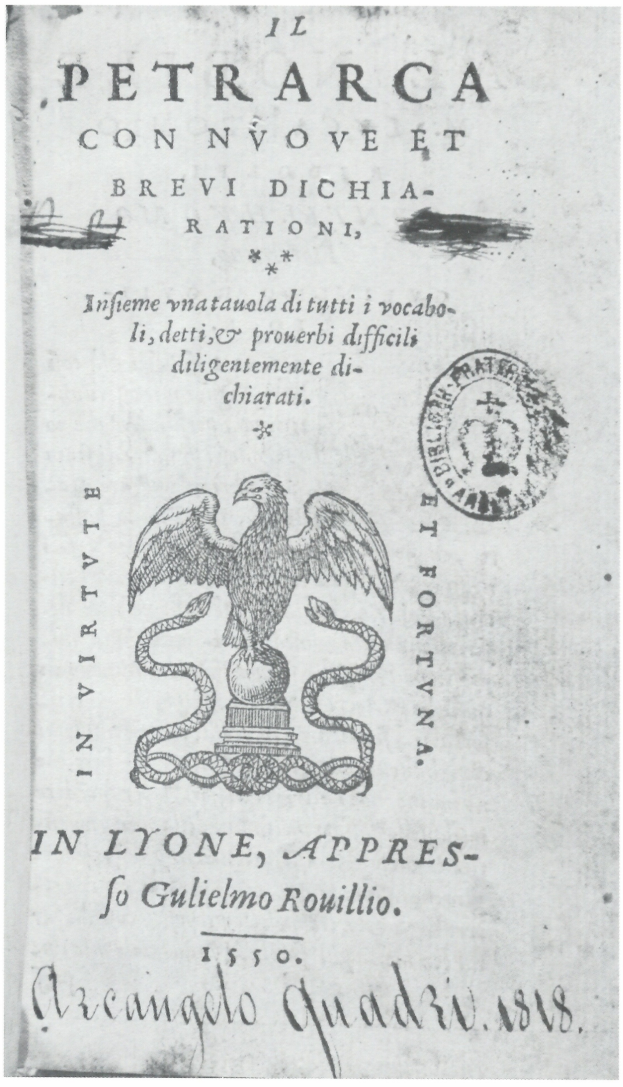
1549.) – 416, [4] c. ; 8° ; segn.: A-3F^{8} 3G^{4} ; impr.: o-,& sea- tada chza (3) 1549 (R).
Marca tip. sul front. (mm 65x69) ed in fine (mm 76x60).

EDIT16 CNCE 26153.

Esemplare: (mm 157x98) mutilo della c. 3G4; leg. ottocentesca in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» ed una nota ms. depennata; una piccola porzione del front., sicuramente recante una nota ms., è stata tagliata.

m.c.f.

22. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 149
Il Petrarca con nuoue et breui dichiarationi. Insieme vna tauola di tutti i vocaboli, detti, & prouerbi difficili diligentemente dichiarati. – In Lyone : appresso Gulielmo Rouillio, 1550 – 575, [31] p. : ill. ; 16° ; segn.: a-z^{8} A-N^{8} +^{8} *^{8} ; impr.: ,er- nele dau- Viri (3) 1550 (A).
Marca tip. sul front. (mm 34x28).

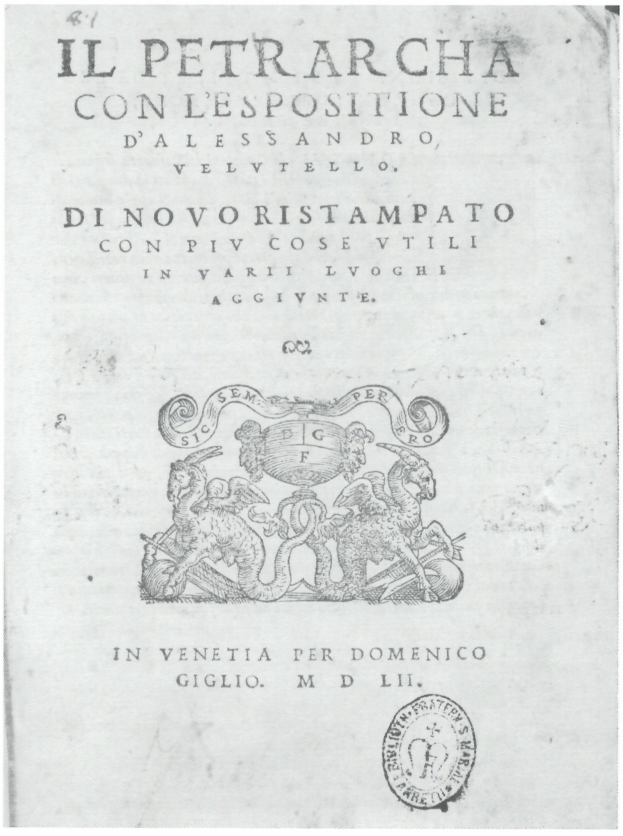

IL
PETRARCA
CON NVOVE ET
BREVI DICHIA-
RATIONI,
***
Insieme vna tauola di tutti i vocaboli, detti, & prouerbi difficili diligentemente dichiarati.
*
IN VIRTVTE ET FORTVNA.
IN LYONE, APPRES-so Gulielmo Rouillio.
1550.
Arcangelo Quadrio. 1818.

EDIT16 CNCE 30140; VERDELLI, p. 26.

Esemplare: (mm 146 x 96) mutilo delle cc. *1 e *8; leg. ottocentesca in pelle; due cc. bianche legate fra i fascicoli N e +; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul risguardo ant. la nota ms. «Giovanni Micheloni all'amico Corsini Emilio 1864»; sul front. le note «Niccolò [...]», depennata, e «Arcangelo Quadri. 1818»; a c. a3r le iniziali ms. «L. M.»; sul verso della c. *7, mutila della porzione inferiore recante una nota ms., «Hic liber est [...] Longis» e «1734 345» mss. da due mani diverse, e sul retto dell'ultima c. di guardia una nota depennata.

m.c.f.

23. Francesco Petrarca BCA, OCCH. 581; BCA, XX. 77
Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Velutello. –


IL PETRARCHA
CON L'ESPOSITIONE
D'ALESSANDRO
VELVTELLO.
DI NOVO RISTAMPATO
CON PIV COSE VTILI
IN VARII LVOGHI
AGGIVNTE.
IN VENETIA PER DOMENICO
GIGLIO. M D LII.

Di nouo ristampato con piu cose vtili in varii luoghi aggiunte. – In Venetia : per Domenico Giglio, 1552. – [8], 317, [3] p. : ill. ; 8° ; segn.: *^{8} A-Z^{8} 2A-2R^{8} ; impr.: sote orso bara tiob (3) 1552 (R).
Marca tip. sul front.

EDIT16 CNCE 25822; VERDELLI, p. 27.

Esemplare Occh. 581: (mm 145x95) leg. in un quarto di pelle e cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso; sul front. e sul suo verso timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini. Comune di Arezzo»; sul front. note mss. in parte cancellate, si legge: «[...] Aretino anno 1800»; sul retto della prima c. di guardia ant. nota di possesso ms.: «Dottor Gio. Batt.a Occhini».
Esemplare XX. 77: (mm 150x97) leg. ottocentesca in un quarto di pelle e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul retto della prima c. di guardia ant. nota ms., a matita: «A very correct edition»; prec. coll.: 25.

s.c.

24. Francesco Petrarca BCA, XVII. 27



Il Petrarcha con la spositione di m. Giouanni Andrea Gesualdo ... I Trionfi del Petrarca con la spositione di m. Giovanni Andrea Gesualdo da Traetto – Per Domenico Giglio (In Venetia : per Domenico Giglio, 1552). – [22], 346; [72] c. : ill. ; 4° ; segn.: 2a-b^{8} 2c^{6} A^{4} B-2V^{8} 2X^{6}; a-i^{8} ; impr.: not- sio, eii; mosi (3) 1553 (R); soor hear nei. AlOu (C) 1553 (R).
I Trionfi hanno un front. proprio. – I front. sono inquadrati in cornici xilografiche con i ritratti del Petrarca e di Laura.

EDIT16 CNCE 25824.

Esemplare: (mm 202x152) leg. seicentesca in pelle rigida con decorazioni impresse in oro e resti di lacci di chiusura sui piatti; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli dorati e decorati con incisioni a secco; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; alcuni componimenti poetici recano una numerazione ms.

m.c.f.

25. Francesco Petrarca BCA, GAM. E. 210



Il Petrarca con nuoue spositioni, nelle quali, oltre l'altre cose, si dimostra qual fusse il vero giorno & l'hora del suo innamoramento. Insieme alcune molto vtili & belle annotationi d'intorno alle regole della lingua toscana, e vna conserva di tutte le sue rime ridotte sotto le lettere vocali. – In Lyone : appresso Gulielmo Rouillio, 1564. – [30], 588, [54] p. ; 16° ; segn.: *-2*^{8} a-z^{8} A-R^{8} ; impr.: a-le o,me raui natr (C) 1564 (R).
Marca tip. sul front.

EDIT16 CNCE 37980.

Esemplare: (mm 124x73) mutilo della c. R7, R8 incollata al piatto posteriore; leg. in perg. floscia con impressione di fregi in oro sui piatti; tagli dorati; sul front. note ms. cancellate e timbri a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini» e «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

g.l.

26. Marco Mantova Benavides BCA, XVIII. 358
Annotationi breuissime, sovra le Rime di m. F. P. lequali contengono molte cose à proposito di ragion ciuile, sendo stata la di lui prima professione, à beneficio de li studiosi, hora date in luce, con la traduttione della canzona Chiare fresche & dolc'acque. Italia mia. Vergine bella & del sonetto Quando ueggio dal ciel scender l'aurora. In latino. – In Padoua : appresso Lorenzo Pasquale, 1566. – [4], 171, [1] c. ; 4° ; segn.: +^{4} A-X^{8} Y^{4} ; impr.: o-i- I.er o-i- Ecte (3) 1566 (R).
Marca tip. sul front. (mm 77x73).

EDIT16 CNCE 32984.

Esemplare: (mm 192x144) leg. settecentesca in perg. semirigida; intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prec. coll.: A 1 C. 5.n.13.

m.c.f.

27. Francesco Petrarca BCA, XX. 114
Il Petrarca spirituale di f. Hieronimo Malipiero venetiano, dell'ordine de Minori d'Osseruanza. – In Venetia


A·1·C·5·n·13·

ANNOTATIONI
BREVISSIME, SOVRA LE
RIME DI M. F. P. LEQVALI CONtengono molte cose à proposito di ragion ciuile, sendo stata la di lui prima professione, à beneficio de li studiosi,
HORA DATE IN LVCE, CON LA TRADVTtione della Canzona. Chiare fresche & dolc'aque. Italia mia. Vergine bella. & del Sonetto. Quando ueggio dal Ciel scender l'aurora. in Latino.

NE THARSVS LVNAM DEDVCERE TENTET.

IN PADOVA.
Appresso Lorenzo Pasquale.
M D L X V I.


IL
PETRARCA
SPIRITVALE
DI F. HIERONIMO MALIpiero Venetiano, dell'ordine de Minori d'Osseruanza.

In Venetia, appresso Domenico Farri. 1567.

: appresso Domenico Farri, 1567 (In Venetia : appresso Domenico Farri, 1567.) – [12], 161 [i.e. 162], [10] c. ; 8° ; segn.: A-X^{8} Y^{4} ; impr.: ulmi a.uo e.no ApVe (3) 1567 (A).
Marca tip. sul front. (mm 67x51).

EDIT16 CNCE 37980; VERDELLI, p. 29.

Esemplare: (mm 146x97) leg. settecentesca in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso e in blu; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e, sulla marca tipografica, la nota ms. sbiadita «[...] D. M. [...]»; *maniculae.*

m.c.f.

28. Francesco Petrarca BCA, XVII. 262
L'Africa del Petrarca in ottava rima insieme col testo latino, fedelissimamente tradotta da m. Fabio Marretti gentilhuomo senese ... – In Venetia : appresso Domenico Farri, 1570. – 103, [1] c. ; 4° ; segn.: A-N^{4} ; impr.: seli a.ta a.ra FoMo (3) 1570 (R).
Marca tip. sul front. (mm 67x52).


L'AFRICA
DEL PETRARCA
IN OTTAVA RIMA
INSIEME COL TESTO LATINO,
Fedelisſimamente tradotta da M. Fabio Marretti gentilhuomo Seneſe.
ALLA ILLVSTRE E VALOROSA
Sig.ra la Sig.ra Aloiſia Ridolfi del Nero, nipote del Card.le Ridolfi, & del S. Mareſcialle Strozzi, Sig.ra uirtuoſiſs.ma & di bellezza ſingolare.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA, appreſſo Domenico Farri.
M D L X X X.

EDIT16 CNCE 38001.

Esemplare: (mm 195x142) leg. settecentesca in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso; sul retto della prima c. di guardia ms. «ent. N. 5317»; sul front. timbri a inchiostro «Bibliothecae S. Petri ad Vincula», «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e un timbro a inchiostro sbiadito; a c. A2r correzioni al testo all'ultima riga; sul risguardo post. ms. a lapis «436», «20» e «[R.C. Piracenti?]»; prec. coll.: FF. 6.

m.c.f.

29. Francesco Petrarca BCA, XXI. 134
Il Petrarca riueduto, et corretto, et di bellissime figure


IL
PETRARCA
RIVEDVTO,
ET CORRETTO,
ET
DI BELLISSIME
FIGVRE ORNATO
VIRTVTE DVCE, COMITE FORTVNA
In Vinegia, appreſſo Gio. Griphio,
M D L X X I I I.

ornato.- In Vinegia : appresso Gio. Griphio, 1573 (In Vinegia : per Gio. Gripho, 1573). - [1], 2-1-144, 141-162, [8] c. : ill. xil. ; 12° ; segn.: A-O^{12} P^{6} ; impr.: e,ta a,a, uai, ChVi (3) 1573 (R).

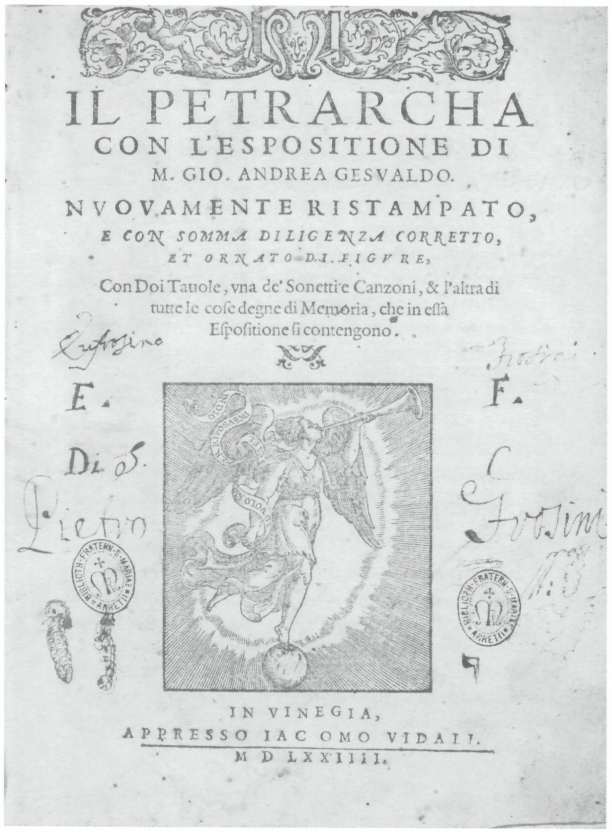
EDIT16 CNCE 35167.

Esemplare: (mm 136x75) leg. in perg. floscia lacera e staccata completamente dal dorso, con indorsature in perg. ms.; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul risguardo ant. nota ms. a lapis «10»; sul front. nota ms. «di Fran[ces]co Maria de' Cantinis».

a.p.

30. Francesco Petrarca BCA, XXI. 157

Il Petrarcha con l'espositione di m. Gio. Andrea Gesualdo. Nuouamente ristampato, e con somma diligenza corretto, et ornato di figure, con doi tauole, vna de' sonetti e canzoni, & l'altra di tutte le cose degne di memoria, che in essa espositione si contengono. – In Vinegia : appresso Iacomo Vidali, 1574 (In Vinegia : appresso Iacomo Vidali, 1574.) – [28], 419, [1] c. : ill. ; 4°


IL PETRARCHA
CON L'ESPOSITIONE DI
M. GIO. ANDREA GESVALDO.
NVOVAMENTE RISTAMPATO,
E CON SOMMA DILIGENZA CORRETTO,
ET ORNATO DI FIGVRE,
Con Doi Tauole, vna de' Sonetti e Canzoni, & l'altra di tutte le cose degne di Memoria, che in essa Espositione si contengono.
IN VINEGIA,
APPRESSO IACOMO VIDALI.
M D LXXIIII.

; segn.: A-2T^{8} 2V^{12} 2X-3F^{8} ; impr.: hesa iouo l-a- stde (3) 1574 (R).

Marca tip. sul front. (mm 73x63) ed in fine (73x66). – Da c. 1 *I sonetti e le canzoni del Petrarca* e da c. 349 *I Trionfi del Petrarca*, con front. proprio.

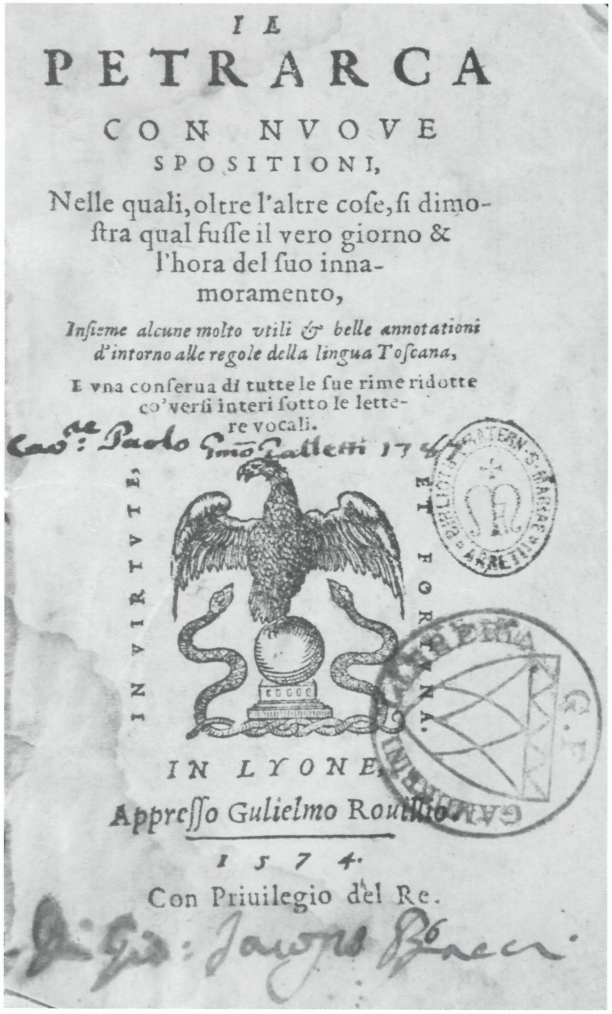
EDIT16 CNCE 38605.

Esemplare: (mm 198x144) leg. ottocentesca in un quarto di pelle e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso e in blu; sul front. due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e le note mss. «Eufrosino Frosini», «E. F. Di S. C.», «Pietro Frosini».

m.c.f.

31. Francesco Petrarca BCA, GAM. E. 177

Il Petrarca con nuoue spositioni, nelle quali, oltre l'altre


IL
PETRARCA
CON NVOVE
SPOSITIONI,
Nelle quali, oltre l'altre cose, si dimostra qual fusse il vero giorno & l'hora del suo innamoramento,
Insieme alcune molto vtili & belle annotationi d'intorno alle regole della lingua Toscana,
E vna conserua di tutte le sue rime ridotte co' versi interi sotto le lettere vocali.
IN VIRTVTE, ET FORTVNA.
IN LYONE,
Appresso Gulielmo Rouillio
1574.
Con Priuilegio del Re.

cose, si dimostra qual fusse il vero giorno & l'hora del suo innamoramento, insieme alcune molto vtili & belle annotationi d'intorno alle regole della lingua toscana, e vna conserua di tutte le sue rime ridotte co' versi interi sotto le lettere vocali. – In Lyone : appresso Gulielmo Rouillio, 1574. – [30], 588 [i.e. 558], [52] p. : ill. ; 16° ; segn.: *-**^{8} A-2R^{8} ; impr.: a-le men- rar- uatr (C) 1574 (A). Marca tip. sul front.

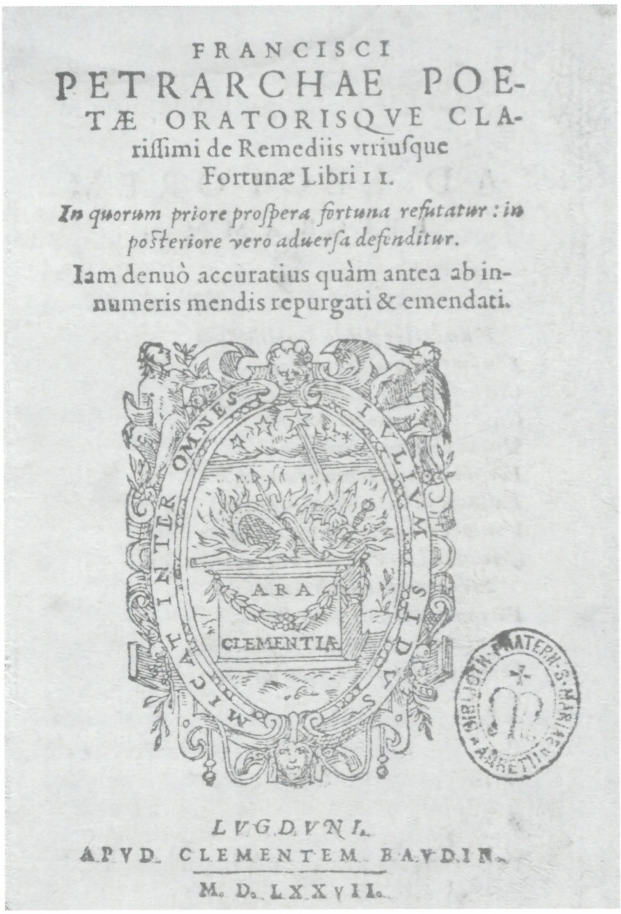
EDIT16 CNCE 30197.

Esemplare: (mm 120x76) mutilo della c. N8; leg. in perg. floscia; sul front. timbro a inchiostro: «Libreria G.F. Gamurrini» e «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul front. note di possesso mss.: «Di Gio. Jacopo Bacci», e più in alto «Cav[alie]re Paolo G[irola]mo Galletti 1787»; sono presenti *notabilia*.

s.c.

32. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 151; BCA, M. 296

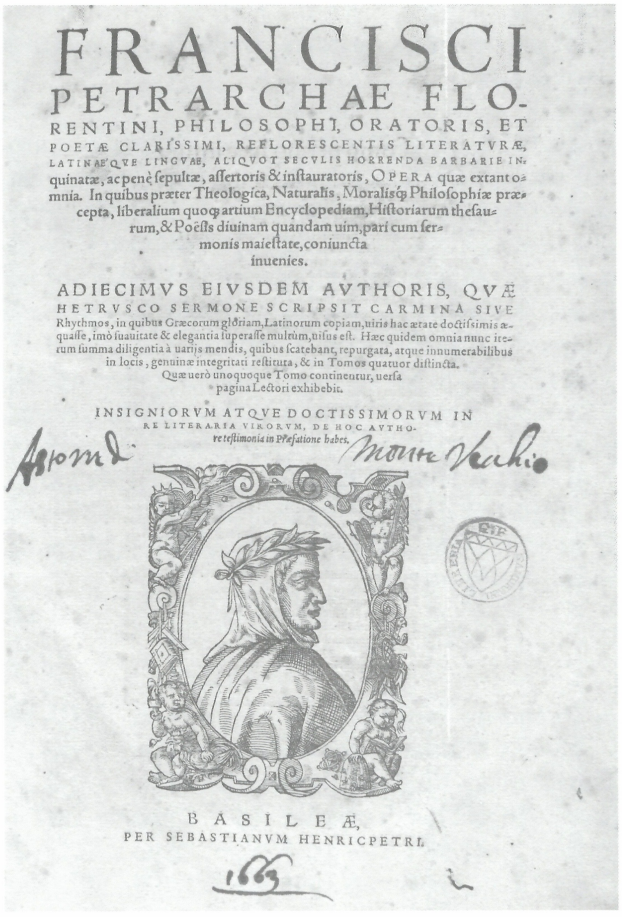
Francisci Petrarchae poetae oratorisque clarissimi De remediis vtriusque fortunae libri II. In quorum priore prospera fortuna refutatur: in posteriore vero aduersa defenditur. Iam denuò accuratius quàm antea ab innumeris mendis repurgati & emendati. – Lugduni : apud Clementem Baudin, 1577. – 884, [12] p. ; 16° ; segn.: a-z^{8} A-Z^{8} 2a-2k^{8} ; impr.: s,um r-ie ume- cusc (3) 1577 (R). Marca tip. sul front. (mm 53x39).


FRANCISCI
PETRARCHAE POE-
TÆ ORATORISQVE CLA-
riſſimi de Remediis vtriuſque
Fortunæ Libri II.
In quorum priore proſpera fortuna refutatur: in poſteriore vero aduerſa defenditur.
Iam denuò accuratius quàm antea ab in-
numeris mendis repurgati & emendati.
ARA
CLEMENTIÆ
LVGDVNI.
APVD CLEMENTEM BAVDIN.
M. D. LXXVII.

Esemplare BCA, XVIII. 151: (mm 122x79) leg. ottocentesca in perg. rigida con resti di lacci di chiusura; intitolazione ms. sul dorso; tagli blu; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul retto della prima c. di guardia la recente nota sbiadita «Fondo». Esemplare BCA, M. 296: (mm 117x78) leg. settecentesca in cartoncino, dorso e angoli in perg. danneggiata ai margini; sul front. (in parte abraso) timbro a inchiostro «Biblioth. S. Mariae Arretii», «Libreria G.F. Gamurrini» e la nota «C[avalie]re Paolo G[irola]mo Galletti 1796».

m.c.f.

33. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 11; BCA, M. 10

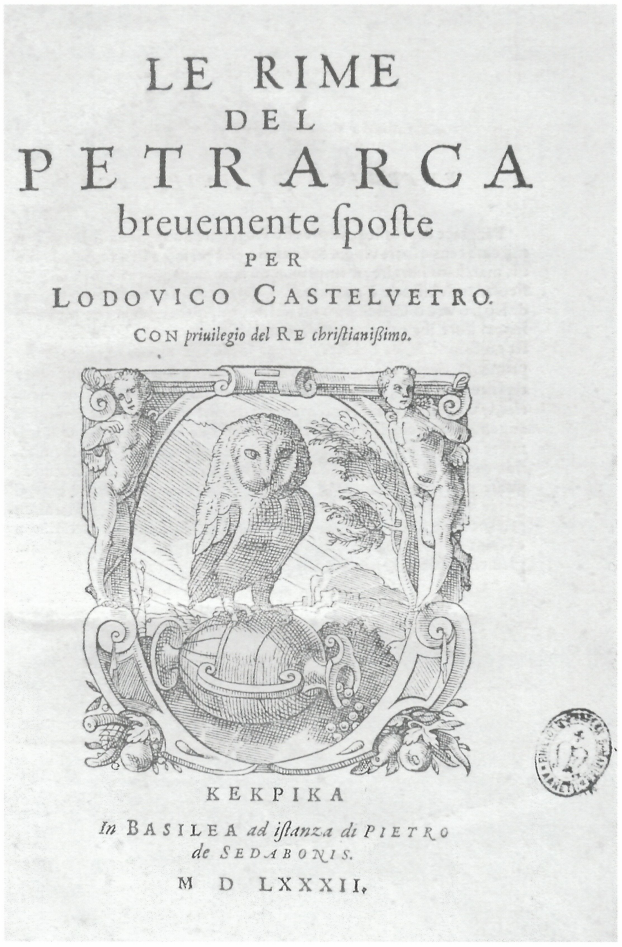

FRANCISCI
PETRARCHAE FLO-
RENTINI, PHILOSOPHI, ORATORIS, ET
POETÆ CLARISSIMI, REFLORESCENTIS LITERATVRÆ,
LATINÆQVE LINGVÆ, ALIQVOT SECVLIS HORRENDA BARBARIE IN-
quinatæ, ac penè ſepultæ, aſſertoris & inſtauratoris, OPERA quæ extant o-
mnia. In quibus præter Theologica, Naturalis, Moralisq; Philoſophiæ præ-
cepta, liberalium quoq; artium Encyclopediam, Hiſtoriarum theſau-
rum, & Poëſis diuinam quandam uim, pari cum ſer-
monis maieſtate, coniuncta
inuenies.
ADIECIMVS EIVSDEM AVTHORIS, QVÆ
HETRVSCO SERMONE SCRIPSIT CARMINA SIVE
Rhythmos, in quibus Græcorum gloriam, Latinorum copiam, uiris hac ætate doctiſſimis æ-
quaſſe, imò ſuauitate & elegantia ſuperaſſe multùm, niſus eſt. Hæc quidem omnia nunc ite-
rum ſumma diligentia à uaris mendis, quibus ſcatebant, repurgata, atque innumerabilibus
in locis, genuinæ integritati reſtituta, & in Tomos quatuor diſtincta.
Quæ uerò unoquoque Tomo continentur, uerſa
pagina Lectori exhibebit.
INSIGNIORVM ATQVE DOCTISSIMORVM IN
RE LITERARIA VIRORVM, DE HOC AVTHO-
re teſtimonia in Præfatione habes.
BASILEÆ,
PER SEBASTIANVM HENRICPETRI
1663

Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris, et poetae clarissimi, reflorescentis literaturae, latinaeque linguae, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatae, ac penè sepultae, assertoris & instauratoris, Opera quae extant omnia. In quibus praeter theologica, naturalis, moralisq[ue] philosophiae praecepta, liberalium quoq[ue] artium encyclopediam, historiarum thesaurum, & poësis diuinam quandam uim, pari cum sermonis maiestate, coniuncta inuenies. Adiecimus eiusdem authoris, quae hetrusco sermone scripsit carmina siue rhythmos, in quibus Graecorum gloriam, Latinorum copiam, uiris hac aetate doctissimis aequasse, imò suauitate & elegantia superasse multùm, uisus est. Haec quidem omnia nunc iterum summa diligentia à uarijs mendis, quibus scatebant, repurgata, atque innumerabilibus in locis, genuinae integritati restituta, & in tomos quatuor distincta ... – Basileae : per Sebastianum Henricpetri (Basileae : per Sebastianum Henricpetri, anno a virgineo partu 1581 mense Martio. – 2 vol. ([28], 564; [2], 567-1131, [1], $+^4$ $2+^6$ $3+^4$ A-$2L^8$ $2M^{10}$; 2A-$3L^8$ 3M-$3N^6$ 2a-$2f^8$ 2g-$2h^6$ 2i-$2m^8$ 2n-$2o^6$; impr.: rii- n-n- niti cete (3) 1581 (R); a,o- r,es e.s- rara (C) 1581 (R).
Sul front. del primo vol. ritr. di Petrarca. – Colophon al secondo vol.

Esemplare BCA, XVIII. 11: (mm 328x206) leg. ottocentesca in un quarto di pelle e c. xilografata; intitolazione impressa in oro sul dorso; decorazioni impresse a secco sui tagli; sul front. i timbri a inchiostro «Bibl. S. Eremi Camald.» e «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; al vol. 1 *marginalia*; sui risguardi ant. *ex libris* con stemma, iniziali «T. G. N.» e prec. coll.: IV. 8. – 9.
Esemplare BCA, M. 10: (mm 336x212) presente il solo vol. primo; leg. settecentesca in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; sul retto della prima c. di guardia la nota «Francesco Maria di Monteuecchio» e, più in alto, in matita blu il numero «355», corretto in «455»; sul front. la nota «Astorre di Monte Vecchio» e, della stessa mano, la data «1663».

a.p.

34. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 90
Le Rime del Petrarca breuemente sposte per Lodouico Castelvetro ... – In Basilea : ad instanza di Pietro de Sedabonis, 1582 (Si finì di stampare il di 4 di maggio 1582 in Basilea). – [8], 447, 378, [i.e. 395] p. ; segn.:)(-2)(^{4} A-2^4 2A-$3C^4$ $3D^2$; impr.: to,& m-da 0.to E'Et (3) 1582 (R).


LE RIME
DEL
PETRARCA
breuemente ſpoſte
PER
LODOVICO CASTELVETRO.
CON *priuilegio del* RE *chriſtianiſſimo.*
KEKPIKA
In BASILEA *ad iſtanza di* PIETRO *de* SEDABONIS.
M D LXXXII.

Marca tip. sul front. (mm 81x78).

Esemplare: (mm 220x167) leg. ottocentesca in perg. semirigida; intitolazione ms. sul dorso e sul taglio di piede; sul retto della prima c. di guardia la nota «Poetica del sud[dett]o a 4° C. 2 n° 37»; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

c.f.

35. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 311
Il Petrarca con l'espositione di m. Alessandro Velutello. – Di nuouo ristampato con le figure a i Trionfi, con le apostille, e con piu cose utili aggiunte. – In Venetia : appresso Gio. Antonio Bertano, 1584. – [24], 213, [3] p. ; 4° ; segn.: $+^8$ $2+^4$ A-$2D^8$; impr.: sar-rito e.no uopo (3) 1584 (R).
Marca tip. sul front. (mm 52x52). - Front. inquadrato in cornice xilografica.



Esemplare: (mm 206x154) leg. coeva in perg. floscia con indorsature in perg. ms. su due col.; intitolazione ms. sul dorso e sul taglio di piede; sul front. due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul front. la nota ms. «Della libreria di casa [...] Redi»: prec. coll.: VII. 2.

m.c.f.

36. Francesco Petrarca

BCA, XVIII. 150

Il Petrarca con nuoue spositioni, et insieme alcune molto utili, & belle annotationi d'intorno alle regole della lingua toscana, con una conserua di tutte le sue rime ridotte co' versi interi sotto le lettere vocali. – In Venetia : appresso Giorgio Angelieri, 1586. – [126], 1-588, [44]; [1]-232 p. : ill.; 8° ; segn.: ^{*8} A-2Y^{8} 2Z^{12}; ^{2}A-N^{8} ^{2}O^{12} ; impr.: o-la rada e-di deAP (3) 1586 (R); none e:de o:o: Ce68 (3) 1586 (R).



Marca tip. sui front. (mm 41x32). – La *Tauola di tutte le rime [...]* ha un proprio front.

EDIT16 CNCE 28966.

Esemplare: (mm 114x68) mutilo delle cc. X8, Y2, Y3, Y6, Y7; leg. ottocentesca in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in blu; sul front. due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e le note mss. «Di Girollamo Sinigardi» (anche una analoga canc.) e «Di Pietro Guadagnoli p[er] legato del can[oni]co penitenziere Baccio Lauri l'anno del Sig[no]re 1781»; sul verso del front. una annotazione ms., di 4 righi, con data 1861, obliterata.

m.c.f.

37. Francesco Petrarca BCA, XXXI. 133

Il Petrarca nuouamente ridotto alla vera lettione. Con vn nuouo discorso sopra la qualità del suo amore: et la coronatione fatta in Campidoglio di Roma, & il suo priuilegio. – In Venetia : appresso gli heredi di Domenico Farri, 1607. – [24], 350, [10] p. : ill. ; 12°; segn.: a^{12} A-P^{12}; impr.: o.n- o-:& a,a. ChEl (3) 1607 (R).
Marca tip. sul front. (mm 42x30).

VERDELLI, p. 33.

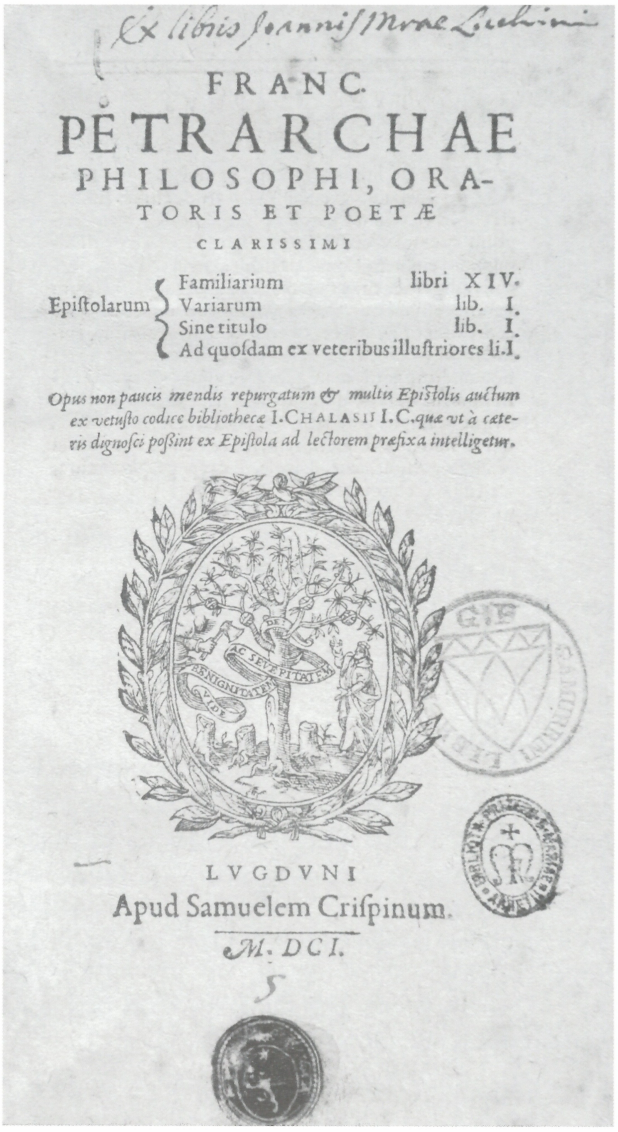
Esemplare: (mm 129x70) leg. coeva in perg. rigida parzialmente asportata sul piatto ant.; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul verso della prima c. di guardia le note mss. «Ad uso di me Giovanni Mauri 1698» e «Ad uso di me Fran[ces]co Mauri 1559»; sul front. la nota erasa «Carlo C[arli]»; sul risguardo post. la nota «Ad uso di me Gio. France. Mauri 1730»; sul piatto ant. ms. «1769».

m.c.f.


IL
PETRARCA
NVOVAMENTE
Ridotto alla vera Lettione.
Con vn Nuouo discorso sopra la qualità del suo amore:
Et la coronatione fatta in Campidoglio di Roma, & il suo Priuilegio.
IN VENETIA
Appresso gli Heredi di Domenico Farri.
M D C V I I

38. Francesco Petrarca BCA, N. 8

Franc. Petrarchae philosophi, oratoris et poetae clarissimi Epistolarum familiarium libri XIV, Variarum lib. I, Sine titulo lib. I, ad quosdam ex veteribus illustriores li. I ... – Lvgdvni : apud Samuelem Crispinum, 1601. – [32], 1-396, 381-683, [1] p.; 12° ; *8 a-2x^{8} ; impr.: 7468 Ma 77 o-ne d3 (3) 1601 (R).


FRANC.
PETRARCHAE
PHILOSOPHI, ORATORIS ET POETÆ
CLARISSIMI
Epistolarum { Familiarium libri XIV. / Variarum lib. I. / Sine titulo lib. I. / Ad quosdam ex veteribus illustriores li. I.
Opus non paucis mendis repurgatum & multis Epistolis auctum ex vetusto codice bibliothecæ I. CHALASII I. C. *quæ vt à cæteris dignosci possint ex Epistola ad lectorem præfixa intelligetur.*
LVGDVNI
Apud Samuelem Crispinum.
M. DCI.

Esemplare: (mm 170x98) legato con: A. MENEGHELLI, *Index Francisci Petrarchae Epistolarum*, Patavii : typis Seminarii, 1818. In fine si aggiungono c. K2:K4 da Giuseppe Antonio di S. Mattia, *Mezze linee predicabili*, in Firenze, per Piero Matini, 1687, con parte di F. Petrarca, *Fam.* I, 1; leg. in perg. rigida; tagli spruzzati di rosso; intitolazione impressa in oro sul dorso; sul risguardo ant. e sulla c. di guardia ant. nota a penna («Sta in fine una carta volante e l'indice del Meneghelli Patavii 1818») e note a lapis che rimandano all'esemplare dell'edizione delle Opere latine di Petrarca (Venezia : Simone de Luere : Andrea Torresani, 1501, postillato da Angelo Maria Salvini e da Lorenzo Mehus, conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (coll.: n. 11196); al retto della prima c. di guardia nota di possesso «Di Pietro Bigazzi»; sul front. nota ms. «Ex libris Ioannis M[a]r[i]ae Luchini» e tre timbri a inchiostro («Libreria G. F. Gamurrini»; «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; timbro ovale con leone rampante sovrastato da stella a sei punte); al front., sotto la data, nota ms. «5»; prec. coll.: «490»; «B 4 291».

a.p.

39. Francesco Petrarca BCA, GAM. L. 291

Il Petrarca nuouamente ristampato, e diligentemente corretto. Con brievi argomenti di Pietro Petracci. – In Venetia : appresso Nicolo Misserini (In Venetia : appresso Nicolò Misserini, 1624). –270 [i.e. 370], [14] p. ; 24° ; segn.: A-Q^{12} ; impr.: iuu- toin inu- grld (3) 1624 (R).

Marca tip. in fine (mm 23x23). – Front. inquadrato in cornice xilografica, note tip. incise.

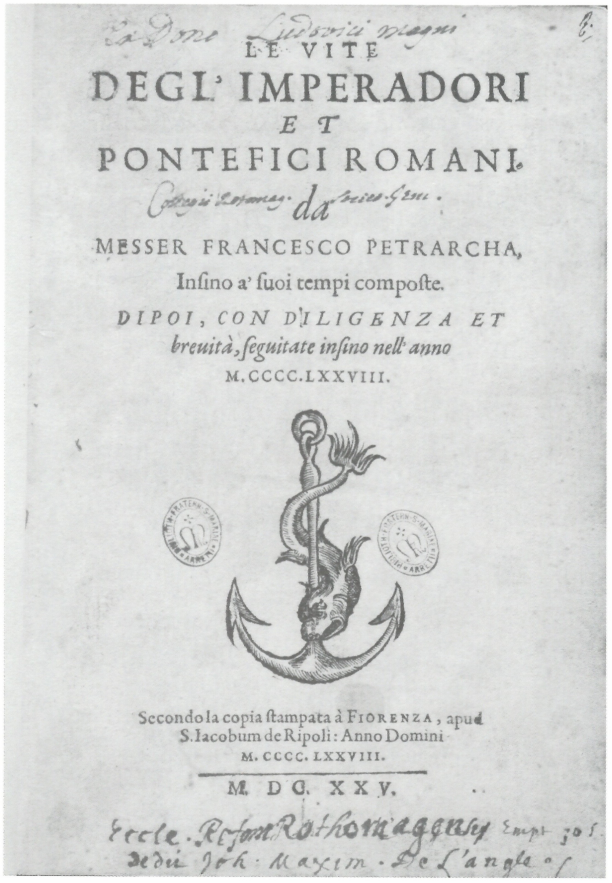
Esemplare: (mm 91x46) leg. ottocentesca in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; sul retto e verso della prima c. di guardia timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini», solo sul verso timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul risguardo ant. ms. «15».

m.c.f.


IL
PETRARCA
NVOVAMENTE
Riſtampato,
E DILIGENTEMENTE
Corretto.
CON BRIEVI ARGOMENTI
di Pietro Petracci.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA
Appreſſo Nicolo Miſſerini.

40. Francesco Petrarca [in realtà Martino Polono] BCA, XXI. 50

Le vite degl'imperadori et pontefici romani da messer Francesco Petrarcha, insino a' suoi tempi composte. Di-


LE VITE
DEGL' IMPERADORI
ET
PONTEFICI ROMANI.
da
MESSER FRANCESCO PETRARCHA,
Insino a' suoi tempi composte.
DIPOI, CON DILIGENZA ET
breuità, seguitate insino nell' anno
M.CCCC.LXXVIII.
Secondo la copia stampata à FIORENZA, apud
S. Iacobum de Ripoli: Anno Domini
M. CCCC. LXXVIII.
M DC. XXV.
Eccle. Reform. Rothomagensis Empt 305
dedit Joh. Maxim. De L'angle

poi, con diligenza et breuità, seguitate insino nell'anno 1478. Secondo la copia stampata a Fiorenza, apud S. Iacobum de Ripoli: anno Domini 1478. – [S.l. : s.n.], 1625. – 312, [8] p. ; 4° ; segn.: A-2R^4 ; impr.: o-u- o-u- o.l- dico (3) 1625 (R).
Marca tip. sul front.

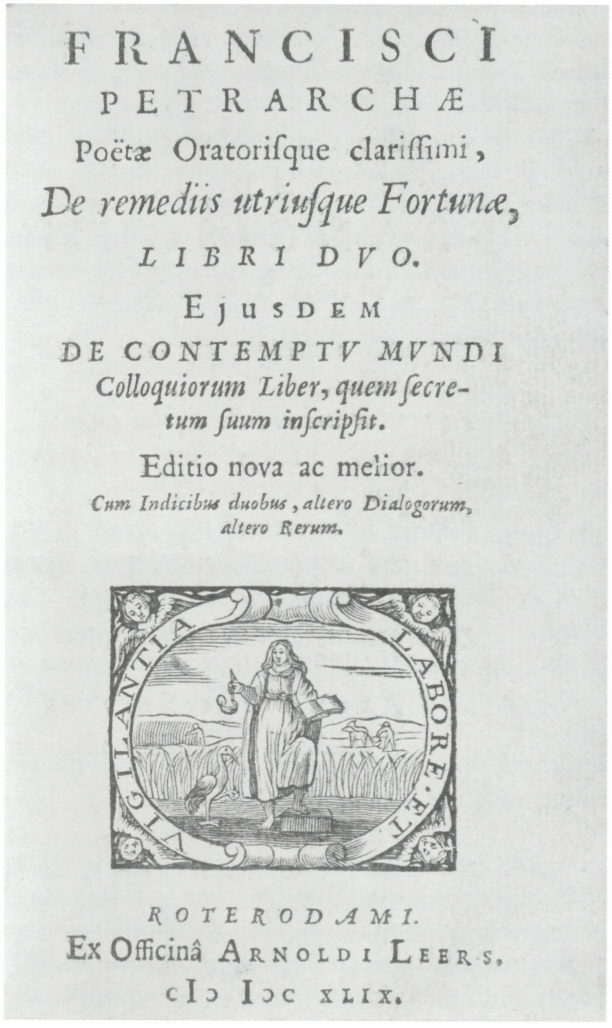
SBN BVEE\038084.

Esemplare: (mm 225x153) leg. in pelle; sul front. timbro a inchiostro: «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul front. note mss.: «Ex Dono Ludovici Magni / Collegii Rotomag. Societ. Gesu», «Eccle. Reform. Rothomagensis [riscritto su annotazione precedente] Empt. 305 dedit Joh. Maxim. De L'angle»; sul retto della seconda c. di guardia nota ms. a lapis: «è un libro rarissimo vedi Michaud. Vol. 33 Roma 13 luglio 1888 [G.C. Rossi]». Sul verso della I c. di guardia antiche segnature.

s.c.

41. Francesco Petrarca BCA, U. 59

Francisci Petrarchae poëtae oratorisque clarissimi, De remediis utriusque fortunae, libri duo. Ejusdem De contemptu mundi colloquiorum liber, quem Secretum suum inscripsit. – Editio nova ac melior. Cum indicibus duobus, altero dialogorum, altero rerum. – Roterodami : ex officinâ Arnoldi Leers, 1649. – [36], 824, [24] p., [1] c. di tav. : antip. incisa ; 12° ; segn.: (*)^{12} (2*)^6 A-2M^{12} 2N^6 ; impr.: i-um u-n- m.ne rulo (3) 1549 (R)
Marca tip. sul front. (mm 33x40).


FRANCISCI
PETRARCHÆ
Poëtæ Oratoriſque clariſſimi,
De remediis utriuſque Fortunæ,
LIBRI DVO.
EJUSDEM
DE CONTEMPTV MVNDI
Colloquiorum Liber, quem ſecretum ſuum inſcripſit.
Editio nova ac melior.
Cum Indicibus duobus, altero Dialogorum, altero Rerum.
VIGILANTIA LABORE ET
ROTERODAMI.
Ex Officinâ ARNOLDI LEERS.
cIↃ IↃc XLIX.

Esemplare: (mm 126x72) mutilo della c. 2N6; leg. settecentesca in tre quarti di perg. e c. xilografata su cartone; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso; a c. 2N5v timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

m.c.f.

42. Francesco Petrarca BCA, XX. 37; BCA, OCCH. 2360

Le rime di m. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo testo a penna. Quanto poi nella presente edizione si siano adornate, ed accresciute, per la seguente lettera è manifesto. – In Padova : presso Giuseppe Comino, 1722 (In Padova : presso Giuseppe Comino, 1721 addi XXX agosto). – [12], CIV, 397, [3] p. ; 8° ; segn.: a^6 b-g^8 h^4 A-2B^8 ; impr.: o,ta i,n- a.i; EnCo (3) 1722 (R).

Marca tip. sul front. – Al colophon stemma della famiglia Volpi. – Alle cc. 2B7v-2B8r catalogo dei *Libri impressi fin ora nella Stamperia Cominiana, eretta a spese de' Volpi.*

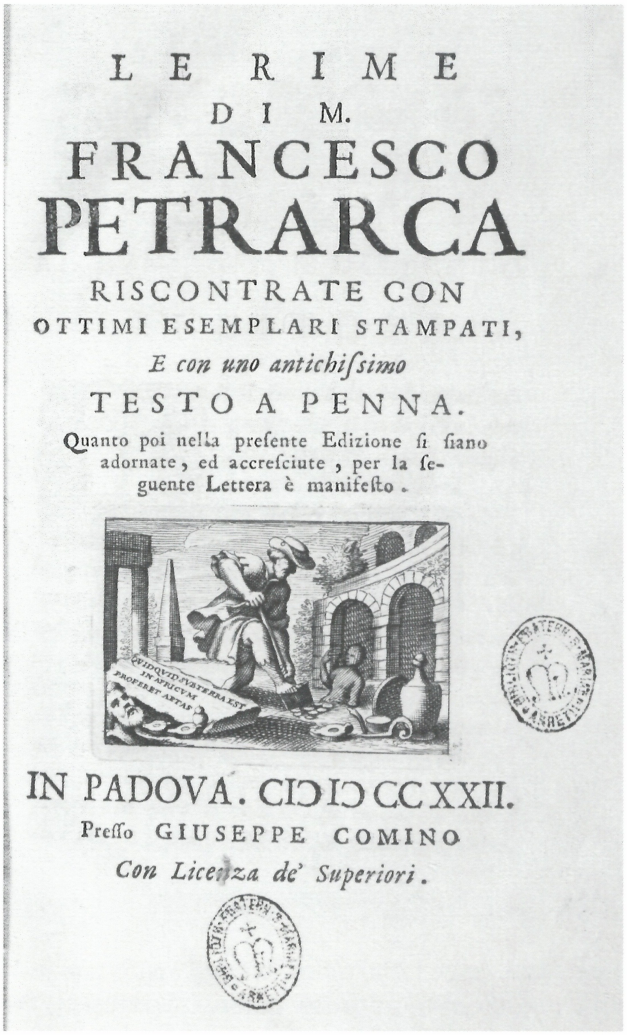
Esemplare XX. 37: (mm 182x118) leg. in un quarto di pelle e c. marmorizzata; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul recto della seconda c. di guardia ant. nota ms. «Leon Anton del Prete 1855».

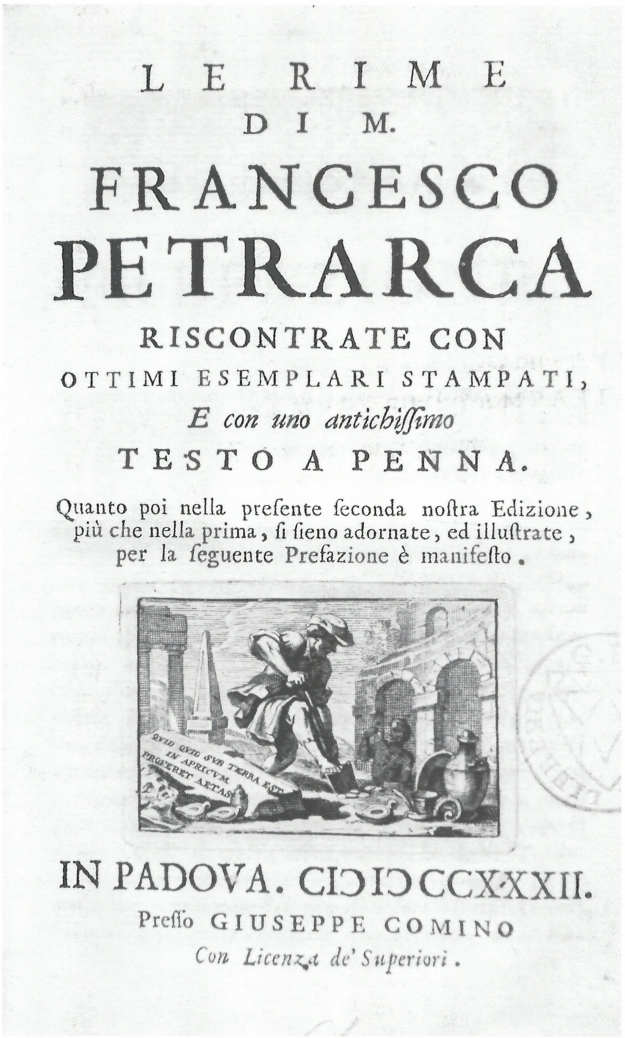
Esemplare Occh. 2360: (mm 170x110); leg. in c. marmorizzata su cartone con dorso e punta in pelle; alle cc. a1rv e a2r timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo»; sul retto della prima c. di guardia ant. ms. «Gio. Batt.a Occhini 1817».

s.c.

43. Francesco Petrarca BCA, M. 246

Le rime di m. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo testo a penna. Quanto poi nella presente seconda nostra edizione, più che nella prima, si sieno adornate, ed illustrate, per la seguente prefazione è manifesto. – In Padova : presso Giuseppe Comino, 1732 (In Padova : presso Giuseppe Comino, cominciossi addì V novembre


LE RIME
DI M.
FRANCESCO
PETRARCA
RISCONTRATE CON
OTTIMI ESEMPLARI STAMPATI,
E con uno antichiſsimo
TESTO A PENNA.
Quanto poi nella preſente Edizione ſi ſiano adornate, ed accreſciute, per la ſeguente Lettera è manifeſto.
IN PADOVA. CIↃIↃCCXXII.
Preſſo GIUSEPPE COMINO
Con Licenza de' Superiori.


LE RIME
DI M.
FRANCESCO
PETRARCA
RISCONTRATE CON
OTTIMI ESEMPLARI STAMPATI,
E con uno antichiſſimo
TESTO A PENNA.
Quanto poi nella preſente ſeconda noſtra Edizione, più che nella prima, ſi ſieno adornate, ed illuſtrate, per la ſeguente Prefazione è manifeſto.
IN PADOVA. CIↃIↃCCXXXII.
Preſſo GIUSEPPE COMINO
Con Licenza de' Superiori.

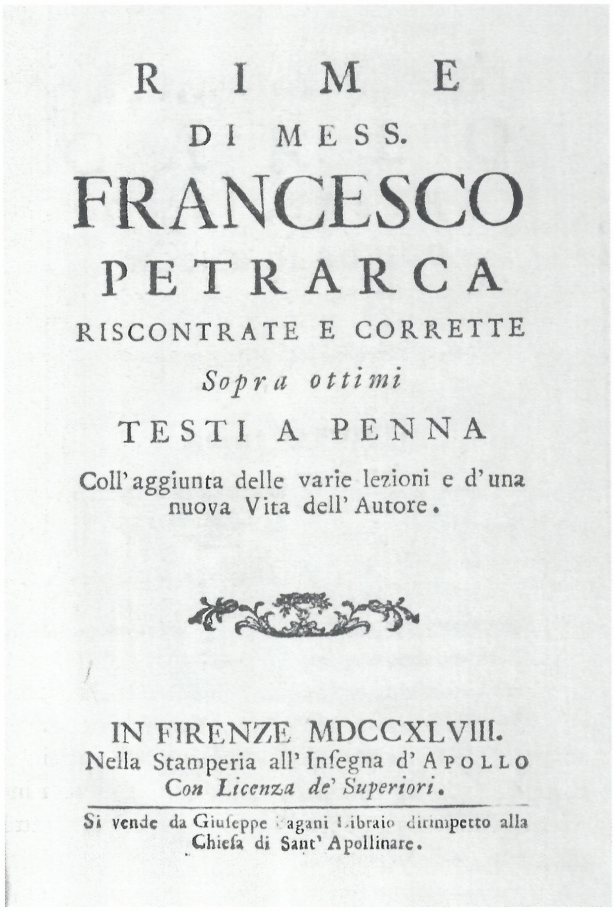
1731 e terminossi addì IV febbrajo 1732) – LXXX, 447, [1] p., [1] c. di tav. : 1 ritr. dell'A. ; 8° : ill. ; segn.: a-e^{8} A-2E^{8} ; impr.: a-o, i,a- a.i, SoEn (3) 1732 (R).

Esemplare: (mm 168x113) leg. in un quarto di pelle e c. marmorizzata con punte in perg.; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso, in seguito rifilati; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; alle pp. 354-55 una mano settecentesca interviene a correggere il testo.

a.p.

44. Francesco Petrarca BCA, GAM. O. 175

Rime di mess. Francesco Petrarca riscontrate e corrette sopra ottimi testi a penna coll'aggiunta delle varie lezioni e d'una nuova Vita dell'autore. – In Firenze : nella stamperia all'insegna d'Apollo : si vende da Giuseppe Pagani libraio dirimpetto alla chiesa di Sant'Apollinare, 1748. – LIII, [3], 384, [2] p., [1] c. di tav. : ritr. ; 8° ; segn.: a-c^{8} d^{4} A-Z^{8} 2A^{10} ; impr.: aai- ueie doo: alv. (3) 1748 (R).

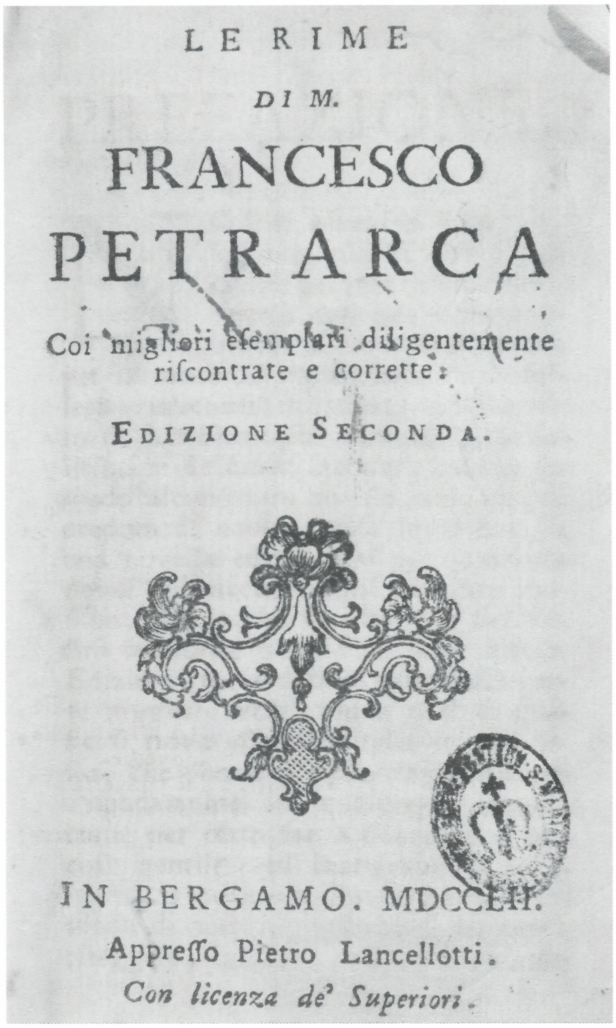

RIME
DI MESS.
FRANCESCO
PETRARCA
RISCONTRATE E CORRETTE
Sopra ottimi
TESTI A PENNA
Coll'aggiunta delle varie lezioni e d'una nuova Vita dell'Autore.
IN FIRENZE MDCCXLVIII.
Nella Stamperia all'Insegna d'APOLLO
Con Licenza de' Superiori.
Si vende da Giuseppe Pagani Libraio dirimpetto alla Chiesa di Sant'Apollinare.

Esemplare: (mm 170x110) mutilo delle cc. d4 e 2A9-2A10; tra le cc. d3 e d4 è rilegata una seconda copia della c. 2A8 contenente un *Indice delle Rime contenute nella giunta al Petrarca*, poi presente anche al suo posto all'interno del fascicolo 2A; leg. in perg. rigida; a c. a1r timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini».

s.c.

45. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 145

Le rime di m. Francesco Petrarca coi migliori esemplari diligentemente riscontrate e corrette. – Edizione seconda. – In Bergamo : appresso Pietro Lancellotti, 1752. – [36], 396 p. ; 12° ; segn.: *^{12} **^{6} A-Q^{12} R^{6} ; impr.: oeee ,en- a.i, SoEn (3) 1752 (R).


LE RIME
DI M.
FRANCESCO
PETRARCA
Coi migliori esemplari diligentemente riscontrate e corrette:
EDIZIONE SECONDA.
IN BERGAMO. MDCCLII.
Appreſſo Pietro Lancellotti.
Con licenza de' Superiori.

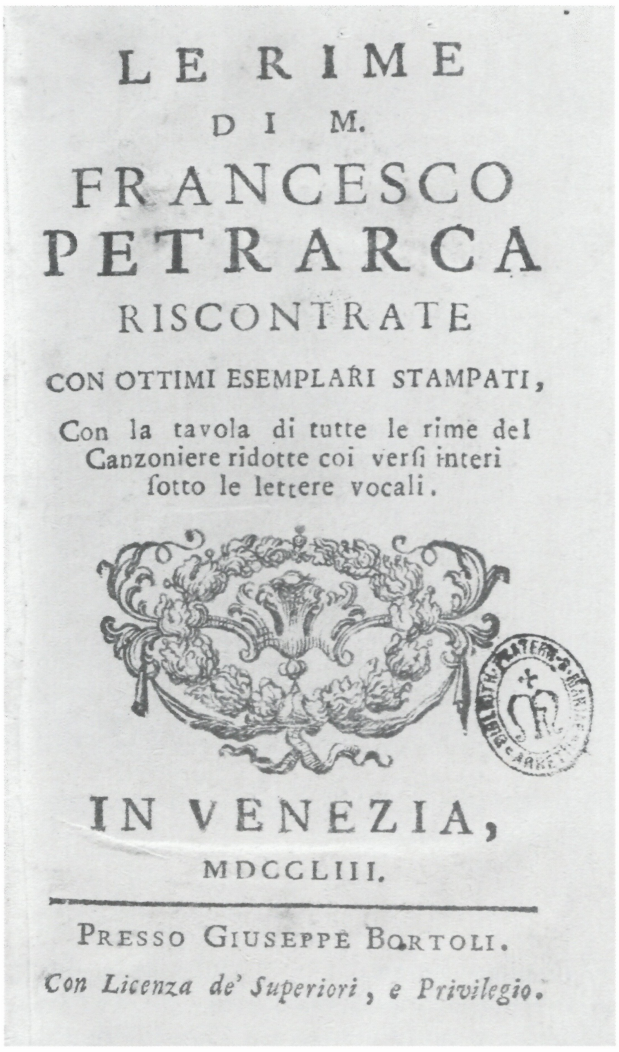
Esemplare: (mm 123x76) leg. in perg. rigida con intitolazione al dorso; sul front. timbro a inchiostro «Bi-

blioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul verso della prima c. di guardia ant. nota ms. di possesso: «Fossombroni».

s.c.

46. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 169

Le rime di m. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, con la tavola di tutte le rime del Canzoniere ridotte coi versi interi sotto le lettere vocali. – In Venezia : presso Giuseppe Bortoli, 1753. – LXXXIV, 623, [1] p. ; 12° ; segn.: a-c^{12} d^{6} A-2C^{12} ; impr.: ++++ voe- a.i, SoEn (3) 1753 (R).


LE RIME
DI M.
FRANCESCO
PETRARCA
RISCONTRATE
CON OTTIMI ESEMPLARI STAMPATI,
Con la tavola di tutte le rime del
Canzoniere ridotte coi verſi interi
ſotto le lettere vocali.
IN VENEZIA,
MDCCLIII.
PRESSO GIUSEPPE BORTOLI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

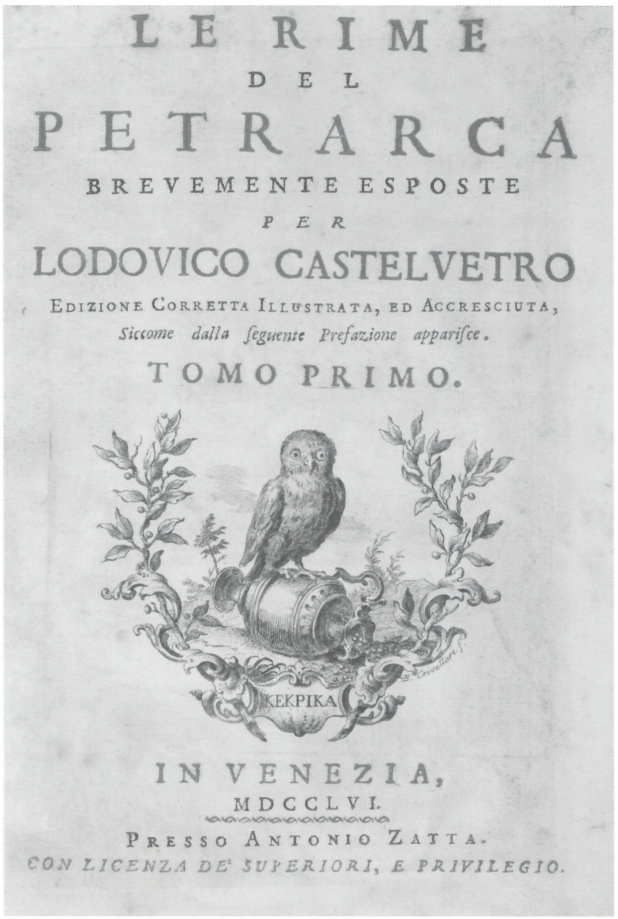
Esemplare: (mm 154x87) mutilo della c. a2; leg. in perg. rigida con intitolazione sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

s.c.

47. Francesco Petrarca BCA, XVII. 186

Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro. Edizione corretta illustrata, ed accresciuta ... Tomo primo [-secondo]. – Venezia : presso Antonio Zatta, 1756 (In Venezia : presso Antonio Zatta, cominciossi a stampare ai 16. maggio 1755 e terminossi ai 29. maggio 1756). – 2 vol. (XVJ, LXXX, 557, [3] p., [3] c. di tav.: antip. incisa, ill. ; XVJ, 615, [3] p., [1] c. di tav. : ill.) ; 4° ; segn.: *^{8} a-k^{4} A-2M^{8}; *^{8} A-2O^{8} 2P^{12} ; impr.: ++++ e,l- r-te remi (3) 1756 (R); ++++ 8.id *.o, TaVi (3) 1756 (R).

Marca tip. sui front. (mm 79x99). – Front. del primo vol. in rosso e in nero. – Colophon al secondo vol.

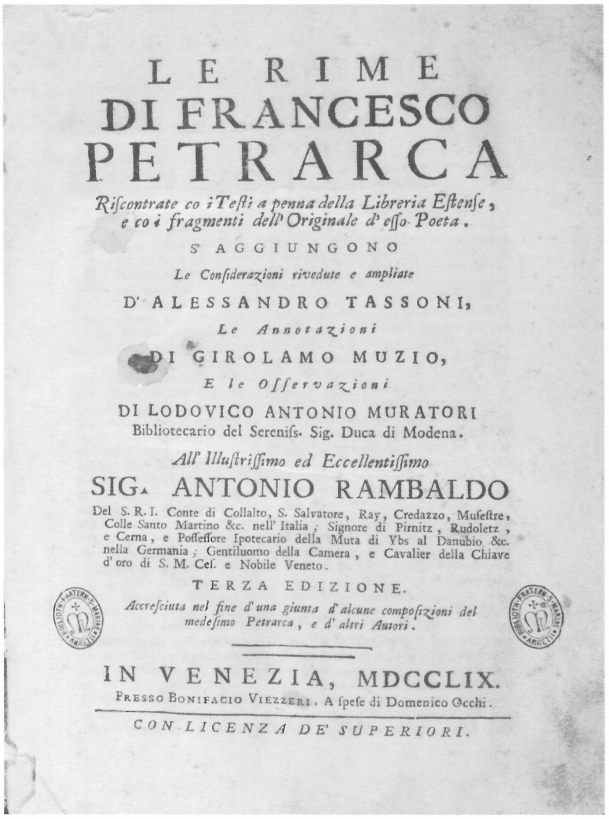

LE RIME
DEL
PETRARCA
BREVEMENTE ESPOSTE
PER
LODOVICO CASTELVETRO
EDIZIONE CORRETTA ILLUSTRATA, ED ACCRESCIUTA,
Siccome dalla ſeguente Prefazione appariſce.
TOMO PRIMO.
KEKPIKA
IN VENEZIA,
MDCCLVI.
PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Esemplare: (mm 236x182) il primo vol. è mutilo delle cc. *2 e 2M8, il secondo delle cc. *2-3 e 2P12; leg. ottocentesca in pelle rigida molto danneggiata, piatti del primo vol. staccati dal dorso; tagli dorati; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul retto della prima c. di guardia dei vol.

m.c.f.

48. Francesco Petrarca BCA, XXI. 163

Le rime di Francesco Petrarca riscontrate co i testi a penna della Libreria Estense, e co i fragmenti dell'originale d'esso poeta. S'aggiungono le considerazioni rivedute e ampliate d'Alessandro Tassoni, le annotazioni di Girolamo Muzio, e le osservazioni di Lodovico Antonio Muratori ... – Terza edizione. Accresciuta nel fine d'una giunta d'alcune composizioni del medesimo Petrarca, e d'altri autori. – In Venezia: presso Bonifacio Viezzeri: a spese di Domenico Occhi, 1759. – XXIV, 728 p.; 4°; segn.: †^{8} 2†^{4} A-2X^{8} 2Z^{12} ; impr.: tete a.o, e.o. VoII (3) 1759 (R).



LE RIME
DI FRANCESCO
PETRARCA

Riſcontrate co i Teſti a penna della Libreria Eſtenſe, e co i fragmenti dell' Originale d' eſſo Poeta.

S' AGGIUNGONO

Le Conſiderazioni rivedute e ampliate

D' ALESSANDRO TASSONI,

Le Annotazioni

DI GIROLAMO MUZIO,

E le Oſſervazioni

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del Sereniſs. Sig. Duca di Modena.

All' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo

SIG. ANTONIO RAMBALDO

Del S. R. I. Conte di Collalto, S. Salvatore, Ray, Credazzo, Muſeſtre, Colle Santo Martino &c. nell' Italia; Signore di Pirnitz, Rudoletz, e Cerna, e Poſſeſſore Ipotecario della Muta di Ybs al Danubio &c. nella Germania; Gentiluomo della Camera, e Cavalier della Chiave d' oro di S. M. Ceſ. e Nobile Veneto.

TERZA EDIZIONE.

Accreſciuta nel fine d'una giunta d'alcune compoſizioni del medeſimo Petrarca, e d' altri Autori.

IN VENEZIA, MDCCLIX.
PRESSO BONIFACIO VIEZZERI. A ſpeſe di Domenico Occhi.

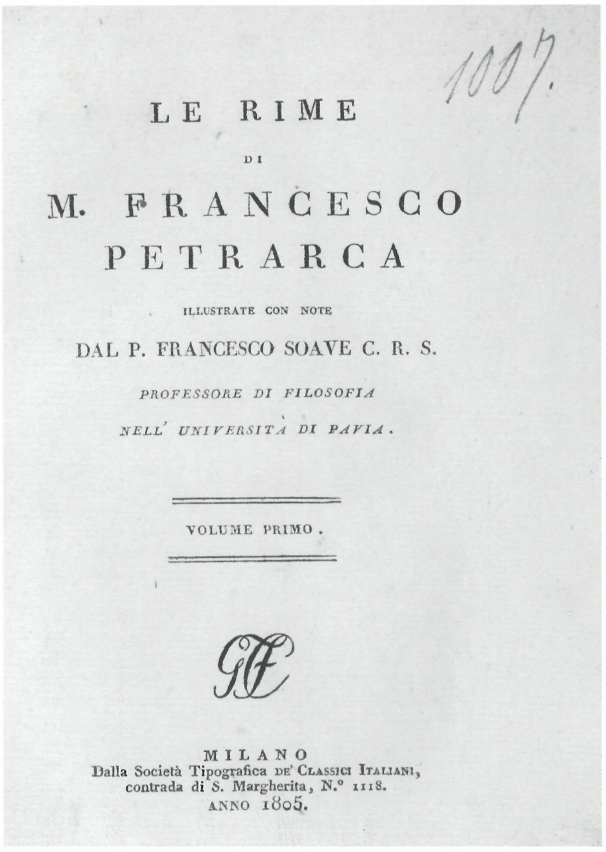
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Esemplare: (mm 240x180) leg. in cartone con intitolazione sul dorso; sul front. timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sulla c. di guardia post. nota ms. di possesso: «Tommaso Agnolucci», ripetuta più sotto: «Thomas Agnolucci clericus summę doctrinę» e «il Sig.re Tommaso Agnolucci», e «Domine memento mei T. A.». Sul verso della stessa c. «Pinagra».

s.c.

49. Francesco Petrarca BCA, CONV. 2037

Le rime di m. Francesco Petrarca illustrate con note dal p. Francesco Soave C.R.S. ... Volume primo [-secondo]. – Milano : dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, contrada di S. Margherita, n° 1118, 1805. – 2 vol. (CXX, 272, [2] p. : 2 ritr.; 356, [2] p.); 8° ; segn.: a-g^{8} h^{4} 1-17^{8}; 1-22^{8} 23^{4} ; impr.: r.s- ilco a.i, CoPu (3) 1805 (A); e.o; e.e, o.e, QuMo (3) 1805 (A).



1007.

LE RIME

DI

M. FRANCESCO

PETRARCA

ILLUSTRATE CON NOTE

DAL P. FRANCESCO SOAVE C. R. S.

PROFESSORE DI FILOSOFIA

NELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA.

VOLUME PRIMO.

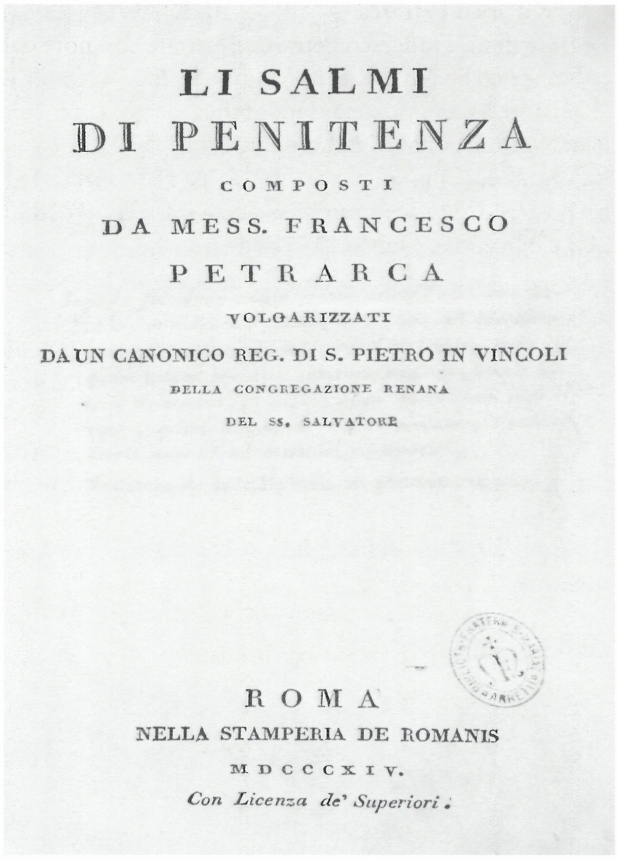
MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di S. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1805.

Esemplare: (mm 220x132) leg. in c. marmorizzata; sul front. nota ms. «1007».

s.c.

50. Francesco Petrarca BCA, M. A. XV. 15

Li salmi di penitenza composti da mess. Francesco Petrarca volgarizzati da un canonico reg. di S. Pietro in Vincoli della congregazione renana del SS. Salvatore. – Roma : nella stamperia De Romanis, 1814. – 20, [2] p. ; segn.: π^{2} (π1+ A^{10}) ; impr.: a.s. dedi o.ra RoPa (3) 1814 (R).


LI SALMI
DI PENITENZA
COMPOSTI
DA MESS. FRANCESCO
PETRARCA
VOLGARIZZATI
DA UN CANONICO REG. DI S. PIETRO IN VINCOLI
DELLA CONGREGAZIONE RENANA
DEL SS. SALVATORE
ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
M D C C C X I V.
Con Licenza de' Superiori.

CLIO p. 3570.

Esemplare: (mm 185x110) leg. in c. con intitolazione ms. sul piatto ant.; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

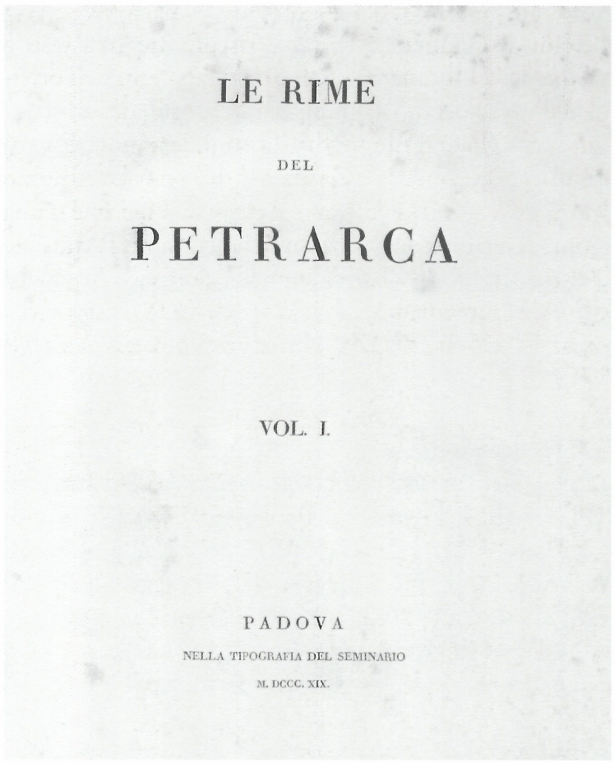
s.t.

51. Francesco Petrarca BCA, S. 33
Le rime del Petrarca. Vol. I [-II] – Padova : nella Tipografia del Seminario, 1819-1820. – 2 vol. (LIX, [1], 375, [1] p., [3] c. di tav.; [4], 444, [4] p., [6] c. di tav.) : ill. ; 4° ; segn.: $[a]^4$ b-g^4 h^2 1-47^4; p^2 1-56^4 ; impr.: 39i; lei- o.o; BrPr (3) 1819 (R); 99di a.a, a.a, CoEr (3) 1820 (R).

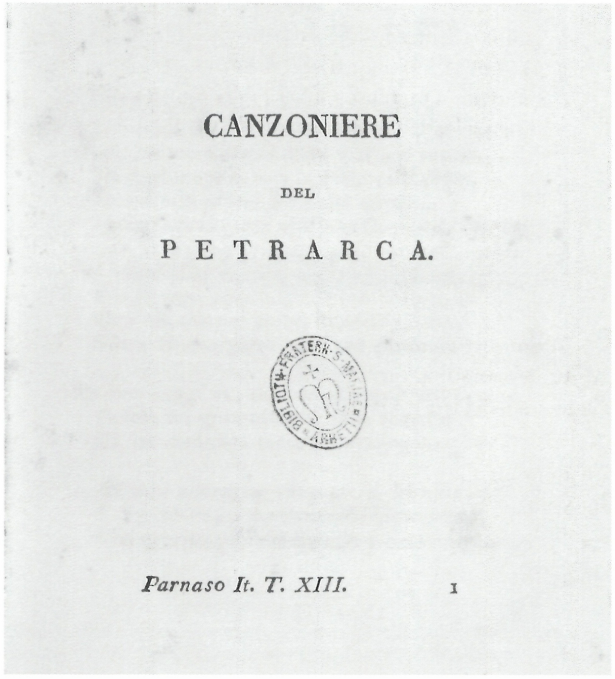
CLIO p. 3571.

Esemplare: (mm 337x233) leg. coeva in cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul front.; prec. coll.: 713-714.

m.c.f.


LE RIME
DEL
PETRARCA
VOL. I.
PADOVA
NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
M. DCCC. XIX.

52. Francesco Petrarca BCA, XXVII. 77
Canzoniere del Petrarca. – Venezia : presso Francesco Andreola, 1820. – (Parnaso italiano; XIII-XIV). – 2 vol. ; 16°.


CANZONIERE
DEL
P E T R A R C A.
Parnaso It. T. XIII. 1

Vol. 1: Rime in vita di m. Laura. – [2], VIII, 297, [3] p. ; segn.: $p^1\ ^2p^4$ 1-18^8 19^6 ; impr.: lale o.e, a.ui EcL' (3) 1820 (A).
Vol. 2: Rime in morte di m. Laura. – XV, [1], 315, [5] p. ; segn.: p^1 $2p^6$ c^1 1-20^8 ; impr.: heil i-uo i!ca StCh (3) 1820 (A).

Esemplare: (mm 163x104) leg. editoriale; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sui piatti ant.

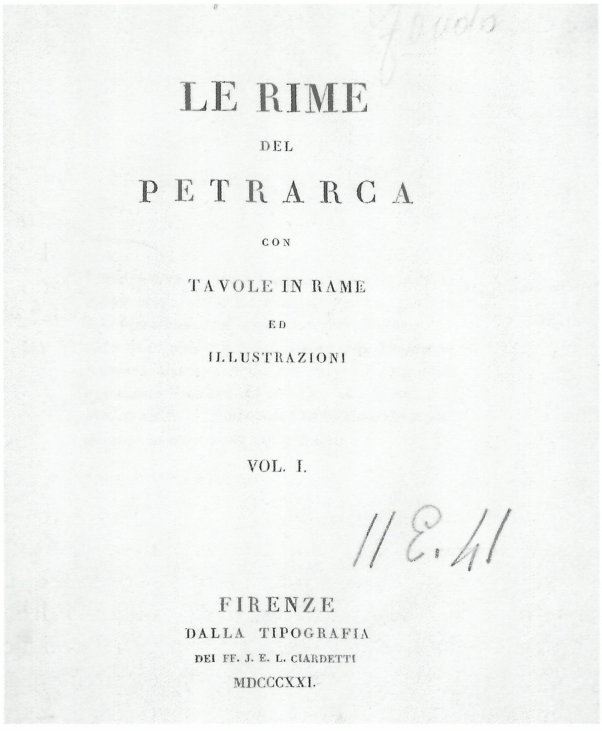
m.c.f.

53. Francesco Petrarca BCA, CONV. 1872. 1-2
Le rime del Petrarca con tavole in rame ed illustrazioni. Vol. I [-II]. – Firenze : dalla Tipografia dei ff. J. e L. Ciardetti, 1821. – 2 vol. (XLVIII, 366, [12] p., [4] c. di tav.; 483, [5] p., [5] c. di tav.) : ill. ; 4° ; segn.: 1-26^8 27^4 $[28]^1$; 1-18^8 19^4 20-23^8 24-39^4 ; impr.: a.i, roto a.o, AlNo(3) 1821 (R); e.o: a.a, i.e: (7) 1821 (R).
Sui piatti post.: Prezzo de' due volumi paoli 45.

CLIO p. 3570.

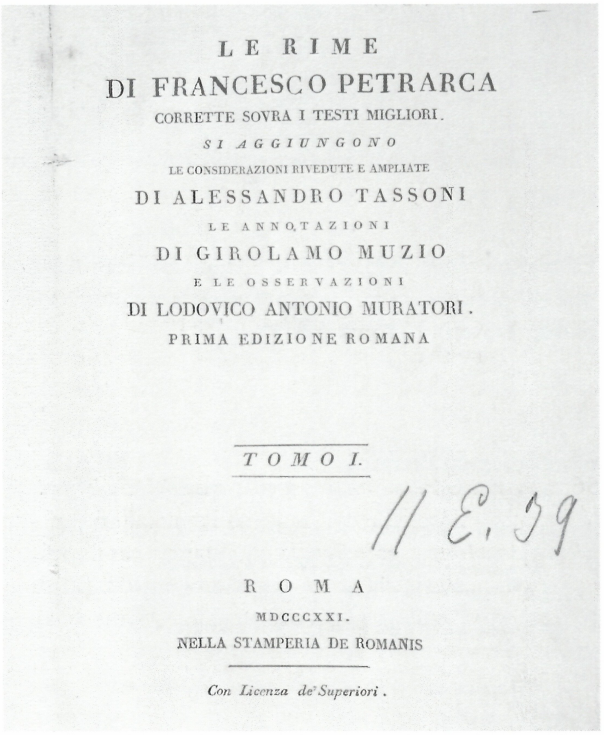
Esemplare: (mm 235x153) il secondo vol. è mutilo della c. 39.4; leg. editoriale in cartoncino; sui front. la recente nota ms. «Convitto Naz.»; sul risguardo post. del primo vol. ms. «5»; prec. coll.: II E. 41-42.

m.c.f.


LE RIME
DEL
PETRARCA
CON
TAVOLE IN RAME
ED
ILLUSTRAZIONI
VOL. I.
II E. 41
FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA
DEI FF. J. E. L. CIARDETTI
MDCCCXXI.

54. Francesco Petrarca BCA, CONV. 2095. 1-2
Le rime di Francesco Petrarca corrette sovra i testi migliori. Si aggiungono le considerazioni rivedute e ampliate di Alessandro Tassoni, le annotazioni di Girolamo Muzio e le osservazioni di Lodovico Antonio Muratori. Tomo I [-II] – Prima edizione romana. – Roma : nella stamperia De Romanis, 1821-1822. – 2 vol. (XXXV, [1], 1-511, 516-543, [1] p., [1] c. di tav.; 412 p.) : ill. ; 4° ; segn.: p^2 *-2*^{8} 1-33^8 34^6; 1-25^8 26^6 ; impr.: l-.E uae- e.l- egri (3) 1821 (R); o.i. I)o. e.e. PiEn (3) 1822 (R).
Il primo fascicolo del secondo vol. è segnato erroneamente 2.

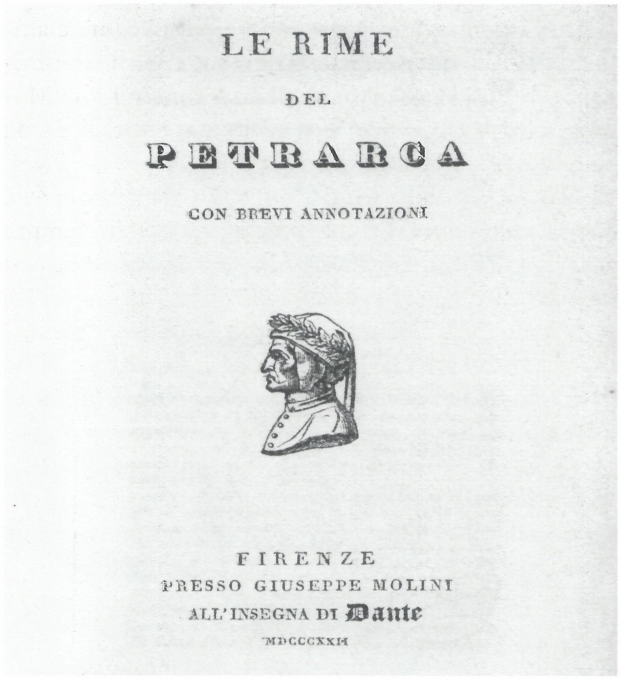
CLIO p. 3570.


LE RIME
DI FRANCESCO PETRARCA
CORRETTE SOVRA I TESTI MIGLIORI.
SI AGGIUNGONO
LE CONSIDERAZIONI RIVEDUTE E AMPLIATE
DI ALESSANDRO TASSONI
LE ANNOTAZIONI
DI GIROLAMO MUZIO
E LE OSSERVAZIONI
DI LODOVICO ANTONIO MURATORI.
PRIMA EDIZIONE ROMANA
TOMO I.
II E. 39
ROMA
MDCCCXXI.
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
Con Licenza de' Superiori.

Esemplare: (mm 228x156) leg. editoriale; sui front. le note «Convitto Naz.» mss.; e «Fondo»; sul risguardo post. del primo vol. le note mss. «T. 2 30» e «246»; prec. coll.: II E. 39-40.

m.c.f.

55. Francesco Petrarca BCA, GAM. D. 334
Le Rime del Petrarca con brevi annotazioni. – Firenze : presso Giuseppe Molini all'insegna di Dante, 1822. – XXXIII, 496, [2] p.; [2] c. di tav. : ill. ; segn.: *1[12] *2[6] 1-20[12] 21[6] [22][2] [23][1] ; impr.: m-l- tasi seco edle (3) 1822 (R).


LE RIME
DEL
PETRARCA
CON BREVI ANNOTAZIONI
FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE MOLINI
ALL'INSEGNA DI Dante
MDCCCXXIII

Esemplare: (mm 148x80) leg. rigida in cartone, dorso in tela; all'interno si conserva leg. originale in cartone; sulla seconda c. di tav. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini».

s.c.

56. Francesco Petrarca BCA, CONV. 604
Varie opere filosofiche di Francesco Petrarca per la prima volta ridotte in volgare favella. – Milano : per Giovanni Silvestri, 1824. – VIII, 317 p. ; segn.: p[4] 1-20[8] ; impr.: a,ei unte n-i, acun (3) 1824 (R)

CLIO p. 3571.

Esemplare: (mm 149x94) leg. editoriale in cartoncino; sul piatto ant. impresso «Biblioteca circolante degli alunni R. Liceo Petrarca Arezzo»; sul front. timbro a inchiostro «Biblioteca circolante Liceo e Ginnasio. Arezzo»; sul front. ms. «507»; prec. coll.: I A 11; I E 107.

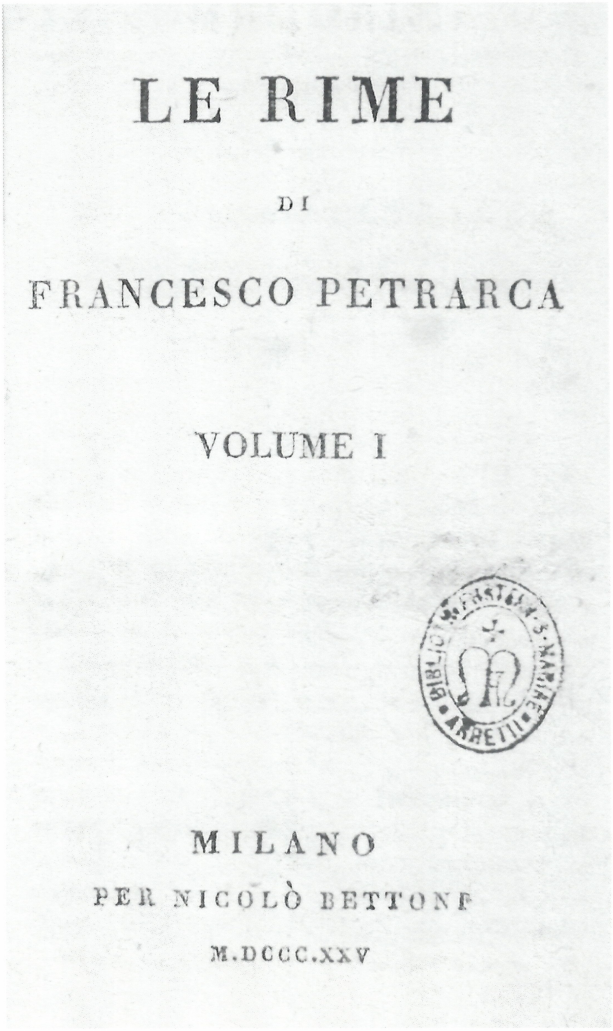
m.c.f.


507
VARIE OPERE
FILOSOFICHE
DI
FRANCESCO PETRARCA
PER LA PRIMA VOLTA RIDOTTE
IN VOLGARE FAVELLA.
MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXIV.

57. Francesco Petrarca BCA, XVII. I. 106
Le Rime di Francesco Petrarca. Volume I [-II]. – Milano : per Nicolò Bettoni, 1825. – (Biblioteca portatile latina, italiana e francese). – XXVI, 198; 190 p.; segn: 1-13[8] 14[4]; 1-12[8] ; impr.: a,mo e,ai e.ba Chem (3) 1825 (R); e.o: o.o; i.a: ++++ (3) 1825 (R).

CLIO p. 3571.

Esemplare: (mm 133x76) mutilo della c. [1]1; leg. coeva in un quarto di pelle e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul front.; sul retto della prima c. di guardia la nota ms. «Nomen meum non hic pono quia me laudare nolo. Si nomen meum scire velis volve folium et videbis», sul verso la continuazione,


LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

VOLUME I

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV

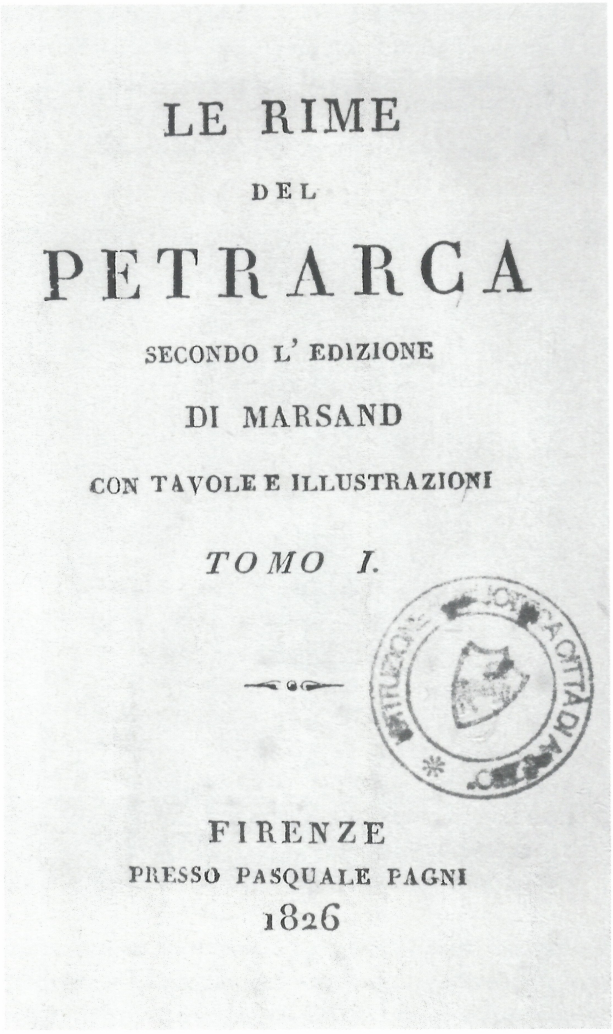
della stessa mano «Tam curiosus tu fuisti meum nomen non vidisti tanto nasu remansisti».

m.c.f.

58. Francesco Petrarca BCA, BF. NN. 454

Le Rime del Petrarca secondo l'edizione di Marsand con tavole e illustrazioni. Tomo I [-IV]. – Firenze : presso Pasquale Pagni, 1826. – 4 tomi in 2 vol. (212 p., [3] c. di tav.; 228 p., [1] c. di tav. ripieg.; 239, [1] p., [4] c. di tav.; 239, [1] p., [1] c. di tav.) : ill. ; 12° ; segn.: 1^{12} 2^{6} 4-17^{6} 18^{4}; 1-19^{6}; 1-20^{6}; 1-20^{6} ; impr.: er,i o-o- mee siri (7) 1826 (A); a.o, o.e, e.o: ChCh (7) 1826 (A); e.o: a:o; e.e, PeIn (7) 1826 (A); a.o; e,i: e;ma TaQu (3) 1826 (A).

CLIO p. 3571.


LE RIME

DEL

PETRARCA

SECONDO L' EDIZIONE

DI MARSAND

CON TAVOLE E ILLUSTRAZIONI

TOMO I.

FIRENZE

PRESSO PASQUALE PAGNI

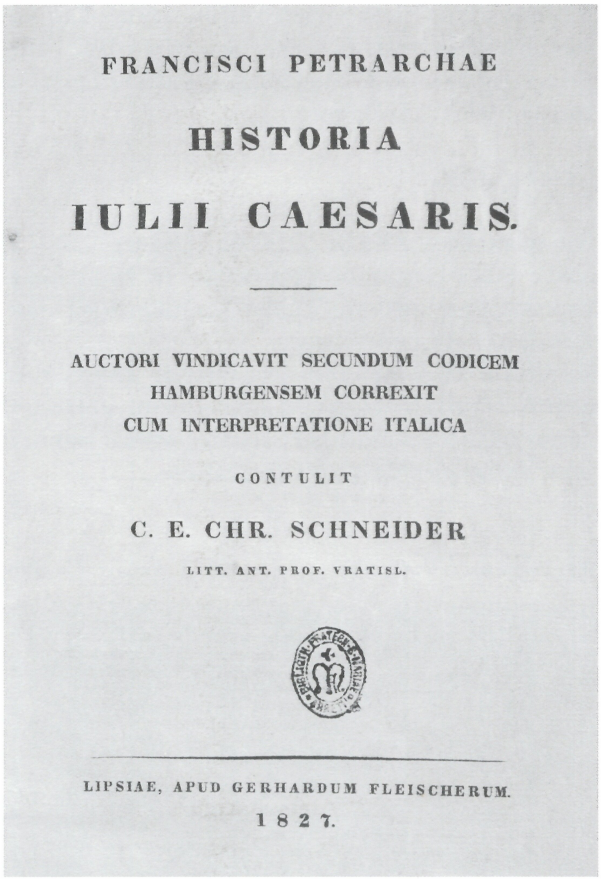
1826

Esemplare: (mm 121x79) leg. coeva in tre quarti di pelle e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo» sui front.; sul risguardo post. del II vol. la recente nota ms. «Volumi quattro in due, £ 15. Edizione non comune».

m.c.f.

59. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 29

Francisci Petrarchae Historia Iulii Caesaris. Auctori vindicavit secundum codicem Hamburgensem correxit cum interpretatione Italica contulit C.E.Chr. Schneider ... – Lipsiae : apud Gerhardum Fleischerum, 1827. – CXXIIII, 335, [1] p. ; 8° ; segn.: a-g^{8} h^{6} A-X^{8} ; impr.: o,m, s.lo etmi tiIu (3) 1827 (R).


FRANCISCI PETRARCHAE

HISTORIA

IULII CAESARIS.

AUCTORI VINDICAVIT SECUNDUM CODICEM HAMBURGENSEM CORREXIT CUM INTERPRETATIONE ITALICA

CONTULIT

C. E. CHR. SCHNEIDER

LITT. ANT. PROF. VRATISL.

LIPSIAE, APUD GERHARDUM FLEISCHERUM.

1827.

Esemplare: (mm 220x140) leg. in cartoncino con intitolazione sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

s.c.

60. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 24

Le Rime. Con note letterali e critiche di varii. Scelte, compilate ed accresciute da Carlo Albertini da Verona – Firenze : Ciardetti, 1832. – 2 vol.

CLIO p. 3570.

Vol. 1: Parte Prima. Rime di Francesco Petrarca in vita di madonna Laura. – 367 p.
Vol. 2: Parte seconda Rime di Francesco Petrarca in morte di madonna Laura. – 348, CLIV p.

Esemplare: (cm 24) mutilo del front. [descrizione del front. generale da CLIO, p. 3570]; leg. coeva in c. marmorizzata su cartoncino; intitolazione ms. sul dorso;


PARTE PRIMA

RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

IN VITA

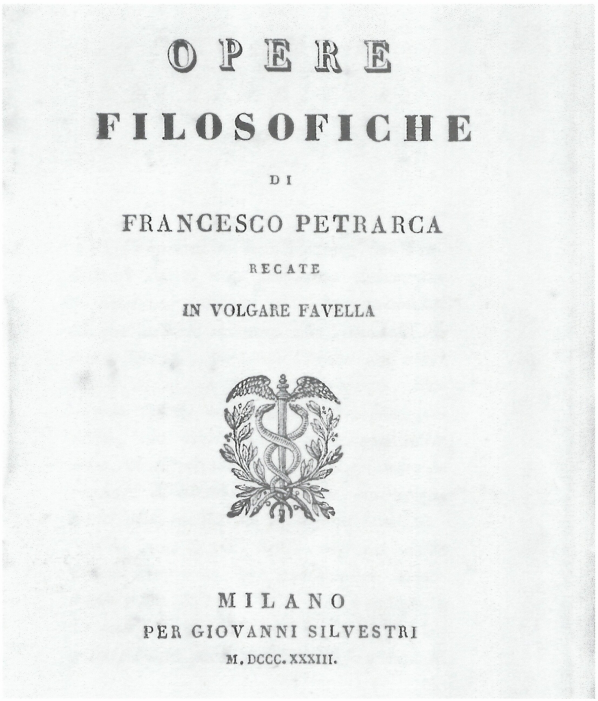
DI MADONNA LAURA

timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sui front.

m.c.f.

61. Francesco Petrarca BCA, XX. 67

Opere filosofiche di Francesco Petrarca recate in volgare


OPERE

FILOSOFICHE

DI

FRANCESCO PETRARCA

RECATE

IN VOLGARE FAVELLA

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

M. DCCC. XXXIII.

favella. – Milano : per Giovanni Silvestri, 1833. – (Biblioteca scelta di opere greche e latine tradotte in lingua italiana ; vol. 33). – VIII, 317, [3] p., [1] c. di tav. : ritr. ; segn.: p^4 1-20^8 ; impr.: aiue toin n-i, acun (3) 1833 (R).

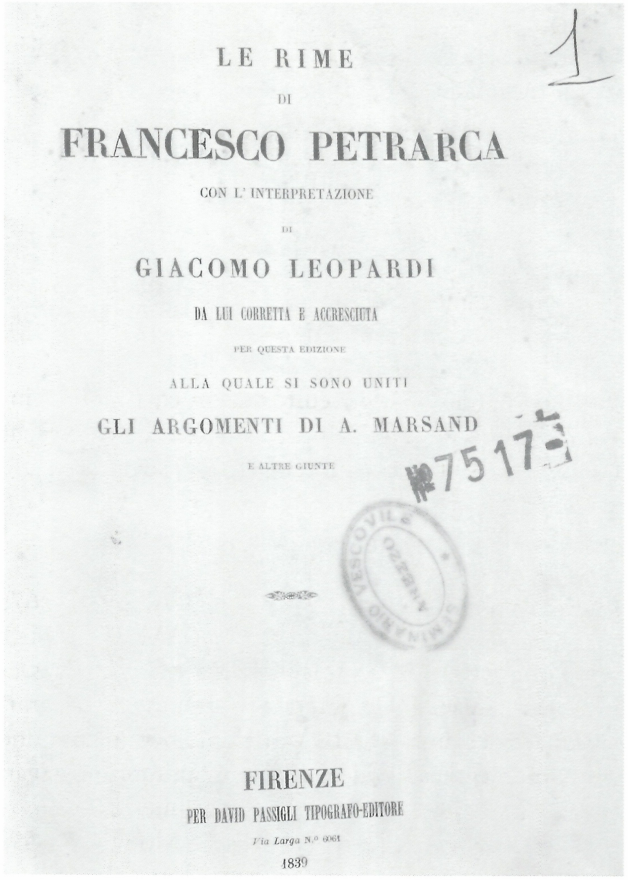
CLIO p. 3570.

Esemplare: (cm 17) leg. editoriale in cartoncino; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul front.

m.c.f.

62. Francesco Petrarca BSV, XXXIII. D. 6; BCA, M. 482

Le rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi da lui corretta e accresciuta per questa edizione alla quale si sono uniti gli argomenti di A. Marsand e altre giunte. – Firenze : per David Passigli tipografo-editore, via Larga n° 6061, 1839. – [7], 748-927, [1], p., [1] c. di tav. : ill. ; 4° ; segn.: 95-117^4 ; impr.: sehe e;ra o,te MiCh(C) 1839(R).
Segue il front. un altro front., inciso.


LE RIME
DI
FRANCESCO PETRARCA
CON L' INTERPRETAZIONE
DI
GIACOMO LEOPARDI
DA LUI CORRETTA E ACCRESCIUTA
PER QUESTA EDIZIONE
ALLA QUALE SI SONO UNITI
GLI ARGOMENTI DI A. MARSAND
E ALTRE GIUNTE
FIRENZE
PER DAVID PASSIGLI TIPOGRAFO-EDITORE
Via Larga N.° 6061
1839

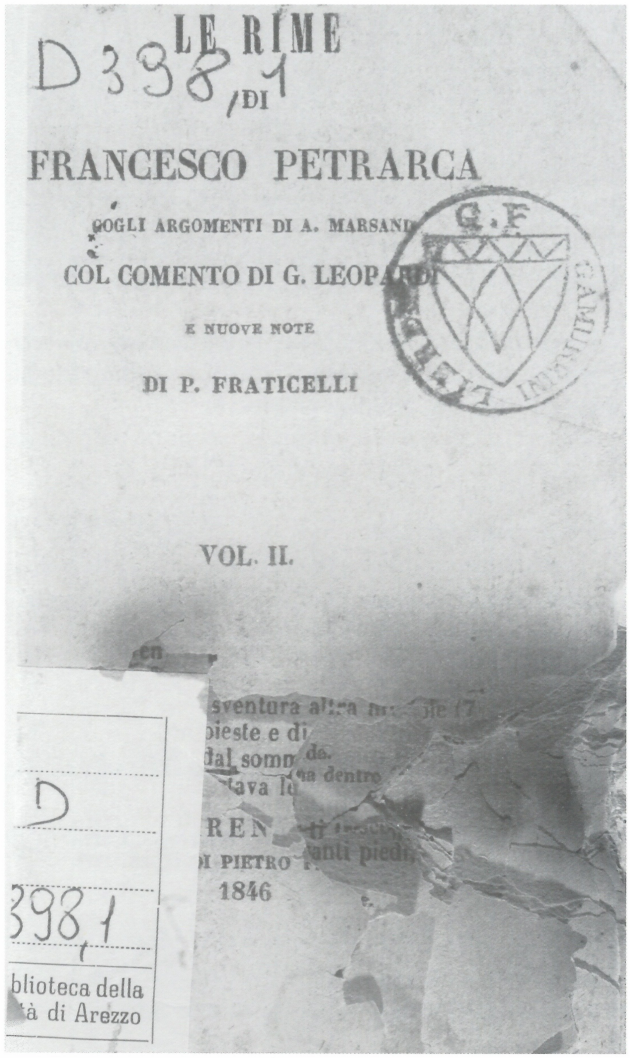
Fa parte di: I Quattro poeti italiani coi migliori comenti antichi e moderni e con l'ornamento di XII incisioni. – Firenze : per David Passigli tipografo-editore, via Larga n° 6061, 1838-1840.

CLIO p. 3786.

Esemplare BSV, XXXIII. D. 6: (cm 26) leg. coeva in mezza pelle e c. marmorizzata su cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso. Timbro a inchiostro sul front. «Seminario Vescovile Arezzo».
Esemplare BCA, M. 482: (cm 26) leg. coeva in un quarto di pelle e similpelle; intitolazione dorata sul dorso; timbro «Libreria G.F. Gamurrini» sul front.; il front. inciso precede quello tipografico.

m.c.f.

63. Francesco Petrarca BCA, GAM. D. 398


LE RIME
FRANCESCO PETRARCA
COGLI ARGOMENTI DI A. MARSAND
COL COMENTO DI G. LEOPARDI
E NUOVE NOTE
DI P. FRATICELLI
VOL. II.
1846

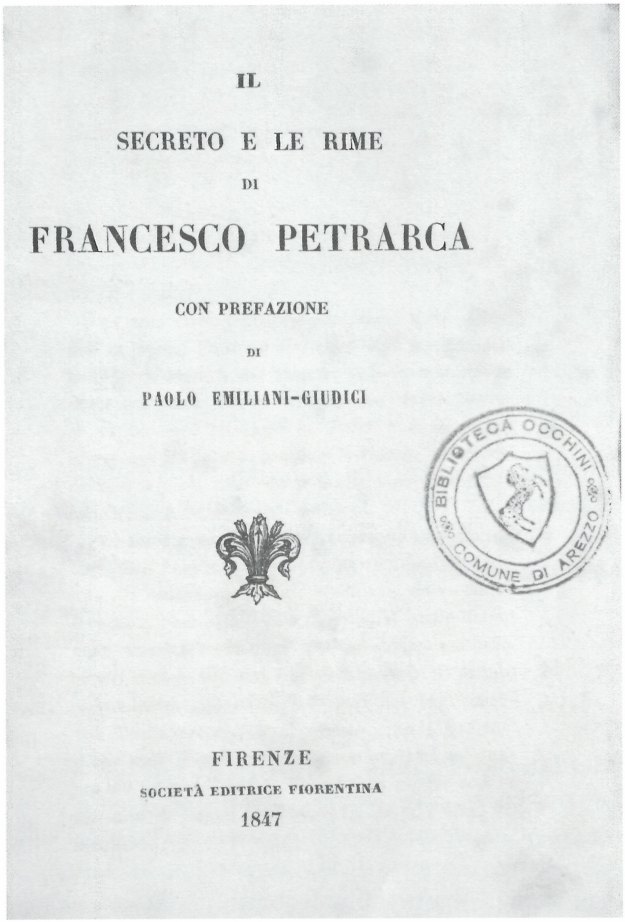
Le Rime di Francesco Petrarca cogli argomenti di A. Marsand col comento di G. Leopardi e nuove note di P. Fraticelli. – Firenze : Pietro Fraticelli, 1846. – 2 vol. (384 p.; 348 p.).

Esemplare: (cm 15) leg. in cartone; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; le pp. 1-40 hanno subito danni con parziale perdita di testo.

s.t.

64. Francesco Petrarca BCA, OCCH. 2234; BCA, OCCH. 2235

Il Secreto e le Rime di Francesco Petrarca con prefazione di Paolo Emiliani-Giudici. – Firenze : Società editrice fiorentina, 1847. – L, 456 p.


IL

SECRETO E LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

CON PREFAZIONE

DI

PAOLO EMILIANI-GIUDICI

FIRENZE

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

1847

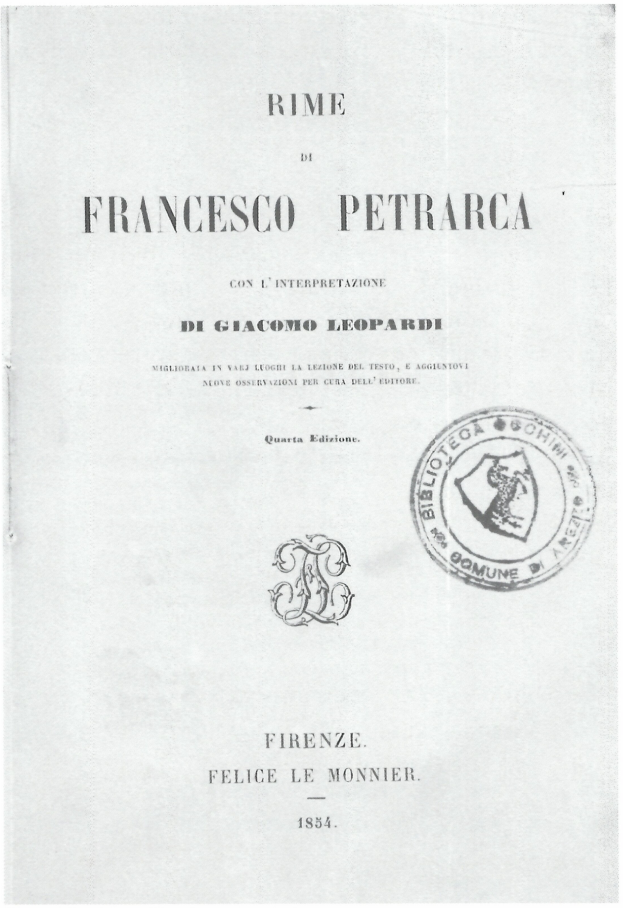
BIBLIOTECA OCCHINI COMUNE DI AREZZO

Esemplari: (cm 18) leg. editoriale; sul front. di entrambi nota ms. di possesso «Digerini-Nuti»; sui front. timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini. Comune di Arezzo».

s.t.

65. Francesco Petrarca BCA, OCCH. 2643

Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi migliorata in vari luoghi la lezione del testo, e aggiuntovi nuove osservazioni per cura dell'editore. – Quarta edizione – Firenze : Felice Le Monnier, 1854. – XI, 447 p.


RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

CON L' INTERPRETAZIONE

DI GIACOMO LEOPARDI

MIGLIORATA IN VARJ LUOGHI LA LEZIONE DEL TESTO, E AGGIUNTOVI NUOVE OSSERVAZIONI PER CURA DELL' EDITORE.

Quarta Edizione.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

1854.

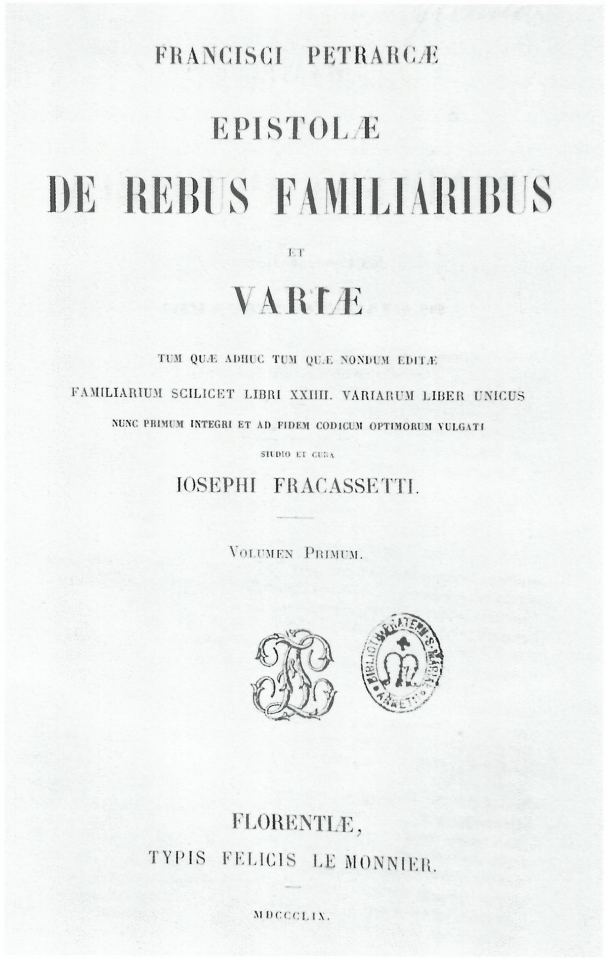
BIBLIOTECA OCCHINI COMUNE DI AREZZO

Esemplare: (cm 19) leg. editoriale in c.; timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini. Comune di Arezzo» all'occhietto, sul front. e sul retto della c. successiva.

m.c.f.

66. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 267; BCA, GAM. O. 95. 1-3

Francisci Petrarcae Epistolae de rebus familiaribus et variae tum quae adhuc tum quae nondum editae Familiarium scilicet libri XXIIII. Variarium liber unicus nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura Iosephi Fracassetti. Volumen primum [-tertium]. – Florentiae : typis Felicis Le Monnier, 1859-


FRANCISCI PETRARCÆ

EPISTOLÆ

DE REBUS FAMILIARIBUS

ET

VARIÆ

TUM QUÆ ADHUC TUM QUÆ NONDUM EDITÆ

FAMILIARIUM SCILICET LIBRI XXIIII. VARIARUM LIBER UNICUS

NUNC PRIMUM INTEGRI ET AD FIDEM CODICUM OPTIMORUM VULGATI

STUDIO ET CURA

IOSEPHI FRACASSETTI.

VOLUMEN PRIMUM.

FLORENTIÆ,

TYPIS FELICIS LE MONNIER.

MDCCCLIX.

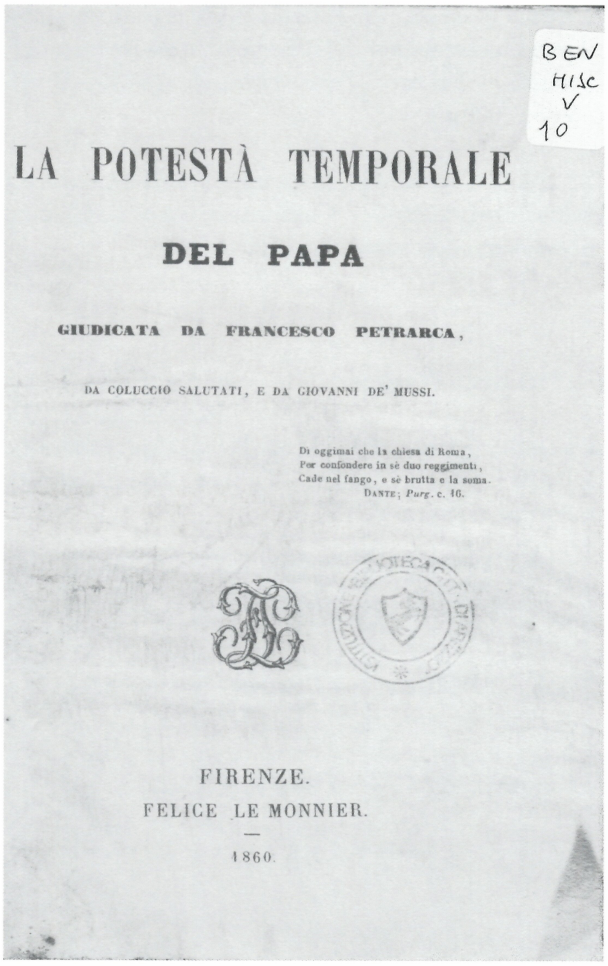
1863. – 3 vol. (CLVI, 457; 575; 547 p.).
Sui piatti post.: «Prezzo del volume: lire 10 italiane».

CLIO p. 3569.

Esemplare XVIII. 267: (cm 26) leg. editoriale in cartoncino; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sui front.
Esemplare Gam. O. 95. 1-3: (cm 22) leg. novecentesca in un quarto di tela e c. su leg. editoriale; timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini» sui front.

m.c.f.

67. Francesco Petrarca BCA, BEN. MISC. V. 10
La potestà temporale del papa giudicata da Francesco Petrarca, da Coluccio Salutati, e da Giovanni de' Mussi. – Firenze : Felice Le Monnier, 1860. – 70 p.
Sul piatto post.: «Cent. 75».


BEN
MISC
V
10

LA POTESTÀ TEMPORALE

DEL PAPA

GIUDICATA DA FRANCESCO PETRARCA,

DA COLUCCIO SALUTATI, E DA GIOVANNI DE' MUSSI.

Di oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
DANTE; *Purg.* c. 16.

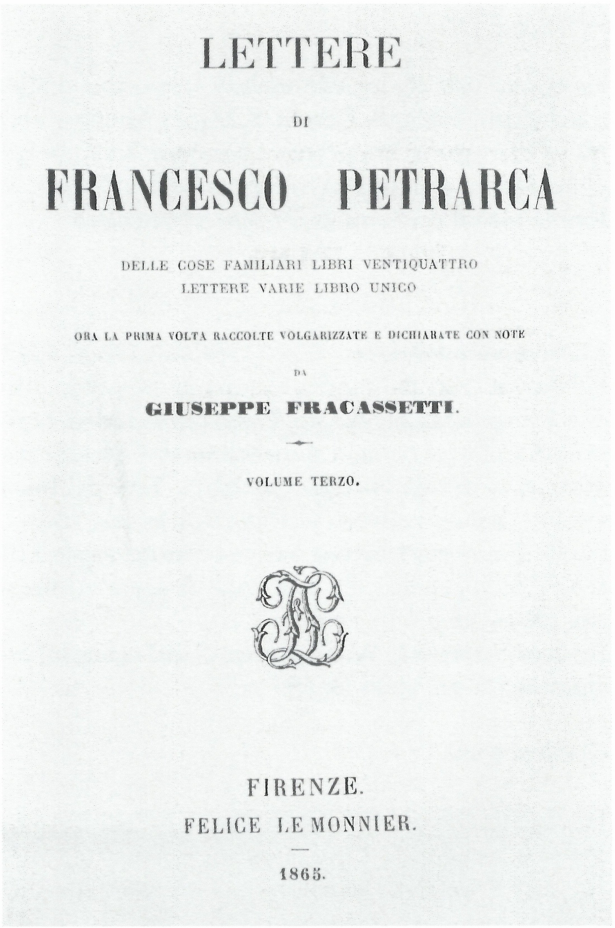
FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.
1860.

Esemplare: (cm 18) leg. editoriale in c.; timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo» sul front. e a p. 70; sul front. nota ms. illeggibile; sul piatto post. la nota ms. «Ris. 70.»

m.c.f.

68. Francesco Petrarca BCA, GAM. K. 121/3-5
Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico, ora la prima volta raccolte volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti. Volume primo [-quinto]. – Firenze : Felice Le Monnier, 1863-1867. – 5 vol. (vol. 3: 483 p.; vol. 4: 500 p.; vol. 5: 542 p.).

CLIO p. 3570.


LETTERE

DI

FRANCESCO PETRARCA

DELLE COSE FAMILIARI LIBRI VENTIQUATTRO
LETTERE VARIE LIBRO UNICO

ORA LA PRIMA VOLTA RACCOLTE VOLGARIZZATE E DICHIARATE CON NOTE

DA

GIUSEPPE FRACASSETTI.

VOLUME TERZO.

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.
1865.

Esemplare: (cm 19) leg. in mezza tela e c.; sugli occhietti timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini».

g.l.

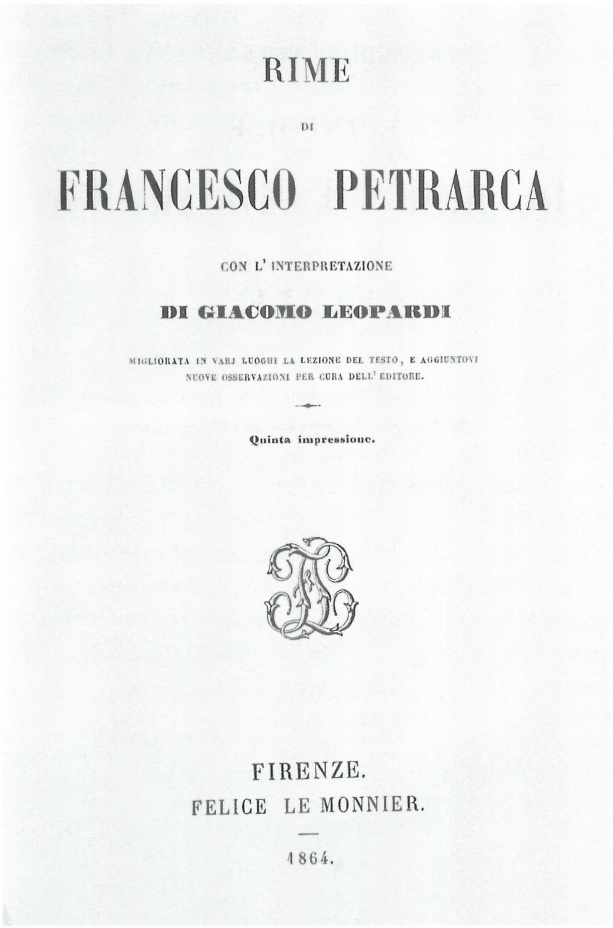
69. Francesco Petrarca BCA, GAM. G. 152

Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi migliorata in varj luoghi la lezione del testo, e aggiuntovi nuove osservazioni per cura dell'editore. – Quinta impressione. – Firenze : Felice Le Monnier, 1864. – XI, 447 p.

CLIO p. 3571.

Esemplare: (cm 18) leg. coeva in un quarto di tela e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini» all'occhietto; sul retto della prima c. di guardia la nota ms. «Berni».

m.c.f.


RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

CON L' INTERPRETAZIONE

DI GIACOMO LEOPARDI

MIGLIORATA IN VARJ LUOGHI LA LEZIONE DEL TESTO, E AGGIUNTOVI
NUOVE OSSERVAZIONI PER CURA DELL' EDITORE.

Quinta impressione.

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.
1864.

70. Francesco Petrarca BCA, BF. OPUS. 952


LA CANZONE

VERGINE BELLA

DI MESS. FRANCESCO PETRARCA

TRADOTTA IN ESAMETRI LATINI

DAL CAN. LUIGI DALLA VECCHIA

VICENTINO

CON SAGGIO DI CINQUE ALTRE TRADUZIONI LATINE

DELLA MEDESIMA

Vi fanno seguito varii Epigrammi

di Sacro Argomento

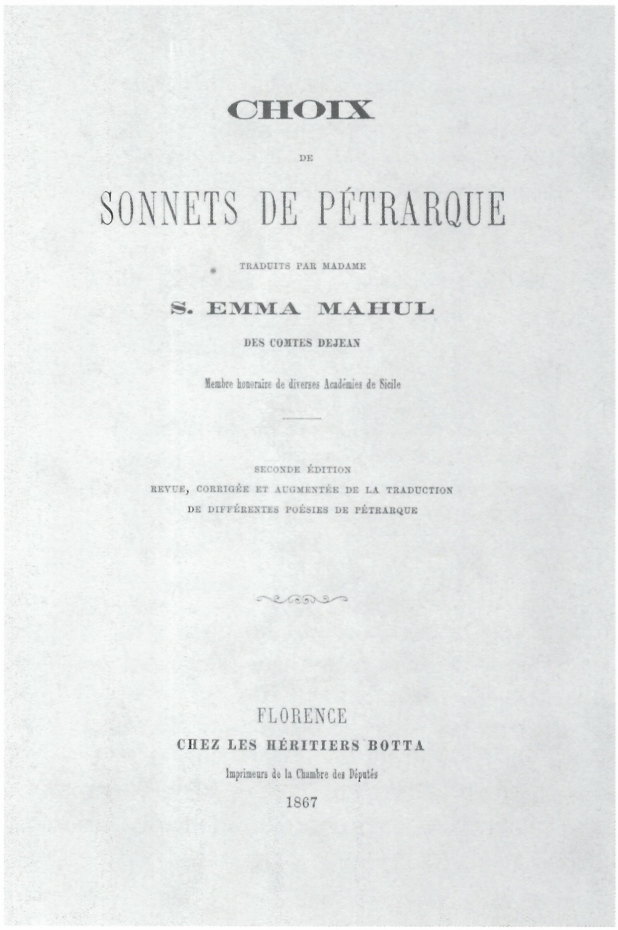
La canzone Vergine bella di mess. Francesco Petrarca tradotta in esametri latini dal can. Luigi Dalla Vecchia vicentino con saggio di cinque altre traduzioni latine della medesima. Vi fanno seguito varii epigrammi di sacro argomento. – Vicenza : Tip. naz. Paroni, 1866. – 32 p.

CLIO p. 3569.

Esemplare: (cm 29) leg. editoriale in c.; timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo» sul front. e a p. 32; sul piatto ant. ms. «22 463 1» e «728».

m.c.f.

71. **Francesco Petrarca** BCA, XVIII. 39
Choix de sonnets de Pétrarque traduits par madame S. Emma Mahul des comtes Dejean membre honoraire de diverses Académies de Sicile. – Seconde édition revue, corrigée et augmentée de la traduction de différentes poésies de Pétrarque. – Florence : chez les héritiers Botta, imprimeurs de la Chambre des Députés, 1867. – 253 p.


CHOIX
DE
SONNETS DE PÉTRARQUE
TRADUITS PAR MADAME
S. EMMA MAHUL
DES COMTES DEJEAN
Membre honoraire de diverses Académies de Sicile
SECONDE ÉDITION
REVUE, CORRIGÉE ET AUGMENTÉE DE LA TRADUCTION
DE DIFFÉRENTES POÉSIES DE PÉTRARQUE
FLORENCE
CHEZ LES HÉRITIERS BOTTA
Imprimeurs de la Chambre des Députés
1867

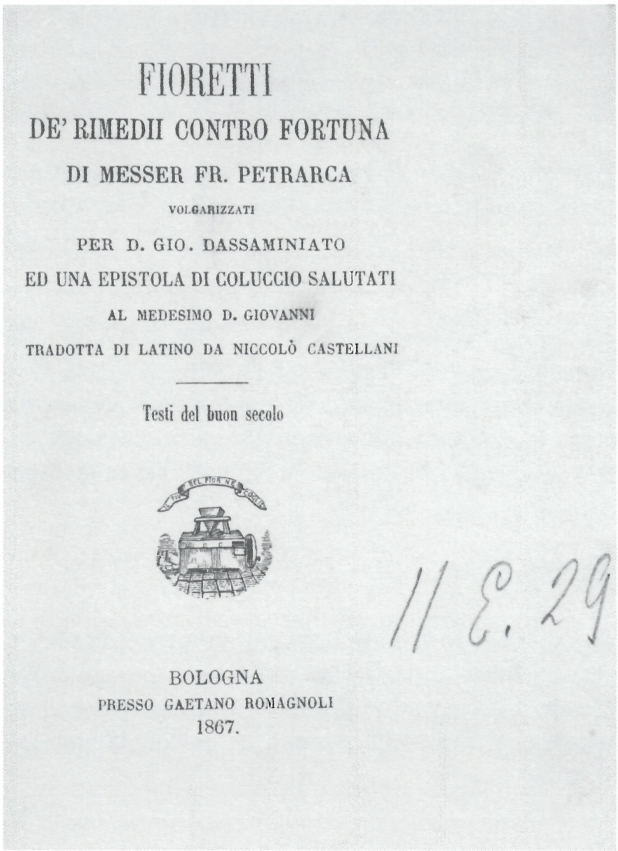
CLIO p. 3569.

Esemplare: (cm 26) leg. editoriale in cartoncino; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e nota ms. «Offert par la Traductrice à l'antique Bibliothèque et au Musée d'antiquités visités par elle à Arezzo. S. Emma Mahul des Comtes Dejean» all'occhietto.

m.c.f.

72. **Francesco Petrarca** BCA, CONV. 1242
Fioretti de' rimedii contro fortuna di messer Fr. Petrarca volgarizzati per d. Gio. Dassaminiato ed una epistola di Coluccio Salutati al medesimo d. Giovanni tradotta di latino da Niccolò Castellani. Testi del buon secolo – Bologna : presso Gaetano Romagnoli, 1867. – (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIV in appendice alla collezione di opere inedite o rare ; 80) – 96 p.
Sul front.: «Prezzo L. 8». – Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati, n. 89.

CLIO p. 3569.


FIORETTI
DE' RIMEDII CONTRO FORTUNA
DI MESSER FR. PETRARCA
VOLGARIZZATI
PER D. GIO. DASSAMINIATO
ED UNA EPISTOLA DI COLUCCIO SALUTATI
AL MEDESIMO D. GIOVANNI
TRADOTTA DI LATINO DA NICCOLÒ CASTELLANI
Testi del buon secolo
BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867.

Esemplare: (cm 19) leg. editoriale, piatto post. assente; a p. 96 timbro a inchiostro «Biblioteca Convitto Naz. Vitt. Em. II Arezzo»; prec. coll.: 1666; II. B. 118; II. E. 29.

m.c.f.

73. Francesco Petrarca BCA, BF. LL. 248
Le rime di Francesco Petrarca. – Firenze : G. Barbèra, 1867. – 511 p., [1] ritr.: ill.


LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA.

ISTITUZIONE BIBLIOTECA CITTÀ DI AREZZO

FIRENZE,

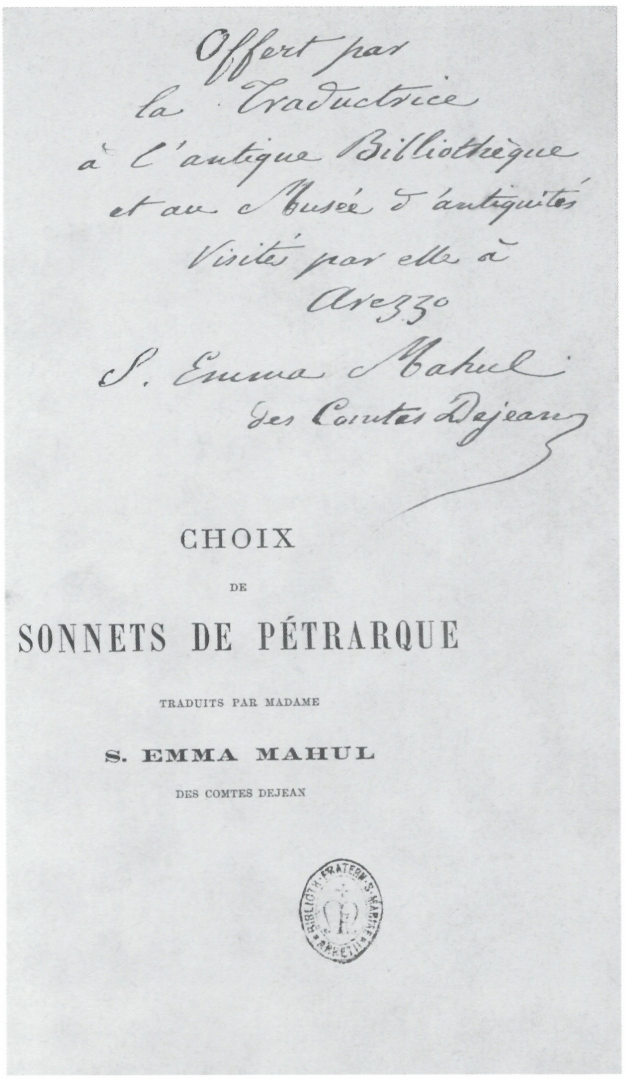
G. BARBÈRA, EDITORE.

1867.

Esemplare: (cm 11) leg. editoriale in c.; timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo» sul front.; sul risguardo post. la nota ms. «Arezzo 28 luglio 1868. Pagato £ 4. G. Burali Forti»; prec. coll.: LL. 182. 67.

m.c.f.

74. Francesco Petrarca
BCA, XVIII. 37
Choix de sonnets de Pétrarque traduits par madame S. Emma Mahul des comtes Dejean membre honoraire de diverses Académies de Sicile – Troisième édition revue, corrigée et augmentée de la traduction de différentes poésies de Pétrarque. – Paris : Librairie de Firmin Didot Frères, fils et C., rue Jacob, 56, 1869. – 349 p.


Offert par
la Traductrice
à l'antique Bibliothèque
et au Musée d'antiquités
visités par elle à
Arezzo
S. Emma Mahul
des Comtes Dejean

CHOIX

DE

SONNETS DE PÉTRARQUE

TRADUITS PAR MADAME

S. EMMA MAHUL

DES COMTES DEJEAN

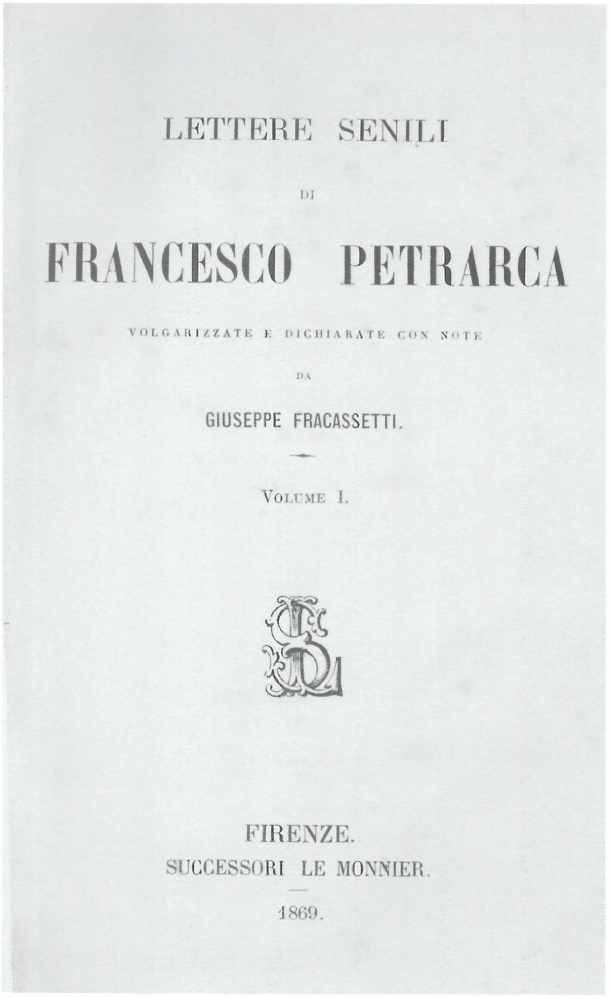
BIBLIOTH. FRATERN. S. MARIAE ARRETII

Esemplare: (cm 28) leg. editoriale in cartoncino; nota ms. «Offert par la Traductrice à l'antique Bibliothèque et au Musée d'antiquités visités par elle à Arezzo. S. Emma Mahul des Comtes Dejean» all'occhietto timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul front. e all'occhietto.

m.c.f.

75. **Francesco Petrarca** BCA, GAM. K. 121. 1-2
Lettere senili di Francesco Petrarca volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti. Volume I [-II ed ultimo]. – Firenze : Successori Le Monnier, 1869-1870. – 2 vol. (499; 587 p.).

CLIO p. 3570.


LETTERE SENILI

DI

FRANCESCO PETRARCA

VOLGARIZZATE E DICHIARATE CON NOTE

DA

GIUSEPPE FRACASSETTI.

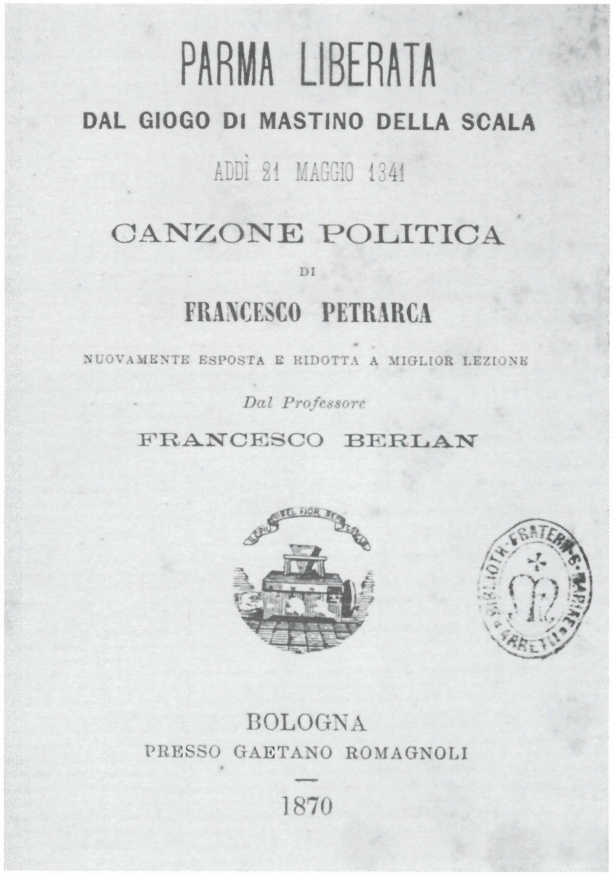
VOLUME I.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1869.

Esemplare: (cm 19) leg. novecentesca in un quarto di tela e c. su leg. editoriale mutila del piatto ant.; timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini» all'occhietto.
m.c.f.

76. **Francesco Petrarca** BCA, XXVII. 69
Parma liberata dal giogo di Mastino della Scala addì 21 maggio 1341. Canzone politica di Francesco Petrarca, nuovamente esposta e ridotta a miglior lezione dal professore Francesco Berlan – Bologna : presso Gaetano Romagnoli, 1870. – (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII in appendice alla collezione di opere inedite o rare ; 109) – 199 p.
Sul front.: «Prezzo L. 6,50». – Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati, 36.


PARMA LIBERATA

DAL GIOGO DI MASTINO DELLA SCALA

ADDÌ 21 MAGGIO 1341

CANZONE POLITICA

DI

FRANCESCO PETRARCA

NUOVAMENTE ESPOSTA E RIDOTTA A MIGLIOR LEZIONE

Dal Professore

FRANCESCO BERLAN

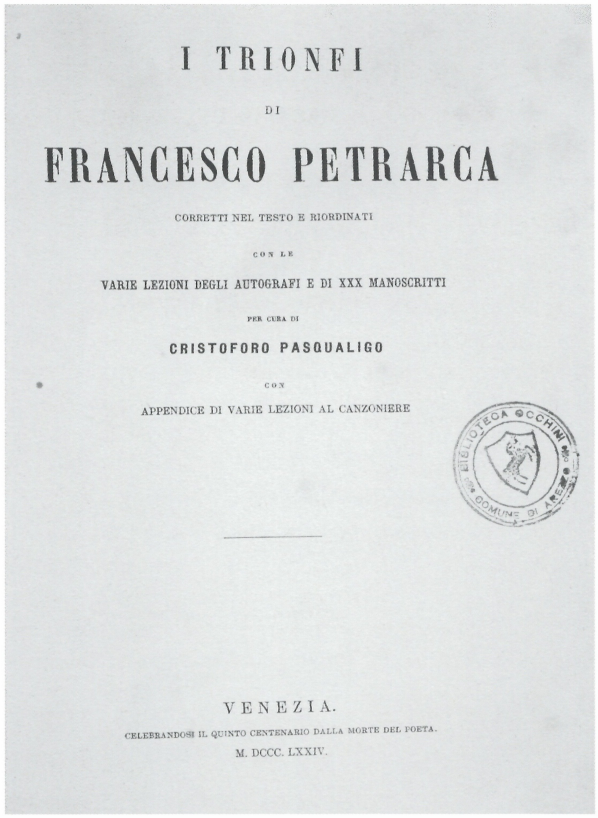
BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1870

CLIO p. 3570.

Esemplare: (cm 18) leg. editoriale in c.; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul front.
m.c.f.

77. **Francesco Petrarca** BCA, OCCH. 3082
I Trionfi di Francesco Petrarca corretti nel testo e riordinati con le varie lezioni degli autografi e di XXX manoscritti per cura di Cristoforo Pasqualigo con appendice di varie lezioni al Canzoniere. – Venezia : [s.n.], 1874 (Tipografia Grimaldo). – 127 p.
Ed. di 300 esemplari numerati, n. 219. – Al front.: «Celebrandosi il quinto centenario dalla morte del poeta».



I TRIONFI

DI

FRANCESCO PETRARCA

CORRETTI NEL TESTO E RIORDINATI

CON LE

VARIE LEZIONI DEGLI AUTOGRAFI E DI XXX MANOSCRITTI

PER CURA DI

CRISTOFORO PASQUALIGO

CON

APPENDICE DI VARIE LEZIONI AL CANZONIERE

VENEZIA.

CELEBRANDOSI IL QUINTO CENTENARIO DALLA MORTE DEL POETA.

M. DCCC. LXXIV.

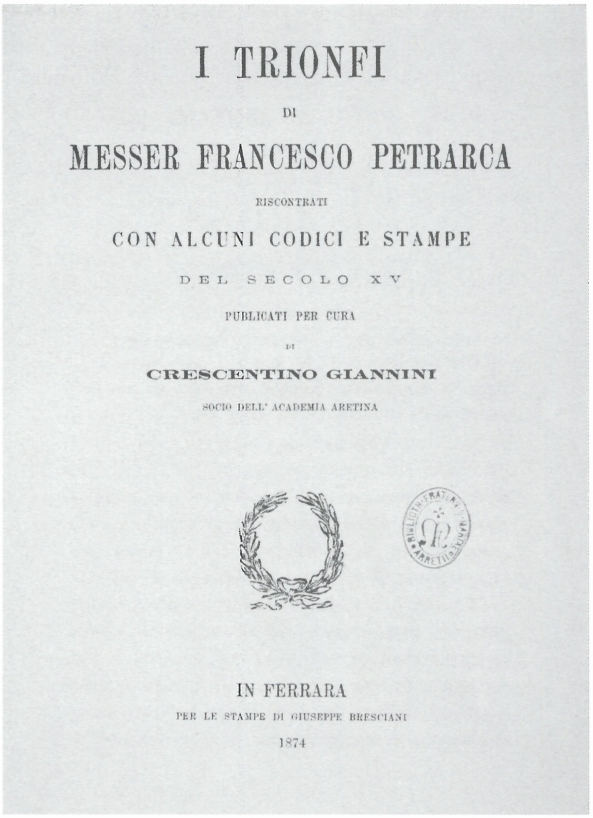
Esemplare: (cm 26) leg. in brossura editoriale; sul front., in c. di guardia ant. e a p. 1 timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo»; in copertina nota ms. di possesso «Luigi Occhini».

p.t.

78. Francesco Petrarca BCA, M. A. XXXV. 72; BCA, OCCH. 3107; BCA, 3ª. A. 20

I Trionfi di messer Francesco Petrarca riscontrati con alcuni codici e stampe del secolo XV publicati per cura di Crescentino Giannini socio dell'Academia Aretina. – In Ferrara : Giuseppe Bresciani, 1874 (Questo libro è stato publicato nell'anno cinquecentesimo dalla morte di Francesco Petrarca.) – XVIII, 88 p.

Esemplare M. A. XXXV. 72: (cm 23) leg. in brossura editoriale; emissione con dedica alla città di Padova; sul front. e in copertina timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; in copertina etichetta cartacea a stampa «Pubblicazione fatta a spese della Accademia Petrarca di Scienze, Lettere e Arti di Arezzo».



I TRIONFI

DI

MESSER FRANCESCO PETRARCA

RISCONTRATI

CON ALCUNI CODICI E STAMPE

DEL SECOLO XV

PUBLICATI PER CURA

DI

CRESCENTINO GIANNINI

SOCIO DELL' ACADEMIA ARETINA

IN FERRARA

PER LE STAMPE DI GIUSEPPE BRESCIANI

1874

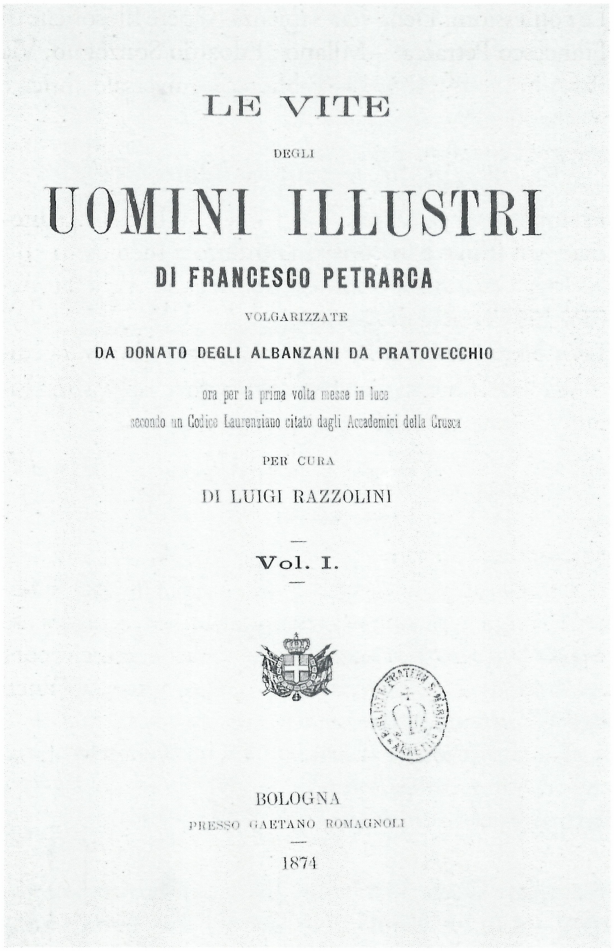
Esemplare Occh. 3107: (cm 23) leg. in brossura editoriale; sul front. e sulla c. di guardia ant. timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo»; in copertina nota ms. di possesso «Luigi Occhini» e etichetta cartacea a stampa «Pubblicazione fatta a spese della Accademia Petrarca di Scienze, Lettere e Arti di Arezzo».

Esemplare 3ª. A. 20: (cm 24) leg. in brossura editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; in copertina etichetta cartacea a stampa «Pubblicazione fatta a spese della Accademia Petrarca di Scienze, Lettere e Arti di Arezzo»; prec. coll.: 432.

p.t.

79. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 272

Le vite degli uomini illustri di Francesco Petrarca volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio ora per la prima volta messe in luce secondo un codice Laurenziano citato dagli Accademici della Crusca per cura di Luigi Razzolini. Vol. I [- II]. – Bologna : Gaetano Romagnoli, 1874. – (Collezione di opere inedite o


LE VITE

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

DI FRANCESCO PETRARCA

VOLGARIZZATE

DA DONATO DEGLI ALBANZANI DA PRATOVECCHIO

ora per la prima volta messe in luce

secondo un Codice Laurenziano citato dagli Accademici della Crusca

PER CURA

DI LUIGI RAZZOLINI

Vol. I.

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

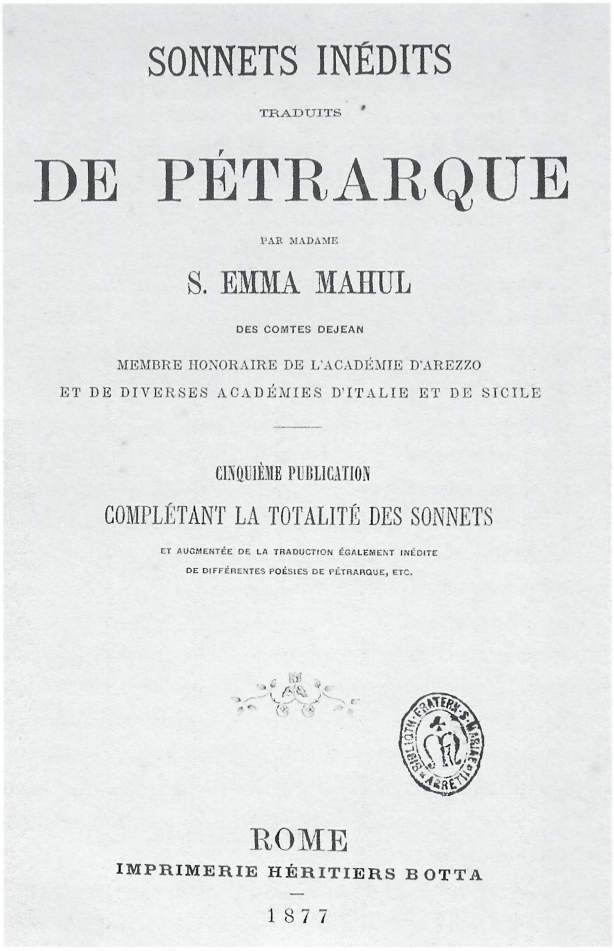
1874

rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia). – 2 vol. (XXXV, 896 p., [2] c. di tav.; XVI, 726 p.).
Testo latino a fronte.

Esemplare: (cm 24) leg. editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

g.l.

80. Francesco Petrarca BCA, XVIII. 38
Sonnets inédits traduits de Pétrarque par madame S. Emma Mahul des comtes Dejean membre honoraire de l'Académie d'Arezzo et de diverses Académies d'Italie et de Sicile. Cinquième publication complétant la totalité des sonnets et augmentée de la traduction également inédite de différentes poesies de Pétrarque, etc. – Rome : imprimerie héritiers Botta, 1877. – 252 p.


SONNETS INÉDITS

TRADUITS

DE PÉTRARQUE

PAR MADAME

S. EMMA MAHUL

DES COMTES DEJEAN

MEMBRE HONORAIRE DE L'ACADÉMIE D'AREZZO

ET DE DIVERSES ACADÉMIES D'ITALIE ET DE SICILE

CINQUIÈME PUBLICATION

COMPLÉTANT LA TOTALITÉ DES SONNETS

ET AUGMENTÉE DE LA TRADUCTION ÉGALEMENT INÉDITE

DE DIFFÉRENTES POÉSIES DE PÉTRARQUE, ETC.

ROME

IMPRIMERIE HÉRITIERS BOTTA

1877

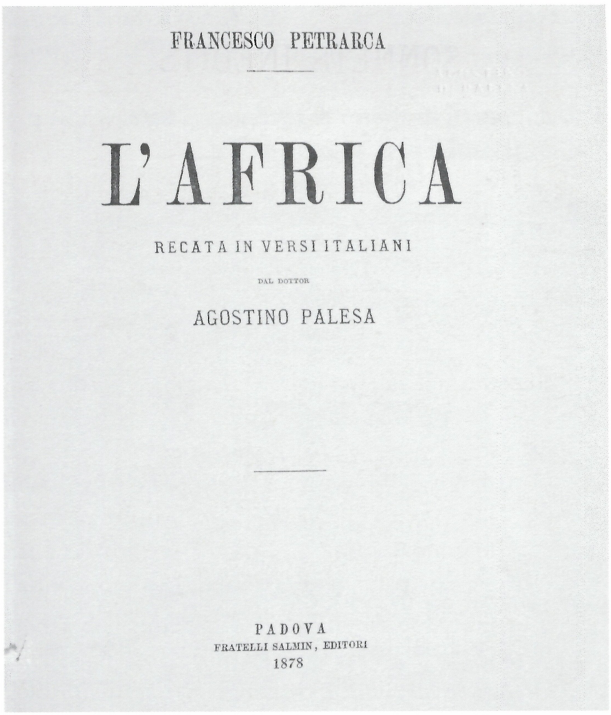
Esemplare: (cm 27) leg. editoriale; sull'occhietto nota ms. «Offert par la Traductrice à l'antique Bibliothèque et au Musée d'antiquités par elle visités à Arezzo. S. Emma Mahul des Comtes Dejean». Sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

g.l.

81. Francesco Petrarca BCA, CONV. 1440
L'Africa recata in versi italiani dal dottor Agostino Palesa. – Padova : Fratelli Salmin, 1878. – XII, 494 p.
Prezzo al dorso: Lire 7,50.

Esemplare: (cm 24) leg. editoriale in brossura, parzialmente lacera; sul front. e sul piatto ant. timbro a secco «Agostino D.r Palesa»; a p. 494 timbro a inchiostro «Convitto Naz. Vitt. Em. II Arezzo Biblioteca»; prec. coll.: II.P.1; II. E. 43; 3294; M-2 35.

p.t.


FRANCESCO PETRARCA

L'AFRICA

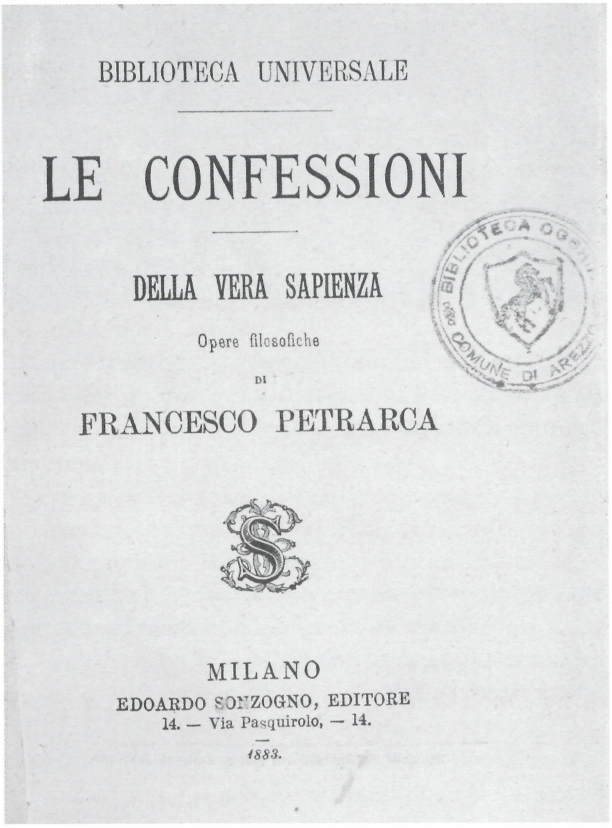
RECATA IN VERSI ITALIANI

DAL DOTTOR

AGOSTINO PALESA

PADOVA
FRATELLI SALMIN, EDITORI
1878

82. Francesco Petrarca BCA, OCCH. 2741; BCA, M. A. XLII. 3


BIBLIOTECA UNIVERSALE

LE CONFESSIONI

DELLA VERA SAPIENZA

Opere filosofiche

DI

FRANCESCO PETRARCA

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo, — 14.

1883.

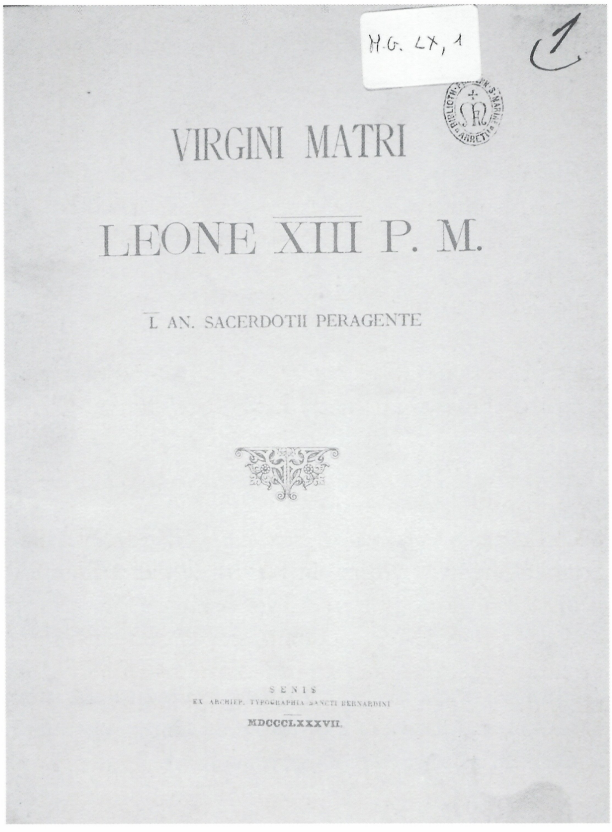
Le confessioni. Della vera sapienza. Opere filosofiche di Francesco Petrarca. – Milano : Edoardo Sonzogno, Via Pasquirolo, 14, 1883. – (Biblioteca universale antica e moderna ; 69). – 96 p.
Prezzo: centesimi 25.

Esemplare Occh. 2741: (cm 17) leg. in brossura editoriale; sul front. e in copertina timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo»; con etichetta «Accademia Petrarca di Arezzo».
Esemplare M. A. XLII. 3: (cm 17) leg. in brossura editoriale; sul front. e in copertina timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prec. coll.: 3.

p.t.

83. Francesco Petrarca BCA, M. G. LX. 1

In beatam Mariam ab origine immaculatam: ode Francisci Petrarcae; latine expressa ad VI Id. decembres an. MDCCCLXXXVII edita hortamen ad Virginem concelebrandam. – Senis : ex archiep. typographia Sancti Bernardini, 1887. – 19 p.
Tit. in copertina: Virgini Matri Leone XIII P. M. L an. sacerdotii peragente.


M.G. LX, 1

VIRGINI MATRI

LEONE XIII P. M.

L AN. SACERDOTII PERAGENTE

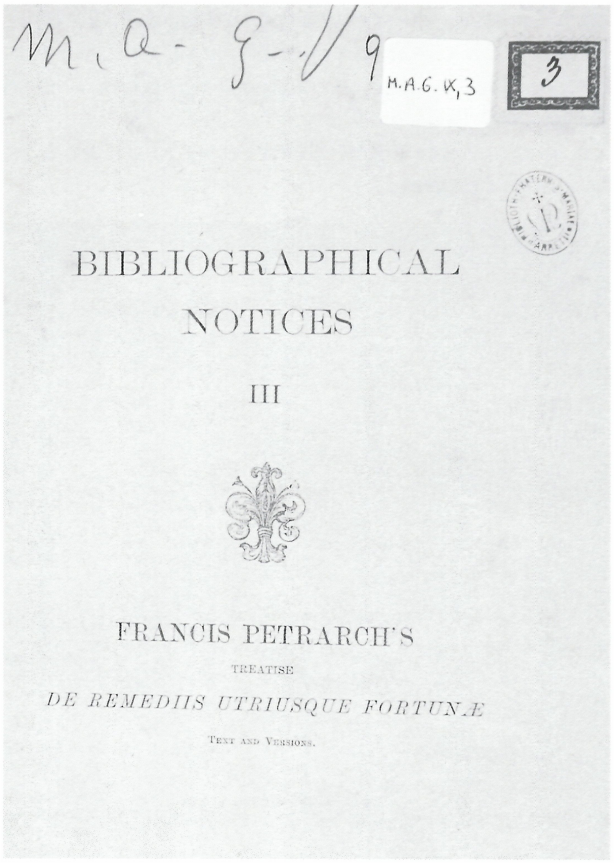
SENIS
EX ARCHIEP. TYPOGRAPHIA SANCTI BERNARDINI
MDCCCLXXXVII

Esemplare: (cm 23) contiene la traduzione in latino a cura di Raffaele Marozzi; front. a p. [7]; leg. in brossura editoriale; in copertina timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; in seconda di copertina ex dono ms. «Alla Illustre Accademia di Arezzo che festeggia il suo Poeta omaggio del Traduttore R. Marozzi Perugia 6 Settembre 1891».

p.t.

84. Francesco Petrarca BCA, M. A. G. 6. IX. 3
Francis Petrarch's treatise De remediis utriusque fortunae : texts and versions [trad. di Daniel Willard Fiske]. – (Florence : Le Monnier, 1888). – (Bibliographical notices ; III). - 48 p.

CLIO, p. 7315

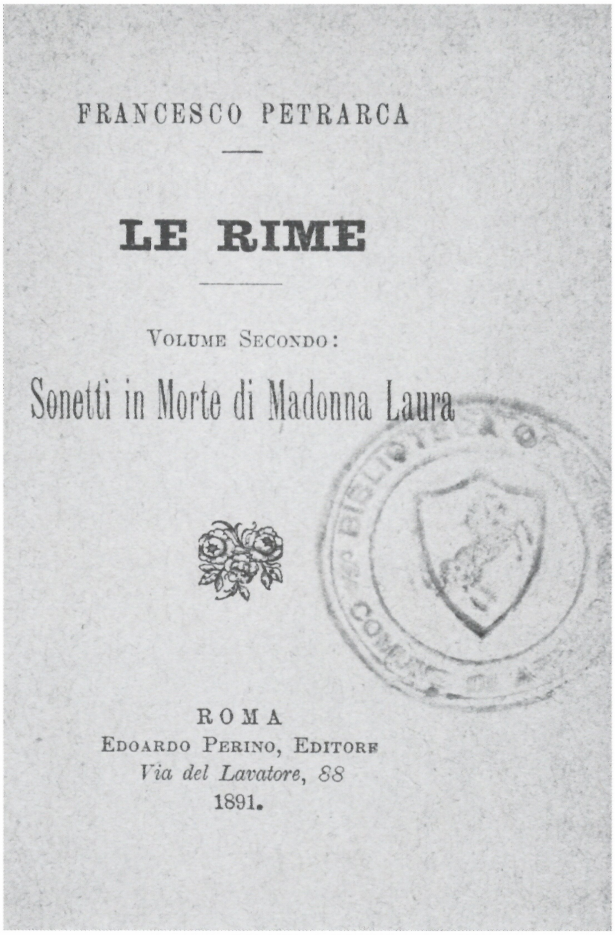


Esemplare: (cm 26) leg. editoriale; sul piatto ant. e sul retto della c. successiva il timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prec. coll.: 3.

m.c.f.

85. Francesco Petrarca BCA, OCCH. 2166/2-3
Le rime ... – Roma : Edoardo Perino, 1891. – 3 vol.

Vol. 2: Sonetti in morte di madonna Laura. – 154 p.
Vol. 3: Trionfi e rime varie. – 127 p.

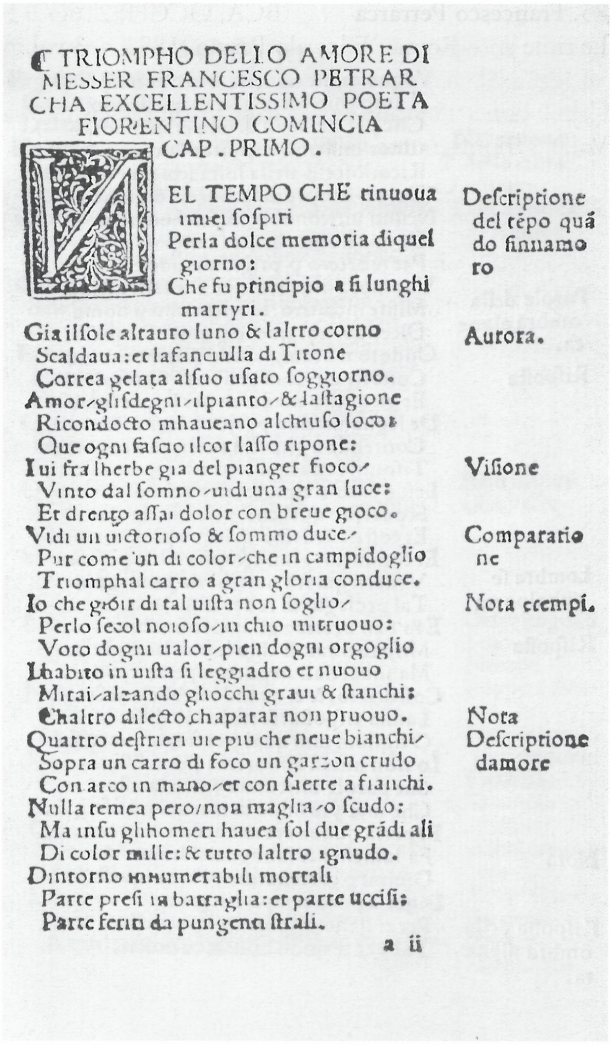


Esemplare: (cm 11) mutilo del vol. 1; leg. editoriale; sugli occhietti timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo».

g.l.

86. Francesco Petrarca BCA, M. A. LXXI. 28; BCA, M. A. LXXI. 28 bis; BCA, Inc. 162
I Trionfi di Francesco Petrarca. – Roma : Genua & Strizzi, 1891. – [30] c.

Riproduzione zincofotografica dell'edizione stampata a Firenze da Pietro Pacini nel 1499.



TRIOMPHO DELLO AMORE DI
MESSER FRANCESCO PETRAR
CHA EXCELLENTISSIMO POETA
FIORENTINO COMINCIA
CAP. PRIMO.

EL TEMPO CHE rinuoua — Descriptione del tẽpo quã do finnamo ro
imiei ſoſpiri
Perla dolce memoria diquel
giorno:
Che fu principio a ſi lunghi
martyri.
Gia ilſole altauro luno & laltro corno — Aurora.
Scaldaua: et lafanciulla di Titone
Correa gelata alſuo uſato ſoggiorno.
Amor/gliſdegni/ilpianto/& laſtagione
Ricondocto mhaueano alchuſo loco:
Que ogni faſcio ilcor laſſo ripone:
Iui fra lherbe gia del pianger fioco/ — Viſione
Vinto dal ſomno/uidi una gran luce:
Et drento aſſai dolor con breue gioco.
Vidi un uictorioſo & ſommo duce/ — Comparatio ne
Pur come un di color/che in campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io che gróir di tal uiſta non ſoglio/ — Nota exempi.
Perlo ſecol noioſo/in chio mitruouo:
Voto dogni ualor/pien dogni orgoglio
Lhabito in uiſta ſi leggiadro et nuouo
Mirai/alzando ghocchi graui & ſtanchi:
Chaltro dilecto chaparar non pruouo. — Nota Deſcriptione damore
Quattro deſtrieri uie piu che neue bianchi/
Sopra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano/et con ſaette a fianchi.
Nulla temea pero/non maglia/o ſcudo:
Ma inſu ghhomeri hauea ſol due grádi ali
Di color mille: & tutto laltro ignudo.
Dintorno innumerabili mortali
Parte preſi in battaglia: et parte uccíſi:
Parte ferin da pungenti ſtrali.

a ii

Esemplari M. A. LXXI. 28 e M. A. LXXI. 28 bis: (cm 22); leg. editoriale; a c. a1r timbro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

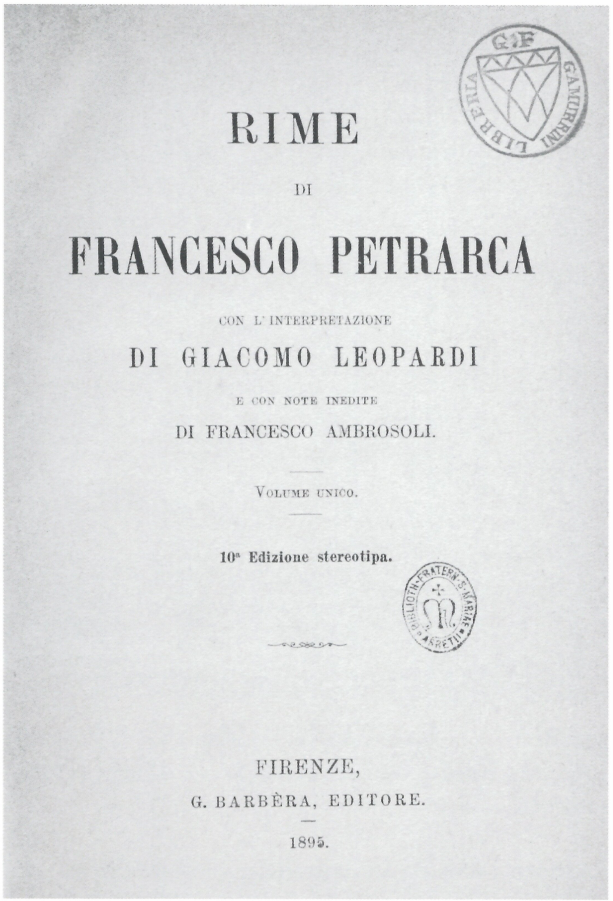
Esemplare Inc. 162. Ma anche questo esemplare, nonostante la segnatura, non è un incunabolo: il colore e la regolarità di filoni e vergelle denunciano senza ombra di dubbio che la carta non è stata prodotta al tino, i caratteri a tratti sbiaditi e dai contorni incerti paiono impressi con lo stesso inchiostro di chi ha vergato i *marginalia* presenti lungo il testo. – (cm 19) cucitura priva di piatti e dorso; sul piatto ant. e sul front. il timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sul verso dell'ultima c. di guardia nota che dichiara che l'esemplare è stato acquistato a Roma nel 1901. – Per evitare equivoci, sarà pertanto opportuno correggere la segnatura.

m.c.f.

87. Francesco Petrarca BCA, GAM. O. 96

Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi e con note inedite di Francesco Ambrosoli. Volume unico. – 10ª edizione stereotipa. – Firenze : G. Barbèra, 1895. – (Collezione scolastica). – 194 p.

Prezzo sul piatto ant.: Lire 1,40.



RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

CON L'INTERPRETAZIONE

DI GIACOMO LEOPARDI

E CON NOTE INEDITE

DI FRANCESCO AMBROSOLI.

VOLUME UNICO.

10ª Edizione stereotipa.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

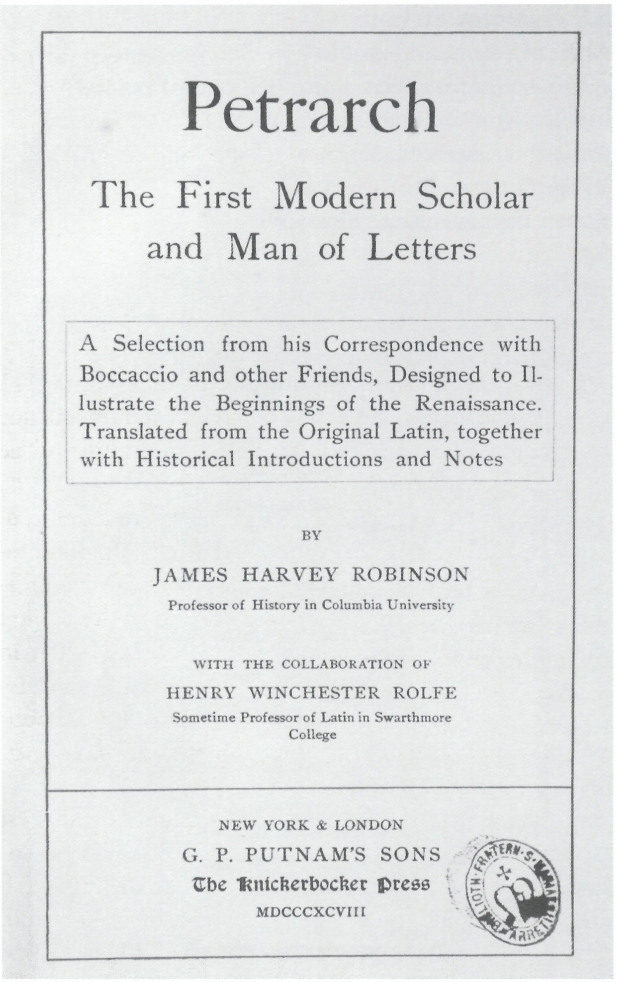
1895.

Esemplare: (cm 20) leg. editoriale in cartone rigido; sul front. timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e «Libreria G.F. Gamurrini».

p.t.

88. Francesco Petrarca BCA, XXI. 65

Petrarch. The first modern scholar and man of letters. A selection from his correspondence with Boccaccio and other friends, designed to illustrate the beginnings of the Renaissance. Translated from the original latin, together with historical introductions and notes by James Harvey Robinson ... with the collaboration of Henry Winche-



Petrarch

The First Modern Scholar and Man of Letters

A Selection from his Correspondence with Boccaccio and other Friends, Designed to Illustrate the Beginnings of the Renaissance. Translated from the Original Latin, together with Historical Introductions and Notes

BY

JAMES HARVEY ROBINSON

Professor of History in Columbia University

WITH THE COLLABORATION OF

HENRY WINCHESTER ROLFE

Sometime Professor of Latin in Swarthmore College

NEW YORK & LONDON

G. P. PUTNAM'S SONS

The Knickerbocker Press

MDCCCXCVIII

BIBLIOTH. FRATERN. S. MARIAE ARRETII

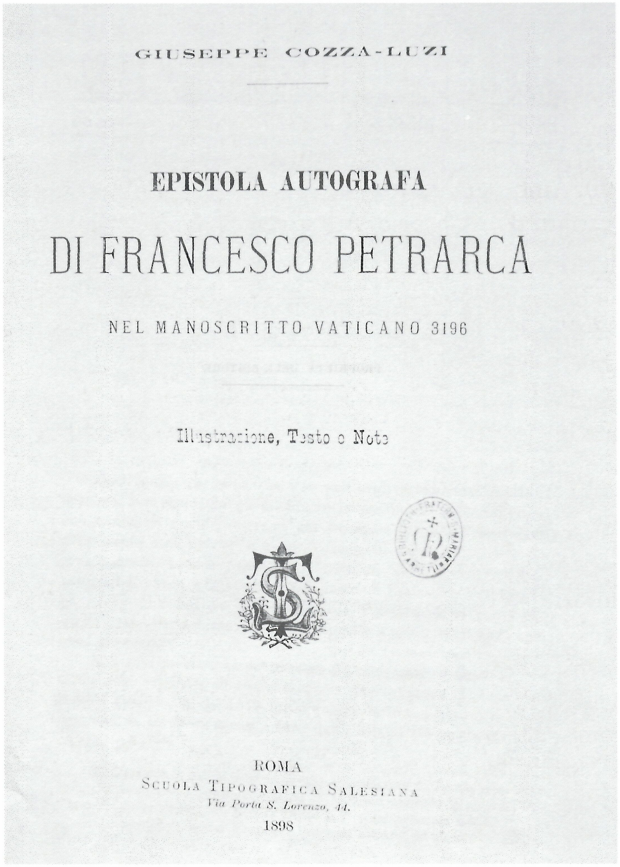
ster Rolfe ... – New York & London : G. P. Putnam's sons, The Knickerbocker Press, 1897. – 436 p., [1] c. di tav.: ritr.

Esemplare: (cm 20) leg. editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

s.c.

89. Francesco Petrarca BCA, M. A. LVII. 11

Epistola autografa di Francesco Petrarca nel manoscritto Vaticano 3196 : illustrazione, testo e note / Giuseppe Cozza-Luzi. – Roma : Scuola Tipografica Salesiana, via Porta S. Lorenzo 44, 1898. – 28 p. : ill.



GIUSEPPE COZZA-LUZI

EPISTOLA AUTOGRAFA

DI FRANCESCO PETRARCA

NEL MANOSCRITTO VATICANO 3196

Illustrazione, Testo e Note

ROMA

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

Via Porta S. Lorenzo, 44.

1898

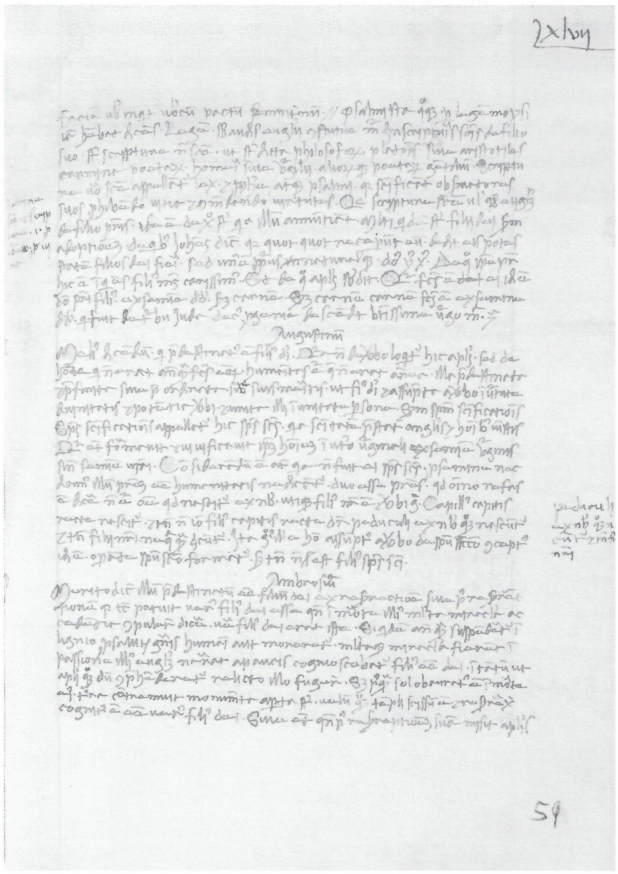
BIBLIOTH. FRATERN. S. MARIAE ARRETII

Esemplare: (cm 25) leg. editoriale; sul piatto ant. e sul front. il timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

m.c.f.

90. Ambrogio, santo BCA, ms. 423
Estratti da Ambrogio, Agostino, Gregorio e Girolamo

Cart.; sec. XV *ex.*(cc. 12r e 239v); mm 293x218 (190x150) (c. 12r); cc. VI, 237, VI' (le cc. I-IV, V'-VI sono guardie cartacee del sec. XX; le cc. V-VI, I'-II' sono guardie membranacee di recupero del sec. XII); numerazione antica visibile da c. 12r, nei margini inferiore e superiore destro, in cifre arabe (ma romane a partire da c. 21r), errata perché compie vari salti e ripetizioni contando, quindi, 231 carte; numerazione recente



a matita nel margine inferiore destro che conta 241 carte perché include le cc. V-VI, I'-II'; altra numerazione recente, nel margine inferiore destro, limitata alle prime 9 carte; fasc. 1^{4+1}, $(2\text{-}3)^{2}$, 4^{12}, $(5\text{-}7)^{16}$, $(8\text{-}9)^{12}$, $(10\text{-}11)^{14}$, 12^{16}, 13^{18}, $(14\text{-}15)^{16}$, 16^{20}, 17^{8}, 18^{12}, 19^{10}; rigatura a colore limitata alla sola giustificazione; ll. 25 (variabili); testo disposto a piena pagina; scrittura corsiva verosimilmente di una sola mano, a cui si devono anche le note marginali; una seconda mano verga le cc. 198r-201r in umanistica corsiva. Legatura del sec. XX con assi in legno, dorso in pelle e fermagli di chiusura (cfr. timbro della ditta di restauro a c. VI'r «Legatoria di libri. Vangelisti. Firenze»).
A c. 239v è una nota del copista-possessore «Hic liber est domini Cristofori del Biada» (sec. XV *ex*). Il manoscritto proviene dalla biblioteca dell'eremo di Camaldoli ed è rintracciabile nel catalogo *C* della medesima (cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, p. 492 n° 17); a c. 3r si legge, infatti, la vecchia segnatura camaldolese «Inscrip. Catalogo S. E. C. Q. II-17». Alle cc. 3r, 239v e 241v timbri della Fraternita dei Laici di Arezzo (sec. XIX).

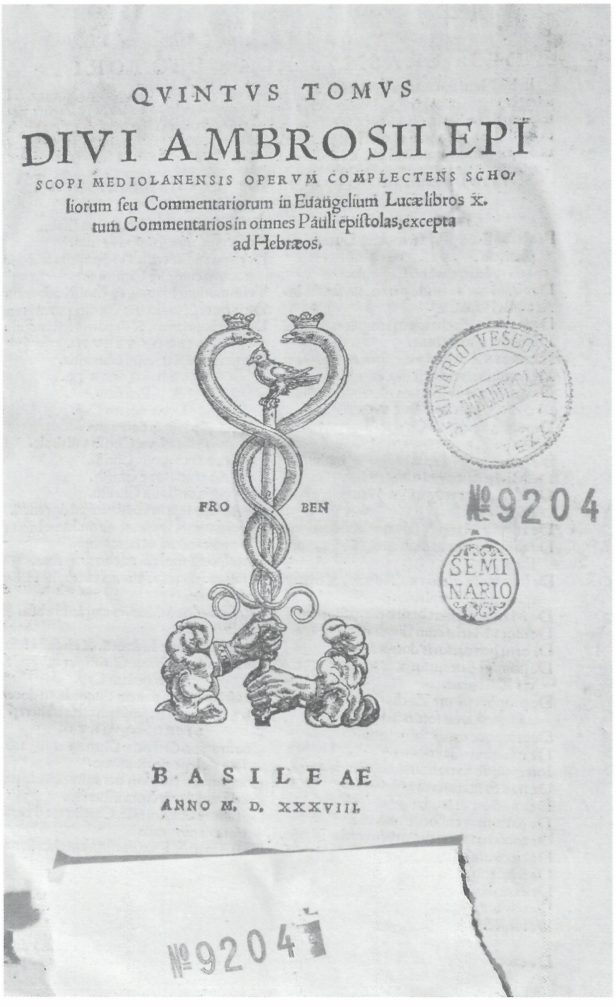
Contiene passi ed estratti di varia estensione da vari scritti dei Padri (in prevalenza sermoni in latino e in volgare), ad esempio:
Ambrogio (s.): cc. 59r, 90v, 92v, 126v, 133v;
Agostino Aurelio (s.): cc. 21r, 23v, 28r, 30v, 31v, 35v, 36r, 39v, 40r, 40v, 46v, 47r, 59r, 68r, 90v, 91r, 93r, 94r, 96v, 101v, 102v, 105r, 114v, 125r, 126r, 126v, 127r, 128r, 130v, 133r, 133v, 142v, 143r, 146r;
Girolamo (s.): cc. 67v, 69r, 122r, 123v, 124v, 125r, 125v, 126v, 127r, 133v, 141v;
Gregorio PP. I: cc. 21v, 23v, 26r, 27r, 33r, 46v, 88r, 90r, 94v, 125v, 127r, 128r, 142r, 146v.

Contiene inoltre: *Sermones de diversis* (di Bernardo, Remigio, etc.), *excerpta* biblici, epistole, *carmina*, etc. (cc. 3r-7v, 8v-11r tavole del contenuto).

MAZZATINTI 1896, p. 239; MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p. 492 n° 17; *Codici datati*, pp. 321-50: 331; *I manoscritti medievali*, pp. 75-76 n° 73 e tav. XCII. Ma sulla c. 8r cfr., in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici.*

e.a.

91. Ambrogio, santo BSV, XXXIX. D. 3
Omnia quotquot extant diui Ambrosii episcopi Mediolanensis opera cum per Des. Erasmum Roterodamum, tum per alios eruditos viros, accurata diuersorum codicum collatione nunc denuo emendata, in quinque digesta ordines, quorum primus habet mores, secundus pugnas aduersus haereticos, tertius orationes, epistolas, & conciones ad populum, quartus & quintus explanationes voluminum Veteris & Noui testamenti, una cum Indice rerum copiosissimo ... – Basi-


QVINTVS TOMVS
DIVI AMBROSII EPI
SCOPI MEDIOLANENSIS OPERVM COMPLECTENS SCHO/
liorum seu Commentariorum in Euangelium Lucælibros x.
tum Commentarios in omnes Pauli epistolas, excepta
ad Hebræos.
FRO BEN
BASILEAE
ANNO M. D. XXXVIII.
№9204
SEMI NARIO
№9204

leae, 1538 (Basileae : apud Hieronymum Frobenium, et Nicolaum Episcopium, mense Martio 1538). – 5 vol.; 2°.
Marca tip. sui front. e in fine (mm 110x61).

SBN BVEE\022291.

Vol. 5: Quintus tomus diui Ambrosii episcopi Mediolanensis operum complectens scholiorum seu commentariorum in Euangelium Lucae libros X tum commentarios in omnes Pauli epistolas, excepta ad Hebraeos. – 414, [42] p. ; segn.: AaA-ZzZ^{6} Aaa-KKk^{6} LLl^{6} MMm^{6} a-b^{6} c^{8} ; impr.: Iai. N-e- deon Ioci (3) 1538 (R).

Esemplare: (mm 327x222) presente il solo tomo quinto [descrizione del front. generale da SBN]; leg. ottocentesca in pelle su cartone con decorazioni a secco sui piatti ed indorsature in perg. ms.; *marginalia*; frammenti di c. bianca incollati alle cc. AaA1v e OoO6v che coprono, rispettivamente, la breve dedica di Erasmo da Rotterdam al lettore e un'avvertenza che definisce spurio il commento della Lettera di s. Paolo ai Romani; testo parzialmente sottolineato e rubricato con inchiostro rosso alle pp. 339-41 (*Diui Ambrosii Mediolanensis episcopi commentarii in Epist. Beati Pauli ad Ephesios praefatio [-caput primum-[secundum]]*); impressioni in bianco di due file di lettere capitali sui margini superiore ed inferiore della c. MMm6r. Sul front. timbri ad inchiostro: «Seminario» e «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

Sulle censure cfr. anche, in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici.*

m.c.f.

92. Ambrogio, santo BCA, A. 23
Gli Vffici di s. Ambruogio vescouo di Milano tradotti in uolgar fiorentino. Per lo reverendo m. Francesco Cattani da Diacceto, patrizio & canonico di Firenze, & proto[notario] apostolico. Colle annotazioni del medesimo. – In Fiorenza, 1558 (Stampata in Fiorenza : per Lorenzo Torrentino stampator ducale, 1558) – [24], 411, [13] p. ; 4° ; segn.: a-c^{4}, A-3G^{4} ; impr.: ilhe i&e-maee gipo (3) 1558 (R).
Frontespizio inciso. – Marca tip. sul front. e sul colophon.

EDIT16 CNCE 1519.

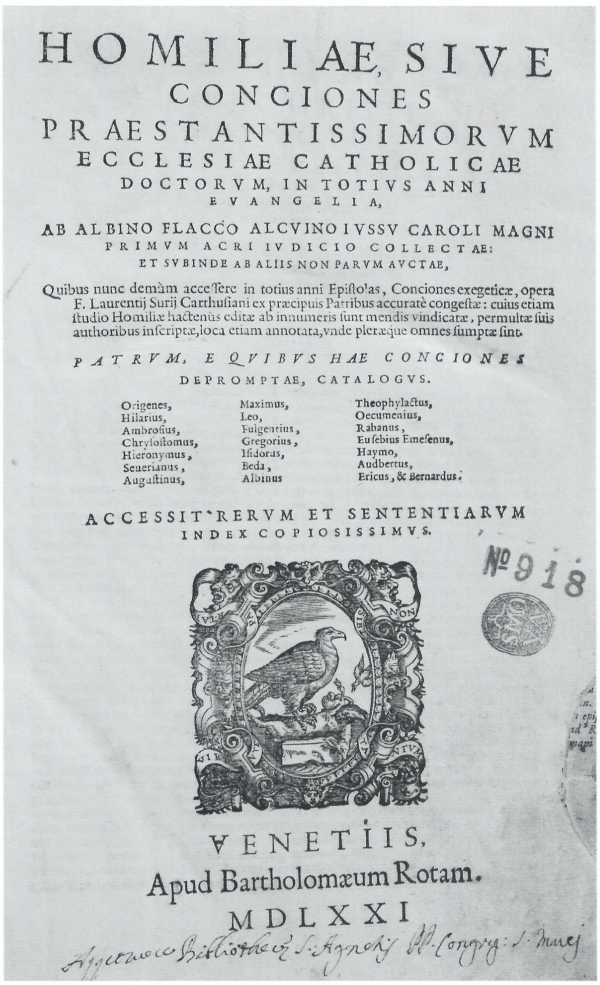

GLI VFFICI DI
S: AMBRVOGIO
VESCOVO DI MI-
LANO TRADOTTI
in Volgar Fio-
rentino.
Per lo Reuerendo M. Francesco Cattani da Diacceto, patrizio & Canonico di Firenze, & Proto: apostolico.
Colle Annotazioni del medesimo.
IN FIORENZA
MDLVIII.

Esemplare: (mm 215x150) leg. in perg. con intitolazione manoscritta sul dorso; taglio colorato di rosso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

m.l.t.

93. Omiliario BSV, VI. H. 1

Homiliae, siue Conciones praestantissimorum Ecclesiae catholicae doctorum, in totius anni Euangelia, ab Albino Flacco Alcuino iussu Caroli Magni primum acri iudicio collectae, et subinde ab aliis non parum auctae … Patrum, e quibus hae conciones depromptae, catalogus. Origenes, Hilarius, Ambrosius, Chrysostomus, Hieronymus, Seuerianus, Augustinus, Maximus, Leo, Fulgentius, Gregorius … Accessit rerum et sententiarum index copiosissimus. – Venetiis : apud Bartholomaeum Rotam, 1571. – [4], 403 [i.e. 407], [1] c. ; 2° ; segn.: †^{4}


HOMILIAE, SIVE
CONCIONES
PRAESTANTISSIMORVM
ECCLESIAE CATHOLICAE
DOCTORVM, IN TOTIVS ANNI
EVANGELIA,
AB ALBINO FLACCO ALCVINO IVSSV CAROLI MAGNI
PRIMVM ACRI IVDICIO COLLECTAE:
ET SVBINDE AB ALIIS NON PARVM AVCTAE,
Quibus nunc demàm accesserè in totius anni Epistolas, Conciones exegeticæ, opera F. Laurentij Surij Carthusiani ex præcipuis Patribus accuratè congestæ: cuius etiam studio Homiliæ hactenùs editæ ab innumeris sunt mendis vindicatæ, permultæ suis authoribus inscriptæ, loca etiam annotata, vnde pleræque omnes sumptæ sint.
PATRVM, E QVIBVS HAE CONCIONES
DEPROMPTAE, CATALOGVS.
Origenes, Hilarius, Ambrosius, Chrysostomus, Hieronymus, Seuerianus, Augustinus,
Maximus, Leo, Fulgentius, Gregorius, Isidorus, Beda, Albinus
Theophylactus, Oecumenius, Rabanus, Eusebius Emesenus, Haymo, Audbertus, Ericus, & Bernardus.
ACCESSIT RERVM ET SENTENTIARVM
INDEX COPIOSISSIMVS.
VENETIIS,
Apud Bartholomæum Rotam.
MDLXXI
Nº 918

A-3E^8 ; impr.: umn- o-y- tii- ctqu (3) 1571 (R). Marca tip. sul front.

EDIT16 CNCE 22663.

Esemplare: (mm 304x207) mutilo di 3E8; leg. coeva in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro ad inchiostro «SMO VA» [= Seminario Vescovile Arezzo] e nota ms. di possesso «[…] Bibliothecae S. Agnetis PP. Congreg[ationis] S. Marcj»; cc. da †1 a X2 mutile di porzioni marginali in corrispondenza del taglio davanti.

g.l.

94. Quinto Aurelio Simmacho BCA, GAM. L. 247

Q. Aureli Symmachi ... Epistolarum libri decem, cum Ambrosii nonnullis. – Lugd. Batavorum: imprimi fecit

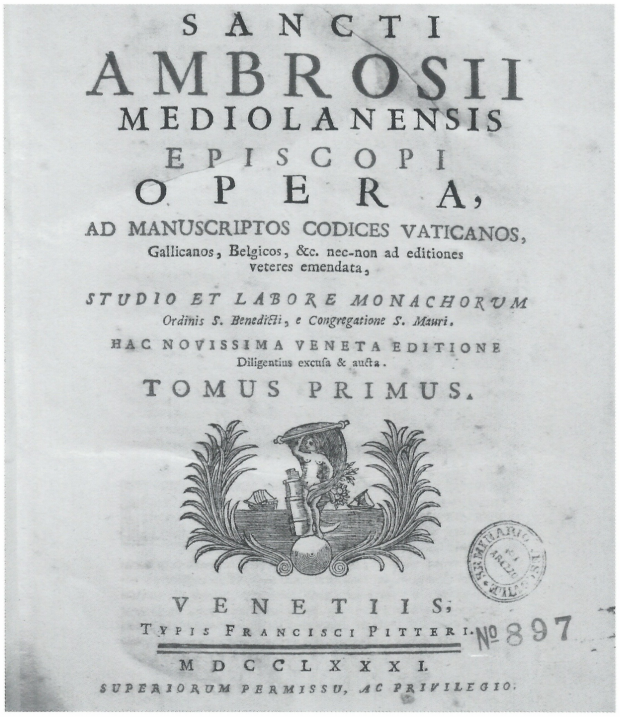
(R); IN65 m.o- u-u- ombu (3) 1781 (R); 30I. t?e- ?.?-hodo (3) 1781 (R); ian- ias, æ-em viau (3) 1781 (R); D-77 e-r. roia scti (3) 1781 (R); N-g. r.em t.de rute (3) 1781 (R); a-um I.ad e.is nogi (3) 1781 (R); s.i- a.s, m.ni Hone (3) 1782 (R).
Marca tip. sul front. (vol. 1-8). – Front. in rosso e nero (vol. 1).

Esemplare: (mm 265x197) leg. in cartone con angoli e punte in perg.; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso e verde; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

m.l.t.

97. Ambrogio, santo BSV, VI. F. 19-22

Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi Opera, ad manuscriptos codices Vaticanos, Gallicanos, Belgicos, &c. nec-non ad editiones veteres emendata, studio et labore monachorum Ordinis S. Benedicti, e congregatione S. Mauri. Tomus primus [-octavus]. – Hac novissima Veneta editione diligentius excusa & aucta. – Venetiis : typis Francisci Pitteri, 1781-1782. – 8 vol. ; 4°.


SANCTI
AMBROSII
MEDIOLANENSIS
EPISCOPI
OPERA,
AD MANUSCRIPTOS CODICES VATICANOS,
Gallicanos, Belgicos, &c. nec-non ad editiones veteres emendata,
STUDIO ET LABORE MONACHORUM
Ordinis S. Benedicti, e Congregatione S. Mauri.
HAC NOVISSIMA VENETA EDITIONE
Diligentius excusa & aucta.
TOMUS PRIMUS.
VENETIIS,
TYPIS FRANCISCI PITTERI.
MDCCLXXXI.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.
Nº 897

SBN TO0E\028157.

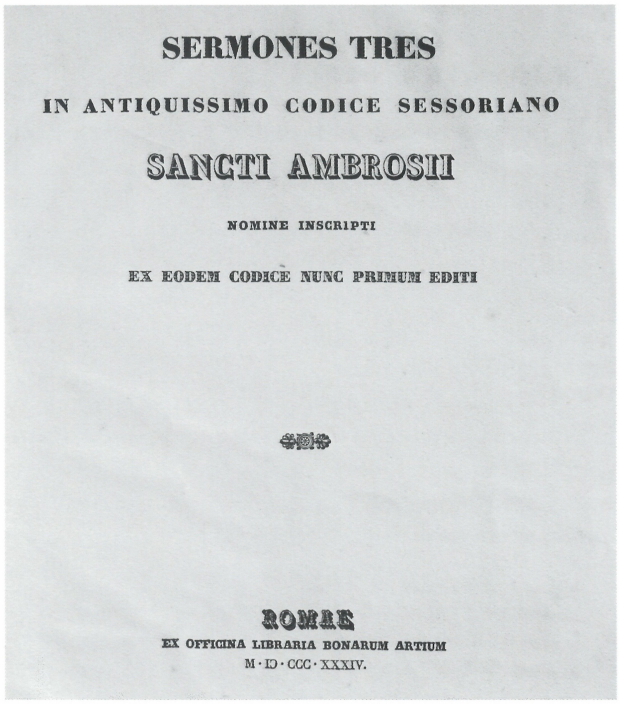
Vol. 1: Tomus primus. – XXXX, 472 p. ; segn.: a-b^{8} c^{4} A-2F^{8} 2G^{4} ; impr.: r.a- i.i- e-d- bEaE (3) 1781 (R).
Vol. 2: Tomus secundus. – 255, [1], 251, [1] p. ; segn.: A-2H^{8} 2I^{6} ; impr.: i-m. e,um citi (3) 1781 (R).
Vol. 3: Tomus tertius. – 386 [i.e. 486], [2] p. ; segn.: A-2G^{8} 2H^{4} ; impr.: 6523; 30I. e-e- r-o- mati (3) 1781 (R).
Vol. 4: Tomus quartus. – 484 p. ; segn.: A-2F^{8} 2G^{10} ; n-s, isl- s.o, ptms (3) 1781 (R).

Esemplare: (mm 253x194) presenti i soli primi 4 voll.; leg. coeva in cartoncino; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso e blu; *ex libris* «Ex Bibliotheca Albergotti» incollato sui risguardi ant. Timbro in inchiostro sul front. «Seminario Vescovile di Arezzo».

m.c.f.

98. Ambrogio, santo BCA, M. G. XXVIII. 9; BCA, A. 66

Sermones tres in antiquissimo codice Sessoriano sancti Ambrosii nomine inscripti ex eodem codice nunc primum editi. – Romae : ex Officina libraria bonarum artium, 1834. – 31 p.

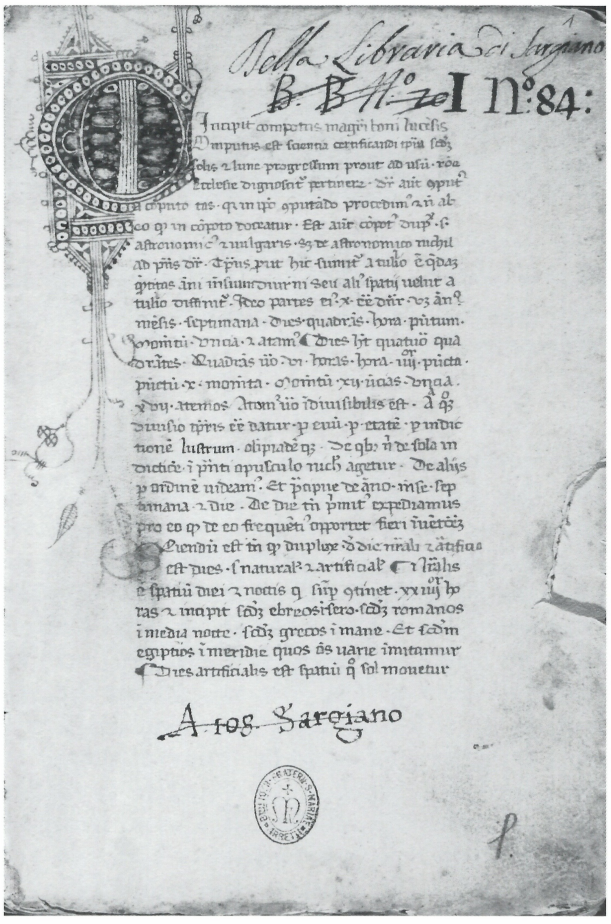

SERMONES TRES
IN ANTIQUISSIMO CODICE SESSORIANO
SANCTI AMBROSII
NOMINE INSCRIPTI
EX EODEM CODICE NUNC PRIMUM EDITI
ROMAE
EX OFFICINA LIBRARIA BONARUM ARTIUM
M·IↃ·CCC·XXXIV.

Esemplare M. G. XXVIII. 9: (cm 31) leg. in cartoncino; «9» in inchiostro nero sul contropiatto anteriore; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».
Esemplare A. 66: (cm 31) sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prec. coll.: B. IV.

m.l.t.

99. Aurelio Agostino, santo BCA, ms. 326
Opere di Agostino e di Girolamo di dubbia attribuzione.

Composito di vari pezzi; cart.; sec. XV; mm 207x143 (122x73) (c. 2r), ma specchio variabile (mm 133x95, c. 21r, 152x108, c. 66r); cc. I, 79, I'; numerazione recente a matita nel margine inferiore destro, che comprende anche c. I' per un totale di 80 carte; altra numerazione recente nel margine superiore destro che omette la c. 36; bianche le cc. 64rv, 68rv, 79v; fasc. $(1\text{-}2)^8$, $(3\text{-}6)^{12}$, $7^{16\text{-}1}$; rigatura a colore; rr. 28/ll. 27 (c. 2r), ma rr. 36/ll. 35 (c. 21r); testo disposto a piena pagina; *littera textualis* di sei mani: A) cc. 1r-16v e 78v-79r (a cui si deve probabilmente l'assemblaggio dei vari pezzi); B) c. 17r-61v; C) cc. 61v-63v; D) cc. 65r-67v; E) cc. 69r-76v; F) cc. 77r-78v; *maniculae* concentrate sulle cc. 31v-33r; iniziali filigranate (cc. 1r, 17r, 25r, 27r, 28v, 30r, 31r, 33v, 35r, 40v, 41v, 46r, 61v, 69r), titoli rubricati, iniziali semplici in rosso, talvolta ripassate in azzurro; spazi riservati.



Legatura moderna in pergamena su cartone; sul dorso si trovano l'indicazione del contenuto e la segnatura attuale.

A c. 25r si legge la sottoscrizione: «Explicit inventio ac translatio corporis gloriosissimi confessoris Antonii et heremite die VIIII februarii *(depennato)* novembris M° CCCC° III VIIII (*sic*)». A c. 1r compaiono tre vecchie segnature che si riferiscono alla biblioteca del convento di S. Giovanni Battista presso Sargiano (Arezzo): «Della Libreria di Sargiano. B. B. N° 10» (depennata) e «I N° 84» nel margine superiore, «A. 108 Sargiano» (depennata) nel margine inferiore. Sul contropiatto anteriore si legge la vecchia segnatura della Fraternita dei Laici (sec. XIX): «VI. 3 (corretto in 4, da mano recente)» e la segnatura attuale, ripetuta anche a c. Iv.

Contiene dei Padri:

cc. 17r-25r *Incipit inventio ac translatio corporis gloriosissimi confessoris Antonii heremite magnifici a beato Ieronimo de greco in lactinum translata Theofilo episcopo Constantinopoleos facta tempore serenissimi imperatoris Constantii* (trad. Girolamo, attr. a Teofilo Costantino-

politano, BHL, I, p. 99 n° 612)
cc. 27r-28v *Sermo beati Augustini de miseria humanae condicionis* (Ps. Agostino, *Sermo 39 ad fratres in eremo*, ma Colombano, *Instructio, V*: *Clavis* 1107)
cc. 31r-33v *Ex dictis beati Ysidori ad institutionem bone vite specialiter pertinentibus* (Ps. Ambrogio, *De novae vitae institutione*: *Clavis* 1289)
cc. 41v-42v *Sermo beati Augustini de penitentibus* (*Sermo 393*, di dubbia attribuzione: *Clavis* 285)
cc. 69r-78v [Girolamo (s.), *Liber Tobiae*] (PL 29, 25-40; alla c. 78rv *Prologus in Thobia*)

Contiene inoltre: cc. 25r-27r, 28v-30r, 33v-35r, 35r-40v, 61v-63v Ps. Bernardo di Chiaravalle, sermoni e altri scritti; cc. 30r-31r *Instructio circa confessionem*; cc. 43r-45v *Sententiae et moralitates*; cc. 46v-61v Samuele Giudeo, *Epistola de Adventu Messiae*; cc. 65r-67v *Tractatus de caritate*, etc.

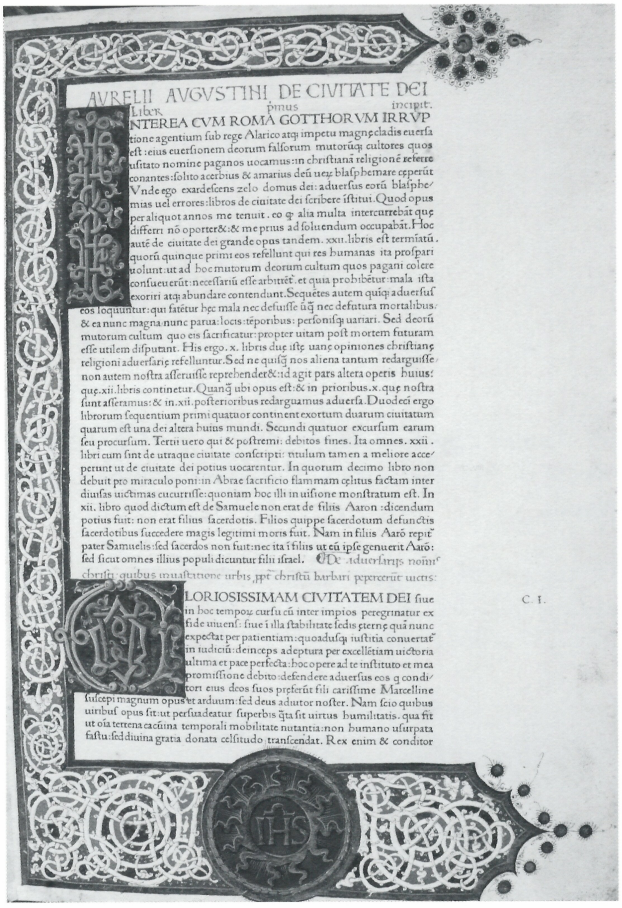
MAZZATINTI 1896, p. 228; OBERLEITNER 1970, p. 15; KAEPPELI 1970-1993, I, p. 39 n° 146; *Codici datati*, p. 330 e tav. 16; *Catalogo di manoscritti filosofici*, pp. 44-48; *I manoscritti medievali*, pp. 51-52 n° 38 e tav. L.

e.a

100. Aurelio Agostino, santo BCA, Inc. 32. 12
Aurelii Augustini De ciuitate dei ... – (Qui docuit Venetos exscribi posse Ioannes / mense fere trino centena uolumina Plini / et totidem magni Ciceronis Spira libellos / ceperat Aureli subita sed morte perentus / non potuit ceptum Venetis finire uolumen. / Vindelinus adest eiusdem frater & arte / non minor hadriacaq[ue] morabitur urbe, 1470). – [272] c. ; 2°; segn: a^8 b^6 A-2A^{10} 2B^8 2C^{10} ; impr.: lit. s.i. uaec AdPo (C) 1470 (R)

IGI 969; Inc. BCA 38; ISTC ia01233000.

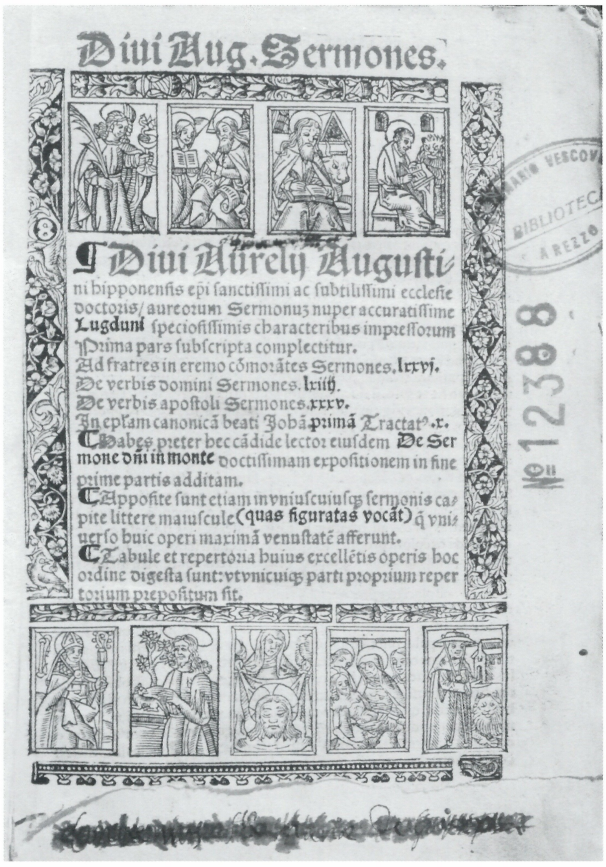
Esemplare: (mm 383x265) mutilo della c. 2C10, bianca; leg. settecentesca in pelle maculata; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli blu; sul verso della seconda c. di guardia la nota ms. «38»; iniziali miniate a bianchi girari; a c. A1r *I* e *G* fitomorfe in campo in foglia d'oro, specchio di stampa incorniciato sui lati superiore, laterale sinistro e inferiore da una miniatura listata in oro su fondo azzurro con decorazione a bianchi girari; sul margine inferiore, centrato, su fondo azzurro, e tra raggi d'oro, il monogramma «IHS»; due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» a c.


AVRELII AVGVSTINI DE CIVITATE DEI
Liber primus incipit.
NTEREA CVM ROMA GOTTHORVM IRRVP
tione agentium sub rege Alarico atq; impetu magnę cladis euersa
est: eius euersionem deorum falsorum mutorúq; cultores quos
usitato nomine paganos uocamus: in christiana religione rebelles
conantes: solito acerbius & amarius deũ uerũ blasphemare ceperũt
Vnde ego exardescens zelo domus dei: aduersus eorũ blasphe-
mias uel errores: libros de ciuitate dei scribere instituí. Quod opus
per aliquot annos me tenuit. eo q̃ alia multa intercurrebãt quę
differri nõ oporter&: & me prius ad soluendum occupabãt. Hoc
autẽ de ciuitate dei grande opus tandem. xxii. libris est termiatũ.
quorũ quinque primi eos refellunt qui res humanas ita prosperi
uolunt: ut ad hoc mutorum deorum cultum quos pagani colere
consueuerũt: necessariũ esse arbitrẽt. et quia prohibẽtur mala ista
exoriri atq; abundare contendunt. Sequẽtes autem quíq; aduersus
eos loquuntur: qui fatẽtur hęc mala nec defuisse ũq; nec defutura mortalibus:
& ea nunc magna nunc parua: locis: temporibus: personisq; uariari. Sed deorũ
mutorum cultum quo eis sacrificatur: propter uitam post mortem futuram
esse utilem disputant. His ergo. x. libris duę ista uanę opiniones christianę
religioni aduersarię refelluntur. Sed ne quíq; nos aliena tantum redarguisse
non autem nostra asseruisse reprehendere&: id agit pars altera operis huius:
quę. xii. libris continetur. Quanq̃ ubi opus est: & in prioribus. x. quę nostra
sunt asseramus: & in. xii. posterioribus redarguamus aduersa. Duodecí ergo
librorum sequentium primi quatuor continent exortum duarum ciuitatum
quarum est una dei altera huius mundi. Secundi quatuor excursum earum
seu procursum. Tertii uero qui & postremi: debitos fines. Ita omnes. xxii.
libri cum sint de utraque ciuitate conscripti: titulum tamen a meliore acce-
perunt ut de ciuitate dei potius uocarentur. In quorum decimo libro non
debuit pro miraculo poni: in Abrae sacrificio flammam celitus factam inter
diuisas uictimas cucurrisse: quoniam hoc illi in uisione monstratum est. In
xii. libro quod dictum est de Samuele non erat de filiis Aaron: dicendum
potius fuit: non erat filius sacerdotis. Filios quippe sacerdotum defunctis
sacerdotibus succedere magis legitimi moris fuit. Nam in filiis Aarõ repit
pater Samuelis: sed sacerdos non fuit: nec ita filius ut eũ ipse genuerit Aarõ:
sed sicut omnes illius populi dicuntur filii Israel. Vbi .aduersarię nomi
christi. quibus in ultrione urbis ppẽ christũ barbari pepercerũt uictis:
LORIOSISSIMAM CIVITATEM DEI siue C. I.
in hoc tempus cursu eũ inter impios peregrinatur ex
fide uiuens: siue i illa stabilitate sedis eterną quã nunc
expectat per patientiam: quoaduscq; iustitia conuertat
in iudicium: deinceps adeptura per excellẽtiam uictoria
ultima et pace perfecta: hoc opere ad te instituto et mea
promissione debito: defendere aduersus eos q̃ condi-
tori eius deos suos prętulerũt fili carissime Marcelline
suscepi magnum opus et arduum sed deus adiutor noster. Nam scio quibus
utribus opus sit: ut perfundatur superbis q̃a sit uirtus humilitatis. qua fit
ut oĩa terrena caduca temporali mobilitate nutantia: non humano usurpata
fastu: sed diuina gratia donata celsitudo transcendat. Rex enim & conditor

[a]1r; rubricature e titoli dei capitoli ms. in rosso; *marginalia* e *notabilia;* richiami orizzontali ms. alla fine dei fasc.; numeri correnti ms. in rosso sul margine superiore delle cc.; prec. coll.: VI.3; AA.2.

m.c.f.

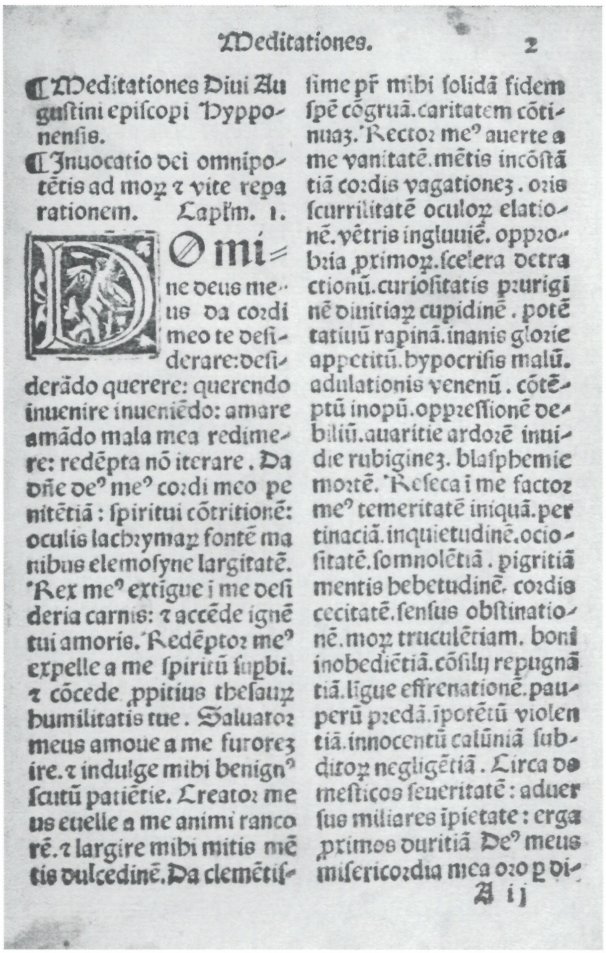
101. Aurelio Agostino, santo BSV, Arch. XII. D. 14
Diui Aug. Sermones. Diui Aurelij Augustini Hipponensis ... aureorum Sermonum nuper accuratissime Lugduni speciosissimis characteribus impressorum prima pars subscripta complectitur. Ad fratres in eremo co[m]mora[n]tes Sermones lxxvj. De verbis Domini Sermones lxiiij. De verbis apostoli Sermones xxxv. In epistolam canonicam beati Joha[nnis] primam Tractatus I. Habes preter hec ca[n]dide lector eiusdem De sermone D[omi]ni in monte doctissimam expositionem in fine prime partis additam. ... – (Lugduni imp[re]ssa fuere : in edib[us] Jacobi Mareschal, anno D[omi]ni 1520 die v[er]o .4. me[n]sis augusti). – 4 vol. ; 4°.
Front. dei vol. 1-3 in rosso e nero, in cornice xil.



Vol. 1: [26], CCII, XXIII, [1] c. ; segn.: A-B^{8} C^{10} a-z^{8} ^{2}A^{8} ^{2}B^{10} 3A-3C^{8} ; impr.: j.e. ioe. u*fu Phgi (3) 1520 (R).
Vol. 2: Diui Aug. Sermones. Secunda pars aureor[um] Sermonum diui Aurelii Augustini ... co[m]plecte[n]s expositione[m] in eua[n]geliu[m] s[ecundu]m Johanne[m] in tractatus cxxiiij. diuisam. ... – (Lugd. : in edibus Jacobi Mareschal impressa, anno D[omi]ni 1520 die vero .12. me[n]sis julij). – [12], CLXXIX, [1] c. ; segn.: 2A^{8} 2B^{4} 2a-2y^{8} 2z^{4} ; impr.: iej. j..E *di- rier (3) 1520 (R).
Vol. 3: Diui Aug. Sermones. Tertia pars aureorum Sermonu[m] ... diui Aurelij Augustini ... Sermones de t[em]p[or]e numero cclvj et de sanctis sermones numero lj complectens. ... – (Lugduni : in edibus Jacobi Mareschal impressa, anno D[omi]ni 1520. die vero .11. mensis augusti). – [28], CCXLI, [7] c. ; segn.: $^{\pi}$3A-3D^{8} $^{\pi}$3E^{4} 3a-3z^{8} 3A-3H^{8} ; impr.: j.io j.io i-an esta (3) 1520 (R). Marca tip. a c. 3H8v.
Vol. 4: Diui Aurelij Augustini ... Liber quinquaginta homeliarum feliciter incipit. ... – Lugduni impressus : in edibus Jacobi Mareschal, anno Domini 1520. die v[er]o.10. mensis augusti). – XLVI, [8] c. ; segn.: 2A-2E^{8} 2F^{6} ^{2}2A^{8} ; impr.: gabo ris: o-o- coab (3) 1520 (R). – Marca tip. sul front. e a c. 2F6v.
Esemplare: (mm 197x134) vol. 1 mutilo delle cc. 3C7 e 3C8, vol. 2 mutilo della c. 2z4; leg. moderna in c., su antica leg. in perg. floscia di recupero; a c. A2r del vol. 1 la nota ms. e cancellata «Conuentus S[an]ct[ae] Mariae de [...]» e il timbro a inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

g.l.

102. Aurelio Agostino, santo BCA, OCCH. 3241
Opusculum multarum bonarum rerum refertum. Ut sunt Diui Augustini Meditationes: & eiusdem Soliloquia & Manuale. Bernardi abbatis Epistola non vulgaris & vnicus eius sermo De passione Domini. Petri Damiani sermo. Anselmi Meditationes sunt. Carmina fratris ordinis predicatorum in quibus suprascriptorum opusculorum peroptime commendantur. Pii. Pont.


Meditationes. 2

Meditationes Diui Augustini episcopi Hyponensis.

Inuocatio dei omnipotẽtis ad mor & vite reparationem. Cap'm. 1.

Domine deus meus da cordi meo te desiderare: desiderãdo querere: querendo inuenire inuenièdo: amare amãdo mala mea redimere: redẽpta nõ iterare. Da dñe deꝰ meꝰ cordi meo penitẽtiã: spiritui cõtritionẽ: oculis lachrymar fontẽ manibus elemosyne largitatẽ. Rex meꝰ extingue i me desideria carnis: & accẽde ignẽ tui amoris. Redẽptor meꝰ expelle a me spiritũ supbi. & cõcede ꝓpitius thesaur humilitatis tue. Saluator meus amoue a me furorẽ ire. & indulge mihi benignꝰ scutũ patiẽtie. Creator meus euelle a me animi rancorẽ. & largire mihi mitis mẽtis dulcedinẽ. Da clemẽtissime pr mihi solidã fidem spẽ cõgruã. caritatem cõtinuaz. Rector meꝰ auerte a me vanitatẽ. mẽtis incõstãtiã cordis vagationez. oris scurrilitatẽ oculor elationẽ. vẽtris ingluuiẽ. opprobria primor. scelera detractionũ. curiositatis pruriginẽ diuitiar cupidinẽ. potẽtatiuũ rapinã. inanis glorie appetitũ. hypocrisis malũ. adulationis venenũ. cõtẽptũ inopũ. oppressionẽ debiliũ. auaritie ardorẽ inuidie rubiginez. blasphemie mortẽ. Reseca i me factor meꝰ temeritatẽ iniquã. pertinaciã. inquietudinẽ. ociositatẽ. somnolẽtiã. pigritiã mentis bebetudinẽ. cordis cecitatẽ. sensus obstinationẽ. mor truculẽtiam. boni inobediẽtiã. cõsilꝫ repugnãtiã. lingue effrenationẽ. pauperũ predã. iporẽtũ violentiã. innocentũ calũniã. subditor negligẽtiã. Circa domesticos seueritatẽ: aduersus miliares ipietate: erga primos duritiã. Deꝰ meus misericordia mea oro p di-

A i]

Vol. 1: [26], CCII, XXIII, [1] c. ; segn.: A-B^{8} C^{10} a-z^{8} ^{2}A^{8} ^{2}B^{10} 3A-3C^{8} ; impr.: j.e. ioe. u*fu Phgi (3) 1520 (R).
Vol. 2: Diui Aug. Sermones. Secunda pars aureor[um] Sermonum diui Aurelii Augustini ... co[m]plecte[n]s expositione[m] in eua[n]geliu[m] s[ecundu]m Johanne[m] in tractatus cxxiiij. diuisam. ... – (Lugd. : in edibus Jacobi Mareschal impressa, anno D[omi]ni 1520 die vero .12. me[n]sis julij). – [12], CLXXIX, [1] c. ; segn.: 2A^{8} 2B^{4} 2a-2y^{8} 2z^{4} ; impr.: iej. j..E *di- rier (3) 1520 (R).
Vol. 3: Diui Aug. Sermones. Tertia pars aureorum Sermonu[m] ... diui Aurelij Augustini ... Sermones de t[em]p[or]e numero cclvj et de sanctis sermones numero lj complectens. ... – (Lugduni : in edibus Jacobi Mareschal impressa, anno D[omi]ni 1520. die vero .11. mensis augusti). – [28], CCXLI, [7] c. ; segn.: $^{\pi}$3A-3D^{8} $^{\pi}$3E^{4} 3a-3z^{8} 3A-3H^{8} ; impr.: j.io j.io i-an esta (3) 1520 (R). Marca tip. a c. 3H8v.
Vol. 4: Diui Aurelij Augustini ... Liber quinquaginta homeliarum feliciter incipit. ... – Lugduni impressus : in edibus Jacobi Mareschal, anno Domini 1520. die v[er]o.10. mensis augusti). – XLVI, [8] c. ; segn.: 2A-2E^{8} 2F^{6} ^{2}2A^{8} ; impr.: gabo ris: o-o- coab (3) 1520 (R). – Marca tip. sul front. e a c. 2F6v.
Esemplare: (mm 197x134) vol. 1 mutilo delle cc. 3C7 e 3C8, vol. 2 mutilo della c. 2z4; leg. moderna in c., su antica leg. in perg. floscia di recupero; a c. A2r del vol. 1 la nota ms. e cancellata «Conuentus S[an]ct[ae] Mariae de [...]» e il timbro a inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

g.l.

102. Aurelio Agostino, santo BCA, OCCH. 3241
Opusculum multarum bonarum rerum refertum. Ut sunt Diui Augustini Meditationes: & eiusdem Soliloquia & Manuale. Bernardi abbatis Epistola non vulgaris & vnicus eius sermo De passione Domini. Petri Damiani sermo. Anselmi Meditationes sunt. Carmina fratris ordinis predicatorum in quibus suprascriptorum opusculorum peroptime commendantur. Pii. Pont.

Max. & Carmina. Maphei Vegii Carmen in laude sancte Monice. Item qui totum concludit Agmen. Vincentii De spirituali vita. Et nuper cum summa diligentia recognita. – (Impressum Venetiis : per Bernardinum de Lisona Vercellensis, 1520 die 21 mensis Iulij). – 144 c. ; 8° ; segn.: A-S^{8} ; impr.: i-us deNo uses auha (3) 1520 (R).

EDIT 16 CNCE 38505.

Esemplare: (mm 152x99) leg. con: *Ioannis Gerson Parisiensis cancellarii doctorisque moralissimi: De imitatione Christi: De mundi & omnium vanitatum contemptu: libri quatuor ... Adiuncto insuper eiusdem auctoris De meditatione cordis ...* (Impressi Venetiis: summa diligentia per Caesarem Arrivabenum Venetum, anno Domini 1518, die vero nono novembris); leg. in perg. floscia, parzialmente staccata; intitolazione manoscritta sul dorso; note ms. di possesso sul risguardo ant.: «Questo libro è di Belardino» (e sotto «questo libro è di belardino da [Pergo]), ripetuta anche sull'ultima c., mutila: «Questo liber è di Belardino da Pe[...]»; sul front. la nota di possesso è coperta dall'*ex libris* «Laparelli»; prove di penna e disegni; sul risguardo ant., sul retto e sul verso del front. timbri a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo».

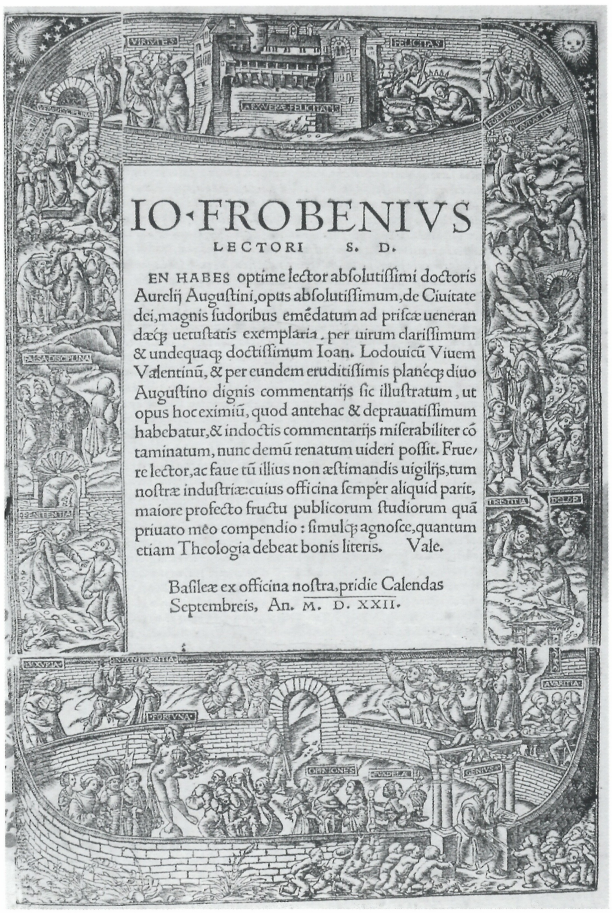
m.l.t.

103. Aurelio Agostino, santo BSV, VII. D. 5
Io. Frobenius lectori s.d. En habes optime lector absolutissimi doctoris Aurelij Augustini, opus absolutissimum, De ciuitate Dei, magnis sudoribus eme[n]datum ad priscae uenerandaeque uetustatis exemplaria, per ... Ioan. Ludouicu[m] Viuem Valentinum ... – Basileae : ex officina nostra, pridie calendas septembreis [31 agosto] 1522. – [22], 786, [2] p. ; 2° ; segn.: 2a^{10} ?^{1} a-z^{6} A-2R^{6} 2S-2T^{8} ; impr.: s:n- r.ri aul- QuCu (3) 1522 (R).
Cornici xil. figurate sul front., a c. 2a2r e a c. a1r.

SBN TOOE\013969.

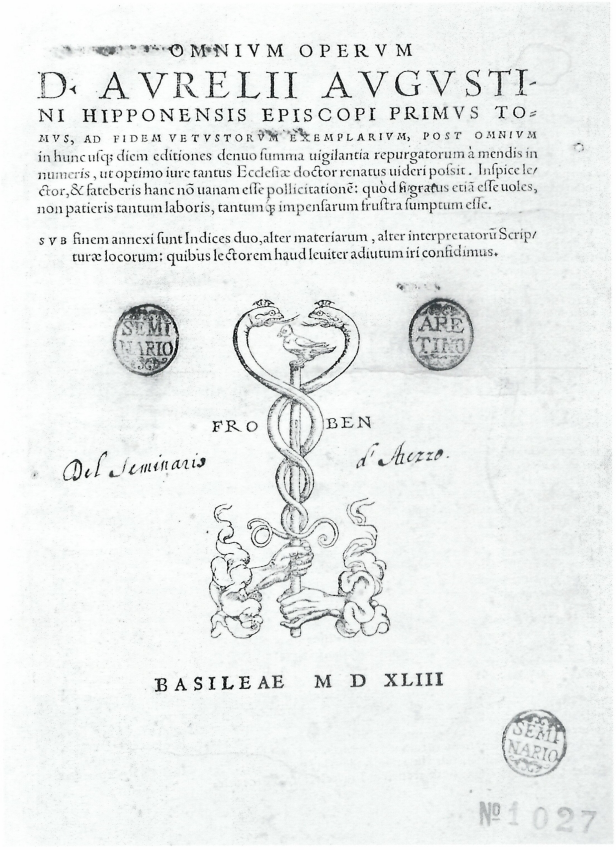
Esemplare: (mm 350 x 240) mutilo della c. 2T8; leg. in mezza perg. e c. decorata su cartone; tagli spruzzati in rosso; intitolazione impressa in oro sul dorso. Sul front. timbri a inchiostro «Seminario», «Arezzo».

g.l.


IO·FROBENIVS
LECTORI S. D.
EN HABES optime lector absolutissimi doctoris Aurelij Augustini, opus absolutissimum, de Ciuitate dei, magnis sudoribus emẽdatum ad priscæ ueneran dæq; uetustatis exemplaria, per uirum dariſſimum & undequaq; doctiſſimum Ioan. Lodouicũ Viuem Valentinũ, & per eundem eruditiſſimis planéq; diuo Auguſtino dignis commentarijs ſic illuſtratum, ut opus hoc eximiũ, quod antehac & deprauatiſſimum habebatur, & indoctis commentarijs miſerabiliter cõtaminatum, nunc demũ renatum uideri poſſit. Frue re lector, ac faue tũ illius non æſtimandis uigilrjs, tum noſtræ induſtriæ: cuius officina ſemper aliquid parit, maiore profecto fructu publicorum ſtudiorum quã priuato mẽo compendio: ſimulq; agnoſce, quantum etiam Theologia debeat bonis literis. Vale.
Baſileæ ex officina noſtra, pridie Calendas Septembreis, An. M. D. XXII.

104. Aurelio Agostino, santo BSV, VII. D. 1-4, 6-11
Omnium operum d. Aurelii Augustini Hipponensis episcopi primus [-decimus] tomus, ad fidem uetustorum exemplarium, post omnium in hunc usque diem editiones denuo summa uigilantia repurgatorum à mendis innumeris, ut optimo iure tantus Ecclesiae doctor renatus uideri possit. ... Sub finem annexi sunt Indices duo, alter materiarum, alter interpretatorum Scripturae locorum: quibus lectorem haud leviter adiutum iri confidimus. – Basileae, 1541-1543. – 11 vol. ; 2°.
Marche tip. sui front. ed alle cc. M8v (vol. 1), P6v (vol. 2), Y6v (vol. 3), 2I4v (vol. 4), N8v (vol. 6), O6v (vol. 7), 2D8v (vol. 8), 2D6v (vol. 9).

Vol. 1: Primus tomus. - (Basileae : per Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, anno 1541). – [12] p., 846 col., [1] p. ; segn.: $^{\pi}$[A]^{2} $^{\pi}$B^{4} a-z^{6} A-L^{6} M^{8} ; impr.: 5958 imst irer rani (3) 1543 (R).
Vol. 2: Secundus tomus operum d. Aurelii Augustini ... complectens illius epistolas, non mediocri cura emen-


OMNIVM OPERVM
D. AVRELII AVGVSTI-
NI HIPPONENSIS EPISCOPI PRIMVS TO=
MVS, AD FIDEM VETVSTORVM EXEMPLARIVM, POST OMNIVM
in hunc usq; diem editiones denuo summa uigilantia repurgatorum à mendis in
numeris, ut optimo iure tantus Ecclesiæ doctor renatus uideri possit. Inspice lec-
tor, & fateberis hanc nō uanam esse pollicitationē: quòd si gratus etiā esse uoles,
non patieris tantum laboris, tantum q; impensarum frustra sumptum esse.
SVB finem annexi sunt Indices duo, alter materiarum, alter interpretatorū Scrip-
turæ locorum: quibus lectorem haud leuiter adiutum iri confidimus.
FRO BEN
Del Seminario d'Arezzo.
BASILEAE M D XLIII
SEMI NARIO
APE TINO
SEMI NARIO
Nº 1027

datus per Des. Erasmum Roterodamum. – Basileae : apud Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, anno 1541 (Basileae : apud Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, anno 1540). – [2] p., 896 col., [4] p. ; segn.: a-z^{6} A-N^{6} O^{4} P^{6} ; impr.: n-ti tues e-o- nuin (C) 1541 (R).

Vol. 3: Tertius tomus operum d. Aurelii Augustini ... complectens tà didaktikà, hoc est quae proprie ad docendum pertinent. – Basileae : ex officina Frob., anno 1541 (Basileae : apud Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, anno 1541). – 1078 col., [1] p. ; segn.: a-z^{6} A-Y^{6} ; impr.: ter, u-to t,sa Siin (C) 1541 (R).

Vol. 4: Quartus tomus operum d. Aurelii Augustini ... complectens reliqua tōn didaktikōn. – Basileae : ex officina Frobeniana, anno 1541 (Basileae : apud Hieronymum Frob. et Nicolaum Episc., anno 1541). – 1308 col., [2] p. ; segn.: a-z^{6} A-2H^{6} 2I^{4} ; impr.: sel- m.o- e-as tumu (C) 1541 (R).

Vol. 6: Sextus tomus operum d. Aurelii Augustini ... continens tà polemikà, hoc est, decertationes aduersus haereses, praecipue Iudaeorum, Manichaeorum, Priscillianistarum, Origenistarum, Arrianorum, & Iouiniani. – Basileae : ex officina Frob., anno 1542 (Basileae : per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, anno 1542). – 878 col., [1] p. ; segn.: a-z^{6} A-L^{6} M-N^{8} ; impr.: uata nto- odes pres (C) 1542 (R).

Vol. 7: Septimus tomus operum d. Aurelii Augustini ... continens reliquam partem tōn polemikōn, id est pugnas aduersus haereses Donatistarum & Pelagianorum. – Basileae : ex officina Frob., anno 1542 (Basileae : per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, anno 1542). – 1438 col., [1] p. ; segn.: a-z^{6} A-2O^{6} ; impr.: ntti e-as i-ri miin (C) 1542 (R).

Vol. 8: Octauus tomus operum d. Aurelii Augustini ... continens enarrationes in psalmos mysticos. – Basileae : ex officina Frob., anno 1542 (Basileae : per Hieron. Froben. et Nic. Epis., anno 1542). – 1756 col., [2] p. ; segn.: a-z^{6} A-2Z^{6} ^{2}2A-2C^{6} ^{2}2D^{8} ; impr.: m-it o-u* caat stor (C) 1542 (R).

Vol. 9: Nonus tomus operum d. Aurelii Augustini ... continens illius tractatus: hoc est expositiones ad populum factas in Nouum testamentum, cum alijs uarij generis opusculis, quorum indicem habet alterum huius paginae latus. – Basileae : ex officina Frobeniana, anno 1542 (Basileae : ex officina Frobeniana per Hier. Frob. et Nicol. Episcopium, anno 1542). – 1198 col., [1] p. ; segn.: a-z^{6} A-2D^{6} ; impr.: t.gi noa: eaet mino (C) 1542 (R).

Vol. 10: Decimus tomus operum d. Aurelii Augustini ... continens reliqua tractata apud populum, quorum summam indicabit haec pagina uersa. – Basileae : ex officina Frob., anno 1543. – 1464 col. ; segn.: a-z^{6} A-2Q^{6} ; impr.: inia Pan- a-er faor (C) 1543 (R).

Vol. 11: In omnia d. Aurelii Augustini scripta indices duo, eo conscripti modo, ut nihil in his annotatu dignum possis desiderare, ... – Basileae, 1543 (Basileae : in officina Frobeniana per Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, mense septembri anno 1543). – [136] c. ; segn.: A-X^{6} Y^{4} Z^{6} ; impr.: .din .d.c o.na coAp (C) 1543 (R).

SBN TO0E\023652.

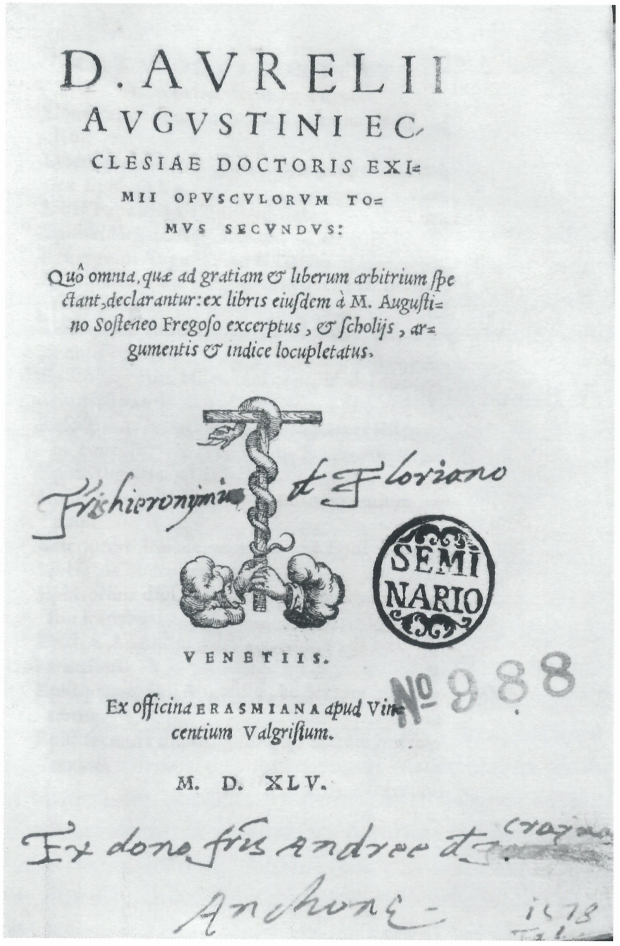
Esemplare: (mm 358x247) manca il vol. 5 (sostituito, almeno all'epoca della legatura, con il vol. 5 dell'ediz. Froben, 1522), il vol. 10 è mutilo del fascicolo 2Q; leg. in mezza perg. e c. decorata su cartone; tagli spruzzati in rosso; intitolazione impressa in oro sul dorso; tutti i voll. sono variamente censurati a penna, per coprire le occorrenze del nome di Erasmo da Rotterdam, o con l'applicazione di c. a copertura dei passi giudicati inaccettabili; i voll. 1-3 recano fitti *marginalia* e sottolineature nei fascicoli iniziali. Sui front. nota ms. «Del Se-

minario d'Arezzo», timbri in inchiostro «Seminario» «Aretino» e «Seminario».

Sulle censure cfr. anche, in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici*.

g.l.

105. Aurelio Agostino, santo BSV, VI. M. 15
D. Aurelii Augustini ... Opusculorum tomus primus [-tertius]: quo omnia, quae ad fidem & operam spectant, declarantur: ex libris eiusdem a m. Augustino Sosteneo Fregoso excerptus, & scholiis, argumentis & indice locupletatus. – Venetiis : ex officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium, 1545. – 3 vol. ([90], 420; [36], 419, [1]; [38], 375, [1] c.) ; 8° ; segn.: $^{\pi}$a-k^{8} $^{\pi}$l^{10} a-z^{8} A-2F^{8} 2G^{4}; 1-4^{8} 5^{4} a-z^{8} A-2F^{8} 2G^{4}; 1-4^{8} 5^{6} a-z^{8} A-2A^{8} ; impr.: neum meus t,em diad (3) 1545 (R); 26y- 14e-dei, geal (3) 1545 (R); .6r- lun- n-ec espo (3)1545 (R).
Marca tip. sui front.


D. AVRELII
AVGVSTINI EC
CLESIAE DOCTORIS EXI=
MII OPVSCVLORVM TO=
MVS SECVNDVS:
Quô omnia, quæ ad gratiam & liberum arbitrium spe
ctant, declarantur: ex libris eiusdem à M. Augusti=
no Sosteneo Fregoso excerptus, & scholijs, ar=
gumentis & indice locupletatus.
Frishieronymus d Floriano
SEMI NARIO
VENETIIS.
Ex officina ERASMIANA apud Vin=
centium Valgristum.
M. D. XLV.
Ex dono fris Andree d
Anchone

EDIT16 CNCE 3407.

Esemplare: (mm 167x110) leg. coeva in perg. floscia; intitolazione ms. sul dorso; indorsature pergamenacee ms.; sul piatto anteriore «152» ms.; sul front. nota di possesso ms. «Fr[atr]is hieronymi d[e] Floriano», «Ex dono fr[atr]is Andree d[e] [...] Anchonę 1578»; inoltre il timbro a inchiostro «Seminario».

g.l.

106. Aurelio Agostino, santo BSV, XXII. M. 11
Varii sermoni di santo Agostino, et altri catholici, et antichi dottori, vtili alla salute dell'anime, messi insieme, et fatti volgari da mons. Galeazzo vescouo d'Aquino ... – In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1553 (In Vinegia : apresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, l'anno del Signore 1553). – [4], 247 [i.e. 245], [1] c. ; 4° ; segn.: *^{4} A-2G^{8} 2H^{6} ; impr.: diS. note i-to CHfr (3) 1553 (R).
Marche tip. sul front. e a c. 2H5v.


VARII SERMONI
DI SANTO AGOSTINO, ET
ALTRI CATHOLICI, ET ANTICHI
DOTTORI, VTILI ALLA SALVTE
DELL'ANIME, MESSI INSIEME, ET FATTI VOLGARI
DA MONS. GALEAZZO VESCOVO D'AQVINO.
AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISS. MONS.
MARCELLO CERVINO CARDINALE
DI SANTA CROCE.
Con priuilegio del sommo Pontefice Iulio III, &
dell'Illustriß. Sign. di Vinegia per anni. XV.
ETERNA
DE LA MIA MORTE
VITA
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI E
FRATELLI. M DLIII.

EDIT16 CNCE 3413.

Esemplare: (mm 212x150) mutilo della c. 2H6; leg. in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso; sul front. la nota di possesso ms. «Fabio Landini» e il timbro ad inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

g.l.

107. Aurelio Agostino, santo CA, OCCH. 2156
Le deuote Meditationi di Sant'Agostino. Con li Soliloquii, et il Manuale. Nella volgar lingua tradotte. – In Venetia : appresso Francesco Bindoni, 1561. – 296, [8] p. ; 16° ; segn.: A-T^{8} ; impr.: l-a- i-re hei- tedo (3) 1561 (R). Front. xil.

EDIT16 CNCE 23510.

Esemplare: (mm 104x74) leg. con: *Pio et christiano trattato detto Specchio di croce*. In Vinegia : appresso Francesco Bindoni, 1559; leg. in perg. floscia; strisce di rinforzo in perg., di recupero; sul dorso annotazioni illeggibili; sul front. nota di possesso ms. «Ad uso del Primicero Franc[esc]o Saverjo Redi comprato nel 1786»; prove di penna nelle guardie iniziali e finali e sui tagli; sul verso del front. e sulla c. di guardia iniziale, timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo».

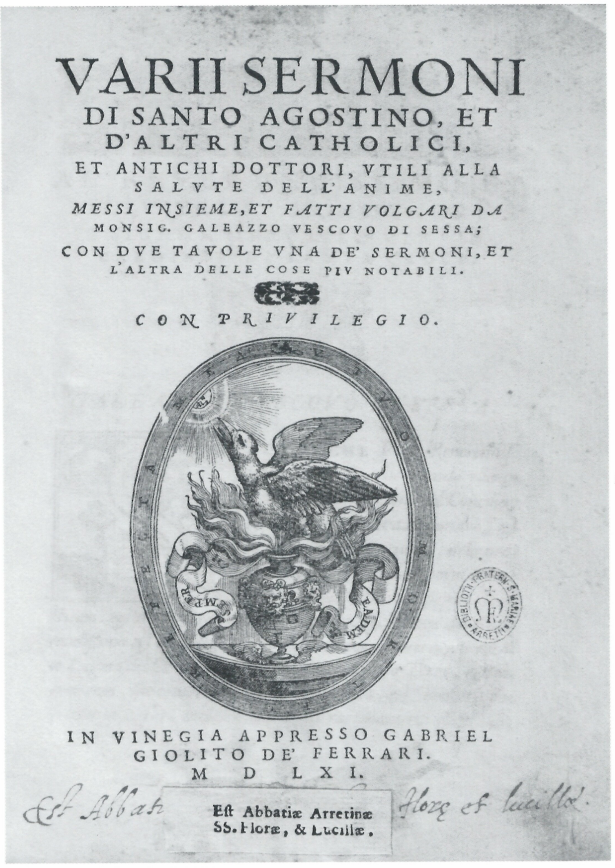
m.l.t.

108. Aurelio Agostino, santo BCA, A. 27
Varii sermoni di santo Agostino, et d'altri catholici, et antichi dottori, vtili alla salute dell'anime, messi insieme, et fatti volgari da monsig. Galeazzo vescovo di Sessa; con due tavole una de' sermoni, et l'altra delle cose più notabili. – In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561 (In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari, l'anno del signore MDLVI). – [36], 448 p. ; 4° ; segn.: *^{8} **^{10} A-2E^{8} ; impr.: i,he 91,& ueu- E're (3) 1561 (R). Marca tip. sul front. e a p. 448.

EDIT16 CNCE 3421.

Esemplare: (mm 206x152) leg. in perg. floscia con intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro a inchiostro:


LE DEVOTE
MEDITATIONI
DI SANT'AGOSTINO.
CON LI SOLILOQVII,
ET IL MANVALE.
Nella volgar lingua tradotte.
IN VENETIA,
APPRESSO Francesco Bindoni.
M D LXI.
Ad uso del Primicero Franco-
Saverjo Redi comprato nel 1786


VARII SERMONI
DI SANTO AGOSTINO, ET
D'ALTRI CATHOLICI,
ET ANTICHI DOTTORI, VTILI ALLA
SALVTE DELL'ANIME,
MESSI INSIEME, ET FATTI VOLGARI DA
MONSIG. GALEAZZO VESCOVO DI SESSA;
CON DVE TAVOLE VNA DE' SERMONI, ET
L'ALTRA DELLE COSE PIV NOTABILI.
CON PRIVILEGIO.
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXI.
Est Abbat
Est Abbatiæ Arretinæ
SS. Floræ, & Lucillæ.
Flore et Lucill.

«Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; postille ms.; sul front. nota di possesso ms. «Est Abbati[ę] Florę et Lucillę ed *ex libris* «Est Abbatiæ Arretinæ SS. Floræ, & Lucillæ».

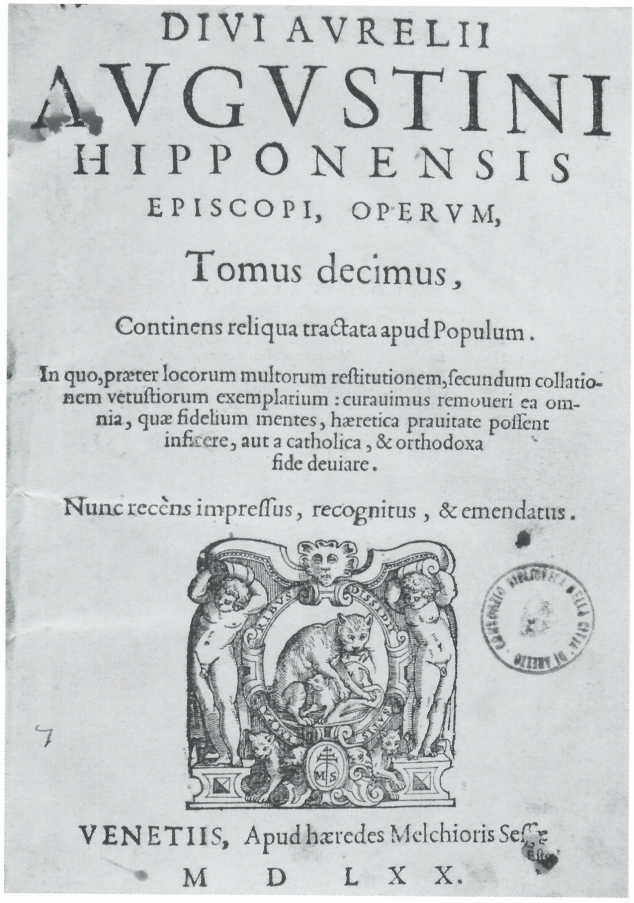
p.t.

109. Aurelio Agostino, santo BCA, ANT. 168

Diui Aurelii Augustini Hipponensis episcopi, Operum, tomus primus [-decimus] ... – Venetiis : apud haeredes Melchioris Sessae, 1570 (vol. 8: apud Dominicum Nicolinum). – 10 vol. + indice ; 4°.

EDIT16 CNCE 3435.

Vol. 10: Tomus decimus, continens reliqua tractata apud populum. In quo, praeter locorum multorum restitutionem, secundum collationem vetustiorum exemplarium: curauimus remoueri ea omnia, quae fidelium mentes, haeretica prauitate possent inficere, aut a catholica, & orthodoxa fide deuiare. Nunc recèns impressus, recognitus, & emendatus. – [502] p. ; segn.: A-3Q^{8} 3R^{6} ; impr.: n-am r.a- i-us teil (C) 1570 (R).


DIVI AVRELII
AVGVSTINI
HIPPONENSIS
EPISCOPI, OPERVM,
Tomus decimus,
Continens reliqua tractata apud Populum.
In quo, præter locorum multorum reſtitutionem, ſecundum collationem vetuſtiorum exemplarium : curauimus remoueri ea omnia, quæ fidelium mentes, hæretica prauitate poſſent inficere, aut a catholica, & orthodoxa fide deuiare.
Nunc recèns impreſſus, recognitus, & emendatus.
VENETIIS, Apud hæredes Melchioris Ses
M D L X X.

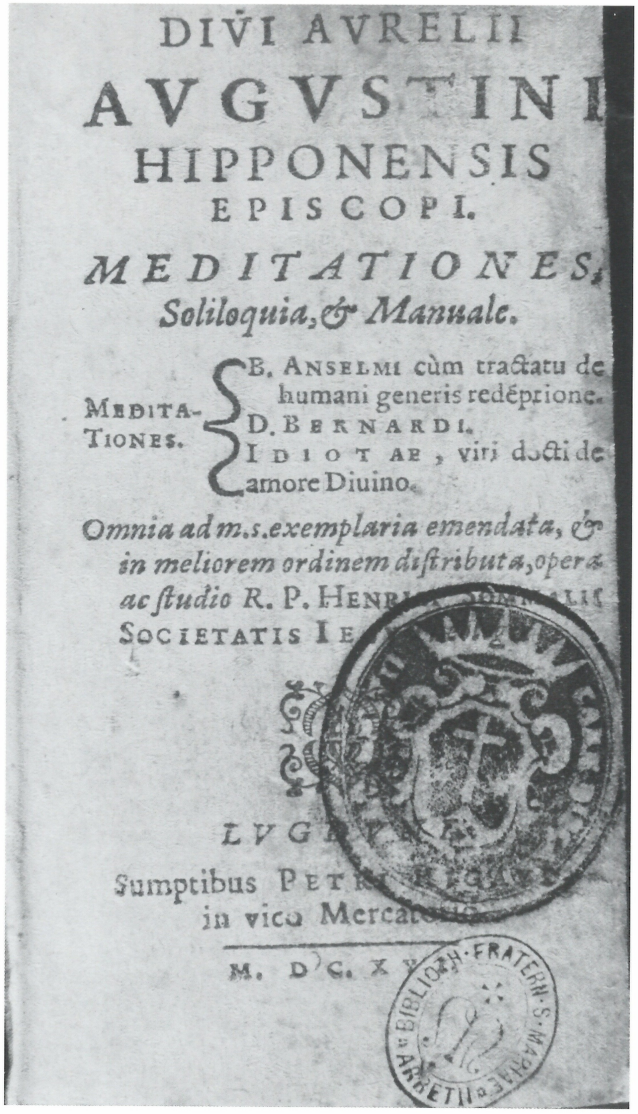
Marca tip. sul front.

Esemplare: (mm 196x140) posseduto il solo vol. 10; leg. in mezza pelle e c. marmorizzata su cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso; sulle cc. di guardia e sul risguardo posteriore fitte note mss. (abbozzi di poesie religiose e brevi annotazioni religioso-morali in latino e in italiano); sul verso della prima c. di guardia *ex libris* «Ex libris. can[oni]co Giocondo Gentili. Lux in igne»; e sul front. timbro ad inchiostro «Consorzio Biblioteca della Città di Arezzo»

g.l.

110. Aurelio Agostino, santo BCA, X. 156

Divi Aurelii Augustini Hipponensis episcopi Meditationes, Soliloquia et Manuale. Meditationes B. Anselmi


DIVI AVRELII
AVGVSTINI
HIPPONENSIS
EPISCOPI.
MEDITATIONES,
Soliloquia, & Manuale.
MEDITATIONES. B. ANSELMI cùm tractatu de humani generis redẽptione. D. BERNARDI. IDIOTAE, viri docti de amore Diuino.
Omnia ad m.s. exemplaria emendata, & in meliorem ordinem diſtributa, operâ ac ſtudio R. P. HENRI
SOCIETATIS IE
Sumptibus PE
in vico Merca
M. D. C. X
BIBLIOTH. FRATERN. S. MARIAE ARRETII

cum tractatu De humani generis rede[m]ptione / D. Bernardi, Idiotae viri docti de amore divino. Omnia ad m.s. exemplaria emendata, & in meliorem ordinem distributa, opera ac studio r.p. Henrici Sommalii Societatis Iesu theolog. – Lugduni : sumptibus Petri Rigaud in vico mercatorio, 1616. – [8], 441, [9] p. ; 16°; segn. : a^8 A-2F^8 ; impr.: r,ed J.am m-e- extu (3) 1616 (R).

Esemplare: (mm 108x57) mutilo della c. 2F8; leg. in c. marmorizzata; intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e timbro precedente dei Carmelitani Scalzi «Carm. Discal. S. Ma. Grat. Aretii».

s.t.

111. Agostino Aurelio, santo BCA, M. 187

D. Aurelij Augustinj Hippon. Episcopi Meditationes Soliloquia & Manuale... – Romae : typis Bartholomęi Lupardi, 1672 - [8], 338, [2] p.: antip. incisa ; 4°; $+^4$A-X^8 Y^2 ; impr.: 22em m;s; s&us tusa (3) 1672 (R).

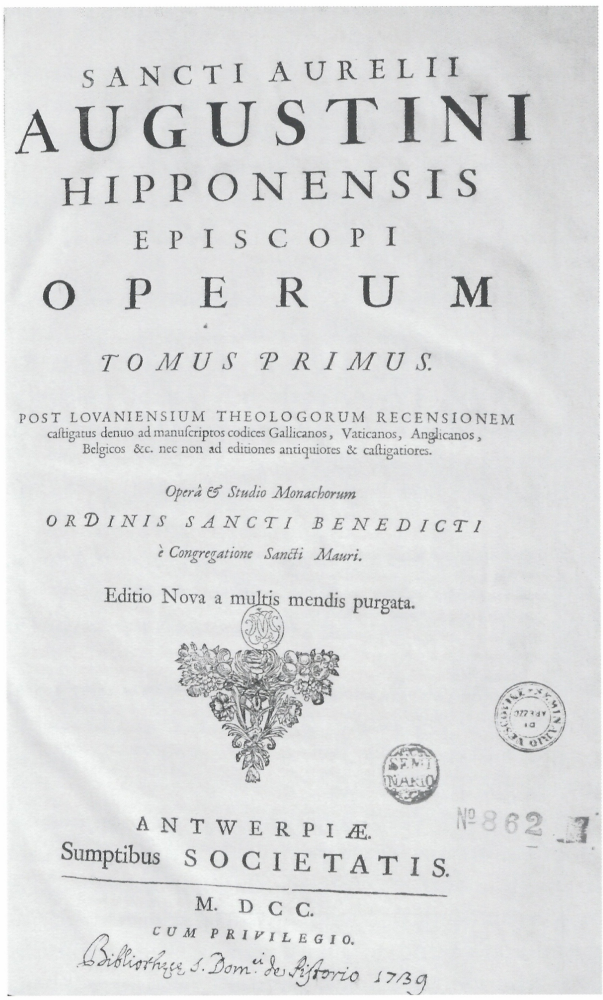
Esemplare: (mm 185x128) leg. in perg. rigida staccata al dorso; intitolazione ms. sul dorso; sul risguardo ant. e sul front. timbro a inchiostro «Libreria G. F. Gamurrini»; sull'antip. la nota ms. «Equitis Pauli Hieronymi Galletti 1786».



a.p.

112. Aurelio Agostino, santo BSV, VI. E. 1-13; BCA, A. 36

Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi Operum tomus primus [-XII]. Post Lovaniensium theologorum recensionem castigatus denuo ad manuscriptos codices Gallicanos, Vaticanos, Anglicanos, Belgicos &c. nec non ad editiones antiquiores & castigatiores. Operâ & studio monachorum Ordinis Sancti Benedicti è congregatione Sancti Mauri. – Editio nova a multis mendis purgata. – Antwerpiae : sumptibus Societatis, 1700-1703. – 10 tomi ; 2°.



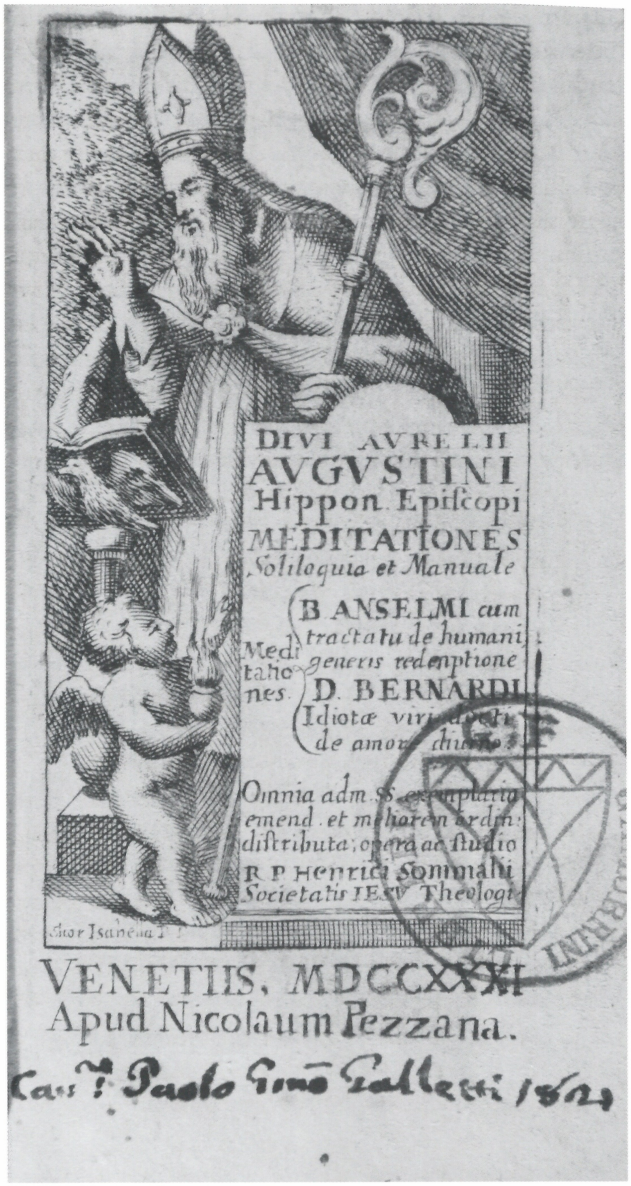
Vol. 1: Tomus primus. – [12] p., 1-124, 127-130, 133-416, 415-654 col., [14] p. ; segn.: π^{6} A-2O^{4} 2P-3C^{2} ; impr.: o-eo n-o. s.am bLci (3) 1700 (R).
Vol. 2: Tomus secundus. – [28] p., 1-640, 639-702, ^{2}1-32 col., [20] p. ; segn.: $^{\pi}$a^{4} 2*^{4} 3*^{2} 4*^{4} A-2X^{4} a-i^{2} ; impr.: s-e, riia v.o- eMbM (3) 1700 (R).
Vol. 3: Tomus tertius ... Complectens Exegetica in Vetus Testamentum. – [20] p., 1-532, 535-618 col.; segn.: a-e^{2} A-2P^{4} 2Q^{2} ; impr.: n-n- i-um s.m. lebe (3) 1700 (R).
Vol. 4: Tomus tertius ... Pars secunda. – [4], 716 col., [2] p., 176 [i.e. 184] col., [4] p. ; segn.: p^{2} A-2Y^{4} a-2a^{2} ; impr.: r-e- l-*. t.s. craI (7) 1700 (R).
Vol. 5: Tomus quartus, continens Enarrationes in Psalmos ... Pars prima. – [24] p., 1342 col., [1] p. ; segn.: a-b^{2} c-d^{4} A-4K^{4} 4L^{2} 4M-4P^{4} 4Q^{2} ; impr.: ume- e.a. 6.d. bQaG (3) 1700 (R).
Vol. 6: : Tomus quintus, continens Sermones ad populum. – [12] p., 1080 col., [20] p.; segn.: ã-î^{2} [sequenza vocalica] A-3X^{4} 3Y-4D^{2} ; impr.: r*. C-s. s.in t*eD (3) 1700 (R).
: Tomus quintus ... Pars secunda, continens Sermones de sanctis, de diversis, ac dubios, cum suppositititiorum appendice. - [4] p., 1-272, 271-378 col., [2] p. ; segn.: *^{2} A-3B^{2} ; impr.: r*. C-s. s.in t*eD (3) 1700 (R).
Vol. 7: Tomus sextus, continens Moralia. – [8] p., 886 col., [1] p. ; segn.: *^{4} A-2R^{4} 2S-3L^{2} 3M^{4} 3N-4A^{2} ; impr.: i-i- n-S. t.*. dEpt (3) 1701 (R).
Vol. 8: Tomus septimus. Continens libros XXII De civitate Dei. – [12] p., 536, 32 col., [20] p. ; segn.: *-3*^{2} A-2K^{4} 2L-2V^{2} ; impr.: e-u* r.,& s.S. dScr (3) 1700 (R).
Vol. 9: Tomus octavus, continens Opuscula polemica, adversùs haereses Manichaeorum, Priscillianistarum, & Arianorum. – [8] p., 716, 76 col., [16] p. ; segn.: [*]-2*^{2} A-2X^{4} 2Y-3L^{2} 3M^{4} ; impr.: m.n-m.l- iss. BMan (3) 1700 (R).
Vol. 10: Tomus nonus, continens Opuscula polemica, adversùs Donatistas. – [8] p., 468, 50 col., [13] p. ; segn.: *-2*^{2} A-2F^{4} 2G-2Q^{2} ; impr.: t.is s.is m.i. Kvne (3) 1700 (3).
Vol. 11: Tomus decimus. Continens Opuscula polemica contra Pelagianos. – 40 p., 1040, 200 col., [28] p. ; segn.: a-e^{4} A-3S^{4} 3T-3V^{2} ^{2}A-2B^{2} ^{2}a-g^{2} ; impr.: umm-usa- t,t; lisi (7) 1700 (R).
Vol. 12: Sancti Aurelii Augustini ... Vita ex ejus potissimum scriptis concinnata; nec non indices generales tum in opera s. doctoris, tum in alia quae in appendices rejecta sunt; Index quoque alphabeticus operum s. Augustini; distributio nova eorundem operum comparata cum editione Lovaniensi; nonnulla denique addenda & corrigenda ... Tomus XI. – [22] p., 344 col., [384] p., [1] c. di tav. : ill. ; segn.: π^{1} a-b^{4} c^{2} A-2A^{4} ^{2}A-2Z^{4} 3A^{2} ; impr.: a.,& nte- lou- *qgn (3) 1702 (3).
Vol. 13: Appendix Augustiniana, in qua sunt s. Prosperi Carmen de ingratis, cum notis Lovaniensis theologi Joannis Garnerii Societatis Jesu presbyteri, dissertationes pertinentes ad historiam Pelagianam; Pelagii Britanni Commentarii in Epistolas S. Pauli, ac denique Des. Erasmi, Joan. Lud. Vivis, Jacobi Sirmondi, Henrici Norisii, Joannis Phereponi et aliorum praefationes, censurae, notae & animadversiones in omnia s. Augustini Opera. Tomus XII. Qui huic editioni particularis, undecim prioribus ex sola editione Parisiensi sine mutatione expressis. – Antwerpiae : apud Petrum Mortier, 1703. – [8], 1-144, 143-472, [2], 471-622, [12] p. ; segn.: *4 A-2Q^{4} 2R^{2} 2S-4L^{4} 4M^{2} ; impr.: s.os umhi 2.c. giV. (3) 1703 (R).

Esemplare BSV VI. E. 1-13: (mm 379x243) 13 voll.; *Tomus quintus* mutilo della c. 3B2, vol. 12 della c. 4M2; leg. coeva in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso; timbro a inchiostro con iniziali intrecciate sui front., e inoltre timbri «Seminario» e «Seminario Vescovile di Arezzo»; a c. π1r la nota «S. Augustini Opera omnia, tredecim voluminibus comprehensa comparata pretio [sentoru[m]] vigintiquinq[ue] et librarum quinque, anno 1739»; sui front. la nota di possesso «Bibliothece S. Dom[ini]ci de Pistorio 1739».
Esemplare BCA A. 36: (mm 385x247) 18 voll.; leg. coeva in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso; timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sui front.; sul retto della prima c. di guardia dei vol. la nota manoscritta «Est Abbatiae Arretinae ad usum d. Gabrielis Mariae Scarmalii monachi Casinen[sis]».

Sulla nota di possesso e di provenienza (il Convento di san Domenico di Pistoia) di BSV, VI. E. 1-13 cfr., in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici.*

m.c.f.

113. Aurelio Agostino, santo BCA, GAM. H. 43
Divi Aurelii Augustini Hippon. episcopi Meditationes Soliloquia et Manuale. Meditationes B. Anselmi cum tractatu De humani generis redenptione / D. Bernardi, Idiotae viri docti de amore divino. Omnia ad m.ss. exempla-

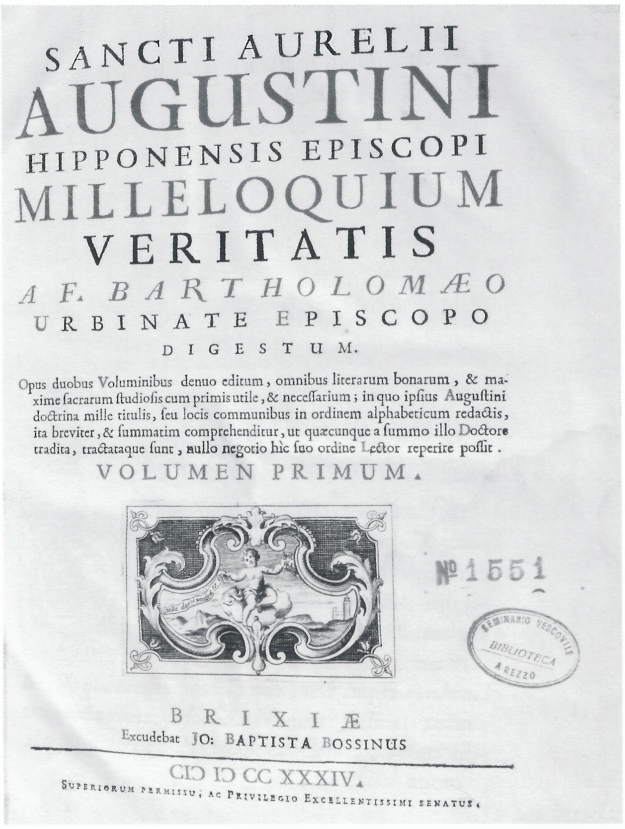


ria emend. et [in] meliorem ordin[em] distributa opera ac studio r. p. Henrici Sommalii Societatis Iesu theologi. – Venetiis : apud Nicolaum Pezzana, 1731. – 367, [16] p. ; 12° ; segn.: A-Q^{12} ; impr.: uma- tius ntn- 2Qve (3) 1731 (R).
Front. inciso.

Esemplare: (mm 116x60) leg. coeva in perg. su cartone; intitolazione ms. sul dorso; taglio spruzzato; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; sul front. nota di possesso ms. «Cav[alie]re Paolo G[irola]mo Galletti 1821».

g.a.

114. Aurelio Agostino, santo BSV, IX. D. 2-3
Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi Milleloquium veritatis a f. Bartholomaeo Urbinate episcopo digestum. Opus duobus voluminibus denuo editum, omnibus literarum bonarum, & maxime sacrarum studiosis cum primis utile, & necessarium; in quo ipsius Augustini doctrina mille titulis, seu locis communibus in ordinem alphabeticum redactis, ita breviter, & summatim comprehenditur, ut quaecunque a summo illo doctore tradita, tractataque sunt, nullo negotio hìc suo ordine lector reperire possit. Volumen primum [-secundum] – Brixiae : excudebat Jo. Baptista Bossinus, 1734. – 1 vol. ([20] p., 1226 col., [3] p.; [8] p., 1-1160 col., 1161-1170, [2] p.) ; 2° ; segn.: π^4 a^6 A-4H^4; π^4 A-4E^4 ; impr.: i-m, 8483 i-ia noam (3) 1734 (R); em77 u-a- a-la Vise (3) 1734 (R).
Marca tip. sui front. (mm 63x101).

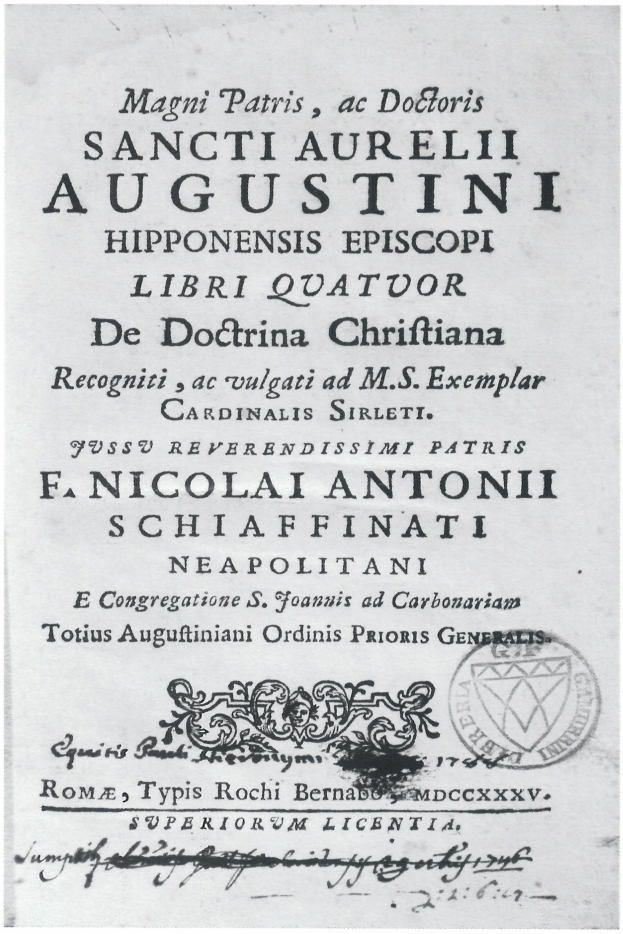


Esemplare: (mm 330x230) leg. coeva in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso e in blu. Sul front. timbro a inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

m.c.f.

115. Aurelio Agostino, santo BCA, GAM. I. 226; BCA, R. A. 218

Magni patris, ac doctoris sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi libri quatuor De doctrina Christiana recogniti, ac vulgati ad m.s. exemplar cardinalis Sirleti ... – Romae : typis Rochi Bernabò, 1735. – XI, [17], 252 p., [1] ritr.: ill.; 8° ; segn.: a^8 b^6 A-P^8 Q^6 ; impr.: a-ti t.o- i-ia imco (3) 1735 (R).

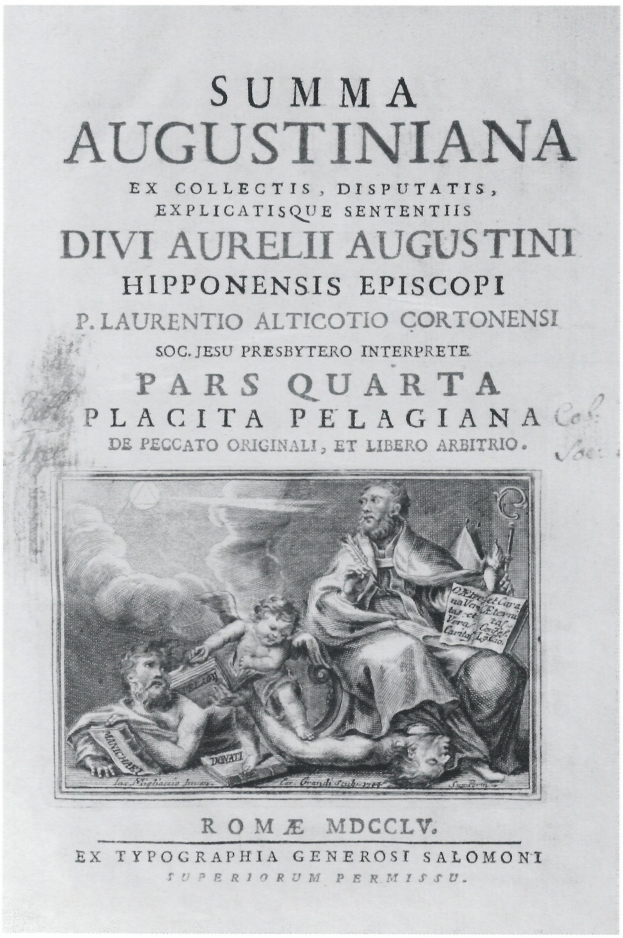


Esemplare Gam. I. 226: (mm 182x124) leg. in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; sul front. due note di possesso ms. «Sumptibus ... 29 1746», con note di prezzo, in parte cancellate, e sopra «Equitis Pauli Hieronymi [Galletti] 1788».
Esemplare R.A. 218: (mm 176x115) leg. in mezza perg. e c. marmorizzata; intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati; sul ritr. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prec. coll.: X.6.

p.t

116. Aurelio Agostino, santo BCA, XVIII. 213

Summa Augustiniana ex collectis, ordinatis, disputatis, explicatisque sententiis theologicis divi Aurelii Augustini Hipponensis episcopi p. Laurentio Alticotio Societatis Jesu presbytero interprete. Pars prima [-quarta] ... – Romæ : typis Antonii de Rubeis in via seminarii Romani [vol. 1-3] : ex typographia Generosi Salomoni ... [vol. 4-6], 1744-1755. – 6 vol. ; 8°.



Front. in rosso e in nero. – Vignetta incisa al front.

E. ESPOSITO, *Annali di Antonio De Rossi stampatore in Roma (1695-1755)*, Firenze, Olschki 1972, n^{i} 718, 731, 764.
Vol. 1: De gratia Dei & libertate hominis ... – [20], 292 p. ; segn.: a-b^4 c^2 A-2N^4 Oo^2 ; impr.: z.2. a,ab m-er IVta (3) 1744 (A).
Vol. 2: De doctrina morum ... – [24], 277, [3] p. ; segn.: a-c^4 A-2M^4 ; impr.: riex biIS r.m- tade (3) 1745 (A).
Vol. 3: De vera Christi ecclesia ... – [56], 319, [1] p. ;

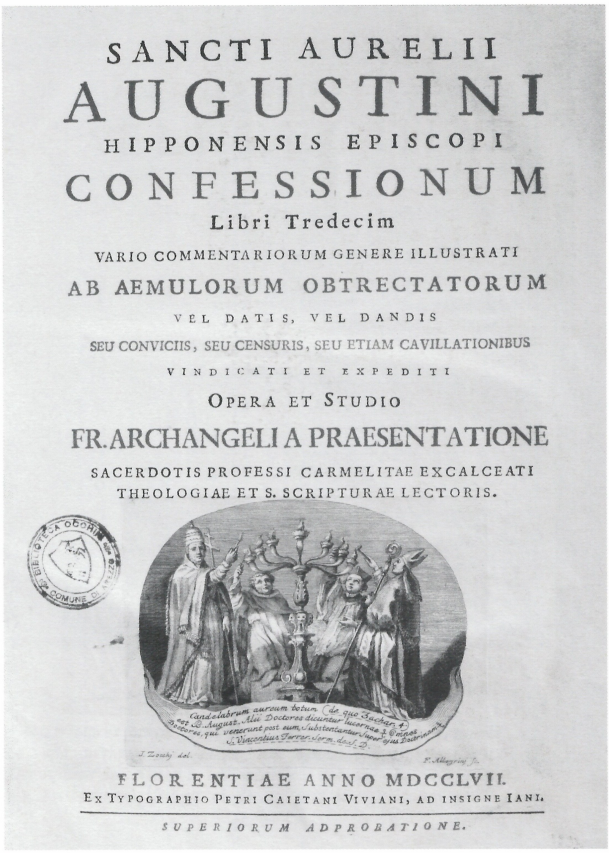
segn.: a-g^4 A-2R^4 ; impr.: u-mo uei- amt, reco (3) 1747 (A). Vol. 4: Placita Pelagiana de peccato originali, et libero arbitrio. – [8], LXVII, [5], 288 p. ; segn.: a^4, ^{2}a^4, b-i^4, A-2N^4 ; impr.: seN- r.e- e-r- admu (3) 1755 (R).

Esemplare: vol. 1 (mm 225x171); vol. 2 (mm 235x 175); vol. 3 (mm 238x185); vol. 4 (mm 240x184) leg. in perg. rigida con intitolazione ms. o impressa in oro sul dorso; sul front. dei vol. 1-2, 4 nota di possesso ms. «Bibl. Coll. Aret. Soc. Jesu» coperta con biacca.

p.t.

117. Aurelio Agostino, santo BCA, OCCH. 727; BCA, XI. 15

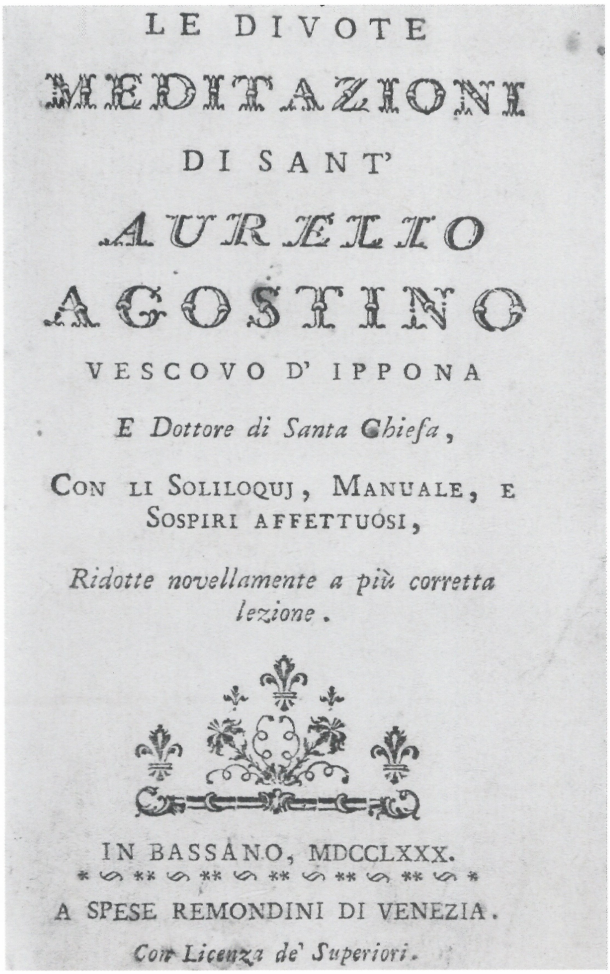
Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi Confessionum libri tredecim vario commentariorum genere illustrati ab aemulorum obtrectatorum vel datis, vel dandis seu conviciis, seu censuris, seu etiam cavillationibus vindicati et expediti opera et studio fr. Archangeli a Praesentatione sacerdotis professi Carmelitae excalceati theologiae et S. Scripturae lectoris. Volumen primum [- secundum]. – Florentiae : ex typographio Petri Caietani Viviani, ad insigne Iani, 1757-1759. – 2 vol. (LXXXVIII, 371, [1] p.; [4], 373-995, [1] p.) ; 2° ; segn.: [a]^4 b-l^4 A-2Z^4 3A^2; [3A]^2 3B-6K^4 ; impr.: caam o- i- a.el «s»n (3) 1757 (R) ; isin 8.ra r.i- Ilad (C) 1759 (R). Front. xilogr. e in rosso e nero.


SANCTI AURELII
AUGUSTINI
HIPPONENSIS EPISCOPI
CONFESSIONUM
Libri Tredecim
VARIO COMMENTARIORUM GENERE ILLUSTRATI
AB AEMULORUM OBTRECTATORUM
VEL DATIS, VEL DANDIS
SEU CONVICIIS, SEU CENSURIS, SEU ETIAM CAVILLATIONIBUS
VINDICATI ET EXPEDITI
OPERA ET STUDIO
FR. ARCHANGELI A PRAESENTATIONE
SACERDOTIS PROFESSI CARMELITAE EXCALCEATI
THEOLOGIAE ET S. SCRIPTURAE LECTORIS.
FLORENTIAE ANNO MDCCLVII.
Ex Typographio Petri Caietani Viviani, ad insigne Iani.
SUPERIORUM APPROBATIONE.

Esemplare Occh. 727: (mm 236x228) leg. in un quarto di pelle e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in blu e in rosso; sul retto della c. di guardia ant., all'occhietto e sul front. timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo»; nota di possesso «Laparelli».
Esemplare XI. 15: (mm 340x226) leg. in perg. con intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso e verde. Sul front. timbro a inchiostro: «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii». Prec. coll.: X L, cassata nel vol. 1.

s.t

118. Aurelio Agostino, santo BCA, BF. MM. 58


LE DIVOTE
MEDITAZIONI
DI SANT'
AURELIO
AGOSTINO
VESCOVO D' IPPONA
E Dottore di Santa Chiesa,
CON LI SOLILOQUJ, MANUALE, E
SOSPIRI AFFETTUOSI,
Ridotte novellamente a più corretta lezione.
IN BASSANO, MDCCLXXX.
A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.
Con Licenza de' Superiori.

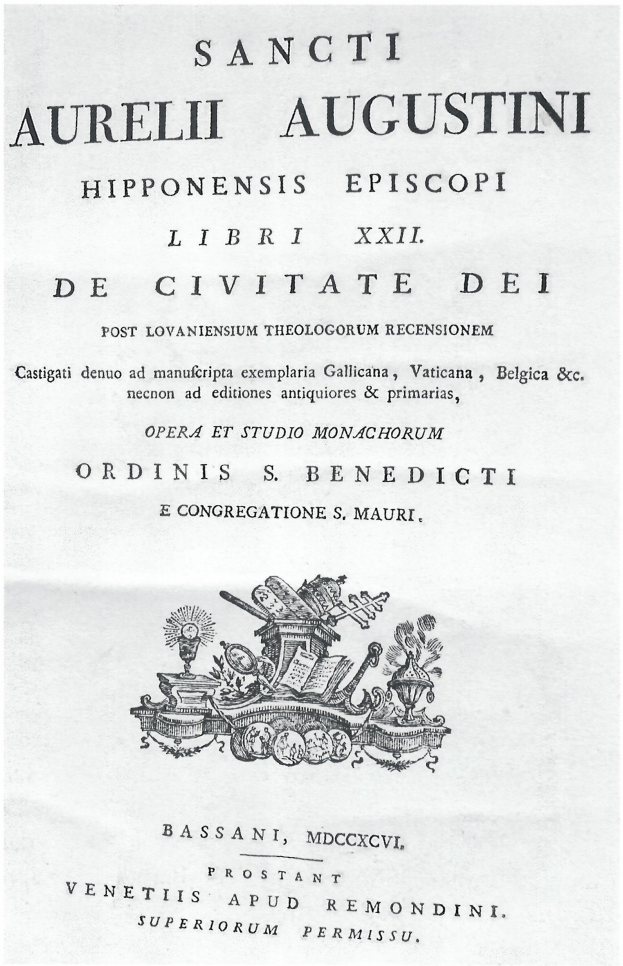
Le divote Meditazioni di sant'Aurelio Agostino vescovo d'Ippona e dottore di Santa Chiesa, con li Soliloquj, Manuale, e Sospiri affettuosi, ridotte novellamente a più corretta lezione. – In Bassano : a spese Remondini di Venezia, 1780. – 251, [1] p.; 12° ; segn.: A-K^{12} L^{6} ; impr.: g-s- rai, n-tu chte (3) 1780 (R).

Esemplare: (mm 135x73) leg. in perg. rigida; intitolazione ms. sul dorso.

s.t.

119. Aurelio Agostino, santo BCA, CONV. 3

Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi libri XXII De civitate Dei post Lovaniensium theologorum recensionem castigati denuo ad manuscripta exemplaria Gallicana, Vaticana, Belgica &c. necnon ad editiones antiquiores & primarias, opera et studio monachorum Ordinis S. Benedicti e congregatione S. Mauri. – Bassani :


SANCTI
AURELII AUGUSTINI
HIPPONENSIS EPISCOPI
LIBRI XXII.
DE CIVITATE DEI
POST LOVANIENSIUM THEOLOGORUM RECENSIONEM
Castigati denuo ad manuſcripta exemplaria Gallicana, Vaticana, Belgica &c. necnon ad editiones antiquiores & primarias,
OPERA ET STUDIO MONACHORUM
ORDINIS S. BENEDICTI
E CONGREGATIONE S. MAURI.
BASSANI, MDCCXCVI.
PROSTANT
VENETIIS APUD REMONDINI.
SUPERIORUM PERMISSU.

prostant Venetiis apud Remondini, 1796. – XXXII p., 1000 col. ; 4° ; segn.: a-b^{8} A-2F^{8} 2G-2L^{4} ; impr.: r.x- t.is t.s. aGfu (3) 1796 (R).

Esemplare: (mm 307x220) leg. in un quarto di perg. e c. marmorizzata; intitolazione impressa in oro sul dorso; timbro a c. 2fv «Biblioteca Convitto Naz. Vitt. Em. II Arezzo».

s.t.

120. Aurelio Agostino, santo

BCA, ANT. MISC. X.; 1-110 (65)

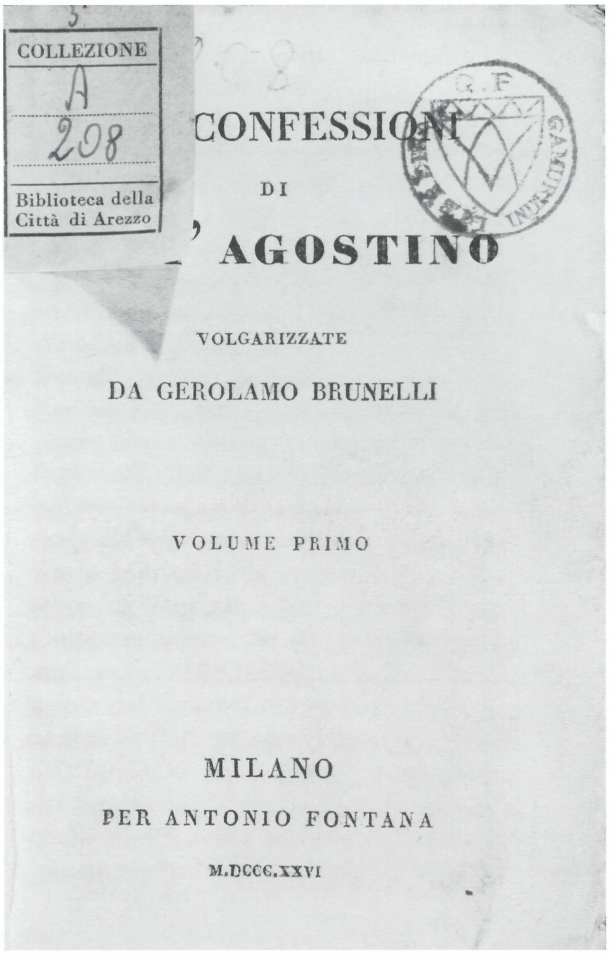
Versione dell'orazione del gran padre, vescovo, e dottore s. Agostino Ante oculos tuos Domine etc. data fuori da papa Urbano VIII. – In Arezzo : per Caterina Loddi, e figlio Bellotti, 1798. – 24, [8] p. ; 8° ; segn.: A^{8} ; impr.: ane- o?l- i.in riri (3) 1798 (A).


VERSIONE
DELL' ORAZIONE
DEL GRAN PADRE,
VESCOVO, E DOTTORE
S. AGOSTINO
Ante oculos tuos Domine e.c.
DATA FUORI
DA PAPA URBANO VIII.
IN AREZZO L' ANNO 1798.
Per Caterina Loddi, e Figlio Bellotti.
Con Approvazione.

Esemplare: (mm 150x105) inserito in una filza ottocentesca di 110 elementi, num. 65; sul front. timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo».

s.c.

121. Aurelio Agostino, santo BCA, GAM. A. 208
Le confessioni di sant'Agostino volgarizzate da Gerolamo Brunelli. Volume primo [-quarto]. – Milano : per Antonio Fontana, 1826. – 4 vol. (XVI, 272; 223, [1]; 299, [1]; 231, [1] p.) ; 12° ; segn.: p^8 [1]-17^8; (2)[1]-(2)14^8; (3)[1]-(3)18^8 (4)19^6; [1]-13^8 14^{12} ; impr.: rata l-o- o.i- adEr (3) 1826 (R); e.c- i.d- 1.is ocav (3) 1826 (R); ilmi i?on 4.n- edgr (3) 1826 (R); e.ia set- o.se cu(3 (3) 1826 (R).



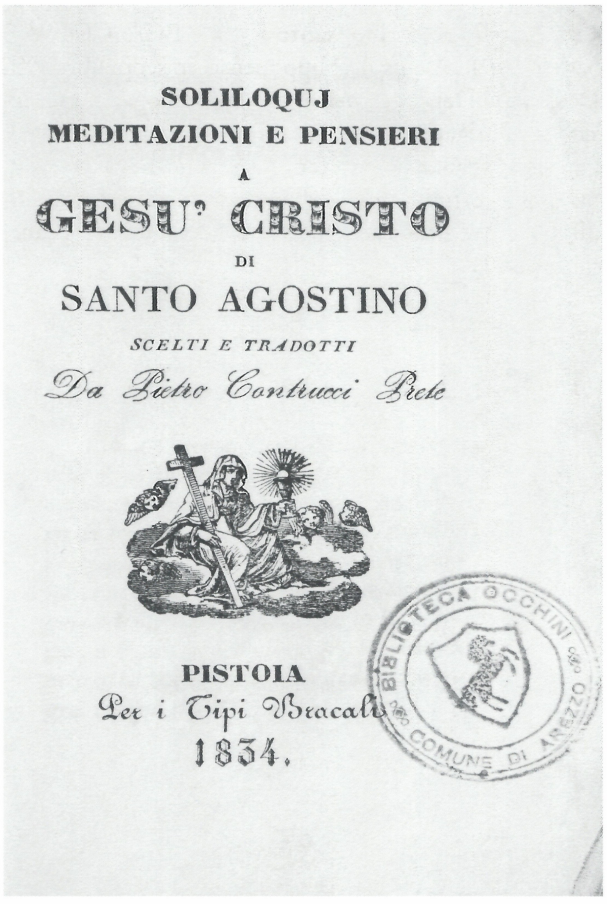
Esemplare: (mm 150x88) vol. 1 privo di coperta; leg. editoriale; sui front. timbri a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; a p. 99 del vol. 1, nota di possesso con prec. coll. ms.: «Scala Elio 1935 – XIII E.F.»; a p. 208, vol. 4, nota di possesso ms.: «Scala Elio studente del R. I. Magistrale terminò di leggere queste meravigliose Confessioni il 20-6-1935. Arezzo».

g.a.

122. Aurelio Agostino, santo BCA, OCCH. 1309
Soliloquj meditazioni e pensieri a Gesù Cristo di santo Agostino scelti e tradotti da Pietro Contrucci prete. – Pistoia : per i tipi Bracali, 1834. – X, 263 p.
Front. xil.

Esemplare: (cm 16) leg. editoriale; sul front. e sulla c. precedente timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo».

m.l.t.



123. Aurelio Agostino, santo BCA, BF. LL. 182; BCA, XII. 89
Le confessioni di santo Aurelio Agostino volgarizzate dal canonico Enrico Bindi. – Firenze : G. Barbèra, 1864. – XL, 742 p. ; [1] c. di tav. : ritr.

Esemplare BF. LL. 182: (cm 11) leg. editoriale; sul front. timbro: «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo»; sul risguardo post. nota ms.: «Comprato adì 30 novem. 1868 da me G. Burali Forti p(er) £. 2,00».
Esemplare XII. 89: (cm 11) leg. editoriale; sul front. timbro ad inchiostro «Bibl. Fratern. S. Mariae Arretii»; sulla p. 742 timbro ad inchiostro «Dott. Fran[cesco] Sforzi Arezzo».

g.a.


LE CONFESSIONI

DI

SANTO AURELIO AGOSTINO

VOLGARIZZATE

DAL

CANONICO ENRICO BINDI.

ISTITUZIONE BIBLIOTECA CITTÀ DI AREZZO

FIRENZE,

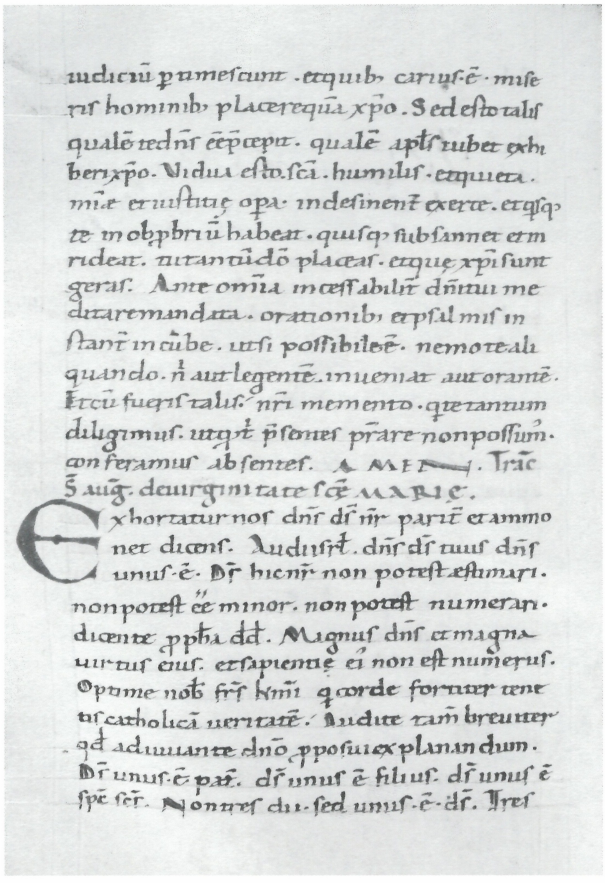
G. BARBÈRA, EDITORE.

—

1864.

124. Girolamo, santo BCA, ms. 312
Opere attribuite a Girolamo e ad altri Padri

Membr.; sec. XII; mm 176x115 (111x68) (c.8); VII (di cui le prime quattro cart. moderne, la quinta membr., di recupero da un ms. liturgico del sec. XII, la sesta membr. e la settima cart. moder.), 275 (4-278), V' (di cui la prima carta membr. di recupero di un ms. liturgico del XII sec. e le altre quattro cart. mod.); numerazione a lapis nel margine inferiore a destra, numerazione moderna ad inchiostro nel margine superiore a destra a partire dalla c. 5; fasc. (I-XX)[8], XXI[6], (XXII-XXXIV)[8], XXXV[3], XXXVI[2], richiami sul margine inferiore in orizzontale del sec. XIV che sostituiscono i richiami originali caduti a causa della rifilatura delle carte, numerazione a registro antica alle prime 4 carte di ogni fascicolo di otto carte e alle prime tre carte di ogni fascicolo di sei carte; rigatura a secco; da 19 (c. 11) a 26 (c. 189r) righe per carte; testo disposto a piena pagina, vergato da più mani in carolina; incipitaria ornata a c. 170r, iniziali semplici e titoli in inchiostro rosso, titoli dei libri e dei capitoli in inchiostro rosso, lettere toccate di rosso, incipitarie rubricate; legatura sec. XX, timbro sul risguardo «legatoria di libri Vangelisti»; a c. 205r sul margine inferiore nota del copista «Questa carta vuole esser dinançi a quella che seguita e quella vuole essere in questo luogo, errò il legatore»; a c. 71v nota di mano moderna «Vide infra fol. 109 verso» rinvia a annotazione della stessa mano a c. 113v (*ex* 109v). A c. 2r sotto altra nota successiva nota di possesso «S. Camaldulensis eremi» e «Sacrę Eremi Camalduli I[nscript.]. C[at.].», seguito dalla segnatura «O I- 1»; a c. 5r, di mano secentesca «Sacrę Eremi Camalduli I. C. Ω. II»; al centro di c. 2r nota di prestito vergata da una mano verosimilmente tardo trecentesca «Questo libro presto il generale Girolamo a frate Georgio, poi facto il generale Andrea, frate Georgio glelo rappresentò. Rispuose: tenetelo abbiamoci speso a farlo rilegare, che era sança asse fiorini XXV», la stessa mano secentesca che scrive «Sacre eremi Camalduli I. C. Ω 11» aggiunge «anno domini 1390». A c. 278v una mano quattrocentesca appone la seguente nota «frater Macario (*sic*) scripsit» e a c. 279v una mano verosimilmente tre- o inizio quattrocentesca scrive «frater Macarius hec scripsit»; sempre a c. 279v una mano trecentesca scrive «frater Dionisius»; ancora prove di penna sul margine superiore «1528», «1428», «1427». A c. 3rv indice del contenuto del manoscritto vergato da una mano moderna.



Contiene dei Padri:
cc. 43v-53v Gregorio papa, *Homilie beati Gregorii pape* (*Excerpta* dalle *Homiliae XXXVII, XXXVIII*: *Clavis* 1711)
c. 54rv Ps. Agostino, *excerptum* dal *Liber de vita Christiana* (cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p. 184)
cc. 63r-65r *Epistola sancti Hyeronimi ad savinianum dyaconum qui lapsus fuerat in peccato carnis cum virgine Susanna* (Ps. Girolamo, cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p. 184)
cc. 148r-166v *Incipit liber Sancti Augustini ad sororem de vita christiana* (Ps. Agostino, *Liber de vita christiana*, *Clavis* 730, cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p. 185)
cc. 166v-169v *Tractatus Sancti Augustini de virginitate sanctę Marię* (Ps. Agostino, *Clavis* 1251, cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, p.185)
cc. 243r-245r *Increpatio Ieronimi ad monachos* (Ps. Girolamo, *Exhortatio ad Monachos*, LAMBERT 1969-72, III b n° 551)
cc. 247v-269v *Incipit ammonitio de laude caritatis et quomodo cunctis virtutibus propheratur* (Ps. Girolamo, *Admonitio ad Paulam*, LAMBERT 1969-72, III a n° 362)

Contiene inoltre: scritti di Remigio di Auxerre, Rabano Mauro, Ps. Basilio, Ps. Pacomio, etc.

MAZZATINTI 1896, pp. 225-26; ROCHAIS 1953, p. 255; LAMBERT 1969-1972, IIIa, n° 362, IIIb, n° 551; OBERLEITNER 1970, p. 15; MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, pp. 183-87 n° 87; 463 n° 11; 486 n° 1; SEMOLI 1986, pp. 37-39; *I manoscritti medievali*, pp. 47-49 n° 33 e tav. XLV, A.

s.t.

125. Girolamo, santo BCA, Inc. 63. 64
[Vitae ss. Patrum. Volgarizzamento di Domenico Cavalca.] Vita di sancti padri vulgare historiata. – (Qui finisse le vite di sancti padri vulgare hystoriate e stampate ne lalma citta di Venezia : per Gioanne de Croaca da parma ad instantia di Lucantonio Giunta fiorentino, 1493 adi iiii februario). – [158] C : ill. ; 2° ; segn: a-t^{8} u^{6} ; impr.: m-le poir tuni gude (C) 1493 (Q).

IGI 4771; Inc. BCA 71; ISTC ih00233000; CAMERINI, n° 11.

Esemplare: (mm 298x195) mutilo della c. u6 recante il colophon e la marca tip. [note tipografiche da CAMERINI


INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DE LE VITE DE SANCTI PADRI COMPILATO DA SANTO HIERONYMO E PRIMA DI SANCTO PAVLO PRIMO HEREMITA COME LASSO IL MONDO. CAPITVLO PRIMO.

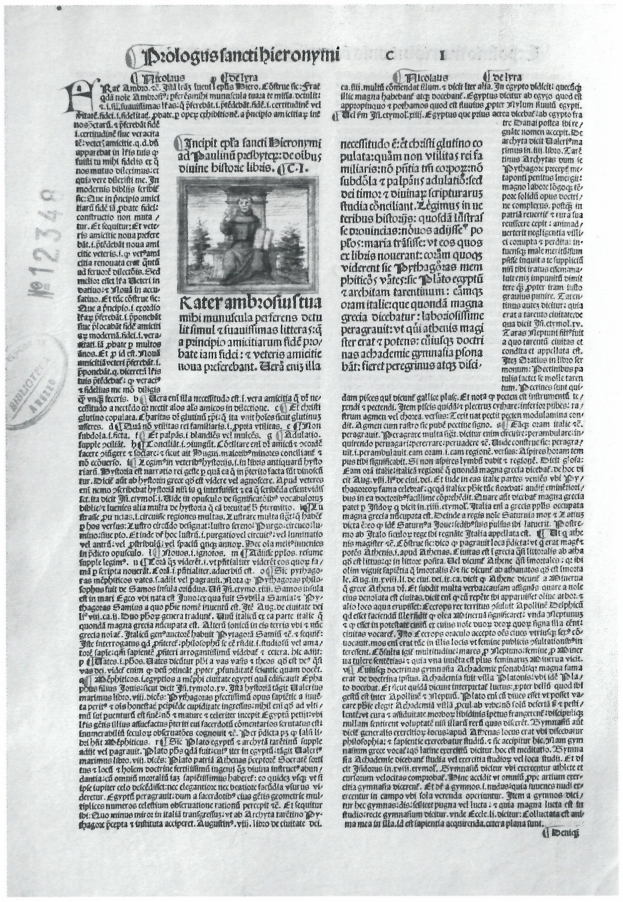
NEL TEMPO DI Decio e di Valeriano iperatori pseutori de fideli christiani: Nel quale tempo Cornelio a Roma: e Cipriano a carthagine furon martyrizati: fuo grande persecutione & ocisione di Christiani in Thebayda & in egypto e uedendo il tyranno che signoregiaua i quelle contrate li Christiani con grande desiderio riceuere il martyrio per lo nome di Christo istigato dal diauolo trouo noui & inuisitati tormenti: ne quali tardi morissero: e molto con tedio se tormentassero uolēdo per questo modo prima occidere lanima chel corpo facendogli negare Christo per lo cui amore uolentieri moriuano pur che tosto fossero occisi. Ma comme scripse il predicto Cypriano: ilquale dal predicto tyranno receuete il martyrio. La crudelitade dil quale tyranno e la graueza de la persecutione: accio che meglio se connosca per li infrascripti duoi memorabili exempli manifesto uenendo a mano del predicto tyranno uno christiano ua

n° 11]; leg. ottocentesca in un quarto di perg. e c. marmorizzata; intitolazione ms. sul dorso; sul risguardo ant. note recenti relative ai repertori di incunaboli che registrano l'edizione e l'avvertimento dell'assenza della c. u6; sul front. le note: «[...] e de compagni suoi coperto adi 14 dap[r]ile 1496» depennata, «Gratias agam. Io uo uedere se la [sic]» interrotta, «Questo libro e dj s[er] fruosino Lapini in Fire[n]ze», seguite da «Nunc vero Michaelis Vanninij»; sul verso del front. le note «Questo libro sie di Giouanni di Zanobi di Giouanni Lapini al ponte vechio e degli amici suoi» e «Questo libro è di Giovan[n]i d'Antonjo di Giovan[n]i di Zanobi di Giovan[n]i di Frosino Lapini e de fratelli»; a c. a2r due timbri della Fraternita dei Laici di Arezzo; a c. h4v, h5r, n5rv correzioni mss. alla disposizione del testo; prec. coll.: VI.2; XIX.17; AA.3.

m.c.f.

126. Girolamo, santo BSV, Arch. XII. C. 7-9

Liber vite. Biblia cum glosis ordinarijs: et interlinearibus: excerptis ex omnib[us] ferme Ecclesie sancte doctorib[us]: simulq[ue] cum expositio[n]e Nicolai de lyra: et cum concordantijs i[n] margine [Vulgata di Girolamo]. – (Anno salutis n[ost]re 1495 die v[er]o ap[ri]lis XVIII Venetiis i[m]pressa p[er] Paganinu[m] de paganinis brix.). –1398 c. : ill. ; 2°.



IGI 1691; ISTC ib 00608000.

Vol. 1: [14], 235, [1] c. ; segn.: a^{8} b^{6} c-z^{8} &^{8} [rum]^{8} [ter]^{8} 2a-2d^{8} 2e-2f^{6} ; impr.: ioab o.i- oeip fryn (3) 1495 (R).

Esemplare: sui piatti resti di borchie e di fermagli di chiusura; sei medaglioni asportati dai piatti: a sostituzione di quelli centrali sono presenti porzioni di xilografie; tagli decorati a motivi floreali; sul front. il timbro «Seminario Vescovile Arezzo Biblioteca», «Seminario Vescovile Arezzo» ; sul retto della c. successiva il timbro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca»; sul front. le note «Ad usum fr[atr]is petrj de lucignano or[din]is mi[norum]», «Ex bibliotheca cleri»; a c. a4v acquerello raffigurante il francescano Niccolò da Lira, con un libro aperto; a c. c1r il testo è incorniciato da decorazioni a tema floreale e all'interno della p. illustrazione raffigurante Niccolò da Lira al centro fra i quattro Padri della Chiesa; sotto una illustrazione più piccola rappresentante Adamo ed Eva; a c. 2g1r cornice con decorazione a grottesca, putti e figure umane nel margine inferiore, iniziale figurata, iniziale filigranata (azzurra con filigrana rossa); iniziali semplici, piene e fesse, rosse e azzurre; segni di paragrafo rossi e azzurri.

Vol. 2: Cc. 237-470 ; segn: 2g- 2z^{8} 2&^{8} 2[rum]^{8} 2[ter]^{8} ; impr.: e-st e.d: utvt (C) 1495 (R).

Esemplare: sulla leg. cornici e decorazioni impresse in oro, a secco e miniate; due medaglioni asportati dai piatti; sette puntali con borchie; tagli spruzzati in blu; sul retto della prima c. di guardia timbro a inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo»; a c. c1r cornice a motivi floreali; iniziali filigranate (rosse con filigrana violacea e azzurre con filigrana rossa); iniziali semplici, piene e fesse, rosse e azzurre; segni di paragrafo rossi e azzurri.

Vol. 3: Cc. 667-1012 ; segn: 3a-3k^{8} Z-3S^{8} 3T^{10} ; impr.: s:i: tira caa. Niei (C) 1495 (R).

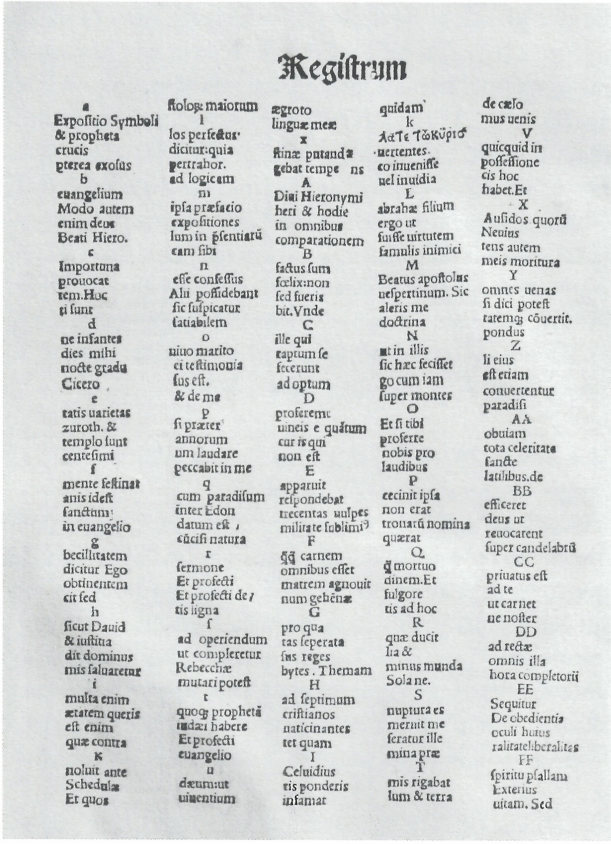
Esemplare: sul retto della prima c. di guardia timbro a inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo»; a c. z2r cornice a motivi floreali, iniziale figurata e iniziali filigranate (rosse con filigrana violacea e azzurre con filigrana rossa); iniziali semplici, piene e fesse, rosse e azzurre; segni di paragrafo rossi e azzurri.

Esemplare: (mm 360x250) mutilo, la descrizione è stata integrata in seguito alla collazione con l'esemplare I.2.5-10, in 5 volumi, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; leg. coeva in pelle su assi di legno con decorazioni impresse in oro e a secco, e fori circolari sul rivestimento dei piatti causati dall'asportazione di medaglioni; rubriche, iniziali e segni di paragrafo rossi e blu; sul retto delle prime cc. dei voll. la nota «Ex Bibliotheca cleri» e sigillo coperto da c.; illustrazioni decorate ad acquerello; prec. coll.: 41 C. I. II.

m.c.f.

127. Girolamo, santo BSV, Arch. XII C. 4

Epistole sancti Hieronymi. – [Venezia : Filippo Pinzi], die 7. Lanuarii [sic] 1496 - [12], 1-324, 323-903 [i.e.



Registrum

a
Expositio Symboli
& propheta
crucis
pterea exoſus
b
euangelium
Modo autem
enim deus
Beati Hiero.
c
Importuna
prouocat
rem.Hoc
ti ſunt
d
ne infantes
dies mihi
nocte gradu
Cicero
e
tatis uarietas
zuroth. &
templo ſunt
centeſimi
f
mente feſtinat
anis ideſt
ſanctum:
in euangelio
g
becillitatem
dicitur Ego
obtinentem
cit ſed
h
ſicut Dauid
& iuſtitia
dit dominus
mis ſaluaretur
i
multa enim
ætatem queris
eſt enim
quæ contra
k
noluit ante
Schedulæ
Et quos

ſtolog: maiorum
l
los perfectus
dicitur: quia
pertrahor.
ad logicam
m
ipſa præfatio
expoſitiones
lum in ſſentiarū
eam ſibi
n
eſſe confeſſus
Alii poſſidebant
ſic ſuſpicatur
ſatiabilem
o
niuo marito
ei teſtimonia
ſus eſt.
& de me
p
ſi præter
annorum
um laudare
peccabit in me
q
cum paradiſum
inter Edon
datum eſt
cūcifi natura
r
ſermone
Et profecti
Et profecti de
tis ligna
ſ
ad operiendum
ut compleretur
Rebecchæ
mutari poteſt
t
quoq; prophetā
iudæi habere
Et profecti
euangelio
u
dæumut
uiuentium

ægroto
linguæ meæ
x
ſtinæ putandæ
gebat tempe ns
A
Dini Hieronymi
heri & hodie
in omnibus
comparationem
B
factus ſum
ſcelixnon
ſed fueris
bit. Vnde
C
ille qui
eaptum ſe
fecerunt
ad optum
D
proferemꝰ
uineis e quātum
cur is qui
non eſt
E
apparuit
reſpondebat
trecentas uulpes
militate ſublimi
F
ꝯꝯ carnem
omnibus eſſet
matrem agnouit
num gehēnæ
G
pro qua
tas ſeperata
ſus reges
bytes. Themam
H
ad ſeptimum
criſtianos
naticinantes
tet quam
I
Celuidius
tis ponderis
infamat

quidam
k
Ἀεὶ Τε Τῶκύριος
uertentes
eo inueniſſe
uel inuidia
L
abrahæ filium
ergo ut
fuiſſe uirtutem
famulis inimici
M
Beatus apoſtolus
veſpertinum. Sic
aleris me
doctrina
N
ut in illis
ſic hæc feciſſet
go cum iam
ſuper montes
O
Et ſi tibi
proferte
nobis pro
laudibus
P
cecinit ipſa
non erat
tronarū nomina
quærat
Q
ꝙ mortuo
dinem. Et
fulgore
tis ad hoc
R
quæ ducit
lia &
minus munda
Sola ne.
S
nuptura es
mernit me
ſeratur ille
mina præ
T
mis rigabat
lum & terra

de cæſo
mus uenis
V
quicquid in
poſſeſſione
cis hoc
habet. Et
X
Auſidos quorū
Neuius
tens autem
meis moritura
Y
omnes uenas
ſi dici poteſt
tatemq; cōuertit.
pondus
Z
li eius
eſt etiam
conuertentur
paradiſi
AA
obuiam
tota celeritate
ſancte
latibus. de
BB
efficeret
deus ut
reuocarent
ſuper candelabrū
CC
priuatus eſt
ad te
ut carnet
ne noſter
DD
ad rectæ
omnis illa
hora completorii
EE
Sequitur
De obedientia
oculi huius
ralitate liberalitas
FF
ſpiritu pſallam
Extenus
uitam. Sed

390] c. ; 2° ; segn.: π^6 a-u^8 x^4 A-2C^8 2D^6 2E^8 2F^6 ; impr.: i.i* rir/ ossq apfi (3) 1496 (R). – Colophon a c. 164v.

IGI 4744.

Esemplare: (mm 301x206) collazionato con esemplare Inc. Nenc. 6 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; leg. seicentesca in perg. floscia con resti di lacci di chiusura sui piatti ed alcune righe di scrittura erase sul piatto post.; intitolazione ms. sul dorso; sul front. *ex libris* corroso, le note mss. «Ad usum Francisci de Casinis Arretini» [con correzione «Francisci Marie de Casinis»], «Ex Bibliotheca cleri» e minute prove di penna; sul verso del front. indice ms. cinquecentesco dell'opera; numerosi *marginalia*, *notabilia* e sottolineature al testo, rubricature e correzioni; controstampa a c. 85v; depennato il capitolo intitolato *Petri Pauli Vergerii Iustinopolitani Sermo de laudibus sancti Hieronymi presbyteri habitus in anniuersario natalis eius*, c. 164rv; a c. 390v lista di conti coeva ms., seguita dalla nota «L. 365» e da prove di penna.

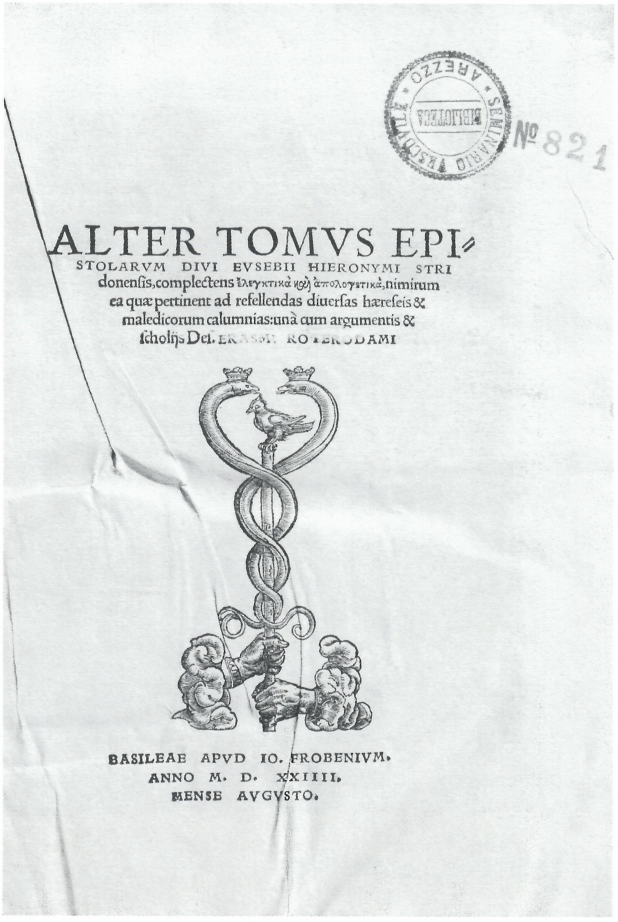
m.c.f.

128. Girolamo, santo BSV, VI. A. 1-3

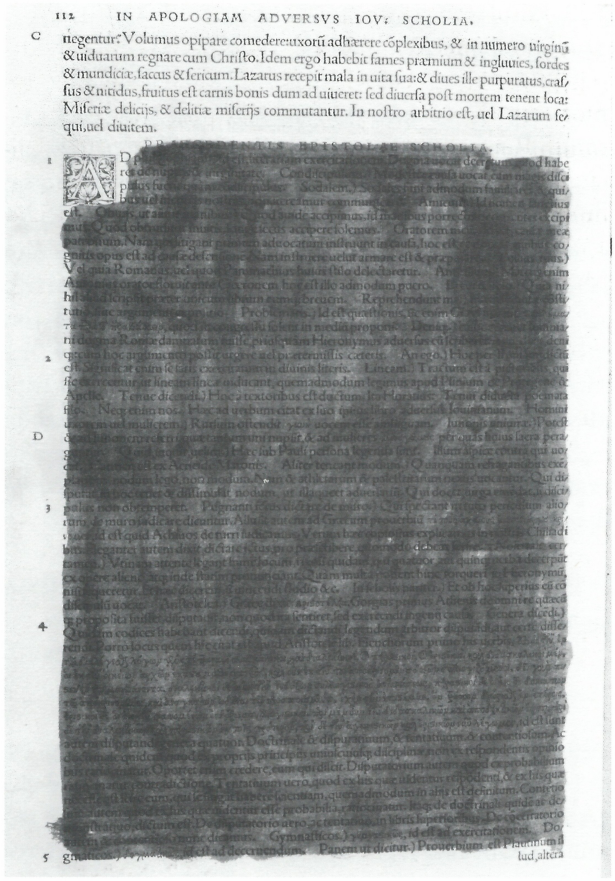
S. Hieronymi Lucubrationes omnes vna cum pseudepigraphis, & alienis admixtis, in nouem digestae tomos, sed multo quam ante vigilantius per Des. Erasmum Roterodamum emendatae, locis non paucis feliciter correctis, quibusdam etiam locupletatis, duntaxat in scholiis ... – Basileae : apud Io. Frobenium, 1524-1526. – 9 tomi ; 2°.

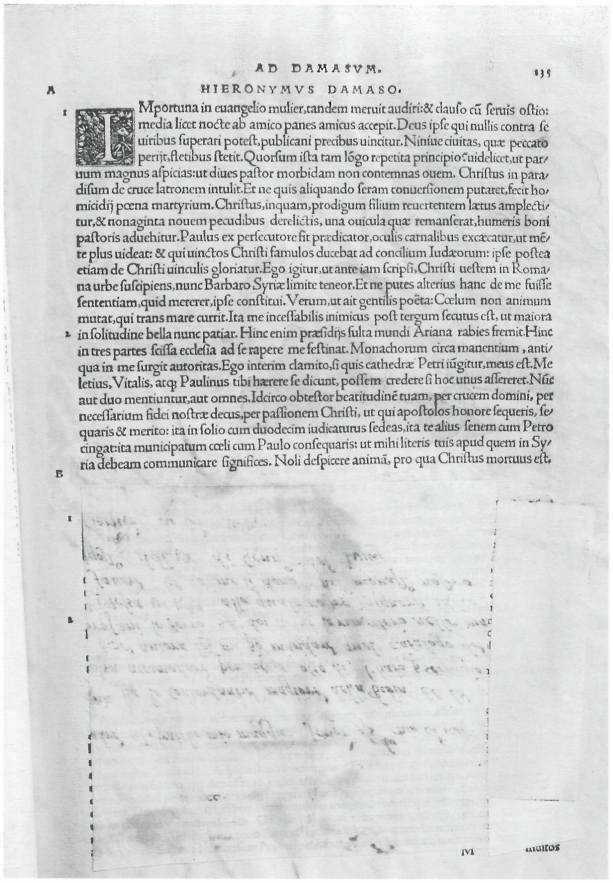
Marca tip. sui front. e in fine (mm 190x60).

SBN CAGE\000395.



Vol. 1: Alter tomus Epistolarum diui Eusebii Hieronymi Stridonensis, complectens elegktikà kaì apologetikà, nimirum ea quae pertinent ad refellendas diuersas haereseis & maledicorum calumnias: unà cum argumentis & scholiis Des. Erasmi Roterodami. – 1524 mense Augusto. - 378, [2], 59, [29] p. ; segn.: A-2F^6 2G-2H^8 3A-3E^6 aA^6 bB^8 ; impr.: ++++ uma- ass, taue (3) 1524 (R).

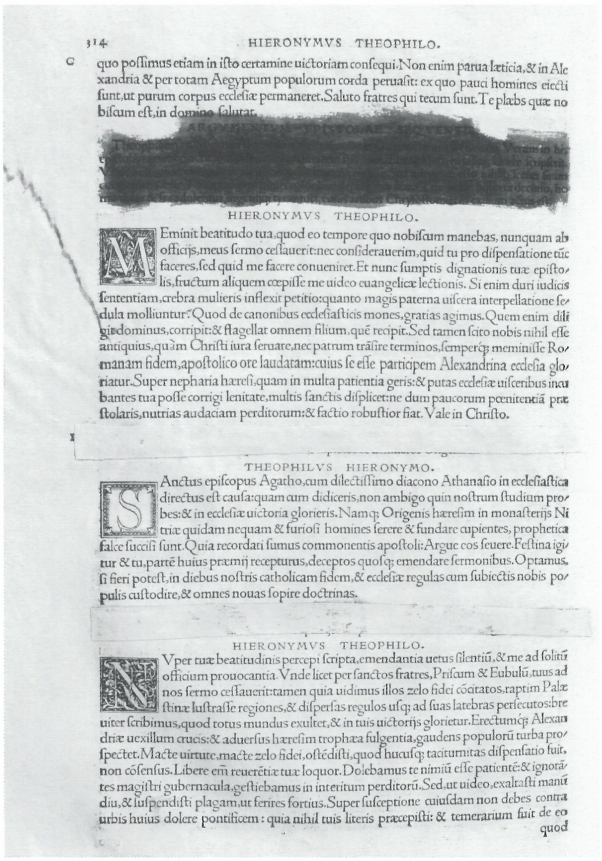




Esemplare:

Censure:
Sul front. il nome di Erasmo è eraso.
Cc. tagliate via: *A2, E4-F4, I1-2, S5 [parte del testo della quale è stato copiato sul margine inferiore di c. S3v], Y5, bB4-7.*
Cc. parzialmente tagliate ed incollate alla successiva: *solo la parte superiore delle cc. B2r, 2C6r è leggibile, poiché le rispettive porzioni inferiori sono state tagliate e ciò che è rimasto è stato incollato alla c. successiva, che è dunque a sua volta parzialmente illeggibile.*
Testo coperto da inchiostro: *E3rv e F5r; cc. H6v e I3rv deteriorate a causa della corrosione provocata dall'inchiostro utilizzato per obliterare il testo; testo obliterato con inchiostro alle cc. K2v-K3v, K5v-K6r, L1r, L4v-L5r, N4r, X6v-Y1r, 2D1v, 2D2v, 2D3v-2D6r, 2E3r-2E4r, 2E5r-2E6r, 2F1r, 2F2r-2F3r, 2G1v-2G3r, 2G5v, 2H2v-2H4r, 2H7rv, 3C1v-3C2r.*
Testo coperto con strisce di c. bianca: *K4v-K5r, L5v-M1v, M2v, O1r, O4r, Q2v-Q3r, Q5r, Q6r, R3v, Y1v, Y6r, 2D1r-2D2r, 2G4v-2G5r, 3A1r, 3C1v, 3C4r [dove il testo era stato precedentemente obliterato da inchiostro].*
Testo coperto da c. stampata: *bB3v [dove sono state utilizzate due strisce tagliate, una delle quali reca la segnatura «C» affiancata dal richiamo «No[n] est», di un libro che non risulta fra quelli presi in considerazione per la mostra, ma anch'esso evidentemente interpolato dal censore].*
Testo coperto da c. ms.: *M2r, dove è stata utilizzata la c. di una lettera ms. presumibilmente seicentesca; R2v-R3r, dove è stata utilizzata una c. ms. cinquecentesca.*
Cc. incollate: *V2 incollata a V3 [e le prime due righe di V3v sono depennate].*

Vol. 2: Tomus quartus, in cuius prima parte reperies erudita quaedam, sed hactenus falsò inscripta Hieronymo. In secunda, aliena, sed suis queq[ue] titulis autorem testantia. In tertia, lectu prorsus indigna, & impudenter attributa doctis viris. Quae tamen adiunximus, ne quid amputasse videremur aeditioni iam receptae. Omnia diligentius recognita. – 1525. – 515, [1] p. ; segn.: a-z^{6} A-V^{6} ; impr.: ++++ ++++ amis tere (3) 1525 (R).



314 HIERONYMVS THEOPHILO.

quo possimus etiam in isto certamine uictoriam consequi. Non enim parua laeticia, & in Alexandria & per totam Aegyptum populorum corda peruasit: ex quo pauci homines electi sunt, ut purum corpus ecclesiæ permaneret. Saluto fratres qui tecum sunt. Te plebs quæ nobiscum est, in domino salutat.

HIERONYMVS THEOPHILO.

Meminit beatitudo tua, quod eo tempore quo nobiscum manebas, nunquam ab officijs meus sermo cessauerit: nec consideraverim, quid tu pro dispensatione tuæ faceres, sed quid me facere conueniret. Et nunc sumptis dignationis tuæ epistolis, fructum aliquem cœpisse me uideo euangelicæ lectionis. Si enim duri iudicis sententiam, crebra mulieris inflexit petitio: quanto magis paterna uiscera interpellatione sedula molliuntur? Quod de canonibus ecclesiasticis mones, gratias agimus. Quem enim dilexit dominus, corripit: & flagellat omnem filium, quē recipit. Sed tamen scito nobis nihil esse antiquius, qui im Christi iura seruare, nec patrum trāsire terminos, semperq; meminisse Romanam fidem, apostolico ore laudatam: cuius se esse participem Alexandrina ecclesia gloriatur. Super nepharia hæresi, quam in multa patientia geris: & putas ecclesiæ uisceribus incubantes tua posse corrigi lenitate, multis sanctis displicetne dum paucorum pœnitentiā præstolaris, nutrias audaciam perditorum: & factio robustior fiat. Vale in Christo.

THEOPHILVS HIERONYMO.

Sanctus episcopus Agatho, cum dilectissimo diacono Athanasio in ecclesiastica directus est causa: quam cum didiceris, non ambigo quin nostrum studium probes: & in ecclesiæ uictoria glorieris. Namq; Origenis hæresim in monasterijs Nitriæ quidam nequam & furiosi homines serere & fundare cupientes, prophetica falce succisi sunt. Quia recordati sumus commonentis apostoli: Argue eos seuere. Festina igitur & tu, parcē huius prædæ receptaturus, deceptos quosq; emendare sermonibus. Optamus, si fieri potest, in diebus nostris catholicam fidem, & ecclesiæ regulas cum subiectis nobis populis custodire, & omnes nouas sopire doctrinas.

HIERONYMVS THEOPHILO.

Vper tuæ beatitudinis percepi scripta, emendantia uetus silentiū, & me ad solitū officium prouocantia. Vnde licet per sanctos fratres, Prisciam & Eubulū, tuus ad nos sermo cessauerit: tamen quia uidimus illos zelo fidei cōcitatos, raptim Palæstinæ lustrasse regiones, & dispersas regulos usq; ad suas latebras persecutos: breuiter scribimus, quod totus mundus exultet, & in tuis uictorijs glorietur. Erectumq; Alexandriæ uexillum crucis: & aduersus hæresim trophæa fulgentia, gaudens populorū turba prospectet. Macte uirtute, macte zelo fidei, ostēdisti, quod hucusq; taciturnitas dispensatio fuit, non cōsensus. Libere em̄ reuerētiæ tuæ loquor. Dolebamus te nimiū esse patientē: & ignorātes magistri gubernacula, gestiebamus in interitum perditorū. Sed ut uideo, exaltasti manū diu, & luspendisti plagam, ut ferires fortius. Super susceptione cuiusdam non debes contra urbis huius dolere pontificem: quia nihil tuis literis præcepisti: & temerarium fuit de eo quod

Esemplare: piatti asportati; *marginalia* alle cc. a6v e b1r.

Censure:
Cc. tagliate via: *a2-a5.*
Testo coperto con strisce di c. bianca: *a6v, c5v, d1r, d2v, d4v, e3r, f6v-g1r, g4v, g6rv, i1r, i2v, k1v, l2r, n2v, n4v, o5v, q2r, q3r, q5v, q6v, r1r, r2v, r3rv, r4r, r5rv, s1v, s3r, s4r, s6r, t2r, F1v, N2rv, R6r.*
Testo coperto con strisce di c. bianca in seguito asportata, anche solo parzialmente: *k5v, p5r, q4r, q5r, M3r, M4v, M6v, N1v, N4r, P2v, P4v, S2v, V2v.*
Testo coperto con c. stampata: *s5r [sulla striscia di questa c. è leggibile il titolo in caratteri maiuscoli «Adversus Iovinianum Scholii»], N3rv [sulla striscia di questa c. è leggibile il titolo in caratteri maiuscoli «Erasmus Roterodamus Sacrae theolo.»].*
Cc. incollate: *a1v incollata ad a6r.*

Vol. 3: Octauus tomus Commentarios in Psalterium habet: accessit his Psalterium triplici lingua, Hebraica, Graeca, & Latina. – 1525. – 138, [96] c.; segn.: 3a-3z^{6} A-Q^{6} ; impr.: t.li r-s- citu resi (3) 1525 (R).

Esemplare: *marginalia* alle cc. 3u3v, A5v; rubriche da c. A2v a c. B6v.

Esemplare: (mm 359x254) presenti i soli tomi secondo, quarto e ottavo; leg. in tre quarti di pelle su assi di legno, in pessime condizione a causa dei danni provocati dall'usura, dall'umidità e da microrganismi; il secondo vol. è privo dei piatti, il terzo ne ha solo una porzione; è visibile uno strato in perg. ms. inferiore alla pelle; numerazione dei tomi ms. sul taglio laterale; tutti i voll. sono variamente censurati con spennellate o spugnature di inchiostro, per coprire le occorrenze del nome di Erasmo da Rotterdam, o con l'applicazione di c. a copertura di passi giudicati inaccettabili; intere cc. sono deteriorate a causa della corrosione provocata dall'inchiostro utilizzato per obliterare ampie porzioni di testo. Timbri del Seminario di Arezzo su tutti i vol.

Sulle censure dei tre volumi cfr. anche, in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici.*

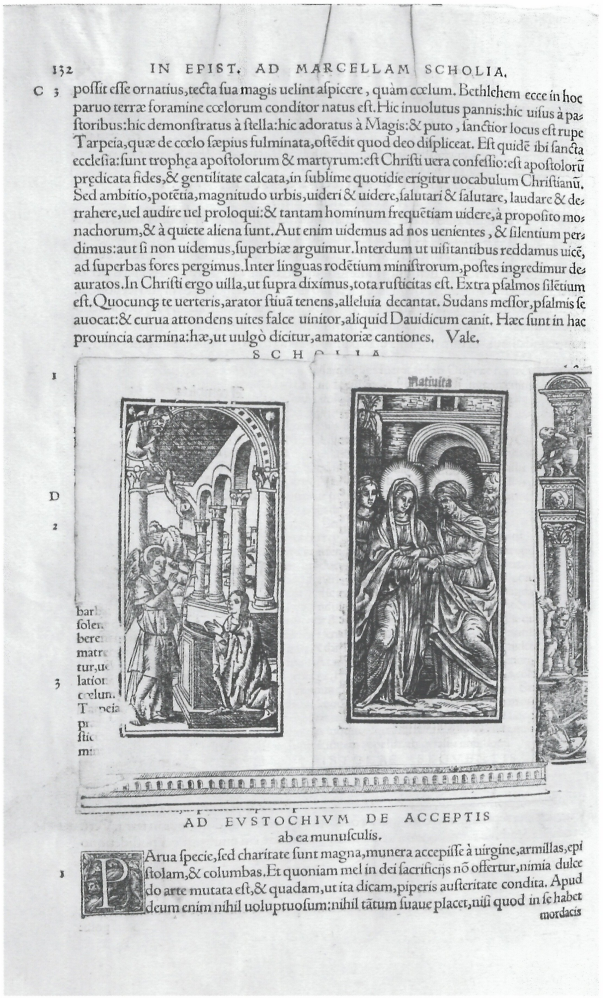
m.c.f.

129. Girolamo, santo BSV, XXXVIII. C. 9-14
S. Hieronymi Lucubrationes omnes vna cum pseudepigraphis, & alienis admixtis, in nouem digestae tomos, sed multo quam ante uigilantius per Des. Erasmum Roterodamum emendatae, locis non paucis feliciter correctis ... Adiectus & index sententiarum nouus & elaboratus ... – Lugduni : Sebastianus Gryphius germanus excudebat, anno 1530 (Lugduni : Sebastianus Gryphius germanus excudebat, anno 1530). – 9 v. + indice + appendice ; 2°. – Marca tip. sui front. e in fine di ciascun vol.

Vol. 1: Opus epistolarum diui Hieronymi Stridonensis, una cum scholijs Desiderij Erasmi Roterodami, ... – [68], 314, [2] p. ; 2° ; segn.: ?-?^{6} 2A^{6} 2B^{8} [π]^{8} a-z^{6} &^{6} [ter]^{6} [rum]^{8} ; impr.: 0605 in24 5958 MuNu (C) 1530 (R); icu- urb- m,o- lupr (3) 1530 (R).
Titolo dal secondo front., le prime 26 cc. (da ?1 a 2B8) contengono l'indice.

Esemplare: *marginalia* e sottolineature alle cc. a2r, d5v, e4v, f4r, g6rv, h4r, i3r, l3rv, m3r, m4r, m6v, n1r, n2rv, n3v, n4r, n6r, o2v, o3rv, o5v, p3r, p4v, p6r, t5r, t6v, u1r, u3rv, u4r, x1r, y3v.

Censure:
Parte 1.: sul front. e a c. 2B3v il nome di Erasmo è stato obliterato da inchiostro nero.



132 IN EPIST. AD MARCELLAM SCHOLIA.

C 3 poſſit eſſe ornatius,tecta ſua magis uelint aſpicere , quàm cœlum. Bethlehem ecce in hoc paruo terræ foramine cœlorum conditor natus eſt. Hic inuolutus pannis:hic uiſus à paſtoribus:hic demonſtratus à ſtella:hic adoratus à Magis:& puto , lanctior locus eſt rupe Tarpeia,quæ de cœlo ſæpius fulminata,oſtēdit quod deo diſplicet. Eſt quidē ibi ſancta eccleſia:ſunt trophęa apoſtolorum & martyrum:eſt Chriſti uera confeſſio:eſt apoſtolorū prędicata fides,& gentilitate calcata,in ſublime quotidie erigitur uocabulum Chriſtianū. Sed ambitio,potētia,magnitudo urbis,uideri & uidere,ſalutari & ſalutare, laudare & detrahere,uel audire uel proloqui:& tantam hominum frequētiam uidere,à propoſito monachorum,& à quiete aliena ſunt. Aut enim uidemus ad nos uenientes , & ſilentium perdimus:aut ſi non uidemus,ſuperbiæ arguimur. Interdum ut uiſitantibus reddamus uicē, ad ſuperbas fores pergimus. Inter linguas rodētium miniſtrorum,poſtes ingredimur deauratos. In Chriſti ergo uilla,ut ſupra diximus,tota ruſticitas eſt. Extra pſalmos ſilētium eſt. Quocunq; te uerteris,arator ſtiuā tenens,alleluia decantat. Sudans meſſor,pſalmis ſe auocat:& curua attondens uites falce uinitor,aliquid Dauidicum canit. Hæc ſunt in hac prouincia carmina:hæ,ut uulgò dicitur,amatoriæ cantiones. Vale.

SCHOLIA

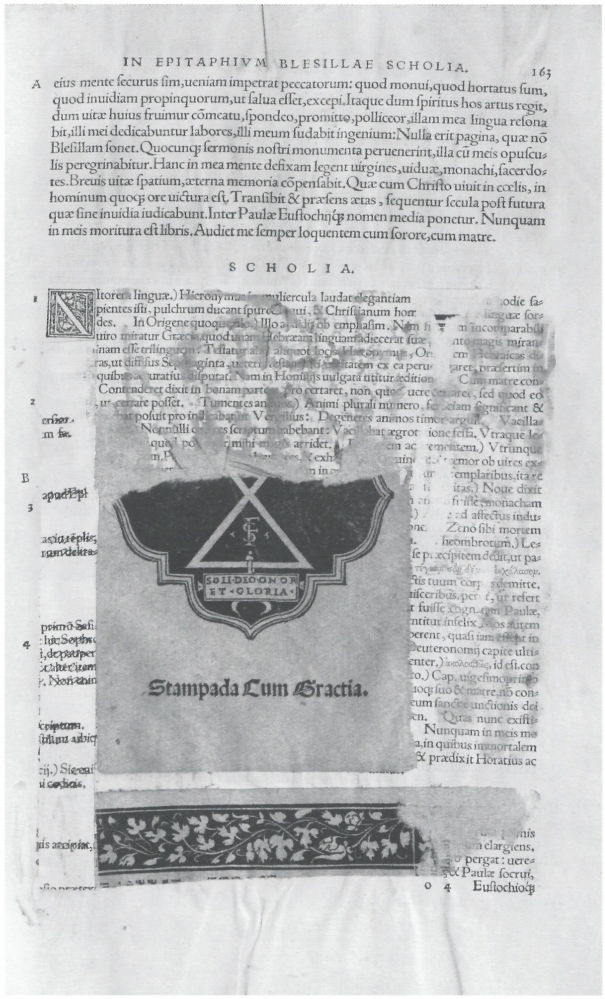
1 Natiuita

D 2

3

AD EVSTOCHIVM DE ACCEPTIS ab ea munuſculis.

3 PArua ſpecie,ſed charitate ſunt magna,munera accepiſſe à uirgine,armillas,epiſtolam,& columbas. Et quoniam mel in dei ſacrificijs nō offertur,nimia dulcedo arte mutata eſt,& quadam,ut ita dicam,piperis auſteritate condita. Apud deum enim nihil uoluptuoſum:nihil tātum ſuaue placet,niſi quod in ſe habet mordacis



IN EPITAPHIVM BLESILLAE SCHOLIA. 163

A eius mente ſecurus ſim,ueniam impetrat peccatorum: quod monui,quod hortatus ſum, quod inuidiam propinquorum,ut ſalua eſſet,excepi. Itaque dum ſpiritus hos artus regit, dum uitæ huius fruimur cōmeatu,ſpondeo,promitto,polliceor,illam mea lingua reſonabit,illi mei dedicabuntur labores,illi meum ſudabit ingenium: Nulla erit pagina, quæ nō Bleſillam ſonet. Quocunq; ſermonis noſtri monumenta peruenerint,illa cū meis opuſculis peregrinabitur. Hanc in mea mente defixam legent uirgines,uiduæ,monachi,ſacerdotes. Breuis uitæ ſpatium,æterna memoria cōpenſabit. Quæ cum Chriſto uiuit in cœlis, in hominum quoq; ore uictura eſt, Tranſibit & præſens ætas , ſequentur ſecula poſt futura quæ ſine inuidia iudicabunt. Inter Paulæ Euſtochijq; nomen media ponetur. Nunquam in meis moritura eſt libris. Audiet me ſemper loquentem cum ſorore,cum matre.

SCHOLIA.

1 NItoren linguæ.) Hieronymus ſe muliercula laudare elegantiam pientes iſti. pulchrum ducant ſpur[illegible]uti. & Chriſtianum hor des. In Origene quoq; [illegible] illo a[illegible]ob emphaſim. Nam [illegible] uiro mitratur Græcus,quod[illegible]ebræam linguam diceretur ſue nam eſſe trilinguem. Teſtatur [illegible] aliquot loc[illegible] ras,ut diſſitus Sa[illegible]ginta [illegible]ſtatem ex ea peru quibus [illegible]turatius diſputat. Nam in Hominis uulgata utitur edition Contenderet dixit in bonam partem [illegible]ro certaret, non quo[illegible] ut certare poſſet. [illegible] Tumentes an[illegible]os.) Animi plurali numero, fe[illegible]ciam ſignificant & poſuit pro in[illegible]abat ut Virgilius: Degeneres animos timor[illegible]argui. Vacillas Nonnulli [illegible]ſcripturum habebant: Vac[illegible]bat ægroti[illegible]one feſſa. Vtraque le quę[illegible] po[illegible]mihi [illegible]ridet. [illegible]em ac[illegible]rementem.) Vtrunque [illegible]m P[illegible]exh[illegible]in [illegible]emor ob uitres ex

B [illegible]emplaribus,ita re [illegible]itas.) Neque dixit [illegible]ſſe monachum [illegible]ad affectus indu[illegible]Zenō ſibi mortem [illegible]heombrotum.) Le[illegible]ſe præcipitem dedit,ut pa[illegible]tis tuum corp[illegible]ſe emitte. [illegible]uiſſe cognitum Paulæ, [illegible]ntitur infelix [illegible]os autem [illegible]erent , quaſi iam [illegible]ſit in [illegible]euteronomij capite ultis [illegible]enter.) [illegible]id eſt,con [illegible].) Cap. [illegible]uigeſimoprimo [illegible]uoq; ſuo & matre,nō con [illegible]eum ſanctæ unctionis dei [illegible]en. [illegible]Quas nunc exiſtis Nunquam in meis mo [illegible]a,in quibus immortalem & prædixit Horatius ac

[illegible]nis [illegible]n clargiens, [illegible]o pergat: uere [illegible]& Paulæ ſoceruſ,

o 4 Euſtochioq;

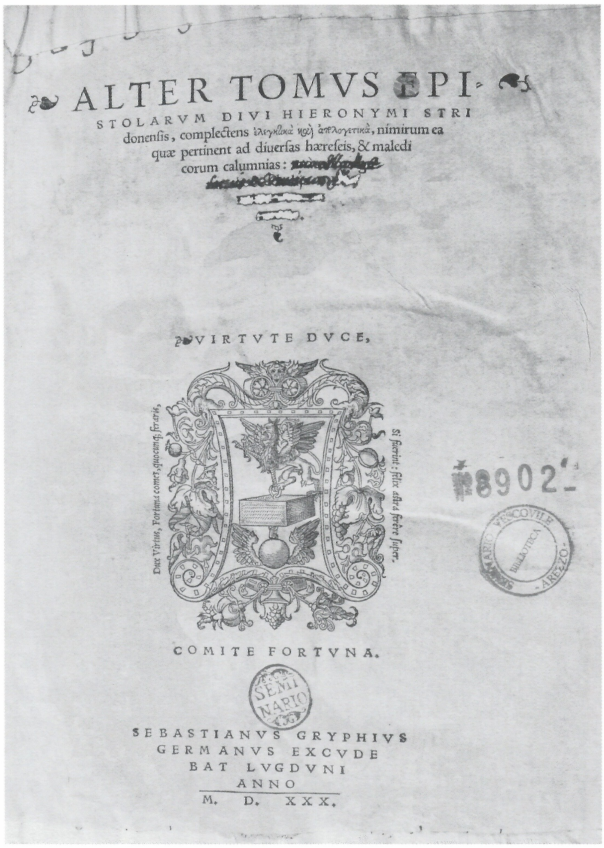
Testo coperto da inchiostro: *2A1r.*
Testo coperto con strisce di c. bianca in seguito asportata, anche solo parzialmente: *a2r.*
Parte 2.: sul front. il nome di Erasmo è stato obliterato da inchiostro nero.
Cc. tagliate via: *p2-p4, p8, b4, d1-d3, e2, e6, n5, p1.*
Cc. parzialmente tagliate: *g4, l2, l5, r1, r6, y3, [rum]6.*
C. parzialmente tagliate ed incollate alla successiva: *solo la parte superiore delle cc. f1r, h6r, y2, [rim]3r è leggibile, poiché le rispettive porzioni inferiori sono state tagliate e ciò che è rimasto è stato incollato alla c. successiva (h6 incollata a i2, [rum]3 incollata a [rum]6), che è dunque a sua volta parzialmente illeggibile. La parte superiore di c. n6v è incollata alla precedente (n4), della quale quindi il verso non è visibile; la parte inferiore di n6 non è stata incollata ed è perciò leggibile sia il r che il v.*
Cc. assenti: a3-a5, c3-c6, i1, i6, q4-q6, [rum]4- [rum]5.
Testo coperto da inchiostro: c2v, d4r, e3v, r3r, u5v, x2v.
Testo coperto con strisce di c. bianca*: a1r, a6r, c2v, d4r, r2v.*
Testo coperto con strisce di c. bianca in seguito asportata, anche solo parzialmente*: p1v, e1rv, e3rv, f6v, g1rv, g3v, i2r, i3v, o1r, o4r, r6v, s1r, t1rv, u4rv, x2v, y5v.*
Testo coperto da c. stampata (segnature, richiami, titoli correnti, *marginalia...*) ed eventualmente anche da c. bianca: *g1r, h2r, k5rv, n4v.*
Testo coperto da c. stampata (cc. di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici) ed eventualmente anche da c. bianca*: b3r, b5r (marca tip.? [Veritas], 2 vignette), g4r (vignette), h2v (iniziali xilografiche), i2r (xilografia asportata), i5v (2 vignette), k6r (2 vignette e testo di un messale stampato in rosso e in nero, p. 129), l2r (testo del messale precedente depennato), l2v (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), l5v («Il Pater nostro volgare in terza rima» [ill.]; «Le quindici orationi di santa Brigida» [ill.]), l6r, l6v (2 ill.), m13 (2 ill.), m1v, m2r («Li comandamenti di Iesu Christo cauati dal santo Euangelio*

breuemente. Disse esso Cristo. Si diligitis me mandata mea servat» e [ill.]; «natività» [ill.]; 2 vignette da una commedia [?]: «Atto quinto: Sopher nuntio solo, Atto sexto»), m2v, n6v [porzione di cornice xilografica su c. blu], o1v («Lo advento» [ill.]; «natività» [ill.]), o4r [xilografie su c. blu e testo depennato su c. bianca], o4v [testo depennato], o6v («Lo advento» [ill.]; «natività» [ill.]), p2r [ill. strappata], q3v (2 xilografie, una terza in c. blu ed il front.: «Officio di la gloriosa sempre Vergine Maria ordinato in lingua volgare»), r1r (vignette), r3r (ill. e vignetta), r4r (Marca tip.[Nicolò Zoppino] e testo), s1v (xilografie strappate), s2r (testo del messale sopracitato strappato), s4r (2 ill.), s4v (frontalino e testo depennato), s5r (frontalini), s5v (frontalino e testo depennato), s6r (frontalino e testo depennato), t1v (frontalino), t2v (2 ill.), t3r (3 vignette e frontalino), t5v (2 vignette dalla vita di Cristo), u1v (2 ill. e un frontalino), u2r (intitolazione e frontalino), u5v-u6r (xilografie asportate), x2r (frontalino), y2v (xilografia asportata), y3r (frontalini).
Testo coperto da c. ms.: *b3v.*

Vol. 2: Alter tomus epistolarum diui Hieronymi Stridonensis, complectens elegktikà kaì apologetikà, nimirum ea quae pertinent ad diuersas haereseis, & maledicorum calumnias ... – 378, [2] p. ; segn.: A-2F^{6} 2G-2H^{8} ; impr.: ++++ osum ass, stue (3) 1530 (R).

Esemplare: Sottolineature e *marginalia* alle cc. I6r-K1r, K4rv, L4r, L6v, M2r, R6r, S1v, S4v, S6v, T1r, V5r, X3v, X5rv, X2v, Y3r, 2D3v, 2D4r, 2E1v, 2E5v, 2F4r-2G1r, 2G4r, 2G5v, 2G6r, 2G7r, 2G8rv, 2H1r, 2H2r, 2H5rv-2H6.

Censure:
Sul front. il nome di Erasmo è stato obliterato da un inchiostro che ha forato la carta. Il margine inferiore del front. è stato tagliato ed una c. bianca delle stesse dimensioni di quelle del vol. è stata incollata al v.
Cc. tagliate via: *E4-F1.*
Cc. parzialmente tagliate*: K5, M1, N3, S5, Y5.*
Cc. assenti: *A2, F2-F4, I1-I2.*
Cc. incollate: *K2 incollata a K3 [parte del testo della c. K2v è manoscritto in calce a c. K2r], V2 incollata a V3.*
Cc. parzialmente tagliate ed incollate alla successiva: *solo la parte superiore delle cc. B2r, 3C6r è leggibile, poiché le rispettive porzioni inferiori sono state tagliate e ciò che è rimasto è stato incollato alla c. successiva, che è dunque a sua volta parzialmente illeggibile.*



Testo coperto da inchiostro: *F5r, L1v, L6r, M2v, O1r, Q2v, Q3r, Q5r, R3v, V2r, V3v, Y1r, 2D1v, 2D2v, 2D4r, 2D5v, 2D6r, 2E3v, 2E5r, 2E5v, 2E6r, 2F1r, 2F2v, 2G2r, 2G4v, 2G5r, 2H2v, 2H3v, 2H7r.*
Testo coperto con strisce di c. bianca: *B3r, H6, K4v, K6r, Q5r, R3v, 2D1r, 2D1v, 2D2r, 2D5r, 2D5v, 2D6r, 2E4r, 2E5v, 2F3r, 2G3r, 2G4v, 2G5v, 2H2v, 2H3v, 2H4r, 2H7v.*
Testo coperto con strisce di c. bianca in seguito asportata, anche solo parzialmente: *A3r, F5r, 2D3v.*
Testo coperto da c. stampata (segnature, richiami, titoli correnti, *marginalia*...) ed eventualmente anche da c. bianca: *E3r [la striscia di c. reca la segnatura F2], Erv, I3r, K3v, K5r, L1r [c. parzialmente asportata], L4v-L5r, L5v, L6r, L6v, M1v, M2r, N3v, N4r, O1r [una delle due strisce di c. reca la segnatura G4], O1v, O4r, Q3r, Q6r, R2v-R3r, S5v, X6v-Y1rv, Y6r, 2D4v, 2E3rv, 2E5r, 2E6r, 2F2r, 2G1v, 2G2r [una delle due strisce di c. reca la scritta a stampa, obliterata da inchiostro nero, «In Epist. Filius meus scholia. Ex tertia quaestione»], 2G2v, 2G5r, 2H7r.*
Testo coperto da c. stampata (c. di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici) ed eventualmente anche da c. bianca: *M2v, Q2v.*

Vol. 3: Tomus tertius epistolarum siue librorum epistolarium diui Eusebij Hieronymi Stridonensis, ... – 273, [31] p. ; segn.: 2a-2z^{6} 2A^{6} 2B^{8} ; impr.: ++++ ++++ r.o- ++++ (3) 1530 (R).

Esemplare: mutilo dei fascicoli 2A e 2B; *marginalia* e sottolineature alle cc. 2c5v, 2c6r, 2d1r, 2d2rv, 2d3r, 2f2r, 2g1r, 2g3r, 2g5r, 2i2rv, 2k6r, 2l5r, 2l6rv, 2m6r, 2o3v, 2r2r, 2r4r, 2u2r.

Censure:
Sul front. ed al colophon [c. 2z5r] il nome di Erasmo è stato obliterato da inchiostro nero.
Cc. tagliate via: *2a2.*
Cc. strappate: *2a6, 2f3.*
Cc. parzialmente tagliate: *2b1, 2c4, 2e3, 2o1, 2p5.*
Cc. incollate: *2u2 incollata a 2u3.*
Testo coperto da inchiostro: *2b2v, 2b4r, 2b6v, 2c1v, 2c2rv, 2c3r, 2d3r [l'inchiostro ha forato questa c. e la successiva], 2f4r, 2k3v, 2l3r.*
Testo coperto con strisce di c. bianca: *2b5v, 2b6r, 2c2v, 2d3r, 2i1r, 2m5v.*
Testo coperto con strisce di c. bianca in seguito asportata, anche solo parzialmente: *2i5r, 2p4v, 2r4v.*
Testo coperto da c. stampata (segnature, richiami, titoli correnti, *marginalia*...) ed eventualmente anche da c. bianca: *2a3r, 2b2v, 2b3r, 2b3v, 2b4r [la seconda striscia di c. reca la segnatura R2], 2b4v, 2b5r, 2c1r, 2c3r.*
Testo coperto da c. stampata (cc. di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici ed eventualmente anche da c. bianca): *2a5v (1. «I comamdamenti di Iesu Christo cauati dal santo Euangelio breuemente. Disse esso Cristo. Si diligitis me mandata mea servate» [ill.]; 2. «Le letanie del nostro signor Iesu Cristo» [ill.: ihs]), 2b1r («Meditatione della Croce» [ill.]; «Natiuita» [ill.]), 2b2r (front. inquadrato in cornice xilografica con inserto di iniziale xilografica; «A festa» [ill.]; 2 iniziali xilografiche e due piccole ill.); 2c4v («Dichiaratione del ...» [ill.]; «A vespero» [ill.]), 2c5r (2 vignette), 2d1v «Dichiaratione del ...» [ill.]; «Natività» [ill.]), 2e4v («Lo aduento» [ill.]; «Lo aduento» [ill.]), 2e5r (3 vignette), 2f4r ([natività], «A terza» [ill.]), 2f6r (2 vignette [II: legenda: Iacob, Ioseph, Siban seruo]), 2g1v («Natività» [ill.]; «Natività» [ill.]), 2g2r ([natività], [ill.]: «Officio della gloriosa Vergine Maria ordinato con gli tre officii seconda la [...] romana ...»), 2g3r (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2g4r (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2g4v (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2g5r (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2h6v (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2i1v ([stemma], [chiesa]), 2k3v (vignette), 2k4v (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2l1v (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2l2r (c. stampata [testo] coperta da inchiostro), 2l3v (c. stampata [testo] coperta da c. bianca), 2l4r (3 ill. e front.: «Le letanie del nostro signor Iesu Cristo»), 2m2v, 2m4r (3 vignette), 2o1r (xilografia di S. Francesco che riceve le stimmate; marca tip. Eustache Mareschal), 2p5r (2 vignette di un testo teatrale [?]), 2r4r (xilografia di un diavolo che suona la tromba), 2r5r (note tip.: In Siena nel MDXLII [ill.]; [stessa ill.]), 2r5v, 2u3v (xilografie strappate), 2z5r (vignette).*

Vol. 4: Tomus quartus in cuius prima parte reperies erudita quaedam, sed hactenus falso inscripta Hieronymo, in secunda, aliena, sed suis quaeque titulis autorem testantia. – 515, [1] p. ; segn.: a-z^{6}A-V^{6} ; impr.: u,r, S.S. n-u- ques (3) 1530 (R).

Esemplare: sul front. le note mss.: «Con[uen]tus S[anc]ti D[omini]ci de pist[ori]o or[dinis] p[raedicatorum] emp-



tus ex pecuniis h[ab]itis ex ve[n]ditione c[uius]da[m] tabule [a] me fr[atr]e Hieronymo Gia[n]notto de pist[ori]o edite i[n] o[mn]es s[er]mones V. P. F. Hiero[ny]mi Sauonarole» e «Purgat[us] p[er] me fr[atre]m Nicolaum vit[er]bien[sem] h[abe]nte[m] auctoritate[m]».

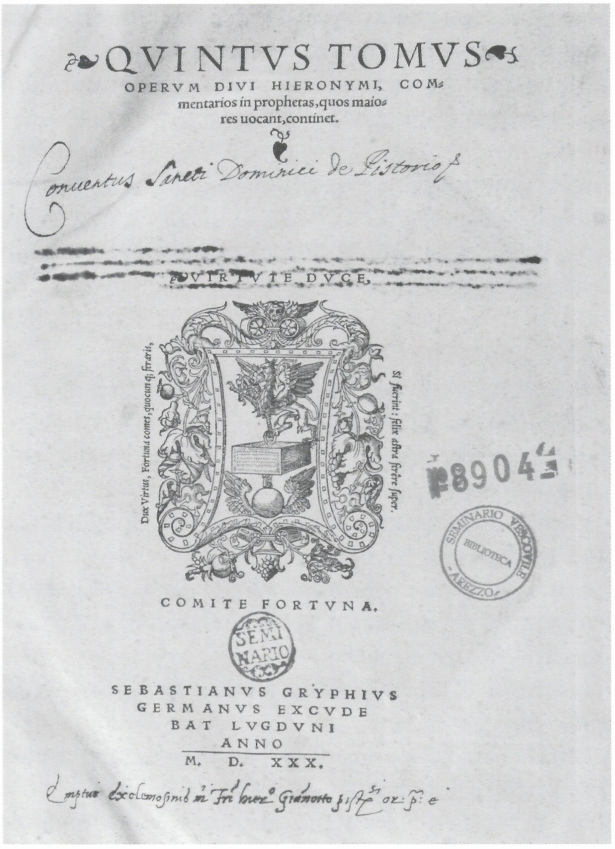
Censure:
la censura sul front., realizzata applicando una porzione di carta ms., riguarda la dichiarazione che alcune delle opere contenute nel vol. siano spurie, ma fino ad allora attribuite a Girolamo.
Cc. tagliate via: *L4-M2.*
Cc. assenti: *a2-a5.*
Cc. incollate: *a1 e a6.*
Testo coperto da c. stampata (cc. di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici): *a6v, c5v, d1v, d2v, d4v, e3r, i1r, i2r e v, k1v, l2r, o5v, p5r, q2r, q4r, q5v, q6v, r3r, r4r, r5r e v, s1v, s3r, s4r, s5r, s6r, t2r, M3r,N1v, N2r e v, N4r, P2v, P4v, R6r, S2v, V2v.*
Testo coperto da cc. stampate (segnature, richiami, titoli correnti, *marginalia* ...): *f6v, n4v.*
Testo coperto da inchiostro: *d1r, g1r, k5v, l2r, q3r, q5r, N3r.*
Testo coperto da c. bianca: *g4v, g6r e v, n2v, r2v, r3v, F1v, M3r, M6v, N2r, N3v.*

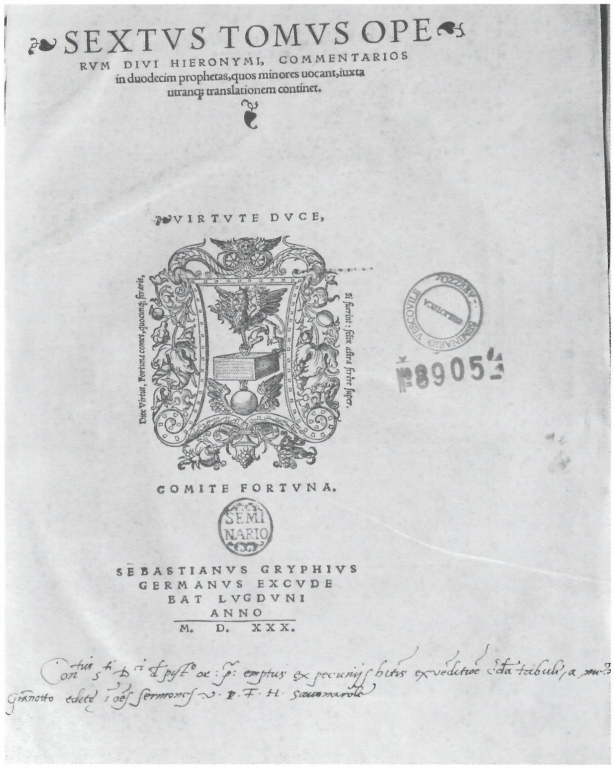
Vol. 5: Quintus tomus operum diui Hieronymi, Commentarios in prophetas, quos maiores uocant, continet. – 745, [3] p. ; segn.: a-z^{6} A-2P^{6} 2Q^{8} ; impr.: r.us utue umit ni&i (3) 1530 (R).

Esemplare: sul front. le note mss. «Conuentus Sancti Dominici de Pistorio» e «Emptus ex elemosinis [a] me Fr[atr]e hier[onim]o Gian[n]otto pisto[rien]si or[dinis] p[raedicatorum]».

Vol. 6: Sextus tomus operum diui Hieronymi, Commentarios in duodecim prophetas, quos minores uocant, ... continet. – 366, [2] p. ; segn.: 2a-2z^{6} 2A-2F^{6} 2G^{10} ; impr.: deit tae- e:in exin (3) 1530 (R).

Esemplare: sul front. la nota ms. «Con[uen]tus s[anc]ti D[omini]ci d[e] pist[ori]o or[dinis] p[raedicatorum] emptus ex pecunijs h[ab]itis ex ve[n]ditio[n]e c[uius]da[m] tabulae a me F. Gia[n]notto editę in o[mn]es sermones. P. F. H. Sauonarole».

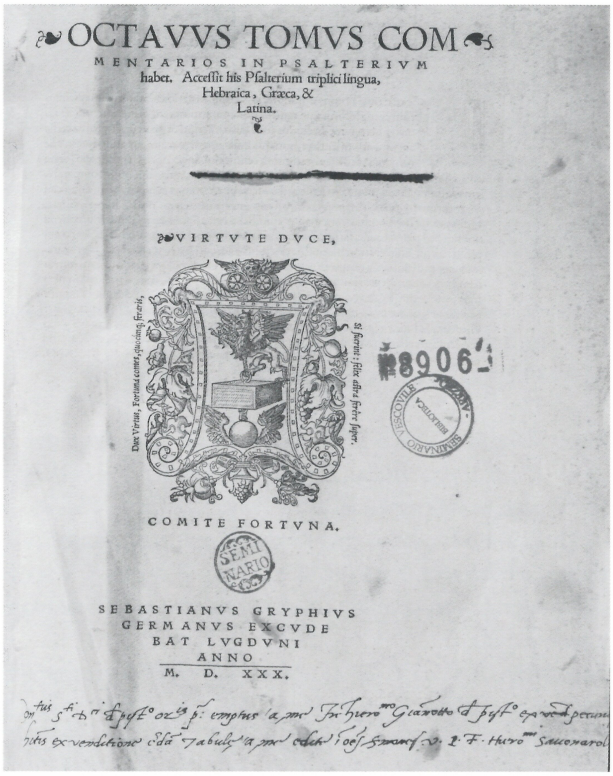




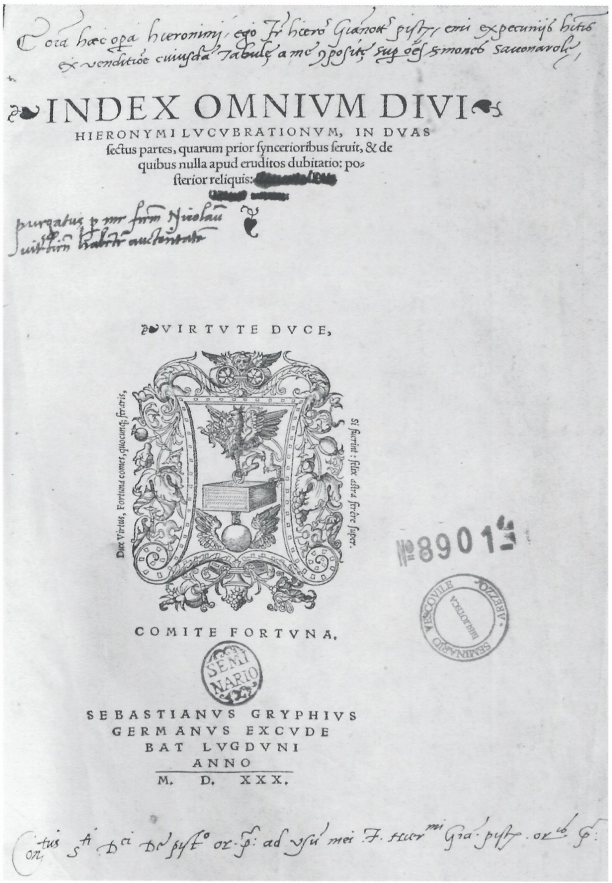
Vol. 7: Septimo tomo haec insunt, in Parabolas Salomonis commentarij, in Ecclesiasten diui Hieronymi Stridonensis commentarij, Homiliae in Canticacanticorum quatuor Origenis nomine. Denique in Iob commentarij. – 151, [1] c. ; segn.: 2A-2Z^{6} 2&^{6} 2[rum]^{8} ; impr.: isun u-im jsus cact (3) 1530 (R).

Vol. 8: Octauus tomus Commentarios in Psalterium habet. Accessit his Psalterium triplici lingua, Hebraica, Graeca, & Latina. – 138 c. ; segn.: 3a-3z^{6} ; impr.: edon as,& cium resi (3) 1530 (R).

Esemplare: sul front. la nota ms. «Con[uen]tus S[anc]ti D[omini]ci de pist[ori]o or[din]is p[raedicatorum] emptus a me Fr[atr]e hiero[ni]mo Gia[n]notto de pist[ori]o ex vend [canc.] pecuniis h[ab]itis ex venditione c[uius]da[m] tabulę a me edite i[n] o[mn]es s[er]mones P. F. Hiero[ny]mi Sauonarole».


OCTAVVS TOMVS COM
MENTARIOS IN PSALTERIVM
habet. Accessit his Psalterium triplici lingua,
Hebraica, Graeca, &
Latina.
VIRTVTE DVCE,
COMITE FORTVNA.
SEMINARIO
SEBASTIANVS GRYPHIVS
GERMANVS EXCVDE
BAT LVGDVNI
ANNO
M. D. XXX.

Vol. 9: Tomus nonus operum diui Hieronymi Eusebii Stridonensis, complectens Comme[n]tarios in Matthaeum & Marcum, & in diui Pauli epistolas, uidelicet ad Galatas, Ephesios, Titum, Philemonem: necnon co[m]mentarios in omnes Pauli epistolas, sed incerto autore: postremo Didymi de Spiritusancto librum a Hieronymo uersum. – 257 [ma 249], 59, [1] c. ; segn.: a-z^{6} A-P^{6} R^{8} S^{6} T^{8} 3A-3E^{6} ; impr.: :&*- sea- onobaar (3) 1530 (R).
: Index omnium diui Hieronymi Lucubrationum, in duas sectus partes, quarum prior syncerioribus seruit, & de quibus nulla apud eruditos dubitatio: posterior reliquis: Conrado Pellicano autore. – [96] c. ; segn.: a-q^{6} ;


INDEX OMNIVM DIVI
HIERONYMI LVCVBRATIONVM, IN DVAS
sectus partes, quarum prior syncerioribus seruit, & de
quibus nulla apud eruditos dubitatio: po
sterior reliquis:
VIRTVTE DVCE,
COMITE FORTVNA.
SEMINARIO
SEBASTIANVS GRYPHIVS
GERMANVS EXCVDE
BAT LVGDVNI
ANNO
M. D. XXX.

impr.: .h.b .c.f .h.e ChCh (C) 1530 (R).
: Appendici huic inest quadruplex Psalterium, uidelicet hebraeum, & hebraica ueritates, diuo Hieronymo interprete, graecum, & aeditio ultima latina autore incerto. – [96] c. ; segn.: A-Q^{6} ; impr.: e.o- s,s, s.s& **** (C) 1530 (R).

Esemplare: sul front. le note mss. «o[mn]ia haec op[er]a Hieronimj ego Fr[ater] hiero[ninu]s Gia[n]nott[us] pist[oriensis] emi ex pecuniis h[ab]itis ex venditio[n]e cuiusda[m] tabulę a me [com]positę sup[er] o[mn]es s[er]mones Savonarolę», «Purgatus p[er] me fr[atre]m Nicolau[m] vit[er]bien[sem] habe[n]te[m] auctoritate[m]» e «Con[uen]tus S[anc]ti D[omini]ci De

pist[ori]o or[dinis] p[raedicatorum] ad usu[m] mei F[ratris] Hier[oni]mi Gia[nnotti] pist[oriensis] or[din]is p[raedicatorum]».

Censure:
Testo coperto da c. stampate (cc. di testo, frontespizi, xilografie, frontalini, capilettera xilografici): *3A1r, 3C1v, 3C4r.*

Esemplare: (mm 332x233) leg. settecentesca in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso, blu e giallo; sui front. timbri ad inchiostro «Seminario» e «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».

Sui volumi censurati, sul primo possessore (il domenicano pistoiese fra Girolamo Giannotti), sulla provenienza pistoiese e l'approdo aretino dei voll. IV, V, VI, VIII, IX, e sul censore dei voll. IV e IX (fra Niccolò da Viterbo) – cfr., in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici.*

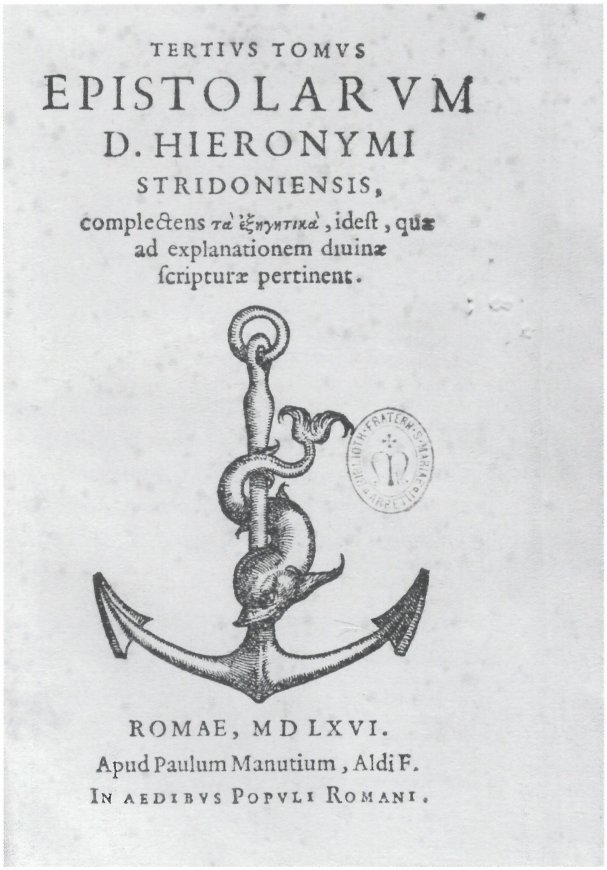
m.c.f. [note di esemplare relative alle censure]
g.l. [descrizione bibliografica]

130. Girolamo, santo BCA, VI. 235; BSV, IV. L. 22

Epistolae d. Hieronymi Stridonensis, et libri contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus, nunc primum, opera, ac studio Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq. argumentis, & scholiis illustrati. Adiecta est operis initio Vita s. Hieronymi, olim falso ab Erasmo, aliisq. relata, quam idem Marianus ex eius scriptis collectam primus edidit. Paginarum lateribus testimonia Sacrae scripturae, a d. Hier. citata, quae in Erasmiana editione deerant, ab eodem Mariano apposita. Index locupletissimus ... ab eodem Mariano compositus. Loca Sacrae scripturae, a d. Hieronymo explicata. – Romae : apud Paulum Manutium, Aldi f. in aedibus Populi Romani, 1566. – 3 tomi ; 8°.

EDIT16 CNCE 22474; SBN BVEE\015640, SBN RMLE\014589, SBN RMLE\014596; RENOUARD p. 199.

Tomo 3: Tertius tomus Epistolarum d. Hieronymi Stridoniensis, complectens tà exeghetikà idest, quae ad explanationem diuinae scripturae pertinent. – 672, 496,


TERTIVS TOMVS
EPISTOLARVM
D. HIERONYMI
STRIDONIENSIS,
complectens τὰ ἐξηγητικὰ, ideſt, quæ
ad explanationem diuinæ
ſcripturæ pertinent.
ROMAE, MD LXVI.
Apud Paulum Manutium, Aldi F.
IN AEDIBVS POPVLI ROMANI.

[184] p. ; segn.: A-2T^{8} a-z^{8} &^{8} 2a-2s^{8} 2t^{4} ; impr.: o-am i-i- a-m, giCr (3) 1566 (R).
Marca tip. sul front. (mm 68x57).

Esemplare BCA, VI. 235: (mm 161x109) presente il solo tomo terzo [descrizione del front. generale da SBN]; leg. seicentesca in perg. floscia con resti di lacci di chiusura sui piatti; intitolazione ms. sul dorso; due timbri «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» sul retto della prima c. di guardia, uno sul front.; sottolineature e *marginalia.*
Esemplare BSV, IV. L. 22: (mm 164x109) presente il solo tomo terzo [descrizione del front. generale da SBN]; leg. seicentesca in perg. floscia; intitolazione ms. sul dorso e resti di lacci di chiusura sui piatti; sul piatto ant. ms. «150» su tre righe di scritttura erasa; *ex libris* sul retto della prima c. di guardia corroso; alla stessa c. la nota ms. «Ex bibliotheca cleri» e sul front. le note mss. «Est fr[atr]is Stephani de Calliriis», più antica, e «Oliv. [...] sed dono dedit Fran[cis]co M[ari]a de Casinis»; a

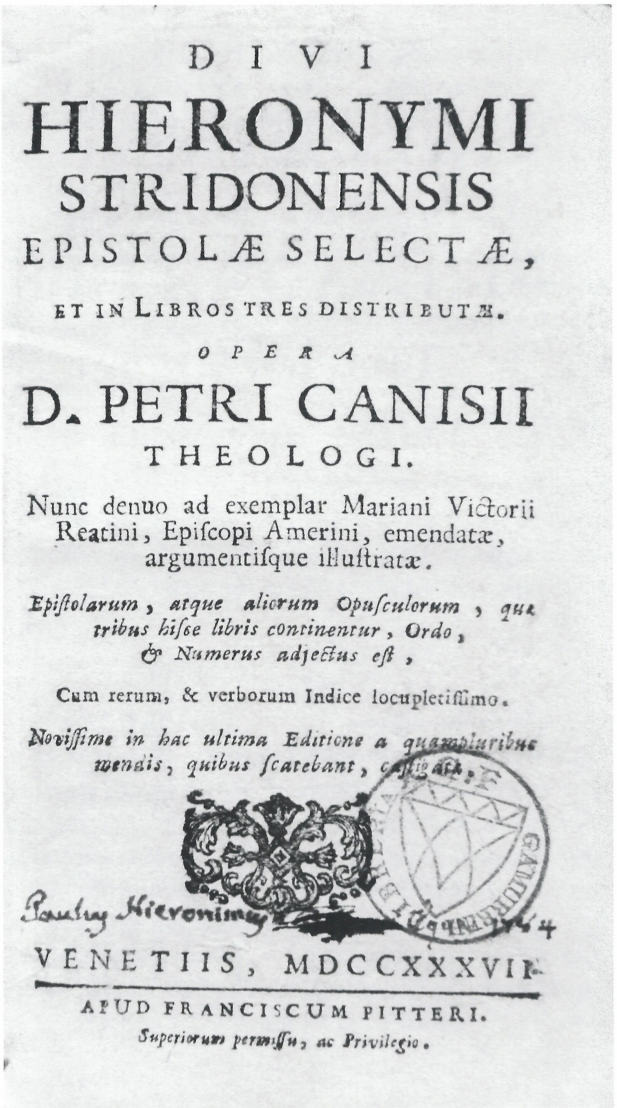
p. [184] la nota depennata «qui docet atque legit debet retinere libellum Hieronymi [...]»; *marginalia*; controstampa p. 641.

Su questa opera del Vittori cfr., in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici*.

m.c.f.

131. Girolamo, santo BCA, K. 73

Divi Hieronymi Stridonensis Epistolae selectae, et in libros tres distributae, opera d. Petri Canisii theologi nunc denuo ad exemplar Mariani Victorii Reatini, episcopi Amerini, emendatae, argumentisque illustratae … cum rerum, & uerborum indice locupletissimo, novissime in hac ultima editione a quampluribus mendis, quibus scatebant, castigatae. – Venetiis : apud Franciscum Pitteri, 1737. – [12], 551, [73] p. : antip. incisa ; 12° ; segn.: a^{12} A-2C^{12} ; impr.: erta u-n- a-im tuid (3) 1737 (R).


DIVI
HIERONYMI
STRIDONENSIS
EPISTOLÆ SELECTÆ,
ET IN LIBROS TRES DISTRIBUTÆ.
OPERA
D. PETRI CANISII
THEOLOGI.
Nunc denuo ad exemplar Mariani Victorii Reatini, Episcopi Amerini, emendatæ, argumentisque illustratæ.
Epistolarum, atque aliorum Opusculorum, quæ tribus hisce libris continentur, Ordo, & Numerus adjectus est,
Cum rerum, & verborum Indice locupletissimo.
Novissime in hac ultima Editione a quampluribus mendis, quibus scatebant, castigatæ.
VENETIIS, MDCCXXXVII.
APUD FRANCISCUM PITTERI.
Superiorum permissu, ac Privilegio.

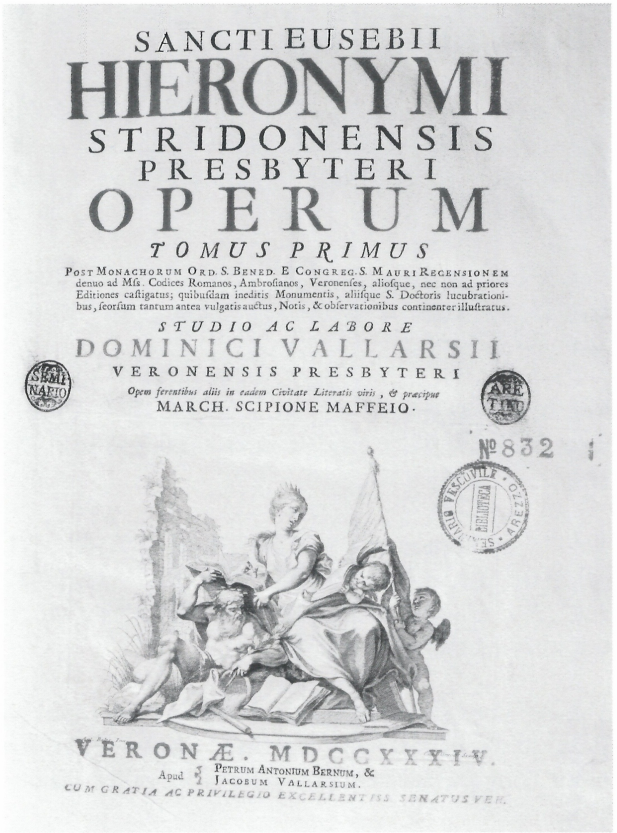
Esemplare: (mm 150x89) leg. in perg. floscia con intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso; timbri a inchiostro: «Libreria G.F. Gamurrini»; sul front. nota ms. «Paulus Hieronimus [Galletti] 1784»; prec. coll.: 16.

Su questa ristampa dell'opera del Vittori cfr., in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici*.

s.t.

132. Girolamo, santo BSV, VI. B. 1-11

Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri Operum tomus primus [-undecimus] post monachorum Ord. S. Bened. e congreg. S. Mauri recensionem denuo ad mss. codices Romanos, Ambrosianos, Veronenses, aliosque, nec non ad priores editiones castigatus; qui-


SANCTI EUSEBII
HIERONYMI
STRIDONENSIS
PRESBYTERI
OPERUM
TOMUS PRIMUS
POST MONACHORUM ORD. S. BENED. E CONGREG. S. MAURI RECENSIONEM denuo ad Mss. Codices Romanos, Ambrosianos, Veronenses, aliosque, nec non ad priores Editiones castigatus; quibusdam ineditis Monumentis, aliisque S. Doctoris lucubrationibus, seorsum tantum antea vulgatis auctus, Notis, & observationibus continenter illustratus.
STUDIO AC LABORE
DOMINICI VALLARSII
VERONENSIS PRESBYTERI
Opem ferentibus aliis in eadem Civitate Literatis viris, & præcipue
MARCH. SCIPIONE MAFFEIO.
VERONÆ. MDCCXXXIV.
Apud PETRUM ANTONIUM BERNUM, & JACOBUM VALLARSIUM.
CUM GRATIA AC PRIVILEGIO EXCELLENTISS. SENATUS VEN.

busdam ineditis monumentis, aliisque s. doctoris lucubrationibus, seorsum tantum antea vulgatis auctus, notis, & observationibus continenter illustratus. Studio ac labore Dominici Vallarsii Veronensis presbyteri. Opem ferentibus aliis in eadem civitate literatis viris, et praecipue march. Scipione Maffeio. – Veronae : apud Petrum Antonium Bernum & Jacobum Vallarsium, 1734-1742. – 11 vol. : ill. ; 2°.
Marca tip. sui front. (mm 142x180). – Front. in rosso e in nero.

SBN UBOE\007380.

Vol. 1: Tomus primus. – 1734 (Veronae : excudebat Jacobus Vallarius, 1734). – [10], XXX, [28] p., 1-448, 447-1264 col., [2] p., [1] c. di tav.: antip. incisa ; segn.: $*^{6}$ a-b^{4} c^{6} +-2+^{4} 3+^{2} ^{2}+^{4} A-4A^{4} 4B-4K^{2} 4L-4P^{4} ; impr.: *,ie lame t.s, cHpe (3) 1734 (R).

Vol. 2: Tomus secundus. – 1735. – XVI, 1078 col., [1] p. ; segn.:)(^{4} A-3R^{4} 3S-3T^{2} 3V-3Y^{4} 3Z^{2} ; impr.: miu* r-m. e-e. coSi (3) 1735 (R).

Vol. 3: Tomus tertius. – 1735. – [8] p., [2], 3-916, I-CLX col. ; segn.: ^{p}a^{4} A-2Z^{4} 3A-3Y^{2} 3Z^{1} a-v^{2} ; impr.: n-r- e-s. b.im eMdi (3) 1735 (R).

Vol. 4: Tomus quartus. – 1735. - XVI, [2], 3-1070, 1073-1084, 1087-1194 col., [1] p. ; segn.: a^{4} A-3Y^{4} 3Z^{1} 4A-4D^{4} 4E-4G^{2} 4H^{4} ; impr.: l-wV t.a- n-e- suaC (3) 1735 (R).

Vol. 5: Tomus quintus. – 1736. – XVI, 2042 [i.e. 1042] col., [3] p. ; segn.: a^{4} A-3S^{4} 3T^{6} ; impr.: e-us *.t. m.*-adan (3) 1736 (R).

Vol. 6: Tomus sextus. – 1736. – XXIV, 1058, [3] p. ; segn.: a^{6} A-3T^{4} 3U^{6} ; impr.: u-oc m.r- t.0. turi (3) 1736 (R).

Vol. 7: Tomus septimus. – 1737. – 1 vol. ([II], III-XVI, [2], 3-162, 161-366, 365-764, [II], III-XXII, 1-482 col., [3] p.) ; segn.: ^{p}a^{4} A-3B^{4} *-2^{*4} a-2f^{4} 2g^{6} ; impr.: i-um t.bi i-od tacI (3) 1737 (R).

Vol. 8: Tomus octavus. Continens Chronicon Eusebii Pamphili latine a s. patre redditum, auctum & ad sua usque tempora perductum, adjecta etiam continuatione Prosperi Aquitani. Nunc primum collectioni Hieronymianor[um] Operum adcensitus, genuinis graecis fragmentis ex Georgio Syncello, Chronico Paschali, Cedreno aliisque auctoribus restitutus & post Arnaldi Pontaci, Josephi Scaligeri & Claudii Salmasii atque aliorum recensiones & curas, denuo ad mss. codices castigatus notisque loculentioribus continenter illustratus ... – 1740. – 1 vol. (XX p., 1-512, 515-856 col., [3] p., [2], 3-480 col., [2] p.) ; segn.: $*^{4}$ 2*-4^{*2} A-3F^{4} 3G^{6} a^{6} b-2g^{4} ; impr.: isur uso- i-nc atPr (3) 1740 (R).

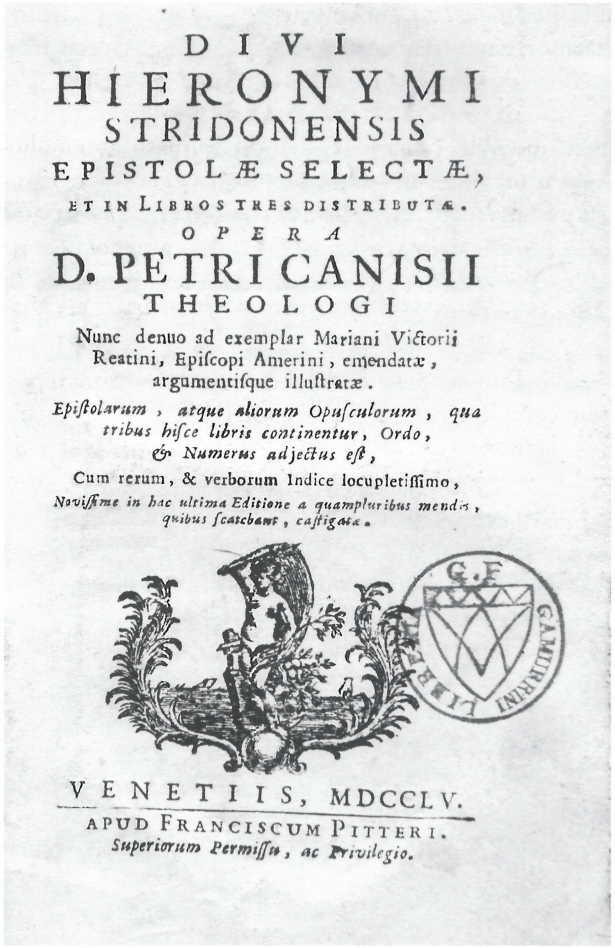
Vol. 9: Tomus nonus Bibliothecae divinae priorem partem complectens. – 1738. – 1 vol. ([16] p., I-CVIII col., [2] p., 1-784, 781-1020, 1019-1590 col., [2] p., 1-80 col.) ; segn.: [*]^{4} 2^{*4} a-g^{4} A-5H^{4} ^{2}a-e^{4} ; impr.: a-l- o-ra s.*. liVe(3) 1738(R).

Vol. 10: Tomus decimus Bibliothecae divinae alteram partem complectens. – 1740. – [II], III-XXIV, 1-370, 369-1114, I-XXVIII col., [2] p. ; segn.: a^{6} A-3Z^{4} 4A^{4} a-b^{4} ; impr.: umem s.a- a-e. aDce (3) 1740 (R).

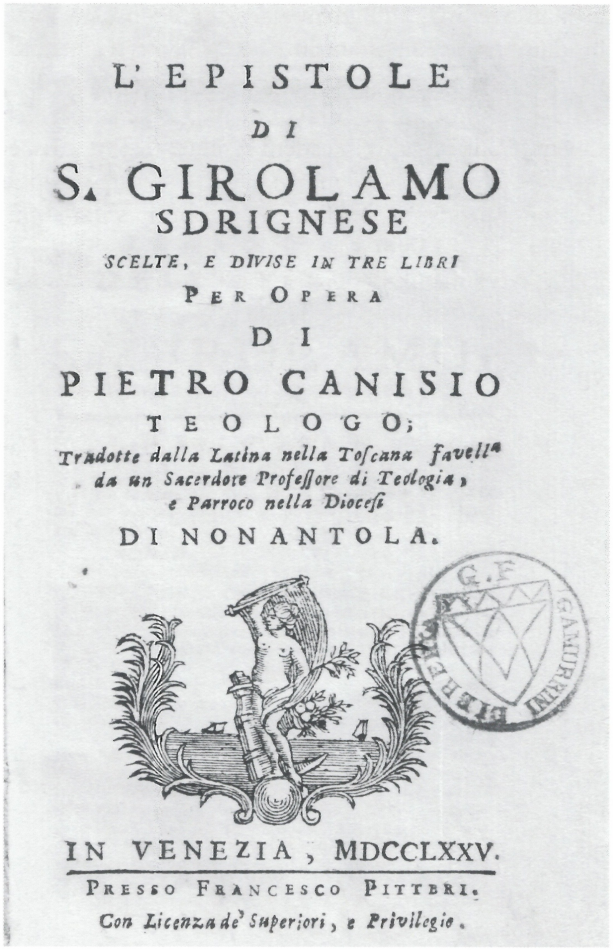
Vol. 11: Sancti Eusebii Hieronymi ... Operum mantissa sive tomus undecimus continens scripta suppositia ... Accedit Vita s. doctoris ex ejus potissimum scriptis novissime concinnata, nec non indices generales in ejusdem Opera. – 1742. – [8] p., 1-304, 1-1056, 1059-1322 col. ; segn: $*^{4}$ a-t^{4} A-4M^{4} 4N-4P^{2} ; impr.: a-a, Sinlaus sela (3) 1742 (R).

Esemplare: (mm 403x278) leg. coeva in perg. rigida (il secondo vol. è privo dei piatti); intitolazione ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso e viola. Sul front. timbro ad inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca».
m.c.f.

133. Girolamo, santo BCA, GAM. D. 197
Divi Hieronymi Stridonensis Epistolae selectae, et in libros tres distributae, opera d. Petri Canisii theologi nunc denuo ad exemplar Mariani Victorii Reatini, episcopi Amerini, emendatae, argumentisque illustratae ... cum rerum, & uerborum indice locupletissimo, nouissime in hac ultima editione a quampluribus mendis, quibus scatebant, castigatae. – Venetiis : apud Franciscum Pitteri, 1755. – [1]-311, 322-656, [2] p. : antip. incisa ; 12° ; segn.: A-2D^{12} ; impr.: edue oni- ost- teQu (7) 1755 (R).



DIVI
HIERONYMI
STRIDONENSIS
EPISTOLÆ SELECTÆ,
ET IN LIBROS TRES DISTRIBUTÆ.
OPERA
D. PETRI CANISII
THEOLOGI
Nunc denuo ad exemplar Mariani Victorii
Reatini, Episcopi Amerini, emendatæ,
argumentisque illustratæ.
Epistolarum, atque aliorum Opusculorum, qua tribus hisce libris continentur, Ordo, & Numerus adjectus est,
Cum rerum, & verborum Indice locupletissimo,
Novissime in hac ultima Editione a quampluribus mendis, quibus scatebant, castigata.
VENETIIS, MDCCLV.
APUD FRANCISCUM PITTERI.
Superiorum Permissu, ac Privilegio.



L'EPISTOLE
DI
S. GIROLAMO
SDRIGNESE
SCELTE, E DIVISE IN TRE LIBRI
PER OPERA
DI
PIETRO CANISIO
TEOLOGO;
Tradotte dalla Latina nella Toscana favella da un Sacerdote Professore di Teologia, e Parroco nella Diocesi
DI NONANTOLA.
IN VENEZIA, MDCCLXXV.
PRESSO FRANCESCO PITTERI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Esemplare: (mm 167x95) leg. in cartone; intitolazione sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini».

s.c.

134. Girolamo, santo BCA, GAM. D. 264

L'Epistole di s. Girolamo sdrignese scelte, e divise in tre libri per opera di Pietro Canisio teologo, tradotte dalla latina nella toscana favella da un sacerdote professore di teologia, e parroco nella diocesi di Nonantola. – In Venezia : presso Francesco Pitteri, 1775. – 513, [1] p. : antip. incisa ; 12° ; segn.: A-X^{12} Y^{6} ; impr.: rihe i-un dier tatr (7) 1755 (R).

Esemplare: (mm 174x95) leg. in cartoncino; intitolazione sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini»; sul retto della seconda c. di guardia nota ms. di possesso: «Ex libris Joseph. Aloysii Ambrosini [...] 1784».

s.c.

135. Girolamo, santo BCA, A. 57; BSV, VII. F. 1-24

Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri Operum tomus primus pars prima [-undecimus pars tertia] post monachorum Ord. S. Bened. e congreg. S. Mauri recensionem denuo ad mss. codices Romanos, Ambrosianos, Veronenses, aliosque, nec non ad priores editiones castigatus, quibusdam ineditis monumentis, aliisque s. doctoris lucubrationibus, seorsum tantum antea vulgatis auctus, notis, & observationibus continenter illustratus studio ac labore Dominici Vallarsii veronensis presbyteri opem ferentibus aliis in eadem civitate literatis viris, & praecipue march. Scipione Maffeio. – Editio al-

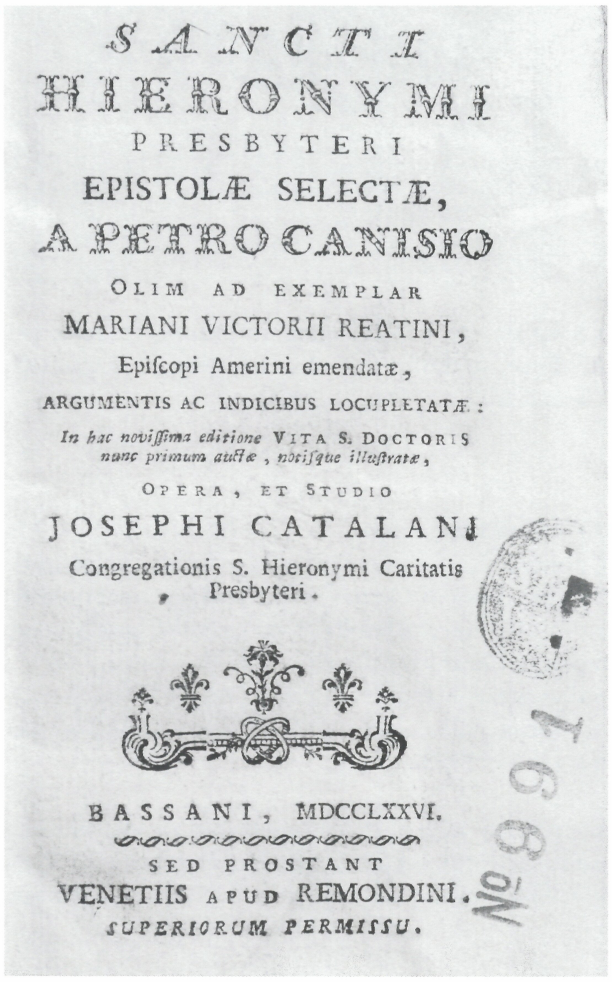

SANCTI EUSEBII
HIERONYMI
STRIDONENSIS
PRESBYTERI
OPERUM
TOMUS PRIMUS PARS PRIMA
POST MONACHORUM ORD. S. BENED. E CONGREG. S. MAURI RECENSIONEM denuo ad Mſs. Codices Romanos, Ambroſianos, Veronenſes, alioſque, nec non ad priores Editiones caſtigatus, quibuſdam ineditis Monumentis, aliiſque S. Doctoris lucubrationibus, ſeorſum tantum antea vulgatis auctus, Notis, & obſervationibus continenter illuſtratus
STUDIO AC LABORE
DOMINICI VALLARSII
VERONENSIS PRESBYTERI
Opem ferentibus aliis in eadem Civitate Literatis viris, & præcipue
MARCH. SCIPIONE MAFFEIO.
EDITIO ALTERA.
Ab ipſo Veronenſi Editore poſterioribus curis aucta, & recognita.
VENETIIS, MDCCLXVI.
APUD GUILELMUM ZERLETTI.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.
Nº 1054

tera. Ab ipso Veronensi editore posterioribus curis aucta, & recognita. – Venetiis : apud Guilelmum Zerletti, 1766-1772. – 4° ; 11 vol. ([10], LXXIV p., 560, [4], 1292 col., [1] c. di tav. : antip.; XVI, 572, [8], 573-1128 col.; [8] p., 532, [8], 533-1168 col., [1] c. di tav. ripieg. : c. geogr.; XVI, 624, [4], 625-1218, [2] col.; XVI, 616, [4], 617-1252 col.; XXIV, 532, [8], 533-1072 col.; XVI, 764 [ma 768], XXXII, 656 col.; XL, 856 [ma 854], [14], 520, [4] col.; CLXXII, [4], 352, [4], 353-1094 [ma 1100], [4], 1095-1590, 80, [4] col.; XXIV, 654, [8], 655-1114 [ma 1116], XXVIII col.; XVI, 494, [2], viii, 656, VIII, 448, 272 col.) ; segn.: *-9*^{4} 10*^{6} A-4M^{4}; a^{4} A-4B^{4}; a^{4} A-2I^{4} 2K^{6} ?^{2} 2L-4C^{4} 4D^{2}; *^{4} A-4F^{4} 4G^{6}; *^{4} A-2P^{4} 2Q^{2} 2R-4K^{4}; *^{6} A-2I^{4} 2K^{6} 2L-3X^{4}; *^{4} A-3B^{4} [*]^{4} 2*^{4} a-2s^{4}; *^{4} 2*^{6} A-3F^{4} 3G^{6} π^{4} a-2h^{4} 2i^{6}; *-11*^{4} A-Y^{4} ?^{4} 2A-3Z^{4} 2?^{2} 4A-5H^{4} a-e^{4}; *^{6} A-2S^{4} ?^{2} 2T-4B^{4} 4C^{2}; *^{4} A-2H^{4} π^{2} ^{2}A-2S^{4} π^{2} ^{3}A-2E^{4} a-r^{4} ; impr.: uder e-m, les. quri (3) 1766 (R); r-us a.o. l-in cV5. (3) 1767 (R); a-i- s.t. s&u- eMOb (3) 1767 (R); usmo t.e- e-in bPti (3) 1767 (R); ron* *.t. m.*- adan (3) 1768 (R); o.a-m.um t.am turi (3) 1768 (R); ads, uior umon ipno (3) 1769 (R); a-a- l-o- i-nc atPr (3) 1769 (R); ise- i-n- r,*. liLI (3) 1770 (R); n&i- s.ne uee. aDdi (3) 1771 (R); nea- amad u-n- plpt (3) 1771 (R).

Esemplare BCA, A. 57: (mm 308x231) posseduti solo i vol. 1 e 11; leg. in cartoncino grezzo.
Esemplare BSV, VII. F. 1-24: (mm 250x200) leg. in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sui dorsi; tagli spruzzati in rosso; *ex libris*: stemma del vescovo di Arezzo Agostino Albergotti (1802-1825) incollato sulla c. di guardia ant. dei vol. Sui front. timbri ad inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo».

g.l.

136. Girolamo, santo BSV, VI. M.18
Sancti Hieronymi presbyteri Epistolae selectae, a Petro Canisio olim ad exemplar Mariani Victorii Reatini, episcopi Amerini emendatae, argumentis ac indicibus lo-


SANCTI
HIERONYMI
PRESBYTERI
EPISTOLÆ SELECTÆ,
A PETRO CANISIO
OLIM AD EXEMPLAR
MARIANI VICTORII REATINI,
Epiſcopi Amerini emendatæ,
ARGUMENTIS AC INDICIBUS LOCUPLETATÆ:
In hac noviſſima editione VITA S. DOCTORIS nunc primum auctæ, notiſque illuſtratæ,
OPERA, ET STUDIO
JOSEPHI CATALANI
Congregationis S. Hieronymi Caritatis Presbyteri.
BASSANI, MDCCLXXVI.
SED PROSTANT
VENETIIS APUD REMONDINI.
SUPERIORUM PERMISSU.
No 8 1 6

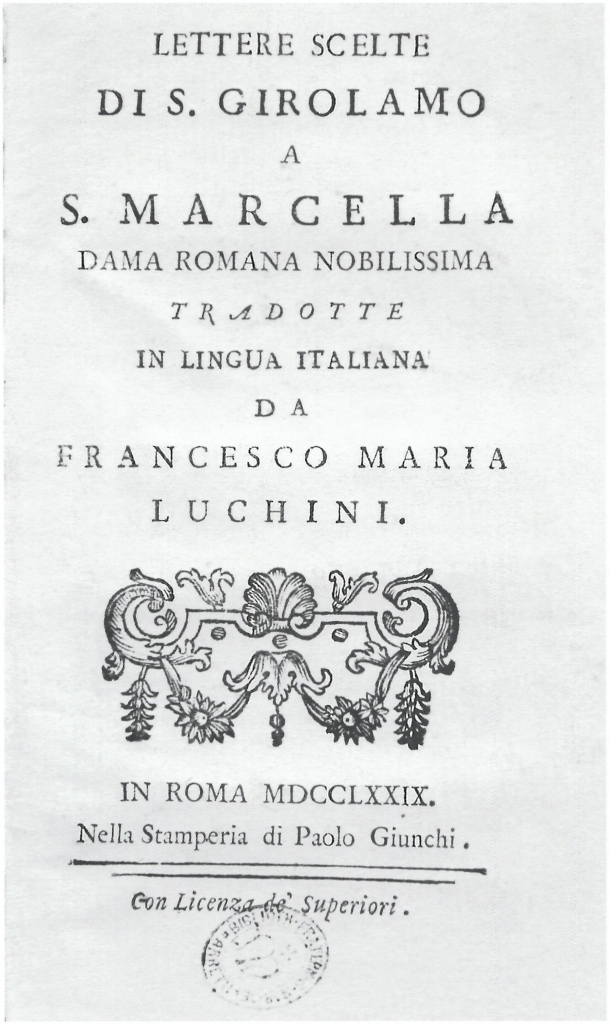
Nº 8 1 6

cupletatae: in hac novissima editione Vita s. doctoris nunc primum auctae, notisque illustratae, opera, et studio Josephi Catalani congregationis S. Hieronymi caritatis presbyteri. – Bassani: sed prostant Venetiis apud Remondini, 1776. – 492 p. ; 12° ; segn.: A-V^{12} X^{6} ; impr.: o-b- T.O- n-o- bapa (3) 1776 (R).
BN VEAE\008728.

Esemplare: (mm 161x87) leg. coeva in cartoncino; intitolazione ms. sul dorso; *ex libris*: stemma del vescovo di Arezzo Agostino Albergotti (1802-1825) incollato sul risguardo ant. Sul front. stemma ad inchiostro «SMO VA» [= Seminario Vescovile Arezzo].

m.c.f.

137. Girolamo, santo BCA, D.E. 120
Lettere scelte di s. Girolamo a s. Marcella dama romana nobilissima tradotte in lingua italiana da Francesco Maria Luchini. – In Roma : nella stamperia di Paolo Giunchi, 1779. – XXIV, 166, [2] p. ; 12° ; segn.: a^{12} A-G^{12} ; impr.: ,eoe i.a- nus. Ac(I (3) 1779 (R).


LETTERE SCELTE
DI S. GIROLAMO
A
S. MARCELLA
DAMA ROMANA NOBILISSIMA
TRADOTTE
IN LINGUA ITALIANA
DA
FRANCESCO MARIA
LUCHINI.
IN ROMA MDCCLXXIX.
Nella Stamperia di Paolo Giunchi.
Con Licenza de' Superiori.

Esemplare: (mm 172x97) leg. coeva in cartoncino spruzzato in rosso e in blu; intitolazione ms. sul dorso; tagli gialli spruzzati in rosso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; prec. coll.: [...] IV.

m.c.f.

138. Girolamo, santo BCA, XVII. 51; BCA, A. 201
Regola delle monache scritta da s. Girolamo alla vergine Eustochio e sue religiose portata dal testo latino nella toscana favella da Domenico Gatteschi aggiuntovi un trattato dello stesso s. padre in lode, ed ammaestramento delle vergini ... – In Firenze : per Gaetano Cambiagi, 1782. – XII, 153, [1] p. : antip. incisa ; 8° ; segn.: a^{6} A-H^{8} I^{12} ; impr.: m-b- 2.n- o.io noel (3) 1782 (R).


REGOLA DELLE MONACHE
SCRITTA
DA S. GIROLAMO
ALLA VERGINE EUSTOCHIO
E SUE RELIGIOSE
Portata dal Teſto Latino nella Toſcana Favella
DA DOMENICO GATTESCHI
AGGIUNTOVI UN TRATTATO DELLO STESSO S. PADRE IN LODE, ED AMMAESTRAMENTO DELLE VERGINI
Dedicata al merito ſublime dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignore
RANIERI MANCINI
PATRIZIO CORTONESE
VESCOVO DI FIESOLE.
IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXXII.
Per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale
Con Licenza de' Superiori.

Esemplare XVII. 51: (mm 192 x 135) privo di leg.; sul front. timbro a inchiostro «Carm. Discal. S. MA. Grat. Aretii», e timbro a inchiostro: «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

Esemplare A. 201: (mm 192x135) leg. in cartone; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

s.c.

139. Girolamo, santo BCA, VIII. 58

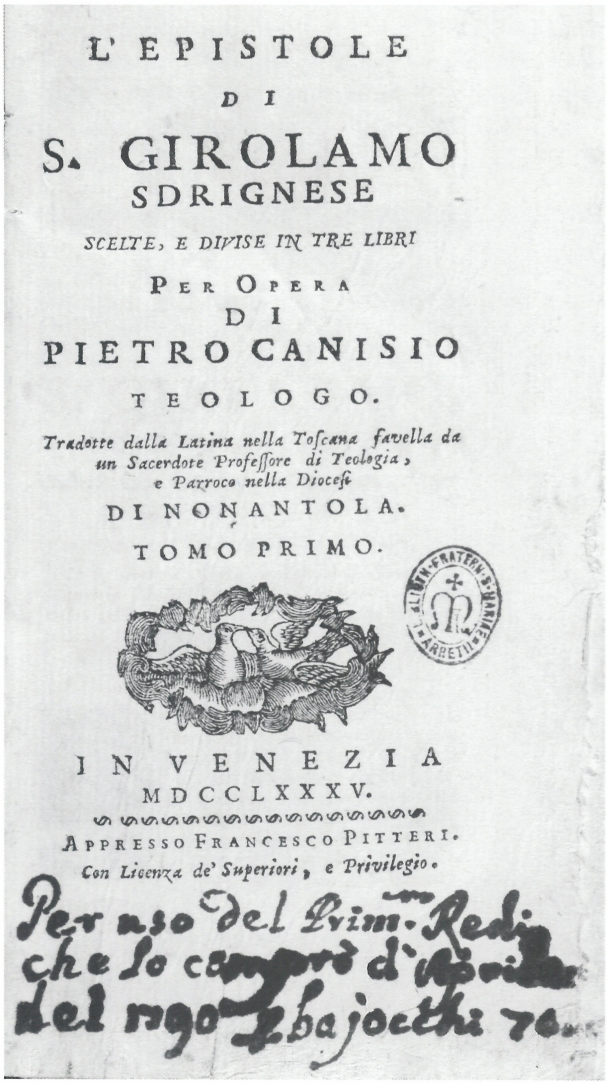
L'Epistole di s. Girolamo sdrignese scelte, e divise in tre libri per opera di Pietro Canisio teologo. Tradotte dalla latina nella toscana favella da un sacerdote professore di teologia, e parroco nella diocesi di Nonantola. Tomo primo [-secondo]. – In Venezia : appresso Francesco Pitteri, 1785. – 2 tomi in 1 vol. (312 p.; 321, [3] p., : antip. incisa) ; 12°; segn.: A-N^{12}; ^{2}A-^{2}O^{12} ; impr.: neir oia, iova chla (7) 1785 (R); a-la lehe die, ceca (7) 1785 (R).

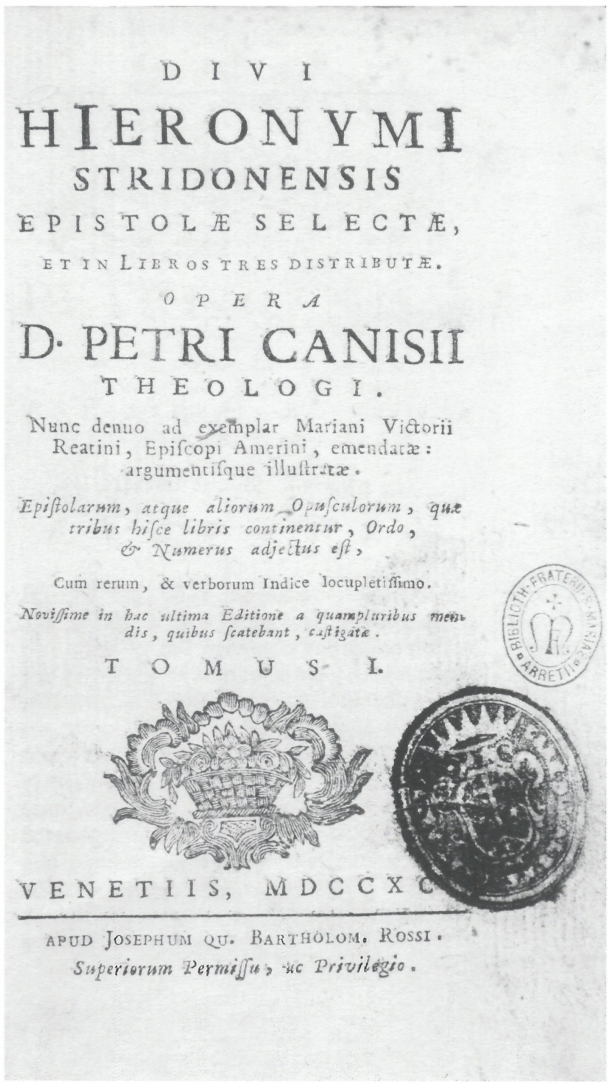
Esemplare: (mm 170x95) leg. in cartone; intitolazioni sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e nota ms. di possesso: «Per uso del Prim[ice]ro Redi che lo comprò d'aprile del 1790 p[er] baiocchi 70»; prec. coll.: VIII. 98 e X. 6.

s.t.

140. Girolamo, santo BCA, VII. 124

Divi Hieronymi Stridonensis Epistolae selectae, et in libros tres distributae opera d. Petri Canisii theologi,


L' EPISTOLE
DI
S. GIROLAMO
SDRIGNESE
SCELTE, E DIVISE IN TRE LIBRI
PER OPERA
DI
PIETRO CANISIO
TEOLOGO.
Tradotte dalla Latina nella Toscana favella da un Sacerdote Professore di Teologia, e Parroco nella Diocesi
DI NONANTOLA.
TOMO PRIMO.
IN VENEZIA
MDCCLXXXV.
APPRESSO FRANCESCO PITTERI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
Per uso del Prim. Redi che lo comprò d'Aprile del 1790 baiocchi 70

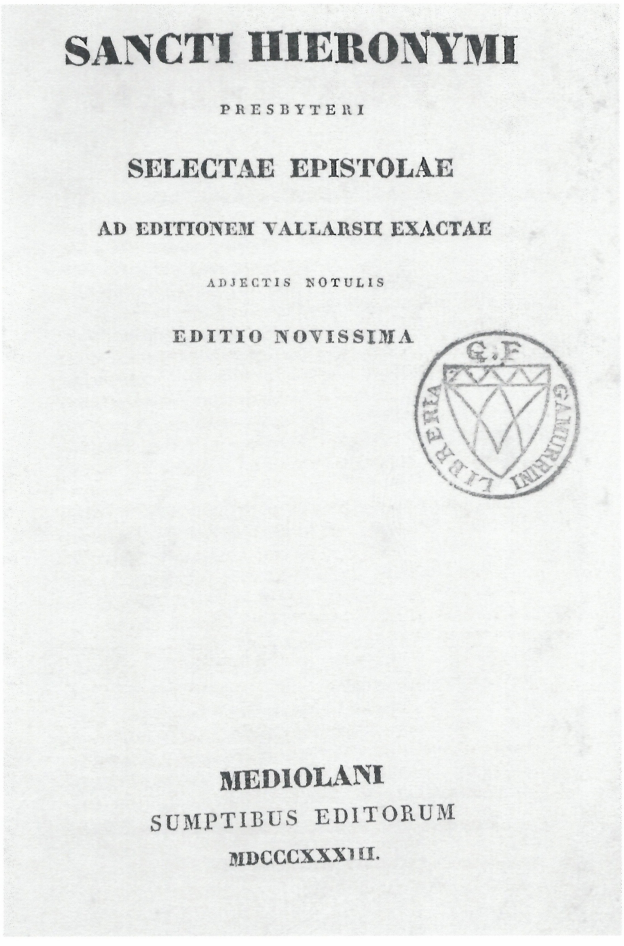

DIVI
HIERONYMI
STRIDONENSIS
EPISTOLÆ SELECTÆ,
ET IN LIBROS TRES DISTRIBUTÆ.
OPERA
D. PETRI CANISII
THEOLOGI.
Nunc denuo ad exemplar Mariani Victorii Reatini, Episcopi Amerini, emendatæ: argumentisque illustratæ.
Epistolarum, atque aliorum Opusculorum, quæ tribus hisce libris continentur, Ordo, & Numerus adjectus est,
Cum rerum, & verborum Indice locupletissimo.
Novissime in hac ultima Editione a quampluribus mendis, quibus scatebant, castigatæ.
TOMUS I.
VENETIIS, MDCCXC
APUD JOSEPHUM QU. BARTHOLOM. ROSSI.
Superiorum Permissu, ac Privilegio.

nunc denuo ad exemplar Mariani Victorii Reatini, episcopi Amerini, emendatae argumentisque illustratae... cum rerum, & verborum indice locupletissimo novissime in hac ultima editione a quampluribus mendis, quibus scatebant, castigatae. Tomus I [-II]. – Venetiis : apud Josephum qu. Bartholom. Rossi, 1795. – 2 vol. (XXIV, 300, 372 p.; antip. incisa ; 372 p.); 12°; segn.: a^{12} A-M^{12} N^{6} ^{2}A-$^{2}P^{12}$ Q^{6}; A-Q^{12} impr.: itus n-is a.5. (c (a (3) 1795 (R); 48I. :&o- 8.5. (b (a 1795 (R).

Esemplare: (mm 160x95) leg. in cartone; intitolazione ms. sul dorso; sui front. di entrambi i vol. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii» e timbro dei Carmelitani «Discal. S. MA. Grat. Aretii»; prec. coll.: XIII H-E 16.

s.t.

141. Girolamo, santo BCA, GAM. A. 244
Sancti Hieronymi presbyteri selectae Epistolae ad editionem Vallarsii exactae adiectis notulis. – Editio novissima.


SANCTI HIERONYMI

PRESBYTERI

SELECTAE EPISTOLAE

AD EDITIONEM VALLARSII EXACTAE

ADJECTIS NOTULIS

EDITIO NOVISSIMA

MEDIOLANI

SUMPTIBUS EDITORUM

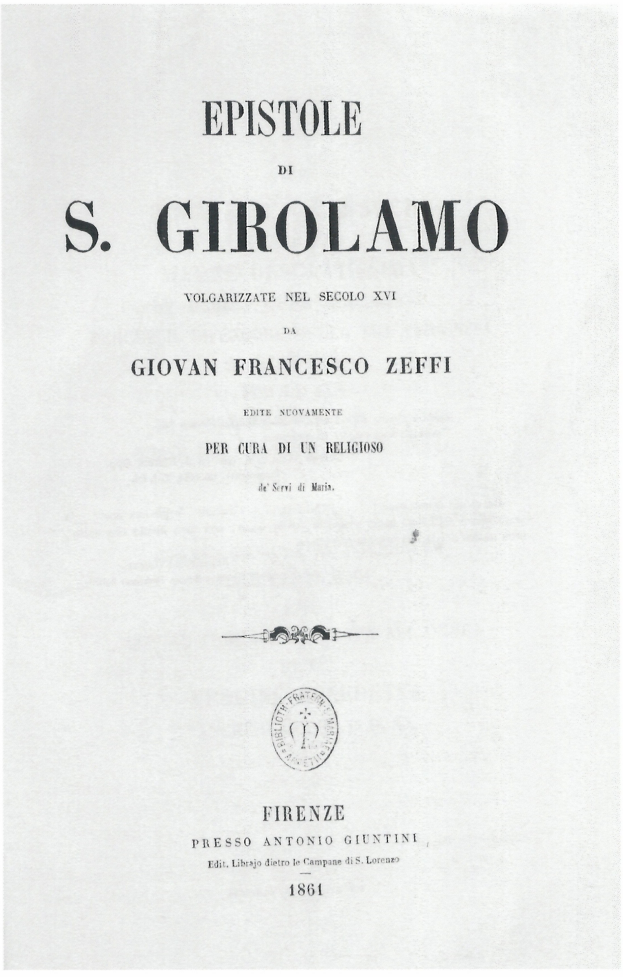
MDCCCXXXIII.

– Mediolani : sumptibus editorum, 1833 (Excudebat Vincentius Ferrarius). – VIII, 366 p., [1] c. di tav. : ritr.

Esemplare: (cm 18) leg. rigida in cartone; sul front. timbro a inchiostro: «Libreria G.F. Gamurrini».

s.c.

142. Girolamo, santo BCA, A. 99
Epistole di s. Girolamo volgarizzate nel secolo XVI da Giovan Francesco Zeffi. – Edite nuovamente per cura di un religioso de' Servi di Maria. – Firenze : presso Antonio Giuntini Edit. Librajo dietro le Campane di S. Lorenzo, 1861-62. – LIV, 746 p.


EPISTOLE

DI

S. GIROLAMO

VOLGARIZZATE NEL SECOLO XVI

DA

GIOVAN FRANCESCO ZEFFI

EDITE NUOVAMENTE

PER CURA DI UN RELIGIOSO

de' Servi di Maria.

FIRENZE

PRESSO ANTONIO GIUNTINI

Edit. Librajo dietro le Campane di S. Lorenzo

1861

Esemplare: (cm 23) leg. editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; intonso.

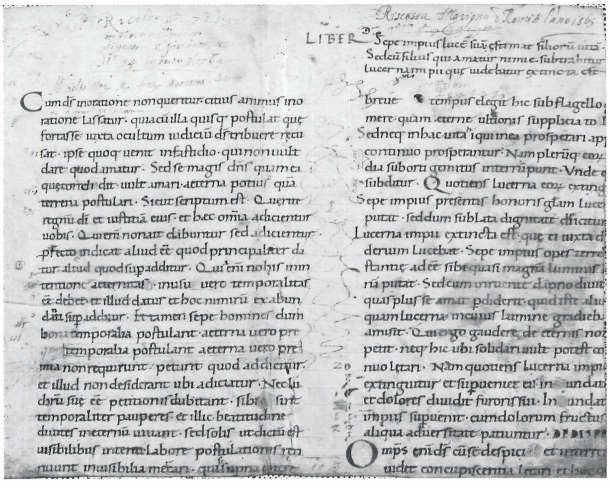
s.c.

143. Gregorio I, papa BCA, ms. 363. VI
Frammenti dei *Moralia in Job* (secc. XI-XII).

1.b (3) – Membr.; mm 232x343; rigatura a secco; testo disposto su due colonne; scrittura carolina; annotazioni di varie mani presenti nei margini e nell'intercolumnio, di carattere prevalentemente contabile (sec. XVI); nel verso si legge, ad esempio, «Riscossa di Camaldoli l'anno 1564» e, lungo lo stesso margine, una serie di conti; nell'intercolumnio annotazioni in latino «Quia tu es deus meus fortitudo mea qua» e, più in basso, «Memoria vestra comparabitur cineri omnes qui cogitatione terrena huic», e, ancora, l'indicazione «la badia Rignanus»; iniziali rubricate; intitolazioni dei capitoli ritoccate di rosso.

[Gregorio PP. I, *Moralia sive Expositio in Iob*] (*Clavis* 1708; PL 75, lib. XI, capp. 20-30, 968C-972C, con interruzioni)

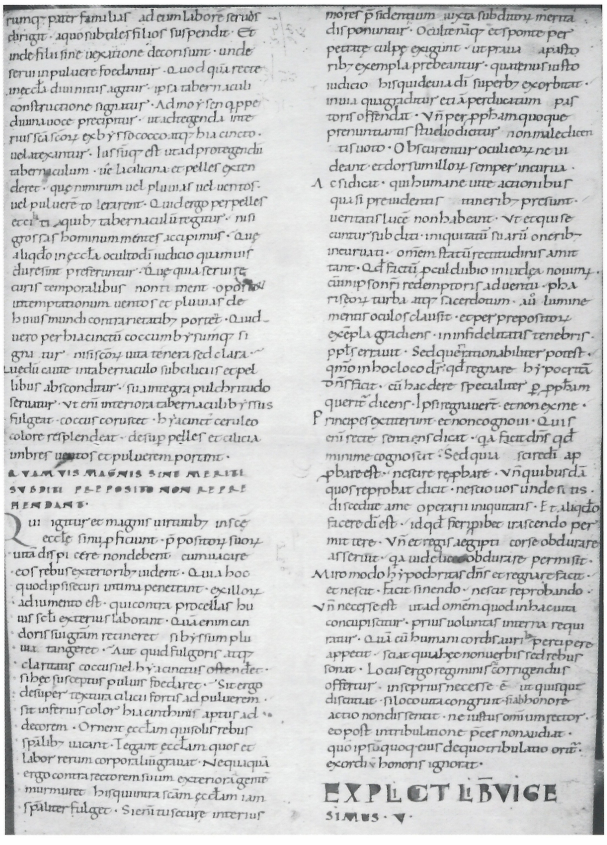
1.c (4) – Membr.; mm 214x299; rigatura a secco; testo disposto su due colonne; scrittura carolina; annotazioni di carattere prevalentemente contabile nei margini e nell'intercolumnio (sec. XVI); nel margine superiore del retto, ad esempio, si legge «Riscossa della Musolea l'anno



1577», e «1577», nel margine esterno e nell'intercolumnio conti; sul verso «Riscossa della vigna de' Romiti l'ano 1565» (margine superiore destro), «Al molto hon(orando) m(es)s(er) Francesco Morosini salute» (margine superiore sinistro); iniziali rubricate; titolo corrente rubricato; intitolazione del capitolo ritoccato di rosso (verso).

[Gregorio PP. I, *Moralia sive Expositio in Iob*] (*Clavis* 1708; PL 75, lib. XV, capp. 43-49, 1105C-1109B, con interruzioni)

1.e (6) – Membr.; mm 399x272; rigatura a secco; testo



disposto su due colonne; scrittura carolina; sul verso annotazioni di conti nell'intercolumnio; iniziali rubricate; intitolazione dei capitoli ritoccati di rosso.

[Gregorio PP. I, *Moralia sive Expositio in Iob*] (*Clavis* 1708; PL 75, lib. XXV, cap. 16, 344C-348C, con interruzioni)

3.a (9) – Membr.; mm 426x284 (380x230); rigatura a secco; testo disposto su due colonne; scrittura carolina; sul retto iniziale miniata *M* (*Mos iustorum est*) raffigurante lo stemma camaldolese, i due pavoni al calice; iniziali rubricate; rubrica in capitali; titolo corrente (*Liber XII*) scritto con inchiostro nero sul retto e sul verso.



[Gregorio PP. I, *Moralia sive Expositio in Iob*] (*Clavis* 1708; PL 75, lib. XII, capp. 1-5, 985C-989C)

5.b (18) – Membr.; mm 373x214; rigatura a secco; testo disposto su due colonne; scrittura carolina; rasure, aggiunte al testo, correzioni, di una mano coeva; iniziali rubricate. In calce, di mano di fine '500, «Ricossa (*sic*) di Moggiona l'ano 1567».

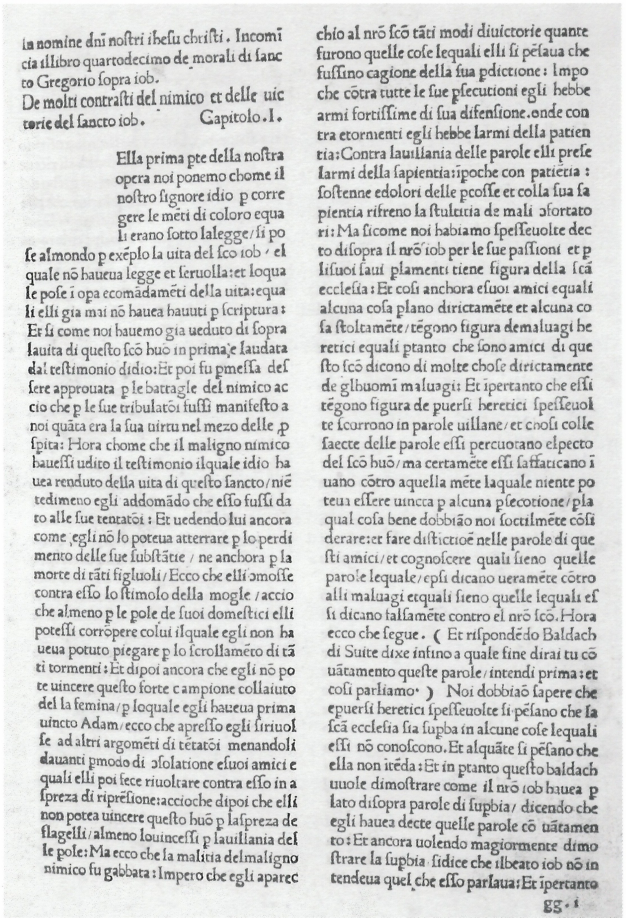
[Gregorio PP. I, *Moralia sive Expositio in Iob*] (*Clavis* 1708; PL 75, lib. XXXV, capp. 14-16, 768C-771A, con interruzioni)

MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA 1979, pp. 520-22 e pp. 283-90 sulla miniatura. Sul numero di questi frammenti gregoriani e sul loro valore filologico cfr., in questo catalogo, R. CARDINI, *Scampoli patristici e liturgici.*

e.a.

144. Gregorio I, papa BCA, Inc. 59. 58

[Moralia in Job, traduzione di Zenobio da Strata]. – (Impresso nella dignissima cicta di Firenze : per Nicholo di Lorenzo della Magna, nell[']anno dalla natiuita del Signore 1486 adi XV del mese di giugno). – [626] c. ; 2° ; a^{10} b-z^{8} [ter]^{8} [con]^{8} 2a-2e^{8} 2f-2g^{10} 2h-2i^{8} 2l-2t^{8} 2u^{12} A-Q^{8} 2A^{10} 2B-2I^{8} 2L-2R^{8} 2S^{6} ; impr.: ++++ ++++ ++++ ++++ (C) 1486 (R).


In nomine dñi nostri ihesu christi. Incomī cia illibro quartodecimo de morali di sanc to Gregorio sopra iob.
De molti contrasti del nimico et delle uic torie del sancto iob. Capitolo.I.
Ella prima pte della nostra opera noi ponemo chome il nostro signore idio p correg ere le mēti di coloro equa li erano sotto lalegge/si po se almondo p exēplo la uita del sco iob / el quale nō hauea legge et seruolla:et loqua le pose i opa ecomādamēti della uita:equa li elli gia mai nō hauea hauuti p scriptura: Et si come noi hauemo gia ueduto di sopra lauita di questo scō huō in prima;e laudata dal testimonio didio:Et poi fu pmessa del sere approuata p le battagle del nimico ac cio che p le sue tribulatōi fussi manifesto a noi quāta era la sua virtu nel mezo delle p spita: Hora chome che il maligno nimico hauessi udito il testimonio ilquale idio ha uea renduto della uita di questo sancto/nie tedimeno egli addomādo che esso fussi da to alle sue tentatōi : Et uedendo lui ancora come egli nō lo poteua atterrare p lo perdi mento delle sue substātie / ne anchora p la morte di tāti figliuoli/Ecco che elli omosse contra esso lo stimolo della mogle /accio che almeno p le pole de suoi domestici elli potessi corrōpere colui ilquale egli non ha ueua potuto piegare p lo scrollamēto di tā ti tormenti : Et dipoi ancora che egli nō po te uincere questo forte campione collaiuto del la femina/p loquale egli hauea prima uincto Adam/ecco che apresso egli striuol se ad altri argomēti di tētatōi menandoli dauanti gmodo di solatione suoi amici e quali elli poi fece riuoltare contra esso in a spreza di riprēsione:accioche dipoi che elli non potea uincere questo huō p laspreza de flagelli/almeno louincessi p lauillania del le pose:Ma ecco che la malitia delmaligno nimico fu gabbata:Impero che egli aparec chio al nrō scō tāti modi diuictorie quante furono quelle cose lequali elli si pēsaua che fussino cagione della sua pdictione: Impo che cōtra tutte le sue psecutioni egli hebbe armi fortissime di sua difensione.onde con tra etormenti egli hebbe larmi della patien tia:Contra lauillania delle parole elli prese larmi della sapientia:ripoche con patientia : sostenne edolori delle pcosse et colla sua sa pientia rifreno la stultitia de mali sforzato ri:Ma sicome noi habiamo spesseuolte dec to disopra il nrō iob per le sue passioni et p lisuoi sauī plamenti tiene figura della scā ecclesia:Et cosi anchora esuoi amici equali alcuna cosa plano diricta mēte et alcuna co sa stoltamēte/tēgono figura demaluagi he retici equali ptanto che sono amici di que sto scō dicono di molte chose directamente de gliuomī maluagi: Et ipertanto che essi tēgono figura de puersi heretici spesseuol te scorrono in parole uillane/et cosi colle saecte delle parole essi percuotano elpecto del scō huō/ma certamēte essi sforzatica no i uano cōtro aquella mēte laquale niente po teua essere uincta p alcuna pcotione/pla qual cosa bene dobbiāo noi sottilmēte cosi derare:et fare distictioē nelle parole di que sti amici/et cognoscere quali sieno quelle parole lequale/epsi dicano ueramēte cōtro alli maluagi etquali sieno quelle lequali es si dicano falsamēte contro el nrō scō. Hora ecco che segue. (Et rispondēdo Baldach di Suite dixe infino a quale fine dirai tu cō uātamento queste parole/intendi prima:et cosi parliamo·) Noi dobbiāo sapere che epuersi heretici spesseuolte si pēsano che la scā ecclesia sia supba in alcune cose lequali essi nō conoscono. Et alquāte si pēsano che ella non itēda:Et in ptanto questo baldach uuole dimostrare come il nrō iob hauea p lato disopra parole di supbia/ dicendo che egli hauea decte quelle parole cō uātamen to:Et ancora uolendo magiormente dimo strare la supbia sidice che ilbeato iob nō in tendeua quel che esso parlaua:Et ipertanto
gg.i

IGI 4447; Inc. BCA, 67.

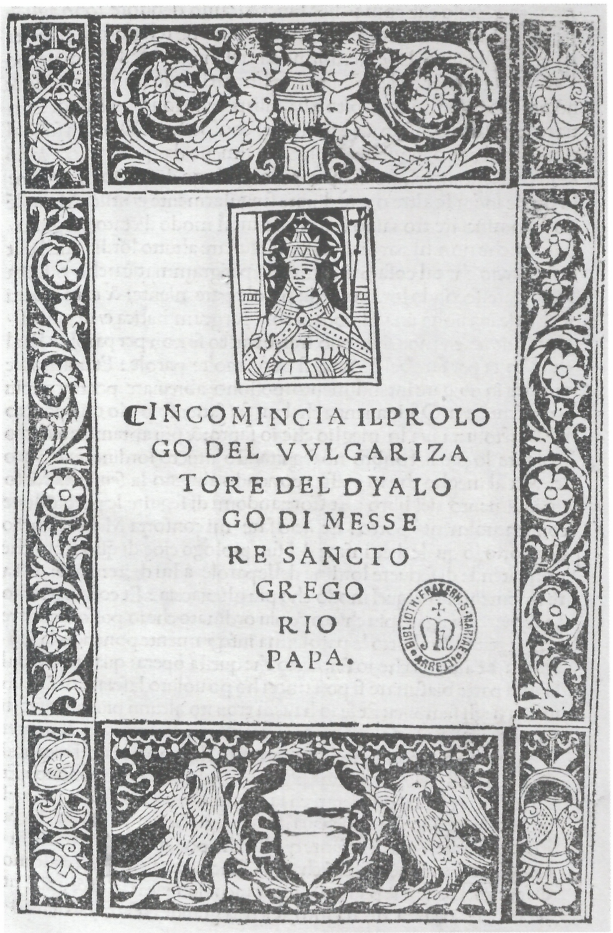
Esemplare: (mm 315x221) mutilo dei fasc. a-2f; leg. di riuso in perg. rigida con intitolazione, data e precedenti coll. mss. sul dorso; controguardia iniziale costituita da foglio pergamenaceo proveniente da codice liturgico; a c. 2g1r note ms. di possesso «q[ue]sto libro sie di bastjano dantonio Caniggiani», e «Sargiano B.G. n. 13» (cancellata), ed il timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; controguardia finale costituita da foglio pergamenaceo recante scrittura notarile datata 1341; prec. coll.: A n.71; XV 38.

g.l.

145. Gregorio I, papa

BCA, XV. 96

[Vitae ss. Patrum. Volgarizzamento di Domenico Cavalca.] Incomincia il prologo del vulgarizatore del dyalogo di messere sancto Gregorio papa. – (Impresso in Firenze : per Io. Stephano di Carlo da Pavia, 1515 adì X di Marzo). – [100] c. ; 4° ; segn.: a-l^{8} m-n^{6} ; impr.: sada rio- vabi tori (C) 1515 (R).
Cornice xil. figurata sul front.



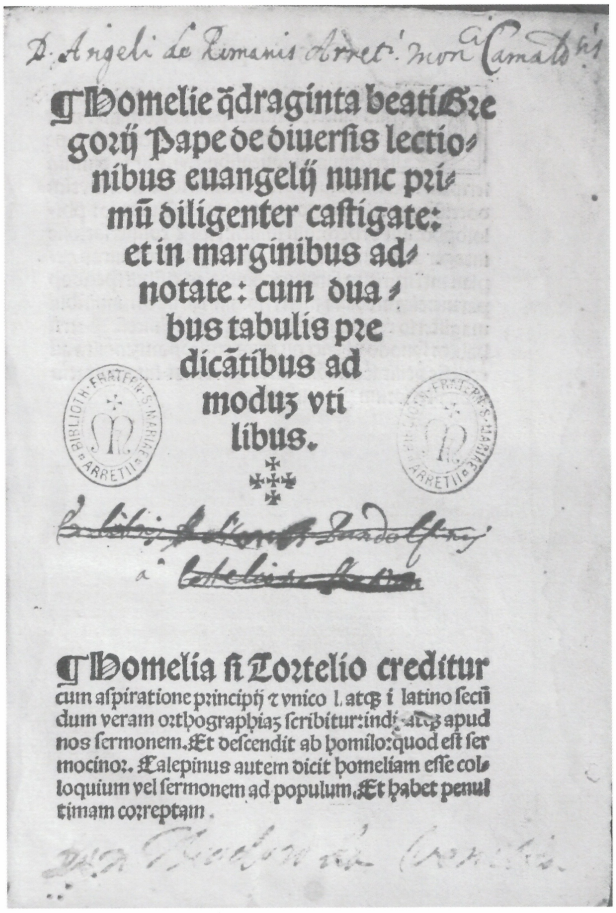
EDIT16 CNCE 21711.

Esemplare: (mm 206x142) leg. in c. su cartone, dorso e punte in perg.; intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae. Arretii»; prec. coll.: VI.3, XV. 96.

g.a.

146. Gregorio I, papa BCA, II. 210

Homelie q[ua]draginta beati Gregorij pape de diuersis lectionibus euangelii nunc primu[m] diligenter castigate: et in marginibus adnotate: cum duabus tabulis predica[n]tibus admodum utilibus. – (Impresse Lugduni : p[er] Simone[m] beuilaqua, 1516 ad idus martias). – CX, [6] c. ; 8° ; segn.: a-o^{8} p^{4} ; impr.: s.t. isin teuo cunu (3) 1516 (R).



Esemplare: (mm 134x90) legato con: *Pastoralis cure liber divi Gregorii Pape* (cfr. scheda successiva); leg. coeva in perg. floscia con tracce di due lacci in stoffa e con intitolazione ms. sul dorso; taglio dorato sui tre lati; sul front. timbri a inchiostro: «Biblioth. Fratern. S. Mariae. Arretii»; e note ms. di possesso: «D. Angeli da Ramanis [?] Arret[in]i Mon[a]ci Camald[ulen]sis», «Ex libris [...] Pandolfinis a Castelione [...]» (canc.), «Don Theodoro da Venetia»; prec. coll.: XVI-10.

g.a.

147. Gregorio I, papa BCA, II. 210

Pastoralis cure liber divi Gregorii pape in quatuor tantum divisus partes. – (Impressum Lugduni : per magistrum Simonem beuelaqua, [1516]). – L c. ; 8° ; segn.: 2A-2E^{8} 2F^{10} ; impr.: o.j. e-ne bous plre (3) 1516 (Q).

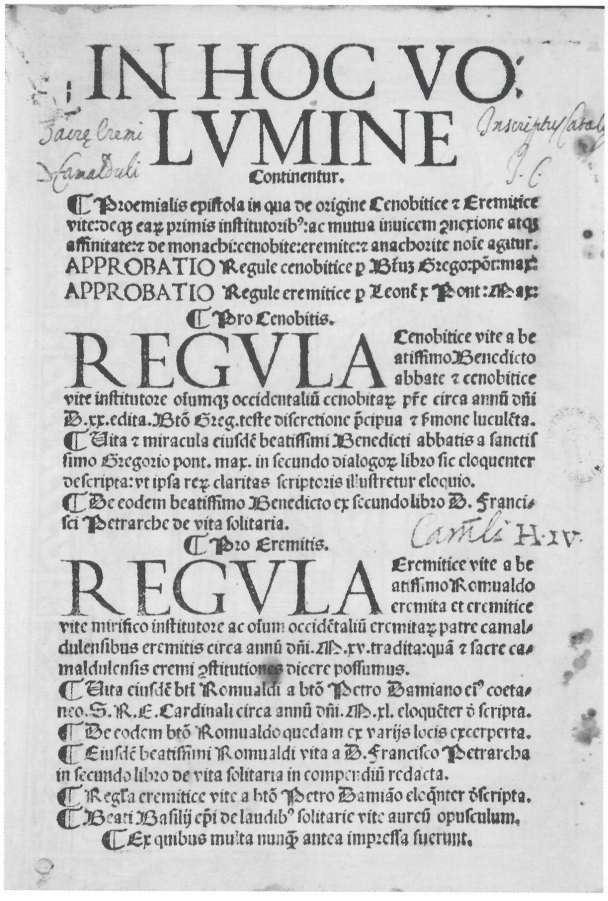
SBN UM1E\007134.
La data di pubblicazione si ricava da SBN.

Esemplare: (mm 134x90) legato con: *Homelie q[ua]draginta beati Gregorii Pape* (cfr. scheda precedente). Sulla c. LV nota ms. «Domini Angeli d Ram[an]is [?] Arret.».

g.a.

148. Gregorio I, papa BCA, XVIII. 345

In hoc volumine continentur. Proemialis epistola in qua de origine cenobitice & eremitice vite ... agitur. Approbatio Regule cenobitice p[er] b[ea]tum Grego: po[n]t: max: Approbatio regule eremitice p[er] Leone[m] X pont: max: Pro cenobitis. Regula cenobitice vite a beatissimo Benedicto abbate ... edita ... Vita & miracula eiusde[m] beatissimi Benedicti abbatis a sanctissimo Gregorio pont. max. in secundo dialogor[um] libro ... descripta ... De eodem beatissimo Benedicto ex secundo libro d. Francisci Petrarche de vita solitaria. Pro eremitis. Regula eremitice vite a beatissimo Romualdo eremita ... tradita ... Vita eiusde[m] b[ea]ti Romualdi a b[ea]to Petro Damiano ... d[e]scripta. De eodem b[ea]to Romualdo quedam ex variis locis excerperta [*sic*]. Eiusde[m] beatissimi Romualdi vita a d. Francisco Petrarcha in secundo libro de vita solitaria in compendiu[m] redacta. Reg[u]la eremitice vite a b[ea]to Petro Damia[n]o eloq[ue]nter d[e]scripta. Beati Basilii ep[iscop]i de laudib[us] solitarie vite aureum opusculum. Ex quibus multa nunq[uam] ante impressa fuerunt. – ([Camaldoli] In monasterio Fontis boni q[uo]d sacre Camaldulensis eremi hospitium dicitur & ab ea per unius miliarii spatium distat Camaldulensiu[m] eremitar[um] : iussione & impe[n]sis arte v[er]o & industria Bartholomei de Zanettis Brixiensis, 1520 die XIIIJ Augusti.) – [8], 142, 39 c. : ill. ; 4° ; segn.: C^{8} a-r^{8} s^{10} A-D^{8} E^{8} ; impr.: i-lu eser itat vitr (3) 1520 (R).


IN HOC VO:
LVMINE
Continentur.
¶ Proemialis epistola in qua de origine Cenobitice ꝛ Eremitice vite: deq; ea ꝛ primis institutoꝛib⁹: ac mutua inuicem ꝗnexione atq; affinitate: ꝛ de monachis: cenobite: eremite: ꝛ anachorite nõe agitur.
APPROBATIO Regule cenobitice p Bñũ Gregoꝛpõm: maꝝ:
APPROBATIO Regule eremitice p Leonẽ ꝑ Pont: Max:
¶ Pro Cenobitis.
REGVLA Cenobitice vite a beatissimo Benedicto abbate ꝛ cenobitice vite institutore olim q; occidentaliũ cenobitaꝝ pfe circa annũ dñi D.xx. edita. Bt̃õ Greg. teste discretione ꝑcipua ꝛ ꝑmone luculẽta.
¶ Vita ꝛ miracula eiusdẽ beatissimi Benedicti abbatis a sanctissimo Gregorio pont. max. in secundo dialogoꝝ libro sic eloquenter descripta: vt ipsa reꝝ claritas scriptoris illustretur eloquio.
¶ De eodem beatissimo Benedicto ex secundo libro D. Francisci Petrarche de vita solitaria.
¶ Pro Eremitis.
REGVLA Eremitice vite a beatissimo Romualdo eremita et eremitice vite mirifico institutore ac olim occidẽtaliũ eremitaꝝ patre camaldulensibus eremitis circa annũ dñi. M.xv. tradita: quã ꝛ sacre camaldulensis eremi ꝛstitutiones dicere possumus.
¶ Vita eiusdẽ bti Romualdi a btõ Petro Damiano eiꝰ coetaneo. S.R.E. Cardinali circa annũ dñi. M.xl. eloquẽter ꝺ scripta.
¶ De eodem btõ Romualdo quedam ex varijs locis excerperta.
¶ Eiusdẽ beatissimi Romualdi vita a D. Francisco Petrarcha in secundo libro de vita solitaria in compendiũ redacta.
¶ Regla eremitice vite a btõ Petro Damião eleꝯnter ꝺscripta.
¶ Beati Basilij ep̃i de laudib⁹ solitarie vite aureũ opusculum.
¶ Ex quibus multa nunꝯ antea impressa fuerunt.

EDIT16 CNCE 8633.

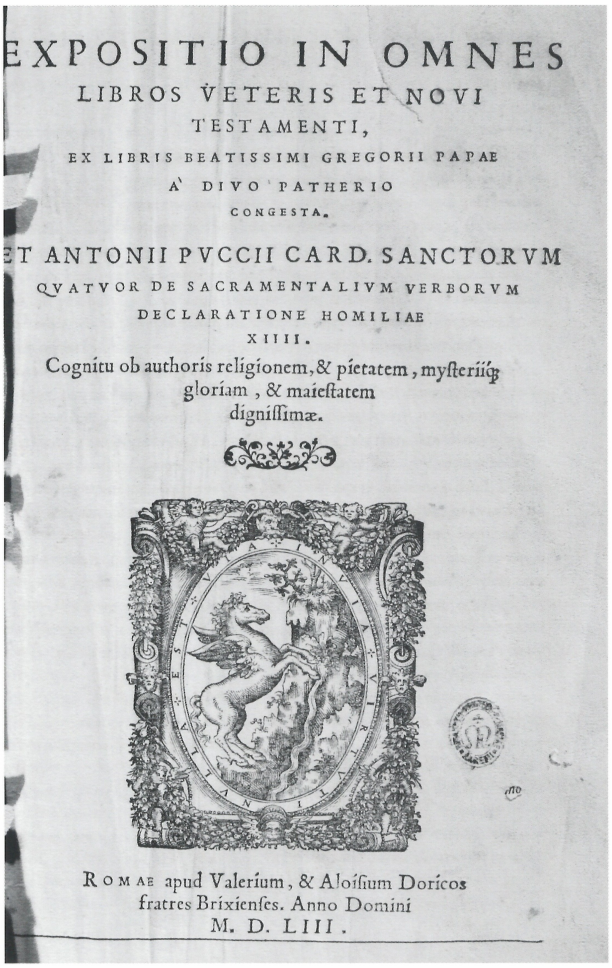
Esemplare: (mm 200x142) mutilo di c. E^{8}; leg. coeva in assi nude e quarto di pelle, tenoni in metallo, tracce di puntali in pelle; intitolazione ms. sul dorso; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae. Arretii»; sul front. nota ms. di possesso: «Sacrę Eremi Camalduli» «Inscriptus catalogo I.C.» «Cam[aldu]li H. IV»; annotazioni, *maniculae* e segni di nota in margine alla Regola camaldolese (cc. 37-142); prec. coll.: DC-VIII, BC. L.17.

g.a.

149. Gregorio I, papa

BCA, F. 74

Expositio in omnes libros Veteris et Novi Testamenti, ex libris beatissimi Gregorii papae à divo Patherio congesta. Et Antonii Puccii card. Sanctorum quatuor de sacramentalium verborum declaratione homiliae XIIII ... – Romae : apud Valerium, & Aloisium Doricos fratres Brixienses, 1553. – 3 vol. (172, [8]; 226, [12]; 66, [6] c.); 2° ; segn.: A-2E^{6} 2F^{4} 2G^{8}; A-2O^{6} 2P^{4} 2Q-2R^{6}; A-M^{6}; impr.: r-i- r,em t.em culu (3) 1553 (R); usu- u-bi i-im ExMo (3) 1554 (R); a.me a-re t-t- os&o (3) 1553 (R). Marche tip. sui front.


EXPOSITIO IN OMNES
LIBROS VETERIS ET NOVI
TESTAMENTI,
EX LIBRIS BEATISSIMI GREGORII PAPAE
A' DIVO PATHERIO
CONGESTA.
ET ANTONII PVCCII CARD. SANCTORVM
QVATVOR DE SACRAMENTALIVM VERBORVM
DECLARATIONE HOMILIAE
XIIII.
Cognitu ob authoris religionem,& pietatem, mysteriiq; gloriam, & maiestatem dignissimæ.
ROMAE apud Valerium, & Aloisium Doricos fratres Brixienses. Anno Domini M. D. LIII.

EDIT16 CNCE 21720.

Esemplare: (mm 306x211) leg. coeva in perg. floscia con traccia di lacci in pelle allumata e con intitolazione ms. sul dorso e sul taglio di testa; sul front. timbro a inchiostro: «Biblioth. Fratern. S. Mariae. Arretii»; brachette in perg. da un codice liturgico del sec. XIII.

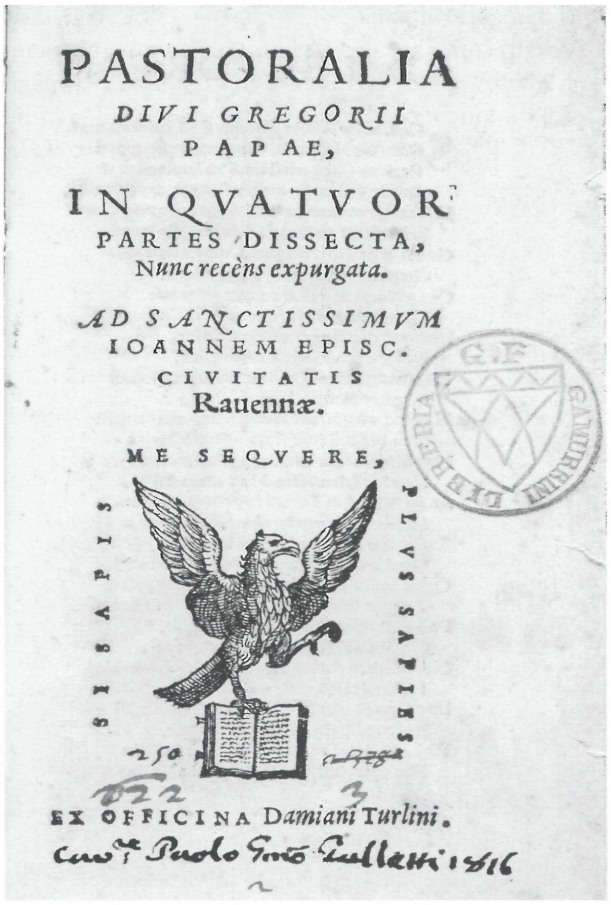
g.a.

150. Gregorio I, papa

BCA, GAM. I. 239

Pastoralia diui Gregorii papae, in quatuor partes dissecta, nunc recèns expurgata ... – [Brescia] : ex officina Damiani Turlini (Apud Damianum Turlinum, 1565). – 150 c. ; 12° ; segn.: A-M^{12} N^{6} ; impr.: a.s: r.ur t.:& trse (3) 1565 (R).

Marca tip. sul front., ripetuta senza motto a c. 150v. Il luogo di stampa si ricava da EDIT16.


PASTORALIA
DIVI GREGORII
PAPAE,
IN QVATVOR
PARTES DISSECTA,
Nunc recèns expurgata.
AD SANCTISSIMVM
IOANNEM EPISC.
CIVITATIS
Rauennæ.
ME SEQVERE,
SI BAPIS PLVS SAPIES
EX OFFICINA Damiani Turlini.

EDIT16 CNCE 21723.

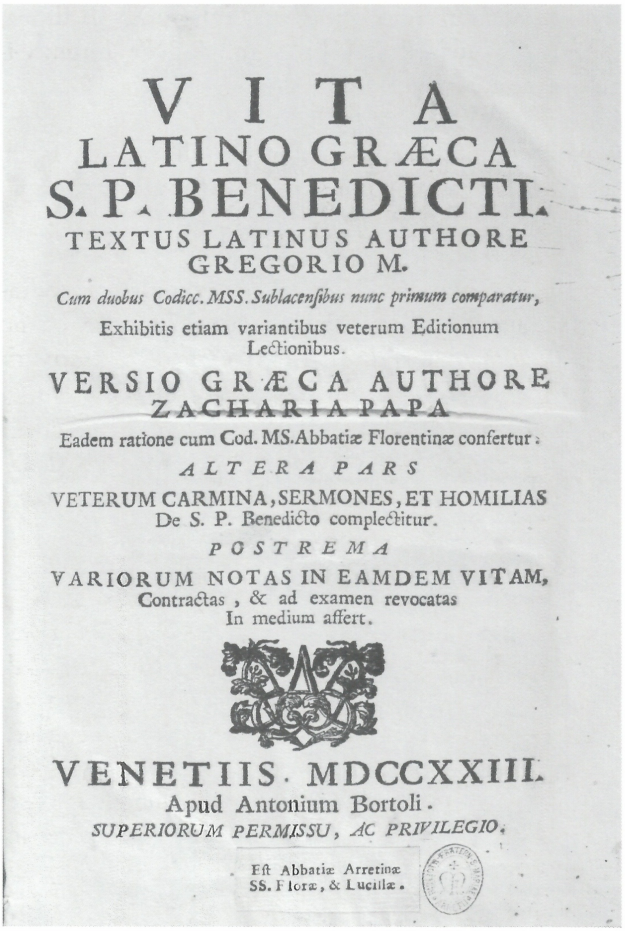
Esemplare: (mm 152x80) leg. in perg. su cartone; sul front. timbro a inchiostro «Libreria G.F. Gamurrini» e nota ms. di possesso: «Cav[alie]re Paolo G[irola]mo Galletti 1816»; prec. coll.: 622.3, 250.2328, 3032, I. 239.

g.a.

151. Gregorio I, papa

BCA, A. 243

Vita Latino Graeca s.p. Benedicti. Textus latinus authore Gregorio M. cum duobus codicc. mss. Sublacensibus nunc primum comparatur ... Versio Graeca authore Zacharia papa eadem ratione cum cod. ms. Abbatiae Florentinae confertur. Altera pars veterum carmina, sermones, et homilias de s.p. Benedicto complectitur. Postrema variorum notas in eamdem vitam, contractas, et ad examen revocatas in medium affert. – Venetiis : apud Antonium Bortoli, 1723. – [8], 126, [2], LXXXII, [2],


VITA
LATINO GRÆCA
S. P. BENEDICTI.
TEXTUS LATINUS AUTHORE
GREGORIO M.
Cum duobus Codicc. MSS. Sublacenſibus nunc primum comparatur,
Exhibitis etiam variantibus veterum Editionum
Lectionibus.
VERSIO GRÆCA AUTHORE
ZACHARIA PAPA
Eadem ratione cum Cod. MS. Abbatiæ Florentinæ confertur:
ALTERA PARS
VETERUM CARMINA, SERMONES, ET HOMILIAS
De S. P. Benedicto complectitur.
POSTREMA
VARIORUM NOTAS IN EAMDEM VITAM,
Contractas, & ad examen revocatas
In medium affert.
VENETIIS. MDCCXXIII.
Apud Antonium Bortoli.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.
Eſt Abbatiæ Arretinæ
SS. Floræ, & Lucillæ.

136 p. ; 4° ; segn.: p^4 A-Q^4 ^{2}A-^{2}I^4 ^{2}K^6 ^{3}A-^{3}Q^4 R^4 ; impr.: s.rt e.u- a.i. fece (3) 1723 (R).

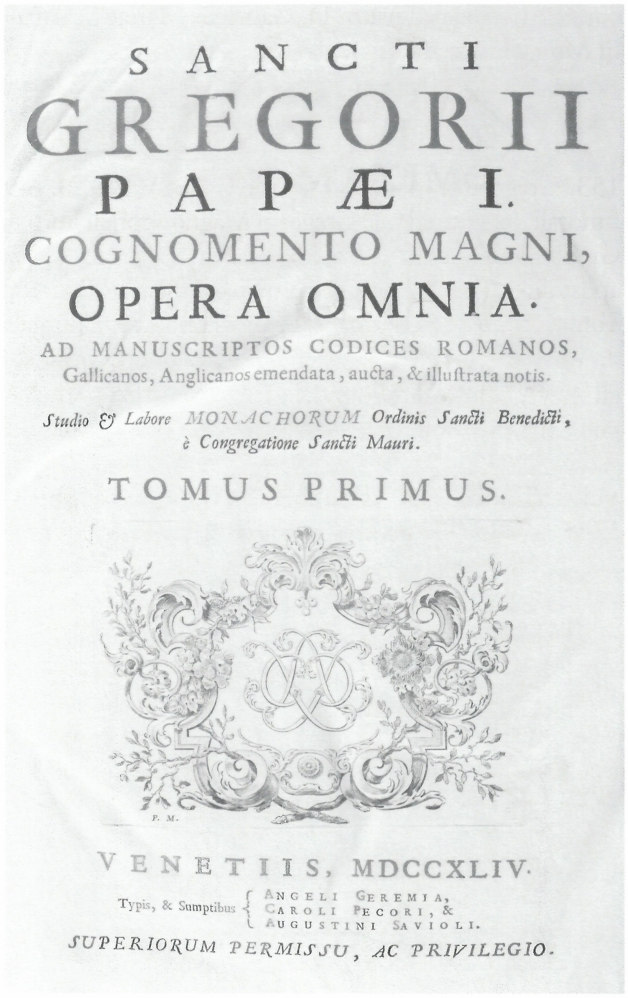
Esemplare: (mm 228x160) leg. coeva in perg. su cartone; intitolazione ms. sul dorso; taglio spruzzato sui tre lati; sul front. *ex libris* «Est Abbatiae Arretinae SS. Florae, et Lucillae» e timbro ad inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

g.a.

152. Gregorio I, papa

BCA, A. 39

Sancti Gregorii papae I. cognomento Magni, Opera omnia. Ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis. Studio et labore monachorum Ordinis Sancti Benedicti, è congregatione Sancti Mauri. Tomus primus [-quartus]. – Venetiis, typis & sumptibus Angeli Geremia, Caroli Pecori, & Augustini Savioli, 1744. – 4 vol. ([6], XXIV p., 1168 col., 1169-1172 p., 1173-1664 col., [96] p., [1] c. di tav. : ill. ; [8] p., 102 col., 103-119 p., 120-476 col., 477-484 p., 485-1304 col., 1305-1317 p., 1318-1443 col., [56] p. ; XVI p., 648 col., 649-652 p., 653-884 col., [24], VIII p., 392 col., 393-396 p., 397-462 col., 463-465 p., 466-559 col., 560 p., 561-578 col., [43] p. ; [2], VIII p., 198 col., 199-111 [i.e. 311] p., 312-327 col., [328-329] p., 330-335 col., [13], VI p., 964 col., [2] p. ; ill.) ; 2° ; segn.: p^2 a-c^4 A-$5Z^4$ $6A^6$; *4 A-$4X^4$ 4Y-$5C^2$ 5D-$5I^4$; *-2^{*4} A-$3I^4$ $3K^2$ 3L-$3N^4$ ^{*4} A-$2T^4$; a^4 A-$2F^4$ $2G^6$ 2A-$3N^4$ $3O^6$; impr.: e-n- m.t. s.ex coGe (3) 1744 (R); t.de y-e. s.n- hafH (3) 1744 (R); s.l- I.a- ise, meqH (3) 1744 (R); m.n- s.ad e-a- +ara (3) 1774 (R). Front. del vol. 1 in rosso e nero.


SANCTI
GREGORII
PAPÆ I.
COGNOMENTO MAGNI,
OPERA OMNIA.
AD MANUSCRIPTOS CODICES ROMANOS,
Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illuſtrata notis.
Studio & Labore MONACHORUM Ordinis Sancti Benedicti,
è Congregatione Sancti Mauri.
TOMUS PRIMUS.
VENETIIS, MDCCXLIV.
Typis, & Sumptibus ANGELI GEREMIA, CAROLI PECORI, & AUGUSTINI SAVIOLI.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.

Esemplare: (mm 370x248) leg. coeva in perg. su cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso; taglio spruzzato di rosso sui tre lati; sui front. timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; sulle guardie ant. dei vol. 1-3 nota ms. di possesso: «Est Ab-

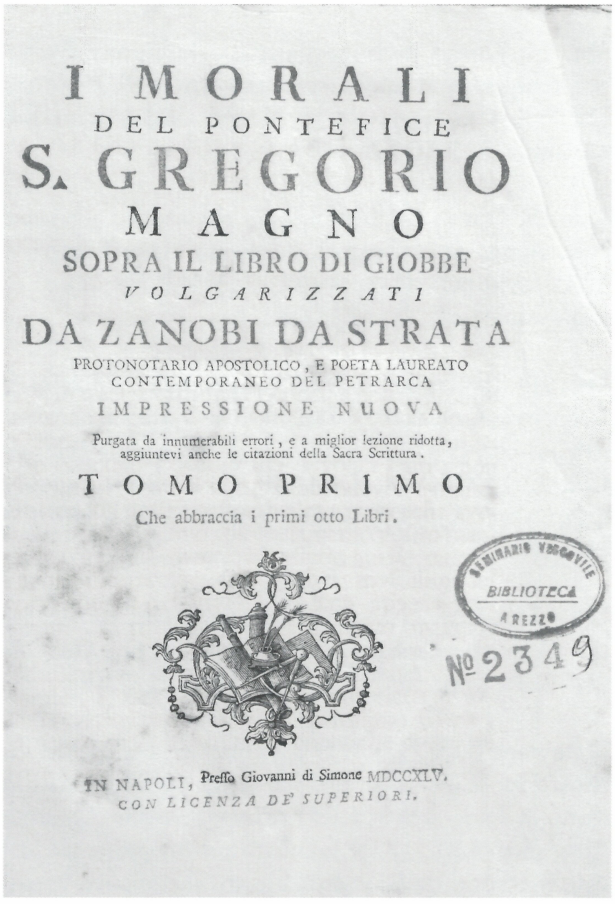
batiae Arretinae ad usum D. Gabrielis Mariae Scarmallii Monachi Casinensis».

g.a.

153. Gregorio I, papa BSV, XII. B. 6-9

I morali del pontefice s. Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe volgarizzati da Zanobi da Strata protonotario apostolico, e poeta laureato contemporaneo del Petrarca. Tomo primo ... [-quarto]. – Impressione nuova purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della Sacra Scrittura. – In Napoli : presso Giovanni di Simone, 1745-1746 – 4 vol. ; 4°.

Vol. 1: Tomo primo che abbraccia i primi otto libri. – 1745. – [28], 284, [4] p. – segn.: a-c^4 d^2 A-2N^4 ; impr.: e-di i-la e,te guIo (3) 1745 (R).


I MORALI
DEL PONTEFICE
S. GREGORIO
MAGNO
SOPRA IL LIBRO DI GIOBBE
VOLGARIZZATI
DA ZANOBI DA STRATA
PROTONOTARIO APOSTOLICO, E POETA LAUREATO
CONTEMPORANEO DEL PETRARCA
IMPRESSIONE NUOVA
Purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della Sacra Scrittura.
TOMO PRIMO
Che abbraccia i primi otto Libri.
IN NAPOLI, Presso Giovanni di Simone MDCCXLV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
SEMINARIO VESCOVILE BIBLIOTECA AREZZO
N° 2349

Vol. 2: Tomo secondo che abbraccia il libro IX fino al XVII. – 1745. – 291, [1] p. ; segn.: A-2N^4 2O^2 ; impr. Rane a,li her- coes (3) 1745 (R).

Vol. 3: Tomo terzo che abbraccia il libro XVIII fino al XXVI. – 1746. – 285, [1] p. segn.: A-2N^4 ; impr.: v-l-heer dote apap (3) 1746 (R).

Vol. 4: Tomo quarto che abbraccia il libro XXVII fino al XXXV. – 1746. – 300 p. ; segn.: A-2O^4 2P^2 ; impr.: a,o- o-e- onsi rita (3) 1746 (R).

Esemplare: (mm 251x187) leg. coeva in cartoncino; intitolazione ms. sul dorso; sul risguardo ant. del primo vol. la notazione «Ind. 2.a 123.e 135»; sui rispettivi risguardi ant. o c. di guardia i numeri «2168-2172» ms.; sui front. timbro ad inchiostro «Seminario Vescovile Arezzo. Biblioteca». Prec. coll.: CLXXXVI-CLXXXIX.

m.c.f.

154. Gregorio I, papa BSV, VI. F. 1-17

Sancti Gregorii papae I cognomento Magni, Opera omnia, jam olim ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis, studio & labore monachorum Ordinis Sancti Benedicti e congregatione Sancti Mauri: nunc autem a Johanne Baptista Gallicciolli sacerdote veneto, ad codices praesertim Marcianos iterum exacta, atque novis accessionibus locupletata. – Venetiis : ex typographia Sansoniana in Vico S. Raphaelis, 1768-1776. – 17 vol. ; 4°. Marca tip. sui front. (mm 72x101).

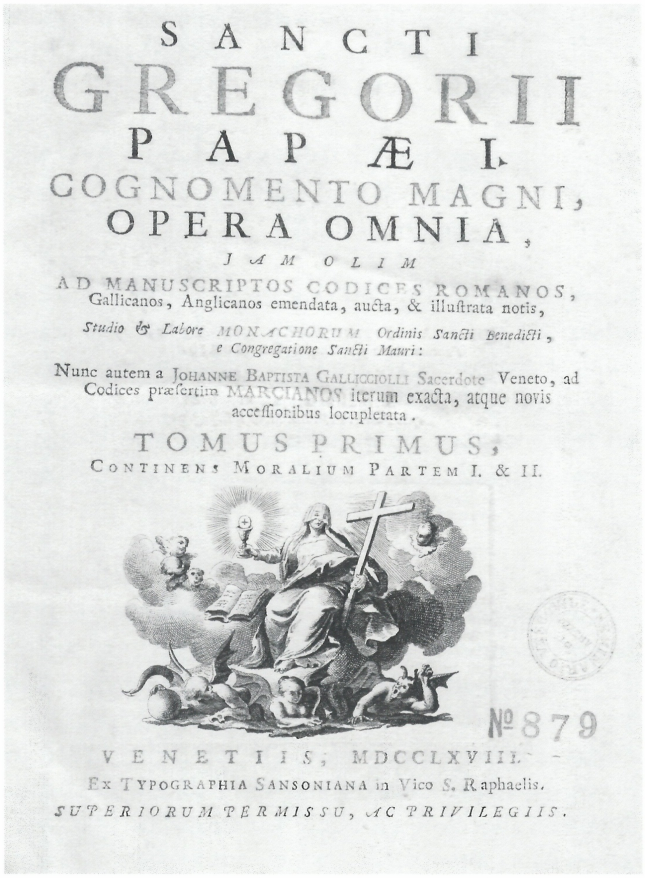
Vol. 1: Tomus primus, continens Moralium partem I & II. – 1768. – xxviii, 372 p., [1] c. di tav. : ill. ; segn.: [a]^4 b-c^4 d^2 A-2Y4 2Z6 ; impr.: s.r- n-t. c.ic nucE (3) 1768 (R).

Vol. 2: Tomus secundus, continens Moralium partem III & IV. – 1768. – 370, [2] p. ; segn.: A-2Z^4 3A^2 ; impr.: umu- s.t. a.ue prbV (3) 1768 (R).

Vol. 3: Tomus tertius, continens Moralium partem V & VI. – 1769. – [2], 3-176, 175-318, 317-435, [1] p. ; segn.: A-3I^4 ; impr.: l-um o.e- .&io itbu (3) 1769 (R).

Vol. 4: Tomus quartus, complectens Regulam pastoralem & Homiliarum in Ezechielem librum primum. – 1769. – xxxii, 271, [1] p. ; segn.: a-d^4 A-2L^4 ; impr.: i-s- t.te r.t. cobC (3) 1769 (R).

Vol. 5: Tomus quintus, complectens Homiliarum in Ezechielem librum II necnon Homilias in Evangelia. –


SANCTI
GREGORII
PAPÆ I.
COGNOMENTO MAGNI,
OPERA OMNIA,
IAM OLIM
AD MANUSCRIPTOS CODICES ROMANOS,
Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis,
Studio & Labore MONACHORUM Ordinis Sancti Benedicti,
e Congregatione Sancti Mauri:
Nunc autem a JOHANNE BAPTISTA GALLICCIOLLI Sacerdote Veneto, ad
Codices præsertim MARCIANOS iterum exacta, atque novis
accessionibus locupletata.
TOMUS PRIMUS,
CONTINENS MORALIUM PARTEM I. & II.
№879
VENETIIS, MDCCLXVIII.
EX TYPOGRAPHIA SANSONIANA in Vico S. Raphaelis.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIIS.

1769. - 380 p. ; segn.: A-3A^4 3B^2 ; impr.: i-u- S.a- gontabN (3) 1769 (R).

Vol. 6: Tomus sextus, Dialogos complectens. – 1769. – 408 p. ; segn.: A-3E^4 ; impr.a: 2.o- s.a- i-os "v"t (3) 1769 (R).

Vol. 7: Tomus septimus, complectens Epistolarum libros septem priores. – 1770. – xliv, 1-364, 363-457, [1] p. ; segn.: a-f^4 A-3L^4 ; impr.: m,nc V.i. a&us tebr (3) 1770 (R).

Vol. 8: Tomus octavus, complectens Epistolarum libros septem posteriores. – 1771. – [2], 3-184, 189-440 p. ; segn.: A-3H^4 3I^2 ; impr.: i-u- t,ia s.m- Abbe (3) 1771 (R).

Vol. 9: Tomus nonus, complectens ad Epistolarum regestum appendices & Isagogen liturgicam e.v. – 1772. – iv, 348 p. ; segn.: *^{2} A-2V^4 2X^2 ; impr.: e-am uei- ame. stce (3) 1772 (R).

Vol. 10: Tomus decimus, complectens residuum Isagoges liturgicae & Sacramentarium. – 1773. – 433, [3] p. ; segn.: A-3G^4 3H^6 ; impr.: osa- r.ic .*e- Ma*g (3) 1773 (R).

Vol. 11: Tomus undecimus, complectens duplex Responsoriale & Antiphonarum. – 1774. – [2], 3-4, [2], 1-351, [1] p. ; segn.: π^2 A-3H^4 ; impr.: d.n- i-e- inm- peVi (3) 1774 (R).

Vol. 12: Tomus duodecimus, complectens Antiphon. & Lectionar. libros. – 1774. – [2], 3-4, xxii, 1-432, [2] p. ; segn.: π^2 a-c^4 A-3H^4 ; impr.: r.t: V.o, O.M. rili (3) 1774 (R).

Vol. 13: Tomus decimustertius, complectens Comment. in libr. I Regum. – 1775. – xii, 383, [1] p. ; segn.: *^{6} A-3B^4 ; impr.: ist, usii t,m. AGst (3) 1775 (R).

Vol. 14: Tomus decimusquartus, complectens Exegetica reliqua, & Paterii partem primam. – 1775. – xiv, [2], 451, [1] p. ; segn.: a-b^4 A-3I^4 3K^6 ; impr.: m,um isro a.r: aHut (3) 1775 (R).

Vol. 15: Tomus decimusquintus residuum Pathrianae collectionis, & s. Gregorii duplicem vitam habens. – 1775. – viij, 435, [1] p. ; segn.: π^4 A-3H^4 3I^2 ; impr.: o-l- n-i- r-me ocdu (3) 1775 (R).

Vol. 16: Tomus decimus sextus exhibens vindicias s. Gregorii a Gradonico edissertas, & Vitam a Sammarithano conscriptam cum animadversionibus Petri de Castro. – 1776. – xcvi, 240 p., [1] c. di tav. ripieg. ; segn: a-m^4 A-2G^4 ; impr.: u-n- tap. E-.. chpt(3) 1776(R).

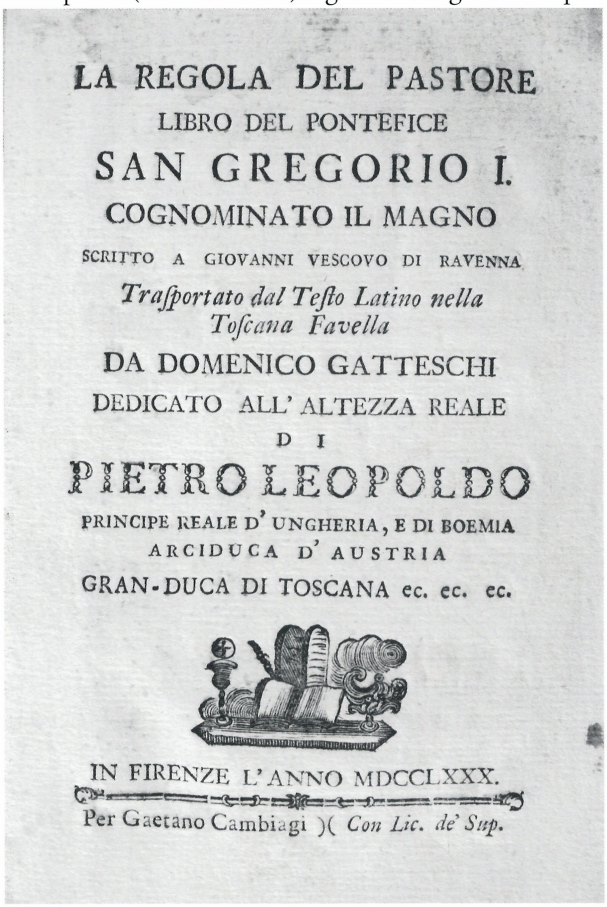
Vol. 17: Tomus decimus septimus continens indices totius Operis generales. – 1776. – 250, [2] p. ; segn.: A-2G^4 2H^6 ; impr.: 037I 7.2. 8.2. I3I0(3) 1776(R).

Esemplare: (mm 293x214) leg. coeva in perg. rigida; intitolazione impressa in oro sul dorso; tagli spruzzati in rosso; *ex libris:* stemma del vescovo di Arezzo Agostino Albergotti (1802-1825) incollato sul risguardo ant. dei voll. Sui front. timbro ad inchiostro «Seminario Vescovile di Arezzo».

m.c.f.

155. Gregorio I, papa BCA, XVIII. 397
La regola del pastore libro del pontefice san Gregorio I. cognominato il Magno scritto a Giovanni vescovo di Ravenna trasportato dal testo latino nella toscana favella da Domenico Gatteschi ... – In Firenze : per Gaetano Cambiagi, l'anno 1780. – [2], XVIII, 376, [2] p. ; 8° ; segn.: a^{10} A-Y^{8} Z^{12} ; impr.: sìn- a-n- o.o- cuch (3) 1780 (R).

Esemplare: (mm 190x136) leg. in c. disegnata e acque-


LA REGOLA DEL PASTORE
LIBRO DEL PONTEFICE
SAN GREGORIO I.
COGNOMINATO IL MAGNO
SCRITTO A GIOVANNI VESCOVO DI RAVENNA
Traſportato dal Teſto Latino nella Toſcana Favella
DA DOMENICO GATTESCHI
DEDICATO ALL' ALTEZZA REALE
D I
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.
IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXX.
Per Gaetano Cambiagi)(*Con Lic. de' Sup.*

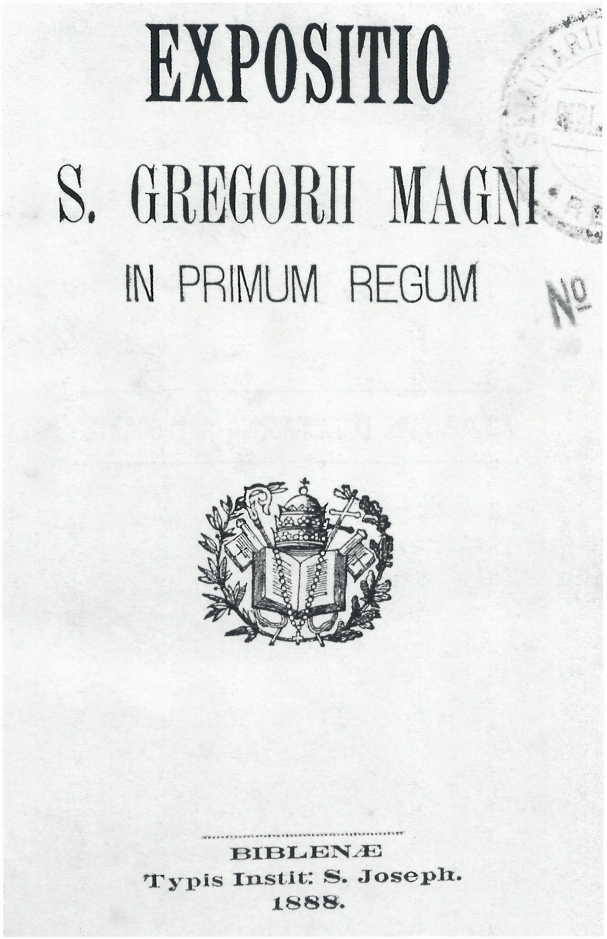
rellata con traccia di intitolazione ms. sul dorso; caduti il dorso e il piatto ant.; prec. coll.: XVIII. 397.

g.a.

156. Gregorio I, papa BSV, VI. G.10-17
S. Gregorii Magni Romani pontificis Opera omnia. Volumen I [-IX] – Biblenae : typis Instit. S. Joseph; 1888-1896. – 9 vol.

Vol. 1: Expositio s. Gregorii Magni in primum Regum. – 1888. – LVI, 863 p.

Vol. 2: Sancti Gregorii Magni papae Libri Moralium sive Expositio in Librum b. Iob. [Pars prima-secunda]. – 1889. – XL, 936 p.
Vol. 3.: Sancti Gregorii Magni papae Libri Moralium


EXPOSITIO
S. GREGORII MAGNI
IN PRIMUM REGUM
BIBLENÆ
Typis Instit: S. Joseph.
1888.

sive Expositio in Librum b. Iob. [Pars tertia-quarta]. – 1890. – 978 p.

Vol. 4: Sancti Gregorii Magni papae Libri Moralium sive Expositio in Librum b. Iob. [Pars quinta]
Vol. 6: Sancti Gregorii Magni papae Quadraginta ho-

miliarum de diversis lectionibus Evangelii ad secundum Tauromentianum episcopum libri duo. – 1893. – XXIV, 484 p.

Vol. 7: Sancti Gregorii Magni papae Homiliarum in Ezechielem prophetam libri duo. – 1894. – XVII, 606 p.

Vol. 8: Sancti Gregorii Magni papae Regulae pastoralis liber. – 1895. – XXVII, 239 p.

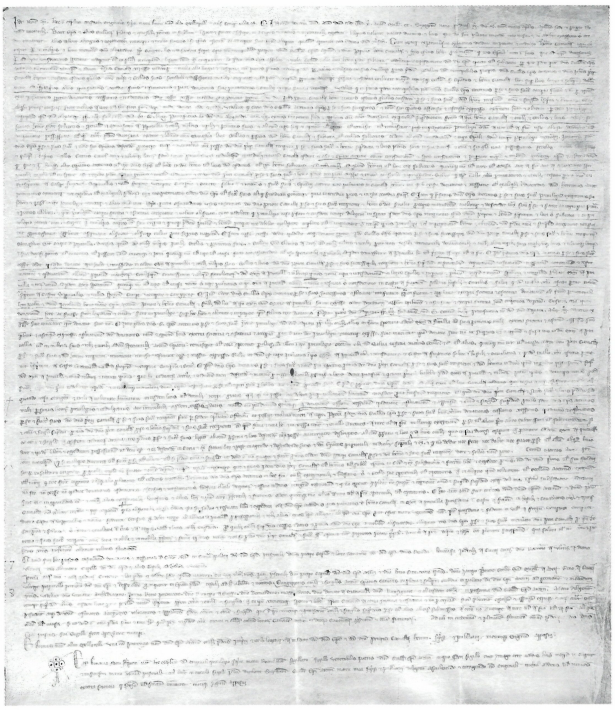
Vol. 9: Expositio s. Gregorii Magni in Cantica canticorum et in septem Psalmos poenitentiales cui adiicitur opusculum De concordia testimoniorum Sacrae Scripturae. – 1896. – XXX, 429 p.

Esemplare: (cm 20) vol. 5 assente; leg. coeva in mezza pelle e c. marmorizzata su cartone; intitolazione impressa in oro sul dorso. Timbri del Seminario di Arezzo sui front.

m.c.f.

Attività notarile di Ser Parenzo

157. ASF, Diplomatico, Camaldoli, 1269 aprile 5

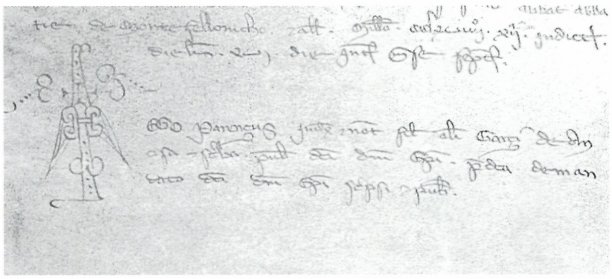


Pergamena, mm 640x515. Atto di Parenzo «notaio del signor vescovo di Arezzo» («Parençio notario domini episcopi aretini») con cui redige, insieme a un altro notaio, l'atto di pacificazione tra il vescovo Guglielmino degli Ubertini e il priore di Camaldoli.

a.p.

158. ASF, Diplomatico, S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, 1269 settembre 16

Pergamena, mm 498x155. Atto con cui Parenzo «giudice e notaio, figlio del fu Garzo da Incisa, pubblico scri-



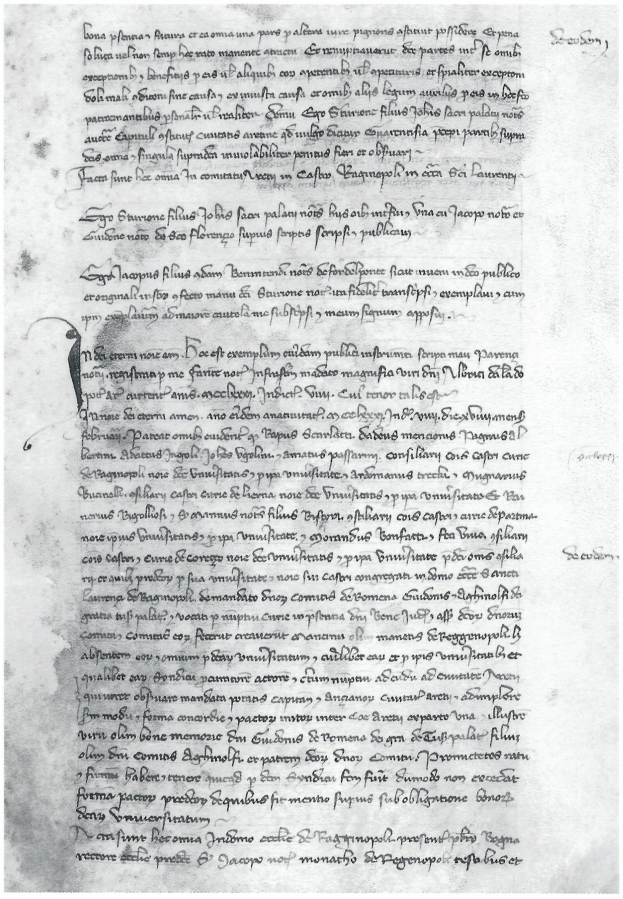
vano del signor sig. vescovo di Arezzo» («Parençus iudex et notarius filius olim Garçi de Ancisa et scriba publicus domini domini episcopi Aretini») redige e sottoscrive nel palazzo vescovile un contratto nel quale vengono dati in affitto, col permesso del vescovo Guglielmino, alcuni terreni appartenenti alla chiesa di Sant'Ilario a Puglia presso Arezzo.

a.p.

159. ASF, Capitoli del Comune di Firenze 24, c. 190

Membr.; mm 415x282 (c. 9); cc. III, 245, I'; numerazione coeva nell'angolo superiore esterno; fasc.: $(1\text{-}10)^{8}$, $(11\text{-}12)^{6}$, $(13\text{-}23)^{8}$, 24^{6}, 25^{12}, $(26\text{-}27)^{8}$, 28^{6}, 29^{4}; 30^{10}, 31^{8}, $32^{4\text{-}1}$; rigatura a mina di piombo; testo disposto a piena pagina. Legatura in assi nude e quarto di pelle, mm 440x300.

c. 190rv Copia di patti stipulati tra i popoli di Ragginopoli, Lierna, Partina e Corezzo in Casentino.



L'atto, datato 19 febbraio 1281, è rogato dal notaio Parenzo di Garzo da Incisa («Acta sunt omnia in domo ecclesie de Ragginopoli. Ego Parençus iudex ordinarius et notarius filius olim Garçi de Ancisa et nunc dictorum dominorum scriba publicus»), e sottoscritto dal notaio Fante di Matteo Bandini su incarico di Albrico de Lando, podestà di Arezzo.

a.p.

160. ASF, Diplomatico, S. Maria della Misericordia di Cortona, 1286 marzo 16

Pergamena, mm 410x310. Sul verso nel margine superiore annotazione di mano moderna: «Sped(al)e della Miser(icordia) di Cortona 16 marzo 1286».

Atto con cui il vescovo Guglielmino degli Ubertini approva l'istituzione e gli statuti della Fraternita di S. Maria della Misericordia, fondata da Santa Margherita. Fra i presenti alla cerimonia anche il notaio Parenzo («Presentibus [...] [Pa]renço n[otario], [...] [testibus ad h]ec vocatis»).

PASQUI 1920, pp. 407-466 *passim*; VITI 1985.

a.p.

161. Costituzione della Fraternita dei Laici

BCA, ms. 74



Membr.; 1286 novembre 4 («scripta sunt predicta omnia in anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo sesto indictione XIIII [?] tempore domini honorii pape IIIIti de mense novembris sub prioratu presbiteri badie prioris dicte fraternitatis»: c.14r); mm 310x214 (mm 213x144) (c. 1r); V, 14, VI' (guardie cart. rec.; la prima guardia posteriore membr.); numerazione moderna a lapis nell'angolo inferiore esterno; la prima guardia posteriore erroneamente numerata come c. 15; fasc.: 1^{10}, 2^{4}; rigatura alla mina di piombo; testo su due colonne alle cc. 1r-10r; testo a piena pagina alle cc. 11r-14r; scrittura gotica di un'unica mano; rubriche, iniziali rubricate e una iniziale filigranata (c. 1v). Legatura recente in assi nude e quarto di pelle, con recupero del dorso della coperta precedente, mm 328x230.

cc. 1r-10r «In nomine dei et[er]ni am[en]. Anno d[omi]ni J[e]h[s]u Xr[ist]i anni nat[ivitatis] mill[esim]o CCLXII. Incipiunt hec [con]stitutiones et ordinam[en]ta frat[er]nitatis s[an]c[t]e Marie d[e] mis[er]icordia f[a]c[t]a et firmata et app[ro]bata p[er] ho[m]i[n]es sapientes et dise[r]tos d[i]c[t]e frat[er]nitatis. [...] Data Aretio tertio die mensis marti VIII[a] indictionis anno domini a nativitate 1280, domino Nicolao papa II residente».

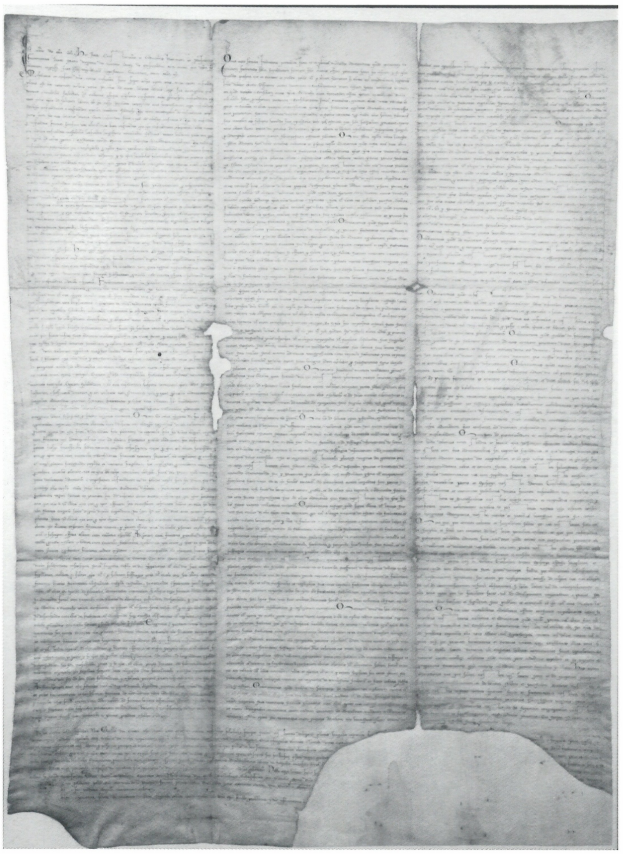
cc. 11r-14r «Liber Fraternitatis sancte Marie de Cortona».

Mazzatinti 1896, p. 184.

a.p.

162. Statuto della Fraternita dei Laici AFL, 1

Pergamena, mm 850x630.
Contiene il testo dello Statuto del 1262, fatto precedere all'atto di approvazione del medesimo da parte di Guglielmo degli Ubertini, vescovo di Arezzo, rogato da



«Uguicione filius Bonaventure Villani», notaio episcopale, in data 1263 aprile 2.

ANTONIELLA 1985, I, p. 14

a.p.

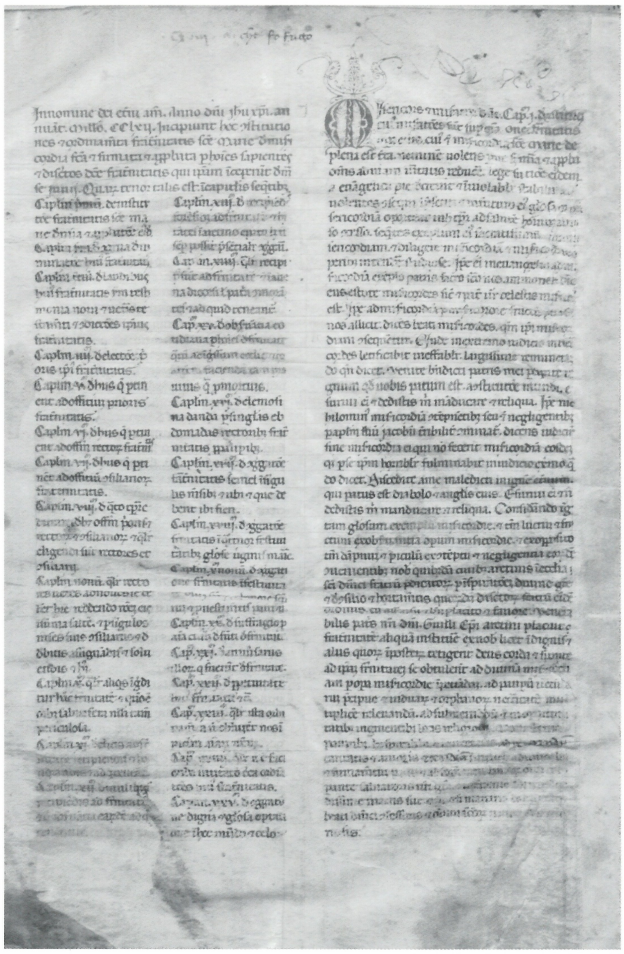
163. Statuti e Ordinamenti della Fraternita dei Laici
AFL, 2

Membr.; 1257-1384; mm 430x310 (c. 2); cc. I, 48, I' (guardie cart. mod.); dalla seconda carta numerazione antica a penna nell'angolo superiore esterno. Legatura in assi ricoperta in pelle con borchie mm 450x320.

cc. 1r-4v Constitutiones et ordinamenta Fraternitatis, 1262.

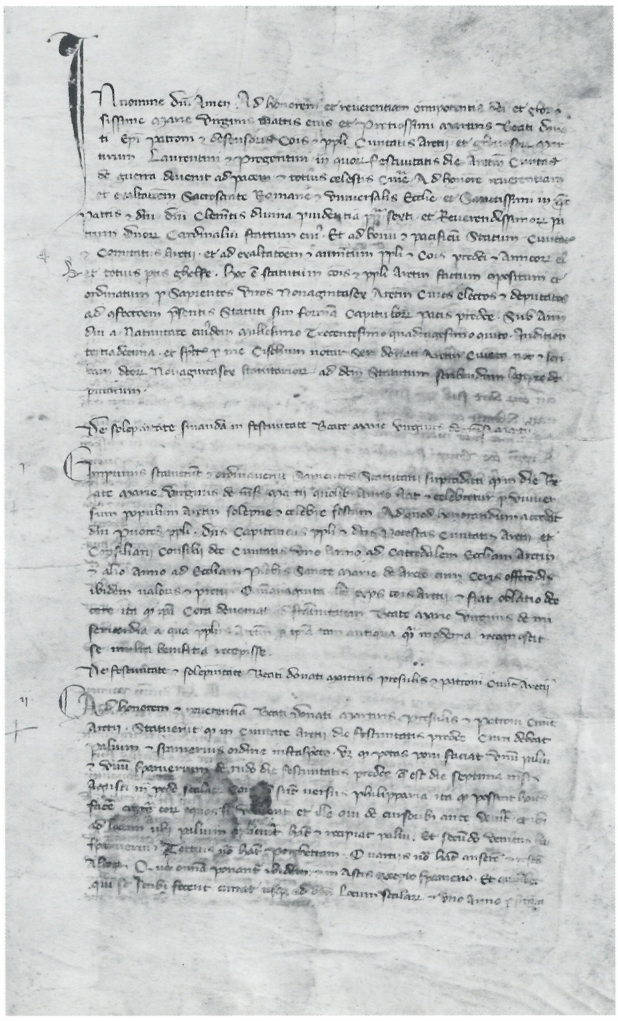
ANTONIELLA 1985, I, pp. 14-15.

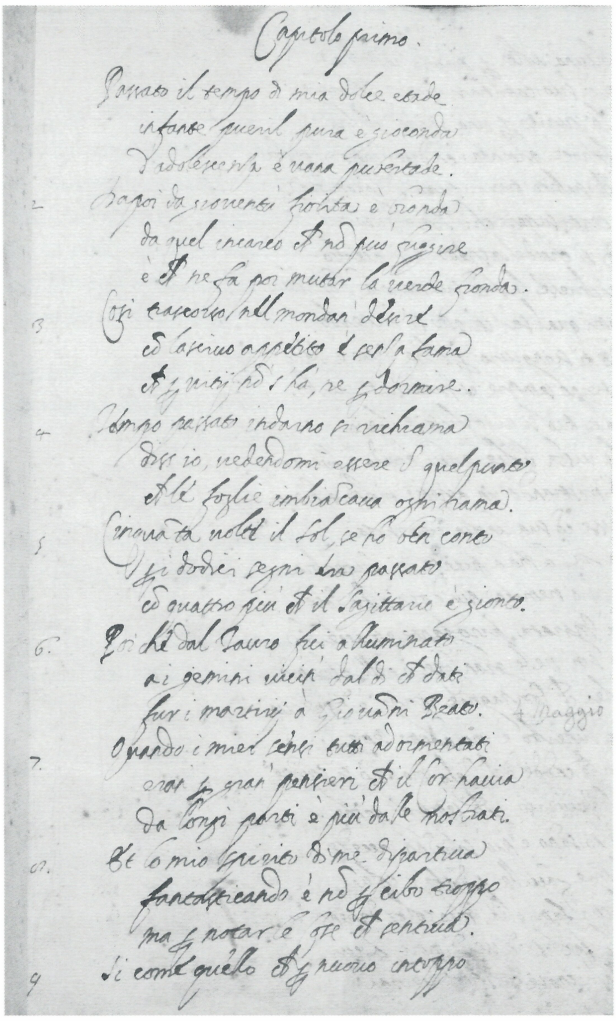
a.p.



164. Statuti di Arezzo
ASA, Antico Regime. Statuti e Riforme 2

Membr.; 1345 (c. 3r); mm 406x278 (260x150) (c. 11r); cc. II, 111; numerazione a penna nell'angolo superiore esterno (sec. XV): salta i num. 48 e 49; altra numerazione recente a lapis nell'angolo superiore esterno: numera le cc. I-II come 1-2; fasc.: (1-3)^{8}, 4^{6}, (5-9)^{8}, 10$^{8-1}$, 11^{2}, (12-15)^{8}; richiami orizzontali; quadro di giustificazione a mina di piombo; 38 righe (c. 11r); prima linea di scrittura sopra il rigo; testo disposto a piena pagina; lettera cancelleresca; iniziali calligrafiche, segni di paragrafo rubricati, rubriche, iniziali di libro rubricate. Legatura recente in assi nude e quarto di pelle; mm 425x283. Caduta la c. VIII del fasc. 10 (senza lacuna di testo).





cc. 1r-113v Statuti del Comune di Arezzo (1345) [mutilo in fine]

cc. 1r-2v tavola dei capitoli

g.a.

165. Gorello Sinigardi BCA, ms. 4
Cronaca (1310-1384)

Cart.; sec. XVII; mm 293x205 (c. 3); cc. I, 87, I' (guardie cart. rec.); numerazione recente a lapis nell'angolo inferiore esterno; numerazione dello stesso colore dell'inchiostro del testo nell'angolo superiore esterno che comincia a numerare dalla seconda carta. Legatura recente in cartoncino di conservazione, della stessa misura del corpo del codice. A c. Iv l'annotazione «Dono di G.F. Gamurrini, maggio 1893». Annotazioni marginali recenti a lapis della stessa mano che appone la numerazione delle carte.

cc. 1r-86v *Cronaca di Ser Gorello Sinigardi Aretino dei fatti di Arezzo dal 1310 al 1384*
inc. Passato il tempo di mia dolce etade (c. 2r)
expl. et qui finio et qui vi campai sotto (c. 86r)

c. 86v cronologia della città di Arezzo.

Mazzatinti 1896, p. 172.

a.p.

166. Marco Attilio Alessi BCA, ms. 5
De antiquitate urbis Arretii

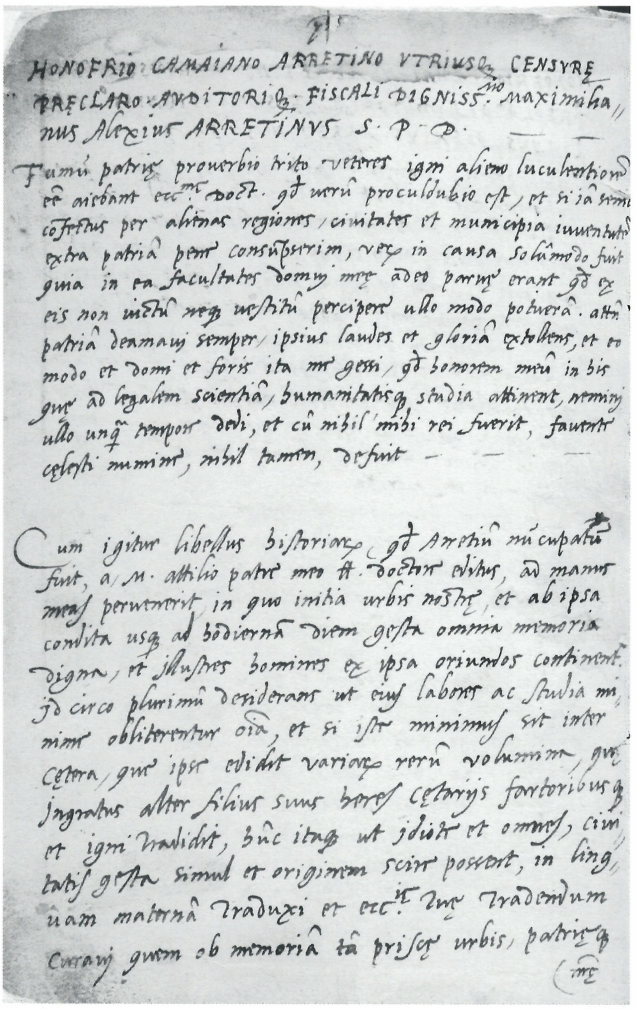
Cart.; sec. XVI; mm 258x140 (c. 2); cc. III, 66, III' (guardie cart. rec.); numerazione recente a lapis nell'angolo inferiore esterno; testo a piena pagina. Legatura recente in tutta pergamena semirigida su cartone, mm 225x150. A c. 66v note correttorie al testo della stessa mano che scrive l'opera. All'inizio del codice è inserita una pergamena piegata in quattro con testo su due colonne.

cc. 1v-3r [lettera di dedica] *Honofrio Camaiano Arretino utriusque censurae praeclaro auditorique fiscali dignissimo Maximilianus Alexius Arretinus S. P. D.*

cc. 3r-64v
[sonetto] *inc.* Chi l'historie desia sapere a pieno (c. 3r)
[proemio] *inc.* Si dice che Appelle havendo dipinta una figura (c. 3v)
inc. La città di Arezzo come ancora la città (c. 6r)
expl. le reliquie delli altri beati e santi. Finis laus Deo (c. 64v).

MAZZATINTI 1896, p. 173.

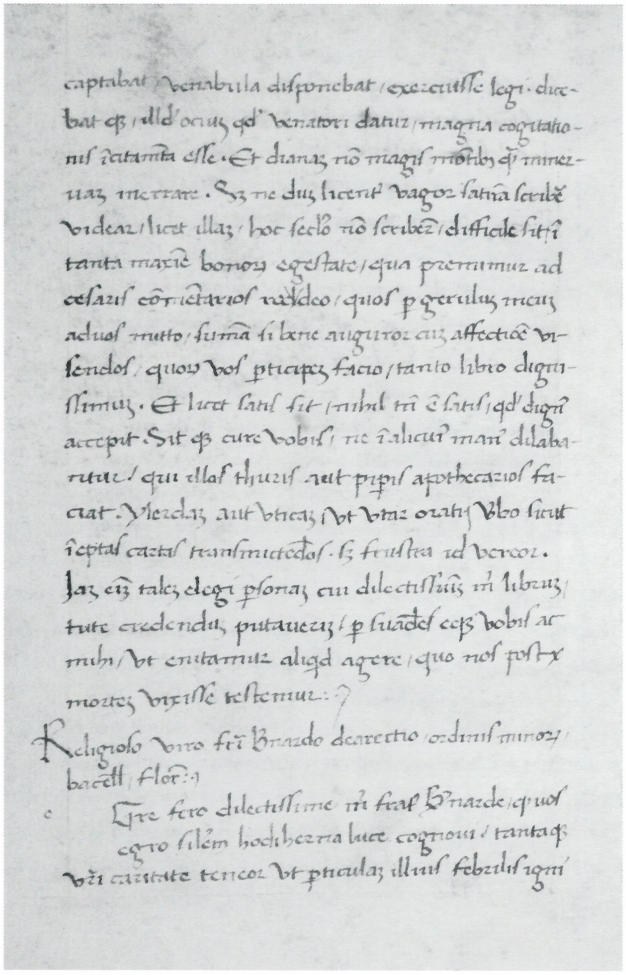
a.p.



167. Geri d'Arezzo BCR, 33. E. 27
Scritti

Cart.; sec. XV; 200x150 (145x90) (c. 3r); cc. I, 156, I'; numerazione recente a matita nel margine superiore destro; bianche le cc. 154r-156v; fasc. (1-13)[12]; rigatura a secco; rr. 34/ll. 33 (c. 3r); testo disposto a piena pagina; scrittura semigotica (cfr. HANKINS 1997, p. 163) della stessa mano, tranne alle cc. 145rv, 150v-153v; iniziali semplici in rosso o in nero, talvolta adorne di un piccolo fregio a motivi vegetali, disegnato a penna e colorato in verde; rubriche; nei margini disegni a penna; tocchi di rosso sulle maiuscole nel testo; spazi riservati. Legatura moderna di cartone in mezza pelle; sul dorso cartellino cartaceo che riporta la segnatura «33 E 27», ripetuta nel contropiatto anteriore dove compare anche la segnatura «Rossi 229».
Il manoscritto, che potrebbe avere una origine emiliano-romagnola (cfr. PETRUCCI 1977, p. 111), appartenne alla ricchissima collezione di manoscritti e stampe dell'abate Nicola Rossi (1711-1785), acquisita dal principe Bartolomeo Corsini nel 1786.

Riguardano Geri d'Arezzo:
cc. 98v-102r *Domino Francisco de Barbarino iuris civilis professori* (dialogo indirizzato da Geri a Francesco da Barberino; cfr. ed. Weiss, pp. 126-32);
cc. 102r-104r *Domino Cambio de Podiobonici* (epistola di Geri a Cambio da Poggibonsi; cfr. ed. Weiss, pp. 112-15);
c. 104rv *Donato Guadagni* (epistola di Geri a Donato Guadagni; cfr. ed. Weiss, pp. 110-11);
cc. 104v-105v *Domino Berardo de Aquino* (epistola di Geri a Berardo d'Aquino; cfr. ed. Weiss, pp. 123-25);
cc. 112v-113r *Missiva ad dominum Gerium de Arectio* (epistola metrica di Cambio da Poggibonsi a Geri d'Arezzo; cfr. ed. Weiss, pp. 116-17);
cc. 113r-114v *Responsiva d. Geri Frederici de Arectio* (epistola metrica di Geri in risposta alla precedente; cfr. ed. Weiss, pp. 118-19);
cc. 148v-149v *Domino Gerardo de Castro Florentino iuris perito* (epistola di Geri a Gherardo da Castelfiorentino; cfr. ed. Weiss, pp. 120-22);
cc. 149v-150r *Religioso viro fratri Bernardo de Arectio ordinis Minorum Bacellario Florentino* (epistola di Geri a fra Bernardo d'Arezzo; cfr. ed. Weiss, p. 109).



Riguardano Petrarca:
cc. 70v-71r *Celeberrino vati domino Francisco Petrarcho, domino meo singulari* (epistola di Checco di Meletto Rossi a Petrarca; *inc.* Redargui posset et merito temerarie);
cc. 75v-82r *Hic incipit epistola de institutione regia Nicolao de Acciaiolis, magno regni Sicilie senescalco scripta per dominum Franciscum Petrarcum de Florentia poetam laureatum in qua commendat eum de victoria habita, sed persuadet ut perseveret, demum ostendit onus totius regni eidem incumbere, quapropter hortatur ut instruat regem suum (Fam.* XII 2; cfr. ed. Rossi, III, pp. 5-17);
cc. 97v-98v *Epistola domini Francisci Petrarce poete laureati exortativa ad sacrum studium* (*Epyst.* II 2; cfr. ed. Basilea 1581, pp. 88-89).

Contiene inoltre: epistole ed orazioni di Guarino Guarini, Gasparino Barzizza, Barbato da Sulmona, Francesco Filelfo, Coluccio Salutati, ecc.

Catalogus 1786, p. 24; WEISS 1949, pp. 62, 89 n. 23, 109-32 (ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*); KRISTELLER, II, p. 115; VI, p. 169; PETRUCCI 1977, pp. 111-14.

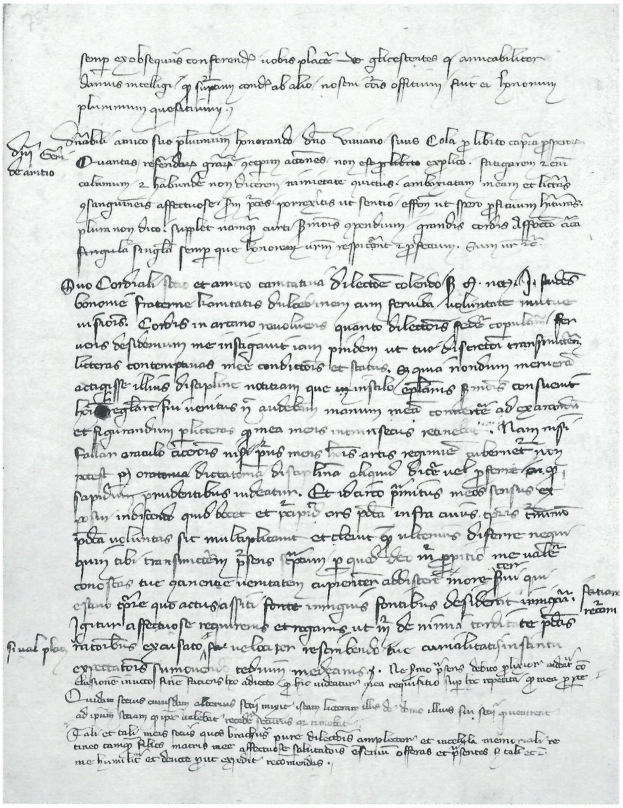
Edizioni: per Geri d'Arezzo: WEISS 1949 (ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*); per Petrarca: PETRARCA 1581; PETRARCA *Le familiari*, ROSSI 1933-1942.

e. a.

168. Geri d'Arezzo BNCF. II. IV. 312
Un modello di lettera

Composito; cart.; secc. XIV-XVI; cc. II, 174, I'; mm 294x212 (c. 1) / 325x228 (c. 115); numerazione moderna eseguita alla fine dell'Ottocento con numeratore automatico nell'angolo superiore esterno; alle cc. 25-31 nell'angolo inferiore esterno antica numerazione (1-7); fasc. 1^{10}, 2^{14}, 3^{7+6}, 4^{10}, 5^{6+7}, 6^{16}, 7^{1+2}, 8^{6}, 9^{6}, 10^{4}, 11^{4+5}, 12^{10}, 13^{12}, 14^{8}, 15^{14}, 16^{22}, 17^{4}; testo disposto a piena pagina; scrittura di diverse mani (bastarda su base notarile della prima e seconda metà del sec. XIV, corsiva cinquecentesca, italica). Legatura ottocentesca in cartone, dorso in pergamena con titolo a penna («Lettere / Orazioni / ecc.»), mm 338x240. Precedenti segnature: Magl. XXV 341; Gaddi 263.

c. 75v Geri d'Arezzo [la paternità è indicata sul margine: «Domini Geri de Aretio»], modello di lettera
inc. Venerabili amico suo
expl. respicerent et profectum. Sum vester etc.



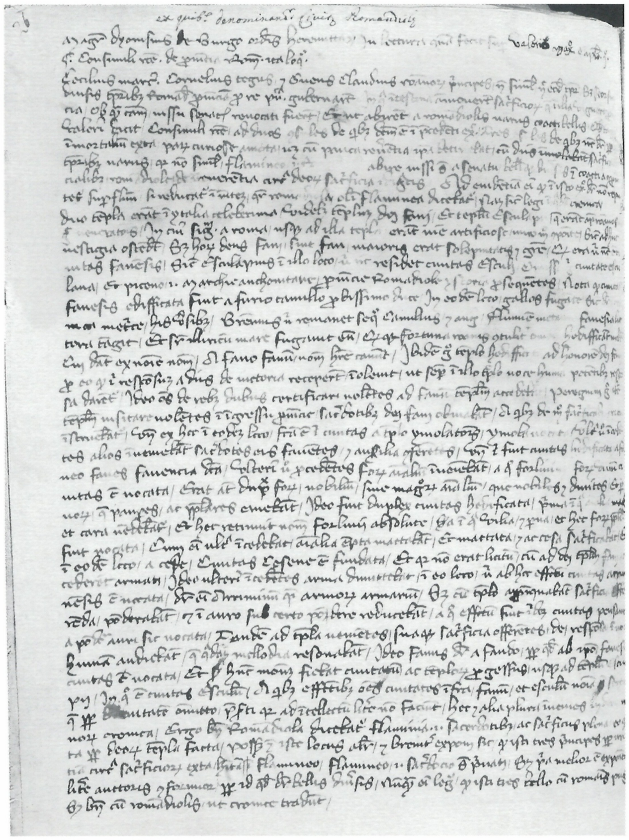
Contiene inoltre: cc. tre minute di lettere al Granduca di Toscana della seconda metà del sec. XVI; lettera a Iacopo Pitti; copia di lettera di Girolamo Benivieni a Clemente VII del 1° novembre 1530 (interrotta); catalogo dei Priori fiorentini dal 1° maggio 1487 all'8 luglio 1496; esempi e formulario di epistole; supplica al re di Francia, tradotta da Cristoforo Boncini da Pistoia; discorso d'un accademico della Crusca sopra la bellezza.

MAZZATINTI 1901, pp. 21-22; ZACCAGNINI 1923, p. 534; WEISS 1949, p. 133 (ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*).

a.p.

169. Dionigi da Borgo Sansepolcro BCA, ms. 345
Estratto dal commento a Valerio Massimo

Composito; cart.; sec. XIV; cc. II, 197, II' (guardie cart. rec. di restauro); mm 295x220 (c. 7) / mm 302x238 (c. 110); numerazione recente a lapis nell'angolo inferiore esterno; nell'angolo superiore esterno antica numerazione a penna che numera 1-195, ripetendo 5 e 6; fasc.: 1^{2}, 2^{23}, 3^{22}, 4^{24}, 5^{12}, 6^{26}, 7^{6}, 8^{7}, $(9\text{-}10)^{4}$, 11^{9}, 12^{8}, 13^{15}, $(14\text{-}15)^{8}$, 16^{12}, 17^{7}; *notabilia* di mani diverse; una mano moderna interviene su tutto il codice inserendo titoli e annotazioni. Legatura di restauro in assi nude e quarto di pelle, con fermagli metallici, mm 330x245.



A c. 1r nota di possesso dell'Eremo di Camaldoli con segnatura moderna (sec. XVIII): «Inscr(ipt.). Catalogo S(acr.) E(r.) C(am.) Q. III-4».

c. 130v *Magister Dionysius de Burgo ordinis Heremitarum, Lectura supra Valerio Maximo*
inc. Cecilius Marcus, Cornelius Tegus et Gneus Claudius Romanorum principes [*excerptum*]

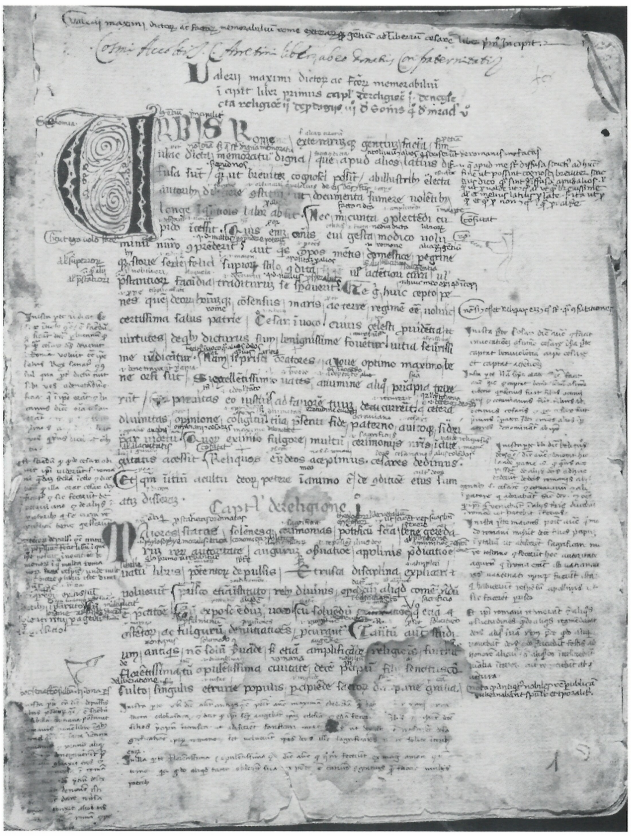
Contiene inoltre: un'ampia raccolta di testi giuridici, *Consilia* di Giovanni di Andrea, Giovanni Calderini, Lorenzo da Imola e altri giuristi; bolle pontificie di Lucio II, Bonifazio VIII, Alessandro IV, Clemente V, Benedetto XII.

MAZZATINTI 1896, pp. 229-30; MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, p. 493 n° 4; *I manoscritti medievali*, pp. 56-57 n° 75.

a.p.

170. Dionigi da Borgo Sansepolcro BCA, ms. 426
Un altro estratto dal commento a Valerio Massimo

Cart.; sec. XV, prima metà; mm 288x222 (200x130) (c. 7r); cc. 125, I' (guardia cart. mod.); numerazione coeva a penna nell'angolo superiore esterno: non presenti i numeri 2, 3, 118, 120, 125; altra numerazione recente a lapis nell'angolo inferiore esterno; fasc.: $1^{8\text{-}2}$, $(2\text{-}7)^{8}$, $8^{8\text{-}3}$, $(9\text{-}14)^{8}$, $15^{8\text{-}2}$, 16^{4}; richiami orizzontali; quadro di giustificazione a mina di piombo; 29 righe (c. 7r); prima linea di scrittura sopra il rigo; testo disposto a piena pagina; *littera textualis* semplificata; maiuscole toccate di rosso, segni di paragrafo rubricati, rubriche, titoli correnti rubricati, iniziali rubricate. Legatura moderna in pergamena floscia, dorso distaccato, mm 300x225. Cadute le cc. II e III del fasc. 1, VI-VIII del fasc. 8 (senza lacuna di testo), I e III del fasc. 15.



Numerose glosse di commento e varianti marginali e interlineari, *maniculae*, segni di nota (sec. XV). A c. 1r «Cosmi Accoltis c(ivis) Arretini liber, ab eo donatus Confraternitati» annotato nel margine superiore (sec. XVII). Sul dorso, l'indicazione «MS Valerii Maxim[i] Opera» (sec. XVIII). Sulla controguardia anteriore è riportata a matita blu la segnatura del codice, da una mano recente che cassa la precedente indicazione «VI. 2».

cc. 1r-125r Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri*

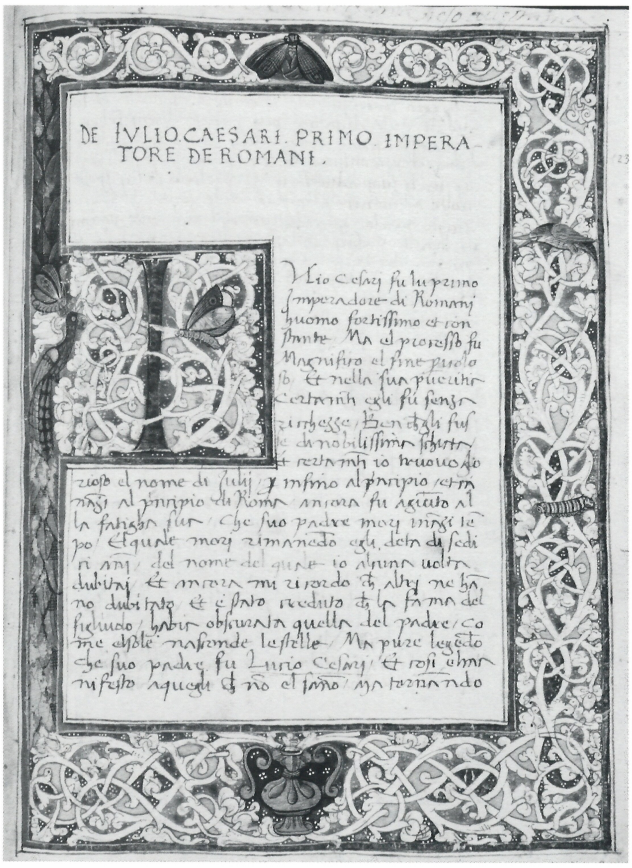
c. 125v [Dionigi da Borgo Sansepolcro, *Commentarius ad Valerium Maximum*] *excerptum*
inc. Urbis Rome Valerius huic suo operi primo prohemium ponit
expl. non debent a me iterum tractari sed facta et dicta romana.

MAZZATINTI 1896, p. 239; SCHULLIAN 1981, p. 696; *Catalogus translationum* 1960, p. 326; BLACK, p. 719 n° 73; *I manoscritti medievali* p. 77 n° 75.

g.a.

171. Donato degli Albanzani BCA, ms. 184
Volgarizzamento del *De viris illustribus* di Petrarca

Cart.; sec. XV ultimo quarto; mm 281x201(181x102) (c. 4); X (mod.), 318 (9-326), I'; numerazione a lapis sul margine inferiore a destra e sul margine superiore a destra, tracce di numerazione coeva sul margine inferiore solo in alcune carte; fasc. I^7 (dovrebbe essere caduta la 1° carta), II^2, (III-XXXII)^{10}, XXXII^6, XXX^3 (i fascicoli XXXII e XXXIII formavano un unico quinterno, di cui è caduta l'ultima carta perché bianca, la prima, la seconda e la nona carta costituiscono l'attuale fascicolo XXXIII, mentre i 3 bifogli centrali costituiscono l'attuale fascicolo XXXII), numerazione a registro visibile solo in alcuni fascicoli; rigatura a secco; 31 righe per carta (c. 31r); testo disposto a piena pagina; vergato da una mano in bastarda molto posata ad eccezione delle cc. 215v-216v, 222rv, 266rv, 278v-280r, 288v-289r, 290v-292r, 4 righe a c. 307r, 308rv, 311v-312v, 314v-315r, 316v vergate da una mano diversa; correzioni sui margini con segno di richiamo della stessa mano del copista; mani diverse, posteriori,



vergano sul margine esterno di c. 74r e sulla c. 156v frammenti di liriche in volgare; numerosi i *notabilia* alle cc. 157v-161r; iniziali in foglia d'oro inscritte in un quadrato dal fondo azzurro decorato a bianchi girari alle cc. 13v, 16r, 18v, 19v, 20v, 21r, 30v, 31v, 33r, 35r, 37r, 38r, 39r, 46r, 50r, 58v, 69v, 86r, 98v, 148r, 296v, 311v, 316v, a c. 157r iniziale in foglia d'oro inscritta in un quadrato dal fondo azzurro decorato a bianchi girari, da cui ha origine una cornice a bianchi girari, bordata in foglia d'oro, che decorre lungo i quattro margini della carta, titoli in inchiostro rosso. Legatura settecentesca in pergamena su cartone con taglio spruzzato; sul dorso titolo «Vite d'Imperatori ed Eroj illustri» e «manoscritto antico. 184». Sul risguardo vergata da una mano moderna segnatura «II ms. 82», un'altra mano moderna scrive l'attuale segnatura «184»; a c. 326v nota di possesso verosimilmente del sec. XVIII «D'Alessandro Vandini», mentre a c. IIv nota d'acquisto vergata dal possessore «Codice acquistato da G.F. Gamurrini in Roma nel maggio 1894 per £. 36 e donato alla Biblioteca pubblica d'Arezzo» che poi aggiunge «Fine sec. XIV», a c. 1r la stessa mano che appone la nota d'acquisto scrive «Le Vite degli uomini illustri di Francesco Petrarca volgarizzate da Donato degli Albanzani di Pratovecchio» e la tavola con l'elenco delle 22 vite contenute nel ms. senza l'indicazione delle divisioni in libri. Alcune porzioni delle cc. 3, 14 e 321 sono state strappate (a c. 14 c'è stata una perdita parziale del testo), è stata asportata la I carta, che certamente doveva contenere una miniatura, forse simile a quella di c. 157r.

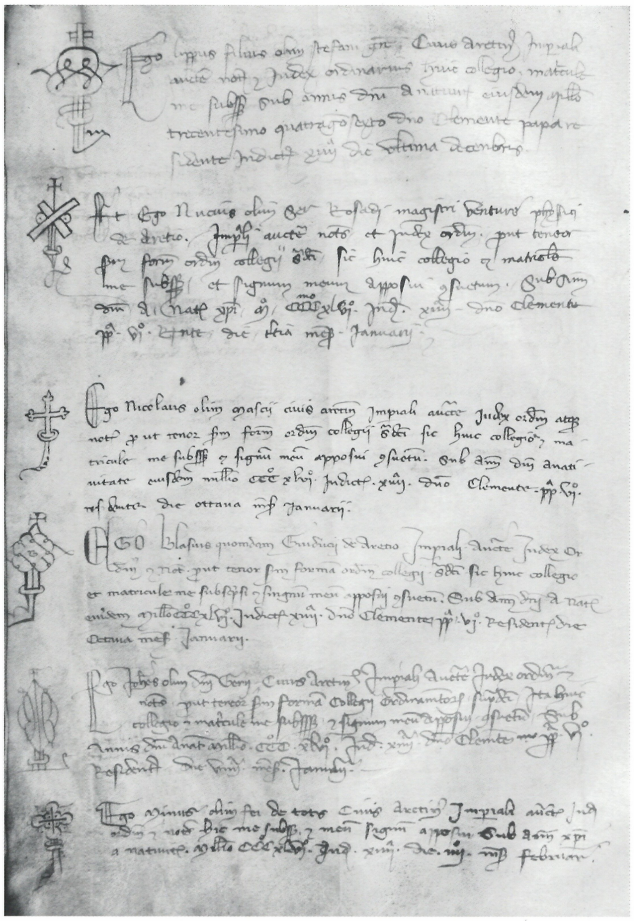
cc. 9r-326v [*De viris illustribus* volgarizzato da Donato Albanzani], <acef.> *inc.* parte et ampla monti erano terribili.

MAZZATINTI 1896, p. 209; *I manoscritti medievali*, pp. 34-35.

s.t.

172. Giovanni di Geri d'Arezzo

ASA, Giudici e Notai 1



Registro membr.; 1339-1739; mm 315x228 (c. 5);cc. I, 86, I' (guardie cart. mod.); numerazione moderna a lapis nell'angolo inferiore esterno, ad eccezione delle cc. 1-3 numerate nell'angolo superiore interno; lacunosa numerazione a penna nell'angolo inferiore esterno; fasc. 1^4, 2^6, 3^4, 4^6, 5^{6+5}, 6^2, 7^{7+8}, 8^6, 9^4, 10^{4+3}, $(11\text{-}12)^6$, 13^4, 14^{3+2}; testo a piena pagina. Legatura in pergamena su cartone, sul dorso titolo a penna («Capitoli del Collegio de Dottori e Notari del 1339»), mm 325x230.

cc. 1r-86r Statuti, Riforme e Matricole dell'Arte dei Giudici e Notai di Arezzo (1339-1739)

c. 25v matricola di ser Giovanni di Geri d'Arezzo: «Ego Johannes olim domini Gerii civis aretini [...]»

WEISS 1949, p. 105 (ristampa, con aggiornamento bibliografico, in questo catalogo, *supra*).

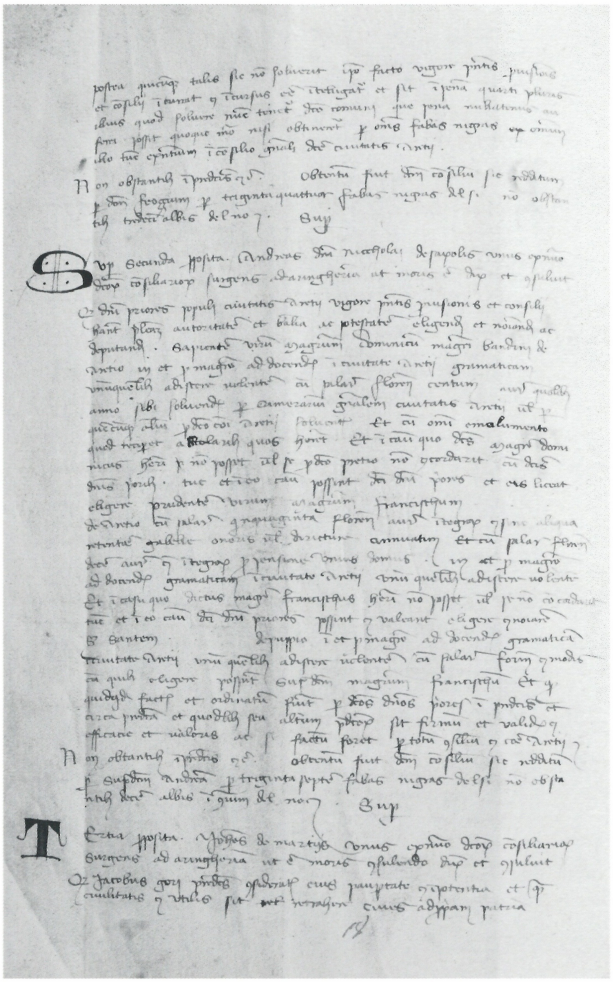
a.p.

173. Domenico Bandini

ASA, Antico Regime. Deliberazioni e Partiti dei Priori e Consiglio Generale 2

Elezione a professore nello Studio di Arezzo

Cart.; 1388 aprile 26-1393 marzo 12 (cc. 1r e 159r); mm 400x290 (275x150) (c. 15r); cc. IV, 160, IV' (guardie cart. rec.); numerazione recente a lapis nell'angolo superiore esterno; tracce di numerazioni precedenti incomplete, vergate a penna nell'angolo superiore esterno; fasc.: 1^{14}, $(2\text{-}6)^{16}$, 7^{6}, $(8\text{-}9)^{16}$, 10^{9+8}, 11^{12}; quadro di giustificazione a mina di piombo; testo disposto a piena pagina; lettera cancelleresca; capitali emarginate, iniziali calligrafiche. Legatura recente in pergamena su cartone, mm 425x310.



A c. 1r «Libro di deliberationi reformationi et stantiamenti» annotato nel margine interno e, nel margine superiore, «dal 1388 al 1392» (sec. XVIII).

cc. 1r-160r Deliberazioni dei Priori e del Consiglio Generale di Arezzo (1388-1393)

c. 18rv Nomina di Domenico di Bandino a professore di grammatica nello Studio di Arezzo in data 18 settembre 1388. Poiché non accettò, il suo posto fu affidato, il 22 ottobre successivo, a maestro Francesco di ser Feo di Nigi.

BLACK 1996, pp. 334-35.

g.a.

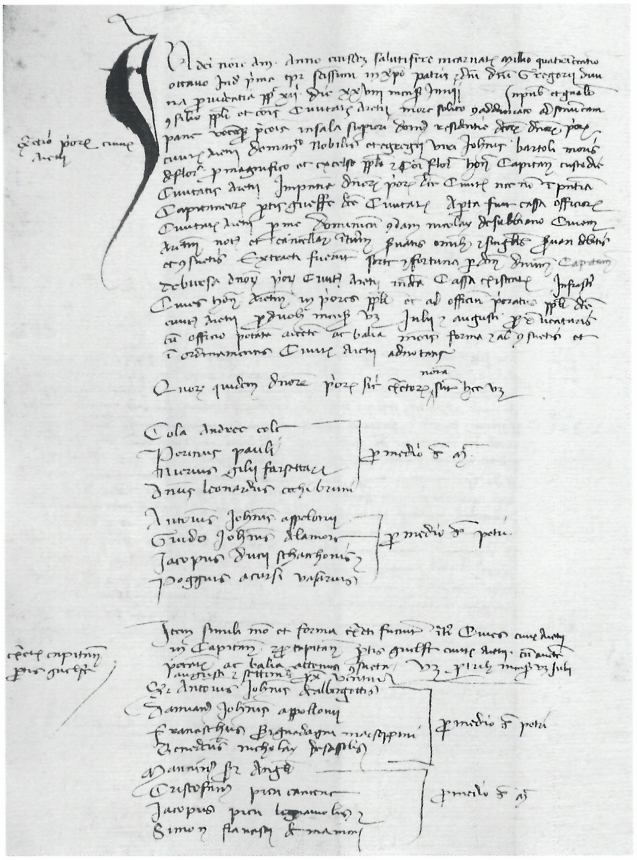
174. Leonardo Bruni

ASA, Antico Comune. Cancelleria comunitativa. Estrazioni, Registri degli estratti 3

Estrazione a Priore di Arezzo

Cart.; 1401 maggio-1410 luglio; mm 300x220 (c. 6); cc. 171; numerazione recente a lapis nell'angolo inferiore esterno che comincia a numerare dalla seconda carta; fascicolazione non restituibile. Legatura in pergamena floscia con lacci, sul dorso antica segnatura e titolo a penna («N. V.»; «Estrazioni dall'anno 1401 al 1409»), mm 312x235. La metà inferiore della c. 171 è stata asportata.

cc. 4r-[171v] Registro degli estratti delle magistrature aretine dal maggio 1401 al luglio 1410



c. 125v Leonardo Bruni («dominus Leonardus Cechi Bruni») risulta estratto in data 28 giugno 1408.

CARDINI-VITI 2003, p. 32.

a.p.

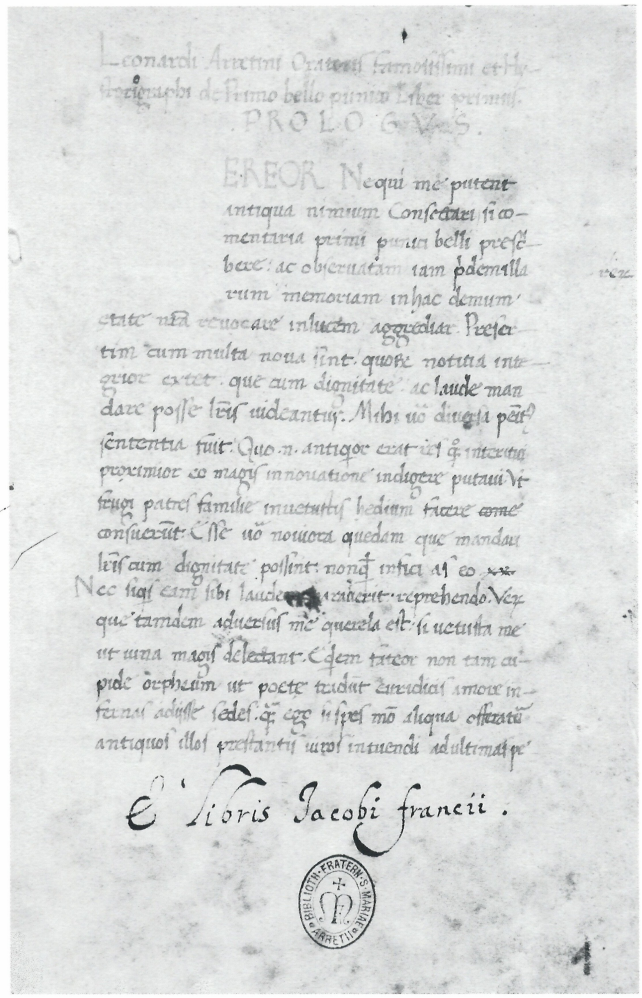
175. Leonardo Bruni BCA, ms. 145
Proemio ai *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*

Composito organizzato di due unità; cart.; cc. II, 97; mm 208x145 (c. 48r); bianche le cc. 74v, 75, 76, 77, 78; numerazione moderna a lapis nell'angolo inferiore esterno fino a 94; nell'angolo superiore esterno una mano novecentesca numera per pagine soltanto i numeri dispari. Legatura settecentesca in carta marmorizzata su cartoni con dorso e punte in pelle anch'essa marmorizzata (mm 215x150); sul dorso impresso in oro «Leonard. Aretin. M. S.»; taglio colorato di verde.

A: cc. 1-78; sec. XV metà; fasc.: $(1\text{-}7)^{10}$, 8^{8}; richiami orizzontali nel margine inferiore interno; rigatura a secco; riquadro dello specchio di scrittura con doppia giustificazione: mm 136x94 (48r); linee 24 (c. 48r) con inizio sopra la prima riga; testo disposto a piena pagina; scrittura libraria umanistica (poco formale) di un'unica mano; rubriche; spazi riservati per le iniziali; iniziali emarginate per i capitoli; sporadiche note a margine.

A c. 1r in basso la nota di possesso ms.: «e libris Iacobi Francii»; segue timbro della Biblioteca della Fraternita di S. Maria d'Arezzo. A c. 74v in alto la nota: «Antonio mio fratello» (verosimilmente prova di penna).

B: cc. 79-97; sec. XV metà; fasc.: 1^{10}, $2^{10\text{-}1}$ (caduta l'ultima carta); richiami obliqui nel margine inferiore interno; rigato alla mina di piombo solo il riquadro; linee



30 (c. 80r) con inizio sopra la prima riga; testo disposto a piena pagina; specchio di scrittura: mm 138x85 (c. 80r); scrittura umanistica corsiva di un'unica mano.

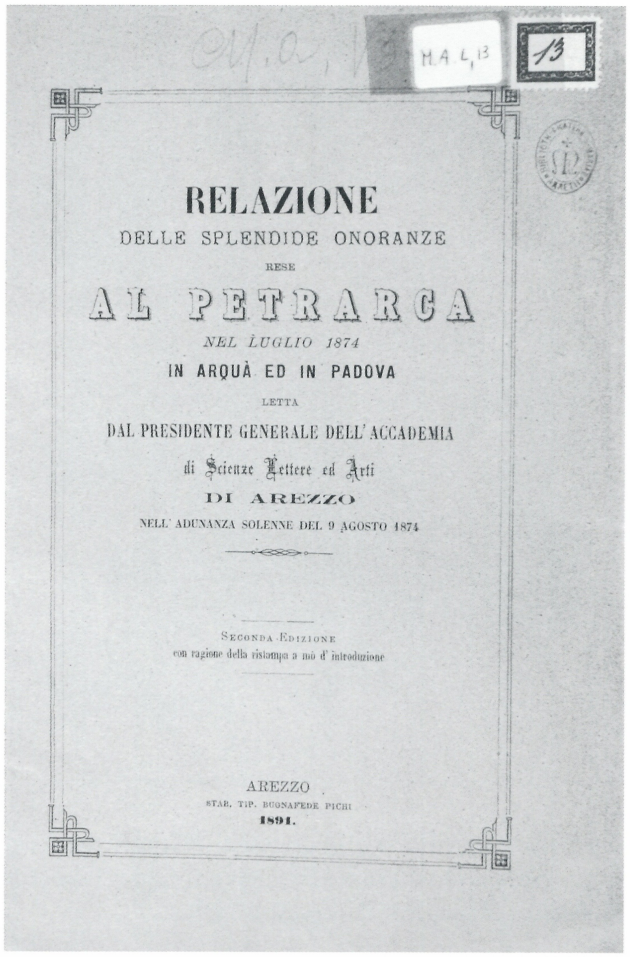
c. 81v Leonardo Bruni, Proemio ai *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*.

Contiene inoltre: Leonardo Bruni, *Commentarius de primo bello punico*; Leonardo Bruni, *Epistole*.

MAZZATINTI 1896, p. 196; CARDINI-VITI 2003, pp. 65-66.

a.p.

176. Le celebrazioni del 1874 BCA, M. A. L. 13

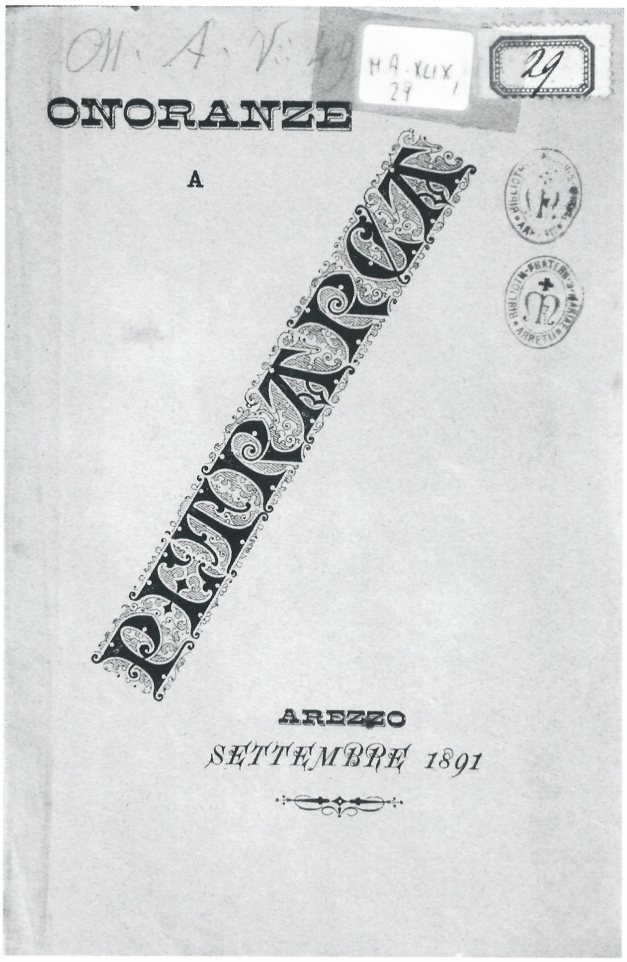


Relazione delle splendide onoranze rese al Petrarca nel luglio 1874 in Arquà ed in Padova letta dal Presidente Generale [Marco Biondi] dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Arezzo nell'adunanza solenne del 9 agosto 1874. – Seconda Edizione con ragione della ristampa a mò d'introduzione. – Arezzo : Stab. Tip. Buonafede Pichi, 1891. – 30 p.

Esemplare: (cm 24) leg. in brossura editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».
c.v.

177. Le celebrazioni del 1891
BCA, M. A. XLIX. 29

Onoranze a Francesco Petrarca : Arezzo settembre 1891. – Arezzo : Tipografia Sociale, 1891. – [2] c.

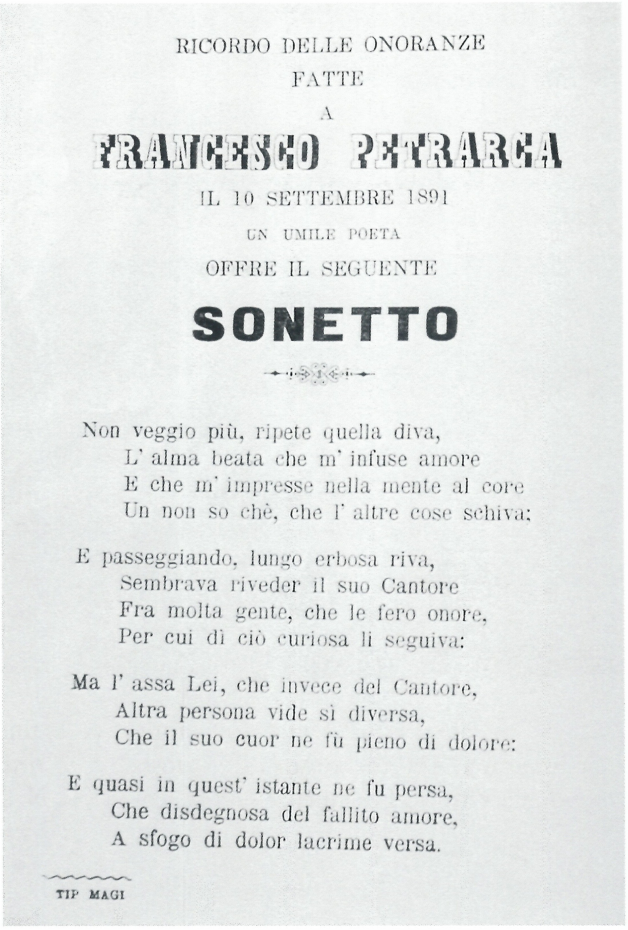


Esemplare: (cm 19) leg. in carta; a c. 1r timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii»; allegato un foglio volante: «Elenco dei personaggi componenti il corteggio storico».

c.v.

178. Le celebrazioni del 1891 BCA, M. A. L. 69

Ricordo delle onoranze fatte a Francesco Petrarca il 10 settembre 1891. Un umile poeta offre il seguente sonetto – Arezzo : Magi, 1891. – [2] c.



RICORDO DELLE ONORANZE
FATTE
A
FRANCESCO PETRARCA
IL 10 SETTEMBRE 1891
UN UMILE POETA
OFFRE IL SEGUENTE
SONETTO

Non veggio più, ripete quella diva,
L' alma beata che m' infuse amore
E che m' impresse nella mente al core
Un non so chè, che l' altre cose schiva;

E passeggiando, lungo erbosa riva,
Sembrava riveder il suo Cantore
Fra molta gente, che le fero onore,
Per cui dì ciò curiosa li seguiva:

Ma l' assa Lei, che invece del Cantore,
Altra persona vide sì diversa,
Che il suo cuor ne fù pieno di dolore:

E quasi in quest' istante ne fu persa,
Che disdegnosa del fallito amore,
A sfogo di dolor lacrime versa.

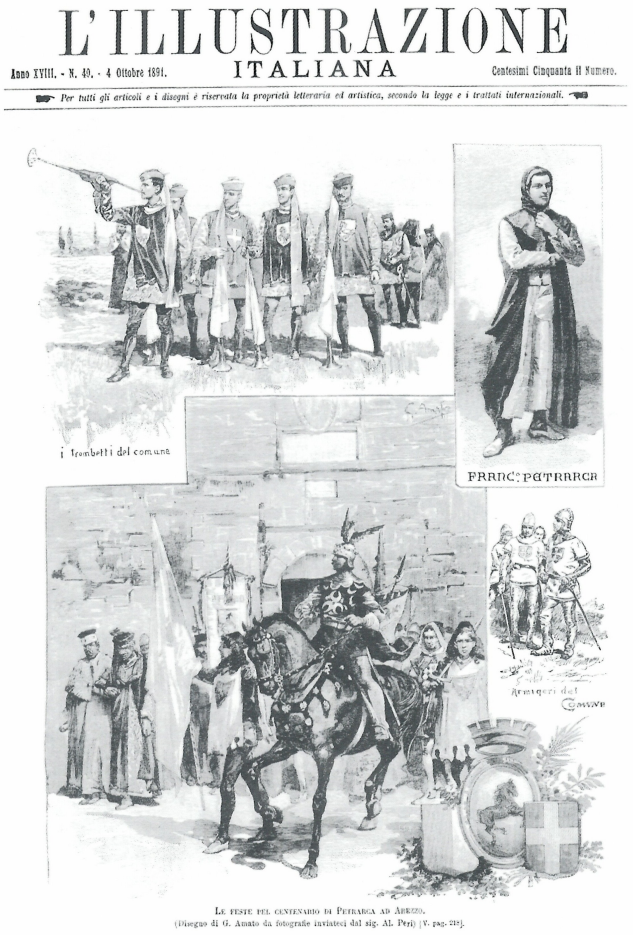
TIP MAGI

Esemplare: (cm 21) foglio volante; c.1r e 2v bianche; a metà fra le cc. 1v e 2r timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii». Si noti, nel primo verso della prima terzina, il curioso «l'assa» invece di «lassa».

c.v.

179. Le celebrazioni del 1891
BCA, OCCH. PER. 119

L'Illustrazione Italiana: Rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei. – Milano : Fratelli Treves, 1891 – Anno XVIII – 4 ottobre 1891.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XVIII. - N. 40. - 4 Ottobre 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

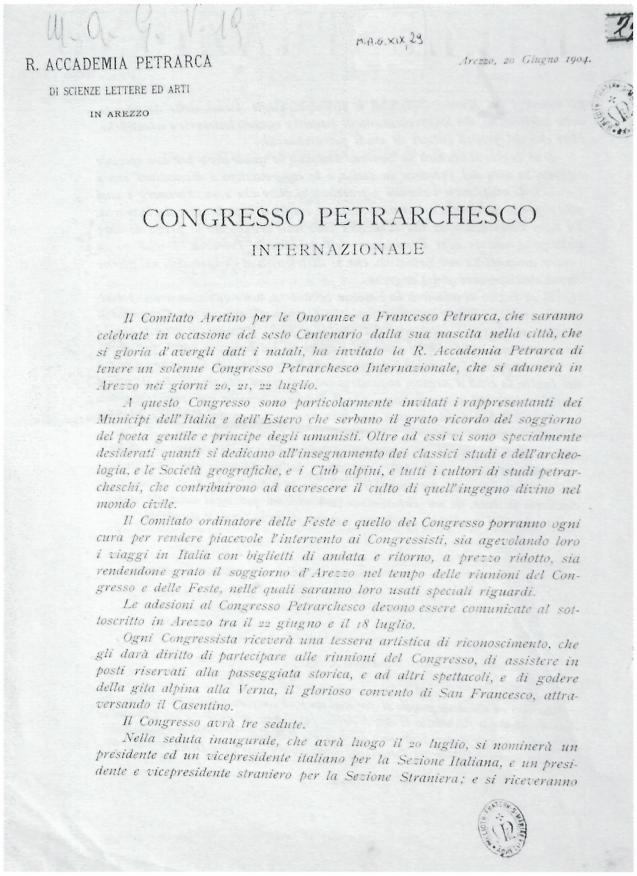
LE FESTE PEL CENTENARIO DI PETRARCA AD AREZZO.
(Disegno di G. Amato da fotografie inviateci dal sig. Al. Peri) [V. pag. 218].

Esemplare: (cm 42) leg. in cartone; sull'occhietto e sul front. timbro a inchiostro «Biblioteca Occhini Comune di Arezzo»; legato col 2° semestre 1891.

c.v.

180. Le celebrazioni del 1904
BCA, M. A. G. XIX. 29

Congresso petrarchesco internazionale, Arezzo, 20 giugno 1904 [Programma] / R. Accademia Petrarca di Scienze Lettere ed Arti in Arezzo. – [Roma] : Tip. del Senato, [1904]. [4] p.



R. ACCADEMIA PETRARCA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
IN AREZZO

Arezzo, 20 Giugno 1904.

CONGRESSO PETRARCHESCO
INTERNAZIONALE

Il Comitato Aretino per le Onoranze a Francesco Petrarca, che saranno celebrate in occasione del sesto Centenario dalla sua nascita nella città, che si gloria d'avergli dati i natali, ha invitato la R. Accademia Petrarca di tenere un solenne Congresso Petrarchesco Internazionale, che si adunerà in Arezzo nei giorni 20, 21, 22 luglio.

A questo Congresso sono particolarmente invitati i rappresentanti dei Municipi dell'Italia e dell'Estero che serbano il grato ricordo del soggiorno del poeta gentile e principe degli umanisti. Oltre ad essi vi sono specialmente desiderati quanti si dedicano all'insegnamento dei classici studi e dell'archeologia, e le Società geografiche, e i Club alpini, e tutti i cultori di studi petrarcheschi, che contribuirono ad accrescere il culto di quell'ingegno divino nel mondo civile.

Il Comitato ordinatore delle Feste e quello del Congresso porranno ogni cura per rendere piacevole l'intervento ai Congressisti, sia agevolando loro i viaggi in Italia con biglietti di andata e ritorno, a prezzo ridotto, sia rendendone grato il soggiorno d'Arezzo nel tempo delle riunioni del Congresso e delle Feste, nelle quali saranno loro usati speciali riguardi.

Le adesioni al Congresso Petrarchesco devono essere comunicate al sottoscritto in Arezzo tra il 22 giugno e il 18 luglio.

Ogni Congressista riceverà una tessera artistica di riconoscimento, che gli darà diritto di partecipare alle riunioni del Congresso, di assistere in posti riservati alla passeggiata storica, e ad altri spettacoli, e di godere della gita alpina alla Verna, il glorioso convento di San Francesco, attraversando il Casentino.

Il Congresso avrà tre sedute.

Nella seduta inaugurale, che avrà luogo il 20 luglio, si nominerà un presidente ed un vicepresidente italiano per la Sezione Italiana, e un presidente e vicepresidente straniero per la Sezione Straniera; e si riceveranno

Esemplare: (cm 28) foglio volante; c. 2v bianca; a c. 1r due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».
c.v.

181. Le celebrazioni del 1904 BCA, CONV. 1415

La R. Accademia Petrarca di Arezzo a Francesco Petrarca nel VI centenario dalla sua nascita. – Arezzo : Tipografia Giuseppe Cristelli, 1904. – XIV, 102 p., [2] c. di tav.



LA R. ACCADEMIA PETRARCA

DI AREZZO

A

Francesco Petrarca

NEL VI CENTENARIO DALLA SUA NASCITA

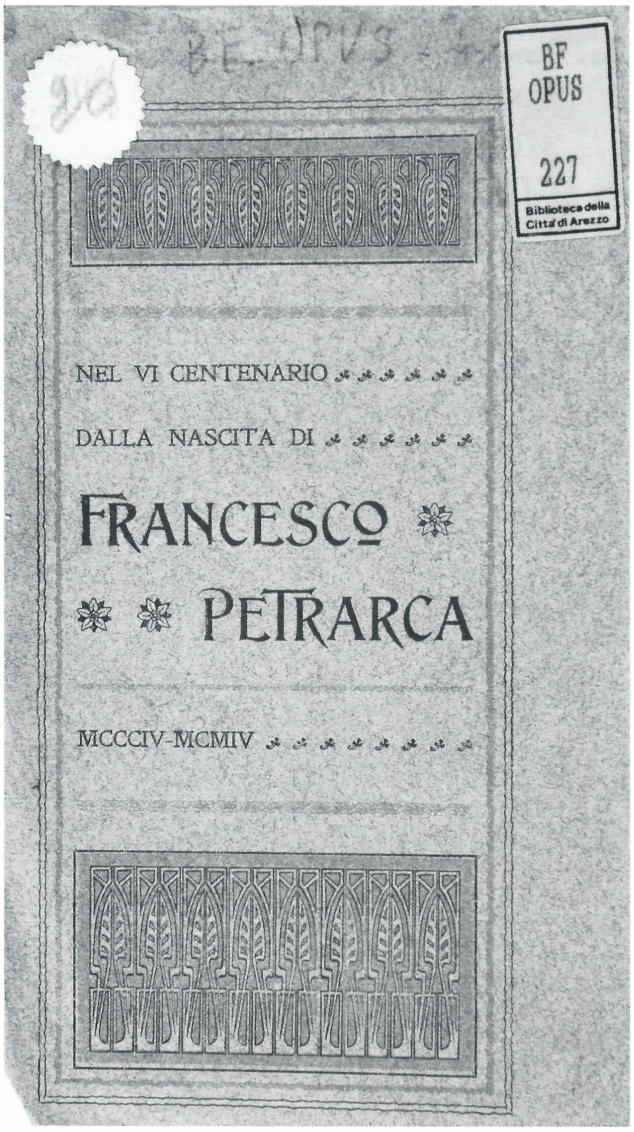
AREZZO
TIPOGRAFIA GIUSEPPE CRISTELLI
—
MCMIV

Esemplare: (cm 22) leg. in brossura editoriale; copertina staccata; sulla copertina timbro a inchiostro «Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II»; prec. coll.: XVI N 1.
c.v.

182. Le celebrazioni del 1904

BCA, BF. OPUS. 227;
BEN. MISC. VIII, 28

M. FALCIAI, *Omaggio del Comitato per le Onoranze a Francesco Petrarca*. – Arezzo : Premiato Stabilimento Tipo-Litografico Ettore Sinatti, 1904. – 26 p. : ill.



Esemplare: (cm 24) leg. in brossura editoriale; tit. di copertina: «Nel VI centenario dalla nascita di Francesco Petrarca MCCCIV-MCMIV»; sul front. timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo»; prec. coll.: 20.

c.v.

183. Il monumento a Petrarca

BCA, M. A. LXXIV. 21; BF. OPUS. 944

Concorso Nazionale pel monumento a Francesco Petrarca da erigersi in Arezzo. Relazione e riassunto estimativo. Motto "Noi". – [S.l. : s.n., 1904?]. 6 p., [4] c. di tav.



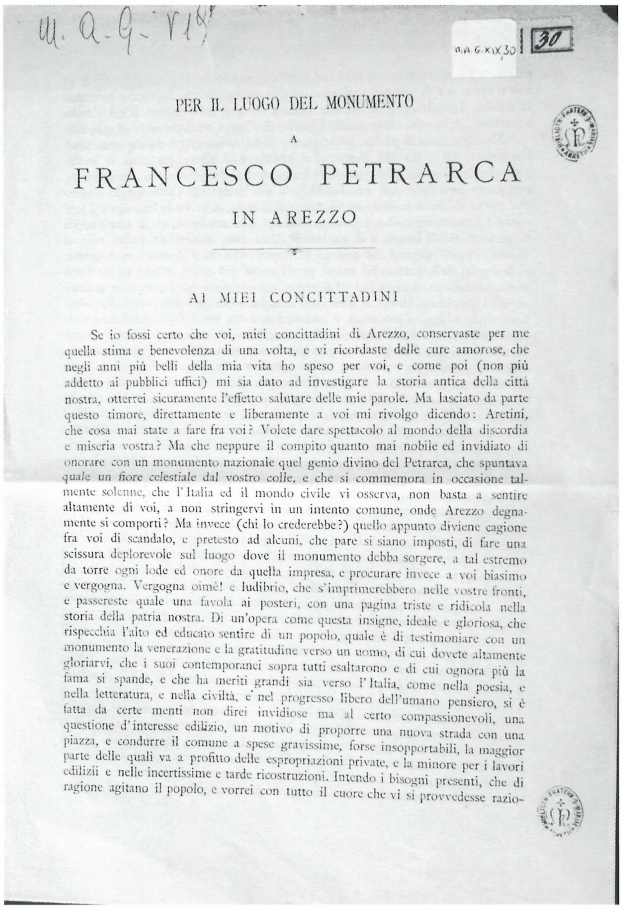
Esemplare M. A. LXXIV. 21: (cm 25) leg. in brossura editoriale; copertina staccata; sulla copertina due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii». Annotazione a matita «1904».
Esemplare: BF. OPUS. 944: (cm 25) leg. in brossura editoriale; sulla copertina timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo»; nota ms. prima del tit. «Domenica 11 cor.: Inaugurazione del».

c.v.

184. Il monumento a Petrarca

BCA, M. A. G. XIX. 30

Per il luogo del monumento a Francesco Petrarca in Arezzo [Gian Francesco Gamurrini]. – [Roma : s.n., 1904]. [2] c.



PER IL LUOGO DEL MONUMENTO

A

FRANCESCO PETRARCA

IN AREZZO

AI MIEI CONCITTADINI

Se io fossi certo che voi, miei concittadini di Arezzo, conservaste per me quella stima e benevolenza di una volta, e vi ricordaste delle cure amorose, che negli anni più belli della mia vita ho speso per voi, e come poi (non più addetto ai pubblici uffici) mi sia dato ad investigare la storia antica della città nostra, otterrei sicuramente l'effetto salutare delle mie parole. Ma lasciato da parte questo timore, direttamente e liberamente a voi mi rivolgo dicendo: Aretini, che cosa mai state a fare fra voi? Volete dare spettacolo al mondo della discordia e miseria vostra? Ma che neppure il compito quanto mai nobile ed invidiato di onorare con un monumento nazionale quel genio divino del Petrarca, che spuntava quale un fiore celestiale dal vostro colle, e che si commemora in occasione talmente solenne, che l'Italia ed il mondo civile vi osserva, non basta a sentire altamente di voi, a non stringervi in un intento comune, onde Arezzo degnamente si comporti? Ma invece (chi lo crederebbe?) quello appunto diviene cagione fra voi di scandalo, e pretesto ad alcuni, che pare si siano imposti, di fare una scissura deplorevole sul luogo dove il monumento debba sorgere, a tal estremo da torre ogni lode ed onore da quella impresa, e procurare invece a voi biasimo e vergogna. Vergogna oimè! e ludibrio, che s'imprimerebbero nelle vostre fronti, e passereste quale una favola ai posteri, con una pagina triste e ridicola nella storia della patria nostra. Di un'opera come questa insigne, ideale e gloriosa, che rispecchia l'alto ed educato sentire di un popolo, quale è di testimoniare con un monumento la venerazione e la gratitudine verso un uomo, di cui dovete altamente gloriarvi, che i suoi contemporanei sopra tutti esaltarono e di cui ognora più la fama si spande, e che ha meriti grandi sia verso l'Italia, come nella poesia, e nella letteratura, e nella civiltà, e nel progresso libero dell'umano pensiero, si è fatta da certe menti non direi invidiose ma al certo compassionevoli, una questione d'interesse edilizio, un motivo di proporre una nuova strada con una piazza, e condurre il comune a spese gravissime, forse insopportabili, la maggior parte delle quali va a profitto delle espropriazioni private, e la minore per i lavori edilizii e nelle incertissime e tarde ricostruzioni. Intendo i bisogni presenti, che di ragione agitano il popolo, e vorrei con tutto il cuore che vi si provvedesse razio-

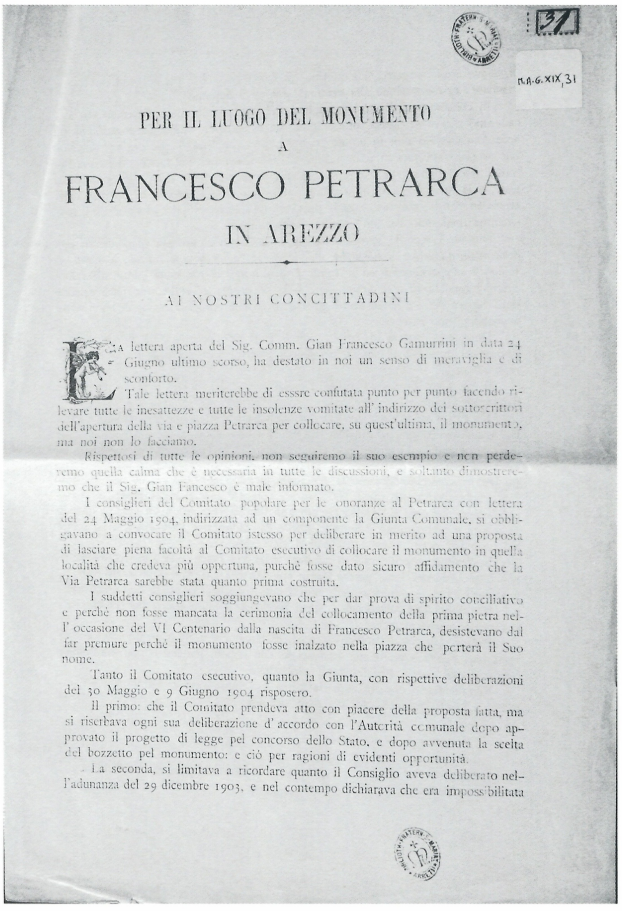
Esemplare: (cm 19) foglio volante; c. 2v bianca; a c. 1r timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

c.v.

185. Il monumento a Petrarca

BCA, M. A. G. XIX. 31

Per il luogo del monumento a Francesco Petrarca in Arezzo [I Consiglieri del Comitato Popolare]. – Arezzo : Tip. Racuzzi, [1904]. – [2] c.



PER IL LUOGO DEL MONUMENTO

A

FRANCESCO PETRARCA

IN AREZZO

AI NOSTRI CONCITTADINI

La lettera aperta del Sig. Comm. Gian Francesco Gamurrini in data 24 Giugno ultimo scorso, ha destato in noi un senso di meraviglia e di sconforto.

Tale lettera meriterebbe di esssre confutata punto per punto facendo rilevare tutte le inesattezze e tutte le insolenze vomitate all' indirizzo dei sottoscrittori dell'apertura della via e piazza Petrarca per collecare, su quest'ultima, il monumento, ma noi non lo facciamo.

Rispettosi di tutte le opinioni, non seguiremo il suo esempio e non perderemo quella calma che è necessaria in tutte le discussioni, e soltanto dimostreremo che il Sig. Gian Francesco è male informato.

I consiglieri del Comitato popolare per le onoranze al Petrarca con lettera del 24 Maggio 1904, indirizzata ad un componente la Giunta Comunale, si obbligavano a convocare il Comitato istesso per deliberare in merito ad una proposta di lasciare piena facoltà al Comitato esecutivo di collocare il monumento in quella località che credeva più opportuna, purchè fosse dato sicuro affidamento che la Via Petrarca sarebbe stata quanto prima costruita.

I suddetti consiglieri soggiungevano che per dar prova di spirito conciliativo e perchè non fosse mancata la cerimonia del collocamento della prima pietra nell' occasione del VI Centenario dalla nascita di Francesco Petrarca, desistevano dal far premure perchè il monumento fosse inalzato nella piazza che porterà il Suo nome.

Tanto il Comitato esecutivo, quanto la Giunta, con rispettive deliberazioni del 30 Maggio e 9 Giugno 1904 risposero.

Il primo: che il Comitato prendeva atto con piacere della proposta fatta, ma si riserbava ogni sua deliberazione d' accordo con l'Autorità comunale dopo approvato il progetto di legge pel concorso dello Stato, e dopo avvenuta la scelta del bozzetto pel monumento: e ciò per ragioni di evidenti opportunità.

La seconda, si limitava a ricordare quanto il Consiglio aveva deliberato nell' adunanza del 29 dicembre 1903, e nel contempo dichiarava che era impossibilitata

Esemplare: (cm 31) foglio volante; c. 2rv bianca; a c. 1r due timbri a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

c.v.

186. Il monumento a Petrarca

BCA, M. A. LXX. 43

G. MORGANTE, *Il monumento al Petrarca in Arezzo*. – Roma : Tip. Editrice Romana, 1907. – 11 p.



Esemplare: (cm 19) leg. in brossura editoriale; sul front. e sulla copertina timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

c.v.

187. Il monumento a Petrarca

BCA, M. A. LXXII. 15

Relazione al Presidente del Comitato pel Monumento in Arezzo a Francesco Petrarca. – Arezzo : Stab. Tipo-Lit. Ettore Sinatti, 1908. – 10 p.



Esemplare: (cm 24) leg. in brossura editoriale; a pp. [1] e [3] timbro a inchiostro «Biblioth. Fratern. S. Mariae Arretii».

c.v.

188. Il monumento a Petrarca

BCA, OPUS. B. 231

Comitato Aretino per il Monumento Nazionale a "Francesco Petrarca" (sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia). Relazione della gestione 1920-1923 (Presidenza Nenci) / – Arezzo : Stab. Tipografico O. Beucci, 1923. – 13 p.


COMITATO ARETINO

per il Monumento Nazionale a " Francesco Petrarca „

(sotto l' alto patronato di S. M. il Re d' Italia)

RELAZIONE

della gestione 1920-1923

(Presidenza NENCI)

AREZZO
Stab. Tipografico O. Beucci
1923

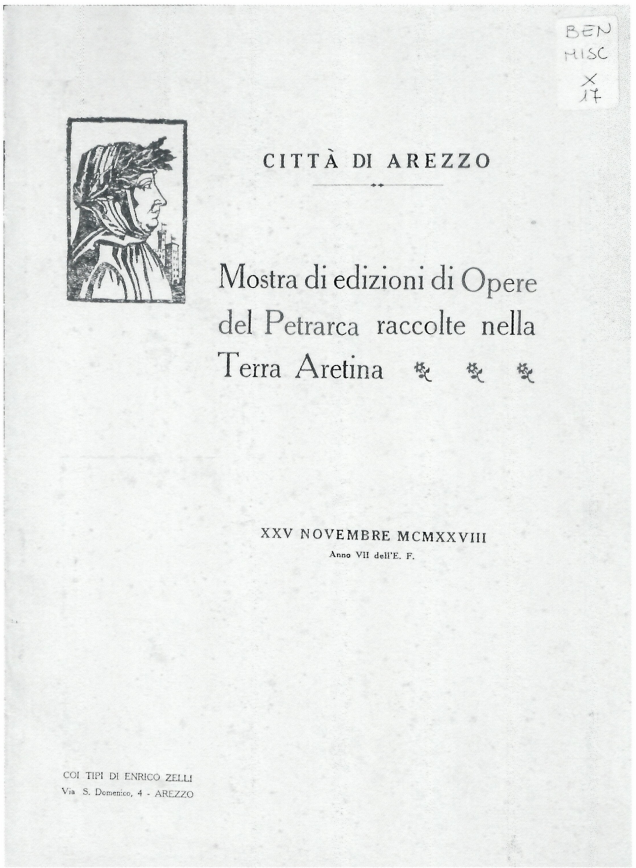
Esemplare: (cm 31) leg. in brossura editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Consorzio Biblioteca della Città di Arezzo».

c.v.

189. Il monumento a Petrarca

BCA, BEN. MISC. X, 17

Mostra di edizioni di Opere del Petrarca raccolte nella Terra Aretina. XXV Novembre MCMXXVIII – Anno VII dell'E. F. – Arezzo: coi tipi di Enrico Zelli, 1928. – [2], 38 p.


BEN MISC X 17

CITTÀ DI AREZZO

Mostra di edizioni di Opere del Petrarca raccolte nella Terra Aretina

XXV NOVEMBRE MCMXXVIII
Anno VII dell'E. F.

COI TIPI DI ENRICO ZELLI
Via S. Domenico, 4 - AREZZO

Esemplare: (cm 30) leg. in brossura editoriale; sul front. timbro a inchiostro «Istituzione Biblioteca Città di Arezzo».

c.v.

Tavole



TAV. 3 - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 304, c. 109r



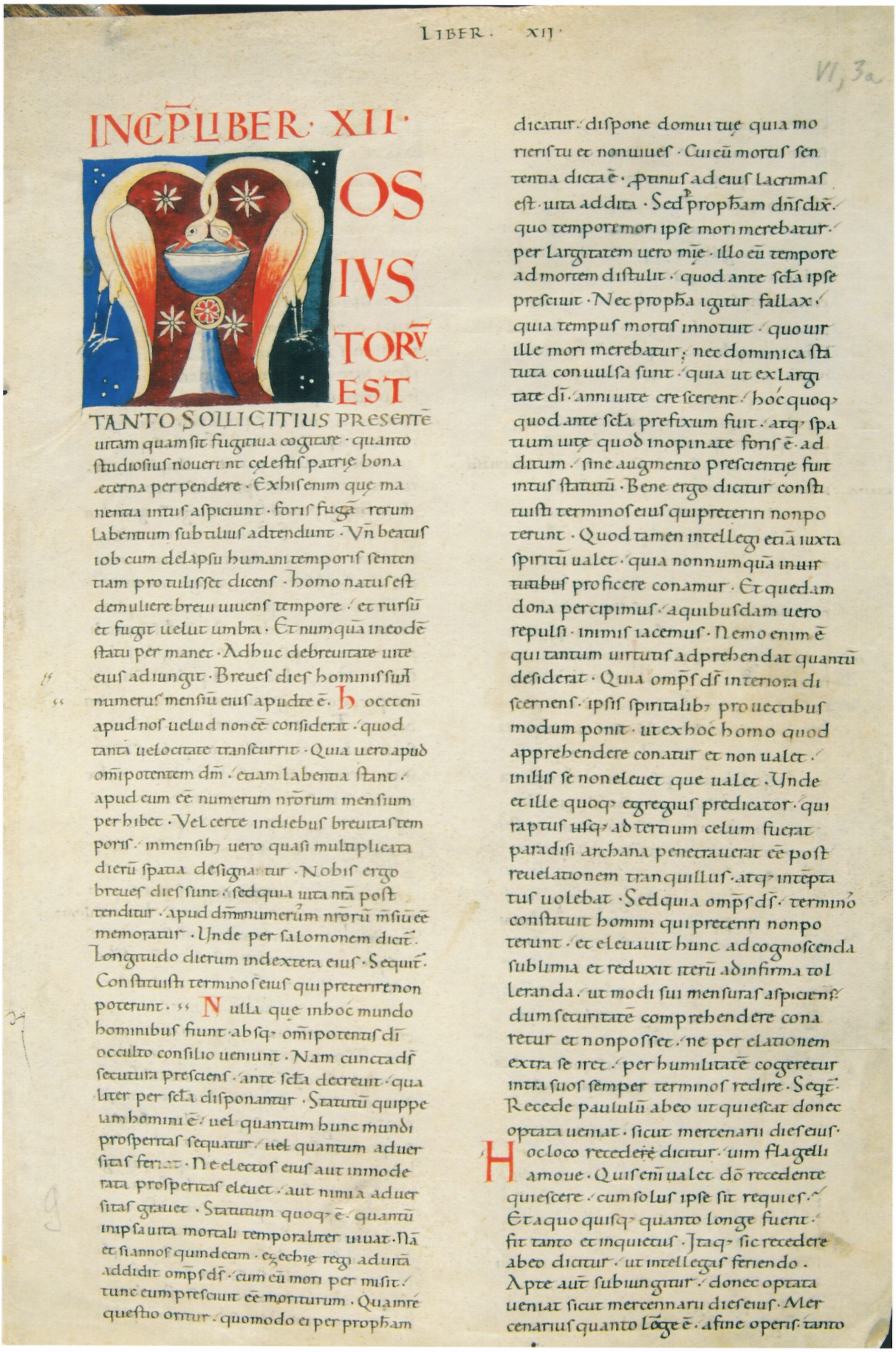
TAV. 4 - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 626, c. 163r



TAV. 5 - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 366, c. 194v



TAV. 6 - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 296, c. 212r



LIBER · XII ·

VI, 3a

INCP̄ LIBER · XII ·

OS IVS TORV̄ EST

TANTO SOLLICITIUS PRESENTĒ uitam quam sit fugitiua cogitare · quanto studiosius nouerunt celestis patrie bona æterna perpendere · Ex his enim que manentia intus aspiciunt · foris fugā rerum labentium subtilius adtendunt · Vn̄ beatus iob cum delapsu humani temporis sententiam protulisset dicens · homo natus est de muliere breui uiuens tempore · et rursū et fugit uelut umbra · Et numquā in eodē statu permanet · Adhuc de breuitate uite eius adiungit · Breues dies hominis sunt numerus mensiū eius apud te ē. Hoc etenī apud nos uelud non eē considerat · quod tanta uelocitate transcurrit · Quia uero apud omīpotentem dm̄ · etiam labentia stant · apud eum eē numerum nr̄orum mensium perhibet · Vel certe in diebus breuitas temporis · in mensib; uero quasi multiplicata dierū spatia designatur · Nobis ergo breues dies sunt · sed quia uita nr̄a post tenditur · apud dm̄ numerum nr̄orū m̄siū eē memoratur · Unde per salomonem dicit̄. Longitudo dierum in dextera eius · Sequit̄. Constituisti terminos eius qui preterire non poterunt. Nulla que in hoc mundo hominibus fiunt absq; omīpotentis dī occulto consilio ueniunt · Nam cuncta ds̄ secutura presciens · ante scl̄a decreuit · qualiter per scl̄a disponantur · Statutū quippe iam homini ē · uel quantum hunc mundi prosperitas sequatur · uel quantum aduersitas feriat · Ne electos eius aut inmoderata prosperitas eleuet · aut nimia aduersitas grauet · Statutum quoq; ē · quantū in ipsa uita mortali temporaliter uiuat · Nā et si annos quindecim · ezechie regi aduitā addidit omp̄s ds̄ · cum eū mori permisit · tunc eum presciuit eē moriturum · Qua in re questio oritur · quomodo ei per prophām dicatur · dispone domui tue quia morieris tu et non uiues · Cui eū mortis sententia dicta ē · ꝓtinus ad eius lacrimas est · uita addita · Sed ꝑ prophām dn̄s dix̄ · quo tempore mori ipse mori merebatur · per largitatem uero mīe · illo eū tempore ad mortem distulit · quod ante scl̄a ipse presciuit · Nec propha igitur fallax · quia tempus mortis innotuit · quo uir ille mori merebatur · nec dominica statuta conuulsa sunt · quia ut ex largitate dī · anni uite crescerent · hoc quoq; quod ante scl̄a prefixum fuit · atq; spatium uite quod inopinate foris ē · additum · sine augmento prescientie fuit intus statutū · Bene ergo dicitur constituisti terminos eius qui preteriri non poterunt · Quod tamen intellegi etiā iuxta spiritū ualet · quia nonnumquā in uirtutibus proficere conamur · Et quedam dona percipimus · a quibusdam uero repulsi · inimis iacemus · Nemo enim ē qui tantum uirtutis adprehendat quantū desiderat · Quia omp̄s ds̄ interiora discernens · ipsis spiritalib; prouectibus modum ponit · ut ex hoc homo quod apprehendere conatur et non ualet · in illis se non eleuet que ualet · Unde et ille quoq; egregius predicator · qui raptus usq; ad tertium celum fuerat paradisi archana penetrauerat eē post reuelationem tranquillus · atq; intēptatus uolebat · Sed quia omp̄s ds̄ · terminō constituit homini qui preteriri non poterunt · et eleuauit hunc ad cognoscenda sublimia et reduxit iterū ad infirma tolleranda · ut modi sui mensuras aspiciens · dum securitatē comprehendere conaretur et non posset · ne per elationem extra se iret · per humilitatē cogeretur intra suos semper terminos redire · Seqt̄. Recede paululū ab eo ut quiescat donec optata ueniat · sicut mercenarii dies eius · Hoc loco recedere dicitur · uim flagelli amoue · Quis enī ualet dō recedente quiescere · cum solus ipse sit requies · Et a quo quisq; quanto longe fuerit · fit tanto et inquietus · Itaq; sic recedere ab eo dicitur · ut intellegas feriendo · Apte aut̄ subiungitur · donec optata ueniat sicut mercennarii dies eius · Mercenarius quanto lōge ē · a fine operis · tanto

TAV. 9 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 363, VI. 3.a r (cfr. scheda n° 143)

C sulibus. Vixit in sancto proposito, Romæ annos quinq;, Bethlehē annos uiginti. Omne uitæ tempus impleuit, annis quinquagintasex, mensibus octo, diebus uiginti.

SCHOLIA









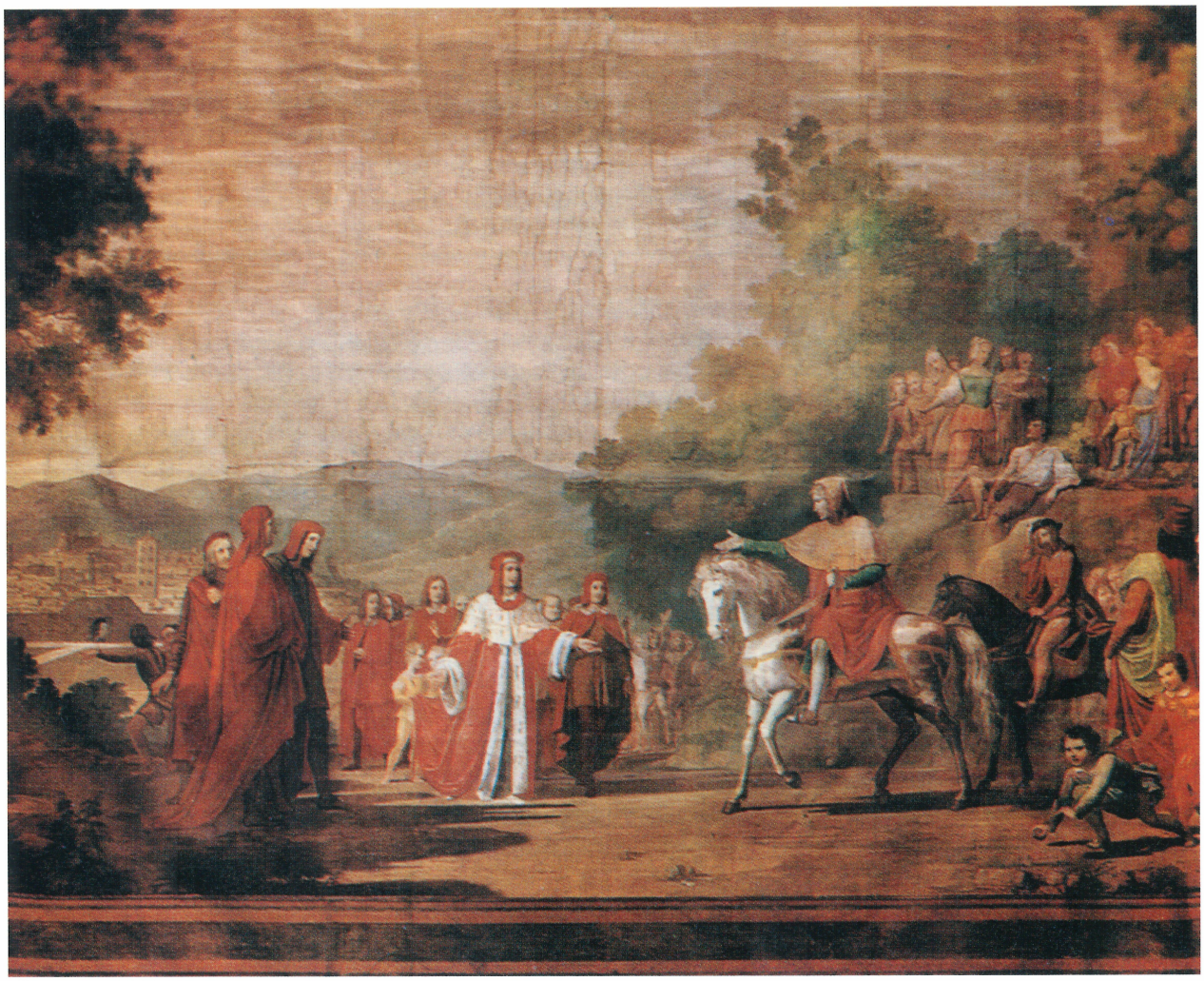
Tav. 16 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C. 13 (cfr. scheda n° 129)



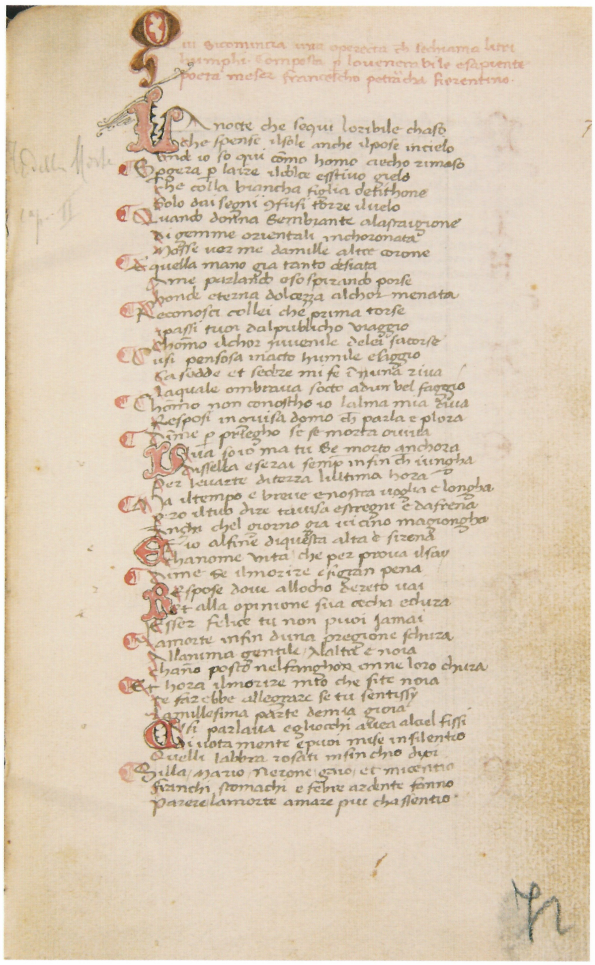
TAV. 20 - Andrea di Nerio, Annunciazione, Museo Diocesano, Arezzo



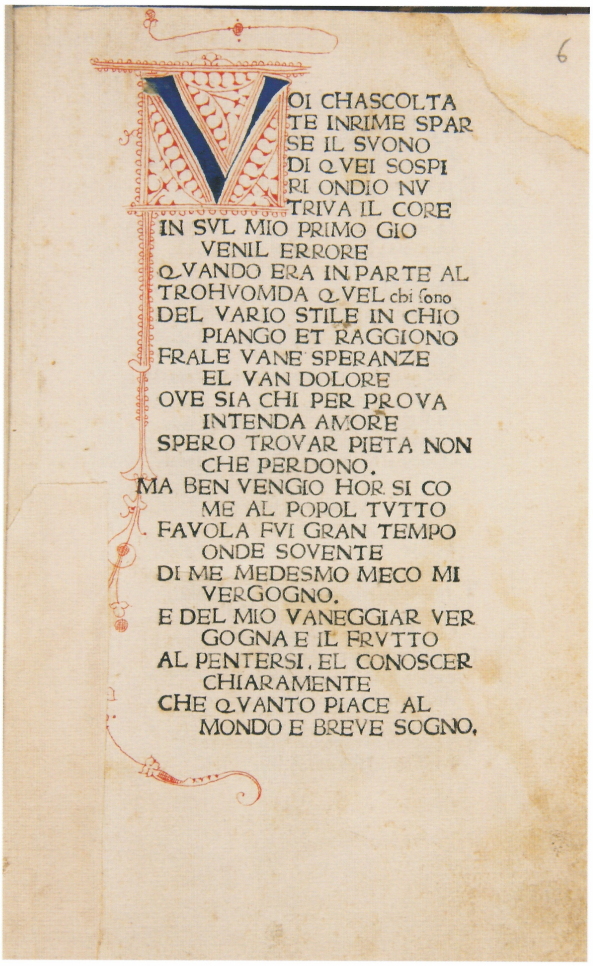
Tav. 26 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 184, c. 157r (cfr. scheda n° 171)



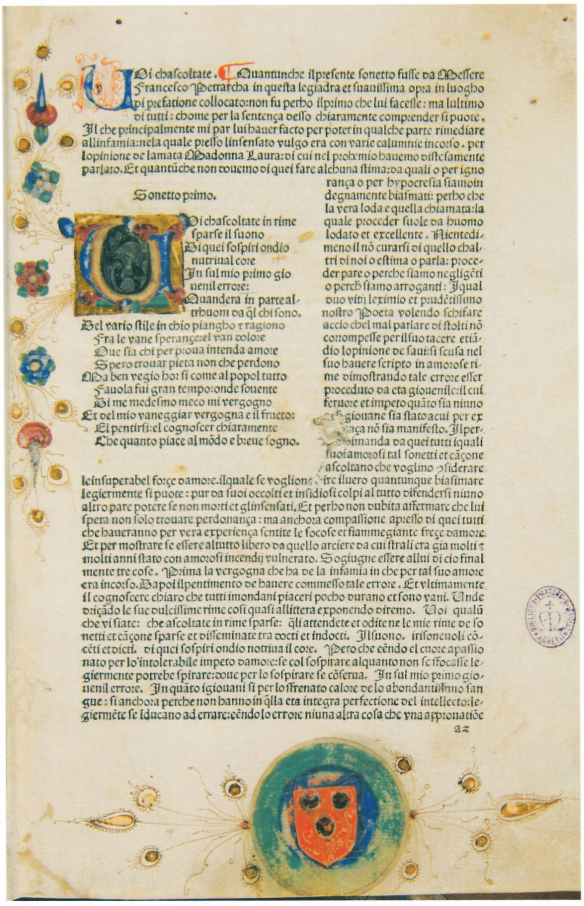
Tav. 34 - Angelo Sarri, Sipario del Teatro Petrarca, Arezzo



TAV. 41 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 162, c. 72r
(cfr. scheda n° 2)



TAV. 42 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 104. 90, c. [6r]
(cfr. scheda n° 5)

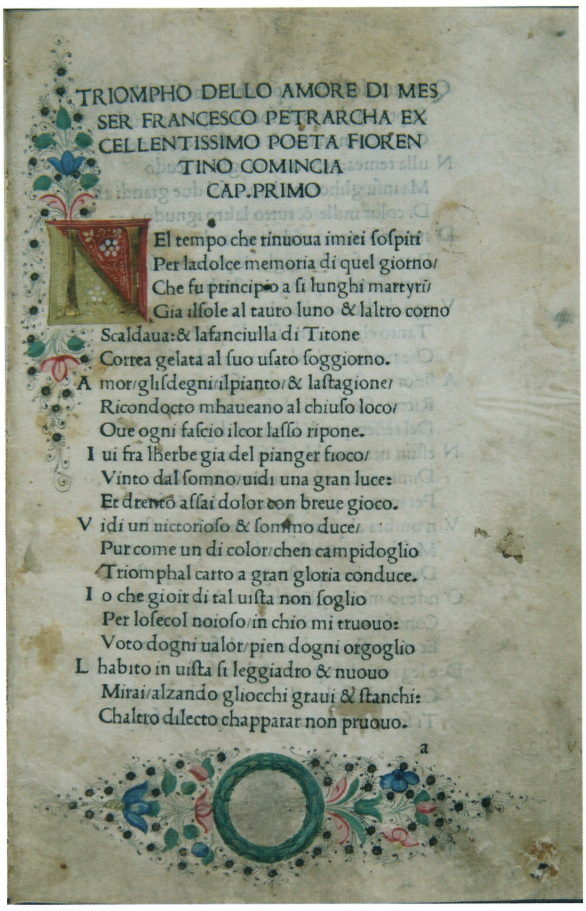


Voi chascoltate. Quantunche il presente sonetto fusse da Messere Francesco Petrarcha in questa legiadra et suauissima opra in luogho pi prefatione collocato: non fu perho il primo che lui facesse: ma lultimo di tutti: chome per la sentença desso chiaramente comprender si puote. Il che principalmente mi par lui hauer facto per poter in qualche parte rimediare allinfamia: nela quale presso linsensato vulgo era con varie calumnie incorso. per lopinione de lamata Madonna Laura: di cui nel prohemio hauemo distesamente parlato. Et quantũche non douemo di quei fare alchuna stima: da quali o per ignorança o per hypocresia siamo in degnamente biasmati: perho che la vera loda e quella chiamata: la quale proceder suole da huomo lodato et excellente. Nientedimeno il nõ curarsi di quello chaltri di noi o estima o parla: proceder pare o perche siamo negligẽti o perch siamo arroganti: Iqual duo vitij leximio et prudẽtissimo nostro Poeta volendo schifare accio chel mal parlare di stolti nõ corrompesse per il suo tacere etiãdio lopinione de saui: si scusa nel suo hauere scripto in amorose rime dimostrando tale errore esser proceduto da eta giouenile: il cui feruore et impeto quãto sia niuno giouane sia stato acui per ex[illegible]ça nõ sia manifesto. Il per[illegible]imanda da quei tutti iquali suoi amorosi tal sonetti et cãçone ascoltano che voglino ꝯsiderare le insuperabel forçe damore. ilquale se voglione [illegible]ire il uero quantunque biasimare legiermente si puote: pur da suoi occolti et insidiosi colpi al tutto difendersi niuno altro pare potere se non morti et glinsensati. Et perho non dubita affermare che lui spera non solo trouare perdonança: ma anchora compassione apresso di quei tutti che haueranno per vera experiença sentite le focose et fiammegiante freçe damore. Et per mostrare se essere al tutto libero da quello arciere da cui strali era gia molti ꝛ molti anni stato con amorosi incendij vulnerato. Sogiugne essere allui di cio finalmente tre cose. Prima la vergogna che ha de la infamia in che per tal suo amore era incorso. Dapoi il pentimento de hauere commesso tale errore. Et vltimamente il cognoscere chiaro che tutti imondani piaceri pocho durano et sono vani. Unde driçãdo le sue dulcissime rime cosi quasi allittera exponendo diremo. Voi qualũ che vi siate: che ascoltate in rime sparse: ꝗli attendete et odite ne le mie rime de sonetti et cãçone sparse et disseminate tra docti et indocti. Il suono. irisoneuoli cõcẽti et dicti. di quei sospiri ondio notriua il core. Pero che eẽndo el cuore apassionato per lo intolerabile impeto damore: se col sospirare alquanto non se sfocasse legiermente potrebe spirare: doue per lo sospirare se cõserua. In sul mio primo giouenil errore. In quãto igiouani si per lo sfrenato calore de lo abondantissimo sangue: si anchora perche non hanno in ꝗlla eta integra perfectione del intellecto: legiermẽte se ĩducano ad errare: eẽndo lo errore niuna altra cosa che vna approuatiõe

a2

Sonetto primo.

Voi chascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ondio nutriual core
In sul mio primo giouenil errore:
Quandera in parte altruom da ꝗl chi sono.
Del vario stile in chio piangho ꝛ ragiono
Fra le vane sperançe: el van dolore
Oue sia chi per proua intenda amore
Spero trouar pieta non che perdono
Ma ben vegio hor si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno
Et del mio vaneggiar vergogna e il fructo:
El pentirsi: el cognoscer chiaramente
Che quanto piace al mõdo e breue sogno.



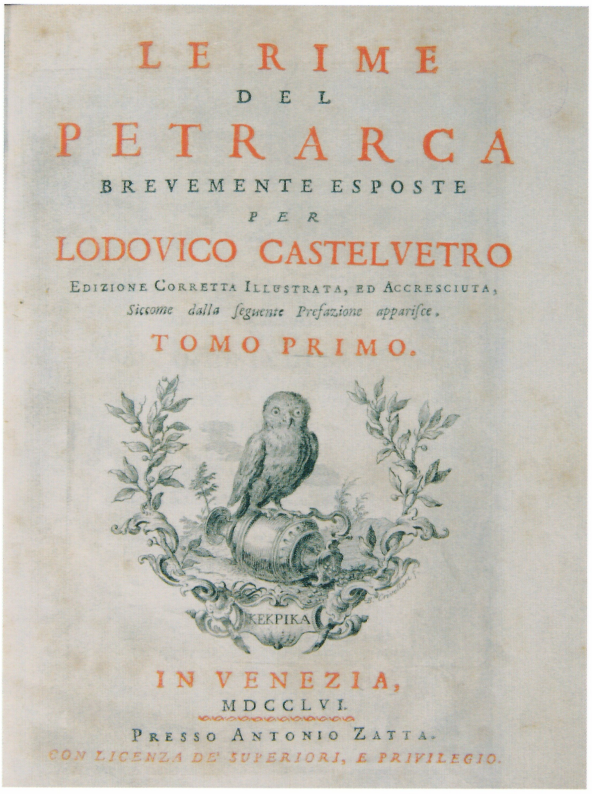
TRIOMPHO DELLO AMORE DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA EXCELLENTISSIMO POETA FIORENTINO COMINCIA CAP. PRIMO

Nel tempo che rinuoua imiei sospiri
Per ladolce memoria di quel giorno/
Che fu principio a si lunghi martyrij/
Gia ilsole al tauro luno & laltro corno
Scaldaua: & lafanciulla di Titone
Correa gelata al suo usato soggiorno.
Amor/glisdegni/ilpianto/& lastagione/
Ricondocto mhaueano al chiuso loco/
Oue ogni fascio ilcor lasso ripone.
Iui fra lherbe gia del pianger fioco/
Vinto dal somno/uidi una gran luce:
Et drentõ assai dolor con breue gioco.
Vidi un uictorioso & sommo duce/
Pur come un di color/chen campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io che gioir di tal uista non soglio
Per losecol noioso/in chio mi truouo:
Voto dogni ualor/pien dogni orgoglio
Lhabito in uista si leggiadro & nuouo
Mirai/alzando gliocchi graui & stanchi:
Chaltro dilecto chapparar non pruouo.

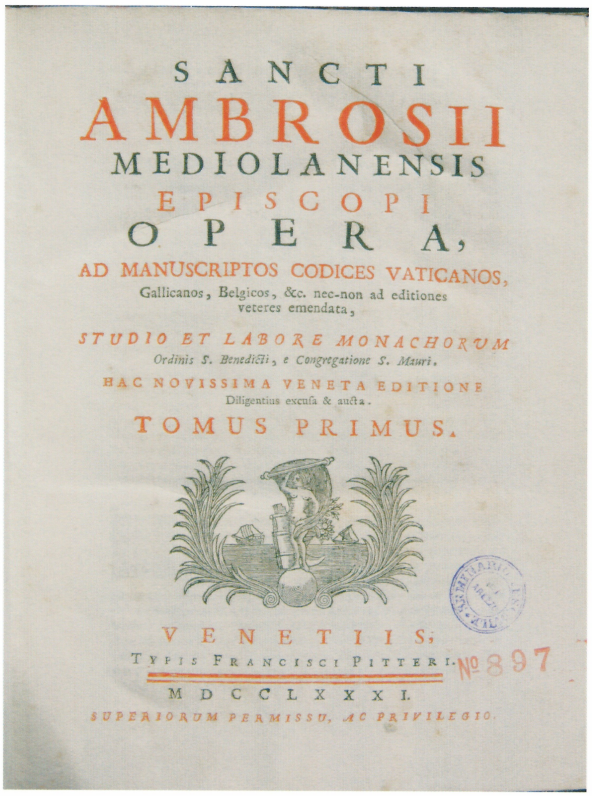
a

Tav. 43 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 152. 91/1, c. a2 (cfr. scheda n° 7)

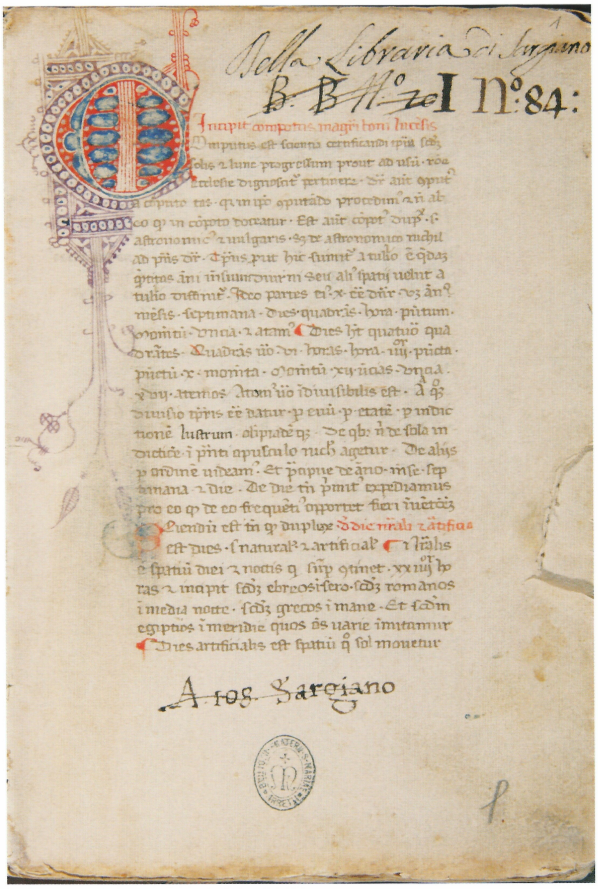
Tav. 44 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 109. 92, c. [1r] (cfr. scheda n° 8)


LE RIME
DEL
PETRARCA
BREVEMENTE ESPOSTE
PER
LODOVICO CASTELVETRO
EDIZIONE CORRETTA ILLUSTRATA, ED ACCRESCIUTA,
Siccome dalla seguente Prefazione apparisce.
TOMO PRIMO.
KEKPIKA
IN VENEZIA,
MDCCLVI.
PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAV. 45 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVII. 186
(cfr. scheda n° 47)


SANCTI
AMBROSII
MEDIOLANENSIS
EPISCOPI
OPERA,
AD MANUSCRIPTOS CODICES VATICANOS,
Gallicanos, Belgicos, &c. nec-non ad editiones
veteres emendata,
STUDIO ET LABORE MONACHORUM
Ordinis S. Benedicti, e Congregatione S. Mauri.
HAC NOVISSIMA VENETA EDITIONE
Diligentius excusa & aucta.
TOMUS PRIMUS.
VENETIIS,
TYPIS FRANCISCI PITTERI.
MDCCLXXXI.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.
Nº 897

TAV. 46 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. F. 19
(cfr. scheda n° 97)



TAV. 47 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 326, c. 1r
(cfr. scheda n° 99)



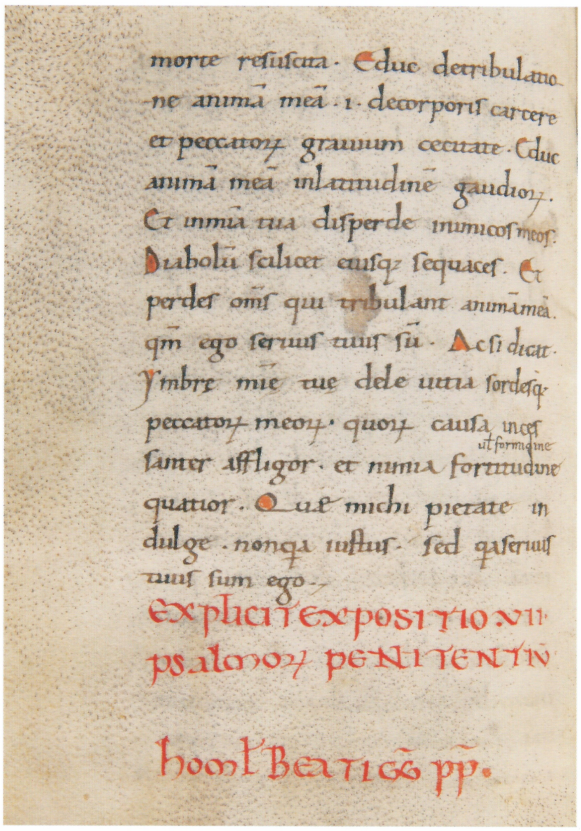
TAV. 48 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 32. 12, c. [15r]
(cfr. scheda n° 100)


Diui Aug. Sermones.

¶ Diui Aurelij Augusti
ni hipponensis epi sanctissimi ac subtilissimi ecclesie
doctoris/ aureorum Sermonuz nuper accuratissime
Lugduni speciosissimis characteribus impressorum
¶Prima pars subscripta complectitur.
Ad fratres in eremo cõmorãtes Sermones. lxxvi.
De verbis domini Sermones. lviij.
De verbis apostoli Sermones. xxxv.
In epłam canonicã beati Johã. primã Tractat°. x.
Habes preter hec cã dide lector eiusdem De Ser
mone dñi in monte doctissimam expositionem in fine
prime partis additam.
Apposite sunt etiam in vniuscuiusq; sermonis ca
pite littere manuscule (quas figuratas vocãt) q̃ vni
uerso huic operi maximã venustatẽ afferunt.
Tabule et repertoria huius excellẽtis operis hoc
ordine digesta sunt: vt vnicuiq; parti proprium reper
torium prepositum sit.

BIBLIOTECA AREZZO
№12388

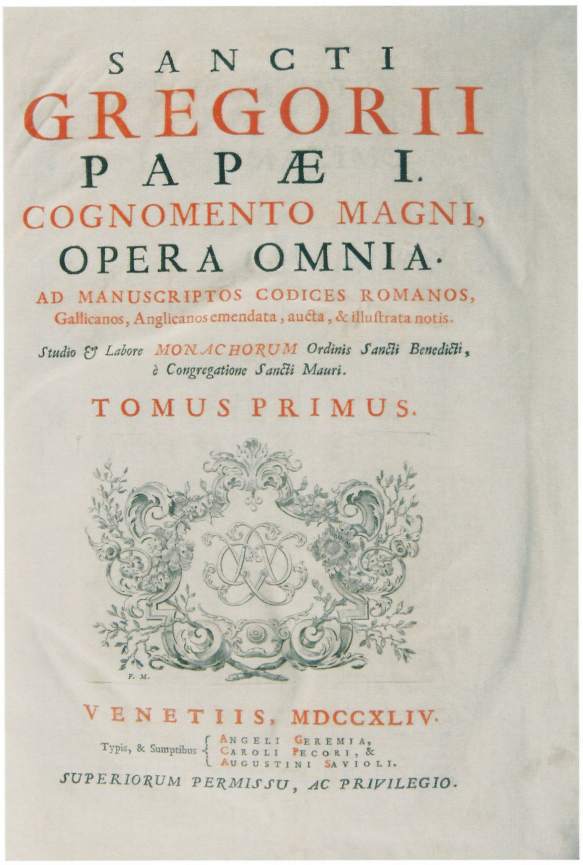
TAV. 49 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, Arch. XII. D. 14 (cfr. scheda n° 101)


morte resuscita. Educ de tribulatio
ne animã meã. i. de corporis carcere
et peccatorz grauium cecitate. Educ
animã meã in confessione gaudiorz.
Et animã tuã disperde inimicos meos.
Diabolũ scilicet cuiusq; sequaces. Et
perdes oms qui tribulant animã meã.
qm ego seruus tuus sũ. Acsi dicat.
Y'mbre mie tue dele vitia sordesq;
peccatorz meorz. quorz causa incessanter
ut formidine
affligor. et numia fortitudine
quatior. Quã michi pietate in
dulge. nonqa iustus. sed qa seruus
tuus sum ego.
explicit expositio vii
psalmorz penitentiu
hoc Beatiõ pp.

TAV. 50 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 312, c. 43v (cfr. scheda n° 124)



TAV. 51 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, Arch. XII. C. 8 (cfr. scheda n° 126)


SANCTI
GREGORII
PAPÆ I.
COGNOMENTO MAGNI,
OPERA OMNIA.
AD MANUSCRIPTOS CODICES ROMANOS,
Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis.
Studio & Labore MONACHORUM Ordinis Sancti Benedicti,
è Congregatione Sancti Mauri.
TOMUS PRIMUS.
VENETIIS, MDCCXLIV.
Typis, & Sumptibus ANGELI GEREMIA, CAROLI PECORI, & AUGUSTINI SAVIOLI.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.

TAV. 52 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, A. 39
(cfr. scheda n° 152)


SANCTI
GREGORII
PAPÆ I.
COGNOMENTO MAGNI,
OPERA OMNIA,
JAM OLIM
AD MANUSCRIPTOS CODICES ROMANOS,
Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis,
Studio & Labore MONACHORUM Ordinis Sancti Benedicti,
e Congregatione Sancti Mauri:
Nunc autem a JOHANNE BAPTISTA GALLICCIOLLI Sacerdote Veneto, ad Codices præsertim MARCIANOS iterum exacta, atque novis accessionibus locupletata.
TOMUS PRIMUS;
CONTINENS MORALIUM PARTEM I. & II.
VENETIIS, MDCCLXVIII.
Ex TYPOGRAPHIA SANSONIANA in Vico S. Raphaelis.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIIS.
№879

TAV. 53 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. F. 1
(cfr. scheda n° 154)



TAV. 54 - Giovanni Simi (copia da Pio Ricci): Istituzione della Fraternita dei Laici - Arezzo, Fraternita dei Laici



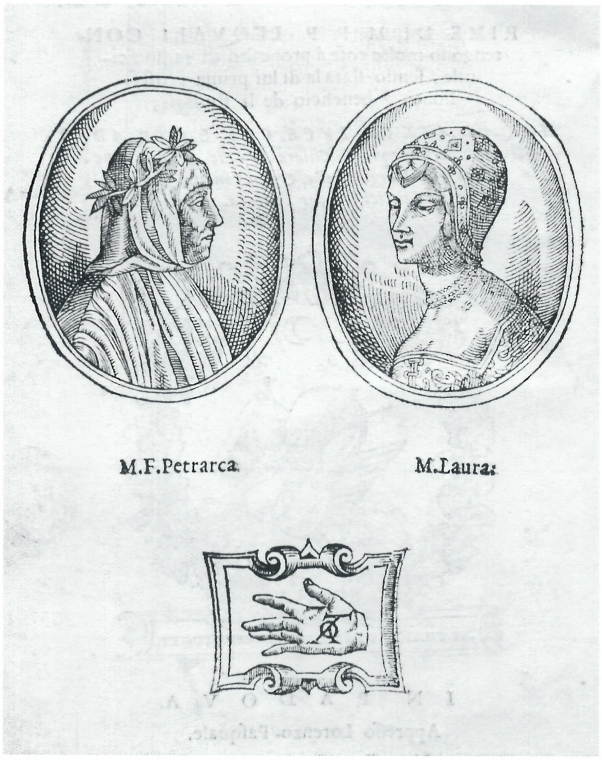
Tav. 55 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. O. 175 (cfr. scheda n° 44)



TAV. 56 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, U. 59 (cfr. scheda n° 41)



Tav. 57 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVII. 186 (cfr. scheda n° 47)



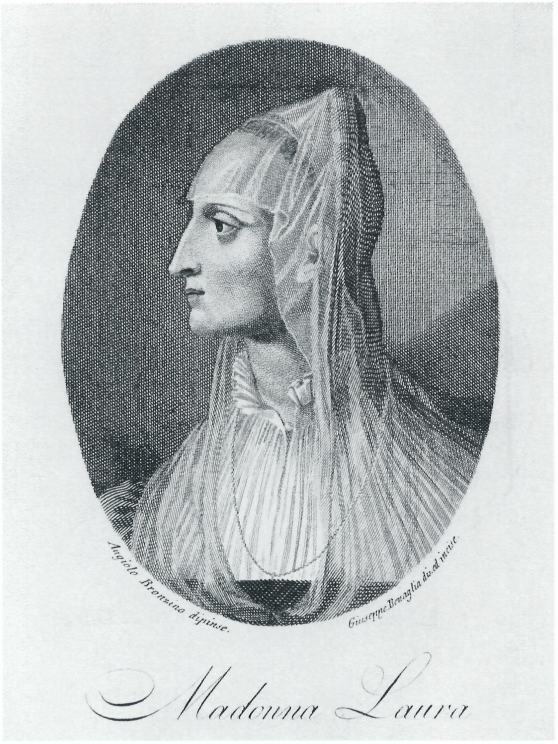
Tav. 58 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVIII. 358
(cfr. scheda n° 26)



Tav. 59 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XXXI. 133
(cfr. scheda n° 37)



TAV. 60 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Conv. 2037. 1
(cfr. scheda n° 49)



TAV. 61 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Conv. 2037. 1
(cfr. scheda n° 49)



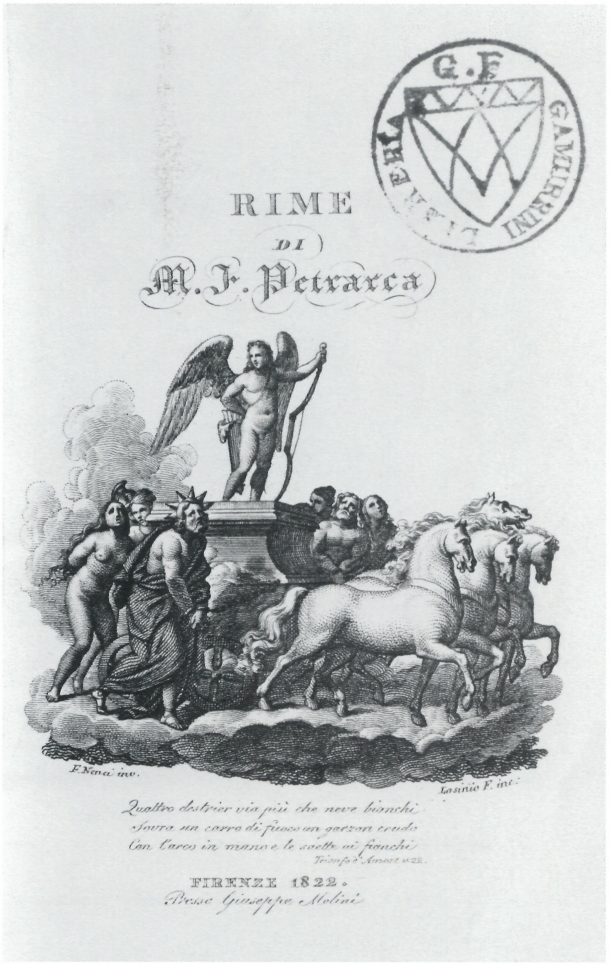
TAV. 62 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, S. 33
(cfr. scheda n° 51)



TAV. 63 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, BF. NN. 454. 1
(cfr. scheda n° 58)



TAV. 64 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. D. 334 (cfr. scheda n° 55)



TAV. 65 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. D. 334
(cfr. scheda n° 55)



TAV. 66 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. 482
(cfr. scheda n° 62)



Tav. 67 - Arezzo, Città di Arezzo, M. 246
(cfr. scheda n° 43)



TAV. 68 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XX. 67
(cfr. scheda n° 61)



TAV. 69 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, BF. LL. 248
(cfr. scheda n° 73)



TAV. 70 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XXI. 65
(cfr. scheda n° 88)



TAV. 71 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. LXXI. 28 (cfr. scheda n° 86)



Tav. 72 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. D. 4 (cfr. scheda n° 95)



Tav. 73 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. I. 226 (cfr. scheda n° 115)



TAV. 74 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. B. 1 (cfr. scheda n° 132)



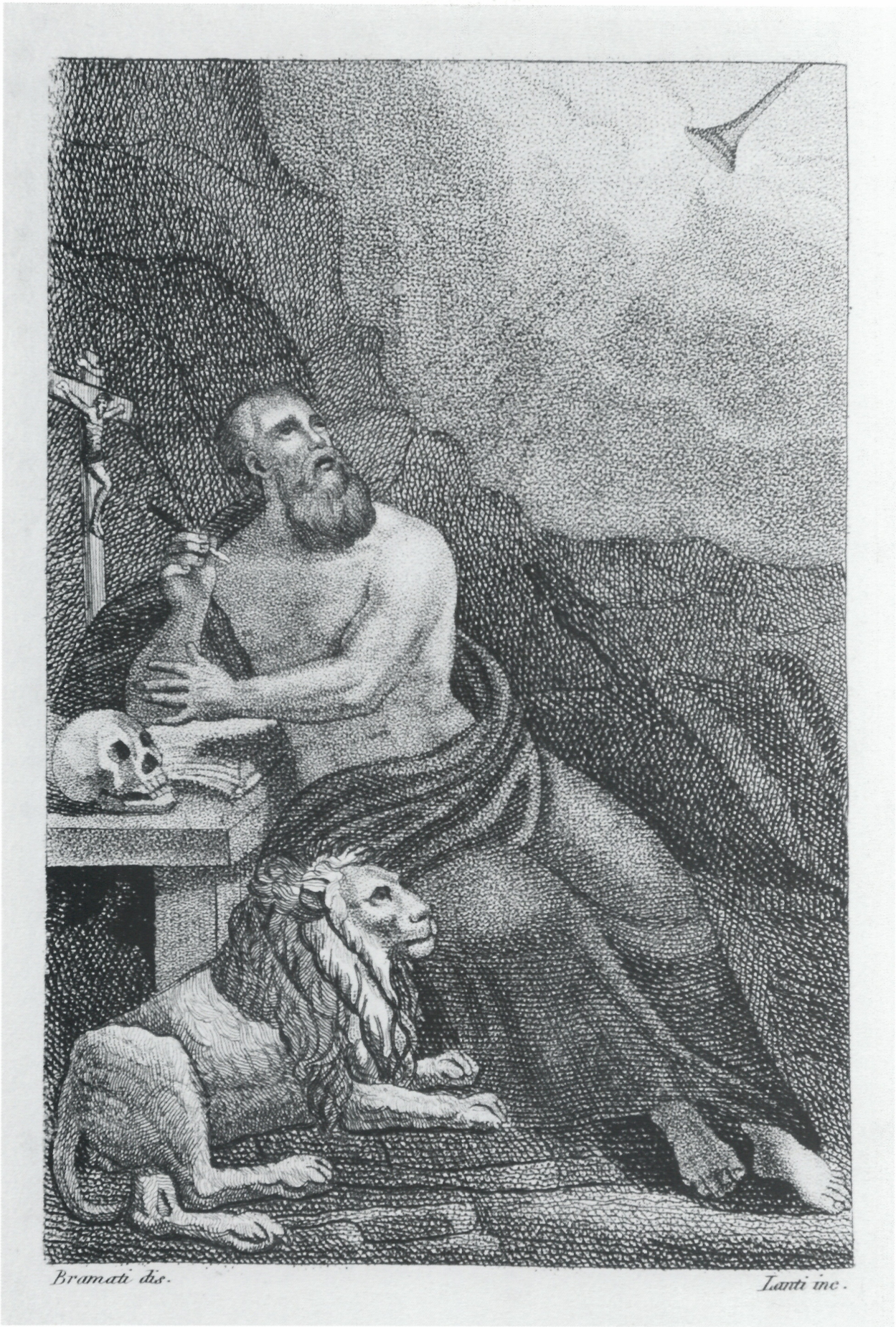
TAV. 75 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, BF. LL. 182
(cfr. scheda n° 123)



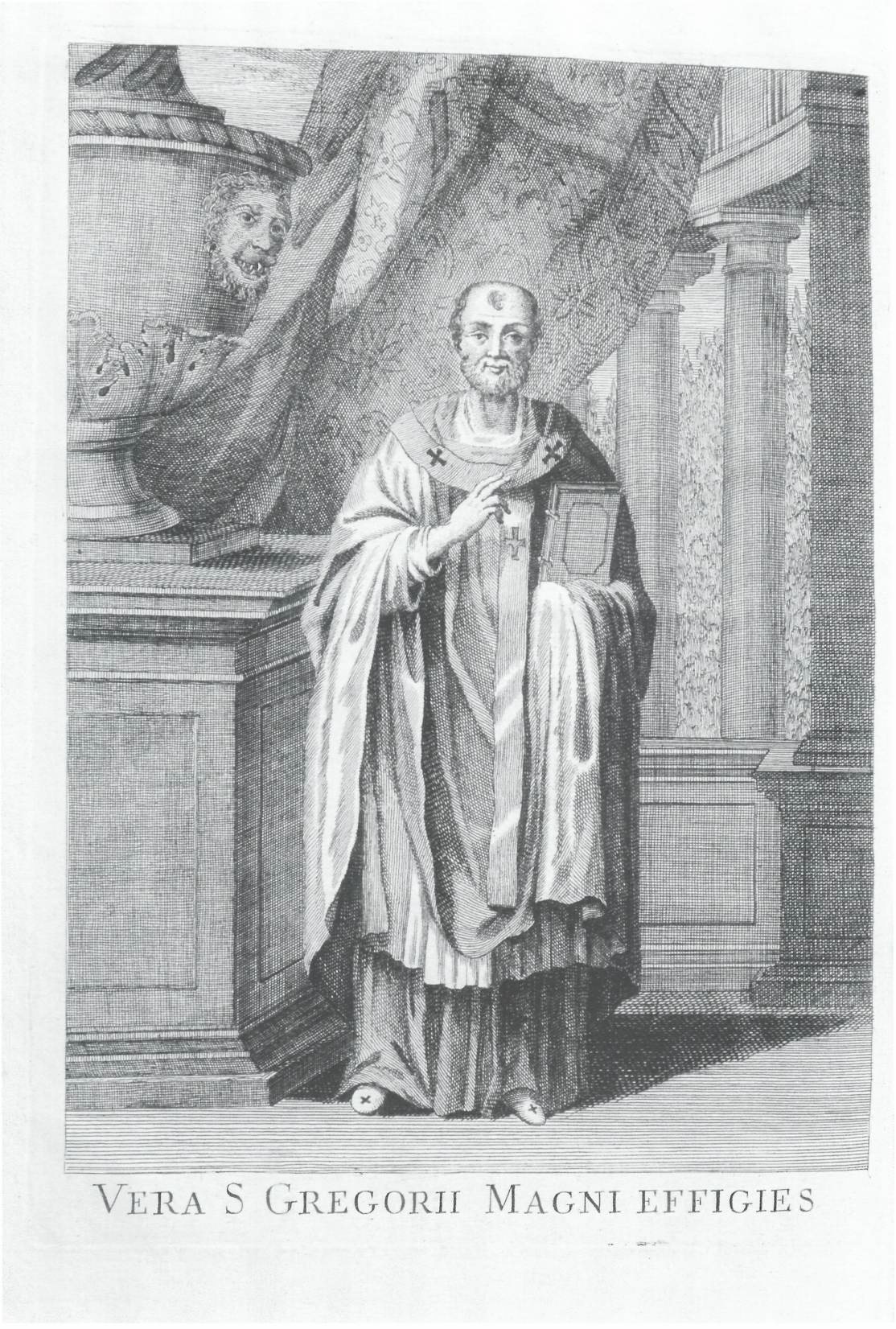
TAV. 76 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVII. 51
(cfr. scheda n° 138)



TAV. 77 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. D. 264 (cfr. scheda n° 134)



TAV. 78 - Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. A. 244 (cfr. scheda n° 141)



TAV. 79 - Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. F. 1 (cfr. scheda n° 154)

INDICI

a cura di Andrea Piccardi, Sabrina Taddei,
Paolo Tinti, Elisabetta Tortelli

In tutti gli indici i numeri in grassetto rinviano alle schede. Nei primi due indici (quello delle *Tavole* e l'altro dei *Manoscritti e degli incunaboli*) i rinvii alle pagine e/o alle schede si trovano dopo i due punti. Nell'*Indice dei nomi* Francesco Petrarca non è registrato; i Padri della Chiesa, nei saggi, invece lo sono, nonché nelle schede, ma solo in quelle di cui non sono intestatari; i nomi dei moderni studiosi sono registrati solo se ricorrono al di fuori di indicazioni bibliografiche.

Gli indici delle *Tavole*, dei *Manoscritti e degli incunaboli* e dei *Nomi di persona e di località* sono stati allestiti da Andrea Piccardi, Sabrina Taddei, Elisabetta Tortelli. Gli indici dei *Copisti, editori, tipografi, librai* e delle *Provenienze*, nonché l'*Indice dei nomi* delle schede, sono stati invece allestiti da Paolo Tinti.

INDICE DELLE TAVOLE

TAV. 1. Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 6069 F, c. 1v: 39
TAV. 2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 172, c. Iv: 43
TAV. 3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 304, c. 109r: 51, 333
TAV. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 626, c. 163r: 59, 333
TAV. 5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 366, c. 194v: 69, 333
TAV. 6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 296, c. 212r: 79, 333
TAV. 7. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 363. VI. fr. 5.b: 86
TAV. 8. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 363. VI. fr. 1.e v: 86
TAV. 8b. Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 363, VI. 3.ar: 334
TAV. 9. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 423, c. 8r: 87
TAV. 10. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 423, c. 8r (particolare): 88
TAV. 11. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VII. D. 1: 93
TAV. 12. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. A.1: 94
TAV. 13. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. A. 1: 94
TAV. 14. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C.9: 96
TAV. 14b. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C. 9 (particolare): 97
TAV. 15. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C.10: 100
TAV. 16. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXXVIII. C.13: 100
TAV. 17. Arezzo, Archivio di Stato, Giudici e Notai 1, c. 27v: 114
TAV. 18. Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 33. E. 27, c. 149v: 117
TAV. 19. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 312, c. 75v: 132
TAV. 20. Arezzo, Museo Diocesano, Annunciazione di Andrea di Nerio: 133, 336
TAV. 21. Arezzo, Museo Diocesano, Annunciazione di Andrea di Nerio (particolare): 134
TAV. 22. Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Camaldoli, 1269 aprile 5-giugno 8: 141
TAV. 23. Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, 1269 settembre 16: 142
TAV. 24. Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, S. Maria della Misericordia di Cortona, 1286 marzo 16: 143
TAV. 25. Firenze, Archivio di Stato, Capitoli del Comune 24, c. 190r: 143
TAV. 26. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 184, c. 157r: 149, 337
TAV. 27. Altichiero, Battesimo di Sevio (alle spalle di Gesù, Petrarca), Oratorio di San Giorgio, Padova: 155
TAV. 28. Altichiero, Battesimo di Sevio (particolare), Oratorio di San Giorgio, Padova: 159
TAV. 29. Arezzo, Archivio di Stato, Deliberazioni e Partiti dei Priori e Consiglio Generale 2, c. 18v: 167
TAV. 30. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 172, c. 171v: 168
TAV. 31. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52. 6, c. 1r (particolare): 171
TAV. 32. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. XV. 17: 180
TAV. 33. Alessandro Lazzerini, Monumento a Francesco Petrarca, Arezzo: 180
TAV. 34. Angelo Sarri, Sipario del Teatro Petrarca, Arezzo: 183, 338
TAV. 35. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. XXXI. 40: 184
TAV. 36. Gualtiero De Bacci-Venuti, Manifesto dei festeggiamenti petrarcheschi del 1891 (proprietà privata): 185
TAV. 37. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Occh. Per. 119: 186
TAV. 38. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. G. XIX. 29: 186
TAV. 39. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, facciata esterna: 193
TAV. 40. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, interno: 199
TAV. 41. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 162, c. 72r: 339
TAV. 42. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 104. 90, c. [6r]: 339
TAV. 43. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 152. 91/1, c. a2: 340
TAV. 44. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 109. 92, c. [1r]: 340
TAV. 45. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVII. 186: 341
TAV. 46. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. F. 19: 341
TAV. 47. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 326, c. 1r: 342
TAV. 48. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Inc. 32. 12, c. [15r]: 342
TAV. 49. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, Arch. XII. D. 14: 343
TAV. 50. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 312, c. 43v: 343
TAV. 51. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, Arch. XII. C. 8: 344
TAV. 52. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, A. 39: 345
TAV. 53. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. F. 1: 345
TAV. 54. Giovanni Simi (copia da Pio Ricci): Istituzione della Fraternita dei Laici – Arezzo, Fraternita dei Laici: 346
TAV. 55. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. O. 175: 347
TAV. 56. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, U. 59: 348
TAV. 57. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVII. 186: 349
TAV. 58. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVIII. 358: 350
TAV. 59. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XXXI. 133: 350
TAV. 60. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Conv. 2037. 1: 351
TAV. 61. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Conv. 2037. 1: 351
TAV. 62. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, S. 33: 351
TAV. 63. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, BF. NN. 454. 1: 351
TAV. 64. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. D. 334: 352
TAV. 65. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. D. 334: 353
TAV. 66. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. 482: 353
TAV. 67. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. 246: 354
TAV. 68. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XX. 67: 354
TAV. 69. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, BF. LL. 248: 354

TAV. 70. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XXI. 65: 354
TAV. 71. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, M. A. LXXI. 28: 355
TAV. 72. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. D. 4: 356
TAV. 73. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. I. 226: 357
TAV. 74. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. B. 1: 358
TAV. 75. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, BF. LL. 182: 359
TAV. 76. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, XVII. 51: 359
TAV. 77. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. D. 264: 360
TAV. 78. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Gam. A. 244: 361
TAV. 79. Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile, VI. F. 1: 362

INDICE DEI MANOSCRITTI E DEGLI INCUNABOLI

AREZZO

ARCHIVIO CAPITOLARE
Canonica, 735 bis: 144 n. 17

ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DI S. MARIA DELL'ORIENTE DETTA DI MURELLO
Protocollo VII di Ser Guido di Rodolfo cc. 96r-97v, anno 1343: 114

ARCHIVIO DI STATO
Antico Comune. Cancelleria Comunitativa. Estrazioni, Registri degli estratti 3: **174**
Antico Comune. Atto del dicembre 1339: 114
Antico Comune. Atto del 1349: 114
Antico Regime. Deliberazioni e Partiti dei Priori e Consiglio Generale 2: 167; **173**
Antico Regime. Statuti e Riforme 2: **164**
Giudici e Notai 1: 114; **172**

BIBLIOTECA CITTÀ DI AREZZO
4: **165**
5: **166**
74: **161**
145: **175**
162: **2**
170: **4**
181: **3**
184: 149; **171**
312: **124**
326: **99**
345: **169**
363: 85
363.VI: 85, 86; **143**
405:194
423: 87, 88, 89, 90; **90**
426: **170**
459: **1**
Inc. 5.89: **10**
Inc. 32.12: **100**
Inc. 59.58: **144**
Inc. 63.64: **125**
Inc. 100.99a : **9**
Inc. 104.90: **5**
Inc. 109.92: **8**
Inc. 110.16t: **9**
Inc. 152.91/1: 7
Inc. 152.91/2: **6**

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE
Arch. XII. C. 4 (Inc.): **127**
Arch. XII. C. 7-9 (Inc.): **126**

FRATERNITA DEI LAICI
1: **162**
2: **163**
56: 107 n. 20

CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
Urbinate latino 300: 168
Vaticano latino 5223: 149

CORTONA

ARCHIVIO STORICO (BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA ETRUSCA)
Registr. Comunis Cortone: 142 n. 7

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO
Capitoli del Comune di Firenze 24: 143; **159**
Diplomatico, Camaldoli, 1269 aprile 5-giugno 8: 114; **157**
Diplomatico, S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, 1269 settembre 16 : 142, n. 6; **158**
Diplomatico, S. Maria della Misericordia di Cortona, 1286 marzo 16: 143; **160**
Notarile antecosimiano G 837: 114
Signori. Missive. I Cancelleria 3: 119 n. 1
Provvisioni 14: 141 n. 1

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA
Conv. soppr. 296: 79
Conv. soppr. 304: 51
Conv. soppr. 366: 69
Edili 172: 168
Plut. 52.6: 171
Plut. 90.13: 109 n. 36
San Marco 626: 59
Strozzi 172: 43

Biblioteca Nazionale Centrale
II.IV.312: 132; **168**
Panciatichi 68: 107 n. 20

LONDRA

British Library
Harl. 2458: 107 n. 20

NAPOLI

Archivio di Stato
Registro Angioino 267, c. 84v: 114

OXFORD

Balliol College
231: 106 n. 7

Bodleian Library
Canon. lat. class. 26: 118

PADOVA

Biblioteca Universitaria
1490: 43
PARIGI

Bibliothèque Nationale
Lat. 6069 F: 39
PARMA

Biblioteca Palatina
Palatino 79: 149

PISTOIA

Biblioteca del Convento di san Domenico
Inc. F 19: 96 n. 41

ROMA

Biblioteca Corsiniana
31 F. 14: 107 n. 17
33. E. 27: 15, 111 n. 59, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131; **167**

INDICE DEI COPISTI, EDITORI, TIPOGRAFI, LIBRAI

Achates Leonard 5
Amerbach Johann 10
Andreola Francesco 52
Angelieri Giorgio 36
Arrivabene Cesare 102

Baglioni Giovanni Paolo 96
Barbera Gaspero 73, 87, 123
Baudin Clemente 32
Bellotti Michele 120
Bernabò Rocco 115
Bernardino da Lessona, v. Viani Bernardino
Berno Pietro Antoni 132
Bertano Giovanni Antoni 35
Bettoni Nicolò 57
Beucci O. 188
Bindoni Francesco 16, 107
Bonaccorsi Antonio 8
Bonaccorsi Francesco 8
Bortoli Antonio 4, 151
Bortoli Giuseppe 46
Bossino Giambattista 114
Botta, eredi di 71, 80
Bracali, tipografia 122
Bresciani Giuseppe 78

Cambiagi Gaetano 138, 155
Cancer Mattia 14
Capcasa Giovanni 127
Ciardetti, tipografia 53, 60
Comino Giuseppe 42, 43
Convento di S. Iacopo di Ripoli, Firenze 40
Cristelli Giuseppe 181

De Jovino Antonio 14
De Romanis 50, 54
De Rossi Antonio 116
De Simone Giovanni 153
Didot Firmin, Frères, fils et C. 74
Dionigi, frate 123
Dorico Valerio & Luigi, fratelli 149

Episcopio Niccolò, v. Episcopius Nikolaus
Episcopius Nikolaus 91, 92; 91, 104

Farri Domenico 27, 28
Farri Domenico, eredi di 37
Ferrario Vincenzo 141

Fleischer Gerhardt 59
Fontana Antonio 121
Fraticelli Pietro 63
Froben Hieronymus 91, 92, 93, 99; 91, 104
Froben Johann 91, 93; 103, 128
Frobenius Hieronymus, v. Froben Hieronymus
Frobenius Iohannes, v. Froben Iohann

Genua & Strizzi 86
Geremia Angelo 152
Giglio Domenico 23, 24
Giolito de' Ferrari Gabriele 20, 21, 106, 108
Giolito de' Ferrari Gabriele & fratelli 106
Giovanni de Croaca da Parma, v. Capcasa Giovanni
Giovanni Stefano di Carlo 145
Giunchi Paolo 137
Giunta Lucantonio 125
Giuntini Antonio 142
Gregori Giovanni & Gregorio 9
Griffio Giovanni 29
Grimaldo, tipografia 76
Gryphe Sébastien 91, 95; 129
Gryphius Sebastianus, v. Gryphe Sébastien

Henricpetri Sebastianus 33

Insegna di Dante, v. Molini Giuseppe
Istituto di S. Giuseppe. Bibbiena 156

Knickerbocker Press 88

Lancellotti Pietro 45
Le Monnier 84
Le Monnier Felice 65, 66, 67, 68, 69
Le Monnier Felice, successori di 75
Leers Arnold 41
Lessona Bernardino da, v. Viani Bernardino
Loddi Caterina 120
Luere Simon de 4, 11, 38
Lupardi Bartolomeo 111

Macario, frate 123
Magi 178
Manuzio Aldo 130
Manuzio Paolo 92, 99; 130
Marcolini Francesco 18
Mareschal Eustache 129
Mareschal Jacques 101

Matini Piero **38**
Matthieu Severin **94**
Misserini Nicolò **39**
Molini Giuseppe **55**
Mortier Pieter **112**

Niccolò della Magna, v. Niccolò di Lorenzo
Niccolò di Lorenzo **144**
Niccolò Todesco, v. Niccolò di Lorenzo
Nicolini da Sabbio Domenico **109**
Nicolini da Sabbio Giovanni Antonio **19**

Occhi Domenico **48**
Officina libraria bonarum artium, Roma **98**

Pacini Pietro **86**
Pagani Giuseppe **44**
Paganini Paganino **126**
Pagni Pasquale **58**
Paroni, tipografia **70**
Pasini Maffeo **16**
Pasquato Lorenzo **26**
Passigli David **62**
Pecori Carlo **152**
Perino Edoardo **85**
Pezzana Nicolò **113**
Pichi Buonafede **176**
Pinzi Filippo **127**
Pitteri Francesco **97**, **131**, **133**, **134**, **139**
Putnam's sons **88**

Racuzzi **185**
Rembolt Berthold **97**
Remondini Giuseppe **118**, **119**, **136**
Reynaldus de Nimwegen **6**, 7
Reynaldus de Novimagio, v. Reynaldus de Nimwegen
Reynsburg Theodorus de **6**, 7
Rigaud Pierre **110**
Rinaldo da Nimega, v. Reynaldus de Nimwegen
Romagnoli Gaetano **72**, **75**, **79**
Rossi Bartolomeo **140**
Rossi Giuseppe **140**
Rosso Giovanni **9**
Rota Bartolomeo **93**
Rouillé Guillaume **22**, **25**, **31**

Salmin, fratelli **81**
Salomoni Generoso **116**
Savioli Agostino **152**
Scuola Tipografica Salesiana, Roma **89**
Sedabonis Pietro de **34**
Sessa Melchiorre **17**
Sessa Melchiorre, eredi di 99; **109**
Silvestri Giovanni **56**, **61**
Sinatti Ettore **182**, **187**
Società Editrice Fiorentina **64**
Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano **49**
Societas bibliopolarum sub signo Navis, Parigi **95**
Societas, Anversa **112**
Sonzogno Edoardo **82**
Stagnino Bernardino **12**

Teodoro da Rijnsburg, v. Theodorus de Reynsburg
Theodorus de Reynsbuch, v. Theodorus de Reynsburg
Theodorus de Reynsburg **6**, 7
Tipografia Arcivescovile S. Bernardino, Siena **83**
Tipografia del Seminario, Padova, **38**, **51**
Tipografia del Senato, Roma **180**
Tipografia Editrice Romana **186**
Tipografia Sansoniana, Venezia **154**
Tipografia Sociale, Arezzo **177**
Torrentino Lorenzo **92**
Torresani Andrea **4**, **11**, **38**
Treves, fratelli **179**
Turlino Damiano **150**

Valgrisi Vincenzo **105**
Vallarsi Jacopo **132**
Viani Bernardino **102**
Vidali Bernardino **13**, **15**
Vidali Giacomo **30**
Viezzeri Bonifacio **48**
Viviani Pietro Gaetano **117**

Wingendorf Gerhard **94**

Zanetti Bartolomeo **148**
Zatta Antonio **47**
Zerletti Guglielmo **135**
Zoppino Nicolò **129**

INDICE DELLE PROVENIENZE

Abbazia di SS. Flora e Lucilla, Arezzo **13, 108, 112, 151**
Accademia Petrarca di Scienze Lettere e Arti, Arezzo **82**
Agnolucci Tommaso **48**
Albergotti, famiglia **97**
Albergotti Agostino **135, 136, 154**
Ambrosini Giuseppe Luigi **134**
Andrea da Ancona, frate **105**
Angelo da Ramanis **146, 147**

Bacci Giovanni Jacopo **31**
Bassi Paolo Emilio **9**
Bastiani Antonio de, v. Debastiani Antonio
Belardino da Pergo **102**
Berni **69**
Biblioteca S. Pietro in Vincoli, Roma **28**
Bigazzi Pietro **38**
Botigella **16**
Burali Forti G. **73, 123**

Calliriis Stefano **130**
Caniggiani Bastiano Antonio **144**
Cantini Francesco Maria **29**
Carli Carlo **37**
Carmelitani Scalzi, Arezzo **110, 138, 140**
Carnacci Antonio **12**
Carnacci Luca **12**
Carnacci Marco **12**
Casini Francesco Maria **127, 130**
Castiglioni Pandolfino, v. Pandolfino da Castiglione
Congregazione di S. Marco, Arezzo **97**
Consorzio Biblioteca Città di Arezzo **109, 188**
Convento di S. Giovanni Battista, Sargiano, Arezzo **99, 144**
Convento di S. Domenico, Pistoia 95, 96, 97; **112, 129**
Conventus sanctae Mariae de [...] **101**
Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II, Arezzo **53, 54, 72, 81, 119, 181**
Corsini Bartolomeo **167**
Corsini Emilio **22**

Debastiani Antonio **13**
Del Biada Cristoforo **90**
Del Prete Leon Antonio **42**
Digerini Nuti **64**
Ducci Baldassarre **9**

Ecclesia Reformatorum, Rouen **40**
Eremo di Camaldoli 85, 86, 88, 90; **33, 90, 124, 148**

Fossombroni **45**
Franci Iacopo **175**
Fraternita dei Laici, Arezzo, v. Fraternita di S. Maria, Arezzo
Fraternita di S. Maria, Arezzo 85; **1, 2, 4, 5, 7, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 57, 59, 60, 61, 66, 71, 74, 76, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 96, 98, 99, 100, 108, 110, 112, 115, 117, 123, 125, 130, 137, 138, 139, 140, 142, 144, 145, 146, 148, 149, 152, 175, 176, 177, 178, 180, 183, 184, 185, 186, 187**
Frosini Eufrosino **30**
Frosini Pietro **30**

Galletti Paolo Girolamo **31, 32, 111, 113, 115, 131, 150**
Gamurrini Gian Francesco **25, 31, 32, 38, 39, 43, 44, 55, 62, 63, 66, 68, 69, 75, 78, 87, 94, 111, 113, 115, 121, 131, 133, 134, 141, 150, 165, 171**
Gentili Giocondo **109**
Gesuiti, Collegio, Arezzo **116**
Gesuiti, Collegio, Rouen **40**
Giannotti Girolamo **129**
Girolamo da Floriano, frate **105**
Guadagnoli Pietro **36**

Istituzione Biblioteca, Arezzo **16, 58, 67, 70, 73, 120, 123, 182, 183, 189**

L'angle Jean Maximilien de **40**
Laghi Antonio Domenico Maria **9**
Landini Fabio **106**
Laparelli **102, 117**
Lapini Frosin **125**
Lapini Giovanni **125**
Lapini Zanobi **125**
Lauri Baccio **36**
Liceo "F. Petrarca", Arezzo **56**
Longhi **22**
Luchini Giovanni Maria **38**

Maciavegli Alessandro **12**
Mahul Emma **71, 74, 80**
Marganetti Pietro **14**
Marozzi Raffaele **83**
Mauri Francesco **37**
Mauri Giovanni **37**
Mauri Giovanni Francesco **37**
Micheloni Giovanni **22**

Monastero di Camaldoli, v. Eremo di Camaldoli
Montevecchio Astorre **33**
Montevecchio Francesco Maria **33**

Niccolò da Viterbo, frate 96, 97, 99, 100; **129**
Nofri Felice 4

Occhini Biblioteca, Arezzo **42**, **64**, **65**, 77, 78, **82**, **85**, **102**, **107**, **117**, **122**, **179**
Occhini Giovanni Battista **23**, **42**
Occhini Luigi 77, 78
Oradini Lucio **18**

Palesa Agostino **81**
Pandolfino da Castiglione **146**
Paolucci Antonio **17**
Pietro da Lucignano, frate **126**
Piracenti R. C. **28**
Poltri Domenico **12**
Puccini Giuseppe **5**

Quadri Arcangelo **22**

Redi Francesco Saverio **35**, **107**, **139**
Rossi Nicola **167**

Sanvitale Alessandro **10**
Sanvitale Stefano **10**
Scala Elio **121**
Scarmali Gabriele Maria **112**, **152**
Segni Camillo **5**
Sforzi Francesco **123**
Sinigardi Girolamo **36**
Sperla Francesco **10**
Subiani Giacinto **13**

T.G.N. **33**
Teodoro da Venezia **146**

Vandini Alessandro **171**
Vannini Michele **225**

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LOCALITÀ

Abano Terme 181
Abele 54
Abramo 54
Accademia Petrarca di Scienze Lettere e Arti, Arezzo **78**
Acciaioli Niccolò **167**
Accolti, famiglia 194
Accolti Benedetto 12, 158
Accolti Cosimo **170**
Accolti Francesco **3**
Adamo 64, 66
Adeodato, figlio di s. Agostino 60, 61
Adini Giunia 16
Adriaen Marc 86
Agapito, papa 79
Aghinolfi Giovanni 11, 149, 155, 156, 157, 160, 179
Aghinolfo di Romena 142
Agilulfo, re dei Longobardi 82
Agostino, s. 7, 10, 12, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 39, 40, 42, 42, 44, 46, 49, 51, 53, 54, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 73, 74, 76, 77, 79, 80, 82, 87, 88, 90, 91, 92, 96, 97, 90, 145, 157, 161, 203; **90, 93, 124**
Ps. Agostino **99, 124**
Agricola, martire 58
Alano di Lilla 111, 129
Alarico, re dei Goti 65
Albanzani Donato 11, 13, 15, 148; **79, 171**
Alberti Leon Battista 16, 96, 137
Albertini Carlo **60**
Albina, corrispondente di Girolamo 72
Alcuino **93**
Alessandria d'Egitto 71, 73, 79
Alessandro IV, papa **169**
Alessandro VI, papa 200
Alessi Marco Attilio 15; **166**
Alessi Massimiliano **166**
Alighieri Dante 12, 105, 108, 110, 111, 112, 113, 116, 123, 150, 151, 159, 160, 161, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174
Aliotti Girolamo **1**
Alunno Francesco **18**
Ambrogio, s. 13, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 40, 41, 42, 45, 46, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 76, 83, 87, 91, 92, 203; **93, 94**
Ps. Ambrogio **99**
Ambrosoli Francesco **87**
Amelia 99
Anassagora 160
Anatolio, diacono 82
Anchise 66
Andrea, s. 80
Andrea di Nerio 13, 14, 66, 133, 134
Angellieri Alticozi Lorenzo **119**
Angiò Roberto d' 112, 156, 169
Anselmo, s. **102, 110, 113**
Antiochia 70, 71, 73, 75
Antoniella Augusto 16
Antonio Abate, s. 29, 30, 31, 54, 70, 71, 200
Antonucci Eugenia 16
Apollinare, vescovo di Laodicea 75
Apuleio 60, 105, 110, 111, 116, 128, 129
Aquila 72
Aquileia 57, 70
Arezzo 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 82, 87, 90, 92, 93, 95, 105, 106, 107, 108, 109, 114, 124, 133, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 159, 161, 162, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 179, 181, 183, 184, 185, 187, 188, 193, 194, 195, 196, 199, 200, 203
Arezzo, Borgo dell'Orto 7, 14, 138, 139, 144, 147, 150, 151, 161, 169, 173
Ario 52
Aristotele 31, 106, 130, 160, 168; 1
Arquà 160, 162, 169, 174, 181, 184
Arsenio di Monembasia 30, 31
Asella, corrispondente di Girolamo 72
Atanasio d'Alessandria 53, 54, 70
Atene 70
Aussenzio, vescovo 52
Avignone 149, 151, 155, 157, 162, 173, 179, 185

Babilonia 67, 73
Bacci Antonio 16
Bach Johann Sebastian 29
Baldo d'Aguglione 110
Bambaglioli Graziolo de' 110, 123
Bandini Bandino 167
Bandini Clemente 32
Bandini Domenico 11, 13, 15, 150, 167, 168, 169, 171; **173**
Bandini Fante **159**
Bandini Giovanni 168
Bandini Lorenzo 168
Bandini Matteo **159**
Bandino, v. Maestro Bandino
Barbato da Sulmona 111, 112; **167**
Bardelli Alvaro 16
Barrili Giovanni 112
Barzizza Gasparino 111; **167**
Basilea 91, 92, 93
Basilio, s. 36, 53, 56; **1, 124, 148**

Bassetti Gualtiero 14, 15
Bellosi Luciano 133
Benedetto XII, papa 169; **169**
Benedetto, s. 30, 82, 89, 90; **148**, **151**
Benedetto si Aniane 89
Benivieni Girolamo **168**
Bennati Alfredo 188, 196
Benoso, vescovo di Sardica 70
Benvenuto da Imola 106, 107, 109, 110, 116; **10**, **11**
Beoni Alvaro 16
Berardo d'Aquino 112, 113, 125; **167**
Berlan Francesco **76**
Bernardo d'Arezzo 112, 117; **167**
Bernardo di Chiaravalle, s. 88, 90; **90**, **102**
Ps. Bernardo di Chiaravalle **99**
Bernardo da Siena v. Ilicino Bernardo
Berti Luca 16
Bertoni Giulio 107
Bertrando del Poggetto, cardinale 119
Betlemme 36, 73, 74, 75, 76, 77
Bevere F. 114
Bias 160
Billanovich Giuseppe 181
Bindi Enrico **123**
Biondi Marco 184
Biscioni Anton Maria 107
Black Robert 179
Blesilla, corrispondente di Girolamo 72, 73, 76
Boccaccio Giovanni 113, 118, 138, 147, 148, 159, 160, 161, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 174; **1**, **2**, **88**
Boezio Severino 111, 120, 128, 129
Bologna 34, 41, 57, 105, 108, 116, 138, 139, 141, 147, 148, 150, 159, 160, 161, 162, 167, 168
Bonci Fossombroni Enrico 195
Boncini Cristoforo **168**
Bonechi Giovanna 196
Bonifacio VIII, papa **169**
Bottari Giovanni 107
Bowers Fredson 204
Bracciali Simonetta 16
Bracciolini Poggio **3**
Branca Vittore 108
Brescia 181
Brunelli Gerolamo **121**
Bruni Cecco **174**
Bruni Leonardo 11, 12, 13, 15, 111, 150, 167, 170, 171, 172, 173, 174, 175; **1**, **5**, **174**, **175**
Bruno di Asti, s. 5, 88, 90
Bruno di Casino 113
Bucchi Giorgio **3**
Burali Forti Paolo 195
Burroni Carlotta 16

Cabassoles Filippo di 139, 149, 162, 169
Caino 54
Calderini Giovanni **169**
Callinìco 57, 90
Calvin Jean 97
Calvino Giovanni, v. Calvin Jean
Camaiani Onofrio **166**
Camaldoli 90, 194; **143**
Cambio da Poggibonsi 108, 109, 111, 113, 119, 121, 122; **167**
Campaldino 143
Campana Augusto 110
Campano Giovanni Antonio **3**
Canigiani Eletta 43, 141, 147, 148
Canisio Pietro 99; **131**, **133**, **134**, **136**, **139**, **140**
Cardini Roberto 12, 13, 104, 114, 181
Carlo di Durazzo, duca di Calabria 108, 110, 112, 113, 125
Carlo IV, imperatore 149; **10**, **11**
Carlo V, imperatore **14**
Carlo Magno, imperatore **93**
Caroti Emanuela 15
Cartagine 64
Cartei Stefano 16
Casini Bruno 113
Casini Francesco Maria, cardinale 200
Cassiciaco 35, 61
Cassiodoro, Magno Aurelio 79
Castellani Nicolò **72**
Castelvetro Ludovico **34**, **47**
Castiglion Fiorentino 185
Catalani Giuseppe **136**
Cattani Francesco **92**
Cavalca Domenico **125**, **145**
Cecco d'Ascoli 113
Celestio 64
Celso, s. 58, 76
Celso, Giulio 123
Cesare, Caio Giulio 65, 112, 123, 124, 130
Cesarea di Palestina 74
Chianucci Giovanni 15
Ciampi Carlo Azeglio 181
Ciampi Franca 181
Cicerone, Marco Tullio 29, 30, 31, 32, 33, 41, 44, 47, 60, 69, 70, 75, 77, 83, 92, 123, 156, 159, 160, 169, 173; **100**
Cinelli Giovanni 107
Cino da Pistoia 108
Cipriano, s. 32, 44
Cipro 73
Città di Castello 168
Clemente V, papa **169**
Clemente VII, papa **168**
Cleopatra 130
Cola (mittente di una lettera fittizia di Geri d'Arezzo) 132
Colombano, s. **99**
Colonna Giacomo, cardinale 39, 41, 42, 46, 169
Concini, famiglia 199
Conti Ildebrandino 43
Contrucci Pietro **122**
Convenevole da Prato 49
Conversini Giovanni 110, 116, 148
Coppini Donatella 12, 13
Corezzo 142
Corsi Carla 16
Cortona 11, 142, 185
Coselschi Eugenio 188
Costantino I, imperatore 52, 65, 66; **99**

Costantinopoli 56, 71, 72, 75, 80, 81
Costanzo II, imperatore 52
Cozza Luzi Giuseppe **89**
Crisolora Manuele 168
Cristiano da Camerino 110
Cromazio, s. 70

Dagens Claude 86
Dalla Vecchia Luigi **70**
Damaso I, papa 71, 72, 73
Daniello Bernardino **19**
Dante, v. Alighieri Dante
David, re 31, 40, 41, 67
De Bacci-Venuti Gualtiero 185, 187, 189
De Carolis Adolfo 179
De Gubernatis Angelo 187
Decio, Messio Caio Traiano, imperatore 45, 71
Del Bene, famiglia 113
Del Bene Sennuccio 113
Del Pecora Iacopo **2**
Della Scala Mastino **76**
Della Seta Lombardo **10**, **11**
Democrito 160
Demostene 31
Didimo, Cieco 53, 70, 73, 75
Dini Carlo 187
Dionigi da Borgo Sansepolcro 10, 11, 13, 15, 40, 41, 145; **169**, **170**
Dolce Ludovico **20**
Dolfin Pietro 90
Donati Pier Paolo 133
Donato, Elio 69
Donato, eretico 62
Droandi Isabella 134
Duranti Guglielmo 187

Elia, profeta 31, 54
Eliodoro 70
Eliseo, profeta 31
Emiliani Giudici Paolo **64**
Ennio, Quinto 75, 72
Epifanio di Salamina 76
Erasmo da Rotterdam 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99; **91**, **103**, **112**, **128**, **129**, **130**
Erodoto 31
Esiodo 51
Euripide 120
Eusebio di Cesarea 75, 76; **132**
Eustochio, corrispondente di Girolamo 36, 70, 72, 73, 77
Eutichio 80
Evagrio 70
Ezechiele, profeta 82

Fabbrini Manuela 15
Faenza 58
Falciai Massimiliano 187; **182**
Fatucchi Alberto 16
Federico Aretino, v. Federigo di Geri, figlio di Geri d'Arezzo
Federigo di Geri, figlio di Geri d'Arezzo 11, 109, 113, 114, 150
Federigo di Geri, padre di Geri d'Arezzo 107
Fei Giovanni di Matteo 11, 138, 147, 149, 157, 159, 160, 162; **1**
Fei Matteo **1**
Felice III, papa 79
Feliciano Felice **3**
Feo di Rodolfo di Ruggiero 200
Feo Michele 15, 181
Ferrari Mirella 87
Filelfo Francesco 7, **167**
Filippo di Cabassoles, v. Cabassoles Filippo di
Filone d'Alessandria 52, 53, 54, 57, 58, 72, 75, 76, 108
Fineschi Gregorio 195
Firenze 14, 16, 105, 108, 112, 113, 114, 115, 116, 124, 125, 132, 137, 138, 139, 141, 143, 147, 148, 150, 151, 159, 161, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 185, 187, 195
Firpo Giulio 16
Fiscke Daniel Willard **84**
Flavio, Giuseppe 75, 76
Flori Maria Chiara 16, 204
Florimonte Galeazzo **106**, **108**
Foligno Cesare 105
Fontebono 85, 90
Fossombroni Vittorio 195
Fracassetti Giuseppe 179; **66**, **68**, 75
Francesco d'Assisi, s. 29, 98; **129**
Francesco da Barberino 107, 108, 111, 113, 127, 131; **167**
Francesco da Carrara 169; **10**, **11**
Francesco di ser Feo di Nigi **173**
Fraticelli Pietro **63**
Fregoso Agostino **105**
Fretela, monaco 75
Fritigil, regina 58
Fulgenzio, s. **93**

Gabrielli Natale Luciano 15
Gabrio dei Zamorei 112
Galeno 106
Gallicciolli Giovanni Battista **154**
Gamurrini Gian Francesco 85, 107, 180, 187, 195, 196; **184**
Garibaldi Giuseppe 195
Garner Johann **112**
Garzo dall'Incisa 142
Gatteschi Domenico **138**, **155**
Gennaro, s. 200
Genova 9, 137, 138
Gentile Sebastiano 13
Geremia da Montagnone 108
Geri d'Arezzo 11, 12, 13, 15, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 150; **167**, **168**, **171**
Gerosa Pietro Paolo 41
Gerson, Jean Charlier de **102**
Gerusalemme 73
Gervasio, s. 58
Gesualdo Giovanni Andrea **24**, **30**
Gherardo, fratello di Petrarca 173
Gherardo Terini da Castelfiorentino 108, 112, 113, 123; **167**
Ghiandai Pilade 200
Ghino di Arezzo 115

Giacobbe, patriarca 54
Giannarelli Elena 85
Giannini Crescentino **78**
Giannotti Alessandro 95, 96
Giannotti Girolamo 95, 96
Giobbe 37, 64; **143**
Giovanni Battista, s. 30
Giovanni Crisostomo, s. 32, 40; **93**
Giovanni d'Andrea **169**
Giovanni del Virgilio 105
Giovanni di Cecco 200
Giovanni di Geri d'Arezzo 13, 109, 114, 139, 149, 155; **172**
Giovanni II di Gerusalemme 76
Giovanni il Digiunatore 80
Giovanni, evangelista 35, 64, 88; **101**
Giovanni Mansionario da Verona 110, 124
Giovenale, Decimo Giunio 69, 111, 112, 120, 123, 124
Gioviniano 62, 73, 74
Girolamo, s. 13, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 40, 41, 42, 44, 46, 47, 49, 53, 54, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 82, 87, 91, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 203; **90**, **93**, **99**
Ps. Girolamo **124**
Giuditta 74
Giuliani Luigi 49
Giuliano l'Apostata, imperatore 31, 76
Giuseppe, patriarca 54, **27**
Giustina, imperatrice 53, 55, 56
Gonzaga, famiglia 149, 155, 156
Gonzaga Gianfrancesco 111
Gonzaga Guido 149, 155
Gordiano, padre di Gregorio I Magno 79
Gorizia 181
Goro, grammatico d'Arezzo 168
Gozzoli Benozzo 12
Graziano, imperatore 47, 53, 55, 56
Gregorio di Nazianzo 35, 70, 71, 75, 80
Gregorio Magno, papa, s. 13, 30, 31, 32, 36, 40, 41, 42, 46, 79, 82, 83, 85, 86, 87, 203; **90**, **93**, **124**
Gregorio IV, papa 83
Gregorio XIII, papa 92
Grossi Tommaso 188
Guadagni Donato 108, 112, 118; **167**
Guarini Guarino 111; **167**
Guarino Battista **1**
Guazzesi Lorenzo 200
Guerri Pietro 187
Guglielmo da Pastrengo 108
Guglielmo di Moerbeke 106
Guglielmo di Ser Jacopo 200
Guidi di Battifolle Roberto 138, 170
Guido d'Arezzo, v. Guido Monaco
Guido di Romena 142
Guido Monaco 184
Guiducci Antonio 186
Guillichini Girolamo **3**
Guinizzelli Guido 108, 123
Guittone d'Arezzo 11, 105, 106

Iacopo da Carrara 149, 155, 156
Iacoponi, ditta 187
Ilario, s. **93**
Ilarione da Arona, monaco 29, 31
Ilicino Bernardo **6**
Incisa Val d'Arno 138, 169, 173, 179
Incontri Carlo Filippo 199
Innocenzo III, papa 44
Isidoro, s. **99**

Lando Albrico **159**
Lapini Bernardo, v. Ilicino Bernardo
Lapini Orazio 180
Lapo da Castiglionchio il Vecchio 106, 107, 108, 109, 116
Lattanzio, Cecilio Firmiano 30, 32, 40, 46, 49
Lazzarini V. 110
Lazzerini Alessandro 188
Leandro di Siviglia 80
Leggeri Gabriella 16
Leonardo da Vinci 7
Leone X, papa **93**, **148**
Leone XIII, papa **83**
Leopardi Giacomo **62**, **63**, **65**, **69**, **87**
Leopoldo II, Granduca di Toscana 183
Lierna 142
Lione 55, 91, 95
Lisia 31
Livio, Tito 31, 69, 92, 139, 148, 161, 179
Lodovico di Beringen 137, 156
Lorbardus de Siricho, v. Della Seta Lombardo
Lorenzo, vescovo di Milano 80
Lorenzo da Imola **169**
Lovati Lovato 105, 106, 107, 108, 110, 119
Luca, evangelista 54, 92; **91**
Lucano, Marco Anneo 51, 167
Lucherini Luigi 8, 15
Luchini Francesco Maria **137**
Lucignano 185
Lucio II, papa **169**
Luigi XIV, re di Francia **40**
Lutero Martino, v. Luther Martin
Luther Martin 97

Macario 4, 5, 30, 31
Madaura 60
Maddalena di Goro 168
Maestro Bandino 105
Maetzke Anna Maria 133, 134
Maffei Antonio **3**
Maffei Scipione **132**, **135**
Magi Piero 196
Mahul Emma **71**, 74, **80**
Malipiero Gerolamo **27**
Malpaghini Giovanni 148
Mancini Griffoli, famiglia 195
Mancini Ranieri **116**
Mancini Ugo 184, 187
Mani, eretico 60
Manilio Sebastiano **9**
Manno Tolu Rosalia 16

Mantova 149, 155, 156, 159, 160
Marcella, corrispondente di Girolamo 72
Marcellina, sorella di Ambrogio 51, 54, 58
Marco, evangelista **129**
Margherita di Savoia, regina d'Italia 187
Marozzi Raffaele **83**
Marretti Fabio **28**
Marsand Antonio **58**, **62**, **63**
Marsili Luigi 172
Marsuppini Carlo 11, 12
Martellotti Guido 44
Martino di Tours, s. 81
Martino V, papa 168
Mascagni Pietro 185
Massimo, s. 74; **93**
Massimo Magno, imperatore 55
Matteo, evangelista **129**
Maurizi Fulvio 194
Maurizi Leone 194
Maurizi Leone Carlo 194
Mazzatinti Giuseppe 196
Mazzoni Guido 188
Mehus Lorenzo 107, 109, 116; **38**
Melania 73
Melezio 71
Menandro 31
Meneghelli Antonio **38**
Mercurino, vescovo ariano 56
Michaud Joseph-François **40**
Michaud Louis-Gabriel **40**
Mignone Emanuele 188
Milano 13, 35, 41, 42, 45, 46, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 70, 80, 115, 149, 156, 157, 169, 174
Moggiona 85; **143**
Moglio Pietro da 148, 149, 160, 162
Monica, madre di Agostino 43, 59, 61
Monselice 116, 181
Montecassino 88
Monte San Savino 185
Montrieux, Certosa di 40, 46
Morgante G. **186**
Morosini Francesco **143**
Muratori Ludovico Antonio **48**, **54**
Musolea 85
Mussato Albertino 105, 106, 107, 108, 115, 116, 119, 150
Mussi Giovanni de **67**
Muzio Girolamo **48**, **54**

Nabuth 54
Nannini Remigio **21**
Napoli 105, 113, 169
Narsete 37
Nazario, martire 58
Nelli Francesco 41, 42, 124
Nerone, imperatore 65
Niccoli Niccolò 172, 173, 175
Niccolò da Viterbo 97, 98, 99, 100
Niccolò di Lira **126**
Nicola d'Alife 112
Nizza 35
Noè 54
Nolhac, Pierre de 41, 44, 46
Nonantola **134**, **139**
Novati Francesco 107, 125
Novembri Valeria 13

Occhini Pier Ludovico 180, 186, 187, 195
Oliari Bartolomeo 106, 115, 150
Omero 31, 41, 71, 160
Onorio, imperatore 57
Orazio Flacco, Quinto 56, 69, 71, 75, 77, 92, 111, 118, 124, 125, 128, 130, 131
Origene 34, 53, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 80, 83; **93**, **129**
Orlando Vittorio Emanuele 187
Orsini Giacomo, cardinale 162
Ostia 61
Ovidio Nasone, Publio 56, 111, 117, 120, 126, 130

Ps. Pacomio **124**
Padova 105, 106, 115, 155, 156, 162, 167, 168, 169, 172, 179, 181, 195
Palesa Agostino **81**
Palladio, Rutilio Tauro Emiliano 105
Pammachio 75
Panfilo da Verona **3**
Pannocchia U. 187
Paola, corrispondente di Girolamo 72, 73, 77
Paolino, s. 71; **95**
Paolino di Milano 52, 58
Paolo, apostolo 30, 31, 41, 43, 60, 62, 64, 65, 76, 88, 92, 157; **91**, **112**, **129**
Paolo IV, papa 97
Paolo di Tebe 71
Parenzo di Garzo dall'Incisa 13, 15, 141, 143, 144, 147, 151, 179
Parma 49
Partina 142
Pasqualigo Cristoforo **76**
Pasqui Ubaldo 142, 183, 184, 185, 187, 189
Pavia 109, 115
Pelagio II, papa 76, 77, 80, 81
Pelagio 64
Pelikan Konrad **129**
Pellegrin Élisabeth 44
Pellicanus Conrad, v. Pelikan Konrad
Perini Leandro 85
Perotti Niccolò **1**
Persio Flacco, Aulo 69
Perugia 162
Petracco di Parenzo di Garzo 141, 143, 144, 147, 150, 151, 179
Piccardi Andrea 16, 85, 204
Piccolomini Enea Silvio, v. Pio II, papa
Pico della Mirandola Giovanni **20**
Pier Damiani, s. **102**, **148**
Pier Paolo da Istria, v. Vergerio Pietro Paolo
Pietracci Pietro **39**
Pietro, apostolo 65, 76, 83
Pietro, diacono 37, 82
Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana 96

Pinchi, sottosegretario P. I. 187
Pindaro 31, 51
Pio II, papa 83; **3**, **102**
Pio IV, papa 97, 99
Pisa 137, 138, 141
Pistoia 96
Pitagora 31, 160
Pitti Iacopo **168**
Pizzinga Iacopo 169
Platone 31, 41, 47, 51, 168
Plauto, Tito Maccio 70, 129
Plinio il Giovane 105, 109, 110, 115, 117, 124, 150; **9**, **100**
Plotino 52, 60
Polenton Sicco 107
Poliziano Angelo **3**
Ponchet François 188
Poppi 187
Porfirio 60, 76
Pratale 85
Prato 96
Proclo 106
Prospero d'Aquitania, s. **112**
Protasio, martire 58
Pucci Antonio 112
Pucci Antonio, cardinale **149**
Puccini Giacomo 187, 188
Pulci Luigi **3**

Quintiliano, Marco Fabio 71, 75

Rabano Mauro **124**
Ragginopoli 143
Rambaldi Benvenuto, v. Benvenuto da Imola
Rapaccini Giancarlo 16
Razzolini Luigi **79**
Redi, famiglia 194
Redi Francesco 195
Redi Francesco Saverio 194
Regoliosi Mariangela 16, 49, 204
Remigio, s. **90**
Remigio di Auxerre **124**
Remigio Fiorentino, v. Nannini Remigio
Remo 66
Riccardo da S. Vittore 44
Ricci Scipione de' 96
Rieti 99
Rignano sull'Arno **143**
Rinuccini Cino 170
Rinuccio Aretino **3**
Ristoro d'Arezzo 106
Robinson James Harvey **88**
Roffredo da Benevento 143
Rogialli Gianna 16
Rolando da Piazzola 108
Roma 14, 36, 46, 52, 55, 56, 60, 61, 64, 65, 66, 69, 72, 73, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 98, 105, 111, 118, 119, 121, 122, 123, 125, 127, 138, 139, 148, 151, 161, 172, 173, 180, 184, 185
Rombaldi Benvenuto, v. Benvenuto da Imola
Romena 187
Romolo 66
Romualdo, s. **148**
Roselli Rosello 12
Rosello d'Arezzo 106
Rossi Checco di Meletto 111; **167**
Rossi Franco 15, 203
Rossi Vittorio 107
Rousseau Jean-Jacques 64
Rufino d'Aquileia 33, 36, 70, 73, 75, 76, 83
Rufo Festo, Sesto **1**

Sacchetti Franco **2**
Sallustio, Caio Crispo 31, 36, 69
Salutati Coluccio 106, 108, 109, 110, 113, 115, 116, 123, 124, 148, 150, 167, 168, 169, 170, 172; **67**, **72**, **167**
Salviati Tommaso 199
Salvini Angelo Maria **38**
San Gimignano 12
Sansepolcro 11
Sarri Angelo 183
Sarri Eliseo 187
Savonarola Girolamo 95, 96; **129**
Scapecchi Angelo 200
Schneider C.E. Christian **59**
Scipione, Publio Cornelio, l'Africano 169, 172
Segni 88
Seidel Menchi Silvana 91, 92, 93, 95
Seneca, Lucio Anneo 30, 71, 76, 83, 112, 113, 125, 156, 167
Sennuccio del Bene, v. Del Bene Sennuccio
Senocrate 138
Sesto Rufo, v. Rufo Festo, Sesto
Sette Guido 9, 160
Severiano, s. **93**
Sforzi Francesco 195
Siena 141
Silvano da Venafro **14**
Silvestri Domenico 168
Simmaco, Quinto Aurelio 55, 72
Simpliciano 52
Sinigardi Gorello 15; **165**
Siniscalco Paolo 86
Sirleto Guglielmo **115**
Sirmione 57
Soave Francesco **49**
Socrate 31
Sommalius Henricus 91, 93; **110**, **113**
Spinello Aretino 134, 185, 200
Stazio, Publio Papinio 105
Stilicone 57, 58
Stridone 69
Sunnia, monaco 75
Svetonio, Gaio Tranquillo 76, 123

Taddei Sabrina 16
Tagaste 59, 60, 61
Talete di Mileto 160
Tancredi dei Vergiolesi 109
Tanganelli Maria Luisa 16
Tarlati Guido 144

Tassoni Alessandro **48**, **54**
Tavanti Umberto 187
Teodolinda, regina dei Longobardi 83
Teodosio I, imperatore 57
Teodozione 72
Teofrasto 160
Terenzio Afro, Publio 31, 69, 71, 75, 92, 108, 111, 120, 129, 156
Tessalonica 70
Tinti Paolo 16
Tiraboschi Girolamo 107
Tobia 54, 74
Tomitano Bernardino 98
Tommasi Aliotti Annibale 185
Tommaso d'Aquino, s. 92
Tortelli Giovanni 11, 12
Treviri 52, 55, 56, 70
Trieste 181
Trilussa (Salustri Carlo Alberto) 83
Tristano Caterina 14
Tritheim Johannes 97
Tritemius Johannes, v. Tritheim Johannes
Tucidide 31
Turini Girolamo 194

Ubaldini, famiglia 119
Ubaldini Federico 109
Ubertini Guglielmino degli 141, 142, 143, 144, 179; **157**, **158**, **160**, **162**
Ubertino di Giovanni del Bianco 105
Ugolini Baccio **3**
Uguccione da Pisa 89
Umberto I, re d'Italia 187
Urbano V, papa 118
Urbano VIII, papa **120**

Valchiusa 169
Valente I, imperatore 52
Valentiniano I, imperatore 52, 53
Valentiniano II, imperatore 53, 55
Valenza 179
Valerio Massimo 15, 167; **169**, **170**
Valerio, vescovo 62
Vallarsi Domenico **132**, **135**, **142**
Vangelisti, legatoria **90**, **124**
Vannucci Claudio 15
Varrone, Marco Terenzio 71
Vegio Maffeo **3**, **102**
Vellutello Alessandro **13**, **15**, **23**,**35**
Venezia 99, 105
Verdelli Serena 13
Vergerio Pietro Paolo **175**
Verona 87, 105, 155
Vettori Renata 16
Vicenza 105, 155
Vigilio, papa 81
Villani Bonaventura **162**
Villani Filippo 168, 170
Villani Uguccione **162**
Virgilio, Publio Marone 29, 30, 31, 41, 56, 66, 69, 70, 71, 111, 119, 125, 126, 127, 128, 130, 159, 160, 172, 173, 179
Visconti, famiglia 41
Visconti Caterina 168
Visconti Galeazzo 149, 156, 174, 179
Visconti Giovanni 169
Vitale, martire 58, 71
Viti Paolo 85, 142
Vittori Mariano 98, 99, **130**, **131**, **133**, **136**, **140**
Vittorino, Mario 60
Vittorino, martire s. 32
Vittorio Emanuele II, re d'Italia 184, 195
Vittorio Emanuele III, re d'Italia 18, 184, 187, 188
Vives Jean Louis **103**
Viviano (intestatario di una lettera fittizia di Geri d'Arezzo) 132
Volpi G. 200

Weiss Roberto 12, 104
Weppelmann Stefan 194
Winchester Rolfe Henry **88**

Zabarella Francesco 106, 115, 116
Zaccaria, papa **151**
Zaccagnini G. 107, 112, 132
Zanobi da Strada **144**, **153**
Zeffi Giovanni Francesco **142**
Zenone 160

INDICE

Luigi Lucherini (Sindaco di Arezzo), *Presentazione* pag. 7
Gualtiero Bassetti (Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro), *Presentazione* » 9
Roberto Cardini – Paolo Viti, *Introduzione* » 11

Bibliografia » 17

I. Petrarca e i Padri della Chiesa

Elena Giannarelli – Valeria Novembri (a cura di), *Petrarca e i Padri* » 29
Francisco Rico, *Il Petrarca e le lettere cristiane* » 39
Valeria Novembri, *Ambrogio tra azione pastorale e missione politica* » 51
Elena Giannarelli, *Agostino di Ippona o il problema della abbondanza* » 59
Valeria Novembri, *Girolamo filologo e asceta* » 69
Elena Giannarelli, *Gregorio Magno: il chiostro e la cattedra di Pietro* » 79
Roberto Cardini, *Scampoli patristici e liturgici*
Frammenti gregoriani camaldolesi non utilizzati dagli editori » 85
Non un «breve testo musicale dedicato alla Vergine», ma un «Agnus Dei» e un «Kyrie», e per di più riusati » 87
L'ottavo modo di censurare Erasmo » 90

II. Petrarca e Arezzo

Arezzo centro del Preumanesimo italiano

† Roberto Weiss, *Geri d'Arezzo* (ristampa, con aggiornamento bibliografico, a cura di Roberto Cardini) » 104
Paola Refice, *Protoumanesimo pittorico aretino: l'Annunciazione di Andrea di Nerio* » 133

Petrarca aretino

Roberto Cardini (a cura di), *Petrarca aretino* » 137
Antonio Bacci, *Le origini aretine di Francesco Petrarca* » 141
Carla Maria Monti, *Petrarca e la cerchia aretina* » 147

Scolari aretini di Petrarca

Mariangela Regoliosi, *Giovanni Aghinolfi* » 155
Mariangela Regoliosi, *Giovanni di Matteo Fei* » 159

Primi biografi aretini di Petrarca

Paolo Viti, *Domenico Bandini* pag. 167
Paolo Viti, *Leonardo Bruni* » 171

Arezzo per il Petrarca

Alberto Fatucchi, *Arezzo per il Petrarca nei secoli* » 179
Luca Berti, *Festeggiamenti aretini a Petrarca fra Otto e Novecento* » 183

Biblioteche aretine

Franco Rossi, *Il patrimonio documentario della Biblioteca Città di Arezzo: una risorsa per mantenere la memoria collettiva e l'identità culturale della comunità aretina* » 193
Natale Luciano Gabrielli, *La biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo* » 199

III. Catalogo

Roberto Cardini – Paolo Viti, *Premessa* » 203
Sigle e abbreviazioni » 205
Elenco dei manoscritti e degli stampati esposti » 207

Petrarca e i Padri della Chiesa

Petrarca » 209
Ambrogio » 255
Agostino » 261
Girolamo » 277
Gregorio » 297

Petrarca e Arezzo

Attività notarile di ser Parenzo » 307
Arezzo tra Due e Trecento » 309
Preumanesimo aretino: Geri d'Arezzo » 313
Amici e discepoli aretini di Petrarca (Dionigi da Borgo Sansepolcro, Donato degli Albanzani, Giovanni di Geri d'Arezzo) » 315
Primi biografi aretini di Petrarca (Domenico Bandini, Leonardo Bruni) » 319
Arezzo per il Petrarca. retrospettiva delle celebrazioni fra Otto e Novecento » 323

IV. Tavole » 331

V. Indici
a cura di Andrea Piccardi, Sabrina Taddei, Paolo Tinti, Elisabetta Tortelli

Indice delle Tavole » 365
Indice dei Manoscritti e degli Incunaboli » 367
Indice dei Copisti, Editori, Tipografi, Librai » 369
Indice delle Provenienze » 371
Indice dei Nomi di Persona e di Località » 373

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
Ottobre 2004



VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004)
Comitato Nazionale



Centro di Studi sul Classicismo
Arezzo



Fondazione Aretina di Studi
sul Classicismo

ISBN 88-8304-818-0
9 788883 048180

€ 24,00